

Da cives Romani a Cymry

Processi etnici e costruzioni identitarie nella Britannia Occidentale
tra Tarda Antichità e Alto Medioevo

Donato Sitaro



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Donato Sitaro

Da cives Romani a Cymry

Processi etnici e costruzioni identitarie nella Britannia Occidentale
tra Tarda Antichità e Alto Medioevo

Federico II University Press



fedOA Press

Da cives Romani a Cymry : processi etnici e costruzioni identitarie nella Britannia Occidentale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo / Donato Sitaro. – Napoli : FedOAPress, 2026. – 432 p. : ill. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 67).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-421-6

DOI: 10.6093/978-88-6887-421-6

ISSN: 2532-4608

In copertina: scultura del *Gallos* ("potere" in cornico), posta all'estremità occidentale del sito di Tintagel e realizzata da Rubin Eynon nel 2016 su commissione dell'English Heritage Trust [foto dell'autore].

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2026 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: giugno 2026

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Abbreviazioni	7
Ringraziamenti	9
Introduzione	11
I. La Britannia tardoantica	27
1. Il valore dell'anno 410 d.C. e la narrazione di Zosimo	30
2. Crisi e trasformazione della Britannia tardoromana	37
2.1. Le città insulari tra IV e V sec.: "empty shells"?	38
2.2. La trasformazione delle élites	43
3. L'impatto anglo-sassone sulla Britannia orientale	56
4. La narrazione delle fonti: Britannia e Continente nel lungo V secolo	66
4.1. Prospero d'Aquitania	70
4.2. La visita di Germano di Auxerre	72
4.3. La prospettiva della <i>Chronica Gallica</i> del 452	78
4.4. Testo e contesto di san Patrizio	82
5. La transizione tardoantica nella Britannia Occidentale	90
5.1. Nuovi scenari del potere	95
5.2. Gli stanziamenti irlandesi: esiti diversi dell'interazione post-romana	102
6. Il dato epigrafico	107
6.1. Da "Ordovici" a "Venedoti": etnonimi nel Galles settentrionale	111
6.2. L'epigrafe di Castell Dwyran	116
7. Tra Costantinopoli e la Gallia: la Britannia occidentale e la rotta atlantica	121
7.1. Un'eredità tenace: la Tarda Antichità insulare nella lunga durata	136
II. De excidio et conquestu Britanniae	139
1. Un mosaico di ritratti dissonanti	139
2. Contestualizzare Gildas	145
3. Trasmissione manoscritta	154
4. Struttura formale e stile	157
5. I nuclei tematici	162
5.1. <i>Deflendo potius quam declamando</i> : la <i>praefatio</i>	163
5.2. Un <i>prologus historicus</i> ?	170
5.3. La relazione tra <i>Populus</i> e <i>gentes</i>	174

5.4. <i>Cives e patria</i> : il ruolo dei Romani	180
5.5. «Reges habet Britannia»	186
5.6. «Sacerdotes habet Britannia»	195
5.7. Epilogo	206
III. Britannia contesa	211
1. Di guerre, frammentazioni e consolidamenti	211
1.1. «Non Angli, sed Angeli»	221
1.2. L'età di Beda	226
2. Beda, la <i>Historia Ecclesiastica</i> e l'ombra di Gildas	228
2.1. Un nuovo <i>adventus</i> e le sue conseguenze	238
2.2. Æthelfrith, la guerra giusta e il capovolgimento del paradigma veterotestamentario	241
2.3. Cadwallon e la barbarizzazione del nemico	251
2.4. Conclusioni: Beda e l'identità brittonica	257
3. Tra Beda e Alfredo: il lungo VIII secolo	258
3.1. Reinventare il passato, stabilirne confini: la Colonna di Eliseg	265
3.2. Il paradigma del Verus Israel nel mondo brittonico	271
4. <i>Historia Brittonum</i>	278
4.1. Unità nella complessità: i miti originari nella <i>Historia Brittonum</i>	283
4.2. I Romani nella <i>Historia Brittonum</i>	290
4.3. Vortigern, Germano e i pagani <i>Saxones</i>	294
4.4. Ambrosio, Patrizio, Artù e l'escatologia della salvezza dei Britanni	300
4.5. I Britanni dopo Artù	307
5. La speranza disattesa: tra <i>Historia</i> e profezia	311
5.1. La Grande Profezia della Britannia	315
Conclusioni. Yma o Hyd	327
Tavola cronologica	359
Immagini	367
Bibliografia	399
Fonti	399
Letteratura secondaria	401

Abbreviazioni

<i>AC</i>	<i>Annales Cambriae</i> (ed. Dumville)
<i>APV</i>	<i>Armes Prydein Vawr</i> (ed. Bromwich; Isaac)
<i>ASC</i>	Anglo-Saxon Chronicle (ed. Swanton)
<i>ASSAH</i>	<i>Anglo-Saxon Studies in Archaeology and History</i>
<i>AT</i>	Annali di Tigernach (ed. Charles-Edwards)
<i>AU</i>	Annali dell'Ulster (ed. Charles-Edwards)
<i>BBCS</i>	<i>Bulletin of the Board of Celtic Studies</i>
<i>CCH</i>	<i>Collectio Canonum Hibernensis</i> (ed. Flechner)
<i>CCSL</i>	<i>Corpus Christianorum Series Latina</i>
<i>CSEL</i>	<i>Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum</i>
<i>DEB</i>	<i>De excidio et conquestu Britanniae</i> (ed. Winterbottom)
<i>ECMW</i>	<i>Early Christian Monuments of Wales</i> (Nash-Williams, 1950)
<i>EDIL</i>	Electronic Dictionary of Irish Language
<i>EHR</i>	The English Historical Review
<i>EME</i>	Early Medieval Europe
<i>EWGT</i>	<i>Early Welsh Genealogical Tracts</i> (ed. Bartrum)
<i>GPC</i>	Geiriadur Prifysgol Cymru
<i>HB</i>	<i>Historia Brittonum</i> (ed. Pirrone)
<i>HE</i>	<i>Historia Ecclesiastica gentis Anglorum</i> (ed. Chiesa, Lapidge)
<i>HF</i>	<i>Historia Francorum</i> (ed. Krusch, Levison)
<i>JES</i>	Journal of Ecclesiastical History
<i>JRS</i>	Journal of Roman Studies
<i>LCL</i>	Loeb Classical Library
<i>MGH</i>	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
<i>PL</i>	<i>Patrologia Latina</i>
<i>RCAHMW</i>	Royal Commission for the Ancient Historical Monuments of Wales
<i>VPSS</i>	<i>Vita Prima Sancti Samsonis</i> (ed. Taylor)
<i>VSBG</i>	<i>Vitae Sanctorum Britanniae et genealogiae</i> (Wade-Evans, 1944)

WHR	The Welsh History Review
ZCP	Zeitschrift für celtische Philologie

Ringraziamenti

È difficile menzionare tutte le persone che, in modi diversi, hanno contribuito alla realizzazione di questo volume. Il primo ringraziamento va al professor Roberto Delle Donne, che ha seguito con attenzione e generosità il mio percorso di ricerca. Al professor Umberto Roberto devo molti spunti, riflessioni e osservazioni critiche maturati durante il dottorato e negli anni successivi. Un ringraziamento va anche al professor Dario Nappo, che ha accompagnato i miei primi passi nella ricerca storica.

Durante gli anni del dottorato, da cui questo lavoro trae origine, ho potuto contare sul supporto scientifico e umano dei colleghi dell'Università di Napoli "Federico II", la cui collaborazione si è rivelata particolarmente preziosa negli anni complessi della pandemia.

Un momento importante per lo sviluppo della ricerca è stato il periodo di studio trascorso presso l'Università di Exeter, dove ho potuto lavorare direttamente sui contesti e sulle fonti oggetto di questa ricerca e consultare il ricco patrimonio bibliografico delle biblioteche universitarie. Per questo devo un sincero ringraziamento a Levi Roach, che mi ha accolto con grande disponibilità e ha letto parti della prima versione della tesi.

Molti altri studiosi hanno generosamente risposto alle mie domande negli anni del dottorato e del post-dottorato. Tra i colleghi delle università britanniche desidero ricordare James M. Harland, Alex Woolf, Stephen Joyce, Wendy Davies e David Petts, così come i numerosi studiosi incontrati all'*International Medieval Congress* di Leeds, un'importante occasione di confronto scientifico.

Durante il primo anno di post-dottorato ho inoltre avuto l'opportunità di lavorare presso il gruppo di ricerca *Migration und Mobilität in Spätantike und Frühmittelalter*: desidero ringraziare i professori Schmidt-Hofner, Meier e Patzold, insieme a tutti i colleghi del gruppo, per il clima di collaborazione e per i proficui scambi scientifici.

Un ringraziamento va anche ad Alan Lane dell'Università di Cardiff, che mi

ha guidato nella visita all'hill-fort di Dinas Powys, offrendo preziosi spunti per comprendere l'importanza della dimensione paesaggistica nella ricerca storica. Sono inoltre grato agli utenti del gruppo *Celtic Studies*, e in particolare a Cameron Wachowich, per aver condiviso materiali e indicazioni bibliografiche utili alla ricerca.

Ringrazio Francesco Borri e Salvatore Liccardo per aver letto il manoscritto e per i loro suggerimenti, così come gli anonimi revisori per le osservazioni e le critiche costruttive che hanno contribuito a migliorare il lavoro.

Un ringraziamento sincero va anche agli amici e colleghi che hanno discusso con me idee e problemi di ricerca nel corso degli anni: Stefania Cecere, Dario Ciarabella, Davide Ridolfini, Francesca Lomasto e Riccardo D'Ascenzi.

La responsabilità di eventuali errori o imprecisioni resta esclusivamente mia.

Ai miei genitori devo il sostegno più costante, che mi ha accompagnato fin dai primi anni di interesse per la storia e l'archeologia e non è mai venuto meno nel corso del mio percorso di studi.

Infine, il ringraziamento più personale va a Micol, compagna di vita e di viaggi, che ha condiviso con pazienza e affetto tutte le fasi di questo lavoro, dalle visite ai musei alle lunghe camminate nei paesaggi che hanno fatto da sfondo alla ricerca. A lei devo anche molte discussioni, intuizioni e incoraggiamenti che hanno accompagnato la stesura di questo libro. *Cwtch*.

Introduzione

At nos hinc alii sitientis ibimus Afros, pars Scythiam et
rapidum cretae veniemus Oaxen et penitus toto divisos
orbe Britannos.¹

Le Isole Britanniche rappresentavano, sin dall'Antichità, un confine estremo dell'Europa. Limite invalicabile del mondo conosciuto oltre il quale si stendeva un ignoto fatto di ghiacci perenni e dominato da un iracondo Oceano, la Britannia era stata popolata dall'immaginario mediterraneo di genti barbare e indomabili. “Esclusi dal mondo” nelle parole di Virgilio, i Britanni e la loro isola continuarono a rappresentare un archetipo di esoticità anche dopo la conquista imperiale iniziata nel 43 d.C.

Le fonti romane non cessarono di rimarcare la distanza – geografica e culturale – che separava la provincia più settentrionale dell'Impero dal suo cuore mediterraneo.² Questa percezione si intensificò durante le turbolenze del III secolo, quando la Britannia fu assorbita nell'effimero impero separatista di Tetrico (271-275), e conobbe un ulteriore aggravamento con le usurpazioni di Magno Massimo (383) e Costantino III (407), che segnarono il crollo definitivo dell'am-

¹ Virgilio, *Bucoliche*, I, vv. 64-66.

² A riguardo si vedano P.C. Stewart, *Inventing Britain: The Roman Creation and Adaptation of an Image*, in «*Britannia*», 26, 1995, pp. 1-10; R. Hingley, *Conquering the Ocean*, Oxford, OUP, 2022. *Pretanoi* e *Britanni* sono termini adoperati nelle fonti classiche, inizialmente codificati nella geografia greca di Pitea, Strabone e Tolomeo e poi adottato dall'etnografia romana. La denominazione si affermò in epoca imperiale e rimase intatta anche dopo le invasioni di V secolo. Con l'assestamento dei regni anglo-sassoni sul suolo britannico e col decisivo concorso di Beda il Venerabile, *englisch* divenne identificativo prima degli abitanti dei regni angli della costa orientale, poi, con l'unificazione della cosiddetta Eptarchia nel corso dei secoli IX-X, finì per indicare tutti gli abitanti dell'*Englaland*. Sulle alternative accezioni di *British* e *English* nel dibattito moderno si veda K. Kumar, *Englishness, Britishness and empire in the Politics of English Nationhood*, in «*British Politics*», 11, 2016, pp. 354-360.

ministrazione romana sull'isola. *Fertilis provincia tyrannorum*, la Britannia fu progressivamente esposta alle incursioni di Pitti, Scoti e gruppi germanici provenienti dal continente (Angli, Sassoni, Juti, Franchi, ecc.), i quali finirono per stabilirsi lungo le coste orientali della diocesi intorno alla metà del V secolo. Da quel momento, la Britannia sembra svanire dalle fonti storiografiche tardo-antiche, per poi riapparire, nel corso dell'Alto Medioevo, come la "terra degli Angli". Durante il passaggio tardoantico, fonti locali come san Patrizio e Gildas continuano a identificare i provinciali insulari come *Brittones*, ma anche come *cives*, cittadini di un mondo romano in trasformazione. Nelle regioni occidentali dell'isola, risparmiate dagli insediamenti dei gruppi continentali, le fonti in lingua brittonica – l'antenata del gallese moderno – iniziarono, almeno a partire dal VII secolo, a impiegare il termine *Cymry*, ovvero "compatrioti", per designare le popolazioni autoctone.³ Di questi tortuosi processi di ridefinizione, sviluppatasi in un quadro fortemente frammentario, restano oggi solo poche e lacunose testimonianze, che rendono lo studio della Britannia tardoantica e altomedievale particolarmente arduo.

Tutt'oggi, nell'acceso e prolifico dibattito storiografico sulle trasformazioni che segnarono la fine dell'Età Antica e l'inizio del Medioevo si fa fatica a trovare trattazioni continentali riguardanti la Britannia post-romana e l'Inghilterra anglosassone.⁴ Se questo limite è riconducibile in parte alla scarsità di fonti sopravvissute alle traversie dell'Alto Medioevo insulare, quella delle difficoltà documentarie non è la sola spiegazione a questa distanza scientifica rispetto alle Britannia tardoantica e altomedievale. Nei sei secoli che separano l'usurpazione di Costantino III dal trionfo di Guglielmo I ad Hastings, la cartina politica dell'ex-provincia romana mutò profondamente, finendo per assestarsi in una riconoscibile dicotomia tra territori celtici ed inglesi.⁵ Si tratta di evoluzioni complesse, avvenute

³ Sulla genesi del lemma *Cymry* che attualmente definisce, attraverso il moderno-gallese *Cymraeg*, i Gallesi si veda la puntuale discussione offerta da P. Wadden, *British identity in Late Antiquity and Early Middle ages: some aspects of continuity and change*, in «EME», 30, 1, 2022, pp. 67-72.

⁴ T.M. Charles-Edwards, *Celtic Britain and Ireland: An Arena for Historical Debate*, in *Historiography and Identities II: Post-Roman Multiplicity and New Political Identities*, a cura di G. Heydemann – H. Reimitz, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 147-160.

⁵ "Celtico" e "Inglese" sono chiaramente termini di comodo, non propriamente corretti nella descrizione di espressioni culturali non riconducibili né ad un'omologata *koiné* celtica nelle Isole, né ad un precoce emergere di caratteri inglesi tra i *regna* continentali fondati da Angli, Sassoni, Juti, Frisoni, etc. Non si contesta qui l'uso divulgativo e contestualizzato di queste macro-etichette, ma si avverte della necessità di distanziarsi da un utilizzo in sede scientifica

nel corso dei secoli e non in maniera lineare, ma attraverso processi di definizione identitaria che condussero gli originari abitanti Romano-Britanni – frutto essi stessi della mescolanza tra elemento aborigeno e componente romana – a definirsi come un idealmente compatto gruppo di “compatrioti” in opposizione alla politicamente predominante presenza anglo-sassone, affermatasi a seguito di lunghi processi migratori sulle coste orientali dell’isola. Eco di questa complessità è ancora oggi ravvisabile nella pluralità semantica con la quale ci si riferisce alle Isole Britanniche come unità politica e geografica.⁶ Tutt’oggi diviso politicamente, il Regno Unito ha attraversato fasi plurisecolari di ricontrattazione della propria identità politica e culturale, accompagnate da una costante espansione globale. La concomitanza tra ataviche divisioni interne e istanze imperialistiche acuì la necessità di trasformare la complessità storica del passato insulare in una progressiva affermazione della *gens Anglorum* sulle *Celtic fringes* (Galles, Scozia, Irlanda), la cui subordinazione storica, avvenuta nel corso del Medioevo, giustificava il loro status di colonie interne.⁷

(e molto più spesso pseudo-scientifica), di concetti volti ad affermare punti di vista esoterici e uniformanti (il fenomeno della *Celtomania*), o sinistramente nazionalisti attraverso l’asunzione di caratteri razziali dell’attualizzante uso di “Anglo-Saxon” nei movimenti WASP, in particolare negli Stati Uniti. W. Davies, *The Myth of the Celtic Church*, in *The Early Church in Wales and the West*, a cura di N. Edwards – A. Lane, Oxford, Oxbow, 1992, pp. 12-21; P. Sims-Williams, *Celtomania and Celtoscepticism*, in «CMCS», 36, 1998, pp. 1-36; C.E. Karkov, *Imagining Anglo-Saxon England*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2020, pp. 195-239; P. Baker, *Anglo-Saxon Studies after Charlottesville: Reflections of a University of Virginia Professor*, in “Medievalists of Colour”, 25/05/2018 (<https://medievalistsofcolor.com/race-in-the-profession/anglo-saxon-studies-after-charlottesville-reflections-of-a-university-of-virginia-professor/>, consultato il 20/12/2022). Per prospettive non anglofone si veda O. Khalaf, *The Power of a Word. Non-Anglophone Perspectives on the Use and Abuse of ‘Anglo-Saxon’*, Budapest, Trivent, 2025.

⁶ Non è questa la sede per interrogarsi sull’utilizzo mediatico di “Inghilterra” per definire il Regno Unito o delle divergenti definizioni di Galles/Wales/Cymraeg, rispettivamente i due esonimi latino/germanico e l’endonimo nato in epoca altomedievale. Si veda W. Pohl, *Le origini etniche dell’Europa*, Roma, Viella, 2000, pp. 77-99; A. Chapman - C. Ní Cassaithe, *The ‘British’ Isles: Complex Histories or Simple Geographies?*, in «Public History Weekly», 11, 2023, accessibile tramite il seguente link: <https://public-history-weekly.degruyter.com/11-2023-5/british-isles-editorial/> (consultato il 21/04/2025).

⁷ M. Hechter, *Internal Colonialism. The Celtic fringe in British national development, 1536-1966*, Berkeley, University of California Press, 1975; L. Colley, *Britons: Forging the Nation 1707-1837*, Yale, Yale University Press, 1992; R. Hingley, *Roman Officers and English Gentlemen. The Imperial Origins of Roman Archaeology*, Abingdon, Routledge, 2000; H. Williams, *Forgetting the Britons in Victorian Anglo-Saxon Archaeology*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 27-41.

Lungi dal voler proseguire questo continuum storicizzante, tipico dei discorsi nazionalisti ottocenteschi che hanno “avvelenato” il paesaggio degli studi sulla trasformazione del Mondo Antico, si intende qui indagare il passaggio della Britannia occidentale da estrema propaggine dell’Impero d’Occidente a fulcro del mondo celtico insulare, focalizzando l’attenzione sui processi di definizione ed auto-definizione della *gens Brittonum* tra i secoli V e IX.⁸ Come sono giunti i Gallesi dell’Alto Medioevo a definirsi “compatrioti” in conscia opposizione agli *Angli* che avevano intanto fagocitato gran parte delle loro terre? Quale ruolo giocò la rielaborazione del passato romano dell’isola? In che modo il fattore potenzialmente unificante rappresentato dalla religione cristiana finì, al contrario, per sintetizzare rappresentazioni oppositive delle *gentes* insulari? Attraverso quali strategie di definizione e distinzione emersero le principali componenti etniche dell’isola ancora oggi, in parte, riflesse dalla ripartizione politica del Regno Unito in Inghilterra, Galles e Scozia?

Il presente volume prende in esame le fasi originarie di questo processo di definizione identitaria, attraverso l’analisi delle fonti (principalmente) letterarie in cui esso è rintracciabile. Si intende qui colmare un vuoto nella storiografia italiana, da sempre poco avvezza a trattare temi insulari per ragioni di distanza geografica e culturale, ad esclusione dei pochissimi studiosi di filologia celtica ed i leggermente più numerosi interessati al fenomeno del monachesimo irlandese. Contestualmente, la proposta di interpretare i processi identitari insulari alla luce del dibattito contemporaneo sull’etnicità risponde all’esigenza di esplorare un ambito ancora poco indagato all’interno della transizione tardoantica.⁹ Le Isole

⁸ L’espressione *poisoned landscape* è stata applicata da Patrick Geary alle produzioni storiografiche di XIX e inizio XX secolo che hanno avuto un notevole impatto sulla ricezione degli studi sull’etnogenesi, specialmente nel contesto nordamericano. P. Geary, *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2002, pp. 31-54. Sul tema della rielaborazione nazionalistica del “Periodo delle Migrazioni” si veda I. Wood, *The Modern Origins of Early Middle Ages*, Oxford, OUP, 2013.

⁹ Come giustamente osservato da Gasparri e La Rocca, il dibattito sull’etnicità, espresso dal contrasto tra la “Scuola di Vienna” e la “Scuola di Toronto”, ha assunto i tratti di una divisione manichea. Si tratta di un dibattito complesso, che non sempre si concentra esclusivamente sui processi etnici, ma riguarda anche le storie degli studi sull’etnicità, con particolare (ma non esclusiva) attenzione al contesto tedesco. S. Gasparri - C. La Rocca, *Tempi Barbarici. L’Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma, Carocci, 2012, p. 85. Particolarmente eloquenti rispetto alle posizioni della “Scuola di Vienna” risultano W. Pohl, *Le origini etniche*,

Britanniche rimangono, infatti, oggetto eluso e ancora parzialmente inesplorato negli studi sull'etnogenesi. Con questo termine si intende qui la costituzione diacronica di *gentes* riconoscibili attraverso una serie di attributi offerti da testi coevi prodotti dalle élites locali, mosse da specifiche agende e rivolte a audience molto spesso ristrette. Questo processo risulta scevro da discorsi biologici rispetto alla reale provenienza fisica degli individui descritti come Britanni o Angli, bensì si riallaccia a una definizione identitaria codificata in un dato momento storico, poi veicolata e rifunzionalizzata nelle fonti successive. In tal senso, l'etnogenesi dei Britanni è letta come un lungo processo di definizione della *gens Brittonum* nelle fonti letterarie attraverso il concorso di elementi interni – autori brittonici come Patrizio e Gildas – e influenti voci esterne come quella di Beda il Venerabile, ma anche le “opinioni galliche” degli autori di V secolo. Questo processo di articolazione testuale dell'identità consente di cogliere elementi cruciali nella definizione delle nuove *gentes* dell'universo post-romano. Calato nelle mutevoli circostanze storiche, il processo di etnogenesi culturale così come inteso in queste pagine, non si esaurisce nel tempo e non raggiunge punti di monolitica impermeabilità in cui la *gens* può dirsi codificata una volta per tutte.¹⁰ Piuttosto, la definizione di una *gens* nella Storia muta continuamente, sottoposta

cit.; *Strategies of Distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, a cura di W. Pohl - H. Reimitz, Leida, Brill, 1998; *Regna and Gentes: The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, a cura di W. Pohl - H.W. Goetz - J. Jarnut, Leida, Brill, 2002; *Transformations of Romanness. Early Medieval Regions and Identities*, a cura di W. Pohl - C. Gantner - C. Grifoni - M. Pollheimer-Mohaupt, Tübingen, DeGruyter, 2018. Si veda anche la sintesi offerta da S. Ghosh, *Writing the Barbarian Past: Studies in Early Medieval Historical Narrative*, Leida, Brill, 2015, pp. 17-26. Le principali critiche alla “Scuola di Vienna” e al magistero di Reinhard Wenskus da parte della “Scuola di Toronto” sono riassunte in *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, a cura di A. Gillett, Turnhout, Brepols, 2002. Per posizioni più equilibrate, ma ugualmente critiche, si veda F. Borri, ‘Traditionskern’, ‘Gefolgschaft’: *More Questions Than Answers*, in *The Civilian Legacy of the Roman Army. Military Models in the Post-Roman World*, a cura di L. Loschiavo, Leida, Brill, 2024, pp. 336-364. Per una trattazione dell'evoluzione del termine “etnogenesi” in un contesto non-occidentale e al di fuori della storia altomedievale si vedano rispettivamente R. Delle Donne, *Oltre l'origine. “Etnogenesi” e processi etnici slavi tra archeologia, genetica e memoria culturale*, in *Memoria, identità, politica della storia nei contesti europeo e (post-)sovietico*, a cura di G. Cigliano - T. Tagliaferri, Napoli, FedOA, 2025, pp. 9-44; N.C. Tiesler, *The Conceptual History of Ethnogenesis: A Brief Overview*, in «New Diversities» 23, 1, 2021, pp. 73-87.

¹⁰ Una definizione dell'etnogenesi *in fieri* già auspicata a suo tempo da Patrick Geary in *The Myth of Nations*, cit., pp. 170-171.

a variazioni dettate dalle contingenze politiche, economiche, ambientali e culturali. I gruppi umani identificati come Britanni da Cesare quando sbarcò lungo le coste del Kent nel I secolo a.C. condividono solo il nome con quelli vituperati da Gildas a inizio VI, che dal canto loro risultano assai più simili ai *Cymry* della poesia bardica di IX secolo o ai Gallesi che aspettavano la venuta di Arthur nel Basso Medioevo. La prospettiva delle fonti esaminate rispecchia chiaramente degli assunti validi in quel preciso contesto storico, destinati ad essere rielaborati in altri ambiti e contesti storici che ne suggellarono il valore fondativo come “testi d’identità”, come avvenne nel caso della *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda.¹¹ È necessario sottolineare come il senso di appartenenza identitaria codificato dai testi si riveli utile principalmente a rintracciare le élites per le quali questi nuclei di idee risultavano intelligibili. Gildas identifica la sua gente con i *cives* della Britannia romana, paragonandoli al Popolo Eletto nella loro lotta contro i *goyim* provenienti da Oriente, i *barbari Saxones*. Contemporaneamente, il committente dell’epigrafe di V secolo rinvenuta a Penmachno (Galles settentrionale), il britanno Cantiorix, si definisce “un cittadino del Gwynedd” (*cives Venedotis*) in relazione ad un suo parente *magistratus*. Non v’è dubbio che le diverse audience cui questi testi erano rivolti fossero in grado di comprendere e decodificare queste definizioni identitarie in costante mutamento.¹² Più arduo risulta applicare questa capacità di mutua intellegibilità alla maggior parte della popolazione che viveva nelle aree di dominazione brittonica o anglo-sassone. L’intento di questo lavoro è mostrare come tali assunti venissero rimodellati e acquisissero rilevanza attraverso la loro trasmissione nei secoli, all’interno di contenitori ideologici come le *Historiae* universali, le *origines gentium* e i manifesti propagandistici scolpiti nella pietra, come la Colonna di Eliseg (IX secolo). Si trattava di discorsi indirizzati alla *gens*, intesa nel senso romano, escludendo, dunque, la stragrande maggioranza della popolazione, sulle cui strategie di identificazione è difficile pronunciarsi con certezza, senza ricorrere in modo improprio alle tracce archeologiche e linguistiche.¹³

¹¹ *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, a cura di R. Corradini – R. Meens, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006.

¹² Gildas, *De excidio et conquestu Britanniae*, 26.1, da ora in poi abbreviato *DEB*; *ECMW*, p. 92: «CANTIORI(X) HIC IACIT / VENEDOTIS CIVE(S) FVIT / (C)ONSOBRINO(S) MAGLI / MAGISTRATI».

¹³ P. Geary, *Comment la génétique réécrit l’histoire du Moyen Age*, Parigi, CNRS, 2025. Sui problemi interpretativi posti dal dato archeologico rispetto alle invasioni anglo-sassoni si veda J. Harland, *Ethnic identity and the archaeology of the aduentus Saxonum*, Amsterdam, AUP, 2021.

Sul piano teoretico, in questa sede si intende sottolineare il ruolo svolto dai testi prodotti nel contesto britannico occidentale, che contribuirono a costituire comunità immaginate attraverso narrazioni da leggersi come pratiche discorsive, nel senso ampio del termine, alla luce di sforzi di costruzione e stabilizzazione di rappresentazioni collettive prodotte dalle élites.¹⁴ Le creazioni discorsive descrivono, sistemanò, legittimano e creano l'orizzonte di una data società, rivelandosi mezzi cruciali di autopercezione, elementi distintivi universali che ogni individuo possiede per definire e definirsi. Attraverso la rielaborazione della realtà sottesa alla pratica discorsiva è possibile intuire la natura situazionale delle identità espresse nei testi tardoantichi e altomedievali.¹⁵ Le narrazioni di autori come Gregorio di Tours, Beda e Paolo Diacono si configurano, infatti, come discorsi alla *gens* e al *regnum* (inteso come vertici politici), testimonianze di volontà descrittive e delimitanti, redatte da élites religiose e aristocratiche. Nonostante la loro natura situazionale e delimitante, questi testi si configurano come espressioni di una certa memoria culturale, costruzioni fondative rispetto alla comunità di riferimento.¹⁶ Queste comunità, immaginate da autori ma presumibilmente condivise dalle élites cui si riferivano (i *lectores in fabula*), sono desumibili dal testo che riflette gli sforzi intellettuali di comprensione e definizione del mondo. Questo metodo d'indagine, applicato da Walter Pohl ai documenti prodotti a Montecassino e definito dall'antropologo Clifford Geertz *thick description*, integra all'analisi narratologica una nuova attenzione ai contesti di produzione, fruizione e di riferimento del testo.¹⁷ Come suggerito da Pohl, questi testi non riflettono l'esistenza incontrovertibile di comunità etniche, bensì contribuiscono a definirle attraverso la loro circolazione

¹⁴ B. Anderson, *Comunità Immaginate: Origini e fortuna dei nazionalismi*, Bari, Laterza, 1983. Sul concetto di pratica discorsiva e sul ruolo costitutivo del discorso nella definizione degli orizzonti di pensabilità di una società, si vedano soprattutto M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Parigi, Gallimard, 1969, e *L'ordre du discours*, Parigi, Gallimard, 1971. Il riferimento è qui inteso in senso ampio e non implica l'adozione di un modello foucaultiano in senso stretto, ma segnala l'attenzione al carattere storico, situato e produttivo delle pratiche discorsive.

¹⁵ P. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien», 113, 1985, pp. 15-26.

¹⁶ J. Assmann, *Memoria culturale*, Torino, Einaudi, 1997, in particolare pt. I.

¹⁷ C. Geertz, *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, New York, Basic Books, 1973, pp. 3-30. W. Pohl, *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, in «EME», 10, 3, 2001, pp. 343-354. Stephen Joyce ha utilizzato la *thick description* geertziana nell'analisi della ricezione di Gildas nell'Europa altomedievale. S. Joyce, *The Legacy of Gildas: Constructions of Authority in Early Medieval West*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2022, p. 9.

e rilettura nel tempo, che ne sancisce fortuna e ricezione.¹⁸ Costituendo la base fondativa dei processi di costruzione identitaria, i testi delineano l'aspirazione ad esistere di comunità percepite e descritte in primo luogo dalle loro élites.

Il contesto in cui i testi altomedievali furono concepiti, prodotti, recepiti e successivamente rielaborati è segnato da profonde trasformazioni. Il termine “trasformazione”, scelto non a caso, si pone in netto contrasto con la lunga tradizione storiografica inaugurata da Gibbon, secondo la quale la caduta di Roma sarebbe stata preceduta da una prolungata decadenza culminata in un traumatico collasso sistemico nel V secolo.¹⁹ Particolarmente fortunata negli ambienti accademici inglesi e francesi, questa lettura catastrofista è nota per l'enfasi posta sul concorso esterno nel crollo dell'Impero d'Occidente, “assassinato dai barbari”, secondo la celebre espressione di André Piganiol.²⁰ L'idea di una travolgente invasione barbarica non gode oggi di ampio consenso tra gli studiosi europei e nordamericani, i quali tendono invece a sottolineare il ruolo delle strategie di accomodamento politico e fiscale adottate nei regni post-romani.²¹ Questo cambiamento di prospettiva si innesta su una generale rivalutazione della Tarda Antichità a partire dalla pubblicazione di *The World of Late Antiquity* di Peter Brown (1971), espressione compiuta della storiografia inglese sul Tardoantico.²² Gli studi di Brown

¹⁸ *Strategies of Distinction*, cit., pp. 20-22. Sui processi di ricezione nell'Alto Medioevo si veda R. Kramer – G. Ward, *Audience and Reception*, in «Medieval Worlds», 15, 2022, pp. 36-49.

¹⁹ Sul tema si veda recentemente E.J. Watts, *The Eternal Decline and Fall of Rome: The History of a Dangerous Idea*, Oxford, OUP, 2021.

²⁰ A. Piganiol, *L'empire chrétien 325-395*, PUF, Parigi, 1972 (I ed. 1947), p. 466.

²¹ W. Goffart, *Barbarians and Romans*, Princeton, Princeton University Press, 1987; *Id.*, *Barbarian Tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006, pp. 119-186; *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares*, a cura di P. Porena – Y. Rivière, Roma, Collection de l'École française de Rome, 2013.

²² Si ricordano anche gli studi prosopografici di A.H.M. Jones, quelli socioculturali di Averil Cameron e l'attenzione dedicata ai regni romano-barbarici da Wallace-Hadrill. A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire 284-602*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1964; A. Cameron, *The Later Roman Empire 284-430*, Harvard, HUP, 1993; J. Wallace-Hadrill, *The Barbarian West 400-1000*, Hoboken, Wiley, 1996 (I ed. 1952). Il termine “Tardo Antico” fa la sua prima comparsa nel saggio di Alois Riegl, *Die Spätromische Kunst-Industrie nach der Funden in Österreich-Ungarn* (1901). Sull'evoluzione del termine “Tardoantico” e sulle diverse scelte di periodizzazione si vedano A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, in «Rivista di studi storici», 40, 1999, pp. 157-180; A. Marcone, *A Long Late Antiquity? Considerations on a Controversial Periodization*, in «Journal of Late Antiquity», 1, 1, 2008, pp. 4-19; E. James, *The rise and function of the concept of Late Antiquity*, in «Journal of Late Antiquity», 1, 1, 2008, pp. 20-30.

e Bowersock, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso hanno invertito il trend interpretativo tradizionale, focalizzando tuttavia l'orizzonte geografico sulla *pars Orientis* dove le cesure socio-economiche appaiono decisamente meno marcate rispetto all'Occidente travolto dalle "Grandi Invasioni" di V secolo.²³ Guardando esclusivamente a Oriente, la visione predominante sulle trasformazioni di IV-VI secolo ha finito per protendere verso prospettive ottimiste rispetto ai segni quantificabili di declino, spesso desunti dal dato archeologico.²⁴ In effetti, il fatto che i segnali di discontinuità siano particolarmente ravvisabili in aree periferiche della *pars Occidentis* quali la pianura danubiana, la Gallia settentrionale e la Britannia ha fatto sì che queste aree fossero spesso escluse dal "Mondo della Tarda Antichità", entrando precocemente e con passo claudicante nell'alveo degli studi altomedievali.²⁵

Sebbene le tradizionali cesure cronologiche tra Antichità e Medioevo continuino a esercitare una forte influenza sulla periodizzazione storica, è possibile leggere tali transizioni attraverso una lente diacronica e interdisciplinare, particolarmente utile per comprendere fenomeni sviluppatisi nelle periferie dell'Impero. Nel tentativo di riportare la Britannia nel mondo tardoromano e comprenderne le definizioni etniche d'epoca altomedievale, l'arco cronologico di questa indagine travalica volutamente i confini canonici delle discipline storiche "antica" e "medievale", con l'obiettivo di dimostrare che solo una larga diacronia consente di illustrare la natura variegata dei processi identitari che coinvolsero i popoli insulari.²⁶ Lo scopo è quello di riallacciare la narrazione sulla fine della Britannia

²³ È interessante notare con Edward James come nell'enciclopedia curata da Brown, Bowersock e Grabar sulla Tarda Antichità, siano assenti voci su Franchi, Visigoti, Anglo-Sassoni e Britanni. *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, a cura di G.W. Bowersock - P. Brown - O. Grabar, Harvard, HUP 1999; E. James, *The rise*, cit., p. 26.

²⁴ J.H.W.G. Liebeschuetz, *Late Antiquity and the Concept of Decline*, in «Nottingham Medieval Studies», 45, 2001, pp. 1-11; B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford, OUP, 2005, p. 170; A. Giardina, *Esplorazione*, cit., pp. 157-165.

²⁵ Non è un caso che il capitolo dedicato da Giusto Traina a Gallia e Britannia nella sua monografia sull'anno 428 d.C. rechi come sottotitolo "prove tecniche di Medioevo". G. Traina, *428 dopo Cristo: storia di un anno*, Bari, Laterza, 2007, p. 101.

²⁶ La dimensione storica è considerata caratterizzante delle identità etniche da W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, cit., pp. 16-17: «Ciò che distingue l'identità etnica da altre forme di identità sociale è, non da ultimo, la sua dimensione storica. È la memoria sociale di un gruppo che deriva la propria identità presente dal passato. Questo riporta il testo al centro del dibattito. [...] Complessivamente i testi arrivati a noi sono tracce di un imponente sforzo di comprendere e modellare un mondo che cambiava velocemente».

Romana e quella sulla costituzione di una nuova *gens* nel panorama europeo occidentale, quella dei Gallesi o *Cymry*. Per questo motivo, oggetto di studio saranno i testi e le testimonianze archeologiche provenienti dalla Britannia occidentale tra V e X secolo. Non si tenterà di offrire un quadro completo del senso di identità dei Britanni, un'impresa impossibile alla luce della complessità del sentire identitario di un singolo individuo definito dal suo luogo di nascita, dal suo schieramento politico, dalla lingua, dal genere, dal credo e così via. Piuttosto, ci si concentrerà sulla codificazione dell'identità storica dei Britanni ad opera di autori vissuti nella parte occidentale dell'isola, tra la fine del dominio romano e l'unificazione dei regni anglo-sassoni sotto Æthelstan (†939).

L'intento è quello di evidenziare gli elementi che concorsero a formare l'identità dei Britanni nel loro percorso da cittadini della più estrema diocesi imperiale a membri di una comunità ideale di "compatrioti". A differenza delle tribù barbariche dell'etnografia classica, i Britanni/Gallesi non si configurano come una "tribù che scompare e riappare", bensì come un'entità culturale non definita politicamente, una *gens sine regno* costruita intorno a motivi periodicamente reinventati.²⁷

Sotto l'aspetto metodologico, va segnalato che l'instabilità data dalla natura culturale e non biologica delle identità etniche pone lo storico di fronte a quesiti da dipanarsi necessariamente in diacronia. Questa prospettiva è stata sistematicamente riassunta nei tre punti sottolineati da Hans-Werner Goetz nell'introduzione al volume *Regna and Gentes*: 1) rifocalizzare l'analisi sull'evoluzione delle identità nel periodo altomedievale, abbandonando la ricerca delle "origini"; 2) indagare il legame tra *regum/regna* e *gens*; 3) guardare principalmente all'auto-percezione della *gens* espressa nelle fonti altomedievali.²⁸ Questa impostazione, pur fondamentale, risulta pienamente operativa solo se integrata con un'attenzione ai processi relazionali di costruzione identitaria e alle strategie di distinzione, centrali negli studi successivi sull'etnogenesi. Il presente lavoro raccoglie i tre suggerimenti di Goetz, tentando di integrare il secondo punto che *Regna and Gentes* non era riuscito ad esaurire compiutamente nello spazio assai circoscritto dedicato alla Britannia. Il passaggio da *gens* a *regna* nella Britannia "celtica" è infatti spiegato, nel contributo di Alex Woolf, come una discesa nel barbarismo.²⁹

²⁷ P. Heather, *Disappearing and reappearing tribes*, in *Strategies of Distinction*, cit., pp. 95-111.

²⁸ H.W. Goetz, *Introduction*, in *Regna and Gentes*, cit., p. 5.

²⁹ A. Woolf, *The Britons: from Romans to Barbarians*, in *Regna and Gentes*, cit., pp. 345-380.

Questa semplificazione non solo non rende giustizia scientifica ad un peculiare processo etnico dell'Europa tardoantica, ma tende a sottostimare l'importanza dell'eredità di Roma nella definizione dell'identità gallese altomedievale. In tal senso, l'evidente riemersione del substrato "celtico" nel periodo post-romano ha relegato i Britanni che opposero resistenza agli Anglo-Sassoni in un alveo negletto della storiografia.³⁰ E nonostante lo stesso Woolf abbia recentemente sostenuto la genesi tardoantica della Brittonicità post-romana, l'etnogenesi gallese continua a eludere l'ambito di studi tardoantico, rimanendo appannaggio dei Celtisti.³¹ Un'importante eccezione in questo ambito è rappresentata dalla recente monografia di Rebecca Thomas dedicata al rapporto tra Storia e identità nel Galles altomedievale.³² Prendendo in esame tre testi redatti tra IX e X secolo, l'autrice gallese sottolinea il ruolo giocato nella costruzione dell'identità gallese dalla *Historia Brittonum*, dal poema *Armes Prydein Vawr* e dalla *Vita* di Alfredo del Wessex, scritta da Asser. Sebbene il volume rappresenti un contributo significativo allo studio delle evoluzioni storiche dell'identità gallese, esso trascura le fasi preliminari del processo, riconoscibili nelle influenti opere di Gildas e Beda. Il presente lavoro, che privilegia la prospettiva di Beda rispetto a quella di Asser, amplia l'arco cronologico dell'indagine per meglio delineare la transizione da *cives* a *Cymry*.

Questo ampliamento si rende necessario anche in ragione della natura frammentaria e idiosincratca delle identità brittoniche, che rende difficile una lettura lineare o unitaria dei processi in atto. Pur riflettendo dinamiche comuni ad altri processi identitari post-romani, come la progressiva delimitazione dei confini della *gens* attraverso "strategie di distinzione", l'identità codificata da Gildas (VI sec.) e dalla *Historia Brittonum* (IX sec.) non si accompagna alla formazione di un *regnum* unitario. Al contrario, essa si sviluppa in un contesto di progressiva frammentazione e perdita di controllo politico sui territori brittonici, in netto

³⁰ Talmente negletto da non figurare tra i *Neglected Barbarians* della raccolta curata da Florin Curta dove largo spazio è prevedibilmente lasciato alle popolazioni dell'Europa orientale, accanto ai (meno prevedibili) Vasconi, Asturiani ed Eruli. *Neglected Barbarians*, a cura di F. Curta, Turnhout, Brepols, 2010.

³¹ A. Woolf, *British Ethnogenesis: A Late Antique Story*, in *Celts, Romans, Britons*, a cura di R. Kaminski-Jones, F. Kaminski-Jones, Oxford, OUP, 2020, p. 19: «Britishness, like Englishness, was a product of the fragmentation of the Western Roman Empire».

³² R. Thomas, *History and Identity in Early Medieval Wales*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2022.

contrasto con la parallela espansione della *gens Anglorum* nella Britannia orientale.³³ Lo scontro costante con gli Anglo-Sassoni, originatosi con la frantumazione della provincia romana, offre un orizzonte condiviso per i testi d'identità prodotti in Britannia occidentale. In queste pagine, come nei testi cui sono dedicate, ricorreranno *leitmotiv* tratti dalla letteratura insulare sulle origini dei Britanni, sul loro ruolo storico, sul rapporto con il passato romano e con il conflittuale presente con la *gens Anglorum*. Autori e testi trattati sono stati scelti in base alla loro ricezione sulla lunga durata, ma anche in virtù della luce che essi gettano sulla mentalità storica delle élites che li produssero. Al centro dell'analisi si stagliano ampie comunità di testo che dialogano nel corso dei secoli, in uno scambio incentrato su temi condivisi quali l'*adventus Saxonum*, la legittimità nel possesso della Britannia, il rapporto con Roma (imperiale e cristiana) e le relazioni con i popoli vicini. Queste tematiche, dedotte dalle fonti prese in esame, rappresentarono dei significanti *leitmotiv* di definizione etnica nelle rispettive agende delle élites insulari.³⁴ In un certo senso in questo lavoro è ripresa la lettura classica dei processi etnogenetici come costruzioni aristocratiche, ma non ad opera di chiuse élites militari del periodo delle migrazioni, bensì di *defining élites* principalmente ecclesiastiche dei secoli successivi al IV.³⁵

Tuttavia, la “voce” delle élites emerge tardi nella storia insulare. Prima di volgere l'attenzione al chierico Gildas, è necessario tenere in considerazione i dati materiali che tanto hanno da dire sulla Britannia di V e VI secolo. In particolare, le “mute pietre” del Galles e del West Country risultano eloquenti rispetto a due processi fondamentali in atto nella Britannia tardoantica: l'emersione di gruppi esterni (Anglo-Sassoni ed Irlandesi) e la definizione di embrionali forme

³³ Questa tensione oppositiva è particolarmente evidente nella monografia di Stefan Schustereder dedicata alle concezioni etniche di Gildas, Beda e Aneirin, in cui per la prima sono applicati gli assunti della storiografia sull'etnogenesi ai testi insulari. Nelle pagine che seguono, si premette all'*auctoritas* bardica di Aneirin quella di Taliesin, supposto autore del poema profetico *Armes Prydein Vawr* che sintetizzò le istanze identitarie e revansciste dei Gallesi a metà X secolo. S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction: The Writings of Gildas, Aneirin and Bede*, Bonn, Bonn University Press, 2015.

³⁴ P. Wadden, *British Identity*, cit., p. 72: «The transformation of the Roman world in late antiquity saw the emergence of ethnicity as a key organizing framework for understanding human communities. An early expression of this can be found in the *De excidio Britanniae*. Its author, Gildas, was the first to conceive of British identity in ethnic terms».

³⁵ P. Heather, *The Goths*, Hoboken, Wiley, 1996, p. 178.

d'identità brittonica in Galles e Cornovaglia.³⁶ L'analisi del dato archeologico proveniente da *hill-forts*, *villae* tardoromane e roccaforti costiere contribuisce a chiarire il tessuto socio-economico della Britannia tardoantica, illuminando sia la persistenza di trame romane, sia le evoluzioni locali. Tali testimonianze non vanno interpretate come un insieme di indicatori univoci di identità etniche. Al contrario, esse si configurano come strumenti ermeneutici utili a ricostruire la complessità dei contesti storici, le dinamiche di interazione culturale e i sottostanti quadri socio-economici di un territorio periferico come la Britannia occidentale, dove la commistione di elementi variegati ha dato origine ad un peculiare *milieu* post-romano.

Questo è evidente nell'unico testo superstite del periodo anteriore alla missione di Agostino a Canterbury nel 597: il *De excidio et conquestu Britanniae* di Gildas, cui la seconda parte di questo libro è interamente dedicata. Attraverso l'analisi dei temi emergenti dal *De excidio* e delle strategie di distinzione adottate nel testo, si potrà individuare una prima codificazione dell'identità brittonica agli inizi del VI secolo. Primo autore occidentale ad associare la propria *gens* al Popolo Eletto, Gildas forgiò un'immagine dei Britanni destinata ad essere ripresa e rielaborata nei secoli successivi. Il sermone, rilevante anche sotto il profilo stilistico e letterario, rivolto a *reges* e *sacerdotes* della Britannia, è qui oggetto di un'analisi tematica e filologica. La narrazione degli scontri con i *Saxones* e della pace inaspettata portata da Ambrosio Aureliano non costituisce soltanto uno dei momenti centrali del *De excidio*, ma assume un'importanza fondamentale nella successiva tradizione storiografica e mitologica insulare, che ne riprenderà i motivi lungo tutto il Medioevo.³⁷

³⁶ C. Thomas, *And Shall These Mutes Stones Speak? Post-Roman Inscriptions in Western Britain*, Cardiff, UWP, 1994. Il valore dei dati archeologico ed epigrafico per lo studio dei processi etnici in atto nel Galles post-Romano è sostenuto da N. Edwards, *Early Medieval Wales: material evidence and identity*, in «*Studia Celtica*», 51, 2017, pp. 65-87.

³⁷ La figura descritta da Gildas come il *dux Ambrosius Aurelianus* (§25) e dalla *Historia Brittonum* come *Emrys Wledig* (§41-42) è legata a quella di Arthur, condottiero britanno celebrato nella *Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (1138) e nella letteratura cavalleresca francese a partire da Chrétien de Troyes – l'opera goffrediana è oggi definita attraverso il suo titolo originario *De gestis Britonum* a seguito dell'edizione a cura di M. Reeve di cui si riprende qui l'abbreviazione *DGB*. Il nesso tra l'Ambrosio gildaico e il mito gallesse di Artù è da ricercarsi nella cosiddetta "lista delle battaglie" del capitolo 56 della *Historia Brittonum*, dove l'autore attribuisce la dodicesima e ultima vittoria brittonica a *Mons Badonicus* proprio ad Artù, descritto come *dux bellorum*. Portato più popolare nella ricezione delle *Dark Ages* insulari, l'*Arthur of the*

La terza parte prosegue cronologicamente verso la fine del Primo Millennio, con l'obiettivo di esaminare l'incidenza della costruzione identitaria proposta da Gildas. In prima istanza, sarà la voce di Beda, attento lettore e rielaboratore dei paradigmi gildaici, ad essere interpellata riguardo al giudizio sui Britanni e sul loro ruolo antagonista nella "Storia Sacra" degli Angli. La narrazione bedana, recepita criticamente dagli autori gallesi dei secoli successivi, viene sovvertita dal compilatore del primo testo propriamente storiografico dedicato ai Britanni, la *Historia Brittonum*, prodotta all'inizio del IX secolo nel Galles settentrionale. Nota per la ricchezza delle *origines gentium* che la introducono, la *Historia Brittonum* riprende la narrazione di Gildas, ormai considerato il racconto originario di riferimento per la cultura brittonica. A differenza del *De excidio*, tuttavia, lo scontro con i Sassoni non offre spunti per riflessioni sul presente, ma si presenta come una rielaborazione del passato insulare in chiave escatologica. Nello scontro formativo tra Britanni e Anglo-Sassoni, vengono presentati personaggi tratti dalla tradizione precedente e rielaborati in sintonia con lo spirito revanscistico dell'autore, influenzato da una realtà politica in cui la frontiera tra *Saxones* e *Cymry* veniva segnata in modo tangibile dal Vallo di Offa. Questo percorso è seguito nelle sue evoluzioni epigrafiche che spesso costituiscono chiare asserzioni di dominio sul paesaggio, come nel caso della Colonna di Eliseg, o riflettono la ricezione di assunti letterari, come le iscrizioni del monastero di Llaniltud Fawr. Conclusione naturale di questa dialettica è rappresentata dal ricco poema profetico di metà X secolo noto come *Armes Prydein Vawr* ("La Grande Profezia della Britannia"), una chiamata alle armi rivolta ai popoli insulari contro gli invasori Sassoni dove appaiono sintetizzate le istanze identitarie formulate durante cinque secoli di storia post-romana della Britannia.

Gens senza regnum nell'Alto Medioevo e tutt'oggi popolo senza stato, i Britanni/Gallesi sono, insieme ai Baschi e agli Iberici settentrionali, l'unica popolazione dell'Europa post-romana ad aver mantenuto un'autonomia politica rispetto agli invasori del V secolo.³⁸ Mentre in Europa continentale l'interazione roma-

Welsh (per differenziarlo da quello del ciclo bretone) non è oggetto del presente lavoro, nonostante sia innegabile che l'ideologia del *rex absconditus* abbia influito sull'importanza rivestita dall'attesa messianica nella tradizione politica gallese medievale, oltre a rappresentare ovvio e condiviso "mitomotore". *The Arthur of the Welsh*, a cura di R. Bromwich - A.O.H. Jarman - B.F. Roberts, Cardiff, UWP, 1991.

³⁸ Su Asturiani e Baschi nella Tarda Antichità si veda S. Castellanos, *Astures, Cantabri, and Vascones: The Peoples of the Spanish North during the Late and Post-Roman Period*, in *Neglected*

no-barbarica ha visto prevalere le istituzioni dei nuovi arrivati all'interno dell'inetelaiatura tardoimperiale, nella Britannia occidentale questo processo è avvenuto solo a partire dall'XI secolo, quando i Normanni superarono il fiume Wye. Nel processo di formazione dell'identità gallese, emergerà come questa appartenenza comunitaria, tutt'oggi vitale, sia radicata nelle risposte psicologiche alla caduta dell'Impero Romano in Britannia e all'arrivo degli antenati putativi dei moderni Inglesi.³⁹ Segnato da continue rielaborazioni ideologiche e dal costante confronto con i vicini Anglo-Sassoni, il processo di auto-definizione delle élites brittoniche illustra il graduale passaggio da cives Romani a Cymry. Questo percorso, analizzato nei suoi punti salienti nelle prossime pagine, rivela la tensione storico-escatologica degli intellettuali insulari che, lungi dal considerare la propria patria come una periferia nell'Oceano, si ritenevano al centro di un processo storico universale. Lungi dal ricalcare l'eccezionalismo tipico delle fonti insulari, questo volume si propone di inserire finalmente la Britannia nel più ampio contesto delle trasformazioni dell'Occidente Romano nell'Europa altomedievale.

Barbarians, cit., pp. 479-502. Il caso dei Mauri che costituirono un regno romano-berbero in Africa settentrionale è esplorato da A. Merrills, *The Mauri in Late Antiquity*, in *A Companion to North Africa in Antiquity*, a cura di R. Bruce Hitchner, Hoboken, Wiley, 2022, pp. 317-331.

³⁹ Nella lingua gallese moderna, il binomio *hanes-hanuot* (Storia-discendenza) dimostra l'indissolubile legame tra la Storia e l'identità personale di un membro della comunità, in quanto data dalla sua genealogia. P. Sims-Williams, *Some functions of origin stories in early medieval Wales*, in *History and Heroic Tale: a symposium*, a cura di T. Nyberg, Odense, Odense University Press, 1985, p. 99. Cfr. *GPC*, s.vv. *hân*, *hanes*, *hanwyf*. Sul valore della genealogia per la codificazione delle identità altomedievali si veda B. Guy, *Origin Legends and Genealogy*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, a cura di L. Brady – P. Wadden, Leida, Brill, 2022, pp. 363-384.

I. La Britannia tardoantica

Archeologia e storiografia del contesto insulare tra V e VI secolo

Nello scenario dell'Europa occidentale tardoantica, le Isole Britanniche si configurano come un caso limite. La Britannia attraversò un periodo di profondi e radicali mutamenti, destinati a segnare l'evoluzione delle identità etniche, politiche e religiose insulari per i secoli successivi. Si tratta di un contesto di difficile ricostruzione, a causa della natura frammentaria delle fonti a nostra disposizione, fatte a lungo oggetto di letture contrastanti. Il tradizionale dibattito tra continuisti e discontinuisti trova, infatti, nella Britannia tardo- e post-romana un terreno particolarmente fertile.¹

Ad inizio V secolo la Britannia sembra scivolare via dall'orbita romana non solo in senso politico, ma soprattutto da un punto di vista culturale. Il riemergere del substrato preromano appare decisamente più marcato rispetto ad altre realtà tardoantiche, dove si manifesta più evidentemente il dialogo tra la cultura di *koiné* imperiale e le tradizioni locali, un processo definito da Mazzarino di "democratizzazione della cultura".² In nessun luogo come in Britannia le identità locali sembrarono meno influenzate da quattro secoli di dominio imperiale una volta che questo crollò a inizio V secolo.³ Una serie di turbolenze interne, cominciate con la *barbarica conspiratio* del 367 e terminate con l'usurpazione di Costantino III del 410, condusse l'amministrazione locale al collasso.⁴ La crisi

¹ Per una disamina concisa sulla questione della continuità nel periodo tardoantico e altomedievale si veda C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages*, Oxford, OUP, 2005, pp. 1-14.

² S. Mazzarino, *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, Bari, Edizioni Dedalo, 1974, pp. 74-98. Sulle identità regionali nel tardo impero si veda T. Gnoli - V. Neri, *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Milano, Jouvence, 2019.

³ M.E. Jones, *The Failure of Romanization in Celtic Britain*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 7, 1987, pp. 126-145. *contra* P. Sims-Williams, *Celtomania and Celtoscepticism*, cit. Sulla Romanizzazione della Britannia si veda M. Millett, *The Romanization of Britain: An Essay in Archaeological Interpretation*, Cambridge, CUP, 1990.

⁴ La *barbarica conspiratio* è il nome col quale è divenuta nota la congiunzione di eventi che si verificò in Britannia nel 367: nell'arco dello stesso anno i due principali comandanti dell'esercito e

delle élites, evidente nello stato di abbandono di molti centri urbani e nel crollo della produzione ceramica, portò alla parcellizzazione politica ed a una diffusa insicurezza sociale, evidenziata dall'abbondanza di "tesoretti" risalenti tra la fine del IV e l'inizio del V secolo.⁵ L'isola precocemente perduta alla *Romanitas* divenne, a partire dalla prima metà del V secolo, terreno di uno scontro acceso tra la popolazione locale e gruppi continentali provenienti dalle coste del Mare del Nord. Lo scontro tra Britanni e Sassoni, combinato alla crisi strutturale della diocesi, contribuisce a rendere ancora più convulso un quadro già di per sé scarsamente documentato. Emblematica, in tal senso, è la testimonianza di Gildas che, agli inizi del VI secolo, lamenta di dover ricorrere a una *transmarina relatio* per ricostruire il passato insulare, poiché gli scritti locali erano andati distrutti durante i conflitti con i Sassoni.⁶

Come si concluse il dominio romano sulla Britannia? E in che modo gli eventi del V secolo influenzarono l'evoluzione delle *gentes* insulari? Seguendo questi interrogativi, nelle pagine che seguono si cercherà di delineare un quadro coerente del lungo V secolo insulare attraverso l'incrocio di dati storici e testimonianze

della marina provinciale, Nectarido e Fullofaude, si ribellarono all'autorità centrale. Cogliendo l'opportunità della ribellione, Pitti, Scoti (Attacotti) dall'Irlanda ed i pirati franchi e sassoni che imperversavano nel Canale devastarono la Britannia. Gli eventi sono riportati da un inorridito Ammiano Marcellino che non poté non assegnare ai barbari la colpa della sollevazione che da allora divenne nota come "la cospirazione barbarica". La risposta fu affidata al *comes* Teodosio che avrebbe sconfitto i barbari nel 367-8 secondo Tomlin e nel 368-9 secondo Blockley. AMM., *Rer.* XXVII, 8; R. Tomlin, *The Date of the Barbarian Conspiracy*, in «Britannia», 5, 1974, pp. 303-309; R.C. Blockley, *The Date of the 'Barbarian Conspiracy'*, in «Britannia», 11, 1980, pp. 223-225. Sugli effetti sociali della *barbarica conspiratio* si veda W.H.C. Frend, *Pagans, Christians, and 'the Barbarian Conspiracy' of A. D. 367 in Roman Britain*, in «Britannia», 23, 1, 1992, pp. 121-131.

⁵ Il più grande tesoretto insulare e tra i più grandi esemplari tardoantichi è lo scrigno rinvenuto a Hoxne (Suffolk) ed oggi esposto al British Museum. Esso conteneva quasi 15.000 monete - le più tarde risalenti all'anno 408, oltre ad utensili argentei, tra i quali 23 *cigna* iscritti con simboli cristiani (Chi-Ro). *The Hoxne Late Roman Treasure: Gold Jewellery and Silver Plate*, a cura di C. Johns, Londra, British Museum Press, 2010. Per una classificazione dei tesori della Britannia romana si veda R. Hobbs, *'Why are there always so many spoons?' Hoards of precious metals in Late Roman Britain*, in *Image, Craft and the Classical World*, a cura di N. Crummy, Montagnac, Mergoïl, 2005, pp. 197-208.

⁶ Gildas, *DEB*, 4.4: «quantum tamen potuero, non tam ex scriptis patriae scriptorumve monumentis, quippe quae, vel si qua fuerint, aut ignibus hostium exusta aut civium exilii classe longius deportata non compareant, quam transmarina relatione, quae crebris inrupta interca-pedinibus non satis claret».

archeologiche. Lo scopo non è tanto ricostruire le dinamiche che portarono alla nascita dell'Inghilterra – interrogativo spesso centrale nella storiografia moderna – quanto comprendere come, da una situazione complessa e instabile, segnata da una pluralità di attori e tensioni, siano emerse le principali testimonianze dell'immediato periodo post-romano insulare e dei suoi conflitti. Punto di partenza inevitabile sono le narrazioni continentali di V secolo, le sole cui è possibile appigliarsi per ricostruire una sequenza di eventi.

Queste sembrano suggerire un distacco repentino, violento e definitivo della Britannia dall'Impero Romano. Fonti lontane geograficamente, come Zosimo e Procopio, tendono a mostrare un'immagine della fine della Britannia romana fortemente legata a tropi desunti dall'etnografia classica.⁷ Dal canto loro, autori provenienti dalla prospiciente Gallia si rivelano più precisi nella descrizione degli eventi insulari. La menzione della Britannia in Prospero d'Aquitania, nelle *Chronicae Gallicae* del 452 e del 511 e nella *Vita Sancti Germani* di Costanzo da Lione rivela un persistente interesse da parte dell'*establishment* continentale verso una regione ormai fuori dall'orbita politica imperiale. Pur non consentendo una ricostruzione evenemenziale della fine della Britannia romana, le testimonianze galliche offrono spunti interessanti, in particolare per quanto riguarda la percezione del contesto insulare presso l'uditorio continentale. Si tratta di un corridoio di informazioni e di persone talmente proficuo da consentire di gettare le basi per la più florida impresa evangelica del Medioevo, quella che condusse Palladio prima e Patrizio poi presso gli "Scoti in Cristo credenti".⁸ Piena di conseguenze anche per l'evoluzione delle identità etniche insulari, l'evangelizzazione d'Irlanda fu resa possibile anche dalla cesura politica tra la Britannia e Roma.

A corroborare lo scenario parziale offerto dalle fonti scritte concorre un abbondante quanto complesso quadro di testimonianze archeologiche. L'evoluzione delle città, la trasformazione dello spazio rurale, la rifunzionalizzazione degli *hill-forts* sono elementi fondamentali per comprendere il passaggio della Britannia romana nei primi secoli altomedievali. Queste tracce, come si vedrà, sugge-

⁷ Sulle descrizioni etnografiche romane e preromane si vedano rispettivamente Stewart, *Inventing Britain*, cit., pp. 1-10; P. Sims-Williams, 'Celtic Britain' in *Pre-Roman Archaeology, Reconsidered*, in «Oxford Journal of Archaeology», 44, 4, 2025, pp. 446-461.

⁸ PROSP., *Chron.*, s.a. 1307 (431 d.C.). Nel presente lavoro l'Irlanda ed i suoi movimenti religiosi verranno presi in considerazione solo in relazione alle interazioni col mondo brittonico. Sull'Irlanda nel periodo altomedievale si veda T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, Cambridge, CUP, 2000.

riscono che l'isola visse evoluzioni diatopicamente diverse nel corso del V secolo: la parte orientale sperimentò un rapido collasso del sistema romano, mentre la Britannia occidentale e settentrionale si trasformò in maniera diversa, con lo spostamento delle élites dai centri urbani agli *hill-forts* ed il riemergere in sede epigrafica del sub-strato culturale celtico.⁹ Il dato epigrafico mostra, come si vedrà nelle prossime pagine, come il dialogo tra analisi testuale ed osservazioni propriamente archeologiche consenta all'osservatore dei complessi fenomeni in atto nella Britannia tardoantica di adoperare diverse lenti interpretative che concorrono a costruire una prospettiva olistica: all'interno di questo quadro è così possibile leggere le fonti letterarie, tenendo conto del loro contesto più ampio.

1. *Il valore dell'anno 410 d.C. e la narrazione di Zosimo*

La fine della Britannia romana rappresenta un nodo irrisolto tanto per l'archeologia quanto, soprattutto, per la storiografia inglese. Si tratta di uno spartiacque cruciale, che segna anche un punto di partenza per tre distinte ma interconnesse tradizioni disciplinari: i Roman, Anglo-Saxon e Celtic Studies. Il dibattito si concentra non solo sulla definizione dei limiti cronologici della crisi, ma ancor più sulla valutazione della sua reale portata. Da un lato si collocano visioni discontinuiste, influenzate in parte dalle letture otto-novecentesche di fonti come Gildas e la "Cronaca Anglosassone"; dall'altro, posizioni più continuiste (ed ottimiste) scorrono nella perpetuazione di una cultura d'élite post-romana nella parte occidentale dell'isola il segno dell'assenza (o di una migliore gestione) della crisi di IV-V secolo.¹⁰ All'interno delle due categorie esiste un ampio spettro

⁹ Con Britannia orientale si fa riferimento alle unità provinciali corrispondenti a *Flavia* e *Maxima Caesariensis* che coprivano rispettivamente l'area estesa dal Kent alle Midlands orientali a sud e da York (*Eboracum*) a Liverpool a nord. Con Britannia settentrionale si intendono le aree a ridosso del Vallo, le moderne contee di Cumberland e North Yorkshire, oltre alla zona intramuraria fino a Edimburgo che rimase occupata dai Romano-Britanni fino alla fine del VII sec. La Britannia occidentale, corrispondente alla provincia di *Britannia Prima*, copre tutto il sud-ovest (Cornovaglia, Devon, Somerset), il Galles ed il Cheshire, con le Midlands come confine orientale.

¹⁰ Tra gli esponenti della corrente catastrofista si annoverano R.G. Collingwood - J.N.L. Myres, *Roman Britain and the English Settlement*, Oxford, OUP, 1986 (I ed. 1937); S. Esmonde Cleary, *The ending of Roman Britain*, Stroud, Tempus, 1989; M.E. Jones, *The end of Roman Britain*, Ithaca, Cornell University Press, 1996; N. Faulkner, *The decline and fall of Roman Britain*,

di opinioni che hanno assunto forme tendenzialmente sempre più moderate nel corso dei decenni.¹¹

Nonostante le variabili interpretazioni dei dati offerti da archeologia, letteratura e toponomastica, esiste un consenso quasi unanime nell'accettazione come termine di comodo dell'anno 410 come canonico per la fine dell'amministrazione romana sull'isola.¹² La fine della Britannia romana coincise, infatti, con l'inizio della fine per la *pars Occidentis*, all'alba del sacco di Roma da parte di Alarico. Tale coincidenza di eventi emerge dalla lettura di un passo in chiusura del sesto libro della *Storia Nuova* di Zosimo, in cui si riferisce che l'imperatore Onorio avrebbe raccomandato alle *civitates* insulari di provvedere autonomamente alla propria difesa:

Onorio intanto scrisse una lettera alle città della Britannia raccomandando di provvedere a sé stesse e distribui in dono ai soldati il denaro mandato da Eracliano, questo gli diede completa tranquillità e gli permise di guadagnarsi la benevolenza delle truppe [...] ¹³

Il cosiddetto “Rescritto di Onorio” non sancisce né un'improvvisa rottura né una formale cessazione del dominio romano sulla Britannia. Si tratta, piuttosto, dell'ultima attestazione di un interesse diretto da parte dell'autorità imperiale per le sorti dell'isola.¹⁴ Questa decisione giunge al termine di una lunga fase di in-

Stroud, Tempus, 2000; S. Laycock, *Warlords: The Struggle for Power in Post-Roman Britain*, Cheltenham, The History Press, 2009. Tra i continuisti figurano studiosi che hanno concentrato i loro studi principalmente sulla Britannia occidentale. L. Alcock, *Arthur's Britain: History and Archaeology 367-634*, Londra, Penguin, 2002 (I ed. 1971); K. Dark, *Civitas to Kingdom. British Political Continuity 300-800*, Leicester, Leicester University Press, 1994; *Id.*, *Britain and the End of the Roman Empire*, Stroud, Tempus, 2000.; R. White, *Britannia Prima: Britain's Last Roman Province*, Cheltenham, The History Press, 2007.

¹¹ N. Higham, *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, North Pomfret (VT), Trafalgar Square, 1992; J. Gerrard, *The Ruin of Roman Britain: An Archaeological Perspective*, Cambridge, CUP, 2013.

¹² Non a caso il volume miscelaneo pubblicato in occasione del centenario della *Society for Promotion of Roman Studies*, fondata nel 1910 (millecinquecento anni dopo il “rescritto di Onorio”) reca nel titolo proprio l'anno 410: *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, a cura di F.K. Haarer, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2014.

¹³ Zos., *Storia Nuova*, VI, 10: «Ὁνωρίου δὲ γράμμασι πρὸς τὰς ἐν Βρεϊτανίᾳ χρησαμένους πόλεις φυλάττεσθαι παραγγέλλουσι, δωρεαῖς τε ἀμειψαμένους τοὺς στρατιώτας ἐκ τῶν παρὰ Ἡρακλειανὸν πεμφθέντων χρημάτων [...]».

¹⁴ Si potrebbe considerare nel novero dei contatti “istituzionali” anche la lettera inviata dai Britanni ad Aezio durante il suo terzo consolato (447x454), ma dal racconto di Gildas non pare che questa abbia ricevuto risposta. Gildas, *DEB*, 20.1.

stabilità politica, avviata con la *barbarica conspiratio* del 367. Alla successiva riorganizzazione amministrativa, promossa dal *comes* Teodosio – padre di Teodosio il Grande – nel 368, si collega l'episodio più drammatico del IV secolo insulare: l'usurpazione dell'ispanico Magno Massimo (383-388), sfociata in una guerra civile che vide l'uccisione di Graziano e il controverso processo contro Priscilliano. Non sorprende, dunque, che Gildas abbia attribuito proprio all'usurpatore ispanico proclamato imperatore a *Segontium* la decisione di ritirare le legioni dall'isola.¹⁵ Evento destinato a essere rielaborato fino alla mitizzazione dagli autori brittonici dell'Alto Medioevo, l'ascesa di Massimo ebbe conseguenze disastrose per l'equilibrio interno dell'amministrazione provinciale, solo parzialmente ripristinato dagli interventi di Stilicone in epoca teodosiana.¹⁶ Negli anni Dieci del V secolo, la Britannia appariva relativamente stabilizzata, ma il precipitare degli eventi in Italia e lungo il *limes* renano innescò una nuova catena di usurpazioni ricordate da Zosimo, che basa la sua ricostruzione degli anni 406-410 su una sezione oggi perduta dei *Discorsi Storici* di Olimpiodoro di Tebe.¹⁷ Il punto di vista marcatamente orientale degli autori mette in risalto l'eccezionalità dello spazio riservato alla lontana Britannia, che trova posto nelle pagine di Olimpiodoro e Zosimo non per via della sua esotica distanza geografica, ma per il ruolo storico giocato dal suo ultimo usurpatore, Costantino III, nelle vicende continentali.¹⁸ I primi dieci capitoli del sesto libro della *Storia Nuova* sono interamente dedicati alle vicende di Costantino III con importanti accenni alla situazione in Britan-

¹⁵ Gildas, *DEB*, 14.1 imputa a Massimo il ritiro delle truppe dalla Britannia, non menzionando l'usurpazione di Costantino III e il "Rescritto di Onorio". Ciò, oltre a indicare la volontà selettiva dell'autore, rivela quanto la fine del IV secolo fosse percepita come un periodo turbolento e fatale per le sorti della Britannia romana.

¹⁶ B. Guy, *Constantine, Helena, Maximus: on the appropriation of Roman history in medieval Wales, c. 800-1250*, in «Journal of Medieval History», 44, 4, 2018, pp. 381-405.

¹⁷ Sin dai tempi del commento di Fozio, l'opera di Zosimo è considerata come una riproposizione dei testi storici di Eunapio ed Olimpiodoro di Tebe. In particolare, con quest'ultimo, Zosimo condivide l'interesse per la *pars Occidentis* ed un giudizio positivo nei confronti di Stilicone. Su Olimpiodoro di Tebe si veda A. Gillett, *The dates and circumstances of Olympiodorus of Thebes*, in «Traditio», 48, 1993, pp. 1-29. Secondo Goffart, l'opera di Zosimo sarebbe stata terminata entro l'anno 507. W. Goffart, *Zosimus the first historian of Rome's Fall*, in «The American Historical Review», 76, 2, 1971, pp. 421-422.

¹⁸ Su Costantino III si vedano M. Kulikowski, *Barbarians in Gaul, Usurpers in Britain*, in «Britannia», 31, 2, 2000, pp. 325-345; C. Doyle, *The endgame of treason. Suppressing rebellion and usurpation in the late roman empire AD 397-411*, tesi di dottorato, University of Galway, dir. D. Ó Cróinín, 2014, pp. 163-193.

nia.¹⁹ Incrociando le informazioni fornite da Zosimo con le narrazioni coeve di Orosio e Prospero d'Aquitania, è possibile costruire una cronologia di massima degli eventi che condussero al distacco dell'isola dall'Impero. In Britannia vennero acclamati in rapida successione due usurpatori, Marco e Graziano, sul finire dell'anno 406, poco prima dello sfondamento del *limes* renano.²⁰ Dopo soli quattro mesi di governo, Graziano fu deposto e sostituito da un nuovo candidato, un comandante (o forse un soldato) che si distinse unicamente per la «speranza del nome» Costantino, secondo le parole di Orosio.²¹ Una speranza legata all'unico fortunato precedente nella storia delle usurpazioni insulari, l'acclamazione ad *Eburacum* di Costantino I, nel 306.²² Stavolta, tuttavia, gli esiti della campagna continentale dell'usurpatore partito dalla Britannia furono decisamente diversi. Costantino portò le sue armate sul Continente nella primavera del 407 e si impadronì facilmente delle diocesi gallica e iberica. La *grandeur* di Costantino e del suo *comes*, il britanno Geronzio, ebbe luogo in concomitanza con l'invasione della penisola italiana dei Visigoti di Alarico.²³ Nel 408, quindi, Onorio riconobbe l'usurpatore come suo collega e mantenne una situazione di pace apparente, nonostante l'ordine dato dal *comes* Geronzio di assassinare i cugini dell'imperatore Didimo e Veriniano che stavano conducendo azioni di guerriglia in Hispania.²⁴ All'interno di questa tesa situazione si colloca l'ambasceria di Giovio a Ravenna,

¹⁹ OLYMP., *Fr.Hist.*, 12 dove si legge che durante il settimo consolato di Onorio una rivolta militare condusse Costantino III alla porpora in Britannia. Cfr. Zos., *Storia Nuova*, VI, 2.

²⁰ PROSP., *Chron.*, s.a. 1230 (406 d.C.). Graziano viene definito *municeps eiusdem insulae* da Orosio, *Hist.*, VII, 40.3.5. La stessa sequenza di usurpazioni è riportata anche in Sozomeno, *Historia Ecclesiastica*, IX, 11.

²¹ OROS., *Hist.*, VII, 40.4: «[...] propter solam spem nominis sine merito uirtutis eligitur». È probabile che il pericolo rappresentato dalle invasioni innescate dallo sfondamento del *limes* apparisse talmente imminente da far ritenere inadeguata la figura del *municeps* Graziano, espressione dell'amministrazione civica secondo E.A. Thompson, *Zosimus 6. 10. 2 and the Letters of Honorius*, in «The Classical Quarterly», 32, 2, 1982, p. 458.

²² Sul legame tra Costantino e la terra della sua acclamazione e gli effetti sulla rappresentazione dei Britanni vedi S. Liccardo, *Old Names, New Peoples: Listing Ethnonyms in Late Antiquity*, Leida, Brill, 2024, pp. 51-55.

²³ Su Geronzio ed il suo ruolo nella sollevazione di Costantino III vedi S. Laycock, *Warlords*, cit., pp. 19-40; oltre alla menzione in OROS., *Hist.*, VII, 42, 4.

²⁴ OROS., *Hist.*, VII, 40.5-10. C. Doyle, *The endgame*, cit., pp. 186-189. Il consolato congiunto potrebbe essere spiegato alla luce dei successi ottenuti da Costantino III nel contrastare i barbari in Gallia, riportati da Zosimo, *Storia Nuova*, VI, 3.2. Questi successi furono probabilmente la ragione della celebrazione su un conio di Costantino III emesso a Treviri recante l'iscrizione RESTITVTOR REI PUBLICAE. M. Kulikowski, *Barbarians*, cit., p. 333.

durante la quale Costantino III, dopo aver chiesto perdono per l'assassinio dei cugini, si offrì di soccorrere l'augusto d'Occidente con gli eserciti stanziati «in Gallia, in Spagna e nell'isola di Britannia».²⁵ La menzione zosimiana suggerisce che l'isola non fu completamente sguarnita dopo lo sbarco dell'usurpatore a Boulogne – un quadro confermato dalla continuità insediativa riscontrabile lungo il Vallo di Adriano, come si vedrà più avanti. Si tratta di un elemento utile a mettere in discussione l'idea, ancora diffusa, di un completo smantellamento dell'apparato militare insulare all'indomani dell'usurpazione, interpretazione influenzata da una lettura storicizzante del passo di Gildas in cui i legionari “salutano per sempre” l'isola.²⁶ Tuttavia, le difese lasciate in Britannia non bastarono a impedirle di subire devastanti incursioni sassoni, attestate dalla *Chronica Gallica* per gli anni 409-410.²⁷ È questo il contesto in cui ebbe luogo quello che, nelle parole di Zosimo, appare come un distacco spontaneo della Britannia dall'Impero:

[...] i barbari oltre il Reno devastarono ogni cosa a loro piacimento, indussero gli abitanti della Britannia ed alcune popolazioni galliche a staccarsi dall'Impero e a vivere secondo le proprie tradizioni, non sottostando più alle leggi romane. Dunque, i Britanni presero le armi e, rischiando la propria vita, liberarono le città dell'isola dalla minaccia dei barbari: così le genti dell'Armorica e di altre province della Gallia, imitando i Britanni, si liberarono in egual maniera, espellendo le autorità romane e creando il tipo di governo che volevano.²⁸

²⁵ Zos., *Storia Nuova*, VI, 1.2. Su Giovio si veda *PLRE*, II, s.v. Iovius 3 (pp. 623-624). L'esistenza di una guarnigione di soldati *honoriaci* al servizio di Costantino III e stanziati sui Pirenei è discussa da H. Livermore, *The Britones of Galicia*, in «Estudios Mindonienses», 3, 1987, pp. 355-364.

²⁶ Gildas, *DEB*, 18.2: «valedicunt tamquam ultra non reversuri». La scena, reputata allora storicamente accurata, fu immortalata nel celebre dipinto *The Romans leaving Britain*, di John Everett Millais (1865).

²⁷ Le edizioni qui utilizzate delle *Chronicae Gallicae* del 452 e del 511 sono rispettivamente quelle dei *MGH. Chronica Gallica ad annum CCCCLII et DXI*, s.a. 409: «Britanniae Saxonum incursione devastatae». Sulla pirateria nel Mare del Nord a quest'altezza cronologica vedi D. Álvarez Jiménez, *La otra ruptura del limes en el 406: la pirateria en las provincias occidentales del Imperio*, in *A queda de Roma e o alvorecer da Europa*, a cura di F. de Oliveira et alia, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2013, pp. 83-101.

²⁸ Zos., *Storia Nuova*, VI, 5: «[...] πάντα κατ' ἐξουσίαν ἐπιόντες οἱ» ὑπὲρ τὸν «Ῥῆνον βάρβαροι κατέστησαν τὴν ἀνάγκην τοὺς τε τὴν Βρεττανικὴν νῆσον οἰκοῦντας καὶ τῶν ἐν Κελτοῖς ἐθνῶν ἕνια τῆς «Ῥωμαίων ἀρχῆς ἀποσπῆναι καὶ χαρῆς ἑαυτὸν βιοτεύειν, οὐχέτι τοῖς τούτων ὑπακούοντα νόμοις.»

Non stupisce solo la natura della sollevazione britannica, ma anche il coinvolgimento di altre componenti identificate etnicamente come celtiche dall'autore, che avrebbero preso le armi per liberare le loro città dalla minaccia barbarica.²⁹ La diffusione in Gallia della rivolta, precisamente in Armorica, ha fatto pensare ad un movimento bagaudico esteso sulle due sponde della Manica.³⁰ Non è implausibile che la rivolta esplosa negli anni di Costantino III sia stata repressa solo molto tempo dopo, a causa della distanza dell'Armorica dal centro martoriato della *pars Occidentis*. Tuttavia, non abbiamo abbastanza elementi per collegare i due movimenti e spiegare, quindi, l'espulsione dei magistrati romani (Ῥωμαίων ἄρχοντες) come esito ultimo di una rivolta sociale.³¹ Piuttosto, il passo di Zosimo, che attribuisce l'inizio della rivolta alla Britannia con successiva diffusione in Armorica, sembra riflettere un'inversione causale: il ricordo delle note bacaudae galliche potrebbe aver influenzato la narrazione delle vicende insulari da parte dello storico costantinopolitano.³² L'uso ripetuto dell'espressione ἔθνος τῶν Κελτῶν suggerisce la fusione di Britannia e Armorica sotto un'unica categoria etnica, forse in relazione agli stanziamenti brittonici in Gallia noti all'epoca dell'autore.³³ Da Zosimo apprendiamo, quindi, che Britanni e Armoricani cacciarono le autorità romane, non sappiamo se in maniera congiunta o meno.

²⁹ Il termine Κελτοί, tradotto con "Galli" nell'edizione di Conca della *Storia Nuova* e così riprodotto nel presente testo, viene utilizzato in maniera ambivalente da Zosimo che, nel secondo libro (II. 17.2-3), descrive con questo etnonimo i Germani che vivevano lungo il Reno ai tempi della guerra civile tra Costantino e Massenzio. Per una rapida discussione del termine nel contesto grecofono si veda P. Sims-Williams, 'Celtic Britain' in *Pre-Roman Archaeology*, cit.

³⁰ In particolare, Thompson ha suggerito che si trattasse della stessa *bacauda* descritta da Rutilio Namaziano e placata dal *prefectus* Exuperanzio nel 417. E.A. Thompson, *Britain 406-410*, in «Britannia», 8, 1, 1977, pp. 311-315. RVT. NAM., *De redivo suo*, I, 213. Sulle *bacaudae* si vedano J.C. Sánchez León, *Los Bagaudas: Rebeldes, demonios mártires. Revueltas campesinas en Galia e Hispania durante el Bajo Imperio*, Jaén, Editorial Universidad de Jaén, 1996. Per il contesto armoricano si rimanda a V. Neri, *Bagaudae e l'identità celtica*, in *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, cit., pp. 43-64.

³¹ L'idea di una rivolta sociale fu postulata, attraverso un filtro marxista, da E.A. Thompson, *Britain*, cit., pp. 303-318. Più moderato il giudizio espresso da N. Faulkner, *Gildas: The red monk of the first peasants' revolt*, in *A.D. 410*, cit., pp. 36-42.

³² Va segnalata la notorietà della Britannia per la sua difficoltà di gestione, prima ancora che essa venisse definita una *provincia fertilis tyrannorum* da Gildas e, indirettamente, da Procopio: si prenda ad esempio l'elogio di Vittorino, *vicarius* della diocesi a fine IV secolo, da parte di Rutilio Namaziano intorno al 417. RVT. NAM., *De redivo suo*, vv. 496-505.

³³ Sulla questione dell'insediamento brittonico in Armorica durante il V secolo si veda C. Brett - P. Russell - F. Edmonds, *Brittany and the Atlantic Archipelago, 450-1200*, Cambridge, CUP,

In seguito, lo storico costantinopolitano ricapitola gli eventi occorsi dall'acclamazione di Costantino III, confermando la sua percezione del triennio 406-409 come cruciale per le sorti della *pars Occidentis*. Nei capitoli 7-10 del sesto libro, lo scenario si sposta dall'Africa di Eracliano all'Italia, dove, nel descrivere le operazioni di Alarico dopo l'assedio di Ravenna (estate 409), Zosimo riporta il "Rescritto", dove Onorio raccomanda alle città della Britannia di «proteggersi da sé». ³⁴ Considerato come l'ultimo atto del governo romano sull'isola, esso è nondimeno un assunto di comodo della storiografia moderna, poiché non vi è traccia nel testo di Zosimo né della parola "rescritto", né dell'ufficialità che è solita caratterizzare queste espressioni legali del potere imperiale. ³⁵ Si tratta, piuttosto, di una misura d'emergenza che ben rende lo stato d'impotenza di Onorio, le cui truppe erano impegnate nelle ultime drammatiche fasi della campagna di Alarico in Italia. ³⁶ La consistenza storica del passaggio di Zosimo sembra, tuttavia, confermata da un accenno nell'opera di Gildas, che riferisce come «[i Romani] fornirono al popolo timoroso dei consigli e gli lasciarono trattati di tecniche mi-

2021, in particolare pp. 32-99. Sulle motivazioni delle migrazioni brittoniche in Armorica si veda. B. Guy, *The Breton migration: a new synthesis*, in «ZCP», 61, 2014, pp. 101-156. Il nesso causale instaurato da Zosimo tra le vicende armoricane e insulari ha suggerito a John Newell Myers che la concomitanza tra *bacaudae* e recrudescenze pelagiane abbia caratterizzato gli ultimi anni di dominio romano in Britannia. Né Gildas né Beda - entrambi autori interessati, per ragioni diverse, a ritrarre l'empietà dei Britanni - accennano, tuttavia, alla "rivoluzione pelagiana" sostenuta da J.N.L. Myres, *Pelagius and the End of Roman Rule in Britain*, in «JRS», 50, 1-2, 1960, pp. 21-36. *contra* J.H.W.G. Liebeschuetz, *Pelagian Evidence on the Last Period of Roman Britain?*, in «Latomus», 26, 1967, 436-447. Sul Pelagianesimo si veda A. Bonner, *The Myth of Pelagianism*, Oxford, OUP, 2018.

³⁴ Zos., *Storia Nuova*, VI, 10. Su Eracliano vedi *PLRE*, II, s.v. Heraclianus 3 (pp. 539-540).

³⁵ Il primo a parlare di rescritto, inteso come risposta ufficiale ad una lettera inviata dalle *civitates* insulari, fu C.E. Stevens, *Marcus, Gratianus and Constantine*, in «Atheneum», 35, 1957, pp. 316-347, in particolare a pp. 333-334 lo storico inglese interpreta il "rescritto di Onorio" come risposta imperiale a una rivolta dell'aristocrazia locale contro i rappresentanti di Costantino III, espulsi durante le sollevazioni bacaudiche. Questi esponenti, secondo lui, sarebbero stati i sostenitori del governo illegittimo di Costantino III, rifiutato dalle élites insulari che avrebbero chiesto a Onorio nuovi governanti. Tuttavia, questa lettura riflette più le speculazioni moderne che le reali intenzioni del testo di Zosimo.

³⁶ Lo stato drammatico in cui versava la penisola italiana ha condotto Thompson a proporre una lettura alternativa del "rescritto" in riferimento al *Bruttium* piuttosto che alla Britannia. E.A. Thompson, *Zosimus*, cit. Nonostante non sia mai stata ritenuta convincente dalla storiografia anglosassone, la tesi di Thompson è stata in parte ripresa da P. Bartholomew, *Fifth-Century Facts*, in «Britannia», 13, 1, 1982, pp. 261-270.

litari [...] ed infine dissero addio come coloro che hanno intenzione di non ritornare». ³⁷ Le parole di Gildas, apparentemente impregnate di *realpolitik*, sembrano avvalorare il passaggio di Zosimo, confermando la risposta imperiale alla sollevazione di Costantino III, con Onorio che avrebbe riconosciuto l'impossibilità di difendere la Britannia. ³⁸ Il fatto stesso che i destinatari della missiva imperiale fossero le città (πόλεις) e non ai governanti (ἄρχοντες) lascia pensare che l'amministrazione romana non fosse già più effettivamente funzionante sull'isola. Quel che è certo è che la lettera di Onorio rappresenta l'ultimo riferimento alla Britannia nell'alveo amministrativo imperiale. Dopo la morte di Costantino III, infatti, «Roma non fu più in grado di recuperare la Britannia, che rimase sotto il governo dei tiranni». ³⁹ Per Procopio, come per gli storici moderni, dopo il 410 inizia la storia post-romana dell'isola. In questa fase decisiva per la *pars Occidentis* ha lungo la fase culminante di una crisi strutturale che emerge raramente nella narrazione zosimiana della Britannia di inizio V secolo.

2. Crisi e trasformazione della Britannia tardoromana

Per comprendere gli elementi critici che caratterizzarono lo scenario insulare negli anni tra Stilicone e Costantino III, è necessario fare riferimento al dato archeologico. Sin dai tempi della *barbarica conspiratio* del 367, la Britannia fu scossa da continue turbolenze e a nulla valsero i tentativi riorganizzativi di epoca

³⁷ Gildas, *DEB*, 18.2-3. Il termine che Gildas usa per descrivere i trattati è *exemplaria* e denota la volontà di lasciare un modello di azione romano ad un popolo che non aveva mai combattuto seguendo queste tecniche. Inoltre, l'utilizzo della forma perifrastica attiva di *revertō* (*et valedicunt tamquam ultra non reversuri*) indica la volontà futura delle truppe di non tornare più che potrebbe essere nata da un ordine imperiale.

³⁸ Per M.E. Jones, *The end*, cit., p. 255 si trattò di una volontà reciproca di distacco, espressa nella mai davvero marcata volontà di romanizzarsi da parte dei Britanni. Un punto di vista simile sottende la lettura della fine del dominio romano in Britannia offerta da N. Faulkner, *The decline*, cit. La soluzione onoriana sarà destinata a ripetersi negli ultimi anni dell'Impero d'Occidente, come attestato dalla lettera inviata da Valentiniano III al *populus Romanus* all'indomani del primo attacco dei Vandali in Italia. J.B. Bury, *History of the Later Roman Empire from the Death of Theodosius I to the Death of Justinian*, vol. I, London, Penguin, 1923, pp. 253-254.

³⁹ Procopio, *Guerre*, III, 2.38: «Βρετανίαν μέντοι Ῥωμαῖοι ἀνασώσασθαι οὐκέτι ἔσχον, ἀλλ' οὗς αὖτὸ τυράννοις, ἀπ' αὐτοῦ ἔμεινε». Quest'affermazione collima con l'espressione di Girolamo (ca. 414), che Gildas attribuirà erroneamente a Porfirio, secondo la quale «la Britannia è una provincia fertile di tiranni». Hier., *Epistulae*, 133.9 (*PL* 22, p. 1157).

teodosiana, culminati con l'intervento di Stilicone contro i Pitti del 398. Quando Costantino III fu elevato agli onori imperiali, la situazione insulare era già ampiamente compromessa, almeno sotto l'aspetto economico. Come ben notò Guy Halsall, una persona nata in Britannia nel 375 viveva in un mondo caratterizzato da scambi commerciali basati sulla moneta, con ceramiche prodotte in serie e facile accesso a spazi urbani; solo una generazione dopo, le città erano in declino, i principali edifici erano ormai costruiti in legno e l'economia monetaria aveva subito un arresto fatale.⁴⁰ Questo quadro è in parte sostenuto dai ritrovamenti insulari di IV-V secolo, che evidenziano tre principali scenari di crisi: la fine della monetazione, l'abbandono delle città e il cambiamento di funzione delle ville rustiche. Sebbene l'analisi di questi fattori si estenda su tutta la Britannia, è importante sottolineare che essi si verificarono in maniera variabile a seconda delle aree prese in esame. Ad esempio, la decadenza delle città appare più marcata nelle regioni orientali, mentre la rifunzionalizzazione di ville ed *hill-forts* è riscontrabile soprattutto nel centro-sud della diocesi, in particolare nelle Midlands. I paragrafi successivi esploreranno questi fenomeni, concentrandosi principalmente sulle aree che vedranno l'insediamento anglo-sassone, a differenza delle regioni occidentali dove si imporranno i regni cornici e gallesi.

2.1. *Le città insulari tra IV e V sec.: "empty shells"?*

In un contesto di contrazione urbana generalizzata che segnò la Tarda Antichità nella *pars Occidentis*, la Britannia presenta un caso critico. Gildas afferma che la Britannia era adornata da 28 città, eppure la sua descrizione della Britannia di V secolo parla chiaramente di abbandono e distruzione dei centri abitati e fuga nelle campagne.⁴¹

⁴⁰ G. Halsall, *Worlds of Arthur: Facts and Fictions of the Dark Ages*, Oxford, OUP, 2013, p. 97.

⁴¹ Gildas, *DEB*, 3.2: «bis denis bisque quaternis civitatibus ac nonnullis castellis, murorum turrium serratarum portarum domorum, quarum culmina minaci proceritate porrecta in edito forti compage pangebantur, munitionibus non improbabiler instructis decorata». Il numero delle città è ripreso nella *Historia Brittonum* (§66) e discusso in A. Breeze, *Historia Brittonum and Britain's Twenty-Eight Cities*, in «Journal of Literary Onomastics», 5, 2016, pp. 1-16. La situazione britannica, per quanto particolarmente evidente, non era un caso isolato, come dimostra la descrizione delle città della via Emilia da parte di Ambrogio (*Epistulae*, 39). Per l'evoluzione delle prospettive storiografiche sul fato delle città tardoantiche si veda L. Grig, *Cities in the 'long' Late Antiquity, 2000-2012 – a survey essay*, in «Urban History», 40, 3, 2013, pp. 554-566.

Simbolo tangibile dell'integrazione della Britannia nell'Impero, le città subirono trasformazioni radicali a partire dal IV secolo, segnalate soprattutto dall'abbandono dei principali edifici pubblici.⁴² Pur considerando le ampie variazioni diatopiche all'interno della diocesi, è evidente che grandi centri come Lincoln, Silchester e Londra iniziarono effettivamente a spopolarsi a partire dalla fine del IV secolo, mentre nella parte occidentale, in centri come Wroxeter, Exeter e Cirencester, i cambiamenti furono più gradualisti.⁴³ Non si trattò, tuttavia, di un abbandono totale che rese le città dei gusci vuoti (*empty shells*), bensì della diserzione dello scenario urbano da parte delle élites, che andarono perdendo il loro ruolo dominante con la dissoluzione dell'amministrazione imperiale sull'isola.⁴⁴ Ciò è suggerito dal fatto che gli edifici pubblici (terme, basiliche, foro) cessarono di essere ristrutturati, compito tradizionale delle classi alte cittadine. Quando non vennero completamente abbandonati, questi edifici vennero colonizzati da strutture lignee più piccole costruite al loro interno.⁴⁵ Questo comportamento riflette uno spostamento degli interessi delle élites urbane, che iniziarono gradualmente a trasformare le funzioni pubbliche degli edifici cittadini in senso privato.

⁴² Sul tema si veda G. Speed, *Towns in the Dark*, Oxford, Archaeopress, 2014. I primi studi scientifici sull'urbanismo tardo in Britannia si rivelarono riproposizioni della descrizione apocalittica di Gildas, con i centri disertati rapidamente non solo dalle élites, ma dalla popolazione *in toto*. S. Frere, *The end of towns in Roman Britain*, in *The Civitas Capitals of Roman Britain*, a cura di J. Wachter, Leicester, Leicester University Press, 1966, p. 87: «And early excavators, as at Wroxeter in 1860, when they found “everywhere in and near the baths and basilica abundant ashes as of conflagration and many skeletons, some in the streets and five even in the hypocausts...” naturally drew the conclusion that Gildas was right». Due studi canonici che forniscono un'immagine repentina del collasso della Britannia romana sono F. Haverfield, *The Romanization of Roman Britain*, Oxford, Clarendon Press, 1915; R.E.M. Wheeler, *London and the Saxons*, Londra, London Museum Catalogues, 1935. Per un punto di vista più recente, ma sulla stessa linea, si veda B. Ward-Perkins, *The Fall*, cit., pp. 124-127.

⁴³ S. Esmonde Cleary, *The ending*, cit., pp. 131-148. Secondo una nota tesi sostenuta da Reece, l'abbandono dei centri urbani risalirebbe addirittura al III secolo, post-anarchia militare. R. Reece, *Towns and country: the end of Roman Britain*, in «World Archaeology», 12, 1980, pp. 77-92. In contrasto, Frere data il crollo della vita urbana all'inizio del V secolo, a seguito dell'usurpazione di Costantino III. S. Frere, *Britannia: A History of Roman Britain*, Abingdon, Routledge, 1987 (I ed. 1967), pp. 247-249, 368-370.

⁴⁴ C. Wickham, *Framing*, cit., pp. 68-70, 597-598; N. Faulkner, *The decline*, cit., p. 6.

⁴⁵ Questo il caso di Canterbury discusso in P. Blockley *et alia*, *Four minor sites excavated by the Canterbury Archaeological Trust*, in «Archaeologia Cantiana», 96, 1980, pp. 267-304. Per l'agency urbana delle élites tardoantiche vedi R. Lizzi Testa, *I vescovi e il governo delle città (IV-VI sec.)*, in «Antiquité Tardive», 26, 2018, pp. 149-162.

Ad Exeter, dopo una fase di estensione della basilica risalente agli anni 350-370, l'area del foro fu ripulita e destinata a luogo di sepoltura nel primo ventennio del V secolo.⁴⁶ La datazione al radiocarbonio di due sepolture agli anni 420-470 e 480-90 indica che la continuità abitativa persistette ben oltre la fine del governo imperiale, ma non nelle forme precedenti. Gli spazi un tempo utilizzati e ristrutturati con fondi pubblici divennero oggetto di meno munifiche e più circoscritte attenzioni private. Si trattò di un declino nell'attività edilizia, segno di contrazione economica, probabilmente accompagnato da un calo di popolazione in grado di fruire dei servizi pubblici assicurati in epoca imperiale.⁴⁷

Questo scenario non è estendibile a tutti i siti insulari, come ben testimoniato da due centri, il cui scavo, a partire dalla metà del secolo scorso, ha reindirizzato l'opinione generale rispetto al destino delle città britanniche.⁴⁸ Scavati rispettivamente da Philip Barker e Sheppard Frere, i centri urbani di *Viriconium* (Wroxeter) e *Verulamium* (St. Albans) hanno offerto testimonianze di nuovi edifici eretti durante il periodo tardo e post-romano.⁴⁹ A *Verulamium*, che manterrà un certo status nel periodo altomedievale in virtù della presenza delle spoglie del primo martire insulare, Albano, è stata rilevata la costruzione di una nuova insula (la XXVII) ascrivibile agli anni '80 del IV secolo.⁵⁰ Nel caso di Wroxeter gli interventi di rinnovamento sembrano circoscritti alla basilica e datano alla fine del V secolo, suggerendo un'importante continuità di utilizzo degli spazi pubblici. Considerando il rinvenimento nelle vicinanze di materiale proveniente dal Mediterraneo e di una moneta recante l'effigie di Valentiniano III (datata 430-435), si può concludere che Wroxeter abbia continuato ad ospitare delle élites, ma il loro contesto di espressione del potere era notevolmente cambiato rispetto

⁴⁶ S. Pearce, *South-western Britain in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 2004, pp. 127-128; P. Bidwell, *The legionary bath-house and basilica and forum at Exeter*, Exeter, University of Exeter Press, 1979, pp. 109-113.

⁴⁷ J. Wacher, *The Towns of Roman Britain*, Abingdon, Routledge, 1997 (I ed. 1975), pp. 415-416. Il volume si chiude con un capitolo intitolato in maniera assai eloquente "Town-life or Life in Towns?".

⁴⁸ Speed, *Towns in the Dark*, p. 13.

⁴⁹ S. Frere, *Verulamium Excavations*, vols. I-III, Londra, Society of the Antiquaries, 1972-1984; *Wroxeter: Life & Death of a Roman City*, a cura di P. Barker - R. White, Stroud, Tempus, 1997.

⁵⁰ Frere, *Verulamium*, vol. III, cit., pp. 212-228; S. Esmonde Cleary, *The ending*, cit., pp. 125-126. *contra* S. Cosh - D. Neal, *The dating of building 2, insula XXVII, at Verulamium: a reassessment*, in «The Antiquaries Journal», 95, 2015, pp. 65-90 che propongono una retrodatazione al III secolo.

al IV secolo.⁵¹ Le diverse funzioni assunte da questi edifici tra fine IV e inizio V secolo suggeriscono come sia incauto far assurgere *Viriconium* e *Verulamium* a modelli di una contro-narrazione continuista della fine della Britannia romana.⁵² Quando nuovi edifici vengono innalzati, il materiale utilizzato è in larga parte il legno, con frequente uso di *spolia* per i nuovi muri.⁵³ La pratica di spoliazione è evidente anche nel riutilizzo delle pietre basali della basilica di Wroxeter per la costruzione della vicina chiesa anglosassone di St. Andrews (VIII sec.), mentre il tetto fu rimosso rendendo la basilica una specie di foro commerciale: si tratta di una sopravvivenza legata a nuove esigenze che portarono la basilica di Wroxeter a trasformarsi in mercato tra il 480 ed il 530.⁵⁴ Appare, infatti, evidente il cambiamento di funzione dell'antico edificio assembleare, all'interno del quale, durante il VI secolo, alle botteghe mercantili verranno affiancati depositi e abitazioni private (530/580-650/700), come ricostruite in Fig. 2.⁵⁵

Sebbene Barker, basandosi sull'identificazione di una cappella paleocristiana nell'antico *frigidarium*, abbia suggerito che gli edifici all'interno della basilica siano stati commissionati da un'autorità vescovile, la committenza di tali rinnovi non risulta verificabile.⁵⁶ Di conseguenza, è prudente evitare di attribuire grandi lavori – come la costruzione del grande edificio ligneo a ridosso del muro settentrionale della basilica – a un magnate locale, che avrebbe lasciato intatto il propi-

⁵¹ R. Abdy - G. Williams, *A catalogue of hoards and single finds from the British Isles c. AD 410-675*, in *Coinage and history in the North Sea world c. AD 500-1200*, a cura di B. Cook – G. Williams, Leida, Brill, 2006, p. 31; E. Campbell, *Continental and Mediterranean imports to Atlantic Britain and Ireland AD 400-800*, York, Council for British Archaeology, 2007, pp. 54-73. Lo stesso tipo di evidenze ceramiche e vitree è stato riscontrato e discusso per il caso di Silchester (*Calleva*) in M.G. Fulford - A. Clarke - H. Eckardt, *Life and Labour in Late Roman Silchester*, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2006, pp. 280-281. Sulla numismatica del periodo tardo e post-Romano in Britannia si veda P. Walton - S. Moorhead, *Coinage and Collapse? The contribution of numismatic data to understanding the end of Roman Britain*, in «Internet Archaeology» 41, 8, 2016, accessibile tramite il seguente link: <https://intarch.ac.uk/journal/issue41/8/index.html> (consultato il 15/02/2022). Sulla basilica di Wroxeter si veda P. Barker *et alia*, *The Baths Basilica Wroxeter Excavations: 1966-90*, Londra, English Heritage, 1997.

⁵² A. Lane, *Wroxeter and the end of Roman Britain*, in «Antiquity», 88, 2014, pp. 501-515.

⁵³ P. Barker - R. White, *Wroxeter*, cit., p. 181.

⁵⁴ Per Arnold, ad esempio, la “ruralizzazione” di centri come Verulamium sarebbe indice di una certa preferenza abitativa verso un ambiente rustico piuttosto che urbano. C.J. Arnold, *Roman Britain to Saxon England*, Abingdon, Routledge, 1984, p. 47. Per le sequenze cronologiche della Basilica di Wroxeter si veda il riassunto di A. Lane, *Wroxeter*, cit., p. 502.

⁵⁵ *Ivi*.

⁵⁶ P. Barker - R. White, *Wroxeter*, cit., p. 125,

leo davanti all'ingresso della nuova struttura.⁵⁷ Questo rappresenterebbe l'espressione di una singola volontà egemonica di monopolizzare le vestigia monumentali dell'edificio romano, piuttosto che di una generalizzata sopravvivenza di forme propriamente urbane. Contemporaneamente, si assiste alla riorganizzazione degli spazi in senso pragmatico, suggerita dalla costruzione di edifici per attività commerciali, legate al consumo di beni alimentari.⁵⁸ In maniera simile, a *Verulamium* l'area residenziale dell'insula XXVII si trasformò in una fattoria urbana, come testimoniano le tracce di essiccatoi per il grano.⁵⁹ È possibile che le città insulari si siano gradualmente trasformate da centri amministrativi in snodi di un'economia rurale basata sulle ville, trasferendo in ambiente urbano produzioni un tempo collocate in campagna. In tal senso vanno letti anche gli accumuli di "terra nera" negli scavi urbani, dove materiali di scarto derivanti dalle produzioni cittadine si sono accumulati nel corso del tempo. Sebbene questo fenomeno sia stato a lungo interpretato come segno di completo abbandono, esso sembra piuttosto indicare un certo grado di incuria, pur in un contesto di continuato utilizzo degli spazi.⁶⁰ Si tratta di una contrazione urbana qualitativa piuttosto che quantitativa, avviata già alla metà del IV secolo e probabilmente legata agli sconvolgimenti che la diocesi stava vivendo negli ultimi decenni di dominazione romana. I *raids* barbarici e le usurpazioni misero, infatti, a dura prova l'amministrazione imperiale

⁵⁷ G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West 376-568*, Cambridge, CUP, 2007, p. 359 suggerisce un ruolo di residenza d'élite per gli edifici costruiti sulle rovine della basilica. R. White, *Britannia*, cit., p. 193 definisce l'autorità dietro la ricostruzione degli spazi della basilica «una mano invisibile e sconosciuta che controlla un'ampia forza lavoro che smantella edifici pubblici ed erige nuove strutture lignee in stile romano».

⁵⁸ Ciò è indicato dal rinvenimento di ossa animali sul sito e delle fondamenta di un edificio contenente un forno per panificare nel portico occidentale della basilica di Wroxeter (490-530). P. Barker - R. White, *Wroxeter*, cit. pp. 89-103.

⁵⁹ S. Frere, *Verulamium*, vol. III, cit., pp. 82-83 parla di occupazione a-ceramica. Essiccatoi per il grano sono stati rinvenuti anche sul luogo di un cimitero di IV secolo a Poundbury (Dorset). Anche a Gloucester, un centro che non fu abbandonato durante i secoli IV-VI, una struttura circondata da colonnato viene utilizzata come deposito alimentare durante il periodo 430-480. C. Heighway - P. Garrod, *Excavations at Nos. 1 and 30 Westgate Street, Gloucester*, in «*Britannia*», 11, 1, 1980, pp. 78-89.

⁶⁰ Tale interpretazione è presente in S. Esmonde Cleary, *The ending*, cit., pp. 147-148. G. Halsall, *Worlds*, cit., p. 98 utilizza l'esempio dell'emporio di Birka, in Svezia per contrastare l'immagine catastrofista solitamente associata ai depositi di "terra nera". Per una lettura simile applicata alla Britannia si veda K. Dark, *Discovery by Design: The identification of secular elite settlements in Western Britain, A.D. 400-700*, York, BAR, 1994, pp. 15-17.

sull'isola, causando una crescente instabilità economica. Centri amministrativi e di smistamento dei beni provenienti dal Continente, le città insulari risentirono pesantemente delle turbolenze di IV secolo e finirono per perdere importanza.⁶¹ L'aspetto monumentale delle città ne risultò compromesso e ciò deve aver influenzato non solo i giudizi dell'immediata posterità (*Vita Germani*, Gildas), ma anche dei primi archeologi che si trovarono dinanzi a cimiteri intramurari e cumuli di "terra nera". I materiali provenienti dagli ambienti urbani puntano nella direzione di un'occupazione dello spazio da parte di élites che tentarono di gestire la transizione politico-economica attraverso la rifunzionalizzazione di arene un tempo pubbliche.⁶² Una certa forma di ruralizzazione è riscontrabile non solo negli spazi fisici, ma anche nei comportamenti sociali delle élites che riflettono i profondi cambiamenti che segnarono la Britannia tra IV e V secolo.⁶³ La decisione di privatizzare gli spazi un tempo pubblici e di renderli luoghi produttivi indica che l'arena civica rappresentò, almeno in alcuni casi, lo scenario privilegiato per l'*élite display*, ma questa rappresentava l'eccezione piuttosto che la regola.

2.2. La trasformazione delle élites

Il declino dei centri urbani si configura al contempo come causa ed effetto dello spostamento delle élites civiche lontano dagli spazi di potere tradizionali, verso luoghi rurali come le *villae* e gli *hill-forts*. Le élites della Britannia tardoantica disertarono lo spazio pubblico, rinunciando ai compiti tradizionalmente assegnati agli *honestiores* nei contesti urbani.⁶⁴ È possibile parlare di consapevole diserzione poiché, in concomitanza col graduale declino delle città, le ville

⁶¹ Anche se va notato che la funzione di attracco per le merci continentali viene persa da Londra già nel II secolo, con la crescita del mercato interno. S. Esmonde Cleary, *The ending*, cit., pp. 82-83.

⁶² L'idea che piuttosto di crisi, si sia trattato di un re-indirizzamento (e di una contrazione) dell'economia legata alla volontà da parte delle élites di gestire diversamente il surplus è tratta da J. Gerrard, *The Ruin*, cit., in particolare p. 117: «The end of Roman Britain was not an economic collapse, but it was a significant economic readjustment».

⁶³ Questa nuova forma di *élite display* è caratterizzata da una scelta consapevole delle classi alte nell'investimento dei propri averi non nei centri urbani, bensì nelle tenute agricole e nei "minor towns". R. White, *Britannia*, cit., p. 122: «It's not surprising, therefore, to see aristocratic investment shift from the major towns to the minor ones in the difficult economic times of the third and fourth centuries».

⁶⁴ Un noto esempio di diserzione dagli obblighi pubblici da parte degli aristocratici è descritto Salviano, *De gubernatione Dei*, V, 5-8 (PL 53, pp. 98-102).

rustiche sembrano vivere una sorta di estate indiana.⁶⁵ Durante il IV secolo si assiste, infatti, ad una vera e propria esplosione musiva evidente anche nelle ville di medie dimensioni come quella di Hinton St. Mary (Dorset) dove mosaici tardo-antichi di ispirazione cristiana sono stati portati alla luce.⁶⁶ Mentre i caratteri monumentali andavano gradualmente abbandonando i centri urbani verso la fine del IV secolo, questi sembrano concentrarsi nelle ville che mantengono un ruolo centrale nelle manifestazioni locali del potere. Questo potere si trasforma a seconda delle nuove forme egemoniche tipiche della Tarda Antichità, riconducibili a una conversione degli spazi in senso cristiano e perfettamente rappresentate dal Cristo/Imperatore del mosaico di Hinton St. Mary (Fig. 3).

Tuttavia, dopo l'exploit di IV secolo, anche le ville della Britannia orientale iniziarono a mostrare segni di declino non tanto nella cultura materiale, quanto nell'utilizzo degli spazi. Il fenomeno sembra presentare una diffusione trasversale che colpisce sia le grandi tenute delle Lowlands sia quelle medie diffuse nelle Midlands.⁶⁷ All'inizio del V secolo, i mosaici e le sale destinate all'accoglienza degli ospiti lasciarono il posto ad accumuli di granaglie, ossa animali e rifiuti domestici, con i muri che vengono abbattuti per creare spazi di immagazzinamento.⁶⁸ L'espressione coniata dall'archeologia britannica per indicare questo tipo di com-

⁶⁵ S. Esmonde Cleary, *The ending*, cit., p. 86: «In comparison with the second century the villas of Britain in the fourth century were more numerous and there was more display of wealth in their plans and furnishings». Per una panoramica sulla *villa* nella Britannia romana si veda il classico A.L.F. Rivet, *The Roman Villa in Britain*, Abingdon, Routledge, 1969. Per una prospettiva più recente si vedano i contributi raccolti in *Villas, Sanctuaries and Settlement in the Romano-British Countryside*, a cura di M. Henig et alia, Oxford, Archaeopress, 2023.

⁶⁶ S. Pearce, *South-western Britain*, cit., pp. 193-218; *Id.*, *Hinton St. Mary Mosaic Pavement: Christ or Emperor?*, in «*Britannia*», 39, 2008, pp. 193-218. K. Dark, *Civitas*, cit., p. 26: «Mosaics were never as common in Roman Britain as they were in the fourth century». Per un'analisi delle iscrizioni cristiane nella villa di Chedworth (Gloucestershire) si veda S. Cosh, *The stones with Chi-Rho inscriptions at Chedworth*, in *Villas, Sanctuaries and Settlement in the Romano-British Countryside*, cit., pp. 197-203.

⁶⁷ S. Esmonde Cleary, *The ending*, cit., pp. 131-161. Un esempio di tenuta agricola «media» fiorente nel IV e totalmente abbandonata nel V secolo può essere quello di Whitley Grange (Shropshire) analizzato in V.L. Gaffney - R. White, *Wroxeter, The Cornovii, and the urban process*, vol. I, Oxford, Archaeopress, 2007, pp. 95-124; R. White, *Britannia*, cit., pp. 133-135, in particolare Tav. 51 a p. 134 dove viene mostrata una ricostruzione dello stato della tenuta nel V secolo.

⁶⁸ Il caso di Dinington (Somerset) che presenta la costruzione di un granaio all'interno della *villa* è discusso in J. Gerrard, *Crisis, Whose Crisis? The Fifth Century in South-Western Britain*, in «*Archaeological Review from Cambridge*», 26, 1, 2011, pp. 65-78; mentre per il riferimento alle ossa animali nel caso della *villa* di Lufton (Somerset) si veda L. Hayward, *The Roman villa*

portamento dei proprietari delle tenute, *squatter occupation*, indica una forma di diffuso abbandono di quello che un tempo era il centro dell'economia agricola romana.⁶⁹

Tuttavia, è possibile leggere questi cambiamenti in ottica trasformazionista, non come una crisi, ma piuttosto come un cambiamento funzionale.⁷⁰ La scelta di usufruire di pochi e grandi spazi per l'abitazione e le funzioni domestiche potrebbe aver condotto all'utilizzo degli ambienti minori come depositi. Viene meno la necessità, tipica della villa romana, di separare lo spazio abitativo signorile da quello dei lavoratori delle tenute, sostituita dall'esigenza di conglomerare in grandi spazi i *clientes* del signore post-romano, oltre che le sue provviste. Le ville continuarono a rappresentare un luogo di potere, con le grandi sale come indice della ricchezza delle élites locali che ostentavano la loro capacità di accogliere il proprio seguito all'interno di un unico, grande, ambiente. Questa evoluzione sembra anticipare le grandi sale insulari celebrate nei poemi anglo-sassoni e gallesi.⁷¹

Osservando i cambiamenti funzionali delle ville, sembra che gli aristocratici della Britannia tardoromana abbiano gradualmente modificato le proprie abitudini col sopraggiungere della crisi di fine IV secolo. La giustificazione del loro stile di vita, condiviso con l'ampia aristocrazia imperiale del Continente, cominciò a venir meno con la dissoluzione dell'amministrazione provinciale. Una necessaria rifunzionalizzazione dei ceti dirigenti urbani, quelli più legati alla macchina statale, condusse le élites a cercare forme di ostentazione del potere più concrete e più radicate nel territorio, specialmente nelle aree rurali. Questo passaggio segna la fase mediana dell'evoluzione dell'aristocrazia tardoantica nel patronaggio alto-

at Lufton, near Yeovil, in «Proceedings of the Somerset Archaeological and Natural History Society», 116, 1972, p. 71.

⁶⁹ J. Gerrard, *Crisis*, cit., p. 72.

⁷⁰ T. Lewit, «*Vanishing villas*»: *What happened to elite rural habitation in the west in the 5th-6th century?*, in «Journal of Roman Archeology», 16, 2003, pp. 260-274 suggerisce un cambiamento nella scala delle priorità delle élites insulari all'indomani della fine del dominio romano.

⁷¹ Un senso di continuità tra le sale da pranzo delle *villae* romane e le «grandi sale» del periodo post-romano è individuato da S. Ellis, *Classical reception rooms in Romano-British houses*, in «Britannia», 26, 1995, pp. 163-178. Com'è noto la «grande sala» è un elemento ricorrente della letteratura anglo-sassone (la *Great Mead Hall* del Beowulf è l'esempio più noto), ma anche della poesia celebrativa gallese il cui esempio più antico, il *Gododdin* (inizio VII sec.), contiene numerosi riferimenti alle grandi sale, in particolare a quella di Eiddin (futura Edimburgo, allora nota come *Din Eydin*). Sulla datazione del *Gododdin* si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 364-378.

medievale, con la villa che resta al centro di un sistema economico che si irradia nel contado, ma si riduce nelle proporzioni.⁷²

I cambiamenti economici e sociali desumibili dal dato archeologico relativo a ville e centri urbani ebbero effetti politico-culturali sulle classi dominanti insulari. Le élites brittoniche avevano già sperimentato una notevole trasformazione durante il periodo della conquista claudiana, quando i capi tribali ed i notabili britanni cominciarono un lungo processo di adattamento al nuovo sistema romano.⁷³ Le pressioni culturali provenienti dall'epicentro mediterraneo dell'Impero andavano ad attenuare le spinte centrifughe le divisioni tribali, almeno nei loro effetti più destabilizzanti rispetto all'equilibrio politico che Roma intendeva costruire nella provincia.⁷⁴ Le élites che furono costrette ad abbandonare le armi come primo segno di adattamento e sottomissione all'Impero, trovarono naturale riprendere in mano la gestione del potere con la fine dell'amministrazione imperiale. Tanto le ville quanto le città rimasero centri di potere dei vecchi signori che indossavano un nuovo *habitus* post-romano e che non potevano più contare sulla partecipazione istituzionale garantita dall'appartenenza all'Impero.⁷⁵ Queste nuove forme di ostentazione del potere appaiono lampanti se si analizza un fenomeno peculiare del periodo finale della Britannia romana: la rioccupazione degli *hill-forts*.

Il riutilizzo delle alture fortificate di Età del Ferro è un processo centrale per comprendere i cambiamenti avvenuti all'interno delle società insulari tra IV e V secolo. Si parla di rioccupazione dal momento che la maggior parte dei forti

⁷² M. Millett, *The Romanization of Britain*, cit., pp. 201-205; R. White, *Britannia*, cit., p. 129: «The relationship between landlord and farmer might then become formalized as that of a bonded tenant (*colonus*) who will have owed labor to his lord in what swiftly become something akin to a feudal relationship». Sulle trasformazioni della villa romana in Occidente si veda A. Chavarria Arnau - G.P. Borgiolo, *El final de las villas y las transformaciones del territorio rural en Occidente (siglos v-viii)*, in *Las villae tardorromanas en el occidente del Imperio: arquitectura y función. IV Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón*, a cura di C. Fernández Ochoa - V. García-Entero - F. Gil Sendino, Gijón, TREA, pp. 193-213.

⁷³ R. Hingley, *Conquering the Ocean*, cit., pp. 43-56, 65-97.

⁷⁴ S. Laycock, *Britannia: The Failed State. Tribal Conflict and the End of Roman Britain*, Cheltenham, The History Press, 2008, pp. 25-33.

⁷⁵ Il concetto di *habitus* è ripreso in questo caso non tanto dalla teorizzazione sociologica fatta da Bourdieu, bensì dall'analisi legata alle interazioni romano-barbariche di V secolo in P. von Rummel, *The Fading Power of Images: Romans, Barbarians, and the Uses of a Dichotomy in Early Medieval Archaeology*, in *Germanische Altertumskunde im Wandel*, a cura di S. Brather - W. Heizmann - S. Patzold, Tübingen, DeGruyter, 2013, pp. 365-406.

di Età del Ferro furono abbandonati durante il periodo imperiale per poi presentare tracce di utilizzo e fortificazione durante i secoli V-VI.⁷⁶ Si tratta di un importante segnale di vitalità economica in un contesto di generale contrazione, data la portata delle opere di rifortificazione.⁷⁷ Un tempo baluardi dei Britanni contro le legioni romane, i forti collinari sono particolarmente diffusi nel Nord e nell'Ovest della diocesi, finendo per combaciare con l'area di maggior concentrazione delle ville, nelle Midlands meridionali.⁷⁸ Fortificazioni imponenti, riconoscibili a causa della sommità livellata, ma meglio apprezzate attraverso la fotografia aerea, gli *hill-forts* non erano solo destinati a difendere, ma anche ad ospitare insediamenti. Attualmente non resta nulla delle strutture presenti un tempo sulle sommità, dato che le costruzioni erano in legno ed hanno lasciato solo gli incavi per le fondamenta (*post-holes*). I frammenti di ossa animali e di materiale ceramico locale hanno suggerito per alcuni siti, come Glastonbury Tor (Somerset), un ruolo di centri produttivi che servivano le comunità circostanti. Dai pali di fondazione è stata dedotta la presenza di grandi sale attorniate da edifici ancillari sia abitativi sia destinati a deposito, il tutto solitamente circondato da un'alta palizzata in legno, come a Cadbury Castle (Somerset). Il rinvenimento di materiale proveniente dal Mediterraneo ascrivibile al V secolo in siti come Cadbury Congresbury (Somerset) o Dinas Powys (Glamorgan) lascia supporre che i signori di questi forti collinari fossero membri della ben connessa élite della Britannia occidentale.⁷⁹ Una cultura di *koiné* sembra suggerita anche dalla

⁷⁶ Un immediato termine di comparazione proveniente dal contesto iberico è rappresentato dalla contemporanea rioccupazione degli insediamenti d'altura preromani noti come *castros*, un fenomeno particolarmente visibile in Galizia, ma anche lungo la costa cantabrica. C. Tejerizo - C. Rodríguez, *Más allá de los castella tutiora: la ocupación de asentamientos fortificados en el noroeste peninsular (siglos IV-VI)*, in «Gerión» 39, 2, 2021, pp. 717-745.

⁷⁷ J. Gerrard, *The Ruin*, cit., pp. 115-116. Sul tema si vedano L. Laing, *An Archaeology of Late Celtic Britain and Ireland c. 400-1200*, Londra, Methuen, 1975, pp. 33-41; I. Burrow, *Hillfort and hill-top Settlement in Somerset*, York, BAR, 1981. Più recente, ma dedicato a una cronologia pre-romana, è la recente monografia di T. Driver, *The Hillforts of Iron Age Wales*, Logaston Press, Eardisley, 2023.

⁷⁸ P.J. Fowler, *Hill-forts AD, 300-700*, in *The Iron Age and its hill-forts: papers presented to Sir Mortimer Wheeler on the occasion of his eighteenth year*, Londra, Southampton University Archaeological Society, 1971, 203-213. Da una prospettiva romanistica, Hingley ha fatto notare come la catena di *hill-forts* tra Shropshire, Somerset e Devon si sovrapponga spesso alla distribuzione *villae* tardoromane. R. Hingley, *Rural settlement in Roman Britain*, Londra, Seaby, 1989, pp. 159-161.

⁷⁹ Per i report dei due siti si veda rispettivamente P. Rahtz, *Excavations at Glastonbury Tor, Somerset*, in «Archaeological Journal», 127, 1, 1970, pp. 1-81.; L. Alcock, *Dinas Powys*, in «Archae-

sovrapponibilità delle ville aristocratiche e degli *hill-forts* nelle Midlands, che potrebbero aver rappresentato un rifugio per l'aristocrazia insulare nei turbolenti decenni a cavallo tra IV e V secolo. Una posizione meglio difendibile da attacchi esterni e più comoda per controllare le aree circostanti avrebbe convinto le élites a lasciare le residenze rurali per spostarsi sulle alture, dove avrebbero continuato ad esercitare il controllo sulle aree circostanti. Che questa rilocalizzazione abbia comportato un rafforzamento del patronato sulle popolazioni locali è evidente dagli imponenti lavori che implicava la rifortificazione di un *hill-fort*.⁸⁰ Questi testimoniano l'ascesa di una nuova classe dominante, che nella parcellizzazione politica seguita alla fine del dominio romano si impiantò sui territori delle antiche *civitates* insulari.⁸¹ La rioccupazione delle alture rappresentava una modalità di legittimazione del potere in un nuovo contesto in cui risultava più facile imporre un controllo diretto sulle aree produttive dell'isola. I signori degli *hill-forts* si presentavano come *big men* post-romani in un contesto paesaggistico preromano, su cui incombeva costantemente lo spettro di lotte interne ed invasioni esterne, ma soprattutto segnato da un'accesa competizione sociale, scatenatasi con la fine dell'istituzione imperiale in Britannia.⁸²

ology», 17, 2, 1964, pp. 104-111. Si vedano più recentemente A. Seaman, *Dinas Powys in context*, in «Studia Celtica», 47, 2013, pp. 1-25; E. Campbell – A. Seaman – A. Lane – G. Noble, *A new chronology for the Welsh hillfort of Dinas Powys*, in «Antiquity», 97, 396, 2023, pp. 1548-1563.

⁸⁰ N. Higham, *Old light on the Dark Age landscape: the description of Britain in the De excidio Britanniae of Gildas*, in «Journal of Historical Geography», 17, 4, 1991, pp. 363-372.

⁸¹ Nella storiografia inglese risulta invalso l'utilizzo del termine *civitas* per definire le unità tribali della Britannia coagulate attorno ad una "capitale" che quasi sempre porta il nome della tribù di riferimento (es. *Calleva Atrebatum*, Silchester): quest'uso è ben evidente già nel volume del 1966 curato da John Wacher, *The Civitas Capitals of Roman Britain*. Forse questa concezione etnico-territoriale del lemma *civitas* potrebbe derivare dall'*Agricola* di Tacito, dove la parola indica sia le tribù insulari sotto il dominio romano - e quindi "provviste" di centri urbani di riferimento - sia confederazioni tribali caledoni, come quelle cui allude in *Agricola*, 27, quando parla di una «cospirazione delle *civitates*». Anche nelle iscrizioni, come si vedrà più avanti, il termine *civis* definisce l'appartenenza etnica, piuttosto che civica, come sottolineato anche da T. Ivleva, *Remembering Britannia: expressions of identities by 'Britons' on the continent during the Roman Empire*, in *Attitudes towards the Past in Antiquity. Creating Identities*, a cura di B. Alroth – C. Scheffer, Stoccolma, Acta Universitatis Stockholmiensis, 2014, pp. 217-231.

⁸² Secondo Burrow la natura militare degli insediamenti era legata alla minaccia anglo-sassone data la prossimità della fascia di *hill-forts* ai luoghi degli scontri con i Britanni di VI sec. riportati nella "Cronaca Anglosassone", s.a. 552, 556. I. Burrow, *Hillforts*, cit., pp. 157-159. La "Cronaca" fu prodotta nell'ambiente della corte di Alfredo il Grande, con l'intento di creare

I cambiamenti in seno alla società britannica non furono però omogenei. Non tutte le aree dell'ex-provincia imperiale videro la rioccupazione degli *hill-forts* o la trasformazione in senso rustico di ville e spazi urbani. Se gran parte della Britannia orientale perse i suoi caratteri romani a causa delle lotte tra i potentati locali e l'inizio degli stanziamenti anglo-sassoni, ad Ovest e a Nord il tessuto sociopolitico, per quanto messo ugualmente a dura prova, sopravvisse sia al collasso dell'amministrazione imperiale sia alle incursioni di Pitti e Scoti. Per spiegare queste diverse risposte, Higham ha descritto le società dell'Ovest e del Nord della Britannia come «società adattabili». ⁸³ L'adattabilità di queste aree deriverebbe da un minor grado di romanizzazione, legato all'esperienza della sola *facies* militare dell'Impero, che mai si era espressa nella creazione di grandi centri urbani o di un reticolo di ville rustiche. Di fatto i centri urbani del Galles ammontano ad una decina, mentre in Cornovaglia l'ultima città che si incontrava procedendo verso ovest era *Isca Dumnoniorum* (Exeter). Alcuni sono arrivati a supporre che l'Impero abbia imposto il proprio controllo effettivo sul Galles e i monti Pennini solo nel III secolo inoltrato, generando una forma di autogoverno locale, piuttosto che un vero e proprio controllo diretto. ⁸⁴ Si tratta almeno in parte di una generalizzazione, dal momento che, nonostante *Segontium* (Caernarfon) e *Legionum* (Caerleon) non potessero competere con *Verulamium* e *Londinium* in termini di grandezza, anche il poco romanizzato Galles presentava un reticolo urbano e stradale che resistette a lungo dopo la fine del dominio imperiale. ⁸⁵ Secondo Higham, la differenza stava nel fatto che la società della Britannia oc-

una narrazione che giustificasse la supremazia del Wessex sugli altri regni insulari; l'edizione qui adoperata è quella curata da M. Swanton, *The Anglo-Saxon Chronicles*, Londra, Phoenix, 2000.

⁸³ N. Higham, *Rome, Britain*, cit., p. 86.

⁸⁴ G. Simpson, *Britons and the Roman Army: A Study of Wales and the Southern Pennines in the 1st-3rd Centuries*, Upper Saddle River, Gregg Press, 1964; C.J. Arnold - J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, Stroud, Sutton, 2000, pp. 44-50.

⁸⁵ E.G. Bowen, *The settlements of the Celtic saints in Wales*, Cardiff, UWP, 1954, pp. 104-117 propone per primo una continuità di utilizzo delle strade romane nel Galles altomedievale, basandosi su fonti agiografiche. Una prova certamente più solida del continuo utilizzo delle strade è rappresentata dall'erezione di epigrafi tra V e VI secolo, in continuità col fenomeno delle pietre miliari d'epoca romana, come suggerito dall'iscrizione in onore di "Dervacus figlio di Iustus" lungo l'asse che congiungeva i forti di Brecon Gaer e Coelbren (Breconshire). C. Fox, *The re-erection of Maen Madoc, Ystradfellte, Breconshire*, in «Archaeologia Cambrensis», 95, 1940, 210-216; D. Sitaro, *A Story Carved in Stone? Reading post-Roman British identity through the epigraphic data (V-Xth centuries AD)*, in *Borders and Environment IV*, a cura di E. Ramazzina, in corso di pubblicazione.

cidendale non era dominata da ristrette e potenti élites residenti nelle ville o nei grandi centri più legati all'Impero.⁸⁶ La forbice sociale, in queste zone, rimase più stretta poiché i grandi insediamenti urbani germogliarono dai *castra* legionari più che dalle capitali civiche, spesso corrispondenti a centri preromani, come avvenne nella parte orientale dell'isola.⁸⁷ Considerando che i cittadini occidentali erano in gran parte discendenti di soldati ed essi stessi dei militari, Higham sostiene che questi abbiano mantenuto, inoltre, sistemi di solidarietà intertribale anche durante il periodo imperiale, il che spiegherebbe in parte il riemergere delle identità celtiche preromane dopo il 410. Per quanto immaginare una classe media tribale costantemente in armi appaia un'esagerazione, è probabile che le società ai margini della Britannia fossero meglio preparate ad affrontare l'urto delle invasioni barbariche e del collasso sistemico rispetto a quelle delle aree più urbanizzate della parte orientale dell'isola.⁸⁸

⁸⁶ Anche nel caso degli *hill-forts* è evidente che non tutti rappresentarono “rifugi” o residenze designate per *big men*. Nel Galles, specie nelle aree prospicienti il Mare d'Irlanda (territori degli Ordovici e dei Siluri) vi sono più strutture legate all'economia locale come Cefn Graenog, Bryn Eryr ed insediamenti rurali piuttosto che centri d'élite, come Dinas Emrys che ha presentato materiale mediterraneo. R. White, *Britannia*, cit., pp. 139-141.

⁸⁷ Caso eloquente in tal senso è il passaggio dal centro romano di *Isca Silurum* al toponimo attuale Caerleon che deriva il suo nome (*Caer*, “forte” + *leon*, “legione”) dalla presenza della *Legio II Augusta*. Dopo la fine del dominio romano il cambiamento toponomastico è stato influenzato dalla presenza legionaria che è evidente anche nel ricordo di Gildas che menziona *Legionum urbs* come luogo del martirio di Giulio e Aronne, mentre nella *Historia Brittonum* ritroviamo già la forma medio-gallese *Cair lion*. Gildas, *DEB*, 10.2; *HB*, 7. Le capitali delle *civitates* furono fondate per meglio controllare i gruppi britannici occidentali e portano spesso il nome della tribù di riferimento come *Isca Dumnoniorum*, *Viroconium Cornoviorum*, *Venta Silurum*, *Moridunum Demetarum* (Exeter, Wroxeter, Caerwent, Carmarthen).

⁸⁸ La presenza di materiale ascrivibile alla vita militare (principalmente fibbie) risalente a metà IV sec. in aree vicine ai centri urbani sembra suggerire la necessità impellente di difendersi dagli attacchi esterni. S. Youngs, *Britain, Wales and Ireland: holding things together*, in *Welsh ogams from an Irish perspective*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, a cura di J. Wooding - K. Jankulak, Cardiff, UWP, 2007, pp. 88-90. In questo senso va interpretato il rinvenimento di un “ufficiale romano” in un cimitero di fine IV secolo a Kingsholm (Gloucestershire). C. Heighway, *Goths and Saxons? The Late Roman Cemetery at Kingsholm, Gloucester*, in «Transactions of the Bristol & Gloucestershire Archaeological Society», 130, 2012, pp. 63-88. Tuttavia, bisogna notare che la militarizzazione della società potrebbe essere stata ben più generalizzata e trasversale come fenomeno, piuttosto che un'evoluzione ascrivibile solo ad aree periferiche. Questo fenomeno è esplorato in riferimento a tutto l'Occidente post romano in *The Civilian Legacy of the Roman Army. Military Models in the Post-Roman World*, a cura di L. Loschiavo, Brill, Leida, 2024,

In generale, la Britannia occidentale mostra segni tangibili di continuità non riscontrabili nell'area più romanizzata della diocesi. Se alcuni villaggi vengono abbandonati, la terra continua ad essere lavorata, forse attraverso una rilocalizzazione degli spazi produttivi attorno alle ville e gli *hill-forts*, piuttosto che nei pressi dei *vici* gravitanti attorno ai forti legionari e alle città.⁸⁹ A una continuità nella gestione del territorio si accompagna una certa sopravvivenza della cultura locale che non viene intaccata sul lungo periodo da elementi esterni, come avviene chiaramente a Est. Come si vedrà, le iscrizioni post-romane mostrano la persistenza degli etnonimi locali ed una certa coscienza civica presso le comunità della Britannia occidentale. Queste resistettero alle pressioni dei Pitti e degli Scoti, con questi ultimi che pur si stanziarono nel sud del Galles e nella Cornovaglia, ma finirono per essere culturalmente assimilati.

Nel nord, a ridosso dei Valli di Adriano e di Antonino, va evidenziata la continuazione delle attività militari in alcuni forti. Mentre molti *castra* legionari furono effettivamente abbandonati verso la fine del IV secolo, altri, come il forte di Birdoswald (Cumbria), rimasero in attività anche durante il V.⁹⁰ Ciò non sorprende considerando il peso rivestito dall'apparato militare sull'isola che, insieme al *limes* renano-danubiano, rappresentava l'area più intensamente militarizzata dell'Impero.⁹¹

⁸⁹ R. White, *Britannia*, cit., p. 147. Un interessante caso di continuità urbana attorno a un forte legionario nel periodo post-romano è quello del *vicus* di Caernarfon (*Segontium*), principale *castrum* gallesese da cui era partita anche la sedizione di Magno Massimo nel 383 e dove si ipotizza sorgesse una chiesa paleocristiana dedicata a s. Publicus (*Peiblig*). C.J. Arnold – J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, cit., pp. 33-34; J. Kenney – L. Parry, *Excavations at Ysgol yr Hendre, Llanbeblig, Caernarfon*, in «Archaeologia Cambrensis», 161, 2012, pp. 261-270.

⁹⁰ In particolare, a Birdoswald (Cumbria), lungo il Vallo di Adriano, durante il V secolo furono edificate nuove strutture in legno, probabilmente destinate ad ospitare una sala e degli acquartieramenti. Segnali del continuo utilizzo del sito, questi rinvenimenti testimoniano il mantenimento di status militare anche dopo la fine dell'amministrazione ufficiale che potrebbe aver condotto il capo della guarnigione ad assumere il ruolo di *warlord*. K. Dark, *A Sub-Roman Re-Defence of Hadrian's Wall?*, in «Britannia», 23, 1992, pp. 111-120; T. Wilmott, *Collapse Theory and the End of Birdoswald*, in *TRA II*, a cura di P. Rush, Aldershot, Ashgate, 1995, pp. 59-69. Il rinvenimento di un conio bizantino risalente al periodo 522-537 sembra confermare che il sito continuò ad essere occupato almeno fino al VI secolo. F. McIntosh, *Excavation Coins. Byzantine coins from Birdoswald*, in «The Numismatic Chronicle», 174, 2014, pp. 367-369.

⁹¹ Il "modello di Hopkins", che individua nell'esercito e nella tassazione i due nuclei fondamentali attorno ai quali gravitava l'economia imperiale, si adatta perfettamente alla situazione britannica. Le *tax producing regions* erano le Lowlands orientali con i fiorenti porti del Mare del Nord e del Canale, i cui proventi erano amministrati dai grandi centri di Londinium, Veru-

Il mantenimento di strutture militari al nord nell'immediato periodo post-romano potrebbe aver ispirato le tradizioni epiche sulla resistenza brittonica fino alla fine del VI secolo. Coagulatesi inizialmente attorno al poema gallese *Y Gododdin*, che narra della discesa dei Votadini del Lothian verso *Catraeth* (Catterick) per combattere gli Angli, le tradizioni guerriere legate ai sovrani del Vecchio Nord (*Hen Ogledd*) furono messe per iscritto in Gallese antico in una fase più tarda.⁹² La creazione di quello che Nora Chadwick ha definito "North British Heroic milieu" potrebbe essere stata influenzata dal mantenimento di strutture di autogoverno imperniati sui forti nelle attuali contee di Yorkshire e Cumberland.⁹³ Scenari politici dell'età eroica di V-VI sec. furono i regni settentrionali nati dopo la fine della Britannia romana, come quello dell'Alt Clut (Strathclyde), Elmet, Rheged, Bryneich (futuro regno anglo di Bernicia) e Gododdin (Lothian).⁹⁴ Da queste aree periferiche e meno romanizzate emerse una nuova classe dirigente locale, assai diversa da quella dei municipi orientali. Mentre le aristocrazie urbane orfane di Roma andavano incontro a un

lamium e Lindum. Le principali *tax consuming regions*, invece, erano collocate nelle Midlands e lungo le frontiere esterne della costa gallese e del Nord. K. Hopkins, *Taxes and Trade in the Roman Empire (200 B.C.-A.D. 400)*, in «JRS», 70, 1980, pp. 101-125.

⁹² Sul *Gododdin* si vedano I. Williams – R. Bromwich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, Cardiff, UWP, 1972, pp. 50-69; G. Isaac, *Readings in the History and Transmission of the Gododdin*, in «CMCS», 38, 1999, pp. 55-78. La principale edizione inglese del testo è quella curata da J. Koch, *The Gododdin of Aneirin: Text and Context from Dark Age North Britain*, Cardiff, UWP, 1997. Sulla distinzione tra gli strati linguistici nel *Gododdin*, che coprono una diacronia di quattro secoli, dal VI al IX secolo, si vedano Koch, *The Gododdin*, cit., pp. LXXXIX-CX; Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 364-378.

⁹³ N.K. Chadwick, *The British Heroic Age*, Cardiff, UWP, 1976, p. 64. Teorizzato una prima volta da Hector Munro Chadwick, questo modello eroico influenzò la visione dei *Traditionskernen* "germanici" di Wenskus. F. Borri, 'Traditionskern', cit., pp. 343-344.

⁹⁴ H. Fulton, *Cultural heroism in the old north of Britain: the evidence of Aneirin's Gododdin*, in *The Epic in History*, a cura di L.S. Davidson – S.N. Mukherjee – Z. Zlatar, Sydney, Sydney Association for Studies in Society and Culture, 1994, pp. 18-39. Il regno di Alt Clut, basato sulla rocca di Dumbarton (*Dun-Brettàn*, la "rocca dei Britanni") sull'estuario del Clyde, oltre ad essere uno dei più longevi regni brittonici (V-XII sec.) è tradizionalmente considerato luogo di nascita di Gildas. Per il regno dell'Elmet abbiamo un'importante testimonianza epigrafica proveniente dal Llanaelhaearn (Galles settentrionale) risalente alla fine del V o l'inizio V secolo: «ALIORTUS ELMETIACOS(S) / HIC IACET». *ECMW*, p. 14. Il Rheged viene riportato nella *Historia Brittonum* (63) e nelle genealogie gallesi come luogo di provenienza di Urien, protagonista del poema *Y Gododdin* e sovrano più potente del Nord (*Hen Ogledd*) alla fine del VI sec. Su Urien del Rheged e la rielaborazione della sua figura eroica si veda *infra* pp. 307-308.

inevitabile ridimensionamento della loro influenza sociale e del loro tenore di vita, le élites militarizzate del Nord e dell'Ovest si trovarono ad esercitare il potere all'interno delle comunità abbandonate dal controllo/protezione offerto dai legionari. I comandanti locali dovevano esercitare un notevole *appeal* presso gli abitanti delle campagne e non è escluso che l'eco delle loro imprese (si presuppone vittoriose) contro Pitti e Scoti abbia contribuito allo spostamento verso ovest di parte delle élites orientali. Non è un caso che le grandi dinastie celebrate nelle "Genealogie Gallesi" e nella *Historia Brittonum* abbiano le loro radici nel periodo tardo e post-romano del Galles.⁹⁵ Figure di IV e V secolo come Magno Massimo (*Macsen Wledig*),⁹⁶ Costantino III (*Custenin*),⁹⁷ Ambrosio Aureliano (*Emrys Wledig*) e Cunedda (*Cunedag Wledig*), rappresentano l'archetipo di una *leadership* post-romana vincente, modelli rielaborati nelle fonti successive di una regalità contemporanea che andava celebrata e rinforzata con la creazione di epici miti originari.⁹⁸ Quello che gli autori dell'Alto Medioevo gallese ignoravano (forse volutamente) è che questi personaggi originarono da una classe aristocratica che, ai loro tempi, insidiava gravemente la stabilità politica dell'ex-diocesi. I nuovi governanti dell'Ovest contribuirono ad acuire la parcellizzazione politica che si verificò con la disgregazione della diocesi romana. Comportandosi come veri e propri "imperatori locali" (*petty emperors*), i nuovi signori della Britannia occidentale adottarono una *facies* romana nell'esercizio del potere, accanto a tratti più marcatamente celtici come la

⁹⁵ Le "Genealogie Gallesi" sono raccolte e discusse in P. Bartrum, *Early Welsh Genealogical Tracts*, Cardiff, UWP, 1966. Per la tradizione genealogica gallese medievale si veda B. Guy, *Medieval Welsh Genealogy*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2020.

⁹⁶ Sulla tradizione gallese legata a Magno Massimo si veda B.F. Roberts, *Breuddwyd Maxen Wledig: Why? When?*, in *Heroic Poets and Poetic Heroes in Celtic Tradition*, a cura di F. Nagy – L. Jones, Dublino, Four Courts Press, 2005, pp. 303-314.

⁹⁷ Nome diffuso tra i leader insulari del periodo post-romano e significativamente attribuito al re di Dumnonia attaccato da Gildas (*DEB*, 28), "Custenin Gorneu" ("Costantino di Cornovaglia" delle Triadi Gallesi. R. Bromwich, *Trioedd Ynys Prydein. The Triads of the Island of Britain*, Cardiff, UWP, 2014 (I ed. 1978), pp. 318-319.

⁹⁸ Anche figure di *outsider* sottoposti a *damnatio memoriae* nel periodo immediatamente successivo alla loro morte, come Carausio, appaiono nella tradizione onomastica successiva come suggerito da un'epigrafe rinvenuta a Penmachno (Gn-31) che riporta il nome CARA | VSIVS. *ECMW*, p. 92; C. Tedeschi, *Congeries Lapidum. Iscrizioni britanniche dei secoli V-VII*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2005, pp. 211-212 da cui è ripresa anche la nomenclatura delle iscrizioni. Su Cunedda si veda R. Gruffydd, *From Gododdin to Gwynedd: Reflections on the Story of Cunedda*, in «Studia Celtica», 24/25, 1989-1990, pp. 1-14.

costruzione di grandi sale e la rioccupazione degli *hill-forts*.⁹⁹ Come attestano i fenomeni di contrazione economica e funzionale dei centri urbani, le élites riorientarono i propri interessi, un tempo iscritti nell'ampia *koiné* aristocratica imperiale, verso forme di gestione del territorio più circoscritte ed efficaci.

Il nuovo *habitus* assunto dall'aristocrazia, tuttavia, non influenzò totalmente il modo di agire dei potenti che ricorsero, nel momento più drammatico dei *raids* barbarici, ad espedienti totalmente romani per rispondere alle contingenze, come l'assoldamento di barbari.¹⁰⁰ L'amministrazione civile residua fu, infatti, la probabile protagonista della chiamata dei Sassoni: impossibilitati ad allestire un esercito locale a causa della mancanza di strutture in grado di sostenere le spese di armamento e mantenimento della truppa, i centri orientali dell'isola potrebbero essere ricorsi all'assoldamento di mercenari continentali per fronteggiare altri barbari, con esiti disastrosi.¹⁰¹

Di fatto, non tutti i *potentiores* della Britannia riuscirono ad adattarsi al mutevole clima tra IV e V secolo, come testimonia l'abbondanza di "tesoretti", risalenti al periodo tra Costanzo II (337-361) e Onorio (395-423). A differenza dei depositi monetari di Sutton Hoo (VII sec.) e Traprain Law (V sec.), non si tratta di deposizioni rituali o simboliche, bensì di volontari e – almeno nell'intenzione – temporanei occultamenti di beni da parte dell'aristocrazia locale.¹⁰² Dietro la

⁹⁹ M. Henig, *Remaining Roman in Britain 300-700AD*, in *Debating Late Antiquity in Britain AD300-700*, a cura di R. Collins - J. Gerrard, York, BAR, 2004, pp. 13-23.

¹⁰⁰ Il racconto di Gildas sulle modalità dell'assoldamento dei Sassoni si caratterizza per l'utilizzo di termini tipici del lessico della *foederatio* (*foedus*, *annona*, *epiménia*). Gildas, *DEB*, 23.2. Sulla presenza di *foederati* nella Britannia tardoromana si veda M. Welch, *The archaeological evidence for federated settlements in Britain in the fifth century*, in *L'Armée romaine et les barbares du IIIe au VIIe siècle*, a cura di F. Vallet - M. Kazanski, Rouen, Association Française d'Archéologie Mérovingienne, 1993, pp. 269-278.

¹⁰¹ La gestione del rapporto tra aristocrazia britannica e contingenti *foederati* sassoni descritta da Gildas è discussa, in merito al caso di Chichester, in M. Welch, *Late Romans and Saxons in Sussex*, in «*Britannia*», 2, 1971, pp. 232-237 dove l'iniziale stanziamento germanico attorno al centro di *Noviomagus Reginorum* (Chichester) è interpretato come segnale di un iniziale assoldamento mercenario poi sfuggito di mano nel V sec., come evidenziato dalla diffusione di sepolture anglo-sassoni nell'area urbana.

¹⁰² Una possibile connessione dei proprietari dei tesoretti con la residua amministrazione imperiale è ipotizzata da S. Pearce, *South-western Britain*, cit., p. 100. Sul tesoro e la probabile sepoltura di Rædwald di East Anglia († 624) rinvenuto nel 1938 a Sutton Hoo si veda M. Carver, *Sutton Hoo. Burial Ground of Kings?*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1998. Sul sito di Traprain Law, probabile centro regio dei *Votadini* (OW *Gododdin*) nel Lothian

decisione di nascondere i propri averi si celano i timori per l'incertezza politica e le minacce esterne che contraddistinsero gli ultimi cinquant'anni di storia della Britannia romana. È probabile che gli aristocratici che non potevano disporre di milizie private abbiano preso la decisione di fuggire, nascondendo i propri oggetti di valore in attesa di tempi migliori.¹⁰³ Ma è anche il contenuto degli scrigni a suggerire una forte instabilità non tanto sociale o politica, quanto economica. Delle 14.212 *siliquae* argentee rinvenute nel tesoro di Hoxne (Suffolk), il 98,5% presentava segni di intaglio perimetrale o "clipping" (Fig. 4).¹⁰⁴ La pratica, assai diffusa durante la Tarda Antichità, consentiva di ricavare argento dalle monete per coniarne di nuove dal valore intrinseco chiaramente ridotto ed è attestata almeno dalla metà del IV secolo. Il rischio di contraffazione della valuta era seriamente avvertito dalle autorità imperiali che a più riprese si espressero contro tale pratica.¹⁰⁵ Il 90% delle monete ritagliate del periodo tardo-imperiale proviene dai tesori britannici dove sono spesso accompagnate da un conio originale, molti recanti l'effigie dell'usurpatore Costantino III, volto dell'epilogo della cultura monetaria insulare per i successivi quattro secoli.¹⁰⁶

orientale, si veda *The Late Roman Silver Treasure from Traprain Law*, a cura di F. Hunter – A. Kaufmann-Heinimann – K. Painter, Edimburgo, NMS Publishing, 2022.

¹⁰³ Durante i primi scavi delle terme di Wroxeter, furono rinvenuti dei corpi nell'ipocausto tra i quali quello di un individuo anziano che stringe uno scrigno contenente monete. Il caso dell'"uomo di *Viriconium*" rappresenta in maniera emblematica il senso di incertezza imperante alla fine della Britannia romana. T. Wright, *Uriconium: a historical account of the Ancient Roman City, and of the excavation made upon the site at Wroxeter, in Shropshire*, Londra, Longmans Green, 1872, pp. 118-119.

¹⁰⁴ P. Guest, *The hoarding of Roman metal objects in fifth-century Britain*, in *AD 410*, cit., pp. 117-129.

¹⁰⁵ *Ch. Th.*, IX, 21.1. A. Burnett, *Clipped siliquae and the end of Roman Britain*, in «*Britannia*» 15, 1984, pp. 163-168. Procopio, *Guerre*, VII, 1.29-33 riporta l'abitudine del logoteta Alessandro di ritagliare monete d'oro per ricavarne profitto durante la Guerra greco-gotica, prassi che gli valse il nomignolo di "forbicina" (Ψαλίδιον).

¹⁰⁶ Il 430 rappresenterebbe il termine ultimo per la fine della monetazione romana in secondo Kent, mentre Guest più recentemente ha identificato nel 408 l'anno dell'arrivo delle ultime monete romane sull'isola. J.P.C. Kent, *From Roman Britain to Saxon England*, in *Anglo-Saxon Coins*, a cura di R.H.M. Dolley, Abingdon, Routledge, 1961, p. 2; P. Guest *The Late Roman Gold and Silver Coins from the Hoxne Treasure*, Londra, British Museum Press, 2005, 95-96. Un tesoretto rinvenuto a Patching (West Sussex) ha riportato numerosi conii tra i quali dei *solidi* di Libio Severo e Maioriano (460-1 come *terminus post quem*), provenienti probabilmente dalla Hispania visigotica. Le monete del tesoretto di Patching venivano con ogni probabilità utilizzate come merce di scambio piuttosto che come valuta corrente, a differenza delle *siliquae*

La fine della monetazione romana e degli scambi basati su di essa è solo il più eloquente dei vari fattori di crisi economica che sconvolsero la Britannia dalla seconda metà del IV sec. L'abbandono ed il ridimensionamento delle città, il declino delle *villae*, la diffusione del fenomeno dei "tesoretti" lasciano presagire uno scenario post-apocalittico.¹⁰⁷ Quello dei tesori sepolti è un fenomeno trasversale che, più d'ogni altro, rivela una crisi d'identità delle élites, un tempo centrali nell'economia politica dell'Impero. Queste cercarono nuovi spazi fisici di rappresentazione del potere in un contesto di profondo mutamento, segnato dalla fine istituzionale di Roma, dalla contrazione economica e dall'insorgere di minacce esterne. Questo scenario apocalittico di inizio V secolo, tuttavia, non coinvolse l'intera isola, bensì solo la sua parte orientale, destinata a soccombere più velocemente alla crisi economica e alle invasioni anglo-sassoni. Come si vedrà alla fine del capitolo, la Britannia occidentale mantenne non solo l'indipendenza, ma si aprì a nuove rotte di scambi che consentirono una rimodulazione sia dell'economia che del ruolo delle élites locali. A Est, tuttavia, la situazione si presta ad una lettura catastrofista, influenzata dall'evento che più di ogni altro segnerà la storia delle Isole Britanniche nel cruciale passaggio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo: gli stanziamenti anglo-sassoni.

3. *L'impatto anglo-sassone sulla Britannia orientale*

«Un successo tanto straordinario qual fu la conquista di quest'isola da parte di schiere d'audaci avventurieri provenienti dal Continente [...] difficilmente avrebbe potuto passare inosservato agli occhi degli storici degli Imperi».¹⁰⁸

Questa riflessione dell'antiquario inglese John M. Kemble (1807-1857) esprime la percezione tradizionale delle migrazioni anglo-sassoni di V secolo:

di V secolo recanti le effigi di Onorio, Teodosio II e Costantino III, iscritte in un *network* di rinvenimenti numismatici ben attestato in Britannia. S. White, *The Patching Hoard*, in «Medieval Archaeology», 42, 1998, pp. 88-93.

¹⁰⁷ L'espressione si richiama alla definizione del periodo post-romano in archeologia ("post-crash gap") offerta da S. Esmonde Cleary, *Approaches to the Differences between Late Romano British and Early Anglo-Saxon Archaeology*, in «ASSAH», 6, 1993, pp. 57-63.

¹⁰⁸ J.M. Kemble, *The Saxons in England*, vol. I, Londra, Longmans Green, 1849, p. 22: «So extraordinary a success as the conquest of this island by bands of bold adventurers from the continent [...] could hardly have passed unnoticed by the historians of the empires».

un'impresa straordinaria, qualsiasi segno si voglia attribuire al termine. La visione delle migrazioni anglo-sassoni come un evento unico ed eccezionale, un vero e proprio *adventus*, affonda le sue radici nella narrazione della prima fonte che ne offrì una descrizione: Gildas. Nel prologo storico che apre il *De excidio* si legge di una decisione presa da una persona (il *superbus tyrannus*), coadiuvata da un consiglio, che portò ad uno sbarco di tre navi.¹⁰⁹ Nel racconto gildaico è tutto minimizzato e personalizzato, almeno nelle premesse, dal momento che la narrazione successiva è dominata da immani conseguenze della decisione presa da un piccolo gruppo di persone in merito ad un ugualmente ristretto gruppo di guerrieri sassoni. Beda riprende la narrazione di Gildas aggiungendo specifiche onomastiche e geografiche agli innominati «sacrileghi venuti da Oriente» del *De excidio*.¹¹⁰ Così, alla metà dell'VIII secolo, l'immagine canonica dei due fratelli Hengist e Horsa, salpati dalle inospitali terre del Mare del Nord a bordo di tre *cyulae* era pronta per essere riproposta in un lungo viaggio che prese le mosse dal monastero di Wearmouth-Jarrow e finì per approdare, a distanza di secoli, nel Nuovo Mondo.¹¹¹ Alle tre navi di Gildas e Beda sarebbero poi seguite altre ondate migratorie che avrebbero consolidato il dominio anglo-sassone sulla parte orientale dell'isola che diverrà nota come *Englaland*, la terra degli Angli.¹¹² Purtroppo, pur essendo quest'ultima parte verosimile, almeno nelle modalità, il resto della storia non trova sostegno nel dato archeologico. La conquista del

¹⁰⁹ Gildas, *DEB*, 23.

¹¹⁰ Gildas, *DEB*, 24.1; Beda, *HE*, I, 15.

¹¹¹ Il riferimento è alla proposta di Thomas Jefferson di creare un medaglione celebrativo recante l'immagine di Hengist e Horsa che solcavano il Canale per fondare la madrepatria anglo-sassone, riportata nell'epistolario di John Adams. J. Adams, *Familiar letters of John Adams and his wife Abigail Adams*, New York, Houghton Mifflin Co., 1875, p. 211: «Mr. Jefferson proposed the children of Israel in the wilderness led by a cloud by day and a pillar of fire by night; and on the other side, Hengist and Horsa, the Saxon chiefs from whom we claim the honor of being descended, and whose political principles and form of government we have assumed». Sulla ricezione del mito fondativo anglo-sassone negli Stati Uniti di XVIII secolo si veda Joshua Davies, *Hengist and Horsa at Monticello*, in *American/Medieval Goes North*, a cura di G.R. Overing – U. Wiethaus, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht Unipress, 2019, pp. 167-188.

¹¹² La narrazione migrazionistica è riproposta nella «Cronaca anglosassone» che attribuisce ad ogni capo germanico la fondazione di precise località corrispondenti ad aree di stanziamento angle, sassoni e jute. Che questi collegamenti siano stati riproposti in sede cartografica fino a tempi relativamente recenti, getta luce sull'influenza a lungo raggio delle narrazioni storiografiche insulari, oltre che sul persistere di una concezione sostanzialmente diffusionistica delle migrazioni germaniche.

cuore della Britannia avvenne nel corso di almeno due secoli e le migrazioni dal Continente impiegavano tutto il V secolo per compiersi. La lunga durata del processo spiega perché le fonti coeve, ad esclusione della *Chronica Gallica* del 452, non menzionano l'evento, con grande disappunto di Kemble.¹¹³ Queste considerazioni, iniziarono a guadagnare popolarità solo dalla metà del Novecento, quando l'*adventus Saxonum* raccontato da Gildas venne messo a confronto con l'analisi dei crescenti dati forniti dall'archeologia. Oggi, le narrazioni incentrate sull'invasione di metà V secolo non sono più sostenibili alla luce di avanzamenti nel campo della ricerca archeologica e nell'epistemologia delle migrazioni tardoantiche. La conquista anglo-sassone della parte orientale della Britannia non avvenne in un momento preciso (il 449 se seguiamo la datazione bedana), né fu condotta da pochi e valorosi guerrieri.¹¹⁴

Quello delle invasioni anglo-sassoni è un tema estremamente complesso, probabilmente il meglio studiato e discusso dalla storiografia sulle Isole Britanniche.¹¹⁵ Nell'analisi delle modalità di insediamento, gli studiosi si sono divisi in due tendenze, riassumibili come "indigenista" e "migrazionista".¹¹⁶ Il primo approccio individua nello stanziamento di gruppi continentali nella Britannia di IV secolo il primo vero nucleo della presenza anglo-sassone sull'isola.¹¹⁷ Basando-

¹¹³ Convinto che l'autore della *Chronica* sia Prospero d'Aquitania, l'antiquario inglese si riferisce ai «racconti pervenutici», esprimendo un punto di vista storicizzante riguardo le narrazioni dell'*adventus*. J. Kemble, *The Saxons*, cit., p. 22: «[...] only Prosper Tyro and Procopius notice this great event, and that too in terms, which by no means necessarily imply a state of things consistent with the received accounts».

¹¹⁴ Il topos della valentia militare dei primi gruppi anglo-sassoni nasce anch'esso dalla narrazione di Beda, *HE*, I, 15.2: «Advenerant autem de tribus Germaniae populis fortioribus, id est Saxonibus, Anglis, Iutis».

¹¹⁵ Si citano alcuni lavori di riferimento, per quanto la bibliografia è potenzialmente sterminata. R.G. Collingwood - J.N.L. Myres, *Roman Britain*, cit.; V. Evison, *Fifth-Century Invasions South of the Thames*, Londra, Athlone Press, 1965, dove viene fortemente proposta l'idea di una migrazione organizzata e coordinata da gruppi guerrieri a predominanza franca. Si vedano più recentemente N. Higham, *Rome, Britain*, cit.; C. Hills, *The Origins of the English*, New York, Gerald Duckworth, 2003; G. Halsall, *Worlds*, cit.; S. Oosthuizen, *The Emergence of the English*, Amsterdam, AUP, 2019.

¹¹⁶ H. Hamerow, *Migration Theory and the Anglo-Saxon 'Identity Crisis'*, in *Migrations and Invasions in Archaeological Explanation*, a cura di J. Chapman - H. Hamerow, York, BAR, 1997, pp. 33-44.

¹¹⁷ G. Halsall, *Barbarian Migrations*, cit., pp. 195-200. Sul ruolo dei *laeti* e dei *foederati* nella politica tardo-imperiale si veda il classico T.S. Burns, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study of Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 A.D.*, Bloomington, Indiana

si su paralleli con la Gallia settentrionale e sull'analisi di materiale archeologico ascrivibile ad una componente militare inequivocabilmente continentale, Guy Halsall ha proposto di retrodatare l'arrivo dei primi contingenti alla fine del IV secolo, precisamente al periodo dell'usurpazione di Magno Massimo (383-8).¹¹⁸ Per Halsall, l'archeologia funeraria dell'*adventus Saxonum*, risalente nelle prime attestazioni agli anni trenta del V secolo, sarebbe segnale di un emergere culturale delle componenti germaniche sull'isola, piuttosto che di un'invasione su larga scala.¹¹⁹ Con l'incipiente crisi economica della parte più romanizzata della Britannia, è possibile che dei contingenti precedentemente stanziati sull'isola abbiano cominciato a mostrare tratti culturali non-romani e che possano aver preso il sopravvento alla metà del V secolo. Una forte presenza sassone nella parte orientale e irlandese nella parte occidentale – senza contare l'intensificarsi

University Press, 1994. Sulla posizione dei primi contingenti germanici in Britannia come *laeti foederati* si veda S.C. Hawkes - G.C. Dunning, *Soldiers and settlers in Britain, fourth to fifth century*, in «Medieval Archaeology», 5, 1961, pp. 1-70.

¹¹⁸ G. Halsall, *Worlds*, cit. pp. 184-220. Per un'analisi di cinture e altri manufatti legati alla vita militare in Britannia e ad espressioni culturali locali si veda S. Laycock, *Britannia*, cit., pp. 20-29. Secondo Halsall, l'usurpatore avrebbe stanziato anche i primi Irlandesi nel Galles e sarebbe da identificarsi con il *superbus tyrannus* gildaico, colpevole di aver chiamato i Sassoni per difendere l'isola da Pitti e Scoti. G. Halsall, *Barbarian Migrations*, cit., pp. 519-526. A confermare la teoria di Halsall si potrebbe considerare il legame tra Magno Massimo/Vortigern della tradizione successiva col Galles del Nord: il primo fu elevato sugli scudi a *Segontium* (Carnarvon), mentre il secondo è menzionato sia nella genealogia del Powys (Colonna di Eliseg) sia in tradizioni provenienti dal regno del Gwynedd. Tanto Macsen Wledig, quanto Vortigern giocheranno un ruolo legittimante in alcune tradizioni genealogiche gallesi: nel caso del Powys assumono esattamente lo stesso valore fondativo, mentre sulla Colonna di Eliseg sono legati da parentela. Per l'accesso dibattito sull'identità di Vortigern e la sua identificazione con Magno Massimo si veda K. Jackson, *Varia II: Gildas and the names of the British princes*, in «CMCS», 3, 1982, pp. 35-40. La proposta di Halsall di uno stanziamento dei primi contingenti anglo-sassoni in Britannia a fine IV secolo appare logicamente plausibile ed in alcuni casi è stata confermata. Si veda la survey di Powlesland sul cimitero di West Heslerton che ha rivelato sepolture risalenti agli anni intorno al 400: D. Powlesland, *25 years of Archaeological Research on the Sands and Gravels of West Heslerton*, The Landscape Research Centre, Pickering, 2003, pp. 33-34. Particolarmente antiche si sono rivelate anche le sepolture di Kingsholm (Gloucestershire) dove l'analisi degli isotopi di stronzio ha dimostrato che alcuni dei defunti provenivano dall'Europa centrale, lontano dai tradizionali luoghi di stanziamento anglo-sassone sul Continente. C. Heighway, *Goths and Saxons?*, cit.

¹¹⁹ Una presenza precedente di componenti germaniche in Britannia è inferita, sul piano numismatico, da D. Nash-Briggs, *The Language of Inscriptions on Icenian Coinage*, in *The Iron Age in Northern East Anglia*, a cura di J.A. Davies, York, BAR, 2011, pp. 83-102.

dei *raids* pitti oltre il Vallo – potrebbe spiegare il rapido crollo delle infrastrutture militari romane in Britannia.¹²⁰

Tuttavia, se il collasso istituzionale fu rapido, l'avvicendamento con i nuovi arrivati fu probabilmente graduale. Il dato archeologico, rappresentato dalle sepolture e dalle tracce delle fondamenta delle *Grubenhäuser*, sembra confermare un progressivo insediamento iniziato verso la fine del IV sec.¹²¹ Tuttavia, manufatti di foggia continentale compaiono nell'isola solo a partire dagli anni '30 del V secolo.¹²² Tale emergenza non implica necessariamente un arrivo tardivo di *gentes* anglo-sassoni, ma suggerisce piuttosto che, solo a partire dalla prima metà del V secolo, questi gruppi si sentirono sufficientemente sicuri da ostentare segni culturali inequivocabilmente continentali in un contesto romano in disfacimento. Questa "espansione culturale" degli Anglo-Sassoni ha di fatto reso invisibili i Romano-Britanni nella documentazione archeologica, finché le analisi del DNA non hanno fornito prove contrarie allo sterminio dei nativi.¹²³ Questi ultimi avrebbero assunto, in fase di celebrazione funeraria, tratti culturali non-romani riferibili ad un *habitus* militare adatto alla cangevole società insulare di V secolo.¹²⁴ Più che

¹²⁰ D. Breeze - R. Collins, *Limitanei and Comitatus: Military Failure at the End of Roman Britain?*, in *AD 410*, cit., pp. 61-72. Lo sgretolarsi delle infrastrutture militari è intuibile anche nella narrazione di Gildas, *DEB*, 19.

¹²¹ Il primo lavoro moderno sull'archeologia anglosassone è ascrivibile a E.T. Leeds, *The Archaeology of Anglo-Saxon Settlement*, Oxford, Clarendon Press, 1913. Per una disamina dei lavori più aggiornati in campo archeologico si veda J. Harland, *Ethnic identity*, cit., pp. 83-115. Per l'archeologia funeraria un'ottima rassegna è offerta da S. Lucy - A. Reynolds, *Burial in Early Medieval England and Wales*, Abingdon, Routledge 2002. Per una sintesi dell'archeologia funeraria del *Völkerwanderungszeit* si veda E. James, *I barbari*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 102-128.

¹²² Per un esempio di modelli funerari insulari, di area occidentale, si veda M.R. Shiner, *Burial in Early Medieval Wales: Identifying multifunctional cemeteries*, in «Oxford Journal of Archaeology», 40, 3, 2021, pp. 1-18.

¹²³ L'invisibilità archeologica dei Britanni è un assunto formulato da H. Härke, *Invisible Britons, Gallo-Romans and Russians: Perspectives on Cultural Change*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 57-67. Per i recenti studi genomici sul DNA "anglo-sassone" si vedano H. Härke, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, in «Medieval Archaeology», 55, 2011, pp. 1-28; S. Leggett - S. Hakenbeck - T.C. O'Connell, *Large-Scale Isotopic Data Reveal Gendered Migration into Early Medieval England c. AD 400-1100*, in «Medieval Archaeology», 69, 2, 2025, pp. 280-308. Per un caso comparabile si veda J. Gretzinger *et alia*, *Ancient DNA connects large-scale migration with the spread of Slavs*, in «Nature», 646, 2025, pp. 384-393.

¹²⁴ La presenza di oggetti militari nelle sepolture anglo-sassoni (V-VII sec.) è interpretata come espressione di competizione sociale in H. Härke, *'Warrior Graves'? The Background of the An-*

rappresentare segni di una supposta “germanicità”, gli stili rinvenuti nelle sepolture sono indice di una spiccata militarizzazione della società che, invece di ostentare fibbie e materiali provenienti dall’esercito imperiale, presenta motivi ibridi tra l’arte celtica insulare ed elementi continentali.¹²⁵ Lo stile militare dei primi manufatti associati alla presenza anglo-sassone in Britannia orientale sembra suggerire che il loro stanziamento sia avvenuto in linea con le pratiche di assoldamento dei barbari del Tardo Impero. Una graduale immissione di contingenti continentali potrebbe aver subito un’accelerata a seguito degli esiti disastrosi dell’usurpazione di Costantino III. Contemporaneamente, nei territori d’origine dei gruppi anglo-sassoni, la combinazione del crollo del *limes* romano e di fattori ambientali legati all’aggravarsi delle trasgressioni marine generarono un certo grado di instabilità sociale tra fine IV e inizio V secolo.¹²⁶ Crisi e serrata competizione sociale potrebbero aver condotto alcuni elementi appartenenti alle élites militari dei gruppi anglo-sassoni a cercare fortuna al di fuori del proprio contesto di provenienza. Molti leader sassoni potrebbero aver visto nella migrazione in Britannia una possibilità di cambiamento.¹²⁷

glo-Saxon Weapon Burial Rite, in «Past & Present», 126, 1, 1990, pp. 22-43. Si vedano in tal senso anche J. Hines, *The becoming of the English: identity, material culture and language in early Anglo-Saxon England*, in «ASSAH», 7, 1994, pp. 49-59; J. Harland, *A Habitus Barbarus in Sub-Roman Britain*, in *Interrogating the ‘Germanic’. A Category and its Use in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di J.M. Harland - M. Friedrich, Tübingen, DeGruyter, 2021, pp. 167-187.

¹²⁵ S. Suzuki, *The Quoit Brooch Style and Anglo-Saxon Settlement*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2000; P. Inker, *The Saxon Relief Style*, York, BAR, 2006.

¹²⁶ W. Dorfler, *Rural economy of the continental Saxons from the migration period to the tenth century*, in *The Continental Saxons from the Migration Period to the Tenth Century: An Ethnographic Perspective*, a cura di D.H. Green – F. Siegmund, 2003, Woodbridge, Boydell & Brewer, pp. 133-148. Cfr. Beda, *HE*, I, 15.2 dove accenna che l’Anglia sia rimasta deserta fino ai suoi giorni.

¹²⁷ È possibile instaurare un parallelo col caso del re brittonico Riothamus che, nel 470, portò in Gallia un consistente esercito per supportare l’imperatore Antemio contro i Visigoti nel Sud. Lontano dai tradizionali luoghi d’influenza britannici (Irlanda, Armorica), l’avventura continentale di Riothamus, contrassegnata da caratteri prettamente militari, può essere letta come isolato termine di paragone brittonico alle migrazioni anglo-sassoni. Su Riothamus (fl. 470/1) si vedano i riferimenti di Sidonio Apollinare, Jordanes e Gregorio di Tours: SIDON., *Epist.*, III, 9; IORD., *Get.*, XLV, 237-238; GREG. TVR., *DLH*, II, 18. M.P. Sancho Gómez, *Riotamo y el emperador Procopio Antemio: relaciones de Britania con Roma al final del imperio de occidente*, in «Antigüedad y Cristianismo», 23-24, 2019, pp. 229-254.

Imperniate sui contatti tra le due sponde della Manica, sono invece le letture “migrazioniste” dell’*adventus Saxonum*, che dai tempi di Kemble, Stenton e Freeman fino alle posizioni più moderate di Chadwick e Härke hanno proposto che alla base dello *shift* culturale avvenuto nella Britannia orientale vi sia stata una migrazione di V secolo piuttosto che uno stanziamento d’epoca imperiale. I sostenitori della teoria migrazionista vedono nella comparsa di elementi germanici all’interno delle sepolture di V secolo disseminate tra il Kent e la valle del Tamigi il segnale dell’arrivo di una nuova componente etnica sull’isola. Che si supponga una migrazione di massa o di piccoli gruppi di guerrieri (*élite takeover*), il supporto archeologico alle teorie migrazioniste giunge sempre dal dato funerario che ha evidenziato l’assenza di materiale culturalmente indigeno.¹²⁸ Quest’assenza ha fatto a lungo parlare di massacro dei Romano-Britanni nella parte orientale dell’isola, un’idea che – per quanto sia stata smussata nella storiografia – ha reso sempre meno appetibile questa prospettiva.¹²⁹

Argomento più solido a sostegno della teoria migrazionista è quello linguistico, che si impernia su due elementi: in primo luogo, il passaggio dal bilinguismo latino/brittonico all’Old English¹³⁰; in secondo luogo, la scarsità di toponimi brit-

¹²⁸ La migrazione di massa è sostenuta da M.E. Jones, *The end*, cit., pp. 39-71; J. Haywood, *Dark Age Naval Power: A Re-Assessment of Frankish and Anglo-Saxon Seafaring Activity*, Abingdon, Routledge, 1991, pp. 73-74 dove si fa riferimento alla capacità di trasporto delle navi sassoni, mentre la tesi è sostenuta su basi linguistiche da M. Gelling, *The evidence of place-names*, in *Medieval Settlement: Continuity and Change*, a cura di P.H. Sawyer, Londra, Edward Arnold, 1976, pp. 201-203. Sostenitori dell’*élite takeover* sono C.J. Arnold, *Roman Britain*, cit., 122-141; N. Higham, *Rome, Britain*, cit.

¹²⁹ Alla base di questa convinzione, largamente condivisa in ambienti anglo-sassoni di epoca vittoriana, stava il rilevamento di una notevole sproporzione numerica tra gruppi continentali e nativi. Pur rappresentando la maggior parte della popolazione, i Romano-Britanni risultano spesso discriminati nei primi *regna* anglo-sassoni. *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007. In particolare i contributi di M. Grimmer (pp. 102-114) ed A. Woolf (pp. 115-129) dove viene esposta la teoria dell’*apartheid* economico dei Britanni, sintetizzato così da O. Padel (p. 228): «It may well be anyway that few investigators would still adopt such a model for the rest of England. A more popular model now might be what could be called a South African one, with enough Anglo-Saxon settlers to make a major contribution to the linguistic and toponymic situation (as in South Africa), while retaining and working with a substantial subject population from the older ethnic groups, living side by side perhaps in a kind of apartheid. We can recall the laws of Ine, showing separate wergilds for Saxons and Wealas in late-seventh century Wessex».

¹³⁰ Solo una trentina di parole provenienti dalla lingua brittonica (P-Celtic) è effettivamente entrata nel vocabolario Old English. B. Ward-Perkins, *Why did the Anglo-Saxons not Become more British?*, in «EHR», 115, 462, 2000, p. 514. La differenziazione tra P-Celtic e Q-Celtic

tonici riscontrabile nell'odierna Inghilterra. Entrambi questi elementi sono stati a lungo interpretati, sulla scorta delle visioni 'germaniste' dell'*adventus*, come l'esito diretto di un violento scontro tra nativi e immigrati.¹³¹ Secondo una celebre lettura di Margaret Gelling, il numero e la bassa estrazione sociale degli immigrati avrebbe generato un massiccio cambiamento linguistico *bottom-up*.¹³² Sebbene sia stata a lungo assunta dalla storiografia sulle migrazioni anglo-sassoni, questa teoria non è mai stata davvero condivisa dai linguisti. In particolare, due spiegazioni alternative a quelle di Gelling sono state proposte per motivare la presa dell'Old English sulle parlate della Britannia orientale. Entrambe riguardano il contatto tra Britanni e Anglo-Sassoni, ma da due prospettive differenti, una geografica e l'altra prettamente linguistica. Secondo Peter Schrijver, esponente della teoria geografica, la divisione linguistica tra le Lowlands e le Highlands, parlanti rispettivamente un latino più e meno influenzato dalla lingua locale, avrebbe giocato un ruolo determinante.¹³³ I primi Anglo-Sassoni si sarebbero insediati in zone profondamente romanizzate, dove la rielaborazione locale della lingua latina avvenne senza creolizzazione, bensì attraverso l'affiancamento di Latino e Brittonico, generando un fenomeno di bilinguismo. I nuovi arrivati non avrebbero tratto numerosi lemmi dalla lingua brittonica in quanto non ebbero mai contatti diretti con le aree esclusivamente brittoniche dell'Ovest, dove si svilupparono il gallese ed il cornico.¹³⁴ Analizzando non

nasce dal fatto che nelle lingue brittoniche insulari (P-Celtic) la P sostituisce la K, tipica invece delle lingue goideliche d'Irlanda e Scozia (Q-Celtic): questo fa sì che il san Piran patrono della Cornovaglia e dei suoi minatori sia conosciuto come san Kieran in Irlanda. Sulla lingua brittonica e le sue evoluzioni medievali il testo di riferimento è K.H. Jackson, *Language and History in Early Britain*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 1953.

¹³¹ Per una lettura di massima sul valore dei contatti linguistici e dei *cultural shifts* si veda U. Weinreich, *Languages in Contact. Findings and Problems*, Tübingen, DeGruyter, 1979. Per una differenziazione tra scenari linguistici "di prestito" e scenari "di cambiamento" si veda S.G. Thomason - T. Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Tübingen, DeGruyter, 1988.

¹³² M. Gelling, *The West Midlands in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1992, pp. 51-56; *Id.*, *The evidence*, cit., 201: «To bring about a change of language in most of the place-names, the number of the newcomers must be relatively high and the social status of the majority relatively low».

¹³³ P. Schrijver, *What Britons spoke around 400?*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 165-171. Cfr. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons, 350-1054*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 76-115.

¹³⁴ Secondo Schrijver questo è legato alla posizione isolata rispetto al resto della diocesi, affermazione sostenuta da parallelo con altre zone linguisticamente conservative dell'Impero (Paesi Baschi, Albania). Schrijver, *What Britons spoke*, cit., p. 168.

solo il contesto di interazione tra le due lingue, ma anche la struttura grammaticale dell'Old English, Hildegard Tristram ha rivelato come la sintassi e la morfologia dell'Old English debbano molto al substrato brittonico.¹³⁵ I Britanni avrebbero sì contribuito in maniera minima al vocabolario dell'Old English, ma ne avrebbero influenzato la struttura e le varianti dialettali in un processo di lunga durata in cui va considerato un consistente periodo di bilinguismo anglo-celtico. Legata alle evidenze linguistiche è l'analisi delle prove toponomastiche, che denotano tracce brittoniche, latine, gaeliche, anglo-sassoni, scandinave e normanne.¹³⁶ Di questi gruppi, quello anglo-sassone ha dato il maggior apporto nella Britannia orientale: ad esclusione degli idronimi e di circa 120 toponimi contenenti *-walh* (termine OE designante i parlanti lingue romanze), la maggior parte dei toponimi della parte orientale dell'isola è di origine anglo-sassone.¹³⁷

È tuttavia ragionevole supporre che questa "sostituzione" sia avvenuta gradualmente, a seguito di una conquista politica dell'attuale Inghilterra avvenuta nel corso di secoli. Ciò è spiegato dal fatto che, incrociando i toponimi in *-ingas/-haml-tun* («gli abitanti di», «l'insediamento di») con le sepolture pagane del primo periodo, esse non sembrano combaciare, suggerendo una data posteriore per l'emersione di tali toponimi.¹³⁸ Non possiamo sapere se la diffusione di un toponimo sia espressione di una scelta dall'alto o piuttosto una mutazione *bottom-up*, frutto di una forte immissione di genti esterne come sostenuto da Gelling.¹³⁹ La toponomastica può offrire indizi sulle strategie egemoniche di un

¹³⁵ H. Tristram, *Why don't English speak Welsh?*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 192-214.

¹³⁶ E. Ekwall, *The Concise Oxford Dictionary of English Place-Names*, Oxford, Clarendon Press, 1960 (I ed. 1937); A.L.F. Rivet - C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, Londra, Batsford, 1979; A. Breeze - R. Coates, *Celtic Voices, English Places. Studies of the Celtic impact on Place-Names in England*, Stamford, Shaun Tyas, 2000.

¹³⁷ Il 70% dei nomi dei corsi d'acqua ha origine celtica, probabilmente legata all'usanza di venerare fiumi e sorgenti. Si veda la mappa di K. Jackson, *Language and History*, cit., p. 220. Sui toponimi contenenti *-wealth* si veda K. Cameron, *The meaning and significance of Old English walh in English placenames*, in «Journal of the English Place-Names Society», 12, 1980, pp. 1-53. Per una prospettiva europea si veda I. Hartl, *Walchen, Vlachs and Welsh: A Germanic ethnonym and its many uses*, in *Transformations of Romanness*, cit., pp. 395-401.

¹³⁸ J. Dodgson, *The significance of the distribution of the English place names in -ingas, -inga in south east England*, in «Medieval Archaeology», 10, 1966, pp. 1-29; M. Gelling, *English place-names derived from the compound wicham*, in «Medieval Archaeology», 11, 1967, pp. 87-104.

¹³⁹ La diffusione linguistica bottom-up/top-down nel contesto britannico altomedievale è riassunta da A. Woolf, *Apartheid and economics in Anglo-Saxon England*, in *Britons in Anglo-Saxon*

determinato gruppo, ma non consente la ricostruzione di movimenti di massa né spiega la scomparsa archeologica di una popolazione. Al contempo, l'attestazione di toponimi in *-walh* che richiamano la presenza di Romano-Britanni all'interno dei territori anglo-sassoni non conferma una loro sopravvivenza o scomparsa, né esclude la loro assimilazione culturale all'interno del nuovo contesto politico dominato dai *regna* anglo-sassoni. Eppure il fatto che in Inghilterra sia emersa relativamente presto una parlata germanica sembra puntare in direzione dell'assorbimento culturale dei Britanni da parte dei nuovi gruppi di potere affermatosi nella parte orientale dell'isola. La lingua rappresenta un elemento di inclusione/esclusione per i gruppi stanziatisi in Britannia e deve aver rappresentato, per le élites locali, un canale privilegiato di dialogo con i nuovi dominatori.¹⁴⁰ Attraverso questo canale, alcuni Romano-Britanni ebbero accesso a ruoli di rilievo, addirittura di vertice come sembrano suggerire i nomi dei sovrani del Wessex Cerdic (V/VI sec.), derivante dal brittonico Ceredig (latinizzato Coroticus) e Caedwalla († 689) omonimo del re gallese Cadwallon ap Cadfan († 634).¹⁴¹

Questi casi mostrano come le divisioni tra teorie sull'*adventus Saxonum* si siano rivelate spesso troppo nette, mentre una visione contestuale e incentrata su singoli territori risulta preferibile nella lettura di un processo lungo e variegato come quello degli stanziamenti continentali in Britannia. Nonostante le difficoltà interpretative poste dagli elementi sopra riassunti, combinando dati archeologici, toponomastici e linguistici è possibile avanzare una cauta proposta

England, cit., pp. 116-117. Bisogna inoltre considerare in che misura la diffusione altomedievale dei toponimi (spesso eponimi) segnali una volontà di marcatura a posteriori del territorio da parte di intellettuali come Beda o i compilatori della "Cronaca Anglosassone". Beda, *HE*, II, 3. La "Cronaca Anglosassone" riporta il caso eloquente della fondazione di Portsmouth, il cui nome deriverebbe dall'eponimo guerriero Port (*Portes-muđa*). *ASC*, s.a. 501.

¹⁴⁰ N. Higham, *Rome, Britain*, cit., p. 192. Lo stesso Gildas, membro dell'élite post-romana di V-VI secolo, mostra di conoscere almeno una parola sassone. Gildas, *DEB*, 23.2.

¹⁴¹ *ASC*, s.a. 495. Entrambe le attestazioni di sovrani dai nomi brittonici provengono dallo stesso territorio in cui vennero redatte le leggi di Ine (†726), che hanno ispirato ad Alex Woolf la teoria dell'apartheid economico, fondata sul rilevamento della disparità nell'assegnazione dei guidrigildi tra Britanni e Sassoni. La natura discriminatoria delle leggi di Ine lascerà spazio, dopo il compimento dell'avanzata sassone nel Devon (fine VIII sec.), al dialogo ed all'acculturazione che raggiunse l'apice nella collaborazione tra Alfredo il Grande ed il suo consigliere gallese Asser. Si tratta, però di un periodo tardo e di un caso specifico che, nonostante la sua straordinarietà, si configura come eccezione che conferma la regola. A. Woolf, *Apartheid and Economics*, cit., pp. 127-129. Si veda anche P. Wormald, *The Making of English Law. King Alfred to the Twelfth Century*, Oxford, Blackwell, 1999, pp. 103-106.

di lettura di ciò che accadde in Britannia durante il V secolo. Una crisi economica legata alla fine dell'amministrazione imperiale ebbe come conseguenza il decadimento della principale espressione di Roma, le città. L'economia urbana e rurale andò incontro ad un ridimensionamento che, sebbene fosse mediato da un'aristocrazia decisa a gestire la transizione, si rivelò traumatico. Nel contesto di crisi economica, politica e presumibilmente sociale della Britannia post-romana, l'emergere dei gruppi anglo-sassoni rappresentò un processo cruciale, che mutò decisamente il panorama insulare, tra l'usurpazione di Magno Massimo (383-388) e l'epoca di Gildas (500-540). I gruppi provenienti dal Continente si inserirono nel *vacuum* politico post-romano e, nel corso di un secolo e mezzo, finirono per imporre un'egemonia politica e culturale sulla Britannia orientale. Il fulcro dell'ex-provincia fu "anglicizzato", perdendo più velocemente gli elementi di continuità romana che persistettero a Ovest. Gli elementi ad oggi analizzabili di questo contesto sono per loro natura di difficile interpretazione e concorrono solo a fornire un quadro di massima: essi non parlano direttamente allo storico intenzionato a ricostruire la situazione insulare.

4. *La narrazione delle fonti: Britannia e Continente nel lungo V secolo*

Il dato archeologico però ha consentito di creare un contesto plausibile in cui calare le fonti di V secolo che recano menzione della Britannia. Queste, per quanto tra loro sconnesse, consentono di intravedere movimenti più ampi, di lunga durata, che coinvolsero non solo l'isola ma anche le élites continentali. L'archeologia della Britannia post-romana, insieme allo studio delle evidenze linguistiche, permette solo una ricostruzione di massima del contesto in cui calare le fonti scritte di V secolo.¹⁴² Queste, accomunate dal focus sulla Britannia e dal comune background ecclesiastico, possono essere divise in due categorie, in base alla loro provenienza continentale o insulare. Alla prima categoria appartengono gli autori gallici che tra fine IV e metà V secolo menzionano la Britannia, con particolare attenzione ai legami ecclesiastici tra le due sponde del Canale. Dall'isola proviene una sola, preziosissima, fonte letteraria: Patrizio, apostolo degli Irlandesi.

¹⁴² Le difficoltà interpretative del dato archeologico hanno suggerito a C.J. Arnold l'iconica definizione degli anni 410-597 come un periodo preistorico in cui, aggiunse alcuni anni dopo Higham «i nostri metodi sono raramente in grado di fare più che ridefinire i parametri della probabilità». C.J. Arnold, *Roman Britain*, cit., pp. 4-5. N. Higham, *Rome, Britain*, cit., p. 209.

Prima di guardare alle fonti, bisogna specificare l'oggetto che interessa gli autori di questi documenti: la Chiesa insulare.¹⁴³ A lungo giudicata arretrata rispetto alle evoluzioni continentali, a differenza della sua controparte gallica la Chiesa insulare non generò mai figure di spicco nell'*establishment* tardoromano. Quella della Chiesa insulare è una storia poco documentata e sulla quale si staglia, ingombrante, l'ombra del Pelagianesimo, pur non essendo chiaro in quale misura questa diffusa e temuta eresia tardoantica avesse effettivamente attecchito in Britannia.¹⁴⁴ Ugualmente dannosa per la reputazione della Chiesa insulare è stata la narrazione storiografica inaugurata da Beda ed incentrata sull'evangelizzazione degli Anglo-Sassoni che voleva la Britannia sprofondata nelle tenebre del paganesimo fino all'arrivo dei missionari gregoriani nel 597.¹⁴⁵ Dagli anni '80 del secolo scorso, in particolare dalla pubblicazione di *Christianity in Roman Britain* da parte di Charles Thomas (1981), la Chiesa insulare ha iniziato ad essere considerata nel contesto dei rapporti che legarono le due sponde della Manica durante la Tarda Antichità, legami che assicurarono una costante comunicazione tra l'ex-diocesi ed il resto della prefettura delle Gallie nei secoli IV-VI.¹⁴⁶ Se le prime attestazioni cristiane in Britannia risalgono al martirio di Albano, datato variamente tra l'epoca severiana ed il principato di Diocleziano, è a partire dal

¹⁴³ Un'imprescindibile guida per l'analisi delle evoluzioni della Chiesa britannica è la raccolta di documenti, compilata a metà XIX secolo dai due ecclesiastici ed accademici A.W Haddan - W. Stubbs, *Councils and ecclesiastical documents relating to Great Britain and Ireland*, vol. I, Oxford, Clarendon Press, 1869. Sul tema si vedano C. Thomas, *Christianity in Roman Britain to AD 500*, Oakland, The University of California Press, 1981; D. Petts, *Christianity in Roman Britain: An Archaeology*, Cheltenham, The History Press, 2003.

¹⁴⁴ Per una lettura tradizionale della Chiesa insulare come arretrata e isolata rispetto alle evoluzioni continentali si veda *Christianity in Britain, 300-700*, a cura di M.W. Barley - R.P.C. Hanson, Leicester, Leicester University Press, 1968; W.H.C. Frend, *Ecclesia Britannica: prelude or dead end?*, in «JES», 30, 1979, pp. 129-144; *Id.*, *Roman Britain, a failed promise*, in *The cross goes North. Processes of Conversion in Northern Europe, AD 300-1300*, a cura di M. Carver, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2003, pp. 79-91. Su Pelagio si vedano G. de Plinval, *Pélage: ses écrits, sa vie et sa doctrine*, Losanna, Payot, 1943; A. Bonner, *The Myth*, cit.

¹⁴⁵ Beda, *H.E.*, I, 16, 17, 22.2, 27. S. Joyce, *The Legacy*, cit., p. 3: «This perception of a dissident and idiosyncratic Insular church dominated by monasticism and affected by heresy and schism powerfully shaped attitudes to the rare voices surviving from this period».

¹⁴⁶ N. Edwards - A. Lane, *The Early Church in Wales and the West*, Oxford, Oxbow, 1992; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 174-244. Celebre l'affermazione di Charles Thomas secondo la quale «se la continuità è il cavallo, la Chiesa è il cocchiere». C. Thomas, *Christianity*, cit., p. 351.

IV secolo che la Chiesa insulare comincia a mostrare una certa vitalità.¹⁴⁷ I suoi prelati presero parte ai concili occidentali, come quello di Arles del 314, dove i vescovi della prefettura gallica furono chiamati a testimoniare dall'imperatore Costantino contro l'eresia donatista.¹⁴⁸ In occasione del Concilio di Rimini del 359 – voluto e sostenuto dall'imperatore Costanzo II – ai vescovi insulari furono fornite *annona et cellaria* per il viaggio.¹⁴⁹ Il fatto che i prelati figurino tra i pochi ad aver accettato l'offerta dell'imperatore ariano, è spiegato da Sulpicio Severo alla luce della *inopia* dei tre ecclesiastici. Questa giustificazione per povertà rappresenta la prima spia di una tendenza generalizzata da parte dell'episcopato gallicano a vedere la Chiesa insulare come arretrata e indigente. Questa visione, oltre ad essere influenzata da una lunga tradizione di periferialismo, deriva anche dal riconoscimento di un oggettivo grado di arretratezza della struttura ecclesiastica insulare rispetto al Continente.¹⁵⁰ In Gallia, già alla metà del secolo, il Cristianesimo cominciò ad attecchire su ampi strati della popolazione, mentre la crescita dei primi grandi seggi episcopali – come Arles, Poitiers e Tours – e l'emergere di importanti figure ecclesiastiche provenienti dalla prefettura Gallica segnarono la seconda metà del IV secolo. Questi avvenimenti non ebbero una eco Oltremarina, dato che nessun “padre della Chiesa” emerse dalle nebbie britanniche, né possiamo contare su testimonianze più corpose dei «cameo scon-

¹⁴⁷ Datato al periodo di Settimio Severo (209 d.C.) a causa di una interpolata versione della *Passio Albani* che cita proprio il nome di *Severus* secondo J. Morris, *The date of St. Alban*, in «Hertfordshire Archaeology», 2, 1969, pp. 1-8. Il periodo sarebbe quello delle persecuzioni di Decio e Valeriano (251-259 d.C.) per C. Thomas, *Christianity*, cit., pp. 49-50; mentre la data suggerita da Beda, *HE*, I, 7, desunta da Gildas, è quella del 303 d.C., durante la “grande persecuzione” di Diocleziano. Stando alla narrazione offerta da Beda, il Cristianesimo sarebbe giunto in Britannia nel II secolo dietro esplicita richiesta del leggendario re Lucio a papa Eleuterio. Beda, *HE*, I, 4. La menzione bedana è tratta dal *Liber Pontificalis*, I, 14. Probabilmente il racconto è modellato sulla narrazione eusebiana della conversione del re siriano di Edessa, Agbar V. Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, I, 13.

¹⁴⁸ Tra i firmatari degli atti del sinodo compaiono tre vescovi insulari, Adelfius, Restitus ed Eborius, rappresentanti delle tre principali sedi episcopali britanniche di *Lindum*, *Londinium* ed *Eboracum*. Il primo di questi aveva anche un *diaconus* al seguito, sintomo di una precoce ramificazione dell'episcopato britannico. A.W. Haddan - W. Stubbs, *Councils*, cit., p. 7.

¹⁴⁹ SVLP. SEV., *Chron.*, II, 41.

¹⁵⁰ Coniato in ambito post-coloniale e modellato sul concetto di “Orientalismo” di Said, il termine “periferialismo” indica una tendenza nei rapporti centro-periferia volta a creare una determinata e altamente stilizzata descrizione della periferia nei discorsi nati in seno al centro dell'Impero. Per l'applicazione di un discorso periferialista in ambito tardo-romano si veda D. Natal, *Putting the Roman periphery on the map*, in «EME», 26, 2018, pp. 311-316.

nessi» offerti dalla letteratura gallica tardoantica.¹⁵¹ Contestualmente, dopo la *barbarica conspiratio* del 367 e l'usurpazione di Magno Massimo del 383, la Britannia iniziò ad essere sempre più percepita come un pericolo imminente sulla stabilità della prefettura gallica.¹⁵²

Legato agli strascichi dell'avventura continentale di Massimo fu l'intervento di Victricio, vescovo di Rouen, che nel 396 visitò l'isola per risolvere non meglio specificate questioni religiose.¹⁵³ Menzionata in apertura del *De Laude Sanctorum*, la visita in Britannia rientra in una più ampia opera di celebrazione della raccolta di reliquie nel lontano episcopato di Rouen. L'opera si apre con la celebrazione dell'operato di Victricio in Britannia, dove egli si reca a seguito della chiamata dei prelati locali per «portare pace».¹⁵⁴ La collocazione della Britannia in apertura del sermone sottolinea l'importanza dell'isola e della non meglio specificata missione compiuta da Victricio «ai confini del mondo».¹⁵⁵ Per quanto episodica nel *De Laude*, l'immagine dell'uomo di Chiesa che affronta le correnti oceaniche «implorando la misericordia dell'Altissimo» per portare il Verbo in Britannia rappresenta un ritratto potente, destinato ad essere ripreso sia nella *Vita Germani*, sia dall'agiografia celtica medievale.¹⁵⁶ Dal punto di vista storico,

¹⁵¹ L'espressione tra virgolette è tratta da W.H.C. Frend, *Ecclesia Britannica*, cit., p. 134.

¹⁵² W.H.C. Frend, *Pagans, Christians*, cit.; *Id.*, *Roman Britain*, cit., p. 91.

¹⁵³ Personaggio di spicco all'interno dell'*establishment* tardo-imperiale, Victricio mostrò una chiara vicinanza alle posizioni di Ambrogio durante lo scisma Feliciano. La controversia feliciano prende il nome dal vescovo Felice di Treviri, colpevole di non aver condannato l'esecuzione di Priscilliano in Spagna ordinata da Magno Massimo nel 385. L'acquiescenza di Felice nei confronti dell'atto perpetrato da Massimo (che aveva posto la sua capitale proprio a Treviri) gli valse l'inimicizia dell'*establishment* episcopale occidentale, in particolare del papa Sirico, di Ambrogio e dei colleghi gallici Martino e Victricio. Lo scisma feliciano creò una spaccatura all'interno del clero gallico tra sostenitori del vescovo Felice di Treviri e legittimisti filo-imperiali e fu, secondo David Natal, tra le principali ragioni dietro la stesura dell'opera di Victricio, il *De Laude Sanctorum*. D. Natal, *Putting*, cit., pp. 304-326. Sullo scisma feliciano si veda R.W. Mathisen, *Ecclesiastical factionalism and religious controversy in fifth-century Gaul*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1989, pp. 11-26.

¹⁵⁴ VICTRIC., *De laude Sanctorum*, I, 24-26: «Nam quod ad Britannias profectus sum, quod ibi moratus sum, vestrorum fecit exsecutio praeceptorum. Pacis me faciendae consacerdotes mei salutares antistites evocarunt».

¹⁵⁵ PAUL. NOL., *Epist.*, XVIII, 4 dove viene esaltata l'opera di evangelizzazione degli abitanti del Canale della Manica (*gentes remotae*), attraverso il richiamo biblico alla manifestazione della luce di Cristo nel deserto della Galilea (Matteo 4, 15-16).

¹⁵⁶ VICTRIC., *De laude Sanctorum*, I; CONSTANTIVS, *VSG*, 13: «Itaque oceanum mare Christo duce et auctore conscenditur, qui famulos suos inter discrimina et tutos reddidit et probatos.

la vicenda di Victricio anticipa l'interesse del clero gallico nelle vicende insulari, che si esplicita compiutamente nel 429 con la missione di Germano di Auxerre. L'incipit del *De Laude Sanctorum* mostra come l'isola fosse ancora descritta attraverso i tradizionali tropi dell'etnografia classica (distanza, inospitalità), pur rappresentando un importante avamposto per la spinta evangelizzatrice della Chiesa gallicana.

4.1. *Prospero d'Aquitania*

Per trovare un'altra menzione della Britannia nelle fonti di V secolo bisogna aspettare gli anni '30, quando Prospero d'Aquitania ricorda una missione pontificia indetta per reprimere la diffusione dell'eresia pelagiana sull'isola. Nel *Contra Collatorem* viene poi riportato l'esito positivo della missione britannica e del suo spin-off irlandese condotto dal diacono Palladio nel 431.¹⁵⁷ A differenza dei passi

Ac primum de sinu Gallico flabris lenibus navis in altum provecta deducitur, donec ad aequor medium pervenerit, ubi porrectis in longum visibus, nihil aliud quam caelum videretur et maria». San Sansone, monaco britanno vissuto tra la fine del V e l'inizio del VI sec. e fondatore del monastero di Dol (Bretagna), è solitamente rappresentato sulla sua nave mentre attraversa la Manica (*Vita Prima Sancti Sansonis*, I, 47). Si vedano anche le due Vite di San Guenolé/Winwaloe: *Vita Prima Guenaili*, 6: «intrat solus infiscellam quant sibi texerat, currit sine remige, sine Duce, Dei tamen auxilio, librorumque et reliquiarum multitudine comitatus, tandem cursu prospera in portum intrat (terrae) quae Cornugallia appelatur»; cfr. *Vita Secunda Guenaeli*, 12. Altri esempi simili sono discussi in J. Cassard, *Les navigations bretonnes aux temps carolingiens*, in *L'Europe et l'Océan au Moyen Age*, Nantes, SHMESP, 1988, pp. 19-36. L'immagine di Victricio potrebbe aver anche spronato Patrizio a far ritorno in Irlanda dopo la sua fuga dalla schiavitù, dato che nella *Confessio* (23) egli afferma di aver ricevuto la visita in sogno di tale *Uictoricus*. La connessione tra Victricio ed il misterioso *virum* patriciano è stata sottolineata per la prima volta da A. Anscombe, *St. Victricious of Rouen and St. Patrick*, in «Ériu», 7, 1914, pp. 13-17. Un ecclesiastico di nome Victricio celebrato su un'epigrafe di V sec. da Catstane, nell'aeroporto di Edimburgo, è collegata al vescovo di Rouen e al *Uictoricus* patriciano da K. Dark, *Stones and Saints? Inscribed stones, monasticism and the evangelization of western and northern Britain in the fifth and sixth centuries*, in «JES», 72, 2021, pp. 247-248. È stato, inoltre, proposto che la visita di Victricio, alleato di Martino di Tours, abbia condotto alla fondazione del centro monastico della *Candida Casa* di s. Ninian a Whithorn (Scozia meridionale), legato alla tradizione del monachesimo gallico. J. Morris, *Pelagian Literature*, in «The Journal of Theological Studies», 16, 1, 1965, p. 42.

¹⁵⁷ PROSP., *C. Coll.*, XXI, 2 (PL 51, p. 271): «Nec vero segniore cura ab hoc eodem morbo Britannias liberavit, quando quosdam inimicos gratiae solum suae originis occupantes, etiam ab illo secreto exclusit Oceani, et ordinato Scotis episcopo dum Romanam insulam studet servare catholicam fecit etiam barbaram Christianam».

di Zosimo, i quali gettano luce sul distacco della Britannia dall'Impero, i passaggi di Prospero sembrano invece suggerire una riconciliazione, avvenuta tramite la decisiva mediazione ecclesiastica. Ragione dietro questo persistente interesse continentale verso la Britannia è la resistenza dell'eresia pelagiana sull'isola. Nella sua cronaca, Prospero riporta che papa Celestino I inviò Germano di Auxerre per reprimere le dottrine eretiche veicolate da Agricola «figlio del vescovo pelagiano Severino».¹⁵⁸ Il primo elemento che risalta nel passo di Prospero è la presenza radicata del Pelagianesimo sull'isola, rappresentata dalla figura di Agricola figlio di Severino, esponente di una seconda generazione di eretici. Banditi dalle terre dell'impero durante il Concilio di Cartagine (418), i Pelagiani avevano trovato rifugio nella terra natia del loro maestro.¹⁵⁹ Prospero aggiunge che la missione di Germano del 429 fu organizzata «sotto istigazione del diacono Palladio», probabilmente lo stesso personaggio inviato nel 431 ad evangelizzare «gli Scoti in Cristo credenti», successivamente assorbito dalla fama di Patrizio.¹⁶⁰ Il passaggio

¹⁵⁸ PROSP., *Chron.*, s.a. 1301 (429 d.C.): «Agricola Pelagianus, Severiani episcopi Pelagiani filius, ecclesias Britanniae dogmatis sui insinuatione corrumpit. Sed ad insinuationem Palladii diaconi papa Caelestinus Germanum Autissiodorensem episcopum vice sua mittit et deturbatis hereticis Britannos ad catholicam fidem dirigit».

¹⁵⁹ Zosimo papa, *Epistolae et decreta*, 12 (PL 20, 675-678); Appendix ad s. Leoni Magni Opera, *Codex canonum eccles. et constitutorum s. sedis apostol.*, 170 (PL 56, 490-2); O. Seeck, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476*, Francoforte, Minerva Verlag, 1964 (I ed. 1919), pp. 336, 338. Per una ricostruzione degli eventi legati al “bando” dei Pelagiani si veda J. Morris, *Pelagian Literature*, cit., pp. 52-53. Anche se bisogna essere cauti nell'analisi della ramificazione dei movimenti pelagiani come avverte A. Bonner, *The Myth*, cit., pp. 197-217.

¹⁶⁰ L'autore della *Vita Germani* (§12) ascriverà a un'oscura legazione britannica, inviata presso un “sinodo gallico” la decisione di appellarsi al vescovo di Auxerre per sconfiggere l'eresia pelagiana. L'agiografo potrebbe aver identificato il diacono Palladio, citato da Prospero, come membro della deputazione o tra i «vescovi gallici». A sostegno di ciò vi è la figura di un Palladio, figlio del prefetto armoricano Exuperanzio, che Rutilio Namaziano incontrò in Gallia nel 417, quando si era ormai dedicato alla vita ascetica, dopo aver abbandonato gli studi giuridici a Roma. Se, come sostiene Ó Cróinín, questo aristocratico fosse lo stesso che promosse la missione di Germano in Britannia e divenne poi inviato apostolico in Irlanda, si spiegherebbe anche la sua influenza su papa Celestino. È infatti improbabile che un oscuro diacono abbia convinto il vescovo di Roma a intervenire in un'area da oltre vent'anni fuori dall'orbita imperiale; ben più plausibile è che un giovane di nobile famiglia gallica, con formazione giuridica, abbia avuto un ruolo di rilievo presso gli ambienti pontifici. Potrebbe, altresì, trattarsi di uno dei non meglio specificati “vescovi gallici” che scelsero Germano e Lupo per la missione in Britannia. La soluzione proposta da Ian Wood che prevede una gestazione gallica per la missione, poi approvata dal papa grazie all'intercessione di Palladio, sembra la più plausibile. I. Wood, *The End of Roman Britain: Continental Evidence and Parallels*, in *Gildas: New Approaches*, cit., p. 10. RvT. NAM.,

di Prospero permette di evidenziare due aspetti importanti: la consistenza della minaccia pelagiana in Britannia e l'interesse pontificio verso l'isola. Il fatto che il papa decida di inviare Germano in Britannia conferma che, nonostante la riconosciuta impossibilità di ripristinare il controllo politico sull'isola, la rete ecclesiastica includeva ancora l'ex-diocesi romana e anzi si espandeva verso la mai conquistata *Hibernia*. Come ebbe trionfalmente a notare Prospero d'Aquitania, «lo scettro della croce» aveva travalicato i confini che nemmeno Roma era riuscita a superare.¹⁶¹ Sebbene il riferimento sia chiaramente alla missione palladiana del 431, è opportuno considerarlo anche in parallelo con il successo di Germano in Britannia. Questo risultato è celebrato nel *Contra Collatorem*, che attribuisce al papa il duplice merito di aver «mantenuto cattolica l'isola romana» e di aver reso «cristiana l'isola barbara».¹⁶² Sia nell'ottica ecumenica di Prospero, sia per l'uditorio gallico cui egli si riferiva, la Britannia poteva ancora considerarsi, grazie agli sforzi del clero gallico e del pontefice, parte del mondo romano.

4.2. *La visita di Germano di Auxerre*

Il passo trionfante del *Contra Collatorem* si coniuga con il silenzio di Patrizio e Gildas sul Pelagianesimo insulare, dimenticato o diluito in tradizioni successive, in seguito al successo di Germano del 429, descritto con dovizia di particolari nella sua agiografia. La *Vita Sancti Germani* fu prodotta negli anni '70 del V secolo da Costanzo da Lione, membro dell'aristocrazia gallica e amico di Sidonio Apollinare, che a lui dedicò il primo libro delle *Epistulae*.¹⁶³ Composta per una audience ecclesiastica, la *Vita Germani* consta di 46 capitoli, di cui 11 sono dedicati ai due viaggi che Germano di Auxerre avrebbe intrapreso alla volta della Britannia per reprimervi l'eresia pelagiana. Occupando quasi un quarto dell'opera, i due episodi ne rappresentano una parte organicamente fondamentale. Tuttavia, la natura agiografica del testo ha fatto sì che essa fosse a più riprese scartata dagli

De reditu suo, vv. 209-216. *PLRE*, II, s.v. Palladius 4 (p. 819). D. Ó Cróinín, *Who was Palladius?*, in «Peritia», 16, 2000, pp. 205-237. Si veda anche C. Thomas, *Christianity*, cit., pp. 300-306.

¹⁶¹ PROSP., *Vocat. Gent.*, II, 16 (*PL* 51, p. 703).

¹⁶² PROSP., *Contra Collatorem*, XXI, 2.

¹⁶³ Considerando i primi anni '80 come *termine ante quem*, vista la salute cagionevole e l'età avanzata di Costanzo così descritto da SIDON., *Epist.*, III, 2, 3: «persona aetate gravis infirmitate fragilis». La provenienza lionese di Costanzo è desumibile dalla dedica della *Vita* al vescovo della città, Paziente, il quale commissionò a Costanzo e Sidonio Apollinare la composizione di alcuni versi da incidere sulle mura della chiesa cittadina di San Giusto. SIDON., *Epist.*, II, 10, 2-3.

studiosi intenti a ricostruire gli eventi britannici di V secolo.¹⁶⁴ In effetti, l'opera è pervasa dall'esigenza di Costanzo di magnificare il suo illustre conterraneo Germano, di cui fornisce una edificante narrazione biografica, seguendo l'esempio delineato dalla *Vita Martini* di Sulpicio Severo.¹⁶⁵ Pur presentando i caratteri tipici del genere agiografico, l'opera mantiene una certa tensione storica grazie alla caratura politica del protagonista che, da laico, era stato prefetto in Armorica e la cui vicenda si intreccia con quella di personaggi di spicco della prima metà del V secolo, come il *magister militum* Aezio, l'imperatrice Galla Placidia, il prefetto gallico Ausiliare ed il re alano Goar.¹⁶⁶ L'interazione di Germano con questi personaggi e lo stress posto da Costanzo sui viaggi del santo concorrono a ritrarre il vescovo di Auxerre come perfetto modello di santità tardoantica, caratterizzato da ampia agency politica.¹⁶⁷ Tuttavia, la natura altamente didascalica e stilizzata dell'opera la rende di difficile utilizzo per la ricostruzione degli eventi di V secolo. Lo stile agiografico, ad esempio, ha condotto alcuni autori a mettere in discussione la veridicità della seconda missione che non è menzionata in altre fonti e sarebbe stata aggiunta da Costanzo.¹⁶⁸

¹⁶⁴ S. Esmonde Cleary, *The ending*, cit., p. 166: «To accept it as a historical source would be to be as credulous of its historical passages as the men of the Middle Ages were of its hagiographical ones». Ad oggi, il tentativo più compiuto di dedurre informazioni dal testo di Costanzo va ascritto a Thompson che, in una monografia del 1984, analizzò ogni aspetto delle due visite britanniche di Germano. E.A. Thompson, *St. Germanus of Auxerre and the End of Roman Britain*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984.

¹⁶⁵ A sua volta la *Vita Martini* è ricalcata sull'archetipo agiografico rappresentato dalla *Vita Antonii* di Atanasio di Alessandria (295-377). L. Cicu, *La «Vita Martini» di Sulpicio Severo: appunti di narratologia agiografica*, in *Studi in onore di Pietro Meloni*, a cura di M. Atzori, Sassari, Gallizzi Ed., 1988, pp. 105-127. Sul genere agiografico ed il rapporto con le discipline storiche si veda S. Boesch Gajano, *Un'agiografia per la storia*, Roma, Viella, 2020.

¹⁶⁶ Sulle vicende politiche legate soprattutto a Goar e alla Armorica si veda U. Roberto, *La libertà degli Armorici e la storiografia dell'Oriente Romano*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX*, a cura di M. Rotili, Napoli, Arte Tipografica, 2001, pp. 63-71.

¹⁶⁷ I. Wood, *The End of Roman Britain*, cit., p. 9.

¹⁶⁸ Un elemento a sfavore della seconda missione è certamente il silenzio in merito di Prospero, il quale avrebbe sicuramente ricordato una recrudescenza pelagiana in Britannia al momento della stesura definitiva della *Epitoma Chronicon*, intorno al 455. Di fatto, solo Thompson si è espresso con convinzione a sostegno della veridicità della seconda visita, sulla base della sua plausibilità cronologica, legata alla congruenza con successive vicende che coinvolsero Germano (la visita ad Arles e l'intercessione in favore degli Armorici presso Valentiniano III negli anni 433-440). La prima voce a levarsi contro la veridicità della seconda missione fu quella di Nora Chadwick che evidenziò le somiglianze tra le descrizioni delle visite in Britannia, suggerendo

Accompagnato da Lupo di Troyes, Germano inizia la sua predicazione dal suo sbarco in Britannia, dove lo accoglie una moltitudine osannante.¹⁶⁹ Descritto come un costante bagno di folla, il viaggio di Germano si muove attraverso un'isola dove non si trova traccia di città o di strutture urbane. Gli unici elementi antropici sono le chiese, le coltivazioni e le strade con gli incroci (*devia*) dove la folla si assembrava per ascoltare le predicazioni di Germano. Queste descrizioni sono spia di una costruzione artificiale operata da Costanzo nella descrizione dell'isola, riscontrata anche nel *De Laude Sanctorum*.¹⁷⁰ Nonostante il ritratto bucolico della Britannia rifletta uno dei *topoi* preferiti del genere agiografico (la predicazione del santo nelle campagne), nella *Vita Germani* si riscontrano le descrizioni di almeno tre grandi centri urbani: Auxerre, Arles e Ravenna. Se l'intento dell'agiografo fosse stato quello di creare uno scenario ameno per la sua opera, questi avrebbe evitato di descrivere la caotica urbanità di alcuni tra i principali centri della *pars Occidentis*. L'idea che Costanzo abbia voluto conferire una certa bucolicità all'ambientazione britannica appare, piuttosto, in linea con la tendenza delle fonti classiche a dipingere i Britanni come oggetti esotici e misteriosi. Se consideriamo che Costanzo potrebbe non essersi mai recato in Britannia, è possibile che, ai suoi occhi, l'isola apparisse come un rudere in via di de-romanizzazione. L'imprecisione nella descrizione di luoghi, tempi e personaggi della missione britannica stride visibilmente con l'abbondanza di dettagli e nomi che caratterizza invece la descrizione di Gallia e Italia.

L'estraneità dell'autore al contesto britannico emerge anche dalla scelta lemmatica, che oppone nettamente i *cives* e la *plebs* gallica al *populus* britannico, lasciando trasparire una distinzione etnica tra i "concittadini" e un "popolo" percepito come straniero. Nonostante l'utilizzo del lemma *populus* sia riservato anche agli italici e in un'occasione ai gallici, resta evidente l'esclusione dei Bri-

si trattasse di un duplicato. N.K. Chadwick, *A note on Faustus and Riocatus*, in *Studies in Early British History*, a cura di N.K. Chadwick, Cambridge, CUP, 1954, pp. 256-259; E.A. Thompson, *Germanus*, cit., pp. 55-70. Per una lettura più aggiornata, ma ugualmente scettica, si veda N. Higham, *Constantius, St Germanus and fifth-century Britain*, in «EME», 22, 2, 2014, pp. 113-137.

¹⁶⁹ CONSTANTIVS, VSG, 14: «Interea Britanniarum insulam, quae inter omnes est vel prima vel maxima, apostolici sacerdotes raptim opinione, praedicatione, virtutibus impleverunt; et cum cotidie, inruente frequentia, stiparentur, divinus sermo non solum in ecclesiis, verum etiam per trivia, per rura, per devia fundebatur [...]».

¹⁷⁰ Anche l'immagine apocalittica delle tempeste nella Manica è ripresa chiaramente dal *De Laude Sanctorum*. CONSTANTIVS, VSG, 13; cfr. VICTRIC., *De Laude Sanctorum*, I.

tanni dal novero dei *cives*, in linea con la descrizione bucolica dell'isola.¹⁷¹ Allo stesso modo i territori insulari vengono definiti sempre *regiones* e solo una volta *provinciae*, una definizione più corretta e "romana".¹⁷² La variegata terminologia amministrativa di Costanzo, oltre a comprendere *oppida*, *urbes*, *civitates*, presenta anche l'uso del lemma *municipia*, appellativo in epoca romana attribuito al centro insulare di Verulamium, visitato da Germano, che si reca in pellegrinaggio presso la tomba di s. Albano: eppure, il luogo è descritto solo attraverso la sineddoche *beatum Albanum martyrem*.¹⁷³

L'utilizzo del lessico da parte di Costanzo indica una precisa gerarchia geografica e mentale che l'autore fornisce al proprio uditorio, nella quale la Britannia si presenta come un territorio fuori dall'orbita romana. Un senso di estraneità rispetto alla società insulare è ravvisabile anche nella descrizione di un aristocratico durante l'incontro con i Pelagiani. Dopo aver vinto il primo dibattito pubblico con gli eretici, Germano guarisce la figlia cieca di un uomo «dotato di autorità tribunizia». ¹⁷⁴ Perché specificare che un personaggio era investito di autorità tribunizia? Probabilmente questi rappresentava una particolarità in un ambiente de-romanizzato agli occhi dell'autore. Oppure, potrebbe trattarsi di una traduzione operata da Costanzo del ruolo di una figura potente nel contesto britannico, in modo da renderla comprensibile presso un uditorio gallico, abituato a titolature romane.¹⁷⁵ Stupisce, inoltre, il fatto che il beneficiario del miracolo di

¹⁷¹ Per l'Italia è utilizzato nei capitoli 32, 36, 37. Anche per gli abitanti di Lione, Costanzo usa il lemma *populus* (23). L'utilizzo del termine nel contesto italiano e lugdunense è sempre in riferimento alla folla che acclamano il santo, inteso come sinonimo di *turba*.

¹⁷² CONSTANTIVS, VSG, 14, 18, 27 (*regio*), 26: «Hunc Elafium provincia tota subsequitur; veniunt sacerdotes, occurrit inscia multitudo, confestim benedicto et sermonis divini doctrina profunditur». In questo caso il lemma *provincia* è utilizzato per descrivere l'ampiezza del seguito di Elafius, quindi come sinonimo amplificato del *regionis* posto due righe sopra, senza alcun riferimento amministrativo "romano".

¹⁷³ CONSTANTIVS, VSG, 16. Una ricostruzione dell'itinerario di Germano è proposta da E.A. Thompson, *Germanus*, cit., pp. 47-54.

¹⁷⁴ *Ivi*, 15: «Cum subito vir tribuniciae potestatis cum coniuge procedit in medium, decem annorum filiam caecam sinibus ingerens sacerdotum». Cfr. il *romanae potestatis virum* con cui Gildas nel VI secolo introduce Aezio nella lettera inviata dai Britannici. L'anonimo personaggio presentato da Costanzo ed il condottiero destinatario del *gemitus Britannorum* si configurano come le vestigia nominali di Roma in Britannia. Gildas, *DEB*, 20.1.

¹⁷⁵ Questo assunto rimane valido sia se si considera l'*audience* di Costanzo come composta da ecclesiastici (Wood) sia se il testo viene considerato nella prospettiva di letture pubbliche (Knight). I. Wood, *The End of Roman Britain*, cit., 1984, pp. 1-26; J. Knight, *The End of Antiquity*:

Germano rappresenti la sola menzione di una figura politica insulare nella narrazione di Costanzo. È possibile che le autorità politiche che sovrintendevano le zone visitate da Germano non risiedessero in città o non partecipassero alle arene civiche dove il santo si confronta coi Pelagiani. Come è stato rilevato, il dato archeologico mostra che le città perdono il loro ruolo tradizionale di residenza delle élites in favore di luoghi posti nelle aree rurali ed è possibile che l'arena civica non costituisse più uno scenario primario di rappresentazione del potere, anche durante una visita episcopale. Se, con qualche forzatura, è possibile dare ragione dell'assenza del potere laico, la totale assenza di rappresentanti della Chiesa britannica appare impressionante. Il fatto che esistessero dei vescovi pelagiani, come deducibile dal passo di Prospero, o che una delegazione britannica avesse contatti coi sinodi gallici stando alla *Vita*, sono entrambe spie della persistenza di un'organizzazione ecclesiastica nella diocesi dopo il 410. È impensabile che la struttura religiosa presente sull'isola fosse scomparsa all'indomani della missione del 429. Gildas parla di chierici uccisi durante i raid sassoni, mentre Patrizio menziona i *seniores* del clero britannico nella *Confessio*.¹⁷⁶ Per Thompson, la mancata menzione dei prelati insulari sarebbe una scelta discreta da parte dell'autore per salvare la reputazione della Chiesa britannica, ormai corrotta in tutta la sua struttura dal Pelagianesimo. Ancor più plausibile è un'omissione legata ad esigenze narrative, *escamotage* tutt'altro che raro nella *Vita*: l'assenza di altre figure ecclesiastiche nella descrizione delle missioni britanniche pone in maggior risalto l'operato di Germano.¹⁷⁷

Nonostante la narrazione selettiva di Costanzo, la *Vita Germani* offre un importante esempio della rappresentazione dell'operato di un santo tardoantico in un contesto liminale come quello britannico. Germano si configura come *exemplum*, la cui influenza va ben oltre la Gallia, verso l'ormai non più romana Britannia e getta una serie di semi destinati a germogliare nella zona occidentale dell'isola. Nonostante, infatti, la missione di Germano si sia svolta intorno alle città della costa orientale, la memoria del suo operato si radicò profondamente nella successiva tradizione brittonica che vide nel vescovo di Auxerre una sorta

Archaeology, Society and Religion in Early Medieval Western Europe, Cheltenham, The History Press, 1999, pp. 60-62.

¹⁷⁶ Gildas, *DEB*, 24.1; PATRIC., *Confessio*, 26. In questa sede, per le opere patriciane si fa riferimento all'edizione curata da L. Bieler, 1950, accessibile presso il sito dedicato: <https://www.confessio.ie/#>.

¹⁷⁷ N. Higham, *Constantius*, cit., pp. 119-120.

di padre putativo. Dai compilatori della *Vita Patricii* a quelli della *Vita Sancti Samsonis*, quello dell'educazione gallica presso lo *studium* di Auxerre divenne un *topos* di grande fortuna per la Chiesa insulare.¹⁷⁸ In Galles, i santi si riveleranno figure carismatiche e potenti, in grado di dominare sinodi (s. David), di gestire grandi centri di potere e di apprendimento (s. Iltud, allievo di Germano secondo la tradizione) e di intervenire oltremarica compiendo il viaggio inverso rispetto a quello intrapreso da Germano, come Samson e Gildas in Bretagna.¹⁷⁹ La tendenza al viaggio, uno dei principali attributi di Germano nella *Vita*, diventerà la cifra caratteristica della santità insulare, una modalità di affermazione di potere nel contesto geografico attraverso la diffusione di toponimi e dediche.¹⁸⁰ Nelle "carte di Llandaff", principale raccolta di documenti del Galles altomedievale compilata nel XII secolo, è ben evidente il ruolo intermedio del santo nei rapporti tra la popolazione ed il potere secolare.¹⁸¹ Figura militante e legittimante nella successiva produzione letteraria brittonica, Germano verrà manipolato e adattato in base alle esigenze degli autori gallesi altomedievali.¹⁸² Il più duraturo contri-

¹⁷⁸ R.P.C. Hanson, *Saint Patrick: His Origins and Career*, Oxford, OUP, 1968, p. 129. Muirchu, *Vita sancti Patricii*, 6; VPSS, I, 7; *Liber Landavensis*, a cura di W. Rees, 1840, pp. 66-67. In Cornovaglia, nel IX secolo venne composta una messa celebrativa in onore di Germano contenuta in due documenti frammentari. F.E. Warren, *The Liturgy and Ritual of the Celtic Church*, Oxford, Clarendon Press, 1881, pp. 159-161.

¹⁷⁹ VPSS, I, 7 (Iltud allievo di Germano), 52 (fondazione bretone). Una delle principali abilità di s. David, quella dell'asceti nell'acqua, è paragonabile alle prove cui si sottopone Germano in VSG, 3-4. A testimoniare la fama del vescovo di Auxerre nel Galles meridionale vi è il culto di Lupo di Troyes, accompagnatore di Germano durante la prima visita in Britannia, presso Llanblethian (6km da Llantwit Major). J. Hughes, *Horae Britannicae*, vol. II, Londra, Clarke, 1819, p. 161.

¹⁸⁰ In Galles vi sono 31 toponimi (la maggior parte nel Gwynedd) associati a San Germano (*Garmon*). Per i toponimi gallesi si è consultato il sito della Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Wales, accessibile tramite il seguente link: <https://historicplacenames.rcahmw.gov.uk/placenames?tab=&q=garmon>.

¹⁸¹ Non solo la raccolta di documenti notarili è preceduta dalle *vitae* dei santi patroni del seggio di Llandaff, Dubricio e Teilo, ma questi sono anche più volte chiamati in causa come garanti dei diritti del centro religioso contro le pretese della nobiltà locale. In un sistema politico estremamente competitivo, caratterizzato dal susseguirsi di guerre e saccheggi, i santi del Galles altomedievale rappresentavano i numi tutelari della popolazione e delle proprietà religiose. A riguardo si vedano W. Davies, *An Early Welsh Microcosm*, Londra, Royal Historical Society, 1978; J.R. Davies, *The Book of Llandaff and the Norman Church in Wales*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2003.

¹⁸² Nella *Vita Germani* il santo prese letteralmente le difese della sua comunità per difendere i Britanni da un'improbabile coalizione di Sassoni e Pitti in quella che è divenuta nota come

buto di Germano legato alla sua visita in Britannia fu certamente quello di propagare nel contesto gallico il culto di s. Albano, protomartire insulare celebrato in una passione composta ad Auxerre nella seconda metà del V secolo.¹⁸³ Frutto del perdurare dei legami religiosi lungo il Canale, la *passio Albani* fu solo uno dei molti prodotti, oggi perduti, che continuarono a circolare tra Gallia e Britannia nel V secolo. La visita di Victricio, la missione di Germano del 429 e l'invio di Palladio in Irlanda si configurano come espressioni della volontà da parte del clero gallico di mantenere i contatti con la diocesi britannica. Questi interessi si esprimeranno compiutamente con l'organizzazione della missione di Agostino del 597 che porterà il re anglo-sassone del Kent ad abbracciare il Cristianesimo, grazie alla cruciale mediazione franca. Nel periodo intermedio, i contatti attraverso il Canale non si interruppero, ma le fonti a nostra disposizione non permettono alcuna certezza a riguardo: alla conoscenza diretta dei fatti intuibile dalla narrazione di Prospero nella prima metà del V secolo, si era sostituita una percezione imprecisa, idealizzata, del contesto britannico riscontrata nella *Vita Germani*.

4.3. La prospettiva della *Chronica Gallica* del 452

È possibile che alla base della rarefazione delle informazioni sulla Britannia orientale abbia contribuito l'emergere dei gruppi anglo-sassoni sull'isola a metà V secolo. La sottomissione ai barbari delle aree visitate nel 429 da Germano viene menzionata in uno dei più controversi documenti del V secolo occidentale: la *Chronica Gallica* del 452. A lungo attribuita a Prospero d'Aquitania, la *Chronica Gallica* è stata al centro di un'aspra *querelle* circa la sua attendibilità

“Battaglia dell'Alleluja”, evento riportato anche da Beda, *HE*, I, 17-21. Lo scontro è analizzato, con variante grado di scetticismo, in E.A. Thompson, *Germanus*, cit., pp. 39-46; N. Higham, *Constantius*, cit., pp. 128-130. L'idea di un santo che conduce fisicamente il proprio gregge non è circoscritta alla sola *Vita Germani*, dal momento che sia Agostino a Ippona sia Severino nel Norico guidarono, in maniera diversa, le rispettive comunità nella resistenza contro i barbari. POSSID., *Vita Aug.*, 30; EVGIPI., *Sev.*, 29, 31. Sul ruolo esemplare di Germano rispetto al potere politico nella tradizione successiva vedi *infra* pp. 297-299.

¹⁸³ R. Sharpe, *The Late Antique Passion of St. Albans*, in *Alban and St. Albans. Roman and Medieval Architecture, Art and Archaeology*, a cura di M. Henig - P. Lindley, Abingdon, Routledge, 2001, pp. 30-37. La *Passio* era stata ascritta al “circolo di Germano” per via dell'enfasi sulla *gratia*, letta in funzione anti-pelagiana, già da I. Wood, *The End of Roman Britain*, cit., pp. 13-14. Si veda anche M. Laynesmith, *Translating St Alban: Romano-British, Merovingian and Anglo-Saxon Cults*, in «Studies in Church History», 53, 2017, pp. 51-70.

come fonte per il V secolo.¹⁸⁴ L'opera anonima si configura come continuazione della *Chronica* di Girolamo ed è posta di seguito a questa nella più antica attestazione manoscritta (British Library, Add. ms. 16974), risalente al IX sec.¹⁸⁵ Tuttavia è evidente che la sua composizione non sia ascrivibile a Prospero viste le differenze di datazione, stilistiche e ideologiche.¹⁸⁶ Considerando il grado di precisione con cui si riferisce agli eventi della Narbonense e della Cisalpina, è probabile che l'autore della *Chronica Gallica* del 452 abbia redatto l'opera nel sud della Gallia, in un grande centro come Marsiglia o Valence, o in uno *studium* monastico come quello di s. Onorato a Lérins. Gli eventi sembrano essere stati raccolti entro l'anno 452 dal momento che non vengono descritti gli esiti della

¹⁸⁴ Celebre è il dibattito accesi tra sostenitori (Jones e Casey) e detrattori (Miller e Burgess) della *Chronica Gallica*. Se da un lato l'entusiasmo di Jones e Casey non è totalmente condivisibile, la linea dura di Miller e l'acribia della critica di Burgess sembrano ugualmente eccessive. La posizione dei sostenitori della *Chronica* si impenna su una cieca fiducia nell'originale ed attribuisce tutti gli errori di calcolo e di posizione degli eventi ad interpolazioni successive. M.E. Jones - J. Casey, *The Gallic Chronicle Restored: A Chronology of the Anglo-Saxon Invasions and the End of Roman Britain*, in «Britannia», 19, 1988, pp. 367-398. *Contra* M. Miller, *The Last British Entry in the 'Gallic Chronicles'*, in «Britannia», 9, 1978, pp. 315-318; R.W. Burgess, *The Dark Ages Return to Fifth-Century Britain: The 'Restored' Gallic Chronicle Exploded*, in «Britannia», 21, 1990, pp. 185-195.

¹⁸⁵ Anche se Ian Wood ha sostenuto la presenza, all'interno del codice, di alcuni manoscritti antecedenti l'epoca carolingia, tra cui quello della *Chronica Gallica*. I. Wood, *The End of Roman Britain*, cit., pp. 17-18. Nel manoscritto sono contenute anche una *continuatio* della *Chronica* di Prospero che copre gli anni 453-458, l'opera di Mario di Avenches e una cronaca di Isidoro di Siviglia. In totale sono coperti gli anni dalla nascita di Abramo, collocata nel 2016 a.C., al 624 d.C. Ogni cronaca è legata alla successiva da interpolazioni di epoca carolingia. Una di queste, posta tra la *continuatio* prosperiana ed il lavoro di Mario di Avenches («Usque hoc Prosper. Quis secuntur Marius eps») è alla radice dell'attribuzione a Prospero della *Chronica Gallica*. Sul manoscritto si veda I. Wood, *Chains of chronicles: The example of London, British library ms. add. 16974*, in *Zwischen Niederschrift und Wiederschrift*, a cura di M. Diesenberger – R. Corradini – M. Niederkorn-Bruck, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2010, pp. 67-78.

¹⁸⁶ La *Chronica* usa principalmente la datazione in base agli anni di regno degli imperatori, mentre la *continuatio* di Prospero si basa sulla datazione consolare. Dal punto di vista ideologico, bisogna segnalare che, notoriamente, Prospero è un sostenitore di Agostino, mentre l'autore della *Chronica* ricorda, nell'anno 417, l'inizio «dell'eresia dei predestinatori inaugurata da Agostino». Ciò sembra suggerire una certa vicinanza col cosiddetto “semi-pelagianesimo” di Lérins, in particolare di Fausto di Riez, sul quale si vedano R. Barcellona, *Fausto di Riez interprete del suo tempo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 199-202. CHRON. Gall. (452), s.a. 417: «Predinatorum heresis, quae ab Augustino accepisse initium dicitur, his temporibus / serpente exorsa».

campagna italica di Attila, ultimo evento ad essere riportato nella cronaca. Il fatto che Cartagine venga descritta come dominata “sino ad oggi” dai Vandali indica che il *termine ante quem* per la stesura definitiva della *Chronica* debba essere posto entro il 533, anno della riconquista giustiniana del Nordafrica. Per l’arco di tempo coperto, la mole e la varietà di eventi riportati, la *Chronica Gallica* rappresenta una fonte importante per la ricostruzione dei principali avvenimenti occorsi nella *Pars Occidentis* nella prima metà del V secolo. La *Chronica* descrive un Impero in balia dei barbari, contraendo in uniche stringhe di uscite più invasioni ed eventi devastanti all’interno di uno specifico arco temporale.¹⁸⁷ In una di queste sequenze, poco prima della presa vandalica di Cartagine, è presentata la conquista sassone della Britannia: «Le Britannie, fino ad oggi lacerate da varie sciagure e vicende, sono sottomesse al dominio dei Sassoni».¹⁸⁸ Quella che sembra la prima menzione dell’*adventus Saxonum* viene collocata all’altezza del diciottesimo anno di regno di Teodosio II, il 441, una datazione antecedente a quella proposta da Beda nella *Historia Ecclesiastica*, il 449.¹⁸⁹ Pur volendo prendere per buona quest’attestazione precoce di stanziamenti continentali sull’isola, essi non potevano essersi già tradotti nella definitiva conquista implicata dalle parole del cronachista gallico.¹⁹⁰ Evidentemente, per l’uditorio narbonese a cui era destinata la *Chronica Gallica* la Britannia risultava ormai persa per mano dei barbari, così come lo erano la Sapaudia e Cartagine, citate successivamente. L’interesse gallico per la Britannia appare confermato dall’uscita della *Chronica*

¹⁸⁷ In tal senso va letta l’erronea collocazione della conquista vandalica di Cartagine nel 444, invece del 439. CHRON. Gall. (452), s.a. 443-444: «Sapaudia Burgundionum reliquiis datur cum indigenis dividenda. Carthago a Vandalis capta cum omni simul Africa lacrimabili clade et damno imperii Romani potentiam deiecit. Ex hoc quippe a Vandalis possidetur». Il passo è preceduto dalla definitiva conquista di alcuni territori gallici da parte di Alani e Burgundi, avvenuta tra il 439 ed il 444. La menzione della conquista vandala di Cartagine dopo l’elenco delle conquiste barbariche in Gallia è da leggersi come un tentativo di sincronizzazione volto a creare un *climax* di conquiste barbariche.

¹⁸⁸ CHRON. Gall. (452), s.a. 441: «Britanniae usque ad hoc tempus variis cladibus eventibusque laceratae in ditionem Saxonum rediguntur».

¹⁸⁹ Beda, HE, I, 15.

¹⁹⁰ Già nel sedicesimo anno di regno di Onorio (410), in apertura di un precedente *climax* sulle incursioni barbariche, la Britannia veniva descritta come devastata dalle scorrerie dei Sassoni. Evidentemente l’uscita del 410 rappresenta una delle «varie catastrofi» cui allude il cronachista e che avevano flagellato l’isola fino a renderla sottomessa ai Sassoni nel 441. CHRON. Gall. (452), s.a. 410: «Hac tempestate prae valitudine Romanorum vires funditus attenuatae. Britanniae Saxonum incursione devastatae».

del 452, specialmente se concordiamo con la stesura lerinate dell'opera. Nel celebre cenobio fondato da s. Onorato, era stato a lungo abate Fausto (433-462), un britanno divenuto vescovo di Riez e noto per le sue rigorose pratiche ascetiche.¹⁹¹ A Lérins era diretto anche il monaco Riocatus, incaricato di trasportare i volumi contenenti forse il trattato *De Gratia* di Fausto in Britannia, stando a una notizia fornitaci da Sidonio Apollinare, che ospitò il frate insulare sulla via del ritorno.¹⁹² Se un possibile legame diretto tra prelati insulari e colleghi gallici non è da escludere – specie, come si vedrà, in materie dottrinali – esso non esclude problemi di prospettiva nella ricezione continentale degli eventi occorsi in Britannia durante il tumultuoso V secolo. Come abbiamo visto per la *Vita Sancti Germani*, l'isola era sottoposta ad un trattamento ambivalente nella letteratura gallica di V secolo: un territorio considerato ancora abbastanza romano da rappresentare un oggetto d'interesse per il clero gallico e per il pontefice, al contempo distante e poco nitido nelle descrizioni storico-geografiche desumibili dai testi presi in esame.

Bisogna però specificare che si tratta di una parte dell'isola. Prima della conquista anglo-sassone dell'attuale Inghilterra, emergono due Britannie: la parte più romanizzata, oggetto delle attenzioni continentali sopradescritte, e quella occidentale, che aveva conosciuto principalmente la *facies* militare dell'Impero e che non viene considerata dalle fonti continentali di V secolo. Nonostante la Britannia orientale veda lo scambio di prodotti attraverso la Manica affievolirsi, essa continuò a rappresentare un costante oggetto di interesse per le élites politico-culturali della Gallia, anche dopo la fondazione dei regni franchi.¹⁹³ La parte orientale dell'isola non fu mai tagliata fuori dall'area di scambi imperniata sulla Manica, con la trasformazione di un legame cultu-

¹⁹¹ L'origine insulare di Fausto è menzionata da Sidonio Apollinare (*Ep.*, IX, 9.6) e, in maniera più esplicita, da Avito di Vienne. ALC. AVIT., *Epist.*, IV, dove lo definisce *ortu Britannum habitaculo Regiensem*. Su Fausto si veda Barcellona, *Fausto di Riez*, cit. L'interesse narbonense potrebbe essere legato alla provenienza insulare di Fausto di Riez, abate di Lérins fino al 459.

¹⁹² SIDON., *Epist.*, IX, 9.6: «legi volumina tua, quae Riocatus antistes ac monachus atque istius mundi bis peregrinus Britannis tuis pro te reportat, illo iam in praesentiarum fausto potius, qui non senescit quique viventibus non defuturus post sepulturam fiet per ipsa quae scripsit sibi superstes».

¹⁹³ Un regime di scambi e di influenze culturali è rappresentato da alcuni ritrovamenti legati ad ambienti liturgici discussi in D. Petts, *Christianity and Cross-Channel Connectivity in Late and Sub-Roman Britain*, in *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, a cura di F.K. Haarer, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2014, pp. 73-86.

rale-ideologico tardoantico in un'influenza politica altomedievale da parte dei re franchi.¹⁹⁴ Purtroppo i documenti che attestano questi scambi tra Gallia e Britannia orientale sono irrimediabilmente perduti e lo erano già verso l'inizio del VI secolo, come lamenta Gildas. La Britannia occidentale, dove evoluzioni ugualmente significative stavano avendo luogo, è totalmente ignorata dalle preziose testimonianze galliche di V secolo. Tuttavia, paradossalmente, proprio da quest'area provengono le nostre due uniche fonti insulari per il periodo post-romano: Patrizio e Gildas.

4.4. *Testo e contesto di san Patrizio*

Ha del paradossale che la sola fonte brittonica di V secolo, nonché una delle figure più influenti e venerate della Cristianità insulare, sia nota storicamente solo attraverso i suoi due scritti. Nonostante lo si possa collocare in un contesto di V secolo basandosi sulle uscite delle "Cronache d'Irlanda", che collocano la sua morte alternativamente nel 461 e nel 493, non esistono elementi in grado di datare precisamente la carriera di Patrizio.¹⁹⁵ Ponte tra la romanità tardoantica di Britannia ed il mondo ibernico della tarda Età del Ferro, Patrizio ci parla esclusivamente attraverso i suoi testi, conservati in raccolte successive. L'opera principale di Patrizio, la *Confessio*, contenuta nel "Libro di Armagh" (inizio IX sec.), è stata redatta in Irlanda negli ultimi anni della sua vita ed è rivolta sia ad un pubblico lo-

¹⁹⁴ Procopio descrive il fidanzamento tra Radigis, nipote di Teodeberto I di Austrasia (534-548), ed una principessa angla, forse tra gli avi di Æthelberth del Kent che sposerà Berta, figlia di Cariberto I. Procopio, *Guerre*, VIII, 20.10-12. Per una lettura meno politicamente determinata dei legami tra Britannia orientale e Gallia si vedano I. Wood, *Merovingian North Sea*, Alingsås, Viktoria Bok, 1983; I. Bavuso, *Balance of power across the Channel: reassessing Frankish hegemony in southern England (sixth–early seventh century)*, in «EME», 29, 2021, pp. 283-304.

¹⁹⁵ Per gli studi storici su Patrizio si vedano R.P.C. Hanson, *Saint Patrick*, cit.; *Saint Patrick: A.D. 493-1993*, a cura di D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1993; R. Fletcher, *St. Patrick Retold: The Legend and History of Ireland's first saint*, Princeton, Princeton University Press, 2019. Le "Cronache d'Irlanda" sono in realtà un insieme di componimenti annalistici, compilati tutti non prima del X secolo, ma contenenti materiale precedente risalente al VII sec. e derivante dal monastero di Iona. Gli annali contenuti nelle "Cronache d'Irlanda" cui si fa qui riferimento sono: gli Annali dell'Ulster (*AU*), gli Annali di Tigernach (*AT*) e gli Annali di Inisfallen (*AI*). Gli *Annales Cambriae* (*AC*), compilati nell'XI sec., prendono invece le mosse dalle "Cronache d'Irlanda" ma ne rappresentano una versione gallese, più interessata agli eventi britannici che a quelli irlandesi. Gli annali irlandesi sono raccolti in T.M. Charles-Edwards, *The Chronicles of Ireland*, Liverpool, Liverpool University Press, 2006.

cale che ad un uditorio britannico.¹⁹⁶ L'altra opera attribuita a Patrizio è la *Epistola ad milites Corotici*, una lettera aperta al capo britanno Corotico per intercedere in favore dei seguaci di Patrizio catturati durante un *raid* piratesco. Sia la *Epistola* che la *Confessio* furono rielaborate dall'autore in vista della loro pubblicazione e della fruizione da parte di audience differenti, come sembrerebbe indicare la scarsa presenza di collegamenti interni tra i due testi. L'intento di impressionare l'uditorio con la propria *auctoritas* sembra essere preponderante nella "Lettera", mentre nella "Confessione" si rileva una più marcata sfumatura apologetica. Entrambi i testi sembrano volti a legittimare il ruolo di Patrizio nel panorama insulare di V secolo e, nonostante la *rusticitas* più volte lamentata dall'autore, sembrano costruiti come risposte retoriche all'interno di dispute religiose e politiche.¹⁹⁷ La *Confessio* è pervasa dall'intento di giustificare la missione irlandese di Patrizio attraverso allusioni rivolte ai *seniores* della Chiesa insulare, socialmente assimilabili agli *honestiores* incontrati da Germano nel 429 e ai *sacerdotes* contro cui si scaglierà Gildas nel secolo successivo. Questi aspetti sociali, desumibili dai testi patriciani, aiutano a corroborare il quadro contestuale della Britannia di V secolo.

Per come si presenta, Patrizio ha tutte le caratteristiche di un rampollo di buona famiglia della Britannia occidentale tardoantica: figlio di un decurione/diacono e nipote di un presbitero, egli visse in una piccola villa (*villula*) nei pressi del *vicus* di *Bannavem Taburnia*, il che suggerisce uno scenario rurale per gli anni

¹⁹⁶ La stesura irlandese della *Confessio*, oltre ad essere precisamente affermata in chiusura dell'opera (62), è corroborata dalla menzione, in *Confessio*, 23, della *silva Vocluti*, un toponimo irlandese corrispondente ad un'area nella contea di Mayo. Si veda a riguardo N. O'Carroll, *St. Patrick's forrest*, in «Irish Forestry Journal», 63, 1-2, 2006, pp. 108-114. Il "Libro di Armagh", definito anche "Patrician dossier", contiene, oltre alla *Confessio*, la "Vita di San Martino" di Sulpicio Severo, estratti dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, la più antica copia irlandese del Nuovo Testamento e l'agiografia di Patrizio, nota come *Vita Tripartita*, composta dalle opere di Muirchù (VII sec.), Tírechán (664-693 ca.) e l'anonimo *Liber Angeli*. J. Gwynn, *Liber Ardmachanus. The Book of Armagh*, Dublino, Hodges, 1913.

¹⁹⁷ Patrizio afferma il suo *status* di persona poco dotta in *Confessio*, 1, 9, 12, 35. Sulle abilità retoriche di Patrizio e sulla sua educazione si veda P. Lynch, "Ego Patricius, peccator rusticissimus": *The Rhetoric of St. Patrick of Ireland*, in «Rethoric Review», 27, 2, 2008, pp. 111-130. In entrambi i testi hanno un ruolo rilevante i numerosi riferimenti biblici: 244 sono le menzioni tratte dal Nuovo Testamento e 75 quelle desunte dall'Antico. L'abbondante utilizzo di citazioni neotestamentarie, in particolare dai Vangeli, evidenzia anche l'intento didascalico dell'opera patriciana. I passi citati *verbatim* sono sparsi tra le due opere, ma risultano predominanti nella "Lettera a Corotico" dove si rivelano funzionali nell'impressionare ed istruire l'uditorio. R. Flechner, *St. Patrick*, cit., p. 21.

britannici di Patrizio.¹⁹⁸ Il suo mondo crollò con il *raid* piratesco nel quale venne fatto prigioniero e che, specifica l'autore, condusse alla rovina della proprietà paterna.¹⁹⁹ Questa *villula*, sita nel *vicus* di *Bannavem Taburniae* è stata collocata in varie regioni della Britannia occidentale, dove è riscontrabile una certa sopravvivenza di tenute aristocratiche di epoca romana.²⁰⁰ La collocazione di Patrizio nella Britannia occidentale rende plausibile l'esposizione ai *raids* irlandesi: gli Scoti razziarono ampiamente le coste del Mare d'Irlanda, concentrandosi principalmente sulle coste gallesi e sulla zona dell'estuario del Severn. Il movimento lungo il Mare d'Irlanda è la cifra caratterizzante dell'esperienza di Patrizio e dei suoi epigoni ibernici. L'isola rappresentava una delle più permeabili aree di frontiera del tardo Impero e tra IV e V secolo stava sperimentando una serie di cambiamenti socioculturali legati, in parte, al contatto con Roma. Patrizio è uno degli agenti di questo cambiamento e la sua ammissione di aver modificato la sua lingua rivela l'adattabilità degli intellettuali che operavano nell'area liminale tra Britannia tardoromana e Irlanda celtica.²⁰¹

¹⁹⁸ PATRIC., *Confessio*, 1: «[...] patrem habui Calpornium diaconum filium quendam Potiti presbyteri, qui fuit vico bannavem taburniae, villula enim prope habuit, ubi ego capturam dedi»; Id., *Epist.*, 10: «Ingenuus fui secundum carnem; decorione patre nascor. Vendidi enim nobilitatem meam – non erubescio neque me paenitet – pro utilitate aliorum [...]».

¹⁹⁹ *Ibidem*: «Numquid a me piam misericordiam quod ago erga gentem illam qui me aliquando ceperunt et deustauerunt seruos et ancillas domus patris mei?».

²⁰⁰ Dopo una prima semplicistica identificazione con il forte di Birdoswald (*Banna*), in Cumbria, il consenso generale si è attestato su una collocazione nella *Britannia Prima* dove, prima della datazione del mosaico di Chedworth, la *villula* patriciana rappresentava l'ultima traccia di una villa di V secolo. C. Thomas, *Christianity*, cit., pp. 312-318. Al di là dell'assonanza toponomastica, né la posizione né la funzione di *Banna* sembrano compatibili con il ruolo decurionale del padre di Patrizio o con la sua cattura da parte degli Scoti, tanto più che il forte risultava ancora attivo e ben difeso nel V secolo. Inoltre, mancava di un contesto urbano per l'esercizio delle funzioni decurionali di Calpornio, presente solo più a sud. K. Dark, *St. Patrick's Villula and Fifth-Century Occupation of Romano-British Villas*, in *Saint Patrick: A.D. 493-1993*, a cura di D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1993, pp. 19-24. La trasformazione delle *villae* in questa zona, come in altre delle Midlands, da luoghi di svago a più modeste e funzionali abitazioni rende plausibile l'ipotesi di una conversione religiosa dell'edificio operata dal padre o dal nonno di Patrizio, entrambi membri della Chiesa insulare. Si tratta di un fenomeno estremamente frequente, specie nella *Pars Occidentis*. R. Alciati, *Monaci d'Occidente*, Bologna, Carocci, 2019, pp. 68-72; J. Knight, *From villa to monastery: Llandough in context*, in «Medieval Archaeology», 49, 1, 2005, pp. 93-97.

²⁰¹ PATRIC., *Confessio*, 9: «nam sermo et loquela nostra translata est in linguam alienam, sicut facile potest probari ex saliva scripturae meae». La prontezza al cambiamento nell'interazione con gli Irlandesi si evidenzia anche nella probabile natura brittonica dell'alfabeto proto-ibernico

Ugualmente importante per la ricostruzione del contesto patriciano, è la natura della *militia* di Corotico, latinizzazione del brittonico *Ceretic/Ceredig* e dell'antico irlandese *Coirthrech*.²⁰² Pur ignorando le circostanze che condussero Corotico al potere e alla guida di una flottiglia di razziatori nel Mare d'Irlanda, sappiamo che il destinatario della *Epistola* era cristiano, suscettibile alla minaccia di scomunica paventata da Patrizio. Questi definisce i seguaci di Corotico come «non Romani, non-concittadini nostri, ma del diavolo», per aver rapito gli accolti patriciani con l'intenzione di venderli come schiavi.²⁰³ L'utilizzo di questa strategia d'esclusione testimonia che invece Corotico ed il suo seguito usavano fregiarsi del titolo di cittadini per ostentare *Romanitas*. Forse questa era la cifra caratterizzante dei loro rapporti commerciali e internazionali, come quelli legati alla tratta degli schiavi nel Mare d'Irlanda che coinvolse anche gli accolti di Patrizio. Spia della centralità di queste tratte e delle preoccupazioni «istituzionali» degli uomini di chiesa a tal proposito è un passaggio in cui Patrizio ricorda le pratiche di riscatto adoperate con i Franchi in Gallia:

È pratica comune presso i Gallo-Romani cristiani di inviare i vescovi presso i Franchi e altre genti con una somma di denaro per riscattare i prigionieri battezzati. E tu [Corotico] invece li uccidi e li vendi a genti straniere che non conoscono Dio.²⁰⁴

Ogham, plasmato su quello latino e nato proprio nel contesto dei contatti tra Britanni e Irlandesi. Sulla società irlandese nel periodo tardoantico si vedano T.M. Charles-Edwards, *After Rome*, Oxford, OUP, 2003, pp. 31-34; E. Johnston, *Ireland in Late Antiquity: A Forgotten Frontier?*, in «Studies in Late Antiquity», 1, 2, 2017, pp. 107-123.

²⁰² Gli studi sull'identificazione del destinatario della missiva patriciana si sono mossi attraverso due canali analitici, quello genealogico e quello letterario. Seguendo il primo filone di ricerca gli studiosi hanno cercato di rintracciare Corotico nelle «Genealogie Gallesi», in particolare in quella di Rhun ab Arthal dello Strathclyde († 897/902) ed in quella della famiglia di Cunedda, nel ramo eponimo del Ceredigion. Sia il *Ceretic guletic* dello Strathclyde († 472/492), sia il fondatore eponimo del Ceredigion († 541) sono, però, inseriti nelle raccolte genealogiche solo a partire dal X secolo. *EWGT*, pp. 10, 113. Le date dei sovrani sono calcolate da D.N. Dumville, *St. Patrick*, cit., pp. 111-112.

²⁰³ PATRIC., *Epist.*, 2. Per un'analisi della *Epistola* e della figura di Corotico si veda F. Iannello, *Note e riflessioni sul valore dell'Epistola ad Milites Corotici di san Patrizio quale fonte delle origini del cristianesimo celtico e della Britannia post-romana*, in «Imago Temporis. Medium Aevum», 8, 2013, pp. 442-475, in particolare pp. 455-466.

²⁰⁴ *Ivi*, 14: «Consuetudo Romanorum Gallorum Christianorum: mittunt viros sanctos idoneos ad Francos et ceteras gentes cum tot milia solidorum ad redimendos captivos baptizatos. Tu potius interficis et vendis illos genti exterae ignoranti Deum».

Mentre i Franchi rilasciavano i prigionieri dietro pagamento offerto dagli ecclesiastici, il seguito di Corotico li vendeva ai barbari pagani. Gli atti di protezione intavolati dai *sancti viri* descritti da Patrizio richiamano l'*agency* del vescovo tardoantico, al modello dei quali l'apostolo degli Irlandesi si richiama esplicitamente.²⁰⁵ I Gallo-Romani vengono posti come termine di paragone con il comportamento nefasto dei seguaci di Corotico. Questi, che dovevano essere Romano-Britanni, sin dall'inizio della lettera perdono lo status civico, che invece viene riservato ai soli gallici.²⁰⁶ Il testo della *Epistola* sembra suggerire la provenienza di Corotico da una delle *civitates* brittoniche dell'Ovest, anche se non è possibile affermare con certezza quale.²⁰⁷ È certo che Corotico avvertisse il peso della *civitas Romana*, esplicitamente negatagli da Patrizio insieme all'appartenenza alla comunità cristiana. Il fatto che l'apostolo degli Irlandesi si definisca «figlio di un decurione», e non di un presbitero come all'inizio della *Confessio*, lascia intendere la volontà di rimarcare la propria posizione all'interno della residua amministrazione romana, un riferimento cui Corotico doveva essere ancora sensibile.²⁰⁸ Si

²⁰⁵ Oltre ai noti esempi di vescovi-difensori come Agostino e Severino, si vedano i casi discussi in V. Neri, *Profughi e prigionieri romani nell'età delle invasioni barbariche*, in «Jus», 4, 2020, pp. 219-226; R. Lizzi Testa, *I vescovi e il governo delle città*, cit. Nel contesto insulare, una prima codifica ufficiale degli atteggiamenti episcopali rispetto al riscatto dei prigionieri è contenuta negli atti del “Primo Sinodo di San Patrizio”, un incontro tenutosi a fine VI secolo, ma la cui convocazione è attribuita all'apostolo degli Irlandesi. A. Breen, *The Date, Provenance and Authorship of the Pseudo-Patrician Canonical Materials*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», 81, 1, 1995, pp. 84-96.

²⁰⁶ Nonostante Hanson abbia letto la definizione che apre la “Lettera” *civibus sanctorum Romanorum* come una metafora per “cristiani”, il riferimento sembra essere alla concittadinanza romana, ad un senso di appartenenza che non si esaurisce nel credo religioso, bensì lo attraversa e lo completa. R.P.C. Hanson, *Saint Patrick*, cit. p. 114.

²⁰⁷ Sulla base della lettura dell'indice della *Vita Sancti Patricii* di Murchiù (VII sec.) si è ipotizzata una collocazione nello Strathclyde per Corotico. Il passo definisce Corotico (qui nella versione irlandese *Coirthech*) *regem Aloo* che starebbe per “Alt Clut”, nome brittonico del regno dello Strathclyde. Tuttavia, l'indice della *Vita* pare sia stato aggiunto successivamente. La questione, insieme alla proposta di collocare Corotico in Irlanda, è discussa in E.A. Thompson, *St. Patrick*, cit., pp. 12-27.

²⁰⁸ L'utilizzo di una terminologia propriamente romana è da evidenziarsi anche nel duplice valore del termine *sanctus* che, se da un lato designava gli uomini di Chiesa nel solco della tradizione letteraria tardoantica, pare qui rivestire anche il significato di “ambasciatore”. Questa interpretazione, legata al contesto dello “scambio di prigionieri” descritto da Patrizio, si pone in continuazione con la tradizione romana che voleva la *sanctitas* come caratteristica di ambasciatori e tribuni della plebe, accomunati dall'attributo dell'intoccabilità. C. Santi – E. Sanzi, “Santo” e “Santità”. *Roma, Grecia, Tarda Antichità e Buddismo*, Roma, Lithos, 2020, pp. 32-38.

tratta di una valida attestazione della persistente importanza di categorie civiche nella definizione delle élites insulari.

Il rilievo storico di Patrizio nell'ambito insulare va oltre i contenuti culturali trasmessi nei suoi scritti e risiede soprattutto nel suo ruolo: egli costituisce il primo esempio documentato di prelado britannico itinerante. Se con la missione celestiniana di Palladio è il centro della Cristianità ad intervenire sul campo dell'evangelizzazione irlandese, con Patrizio assistiamo alla gestione locale del processo. L'attraversamento patriciano del Mare d'Irlanda rappresenta il primo precedente attestato di un proficuo canale comunicativo che, nel VI secolo, legherà la Britannia all'Irlanda ed all'Armorica. Anche se la missione patriciana incontrò l'opposizione del clero insulare, rappresentato dai *seniores* che in più occasioni cercano di riportare Patrizio in Britannia, la sua vicenda sembra suggerire che l'iniziale *imprinting* gallo-romano (Victricio-Germano-Palladio) abbia ceduto il posto ad una gestione locale dell'evangelizzazione ibernica.²⁰⁹ Ciò nonostante, Patrizio continua a guardare alla Gallia, più della Britannia, come luogo d'ispirazione e patria dei *fratres*, dimostrando al contempo sia la floridità del canale comunicativo già esplorato dai vescovi gallici di V secolo sia una certa forma di riverenza rispetto alle esperienze religiose continentali.²¹⁰

Gli scritti patriciani, pur nella loro laconicità, sono un'oasi nel deserto documentario insulare di V secolo, ma non per questo Patrizio deve apparire senza contesto. Anche il suo più famoso primato, quello dell'evangelizzazione d'Irlanda, ha i suoi predecessori ed i suoi continuatori. Ed è lo stesso Patrizio a suggerirlo quando afferma che la sua predicazione lo aveva condotto a battezzare in zone dell'isola dove «nessuno era mai giunto», implicando quindi una presenza precedente in altre aree.²¹¹ I predecessori di Patrizio dovevano essere legati alla missione palladiana del 431 che verrà poi assorbita, nella storiografia irlandese, nell'operato di Patrizio.²¹² A quest'altezza cronologica, la sola area dove dei prelati continentali avrebbero avuto la certezza di trovare una comunità predisposta e non barbari ostili era la costa centro-orientale d'Irlanda, area di più frequente

²⁰⁹ PATRIC., *Confessio*, 26-32.

²¹⁰ *Ivi*, 43.

²¹¹ *Ivi*, 51.

²¹² La tesi dell'unione delle due figure di Palladio e Patrizio è stata esposta una prima volta in T. O'Rahilly, *The Two Patricks: a Lecture on the History of Christianity in Fifth-Century Ireland*, Dublin, Institute of Advanced Studies, 1942.

contatto con Roma sin dalla seconda età imperiale.²¹³ I gruppi di Scoti che nel corso del V secolo si stanzieranno alle estreme propaggini del Galles rafforzeranno questi legami, proprio mentre la Chiesa britannica rafforzava i collegamenti col neonato Cristianesimo irlandese. Lo scambio epistolare tra Gildas e l'irlandese *Uinniau* (Finnian) è, in tal senso, un'importante testimonianza della concezione che i prelati ibernici avevano delle loro controparti britanniche.²¹⁴ Il ruolo preminente della Chiesa britannica nella formazione di quella irlandese è confermato dall'interpretazione di questi scambi nella letteratura immediatamente successiva. Tanto le cronache irlandesi di VII-X sec. quanto le *Vitae* dei santi celtici (VII-XII sec.) contribuiscono a costruire l'immagine di una *translatio studiorum* al contrario.²¹⁵ Numerosi furono i santi che, seguendo il percorso di Patrizio, dalla Britannia si spostarono in Irlanda, prima che il trend fosse nuovamente invertito a metà VI secolo quando, a seguito di Columba, molti religiosi irlandesi cercarono nelle isole del Canale e poi in Europa la pace della *peregrinatio pro Christo*. Nonostante le divergenze di VII secolo legate al dibattito sul computo pasquale e all'evangelizzazione degli Angli di Northumbria, la

²¹³ Ne è un esempio la Coleraine Hoard, rinvenuta nel 1854 a Ballinrees (Irlanda del Nord), datata a inizio V secolo, proprio il periodo di *floruit* di Patrizio. P. Crawford, *The Coleraine Hoard and the Romano-Irish Relations in Late Antiquity*, in «Classics Ireland», 21-22, 2015, pp. 41-118. Nota è l'affermazione, attribuita ad Agricola nel 81 d.C., di poter controllare l'Irlanda con una sola legione. TAC., *Agr.*, 24: «legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse».

²¹⁴ Sullo scambio tra Gildas e *Uinniau* si veda D.N. Dumville, *Gildas and Uinniau*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di M. Lapidge – D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 207-214.

²¹⁵ La fortunata idea di una *translatio studiorum* dall'Irlanda all'Europa durante l'Alto Medioevo può essere fatta risalire alla lettura del manoscritto Leyden Voss. Lat. F.70, f.79: «omnes sapientes cismarinis fugam ceperunt et in transmarinas videlicet in Hiberiam et quocumque se receperunt, maximum profectum sapientiae incolis illarum regionum adhiberunt». Un primo tentativo di dimostrazione di questo contatto, legato alle tratte commerciali tra Guascogna e Canale d'Irlanda, fu quello di H. Zimmer, seguito poi da Kuno Mayer, a inizio Novecento. Le loro tesi sono commentate da J. Wooding, *Trade as a factor in the transmission of texts between Ireland and the Continent in the sixth and seventh centuries*, in *Ireland and Europe in the Early Middle Ages: texts and transmissions*, a cura di P. Ní Chatháin – M. Richter, Dublino, Four Courts Press, 2002, pp. 14-26. Sulle *peregrinationes pro Christo* in riferimento al contesto ibernico si veda E. Johnston, *Exiles from the Edge? The Irish Contexts of Peregrinatio*, in *The Irish in Early Medieval Europe: Identity, Culture and Religion*, a cura di R. Flechner – S. Meeder, Londra, Palgrave, 2016, pp. 38-52.

storiografia e l'agiografia ibernica non rinnegarono mai il legame fondativo con la Chiesa britannica.²¹⁶

La figura di Patrizio rappresenta il primo elemento di connessione tra le due sponde del Mare d'Irlanda, un'area culturale che, seppur divisa politicamente, mantenne nel corso dell'Alto Medioevo un sostenuto regime di scambi e interazioni. Patrizio e i suoi scritti aprono una finestra su un mondo in transizione, ancora abbastanza romano da fare della cittadinanza e del decurionato dei titoli di cui fregiarsi, la cui struttura ecclesiastica è rappresentata dai *sapientes*, dai *legis periti* e dai *dominicati rethorici* dagli attacchi dei quali Patrizio si difende nei suoi scritti.²¹⁷ Eppure gli esiti post-romani della transizione di V secolo sono già evidenti in Patrizio che distingue tra i "suoi" conversi, gli *Hiberionici*, e i "gentili" *Scotti*. Alle altamente stilizzate descrizioni di epoca romana che vedevano l'Irlanda popolata da genti ostili come i razziatori Scoti ed Attacotti si affianca una nuova definizione, in senso cristiano, degli Irlandesi il cui fondamento è da ricercarsi proprio negli scritti di Patrizio.²¹⁸ Questa ridefinizione etnonimica segnala un ripensamento tardoantico delle categorie etniche insulari, una ridefinizione spinta dalle gerarchie ecclesiastiche che condussero allo sfondamento dell'ultima frontiera di Roma col mondo celtico. Anche se attribuito da Prospero alla missione palladiana voluta da Celestino, il trionfo dello *sceptrum crucis* dove le armi romane non si erano addentrate, è stato ascripto ad un nobile della Britannia meno romanizzata, destinato ad essere ricordato come vero "apostolo" degli Irlandesi.²¹⁹ Da periferia della diocesi britannica, la Britannia occidentale fu il punto di partenza di questi cambiamenti, divenendo il fulcro di un regime di scambi e interazioni inter-insulari ed internazionali a partire dalla metà del V secolo.

²¹⁶ Le origini britanniche della Chiesa irlandese ed il successivo "ritorno" ibernico in Britannia sono celebrati nel *Catalogus Sanctorum Hiberniae*, prodotto tra fine VIII e inizio IX secolo. Qui, tre generazioni di *sancti* sono descritte per rafforzare i legami tra le due sponde del Mare d'Irlanda, con la prima ondata di ecclesiastici rappresentata dall'apostolo Patrizio, seguita da tre *sanctiores* britannici: David, Cadog, Doccus e Gildas. Nella terza ondata, il ritorno degli Irlandesi in Britannia si materializza con la fondazione di Iona da parte di Columba (565) e l'opera di conversione degli Angli di Northumbria iniziata da Aidan (†651). Sul *Catalogus* si veda P. Grosjean, *Edition et commentaire du 'Catalogus sanctorum Hiberniae secundum diversa tempora' ou 'De tribus ordinibus sanctorum Hiberniae'*, in «Analecta Bollandiana», 73, 1955, pp. 197-213, 289-322.

²¹⁷ PATRIC., *Confessio*, 13.

²¹⁸ S. Liccardo, *Old Names*, cit., pp. 44-46.

²¹⁹ PROSP., *Vocat. Gent.*, II, 16.

5. La transizione tardoantica nella Britannia Occidentale

Come è emerso dalla disamina delle fonti galliche, la Britannia orientale veniva considerata come ormai caduta nelle mani dei Sassoni entro la metà del V secolo. La parte più romanizzata della diocesi finì ben presto per soccombere culturalmente ai nuovi dominatori in una spirale di parcellizzazione politica e instabilità economica che Roger White ha definito alla stregua di un processo di “balcanizzazione”.²²⁰ Se le province orientali collassarono verso la metà del V secolo, quelle occidentali vissero una transizione sì critica, ma decisamente più graduale. L'evoluzione della Britannia occidentale tra V e VI secolo risulta cruciale per comprendere la società da cui proveniva Patrizio e all'interno della quale si formò Gildas. Si tratta di un contesto segnato dalla trasformazione delle *civitates* insulari in *regna* post-romani che caratterizzeranno la cartina politica del Galles e della Cornovaglia altomedievali. Eppure, non si trattò di un'omogenea transizione da *civitas* a *regna*. Quello tra V e VI secolo è stato giustamente individuato come il periodo di germinazione dei *regna* altomedievali delle “aree celtiche”, così come è stato individuato come il momento originario di *patterns* di lunga durata nella gestione del territorio.²²¹ La trasformazione di quella che era la provincia di *Britannia Prima* nel reticolo di regni gallesi e cornici dell'Alto Medioevo è caratterizzata da disomogeneità nello sviluppo dei centri di potere (*hill-forts*, città, *villae*) e dall'impatto di elementi esterni (insediamento irlandese e contatti col Mediterraneo) che ne caratterizzeranno l'identità culturale.

Nelle letture continuiste del dibattito sulla Britannia post-romana, è stato sovente sottolineato come la *Britannia Prima*, la più occidentale delle province insulari, avesse meglio conservato i caratteri romani e si fosse rivelata meglio equipaggiata per resistere agli invasori anglo-sassoni.²²² Si è individuato nella

²²⁰ R. White, *Britannia*, cit., p. 202.

²²¹ Charles Thomas e Thomas Charles-Edwards hanno individuato nel V secolo l'origine del sistema di divisione della terra in “hundreds” (Cornovaglia) e “cantrefi” (Galles). C. Thomas, *Settlement History in Early Cornwall: the Hundreds*, in «Cornish Archaeology» 3, 1964, pp. 70-79; T.M. Charles-Edwards, *The Seven Bishop-houses of Dyfed*, in «BBCS», 24, 1970-2, pp. 247-262. Sull'archeologia del paesaggio della Britannia nel periodo post-romano si veda S. Rippon - C. Smart - B. Pears, *The Fields of Britannia*, Oxford, OUP, 2015, in particolare pp. 221-246, 295-304.

²²² Il fatto che la parte più orientale della provincia, ossia la fascia di territorio che si estende da Chester a Plymouth, non mostri sepolture germaniche fino all'inizio del VII secolo segnala la mancata emergenza di gruppi anglo-sassoni nella regione fino al periodo dell'avanzata angla

ricchezza di risorse naturali un innato vantaggio per la provincia, la sola in cui è possibile ritrovare concentrate tutte le risorse disponibili sull'isola (giacimenti di ferro, argento, oro, piombo, stagno e sale).²²³ La rilevata continuità di utilizzo della terra dopo la fine del dominio romano riflette un sistema economico solido nonostante le turbolenze seguite alla fine dell'amministrazione imperiale. La *Britannia Prima* era forse l'unica regione le cui risorse naturali potevano consentire forme di autosufficienza, una caratteristica addotta per spiegare l'adattabilità dell'economia locale rispetto al resto della diocesi.

Eppure, anche in quella che secondo Roger White era la più adattabile tra le provincie insulari, le risposte alle turbolenze di V secolo si differenziano di luogo in luogo. Nell'Ovest le città sembrano resistere più a lungo, come suggeriscono i casi di sopravvivenze urbane a Exeter e Wroxeter. Capitale civica dei Cornovii, Wroxeter/*Viriconium* rappresenta il perno teoretico attorno al quale sono state costruite le letture più marcatamente continuiste, un modello non solo di continuità, ma di prosperità della *Britannia Prima* nel periodo post-romano. Lo stesso vale per Cirencester (*Corinium*), ritenuta capitale della provincia oltre che della *civitas* dei Dobunni. Qui la basilica municipale subì gli stessi tipi di interventi di quella di Wroxeter, con l'aggiunta della costruzione di un mosaico dai motivi geometrici, mentre il foro fu ripavimentato nella seconda metà del IV secolo.²²⁴ In altri centri occidentali come Gloucester e Caerwent è evidente una ripavimentazione del foro verso la fine del IV secolo con segni di attività commerciale, forse un mercato sorto come a Wroxeter all'interno di spazi un tempo pubblici. Questo dato è stato interpretato come segnale di continuità nella regolamentazione

nelle Marche gallesi e sassone nel Somerset (fine VII-inizio VIII secolo). D. Watts, *Christians and Pagans in Roman Britain*, Abingdon, Routledge, 1991, pp. 91-92. Quest'avanzata è segnalata dalla vittoria nella battaglia di Deorham (577) contro le città brittoniche di Cirencester, Gloucester e Bath e dalle vittoriose campagne di Æthelfrith di Northumbria nel Powys (613-6ca.) sulle quali si veda *infra*, pp. 215-217.

²²³ R. White, *Britannia*, cit., pp. 42-44. Oltre a beneficiare di una generosa concentrazione di giacimenti minerari, l'economia della Britannia era strettamente legata all'allevamento di bestiame che non ha lasciato tracce archeologiche, bensì paesaggistiche. Sulle pratiche estrattive in Britannia nel periodo romano si veda S. Timberlake, *Early mining research in Britain: the developments of the last ten years*, in *Mining and Metal Production through the Ages*, a cura di P. Craddock - J. Lang, Londra, British Museum Press, 2003, pp. 21-42.

²²⁴ *Cirencester. The Roman Town Defences, Public Buildings and Shops*, a cura di N. Holbrook, Cirencester, Cotswold Archaeological Trust, 1998, pp. 80-81, 115-117. Quelli della basilica di Cirencester sono solo alcuni dei mosaici di scuole mosaicali di IV secolo sorte a Cirencester (Orpheus, Saltire) e discusse da R. White, *Britannia*, cit., pp. 112-114.

degli spazi destinati alla vendita durante il V secolo.²²⁵ La prosecuzione della vita urbana e la continuità negli interventi di riparazione e approvvigionamento civico indicano la presenza delle élites e sembrano riflettere un più marcato senso di sicurezza percepito nei centri dell'ovest, rispetto alle più esposte aree orientali.

Il tessuto cittadino era corroborato dalla presenza di numerose *villae* rustiche nel contado, con un numero particolarmente alto di tenute (26) attorno a Cirencester.²²⁶ Tra queste tenute, un caso-chiave è rappresentato dalla villa di Chedworth, nel Gloucestershire.²²⁷ Sita a 14 km da Cirencester, la tenuta è stata oggetto di scavi sin dal XIX secolo, ma solo recentemente un team del National Trust guidato da Martin Papworth ha portato alla luce un mosaico assemblato nel tardo V secolo (Fig. 6). Il caso di Chedworth non dimostra solo una mera continuità abitativa, ma anche il mantenimento di un certo livello di ricchezza dei magnati locali. Costruita a partire dal 120, la villa di Chedworth si distingue per la ricchezza degli ambienti e la monumentalità degli ingressi, evidentemente volti ad impressionare i visitatori. La villa si trova in un'area di densa edificazione aristocratica tra la capitale provinciale Cirencester ed il centro strategico di Gloucester (*Glou*), posto in prossimità dell'estuario del Severn dove, secondo Gildas, «un tempo giungevano le ricchezze d'oltremare».²²⁸ I manufatti d'epoca romana rinvenuti a Chedworth sono diagnostici di un livello eccezionale di ricchezza, data la loro rarità nel panorama dei ritrovamenti insulari.²²⁹ Nonostante gli interventi edilizi su tutta la tenuta si arrestino verso la fine del IV secolo, è stato rilevato come durante il V l'area nord della *villa* sia stata oggetto di intensi lavori di ristrutturazione che condussero all'innalzamento di un muro divisorio

²²⁵ *Ivi*, pp. 189-190.

²²⁶ Circa il 60% delle *villae* della Britannia Prima si trovano nel territorio dei Dobunni, in particolare attorno alla capitale civica (Cirencester). Ciò è spiegato dalla volontà delle élites di rimanere in contatto col centro amministrativo del loro territorio in R. White, *Britannia*, cit., p. 127. Per una paragonabile concentrazione di *villae* di V secolo nella zona di Ilchester (Somerset) vedi J. Gerrard, *The Ruin*, cit., pp. 233-236.

²²⁷ Sulla *villa* di Chedworth si vedano M. Papworth, *The case for Chedworth Villa*, in «Current Archaeology», 373, 2021, pp. 18-25; B. Walters – D. Rider, *Chedworth, Gloucestershire: a question of interpretation*, in *Villas, Sanctuaries and Settlement*, cit., pp. 127-162, dove si propone un'interpretazione alternativa del complesso di Chedworth, considerato una struttura templare, piuttosto che una *villa rustica* – non è stato possibile visionare il contributo prima dell'ultima edizione del volume.

²²⁸ Gildas, *DEB*, 3.1.

²²⁹ M. Papworth, *The case*, cit. p. 19.

nella stanza 28. L'analisi al radiocarbonio dei sedimenti provenienti dai solchi per lo scavo del muro ha suggerito un arco cronologico individuabile tra il 424 ed il 544. All'interno del nuovo ambiente ricavato dalla divisione della stanza 28 è stato poi poggiato un mosaico dai motivi geometrici che sopravvive solo per un terzo della sua misura originaria. L'assemblaggio di un mosaico in un periodo così tardo ha suscitato un notevole interesse da parte dei media britannici, portando ad una riconsiderazione della fine della Britannia romana anche presso un ampio pubblico.²³⁰ L'esempio del mosaico di Chedworth testimonia l'esistenza di maestranze in grado di assemblare mosaici.²³¹ Inoltre, sempre nell'area nord della villa sono stati ritrovati frammenti di anfore da olio di V secolo provenienti dalla Palestina e dalla Focea d'Asia, giunte attraverso la tratta atlantica, della stessa tipologia rinvenuta in grandi quantità in altre ville del Gloucestershire (Frocester, Kingscote, Great Witcombe).²³²

Nonostante il principale punto d'accesso dei prodotti mediterranei rinvenuti a Chedworth, sia solitamente identificato nel sito regio di Tintagel, in Cornovaglia, è assai probabile che questi import giunsero nella tenuta attraverso l'ulteriore intermediazione di mercati ancora attivi nelle due città vicine, Cirencester e Gloucester. Gli oggetti rinvenuti nelle *villae* del Gloucestershire e la datazione del mosaico di Chedworth vanno ad attutire notevolmente la definizione adoperata da Ward-Perkins di «demise of comfort» per descrivere il tenore di vita delle élites di V secolo. Alcuni manufatti rinvenuti a Chedworth, in particolare le anfore da olio, sembrano, inoltre, riconducibili ad un utilizzo rituale di matrice cristiana.²³³ In tale direzione punta il rinvenimento di un cucchiaino d'argento (*cignum*), tipico

²³⁰ <https://www.bbc.co.uk/news/uk-england-gloucestershire-55256415>. Il fatto che il mosaico rientri perfettamente nel perimetro della nuova sala suggerisce che esso sia stato poggiato a seguito della divisione degli ambienti e che risalga ad un periodo sicuramente successivo alla prima metà del V secolo.

²³¹ Contra R. White, *Britannia*, cit., p. 168-170 dove sostiene una generalizzata perdita di competenze e maestranze esperte in decorazioni musive. Se si può parlare di "squatter occupation" nel caso di Chedworth, essa va ascritta ai secoli medievali (XIII-XIV) quando la *villa* fu spogliata ed alcune sue parti riutilizzate per uso agricolo. M. Papworth, *Pers. Comm.* Per i mosaici del periodo tardo romano in Britannia si vedano S. Cosh, *Mosaics and the end of Roman Britain*, in «Mosaic», 28, 2001, pp. 22-25; Id., *Roman Mosaics of Britain: Western Britain*, Londra, Illuminata, 2002.

²³² J. Timby, *Excavations at Kingscote and Wycomb, Gloucestershire*, Cirencester, Cotswold Archaeological Trust, 1998.

²³³ R. White, *Britannia*, cit., p. 205.

dei tesori aristocratici tardoromani, recante simboli cristiani.²³⁴ L'intaglio di un "Chi-Rho" sulla base di quello che era il ninfeo della villa conferma il credo dei suoi abitanti. Il rinvenimento di questi reperti, tutti risalenti al tardo IV secolo, ha fatto ipotizzare che il sito sia stato convertito in un ambiente religioso prima del collasso dell'amministrazione imperiale.²³⁵ Pur non potendo trarre una conclusione definitiva, è evidente come il sito sia stato occupato e migliorato dagli esponenti della *gentry* fondiaria che gravitava attorno a Cirencester e Gloucester, parte di quello che Gerrard ha definito un *élite small world*.²³⁶

Chedworth non rimase però occupata in tutta la sua estensione durante i secoli V-VI, dato che i lavori di rifunzionalizzazione degli spazi sembrano circoscritti all'area nord, dove è stato rinvenuto il mosaico. Questa contrazione negli spazi abitativi appare in linea con altri esempi di *villa* tardoromana in Britannia e nel resto d'Occidente, testimoniando sì la persistenza delle élites nei loro tradizionali spazi di potere, ma in uno scenario notevolmente ridotto. L'occupazione post-romana della tenuta è da leggersi, infatti, nel contesto di altre *villae* del Gloucestershire come quella di Great Witcombe che, con la sua apertura rivolta a nord-ovest, sembra quasi simulare un anfiteatro naturale rivolto verso Gloucester in posizione di dominanza rispetto al contado circostante ed alla città stessa. Si tratta di élites con profondi e radicati interessi nelle città, forse appartenenti alla sfera delle alte cariche civiche, sia laiche che ecclesiastiche, d'estrazione simile al diacono/decurione Calpornio, padre di Patrizio. Di fatto, se non fosse per le sue dimensioni, Chedworth potrebbe offrire uno scenario plausibile nel quale inserire la *villula* patriciana. Eppure, proprio il caso di Patrizio, rampollo di una nobile famiglia residente in una tenuta, suggerisce che, per quanto fiorenti, le *villae* rappresentavano dei luoghi estremamente vulnerabili se paragonate alle città, ma soprattutto agli *hill-forts* rioccupati nelle Midlands e nel Galles.

²³⁴ C.F. Mawer, *Evidence for Christianity in Roman Britain. The small-finds*, York, BAR, 1995, p. 53; R. White, *Britannia*, cit., p. 92, 205; *The Hoxne Late Roman Treasure*, cit., pp. 119-122 dove viene evidenziata la presenza di *cigna* col medesimo monogramma Chi-Rho anche nel tesoro di Hoxne (Suffolk), accanto ad un set di *cigna* recanti le iniziali (AUR URS) del probabile proprietario del tesoretto, Aurelio Ursicino (Fig. 7).

²³⁵ G. Webster, *The function of Chedworth Roman 'villa'*, in «Transactions of Bristol and Gloucester Archaeological Society», 101, 1983, pp. 5-20; C. Thomas, *Christianity*, cit., p. 220.

²³⁶ J. Gerrard, *The Ruin*, cit., p. 233 in riferimento all'area di Ilchester, nel Somerset.

5.1. Nuovi scenari del potere

Come è stato notato all'inizio del capitolo, quello della militarizzazione delle élites è un fenomeno riscontrabile in tutta la Britannia e si evidenzia fisicamente nella rifunzionalizzazione degli *hill-forts*. Questi assurgono ad una duplice funzione: da un lato essi si configurano come strutture difensive, ma al contempo funzionano da residenze di potenti, rivelandosi scenari di ricontrattazione del potere tra le élites britanniche e gli abitanti delle aree rurali. In particolare, vanno sottolineate le differenze tra insediamenti collinari delle Midlands come quello di South Cadbury e quelle che sono state interpretate come residenze regie, come Dinas Powys (Fig. 8). In concomitanza, si assiste alla fortificazione del confine orientale della *Britannia Prima*, più esposto all'avanzata dei Sassoni dalla valle del Tamigi. La rioccupazione degli *hill-forts* presenta, inoltre, differenze diatopiche all'interno della stessa *Britannia Prima*.

È possibile individuare tre macrocategorie di insediamenti fortificati di V secolo: i centri rurali, le residenze aristocratiche e gli empori commerciali. In Cornovalgia, territorio della *civitas* dei Dumnoni, è evidente una certa continuità abitativa ed il mantenimento delle strutture difensive negli insediamenti rurali tra IV e V secolo. Il paesaggio del West Country non si può dire certamente caratterizzato da elementi urbani dato che l'ultima città che si incontra venendo da est è Exeter (*Isca Dumnonorum*). Questo centro perde d'importanza con l'inizio del V secolo in favore degli insediamenti costieri circostanti legati alla tratta di prodotti mediterranei, come Sidmouth e Bantham.²³⁷ Non stupisce, dunque, che i principali centri abitati del periodo post-romano siano delle aree recintate su promontori (*rounds*). Se la maggior parte dei *rounds* sarà destinata a perdere il proprio ruolo centrale nell'economia locale a seguito dell'emergere di una divisione dei terreni modulata su quella dei *cantrefi* gallesi, alcuni siti cornici come Tintagel, Gwithian e Castle Dore evolveranno in centri di potere e nodi focali della tratta atlantica durante il VI secolo. Nel Galles le alture fortificate si presentano più come roccaforti che come centri commerciali, mentre nelle Midlands, a ridosso delle città, gli *hill-forts* presentano i caratteri di *villae* militarizzate poste su promontori. Questa situazione rispecchia un tessuto abitativo estremamente differenziato: se nella fascia più orientale, corrispondente alle alture del Devon e del Somerset (Mendips), è evidente la presenza di un *network* di tenute agricole e mercati – molti dei quali

²³⁷ P. Bidwell – S. Reed – J. Allan, *Excavations at Bantham, South Devon, and post-Roman trade in South-west England*, in «Medieval Archaeology», 55, 1, 2011, pp. 113-114.

rimasero attivi fino al VI secolo –, nella parte più estrema, man mano che ci si avvicina al Mare d'Irlanda, la natura militare dell'insediamento urbano appare più visibile. Non solo la presenza di numerosi *hill-forts* e torri di guardia di epoca tardo-romana segnalano la percezione del pericolo irlandese lungo le coste, ma sono anche espressioni di una società militarizzata che aveva opposto una tenace resistenza all'avanzata delle legioni imperiali già nel I secolo.²³⁸ In alcune aree, tendenzialmente quelle più periferiche e meno romanizzate è evidente una notevole perdita d'importanza dei centri urbani in favore degli *hill-forts*: così in Dumnonia con Exeter che perde rilevanza rispetto a Tintagel ed in Gwynedd, dove *Segontium* cede il posto ad una serie di *hill-forts* localizzati attorno allo stretto di Menai (Degannwy, Dinas Emrys, Dinarth). Questi insediamenti d'altura sono noti nella tradizione locale come sedi di sovrani post-romani, alcuni dei quali compaiono nel *De excidio* come Maglocunus, associato a Degannwy, o Cuneglasus legato a Bryn Euryn e Dinarth.²³⁹ Si tratta di centri polifunzionali, dal momento che nelle vicinanze di Degannwy, posto in una posizione strategica che guarda sul fiume Conwy, è stata rilevata attività estrattiva attorno al giacimento di Great Orme. Tale attività estrattiva, associata al rinvenimento di anfore bizantine sulla sommità dell'*hill-fort*, mostra come questi centri fossero sede di rappresentazione di un potere economicamente legato al territorio, ma culturalmente connesso ad espressioni post-romane.²⁴⁰ È probabile che i beni provenienti dal Mediterraneo venissero scambiati con prodotti metalliferi locali, rendendo questi insediamenti dei luoghi di scambio piuttosto che delle residenze di potere.

²³⁸ R. White, *Britannia*, cit., pp. 136-141; C.J. Arnold - J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, cit., pp. 33, 116 con riferimento alla torre di guardia romana di Holyhead (Anglesey), parte del sistema di fortificazioni incentrato sul forte di Caer Gybi, che fungeva da connettore tra i forti di *Segontium* (sud) e *Deva* (nord). Per un'analisi approfondita dell'evoluzione archeologica dei siti romani del Galles nel V secolo si veda Edwards, *Life in Early Medieval Wales*, Oxford, OUP, 2023, pp. 69-94. La vicinanza dei forti legionari nel Galles meridionale (Cardiff, Caerleon, Caerwent) mostra quanto tenace fosse stata la resistenza dei Siluri durante l'avanzata romana che dovette procedere "a singhiozzi", con la costante necessità di erigere forti per meglio controllare il territorio. Tac., *Agr.*, 18.

²³⁹ Gildas, *DEB*, 32.

²⁴⁰ L. Alcock, *Excavations at Deganwy*, in «Archaeological Journal», 124, 1967, pp. 190-201; N. Edwards - A. Lane, *Early Medieval Settlements in Wales AD 400-1100*, Cardiff, Research Centre Wales, 1988, pp. 50-55. Il nome del sito, ricordato negli *Annales Cambriae* come *arx Decantorum* deriva dalla popolazione locale dei Decanti, collocata da Tolomeo nella Scozia meridionale e forse migrata nel Galles del Nord durante la Tarda Antichità, data la mancata menzione della tribù in Tacito. Tolomeo, *Geografia*, II, 2. AC, s.a. 822.

Per *hill-forts* meridionali come Dinas Powys vale, invece, soltanto la seconda definizione. Situato a pochi chilometri dalla costa del Glamorgan, nel Galles sud-orientale, l'insediamento collinare di Dinas Powys rappresenta un caso unico nell'archeologia insediativa gallese, dato l'alto numero di manufatti riconducibili alle tratte mediterranea e gallica rinvenuti sul posto (71 ceramiche, 21 bicchieri in vetro).²⁴¹ Definito un «curioso mix di lusso e squallore» da Leslie Alcock, che condusse gli scavi nei primi anni Cinquanta, l'insediamento è caratterizzato da un relativamente piccolo spazio abitativo sulla sommità (160m²), ma insolitamente ben difeso, data la presenza di almeno tre serie di valli ancora ben visibili sul versante sud-occidentale del promontorio.²⁴² L'eccezionale concentrazione di import atlantici e l'imprendibilità dell'insediamento, protetto anche da un ripido pendio sul lato sud-est, lasciano pensare che Dinas Powys fosse la sede di un potente signore del periodo post-romano che risiedeva sulla sommità del promontorio con il proprio seguito.²⁴³ La scarsità di risorse dell'area circostante, il mancato ritrovamento di scarti di lavorazione di metalli e l'abbondanza di ossa animali recanti segni di macellazione e consumo *in situ* suggeriscono una residenza d'élite.²⁴⁴ Nella stessa ottica sono stati interpretati gli imponenti lavori di fortificazione del sito che potrebbero aver coinvolto sia lavoro coscritto, sia volontarie manifestazioni di sottomissione al signore del forte da parte dei suoi sottoposti.²⁴⁵ La cadenza trentennale dei lavori di fortificazione, desunta attraverso la datazione al radiocarbonio dei valli, è stata letta da Seaman come

²⁴¹ Su Dinas Powys si vedano L. Alcock, *Dinas Powys*, cit.; N. Edwards - A. Lane, *Early Medieval Settlements*, cit., pp. 58-62; A. Seaman, *Dinas Powys*, cit.; A. Seaman - L. Sucharyna Thomas, *Hillforts and Power in the British Post-Roman West: A GIS Analysis of Dinas Powys*, in «European Journal of Archaeology», 23, 2020, pp. 547-566. Per la datazione stratigrafica del sito e l'analisi del materiale ceramico, metallico e vitreo rinvenuto si veda E. Campbell, *Continental*, cit., pp. 83-101.

²⁴² L. Alcock, *Dinas Powys*, cit., p. 111.

²⁴³ J. Knight, *Glamorgan AD 400-1100: archaeology and history*, in *Glamorgan County History*, vol. II, a cura di H.N. Savory, Cardiff, Glamorgan County History Trust, 1984, pp. 324-325; A. Seaman, *Dinas Powys*, cit., p. 9. Sulla sommità del promontorio non sono state trovate tracce delle fondamenta degli edifici, come nel caso di Cadbury Congresbury. Tuttavia, il rilevamento di alcuni canali di scolo lascia pensare che una sala adeguatamente fornita fosse presente sul sito insieme a dei magazzini per lo stoccaggio dei beni.

²⁴⁴ In tal senso va letta anche l'abbondanza di prodotti vitrei, associati alle celebrazioni da E. Campbell, *Continental*, cit., pp. 92-96.

²⁴⁵ Si tratta di atti di sottomissione ben attestati nella letteratura gallese e irlandese medievale come suggerito da T.M. Charles-Edwards, *Early Irish and Welsh Kingship*, Oxford, OUP, 1993,

una necessità di riaffermazione del potere del signore dell'*hill-fort* in momenti critici, come poteva essere la successione al trono.²⁴⁶ La necessità di riaffermare periodicamente il sistema clientelare che legava il signore di Dinas Powys ai suoi sottoposti si espletava nella prestazione di servizi, probabilmente ricambiati con la cessione di beni esotici acquisiti tramite la tratta atlantica, veri status symbol in un contesto quasi a-ceramico come quello del Galles post-romano.

È lecito chiedersi quali fossero le connessioni con le aree circostanti ed in che modo questo *hill-fort* fornisca un modello alternativo rispetto ai grandi insediamenti collinari delle Midlands ed alle residenze regie della Cornovaglia e del Galles nord-occidentale. Il Glamorgan era un'area profondamente romanizzata e, nonostante la capillare e densa presenza di forti eretti durante il periodo della conquista imperiale, il territorio si differenziava profondamente dalle penisole militarizzate del Pembrokeshire e del Gwynedd.²⁴⁷ Numerose ville riportate alla luce nella regione recano testimonianza di una florida economia agricola che mostra segni di decadenza a partire dal V secolo, in concomitanza con la contrazione delle città vicine.²⁴⁸ Con lo spopolamento di Caerwent e Caerleon e la rovina delle *vil-lae*, il potere delle élites si spostò in nuovi scenari come Dinas Powys, senza comportare necessariamente una cesura con il sistema precedente. Jeremy Knight ha sottolineato come, ad esempio, il monastero di Llandough (2km da Dinas Powys) sia sorto nel V secolo accanto ad una *villa* romana abbandonata verso la fine del IV secolo. L'archeologo britannico ha suggerito un collegamento con i signori di

pp. 345, 365-366. Gildas, *DEB*, 18 parla di *sumptu publico privatoque* in riferimento alla costruzione dei valli.

²⁴⁶ A. Seaman, *Dinas Powys*, cit., pp. 11-12.

²⁴⁷ Basti pensare che in poco più di 30km partendo dall'estuario del Severn e dirigendosi verso la penisola del Gower (ovest) si incontrano i tre forti legionari di *Venta Silurum* (Caerwent), *Isca Silurum* (Caerleon) e di Cardiff, unico a non essersi evoluto in città nel periodo tardo e post-romano.

²⁴⁸ N. Edwards – A. Lane, *Early Medieval Settlements*, cit., p. 38. Recenti scavi condotti a Caerwent hanno, tuttavia, mostrato come la rifunzionalizzazione degli ambienti dell'antica basilica dischiudano la possibilità che l'edificio fosse ancora utilizzato, a inizio V sec., per espletare presumibilmente funzioni giuridiche. P. Guest, *The Forum-Basilica at Caerwent (Venta Silurum): A History of the Roman Silures*, in «*Britannia*», 53, 2022, pp. 260-263. Un discorso simile è sostenuto a seguito degli scavi recenti a Caerleon dove le trincee di fondazione (*trenches*) sono state datate al radiocarbonio al periodo post-romano (430-600ca.), permettendo di vedere un fenomeno di continuità civica, anche se non propriamente urbana, nel contesto del Galles sud-orientale di V secolo. P. Guest - A. Gardner, *Excavations in the Roman fortress of Caerleon*, Oxford: Archaeopress, 2025.

Dinas Powys che sembrerebbe confermato dal rinvenimento della stessa tipologia di frammenti ceramici nei due siti.²⁴⁹ Il patronaggio su un centro monastico da parte di un sovrano locale appare in linea con le dinamiche del potere nelle aree occidentali della Britannia. Numerose sono, infatti, le associazioni di chiese con grandi centri di potere, dalla chiesa di Santa Materiana prospiciente Tintagel a quella di San Paolino sulle rive del lago di Llangorse dal quale è emerso un imponente *crannog* di IX sec.²⁵⁰ Che il signore di Dinas Powys possa aver esercitato un certo controllo sulle aree circostanti è indicato dal collegamento col monastero e dalla presenza nelle aree immediatamente circostanti di spazi coltivati recintati che dovevano fornire il sostentamento all'*hill-fort*. Si trattava in ogni caso di un dominio limitato probabilmente alla sola vallata circostante. La natura parcellizzata di questi potentati post-romani si esprime nella miriade di regni elencati nelle "carte di Llandaff".²⁵¹ Seguendo le mutevoli evoluzioni del panorama politico locale, il sito venne abbandonato a partire dalla metà del VII secolo, quando iniziò a coagularsi il primo nucleo del regno gallese altomedievale del Glywysing (successivamente Morgannwg/Glamorgan). L'importanza di Dinas Powys risiede nella sua più evidente contraddizione: pur trattandosi di un centro estremamente ricco dal punto di vista ceramico e perfettamente difeso, il sito appare piccolo e relativamente poco strategico rispetto alla conformazione della regione. Ciò lascia spazio a due possibili interpretazioni. Da un lato la posizione chiusa tra le valli del

²⁴⁹ J. Knight, *From villa to monastery*, cit. Sugli scavi di Llandough si veda N. Holbrook - A. Thomas, *An Early-medieval Monastic Cemetery at Llandough, Glamorgan: Excavations in 1994*, in «Medieval Archaeology», 49, 1, 2005, pp. 1-92. Per una prospettiva più ampia si veda A. Seaman, *Defended Settlement in Early Medieval Wales: Problems of Presence, Absence and Interpretation*, in *Fortified Settlements in Early Medieval Europe: Defended Communities of the 8th-10th Centuries*, a cura di N. Christie - H. Herold, Oxford, Oxbow, 2016, pp. 37-50.

²⁵⁰ Il paragone tra il caso di Dinas Powys-Llandough e quello di Tintagel-Santa Materiana è sostenuto dal ritrovamento dello stesso materiale ceramico nei siti secolare e religioso. J. Knight, *From villa to monastery*, cit., p. 104. Su Llangorse si veda M. Redknap - A. Lane, *Llangorse Crannog: The Excavation of an Early Medieval Royal Site in the Kingdom of Brycheiniog*, Oxford, Oxbow, 2020. Il potente Maglocunus del Gwynedd viene ricordato da Gildas per il suo tentativo (infelice) di prendere i voti. Gildas, *DEB*, 34.1.

²⁵¹ Stando a Seaman, infatti, sarebbe proprio nella raccolta documentaria del vicino centro monastico che andrebbe cercato il regno incentrato su Dinas Powys. A. Seaman, *Dinas Powys*, cit., pp. 12-14; W. Davies, *An early Welsh microcosm*, cit., pp. 76-77, 93-94. I documenti contenuti nella raccolta di Llandaff si rivelano particolarmente accurati in merito al territorio di Llandough forse, come ha sostenuto Knight, a causa di un originario collegamento dei due *loci* ecclesiastici. J. Knight, *From villa to monastery*, cit., pp. 102-103.

Glamorgan e l'accumulo di materiale ceramico potrebbe giustificare l'idea che si trattasse di un insediamento piccolo e tutto sommato estemporaneo, un «nido di banditi irlandesi» come lo definì Gresham.²⁵² Dall'altro l'imponenza dei lavori di fortificazione della collina, la presenza di spazi per la coltivazione nella valle sottostante e l'assenza di altri elementi difensivi sulle colline circostanti (necessari per prevenire eventuali minacce provenienti da est) lasciano pensare che il signore del luogo si sentisse sicuro sulla sua rocca. Questa, considerando anche il collegamento col monastero di Llandough, assumerebbe i tratti simbolici della sede regia piuttosto che quelli esclusivamente difensivi dell'*hill-fort*.

Quello di Dinas Powys rappresenta un importante esempio di ricontrattazione del potere locale nel periodo post-romano. Bisogna, infatti, considerare la possibilità che i lavori di fortificazione, più che motivati da reali pericoli esterni, possano essere letti come il frutto della necessità di imporre il proprio dominio attraverso vettori fisicamente ed ideologicamente intellegibili da parte dei sottoposti. L'accumulo di materiale esotico va letto nella stessa ottica di *display* del potere da parte delle élites che ridefiniscono la propria posizione anche in connessione con le fondazioni religiose. La costruzione del monastero di Llandough e la deposizione di corpi in sepolture recanti materiale mediterraneo nel suo cimitero rappresenta un'importante attestazione di *Romanitas* e patronaggio per i signori di Dinas Powys. Il sito offre uno spaccato delle evoluzioni del potere locale tra V e VI secolo, in un'area che aveva conosciuto sì l'elemento militare dell'occupazione romana, ma anche gli sviluppi economici legati all'urbanismo ed alla creazione del sistema delle *villae* nelle pianure del Glamorgan. Si tratta di un'area che non soffrì rilevanti pressioni esterne fino alla conquista normanna del 1093 e che visse un periodo di relativa continuità con il passato romano, attraverso la decisiva mediazione della Chiesa, rappresentata in loco, oltre che da Llandough, dal grande centro monastico di Llaniltud Fawr e dalla diocesi medievale di Llandaff.²⁵³ In alcuni casi, come quello dell'*hill-fort* di Cadbury-Congresbury (Somerset), edifici religiosi sono stati costruiti direttamente sulla sommità del forte.²⁵⁴ Tuttavia, a differenza di Dinas

²⁵² C.A. Gresham, *Review of Dinas Powys*, in «The Antiquaries Journal», 45, 1965, p. 127.

²⁵³ A. Seaman, *Dinas Powys*, cit., pp. 14-15.

²⁵⁴ Alcock ha suggerito per primo che il sito fosse stato poi convertito in monastero. La teoria della funzione religiosa del luogo durante l'Alto Medioevo è stata poi confermata su basi toponomastiche da Rahtz e Burrow. L. Alcock, *Arthur's Britain*, cit., pp. 218-219; P. Rahtz *et alia*, *Cadbury Congresbury 1968-73. A late/post-Roman hilltop settlement in Somerset*, York, BAR 1992, pp. 5, 215-218; I. Burrow, *Hillfort*, cit., pp. 163-166, in particolare p. 164 dove viene rico-

Powys e Tintagel, le fortificazioni delle Midlands meridionali, poste a distanze relativamente regolari tra loro, sembrano formare un sistema difensivo lungo il confine orientale della *Britannia Prima*. Attorno agli *hill-forts* delle Midlands e del Somerset è, infatti, ravvisabile un'ingente opera di fortificazione, attestata dalla costruzione di terrapieni, generalmente interpretati in funzione anti-sassone.²⁵⁵ La minaccia rappresentata dalle popolazioni continentali si rivelò fondata, provocando il collasso del sistema di città delle Midlands che si concretizzò con la battaglia di Deorham (577) in cui morirono i re di Cirencester, Gloucester e Bath per mano dei Sassoni occidentali.²⁵⁶ Quella di Deorham fu solo l'ultima delle perdite territoriali che consegnarono le Midlands agli Angli di Mercia, provocando il decadimento dei centri urbani della *Britannia Prima* alla fine del VI secolo.

La perdita d'importanza delle Midlands accompagnò l'ascesa dei *regna* celtici sulle sponde del Mare d'Irlanda a partire dalla fine del V secolo. Lungi dal voler vedere lo spostamento verso ovest come una fuga delle élites, è possibile analizzare lo shift in termini di maggior convenienza economica e politica per i gruppi di potere della *Britannia Prima*.²⁵⁷ Così, alcune tenute agricole recinta-

struita una mappa che associa i siti degli *hillforts* con le dedicazioni monastiche. Di particolare interesse è la vicinanza del sito collinare di Glastonbury Tor con il monastero post-romano di Beckery, la cui fondazione è stata recentemente ascrivita al V secolo. <http://avalonmarshes.org/earliest-monastery-in-the-british-isles-discovered/>. Su Glastonbury si veda F. Calabrese, *Il sito di Glastonbury: fonti letterarie e indagini archeologiche sul 'primo' contesto cristiano di Britannia*, Roma, Aracne, 2022. I legami tra le *villae* del Somerset e l'*hill-fort* di South Cadbury sono discusse da R. White, *Britannia Prima*, cit., pp. 173-174.

²⁵⁵ Il sistema di terrapieni noti come Wansdyke (Wiltshire-Somerset) e Bokerley Dyke (Hampshire) segnalano un pericolo proveniente da nord/ovest e furono costruiti alla fine del V secolo, per proteggere la *Britannia Prima* dagli Anglo-Sassoni o dagli scontri interni descritti da Gildas. I. Burrow, *Hillfort*, cit., pp. 64-87; H.C. Bowen, *Archaeology of Bokerley Dyke*, Londra, Stationery Office, 1991; B. Guy, *The Breton migration*, cit., pp. 124-127 discute le possibili funzioni dei valli in relazione alle informazioni desumibili da Gildas.

²⁵⁶ *ASC*, s.a. 577. Nonostante la designazione di *reges* appaia più frutto di una lettura contemporanea dell'autore medievale della "Cronaca anglo-sassone", il fatto che questi sovrani portassero i nomi brittonici di Conmael, Candidian e Farinmail rappresenta un indizio della compiuta affermazione della cultura locale nella seconda metà del VI secolo. L'ipotesi che i nomi dell'uscita della "Cronaca Anglosassone" rispecchino una precisa scelta culturale post-romana in senso celtizzante è stata proposta da J.H. Ward, *Vortigern and the End of Roman Britain*, in «*Britannia*», 3, 1972, pp. 282-284.

²⁵⁷ Una critica della tradizionale visione della fuga delle élites verso Ovest, alla luce del dato genómico, è contenuta in J. Kay, *Moving from Wales and the west in the fifth century*, in *The Welsh and the Medieval World. Travel, Migration and Exile*, a cura di P. Skinner, Cardiff, UWP, 2018, pp. 17-47.

te nell'entroterra della Cornovaglia vengono abbandonate durante il V secolo, come nel caso di Trethurgy dove alla costruzione di nuove abitazioni alla metà del IV secolo seguì una fase di contrazione dell'abitato.²⁵⁸ In generale, si rileva l'abbandono di centri lontani dalla costa e dalla circolazione dei beni provenienti dall'Atlantico, che favorì la rioccupazione di promontori costieri come High Peak (Sidmouth).²⁵⁹ Lo status elitario di questi siti è testimoniato dallo scavo di edifici signorili simili a quelli presenti sugli *hill-forts* delle Midlands, come attesta il caso di Castle Dore dove sono emerse tracce delle fondamenta di una sala lunga 30m e delle rampe difese da bastioni in terra.²⁶⁰ L'avvicinamento alla costa dei nuovi centri politici ed economici della *Britannia Prima* occorre in concomitanza con il corrispettivo occidentale dell'*adventus Saxonum*: gli stanziamenti irlandesi in Galles e Cornovaglia.

5.2. Gli stanziamenti irlandesi: esiti diversi dell'interazione post-romana

Lo stanziamento di gruppi ibernici nella Britannia occidentale ebbe importanti conseguenze sulla formazione dei regni post-romani dell'area e sulla costituzione delle identità locali. Quella della presenza irlandese nella Britannia occidentale è una storia contraddittoria, documentata dalla narrazione di pseudo-storie scritte a secoli di distanza dagli eventi riportati.²⁶¹ L'insediamento ibernico in Galles (Dyfed, Gwynedd) e Cornovaglia settentrionale è evidenziato dalla presenza di iscrizioni in proto-irlandese ogham, da toponimi e dalla menzione di nomi irlandesi tra i sovrani delle "Genealogie Gallesi".²⁶² Narrazioni più estese,

²⁵⁸ H. Quinnell, *Threturgy: Excavations at Threturgy Round, St. Austell: Community and Status in Roman and Post-Roman Cornwall*, Truro, Cornwall Council, 2004, pp. 175-180 che però rileva la presenza di materiale mediterraneo proveniente da Gaza.

²⁵⁹ M. Duggan, *Links to Late Antiquity. Ceramic exchange and contacts on the Atlantic Seaboard in the 5th to 7th centuries AD*, York, BAR, 2018, pp. 81-85 dove evidenzia la costruzione di strutture post-romane sul precedente sito neolitico.

²⁶⁰ L. Laing, *An Archaeology*, cit., pp. 130-131.

²⁶¹ J.V. Kelleher, *Early Irish history and pseudo-history*, «Studia Hibernica», 3, 1963, pp. 113-127. L'invasione irlandese del Pembrokeshire è menzionata anche nella *Vita* di S. Carantoc (fl. inizio VI sec.), prodotta in Ceredigion nel XII secolo. *Vita Carantoci*, 2. B. Coplestone-Crow, *The Dual Nature of the Irish Colonization of Dyfed in the Middle Ages*, in «Studia Celtica», 16, 1981, pp. 2-6.

²⁶² Particolarmente eloquente è il caso della penisola di Llŷn (Carnarvonshire) dove la località di Dinllaen richiama la fondazione da parte del gruppo irlandese degli Uí Laigin (Dun-Laigin = fortezza dei Laigin). Allo stesso modo un parallelo lo si ritrova nella località, sita in Cornovaglia,

ma non altrimenti verificabili, sono riportate in testi irlandesi e gallesi prodotti dopo il secolo VIII: l'espulsione dei Déisi dall'Irlanda (*Indarba na nDéisi*) contenuta nel "Ciclo dei Re" e la cacciata degli *Scoti* dal Galles da parte del sovrano brittonico settentrionale Cunedda, raccontata nel capitolo 62 della *Historia Brittonum*.²⁶³ Se il dato epigrafico testimonia, come vedremo, un'effettiva presenza di una componente ibernica, quello legato alla tradizione letteraria è di ben più difficile interpretazione, andando a comporre quell'insieme di miti originari che legittimarono l'instaurazione dei regni del Galles medievale. Queste evidenze sono state prese in esame da Philip Rance che, in consonanza con la tesi di Halsall sugli stanziamenti Anglo-Sassoni nella parte orientale, ha sostenuto l'idea di un'iniziale *foederatio* degli *Scoti*, con esiti ben diversi.²⁶⁴ Rance ha proposto di identificare gli Irlandesi stanziatisi sulle coste della Britannia occidentale con gli Attacotti ricordati da Ammiano Marcellino per i loro *raids* continentali e la loro partecipazione alla *barbarica conspiratio* del 367.²⁶⁵ Lo stanziamento sarebbe avvenuto nel tardo IV secolo, nel periodo compreso tra la comparsa degli Attacotti nella narrazione di Ammiano Marcellino e la pacificazione dell'isola sotto Stilicone (398-400).²⁶⁶ Secondo Rance, "Attacotti" non sarebbe un etnonimo, ma un termine utilizzato per indicare una componente politicamente subordina-

di "Dind map Lethain" riportata dal glossario *Sanais Cormaic* (X sec.), la cui etimologia viene esplicitamente ricondotta alla presenza dei "Lethain" di cui il luogo rappresentava la "rocca". K. Meyer, *Anecdota from Irish Manuscripts*, vol. IV, Halle, Niemeyer, 1912, p. 75. La figura di "Liethan", fondatore irlandese del Dyfed è richiamata nella *HB*, 14. Per una prospettiva sui toponimi legata al Cardiganshire si veda I. Wmffre, *Post-Roman Irish settlement in Wales: new insights from a recent study of Cardiganshire place-names*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, a cura di J. Wooding - K. Jankulak, Cardiff, UWP, 2007, pp. 46-61.

²⁶³ Sul testo irlandese resta valido K. Meyer, *The Expulsion of the Dessi*, in «Y Cymmrodor», 14, 1901, pp. 101-135. Si veda più recentemente T. Ó Cathasaigh, *The Expulsion of the Déisi*, in «Journal of the Cork Historical and Archaeological Society», 110, 2015, pp. 13-20.

²⁶⁴ P. Rance, *Attacotti, Déisi and Magnus Maximus: The Case for Irish Federates in Late Roman Britain*, in «Britannia», 32, 2001, pp. 243-270. Sulla diffusione della pratica federativa nel contesto insulare si veda D.N. Dumville, *The idea of Government in Sub-Roman Britain*, in *After Empire: Towards an Ethnology of Europe's Barbarians*, a cura di G. Ausenda, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1995, pp. 182-183.

²⁶⁵ AMM., *Rer.*, XX, 1 (360 d.C.); XXVI, 4 (361 d.C.); XXVII, 8,5 (367 d.C.). R. Tomlin, *Ammianus Marcellinus* 26.4.5-6, in «The Classical Quarterly», 29, 2, 1979, pp. 470-478.

²⁶⁶ Sulle campagne di Stilicone contro Pitti, Scoti e Sassoni si vedano M. Miller, *Stilicho's Pictish War*, in «Britannia», 6, 1975, pp. 141-145. Le vittorie pittiche di Stilicone sono ricordate da CLAUD., *In Eutropium*, I, vv. 392-393; ID., *De consulatu Stilichonis*, II, vv. 250-255; ID., *Bellum Geticum*, vv. 416-418.

ta all'interno di un contesto ibernico (*aithechthúatha*).²⁶⁷ Considerando il nome Attacotti una definizione sociale per gruppi militari sottoposti al dominio degli *high-kings* ibernici, le possibilità d'identificazione si allargano. Essi potrebbero essere assimilabili sia ai *Déisi*, la cui espulsione dall'Irlanda è ricordata nel "Ciclo dei Re", sia ai razziatori *Scotti* menzionati da Gildas che daranno poi il nome alla parte settentrionale della Britannia.²⁶⁸ Piuttosto che definire quindi una precisa compagine entica, gli Attacotti rappresenterebbero un gruppo subordinato nel panorama politico irlandese, costretto a emigrare verso la prospiciente sponda del Mare d'Irlanda per cercare fortuna.²⁶⁹ Alla stregua dei barbari continentali, questi gruppi sarebbero stati assoldati, secondo Rance, da autorità romane, sintetizzate dalla figura di Magno Massimo, che compare nelle genealogie del Dyfed, come *Maxim gulecic* (*recte* Guletic) accanto a sovrani ripresi nel testo irlandese sull'espulsione dei *Déisi*.²⁷⁰ Questi ultimi, dopo essere stati cacciati da Tara, ripararono nel Munster ed, infine, nel territorio di *Demed* (*Demetia*, Dyfed), nel Galles sud-occidentale, dove avrebbero fondato una nuova dinastia.²⁷¹ I re di *Demed* compaiono, nel medesimo ordine, nella genealogia del Dyfed conservata nel manoscritto Harleian 3859, contenente le "Genealogie Gallesi". Anche se probabilmente elaborata in un contesto gallese, la storia della cacciata dei *Déisi* non è influenzata dalle genealogie, in quanto queste ultime sono state messe per iscritto solo a partire dal X secolo.²⁷² Pur trattandosi di testi molto tardi rispetto al periodo dello stanziamento ibernico, la somiglianza nei passaggi risulta abba-

²⁶⁷ P. Rance, *Attacotti*, cit., p. 249. Si veda anche D. O Corràin, *On the "Aithechthuatha" tracts*, in «Eigse», 19, 1, 1982, pp. 159-166.

²⁶⁸ Gildas, *DEB*, 14; 19.1.

²⁶⁹ È già stato sottolineato come questi *outsider* si rivelano i più inclini a partire e stanziarsi altrove, nel momento in cui la competizione politica nelle terre d'origine si fa più serrata. Nel contesto ibernico un esempio interessante è rappresentato dagli erranti guerrieri di *fianna* della tradizione irlandese altomedievale come suggerito da K. McCone, *Werewolves, Cyclops, Dibergera and Fianna: juvenile delinquency in early Ireland*, in «CMCS», 12, 1986, pp. 1-22. Un esempio relativamente antico è quello che secondo Rance è riportato in TAC., *Agr.*, 24 dove si menziona l'esilio in Britannia di un sovrano irlandese a causa di "sedizioni interne" nell'isola.

²⁷⁰ *EWGT*, p. 10. L. Alcock, *Arthur's Britain*, cit., pp. 123-124.

²⁷¹ Il testo della "Espulsione dei *Déisi*" è liberamente consultabile in traduzione inglese tratta dall'edizione di Kuno Meyer e digitalizzata dal UCC presso il seguente link: <https://celt.ucc.ie/published/T302005.html> (consultato il 28/04/2024). Per la traduzione del termine *Déisi* vedi eDIL s.v. *déis* (dil.ie/15265).

²⁷² B. Guy, *The earliest Welsh genealogies: textual layering and the phenomenon of 'pedigree growth'*, in «EME», 26, 2018, p. 481-482.

stanza chiara da far pensare ad una *origo gentis* condivisa tra le due sponde del Mare d'Irlanda.²⁷³

L'assoldamento di gruppi di *foederati* irlandesi è un'azione che potrebbero aver intrapreso le autorità romane nel IV secolo (non necessariamente il solo Magno Massimo) e portato avanti quelle locali nel V. I contatti tra Roma e l'Irlanda, come suggerisce la Coleraine Hoard, sembrano riflettere dinamiche analoghe a quelle evidenziate con i popoli stanziati presso il Vallo, come i Votadini del Lothian: il tesoro di Coleraine, al pari di quello di Traprain Law, è tradizionalmente interpretato come compenso per servizi militari svolti presso l'esercito romano.²⁷⁴ Il fatto che questi soldati barbari fossero Attacotti sembra confermato dalla presenza di questi ultimi in Gallia, Italia e Illirico come *auxilia palatina* alla fine del IV secolo.²⁷⁵ Gli Attacotti erano, dunque, già presenti all'interno del sistema militare tardo-imperiale e, considerando la loro partecipazione alla *conspiratio* del 367, potrebbero aver rappresentato una comoda soluzione per Magno Massimo all'indomani dell'usurpazione del 383. Così come le prospicienti coste del Mare del Nord garantivano una riserva di guerrieri, anche il Mare d'Irlanda forniva una possibile autostrada per gruppi di militari ibernici. Nella tradizione sulla fondazione irlandese del regno del Dyfed/*Demed* ricorrono nomi di derivazione latina, come Tryffin (*Tribunus*) figlio di Aergol (*Agricola*), che potrebbero indicare un legame con Roma, confermato dall'uso del titolo di *protector* nell'epigrafe di Castell Dwyran di cui si dirà a breve.²⁷⁶

Visti in quest'ottica, gli stanziamenti irlandesi lungo le coste britanniche occidentali sembrano ripercorrere modalità di IV secolo, che suggeriscono strate-

²⁷³ Sulle *origines gentium* irlandesi si veda T.M. Charles-Edwards, *Origin Legends in Ireland and Celtic Britain*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, cit., pp. 46-74. Sul tema in generale si veda *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, a cura di L. Brady – P. Wadden, Leida, Brill, 2022.

²⁷⁴ H. Mattingly - J.W.E. Pearce, *The Coleraine hoard*, in «Antiquity», 11, 1937, pp. 39-45. Altri casi simili sono discussi in H. Mytum, *The Origins of Early Christian Ireland*, Abingdon, Routledge, 1992, pp. 43, 227-228.

²⁷⁵ Not. *dign.*, Or., IX, 29; Not. *dign.*, Occ., V, 197, 200; VII, 24.

²⁷⁶ Il primo potrebbe essere una storpiatura di *tribunus*, titolo conferito in epoca tardo-imperiale anche a sovrani barbari e quindi plausibile in un contesto di *foederatio* il cui ricordo, in sede di rielaborazione storiografica, ha trasformato il titolo in un nome proprio. Ammiano Marcellino riporta il caso di Fraomario, leader alamanno, inviato in Britannia con funzione di tribuno negli anni '70 del IV secolo. AMM., *Rer.*, XXIX, 4. Per Aergol l'associazione è con l'*Aircol* delle tradizioni legate al "Vecchio Nord" (*Hen Ogledd*).

gie di accomodamento, piuttosto che un'invasione.²⁷⁷ Questo tipo di legami è rintracciabile sia nei gruppi di guerrieri ibernici che a più riprese si stanziarono in Britannia, sia attraverso l'esempio di religiosi che, seguendo Patrizio, si mossero in senso opposto. L'esistenza di precedenti canali comunicativi concorre a spiegare come lo stanziamento irlandese sulle coste occidentali della Britannia non abbia creato la cesura cui assistiamo nell'Est con i gruppi anglo-sassoni. La relativamente rapida assimilazione dei gruppi irlandesi nel contesto britannico è probabilmente sia causa che effetto della stretta rete di legami commerciali, parentali e culturali tra le due sponde del Mare d'Irlanda, una rete, già rodada in epoca romana, ma pienamente esplorata solo dal V secolo in poi.²⁷⁸ Si tratta di movimenti estremamente ampi che non si limitano solo ad atti di conquista, ma coinvolgono anche esperienze religiose attestate nella distribuzione di dedichezioni a santi legati tra loro in tutta l'area dell'estuario del Severn, principale via d'accesso per le navi in transito nella parte meridionale del Mare d'Irlanda.²⁷⁹ Alla condivisione di un'area commerciale si deve affiancare, come fattore della rapida assimilazione culturale irlandese, l'emergere politico dei regni gallesi a partire dalla fine del V secolo.²⁸⁰ La reinvenzione storiografica della cacciata degli Irlandesi da parte di Cunedda, contenuta nella *Historia Brittonum*, funge da contraltare a queste conclusioni. La vicenda del re del "Vecchio Nord" che rivendica ai Britanni il Galles occupato dagli Irlandesi si configura, infatti, come tentativo propagandistico di spiegare l'assimilazione delle élites iberniche all'origine dei regni gallesi altomedievali per un pubblico di IX secolo più abituato alle epopee genealogiche che ai meccanismi federativi di epoca tardoromana.

²⁷⁷ H. Mytum, *The Origins*, cit., pp. 28-29.

²⁷⁸ Presenza e contatti di lunga durata sono alla base della spiegazione offerta da Ewan Campbell dell'"invasione" irlandese dell'Argyll che condusse alla fondazione del regno di Dál Riata. Essa si configurerebbe come la fondazione del regno dopo secoli di presenza irlandese nella regione, piuttosto che a seguito di un'invasione di fine V secolo come suggerito da Beda, *HE*, I, 1. E. Campbell, *Were the Scots Irish?*, in «Antiquity», 75, 2001, pp. 285-292.

²⁷⁹ Il riferimento è, in particolare, alla diffusione di dedichezioni ai santi appartenenti al clan dei "figli di Brychan", eponimo fondatore irlandese del regno del Brycheiniog. Le dedichezioni a questi santi sono ugualmente diffuse tanto in aree tradizionalmente associate all'insediamento irlandese (Galles meridionale), quanto in aree solitamente considerate indipendenti (Cornovaglia settentrionale) tra V e VI secolo. Si vedano B. Coplestone-Crow, *The Dual Nature*, cit., pp. 19-20; G.H. Doble, *The Saints of Cornwall*, vol. IV, Burnham-On-Sea, Llanerch Press, 1965, pp. 48-51.

²⁸⁰ B. Coplestone-Crow, *The Dual Nature*, cit., p. 13. Nella prima metà del VI secolo, Gildas nomina almeno un sovrano di *Demetia* senza accennare ad alcun legame con gli *Scoti*. Gildas, *DEB*, 31.

6. Il dato epigrafico

Il dato epigrafico della Britannia occidentale, in particolare le iscrizioni ogham, costituisce una testimonianza rilevante della presenza irlandese nell'area. Come nella Britannia orientale, anche qui lo shift linguistico segnala un processo di assimilazione culturale, ma, a differenza del caso orientale, è l'elemento esogeno a conformarsi alla cultura locale. La diffusione di iscrizioni bilingui in Galles e Cornovaglia suggerisce un periodo di interazione in cui le comunità locali potevano leggere e commemorare figure legate a un orizzonte culturale inequivocabilmente ibernico.²⁸¹

Quella dell'epigrafia post-romana in Britannia è un'area di ricerca estremamente produttiva, specie se comparata con la difficoltà di lettura delle fonti letterarie ed archeologiche. La pratica epigrafica si diffuse in Britannia con l'arrivo dei Romani, ma ebbe la sua *akmé* dopo che questi ebbero ufficialmente lasciato l'isola.²⁸² Le iscrizioni, disseminate in tutte le aree brittoniche tra i secoli V e XI, sono eccezionali per le informazioni veicolate e per il loro numero – circa 250 nella sola Britannia occidentale, con una straordinaria concentrazione nel Galles (Fig. 9).²⁸³ Non è solo la natura tarda dell'exploit epigrafico insulare a stupire, ma è la distribuzione dei reperti a suggerire un decisivo cambiamento di pratica rispetto al periodo romano. Se durante il periodo imperiale le iscrizioni erano

²⁸¹ Nonostante secondo Jackson parlate iberniche nel Galles siano riscontrabili fino almeno al VII secolo, la parabola delle iscrizioni ogham mostra come queste epigrafi bilingui smettano di essere prodotte già durante la metà del VI secolo. K. Jackson, *Language and History*, cit., p. 169; C. Swift, *Welsh ogams from an Irish perspective*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, cit., pp. 78-79.

²⁸² Sulle epigrafi insulari si vedano C. Thomas, *And Shall These Mutes Stones*, cit.; M. Handley, *The origins of Christian commemoration in late antique Britain*, in «EME», 10, 2, 2001, pp. 177-199; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 116-173; N. Edwards, *Life*, cit., pp. 114-128. Come catalogo delle iscrizioni britanniche occidentali si è utilizzato C. Tedeschi, *Congeries*, cit. Per l'analisi paleografica delle iscrizioni insulari si veda C. Tedeschi, *Osservazioni sulla paleografia delle iscrizioni britanniche paleocristiane (V-VII sec.)*, in «Scrittura e civiltà», 19, 1995, pp. 67-121.

²⁸³ Il numero è fornito da M. Handley, *The origins*, cit., p. 177. Tutte le iscrizioni si trovano in Britannia occidentale, dalla Scozia alle Isole Scilly con l'epigrafe di Wareham, nel Dorset (DSD-15), come attestazione più orientale. C. Tedeschi, *Congeries*, cit., pp. 282-283. Per la Scozia si veda K. Forsyth, *Hic Memoria Perpetua: The Early Inscribed Stones of Southern Scotland in Context*, in *Able minds and practised hands*, a cura di S. Foster, Abingdon, Routledge, 2005, pp. 113-134.

principalmente collocate all'interno o nei pressi dei forti legionari, esse vengono erette lungo crocevia e in luoghi simbolicamente significativi a partire dal V secolo.²⁸⁴ Inoltre, alla schiacciante concentrazione di epigrafi nell'Est romanizzato corrisponde, a partire dal V secolo, un aumento esponenziale di iscrizioni nelle aree più periferiche e tradizionalmente meno romanizzate dell'Ovest (Fig. 10).

Alla luce del cambiamento nei luoghi di collocazione e delle formule ricorrenti (*Hic Iacet* ed *in memoria* sono le più frequenti), l'epigrafia post-romana è stata a lungo considerata un'importazione gallica, avvenuta a seguito di una fase an-epigrafica che avrebbe coperto tutto il V secolo.²⁸⁵ Eppure, come ha dimostrato Mark Handley, le formule insulari trovano riscontro in tutta l'Europa tardo-antica rendendo i casi britannici indipendenti da quelli gallici ed inscrivendoli, al contempo, in un *network* di pratiche più ampio.²⁸⁶ La soluzione più plausibile fu suggerita tempo fa da Raleigh Radford, secondo il quale la particolarmente prolifica epigrafia insulare post-romana nacque dallo sviluppo della pratica romana delle pietre miliari, con un importante incentivo rappresentato dagli stanziamenti di gruppi provenienti dall'Irlanda, dove le iscrizioni in alfabeto ogham fungevano da marker di confine legati ai tumuli sepolcrali (*férta*).²⁸⁷

In base alla tipologia di iscrizioni, le epigrafi possono essere divise in quattro gruppi: I) solo nome al genitivo; II) formula commemorativa e dedicatario posto

²⁸⁴ Sul riutilizzo simbolico di spazi preistorici per le epigrafi vedi R. Bradley, *Time Regained: The Creation of Continuity*, in «Journal of the British Archaeological Association», 140, 1987, pp. 1-17; D. Petts, *The Reuse of Prehistoric Standing Stones in Western Britain?*, in «Oxford Journal of Archaeology», 21, 2, 2002, pp. 195-209.

²⁸⁵ *ECMW*, pp. 10, 26, 55, 92 n. 15 dove viene proposta una provenienza gallica per il simbolo "Chi-Rho" che sarebbe giunto in Britannia tramite la rotta atlantica, attraverso le Isole Scilly. Si veda a riguardo anche J. Knight, *Seasoned with Salt: Insular-Gallic contacts in early memorial stones and cross slabs*, in *External Contacts and the Economy of Late Roman and Post-Roman Britain*, a cura di K. Dark, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1996, pp. 109-111.

²⁸⁶ M. Handley, *The origins*, cit.

²⁸⁷ Ciò spiegherebbe anche la concentrazione delle epigrafi d'età imperiale all'interno e nei pressi dei forti legionari, piuttosto che nel contado come avviene nel periodo post-romano. L'influenza irlandese sull'exploit epigrafico brittonico è stata recentemente sostenuta da N. Edwards, *Life*, cit., pp. 114-115. Per il valore legale rivestito dalle iscrizioni ogham in Irlanda si veda E. O'Brien – L. Bhreathnach, *Irish boundary ferta, their physical manifestation and historical context*, in *Tome: Studies in Medieval Celtic History and Law in honour of Thomas Charles-Edwards*, a cura di F. Edmonds – P. Russell, Londra, Martlesham, 2011, pp. 53-64. Le iscrizioni ogham sono interpretate come espressione di competizione sociale tra gruppi ibernici nel Galles da N. Edwards, *Life*, cit., 114ss.

al nominativo; III) formula commemorativa e dedicatario posto al genitivo; IV) miscellanea di iscrizioni poco leggibili a causa del carattere frammentario o col solo dedicatario al nominativo.²⁸⁸ Un altro criterio per differenziare le epigrafi utilizza la collocazione come elemento distintivo: alcune, come l'iscrizione di Penbryn, si trovano in aree di confine tra *civitates*, pratica attestata esplicitamente nel "Libro di Llandaff" ed in altre culture insulari.²⁸⁹ La collocazione frontaliera di alcune epigrafi è interpretata da Handley come tentativo di delimitare aree di possesso economico (*enclosures*), nonostante talvolta, come nel caso di Penbryn, potrebbero rappresentare anche rivendicazioni politiche. Con l'affermazione della Chiesa locale, le iscrizioni iniziarono a concentrarsi all'interno di complessi religiosi.²⁹⁰ In altri casi, seguendo la tradizione delle pietre miliari romane, le pietre si trovavano lungo strade utilizzate per secoli come itinerari sacri legati alle sepolture di santi, come nel caso dell'epigrafe di Llanaelhaearn, posta lungo la strada verso l'isola sacra di Bardsey.²⁹¹ Talvolta, le pietre venivano innalzate in luoghi dallo spiccato valore simbolico, collocati all'interno di atavici spazi di riunione per le popolazioni locali, come la Valle Crucis (Denbighshire), dove nel IX secolo fu eretta la Colonna di Eliseg, su cui torneremo.²⁹² Ciò che accomuna tutte le iscrizioni è la committenza necessariamente aristocratica, data la difficoltà ed i costi che l'innalzamento delle epigrafi comportava, senza considerare

²⁸⁸ M. Handley, *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain*, in *The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, a cura di J. Hill – M. Swan, Turnhout, Brepols, 1998, p. 346.

²⁸⁹ D. Hook, *Burial Features in West Midland Charters*, in «Journal of the English Place-Name Society», 13, 1980-81, pp. 1-40. Un importante esempio di sepoltura liminale è rappresentato dal tumulo di Taplow (Buckinghamshire), dove una tomba con corredo di inizio VII sec. domina la valle del Tamigi, in un'area di importanza strategica, in quanto crocevia tra i regni del Kent e del Wessex. La pratica delle sepolture di confine nel mondo anglo-sassone, con particolare attenzione al caso di Taplow, è discussa in S. Sample - H. Williams, *Landmarks of the dead: exploring Anglo-Saxon mortuary geographies*, in *The Material Culture of the Built Environment in the Anglo-Saxon World*, a cura di M. Clegg Hayer - G.R. Owen-Crocker, Liverpool, Liverpool University Press, 2015, pp. 137-161. Nella letteratura brittonica è noto il caso della sepoltura di Vortimer, figlio di Vortigern, che dopo aver sconfitto i Sassoni chiede di farsi seppellire lungo la costa dove questi erano fuggiti a seguito della sua vittoria. *HB*, 44.

²⁹⁰ Sulla collocazione delle epigrafi insulari nel periodo altomedievale e sul loro significato si veda D. Sitaro, *A Story Carved in Stone?*, cit.

²⁹¹ M. Miller, *The saints of Gwynedd*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1978, p. 10; K. Dark, *Stones and Saints?*, cit., p. 256. Su itinerari e paesaggi sacri nel Galles altomedievale si veda N. Edwards, *Life*, cit., pp. 312-347.

²⁹² Sulla Colonna di Eliseg vedi *infra*, pp. 265-271.

il *know-how* richiesto per l'iscrizione.²⁹³ La natura variegata delle attestazioni epigrafiche suggerisce l'importanza attribuita a questo mezzo di comunicazione nel panorama insulare post-romano.

Non stupisce, dunque, che la presenza di una rilevante concentrazione di attestazioni ogham (30 bilingui, 20 monolingui) abbia confermato una forte presenza ibernica in Galles, corroborando la narrazione delle fonti successive sull'istaurazione di potentati irlandesi nella penisola del Pembrokeshire. Le iscrizioni in ogham fanno la loro comparsa in Britannia verso la fine del IV secolo.²⁹⁴ La provenienza è inequivocabilmente irlandese in quanto le scritture veicolano la variante caratteristica della differenza tra Brittonico e Goidelico della *q* al posto della *p*: così "Voteporigis" diventa "Votechorix" nel testo ogham della pietra di Castell Dwyran.²⁹⁵ Pur essendo originaria dell'Irlanda, la scrittura oghamica, composta di linee verticali incise sulla sommità delle epigrafi, è basata sull'alfabeto latino e potrebbe essere frutto del tentativo di mediazione da parte di elementi britannici presso un uditorio irlandese.²⁹⁶ L'ogham si configura come lingua di *koiné*, ideata e sviluppata da un'élite colta, forse interessata alla traduzione dell'alfabeto latino per fini politici, commerciali o per ragioni religiose.²⁹⁷ Quella delle iscrizioni ogham è una categoria che consente non solo di individuare i primi legami tra Irlanda e Britannia nel periodo tardo e post-romano, ma rappresenta anche un importante veicolo di rappresentazione della

²⁹³ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 117-118; C.J. Arnold - J.L. Davies, *Roman and Early Medieval Wales*, cit., pp. 152-153; M. Handley, *The Early Medieval Inscriptions*, cit., p. 358: «It seems reasonable therefore to argue that the inscriptions belong to a class of landowner that could best be described as aristocratic».

²⁹⁴ Per la datazione delle iscrizioni oghamiche su base linguistica si veda D. McManus, *A guide to Ogham*, Maynooth, An Sagart, 1991. La prima attestazione epigrafica recante scrittura ogham è quella di Silchester, che è stata datata da Fulford tra il 325 e l'inizio del V sec. M.G. Fulford - M. Handley - A. Clarke, *An Early Date for Ogham: The Silchester Stone Rehabilitated*, in «Medieval Archaeology», 44, n. 1, 2000, pp. 1-23. Sulle scritture ogham si veda recentemente D. Stifter, *Ogam*, Aelaw, Saragozza, 2022.

²⁹⁵ K. Jackson, *Language and History*, cit., pp. 151-153.

²⁹⁶ E. Poppe, *Writing systems and cultural identity: ogam in medieval and early modern Ireland*, in «Language & History», 16, 1-2, 2018, pp. 23-38. Dall'analisi linguistica è inoltre evidente che i nomi irlandesi sono ricalcati sulla dizione brittonica, confermando la necessità di adattamento che doveva caratterizzare le attitudini dei gruppi ibernici. K. Jackson, *Language and History*, cit., p. 173.

²⁹⁷ D. McManus, *A Guide*, cit., p. 81; C. Swift, *Welsh ogams*, cit., pp. 62-63.

presenza irlandese nell'ex-diocesi e quindi una spia dei processi etnici nel Galles di V-VI secolo.²⁹⁸

La necessità di riferirsi ad un uditorio irlandese in Galles è stata a lungo interpretata come segnale della soggezione brittonica ai signori irlandesi nel primo secolo e mezzo della Britannia post-romana. È tuttavia possibile che le élites cui si riferiscono le iscrizioni siano ecclesiastiche piuttosto che laiche, confermando la pervasività delle connessioni religiose evidenziatesi a partire dal V secolo. Nonostante le difficoltà nel ritrovare una ragione unica dietro l'innalzamento di pietre ogham nel Galles post-romano, è possibile constatare come questa pratica – iscritta nel più ampio exploit epigrafico – coincida con un momento di forte competizione sociale e politica confluita in queste tangibili espressioni epigrafiche.²⁹⁹ Contestualizzate e analizzate rispetto al testo veicolato, le iscrizioni provenienti dal Galles offrono importanti spunti per la definizione delle identità locali tra V e VI secolo.

6.1. Da “Ordovici” a “Venedoti”: etnonimi nel Galles settentrionale

Nel Galles nord-occidentale emerse, tra fine V e metà VI secolo, quello che diverrà il più potente e duraturo dei potentati brittonici medievali, il regno del Gwynedd. Incentrato sull'isola sacra di Anglesey (*Môn*) e sulle prospicienti roccaforti poste a controllo dello stretto di Menai, il regno del Gwynedd, il cui primo sovrano attestato è Maelgwn/Maglocunus († 547), sorse sul territorio della *civitas* degli Ordovici.³⁰⁰ Questa entità tribale d'epoca romana è ricordata sull'epigrafe di Penbryn (Cardiganshire), ascritta da Nash-Williams ad un periodo che va dal 400 al 533. Il testo recita «CORBALENGI IACIT / ORDOVS»³⁰¹ (Fig. 11). Si tratta dell'ultima attestazione dell'etnonimo utilizzato da Tacito in riferimento ai bellicosi abitanti del Galles nord-occidentale, che negli anni 50-51 opposero una fiera resistenza

²⁹⁸ Bisogna, però, puntualizzare che le iscrizioni oghamiche, pur confermando una presenza irlandese nella Britannia occidentale, non permettono altresì di datare la generazione alla quale la persona commemorata apparteneva. M. Handley, *Dying on foreign shores: Travel and Mobility in the Late-Antique West*, Portsmouth, RI: Journal of Roman Archaeology, 2011, pp. 24-25.

²⁹⁹ N. Edwards, *Life*, cit., p. 114. L'eccezionale abbondanza di nomi irlandesi su epigrafi anche non-ogham del periodo post-romano è stata notata da P. Sims-Williams, *The five languages of Wales in the Pre-Norman inscriptions*, in «CMCS», 44, 2002, pp. 27-31.

³⁰⁰ La corrispondenza tra Maelgwn Gwynedd e l'ultimo dei “cinque tiranni” criticati da Gildas, Maglocunus, è tradizionalmente data dalla sua definizione come *draco insularis* in Gildas, *DEB*, 33-36; si veda anche *HB*, 62.

³⁰¹ GSO-41. ECMW, p. 102; Tedeschi, *Congeries*, cit., 159-160.

alle legioni di Publio Ostorio Scapula.³⁰² Il fatto che l'epigrafe sia stata innalzata a ridosso della costa meridionale del Cardiganshire, parecchio distante dal cuore del territorio degli Ordovici, suggerisce la commemorazione di uno straniero, vista anche l'origine irlandese del nome.³⁰³ Il nome ibernico è però affiancato ad un chiaro senso di affiliazione civica agli Ordovici. L'utilizzo dell'etnonimo romano suggerisce una persistenza di categorie adoperate in epoca imperiale nella definizione etnica da parte dei membri della comunità. Lo sfoggio di identità locale assume importanza ancor più evidente alla luce della posizione della sepoltura al di fuori dei confini tradizionali della *civitas* d'appartenenza. Se si considera che alla base dell'epigrafe è stata rinvenuta anche un'urna contenente ceneri e due monete d'Età Flavia è evidente che il richiamo al passato romano assume non solo forme etnonimiche, ma anche cerimoniali.³⁰⁴ Corbalengus viene celebrato attraverso il richiamo alla sua *civitas* di provenienza e la deposizione di oggetti legati culturalmente ad un contesto romano, elemento che rafforza il suo status. Una situazione simile è rappresentata dalla commemorazione di ALIORTUS ELMETIACO(S) riportata nell'epigrafe di Llanaelhaearn, in Caernarvonshire.³⁰⁵ Il dedicatario è ricordato

³⁰² TAC., *Agr.*, 18,1; *Id.*, *Ann.*, XII, 32. Il loro leader, Carataco figlio di Cunobelino, fu principe dei Catuvellauni, la principale unità politica della Britannia preromana, annientata dalla conquista claudiana del 43. La conquista della Britannia orientale condusse Carataco a rifugiarsi prima presso i Siluri del Galles meridionale e poi presso gli Ordovici di cui guidò la resistenza fino alla sconfitta del 52 ad opera di Ostorio Scapula nella battaglia di Caer Caradog. Dopo aver vanamente cercato rifugio presso la *civitas* settentrionale dei Briganti, egli fu consegnato a Scapula dalla loro regina filoromana Cartimandua e, condotto in prigionia a Roma insieme alla sua famiglia, pronunciò un discorso di denuncia dell'imperialismo romano simile a quello che Tacito attribuirà al capo caledone Calgàco all'indomani della battaglia di Monte Graupio. A seguito del discorso, pronunciato davanti al Senato e all'imperatore, Claudio decise di mostrare clemenza e risparmiare la vita al principe britanno che divenne, in epoca moderna, emblema dello spirito resiliente dei Gallesi. TAC., *Ann.*, XII, 37 (discorso di Carataco) cfr. *Agr.*, 30-2 (discorso di Calgàco). Sulla reinvenzione moderna di Carataco nella letteratura gallese si veda E. Hall, *British Imperialist and/or Avatar of Welshness? Caratacus Performances in the Long Nineteenth Century*, in *Celts, Romans, Britons*, cit., pp. 141-159.

³⁰³ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 176. Se consideriamo Anglesey come centro del territorio degli Ordovici, l'epigrafe di Penbryn dista quasi 200 km. M. Handley, *Dying*, cit., p. 117.

³⁰⁴ S.R. Meyrick, *The history and antiquities of the county of Cardigan*, Londra, Longman, 1808, pp. 178-180.

³⁰⁵ GN-15. ECMW, p. 88. Tedeschi ha fornito la lettura alternativa: -ALI ORTUS ELMETIACO(S) che, pur lasciando incompleto il nome, sottolinea l'importanza della provenienza straniera del dedicatario. Tedeschi, *Congeries*, cit., pp. 189-190 dove riporta anche l'idea di Sims-Williams

attraverso il richiamo alla regione di provenienza, il regno brittonico dell'Elmet (West Ridding, Yorkshire), anche in questo caso ben lontana rispetto al luogo di sepoltura. Secondo Ken Dark si tratterebbe di aristocrazie guerriere in movimento che offrivano i propri servizi fuori dal territorio della *civitas* di provenienza.³⁰⁶ Datata anch'essa tra V e VI secolo, l'iscrizione di Llanaelhaearn indicherebbe, seguendo l'ipotesi di Dark, il movimento di un membro dell'élite settentrionale verso il Galles, in un momento decisivo nel processo di *state-building* dell'area. Se invece ci focalizziamo sul contesto locale dell'iscrizione, si nota come il sito sia posto lungo un itinerario molto battuto verso l'isola sacra di Bardsey (*Ynys Enlli*), sede di un monastero altomedievale.³⁰⁷ Quel che è certo è che oltre alla mobilità lungo il Mare d'Irlanda, anche tra le regioni brittoniche si verificavano spostamenti di personaggi di rilievo, in grado di commissionare iscrizioni monumentali.

La tesi di Dark sulle migrazioni di élites guerriere si poggia sulla successiva tradizione altomedievale legata alla calata di Cunedda nella penisola gallese per scacciarvi gli irlandesi. Questa migrazione dal *Manaw Gododdin* (Lothian) avrebbe condotto Cunedda e i suoi nove figli a fondare i primi regni gallesi, sotto l'egemonia del Gwynedd. Questa storia, codificata in testi più tardi, cerca di spiegare l'assimilazione degli irlandesi e l'emergere dei regni altomedievali della penisola, fornendo una posizione di predominanza al Gwynedd, sede del *draco* di Anglesey. Ad illuminare queste dinamiche descritte nelle pseudo-storie medievali concorre un'interessante epigrafe, proveniente dal Galles nord-occidentale, che suggerisce una commistione di elementi culturali brittonici e ibernici all'origine del regno del Gwynedd. L'epigrafe, rinvenuta sulla sommità di un tumulo preistorico noto come "Tomba degli Uomini di Ardudwy" a Ffestiniog (Gwynedd) e conservata nella chiesa di San Tudclud di Penmachno, riporta l'iscrizione: «CANTIORI(X) HIC IACIT / VENEDOTIS CIVE(S) FVIT / (C)ONSOBRINO(S) MAGLI / MAGISTRATI»³⁰⁸ (Fig. 12).

che Aliortus potrebbe essere una traslazione cambro-latina stante per "cresciuto altrove" (usando la base alto-gallese *alltud*, "altro"). Sims-Williams, *The five languages*, cit., p. 6.

³⁰⁶ K. Dark, *Civitas*, cit., pp. 75-76.

³⁰⁷ M. Miller, *The saints of Gwynedd*, cit., p. 10. Anche se Edwards ha notato come le prime attestazioni epigrafiche risalgano solo al VII-IX secolo, mentre il solo preciso manufatto diagnostico fosse una moneta di Edgar d'Inghilterra (959-975). Edwards, *Life*, cit., p. 327. Sul santuario di Bardsey si veda J. Wooding (ed.), *Solitaries, Pastors and 20,000 Saints: Studies in the Religious History of Bardsey*, Lampeter, Trivium, 2010.

³⁰⁸ GN-32. *ECMW*, pp. 92-93; Tedeschi, *Congeries*, pp. 212-214. Per il contesto archeologico dell'iscrizione si veda T.W. Hancock, *Beddau Gwyr Ardudwy*, in «Archaeologia Cambrensis», 5, 1851, pp. 41-45.

L'iscrizione, risalente all'inizio del VI secolo, celebra la memoria di Cantiorix, membro della *civitas* dei Venedoti ed imparentato con un magistrato di nome Maglus.³⁰⁹ Il nome del dedicatario è brittonico, mentre l'etnonimo, latinizzazione del nome Gwynedd, è comunemente ascritto ad un'etimologia irlandese.³¹⁰ Secondo la più recente interpretazione offerta da Charles-Edwards, la comparsa dell'etnonimo *Venedos* nell'iscrizione di Penmachno testimonia un avvicinamento al potere nel Galles nord-occidentale: un'iniziale presenza irlandese rappresentata dall'oriundo iberno-ordovico Corbalengus sarebbe stata scalzata all'inizio del VI secolo dai fondatori del regno del Gwynedd, gli irlandesi Féni, che conquistarono, a fine V secolo, la piana di Brega (co. Meath), prospiciente le coste del Caernarvonshire.³¹¹ Il precedente gruppo irlandese scacciato dai Féni/Venedoti, al quale apparteneva "Corbalengus", sarebbe da identificarsi con il clan degli Uí Laigin (Leinster), precedenti signori della piana di Brega e occupanti della penisola gallese di Llŷn. La cronologia ricostruita da Charles-Edwards vede un'iniziale stanziamento di Leinstermen nel Galles settentrionale, seguito dall'arrivo dei Féni che, pur imponendosi con il proprio etnonimo, non sostituiscono la componente locale al potere, rappresentata alcuni decenni più avanti dall'*overkingship* del britanno Maglocunus del Gwynedd (†547).³¹² Dinamiche locali sono riflesse anche nel legame parentale tra Cantiorix e Maglus, definito *magistratus* in quanto probabilmente appartenente alla classe dirigente locale. L'ambito civico è richiamato evidentemente nell'iscrizione, pur definendo probabilmente l'appartenenza alla *civitas* tribale piuttosto che la provenienza da un centro urbano. La definizione civica mantiene qui la sua centralità, nonostante il passaggio da un etnonimo d'epoca romana (Ordovici) ad uno che risente di

³⁰⁹ Il nome è stato associato al Maglocunus gildaico da R.G. Gruffydd, *From Gododdin to Gwynedd*, cit., p. 9. L'ipotesi è confutata su basi fonologiche da P. Sims-Williams, *The Celtic Inscriptions of Britain: Phonology and Chronology, c. 400-1200*, Hoboken, Wiley, 2003, p. 158.

³¹⁰ K. Jackson, *Language and History*, cit., p. 655; J. Koch, *The Gododdin*, cit., p. xcvi.

³¹¹ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 178-180.

³¹² Il nome qui è inequivocabilmente brittonico, composto da "maglo" ("principe") e "cuno" ("cane"). K. Jackson, *Varia II*, cit., p. 34. Basandosi sulla narrazione di Gildas circa le lotte di potere di Maglocunus, Dark ha suggerito che il sovrano del Gwynedd avrebbe eliminato i capi degli Ordovici, fornendo così una spiegazione interna alla transizione etnica verso i "Venedoti". K. Dark, *Civitas*, cit., pp. 77-78; Gildas, *DEB*, 33. Tale spiegazione, tuttavia, si basa su accuse che Gildas muove senza mai specificare l'identità dei principi eliminati. Per le tracce irlandesi nella penisola di Llŷn vedi supra, p. 102, n. 262.

nuovi equilibri di potere e nuove influenze politiche (Venedoti).³¹³ La celebrazione della *civitas* di appartenenza è un fenomeno tutt'altro che raro nella Britannia tardoromana e persiste nel Galles post-Romano.³¹⁴ Il richiamo alla carica di *magistratus*, per quanto il suo significato fosse sfumato al volgere del V secolo, indica nondimeno la volontà da parte del committente dell'epigrafe di sottolineare il potere politico del destinatario. In maniera ancor più diretta che nell'iscrizione di Penbryn, il richiamo alla *Romanitas* assume qui le forme del prestigio politico legato al collegamento con un personaggio percepito come magistrato.³¹⁵ Questa forma di legittimazione non si limita al richiamo romano della titolatura di Maglus, ma affonda le sue radici in un passato ancestrale, rappresentato dal contesto dell'iscrizione, disseminato di sepolture neolitiche legate ai misteriosi "Uomini di Ardudwy" che danno il nome all'area sepolcrale (*beddau*). In un contesto topografico segnato dalla stratificazione di esperienze storiche romane e preromane, si innesta la celebrazione di Cantiorix, la cui cifra caratterizzante è la commistione di elementi culturali su supporto monumentale.³¹⁶

³¹³ Un'iscrizione britannica proveniente da Salona, in Dalmazia, risalente al 425 d.C. reca anch'essa menzione della *civitas* di appartenenza. Definita *clarissima femina*, la dedicataria dell'epigrafe viene descritta in base alla sua terra d'appartenenza, precisamente la *civitas* dei Dumnoni. Oltre a rappresentare un'importante attestazione di similitudine tra pratiche epigrafiche insulari e continentali, l'iscrizione di Salona conferma il valore attribuito all'origine civica in un contesto politicamente rilevante come la Dalmazia di V secolo. E. Diehl, *Inscriptiones latinae christianae veterae*, vol. I, Berlino, Weidmann, 1925, p. 46: «CLARISSIMA FEM[INA], CIUIS DUMNONIA, UIXIT | ANNOS TRIGINTA SA|EC. ADMINISTRANTE UIR(O), DUO|BUS FILIIS DERELICT[IS FI]NEM NATURAE CONFLEUIT SUB DI[E] XII KAL. IANUARI[AS] DD. NN. T(H)EODOSIO UNDECIES ET VALEN[TINIAN]O PP. AUGG.».

³¹⁴ Oltre ai casi sopra discussi, si ricordano le iscrizioni di St. Dogwells (Pembrokeshire, GSO-45) e di Tavistock (Devon, DSD-12) dove si celebrano rispettivamente Hogtvis *fili Demeti* ed un individuo chiamato *Dobunni*, come l'omonima *civitas* incentrata attorno a Cirencester. L'evoluzione degli etnonimi nelle iscrizioni d'epoca romana in Britannia è analizzata da T. Ivleva, *Remembering Britannia*, cit., pp. 217-231.

³¹⁵ Il richiamo alla *Romanitas* è reso ancor più evidente dalla collocazione dell'epigrafe in un contesto celebrativo legato alla strada romana che conduceva al forte legionario di Tomen-y-Mur (38km da *Segontium*). N. Edwards, *Early Medieval Wales*, cit., p. 10. Se si considera che Gildas attribuisce a Maglocunus, re del Gwynedd, una formazione presso un intellettuale noto in tutta l'isola come *magister elegantiae*, è evidente il valore rivestito dal richiamo alla cultura politica romana in quest'area del Galles.

³¹⁶ L'area del *Beddau Gwŷr Ardudwy* è segnata dalla presenza di un *hill-fort* rimasto attivo durante l'epoca imperiale (Bryn-y-Castell) e la vicinanza al forte romano di Tomen-y-Mur, collegato al principale snodo di *Segontium* da una strada che passava proprio per l'area sepolcrale. N. Edwards, *Life*, cit., p. 306.

Il regno del Gwynedd divenne il principale potentato gallese dal VI secolo in poi e quello che ci ha lasciato la maggior produzione letteraria altomedievale, se consideriamo la stesura nel Galles settentrionale dell'*Y Gododdin* e della *Historia Brittonum*.³¹⁷ Entrambe le opere presentano una forte attenzione verso il Nord della Britannia (*Hen Ogledd*) e le sue dinastie eroiche, sintomo di una volontà egemonica dei sovrani del Gwynedd che vedevano la loro sfera d'influenza estendersi ben oltre il Galles, verso i territori brittonici (o percepiti culturalmente come tali) fino al *Manaw Gododdin*, luogo di provenienza del leggendario Cunedda *Wledig*. Nonostante gli afflatti propagandistici e legittimatori delle narrazioni sulla cacciata degli Irlandesi dal Gwynedd, lo *shift* etnonimico all'origine del regno gallese evidenzia la natura plurale del processo di costituzione dei *Venedoti* come *gens* della Britannia post-Romana. Tale lettura appare coerente con la codificazione della storia di Cunedda nel Galles di IX secolo in quanto entrambe le interpretazioni della nascita del Gwynedd prevedono una dinamica di avvicinamento, anche se la moderna analisi storica vede protagonisti gruppi esterni in competizione, piuttosto che una versione medievale della "calata degli Eraclidi" rievocata dal mito di Cunedda.³¹⁸

6.2. *L'epigrafe di Castell Dwyran*

L'influenza irlandese nella formazione dei potentati gallesi risulta decisamente più evidente spostandosi verso sud, in particolare nella penisola del Pembrokeshire. Qui una cintura di iscrizioni ogham attesta una diffusa presenza ibernica, spiegabile alla luce della posizione strategica rivestita dalla penisola del Pembrokeshire che, come quella di Llŷn a nord, forma una propaggine naturale nel Mare d'Irlanda. Lo stanziamento irlandese in *Demetia* si iscrive in un sistema di connessioni e scambi che già dal IV secolo legavano le coste del Pembrokeshire con l'Irlanda meridionale e che potrebbero aver reso più fluida la transizione e l'integrazione tra le componenti ibernica e brittonica. Anche in questo caso la pluralità di elementi che confluiscono nell'etnogenesi locale è desumibile da un'espressione epigrafica. L'analisi dell'epigrafe di Castell Dwyran offre numerosi spunti sulla cultura romano-britannica di VI secolo in un'area di densa interazione con gruppi esterni. Oggi conservata presso il museo civico di Carmarthen,

³¹⁷ W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1982, pp. 92, 98-99, 101-112.

³¹⁸ *HB*, 62; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 190, 328-329.

l'iscrizione di Castell Dwyran o “pietra di Voteporigis” è stata rinvenuta nel cortile della parrocchia locale e si colloca nel cuore della *ogham belt*, una fascia di iscrizioni che taglia la parte interna della penisola del Pembrokeshire da nord a sud (Fig. 13).

Datata tra l'inizio e la metà del VI secolo e forse originariamente collocata lungo la strada che conduceva dalla capitale civica di Carmarthen (*Moridunum*) al forte romano di Wiston, l'epigrafe recita: «MEMORIA / VOTEPORIGIS / PROTI-CTORIS», con il corrispettivo ogham che riporta «VOTECORIGAS», «(la pietra) di Voteorix» (Fig. 14).³¹⁹

L'iscrizione è sormontata da un monogramma con la croce iscritta nel cerchio che, secondo Nash-Williams, avrebbe sostituito il Chi-Ro non iscritto di epoca costantiniana nel corso del V secolo, mentre la formula *in memoria* preceduta dal monogramma richiama epitaffi italici e nord-africani.³²⁰ Questa attestazione epigrafica è di particolare interesse per tre aspetti: il personaggio commemorato, il suo titolo e la natura bilingue dell'iscrizione. È stato proposto, in ragione della collocazione geografica e delle similitudini onomastiche, che il personaggio commemorato nell'iscrizione sia il «Vortipor tiranno dei Demeti» attaccato da Gildas nella sua requisitoria contro i principi.³²¹ Tuttavia, è stato dimostrato che il “Voteporix” dell'iscrizione ed il *Vortipor tyrannus Demetarum* di Gildas non sono la stessa persona, a causa delle differenze sostanziali nella dizione del nome, lasciando aperta solo la possibilità di una parentela.³²²

Forse imparentato con quello che Gildas definisce «figlio degenerare di un buon re», Voteporigis viene celebrato come “protettore” nell'epigrafe di Castell

³¹⁹ GSO-8. *ECMW*, pp. 107, 138; Tedeschi, *Congeries*, pp. 119-120.

³²⁰ *ECMW*, p. 16.

³²¹ Gildas, *DEB*, 31. Per la discussione sull'identificazione di Voteporix con Vortipor si veda K. Jackson, *Language and History*, cit., pp. 624-628, 631-632; K. Jackson, *Varia II*, cit., pp. 31-32; *contra* J. Loth, *Remarques a la Historia Brittonum de Nennius*, in «Revue Celtique», 51, 1934, p. 4 sulla base della differenza tra le iniziali del destinatario dell'iscrizione (Vot-) e quelle del tiranno di Gildas (Vor-). Tale identificazione ha condotto sia Nash-Williams che McManus a formulare una proposta di datazione insolitamente precisa per l'epigrafe (540-50, 533-566). *ECMW*, p. 107; McManus, *A Guide*, cit., p. 98.

³²² P. Sims-Williams, *Dating the transition to Neo-Brittonic phonology and history 400-600*, in *Britain 400-600: Language and History*, a cura di A. Bammesberger - A. Wollmann, Heidelberg, Universität Verlag WINTER, 1990, p. 226; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 137, 175. Il significato del nome, di origine irlandese, sarebbe quello di “re in esilio” secondo P. Sims-Williams, *The Celtic Inscriptions*, cit., pp. 346-347.

Dwyran. Il titolo di *protector*, isolato dal suo contesto amministrativo di riferimento, assume un importante ruolo nella costruzione del potere locale, continuando ad essere rimaneggiato e traslato in sede storiografica.³²³ Nelle “Genealogie Gallesi”, infatti, fanno la loro comparsa, tra i sovrani del Dyfed (*Demetae*), “Protec” e “Protector”.³²⁴ Come notò Nora Chadwick, siamo di fronte alla rivisitazione genealogica del titolo presente sull’iscrizione di Castell Dwyran, in un caso eccezionale di influenza del dato epigrafico sulla costruzione della memoria regia della dinastia di *Guortepir* (Vortipor).³²⁵ Il fatto che i predecessori di quest’ultimo siano chiamati *Agricola* e *Tribunus* fa risaltare la menzione del duo *Protec-Protector* nel ricordo genealogico che inizia, significativamente, con Costantino. Considerando l’allocuzione gildaica che compara Vortipor al re di Giuda Manasse, figlio di Ezechia, è possibile inferire che la menzione di “Protec” e “Protector” rispecchi la discendenza di Vortipor/*Guortepir* dal padre, legata dall’eredità del titolo commemorato nell’iscrizione di Castell Dwyran.³²⁶ Considerando il ruolo giocato dalle coste gallesi meridionali nei contatti col Mediterraneo, viene da chiedersi se Voteporix ed i suoi celebratori abbiano preso il titolo “protector” da un contesto orientale dove il *protector* è ben attestato nel VI secolo.³²⁷ In uno scenario segnato da una scarsissima urbanizzazione come quello del futuro regno del Dyfed – l’unico vero centro era la capitale civica *Moridunum* (Carmarthen) – è facile immaginare una figura militare, come l’iberico Voteporix, agire da *defensor civitatis* altomedievale, per essere poi celebrato

³²³ Sulla figura del *protector* si veda M. Emion, *Les protectores augusti (IIIe-Vie s.)*, Pessac, Ausonius, 2023.

³²⁴ *EWGT*, p. 10: «Guortepir map Aircol map Triphun map Clotri map Gloitguin map Nimet map Dimet map Maxim guletic map Protec map Protector map Ebuid map Eliud map Stater map Pincr misser map Constans map Constantini magni map Constantii et Helen luitdauc que de Britannia exivit ad crucem Christi querendam usque ad Ierusalem [...]».

³²⁵ N.K. Chadwick, *Bretwalda, Gwledig and Vortigern*, in «BBCS», 19, 3, 1961, pp. 225-230.

³²⁶ Pur mantenendo l’impossibilità di identificare il *protector* di Castell Dwyran con il tiranno di Gildas, ma tenendo a mente la possibilità di parentela suggerita da Sims-Williams, resta comunque eccezionale la differenza di trattamento dei due. Le accuse rivolte da Gildas al “tiranno dei Demeti” stridono profondamente con la commemorazione di Voteporix che viene celebrato come “protettore” dalla sua comunità o dal suo seguito.

³²⁷ Le attestazioni sono riscontrabili fino in Egitto, considerando la menzione del Papiro di Ossirinco, 43r col. II, 7; col. IV, 18-20 in A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire*, vol. III, cit., pp. 196-197. L’unico caso occidentale di celebrazione di *protectores* in sede epigrafica proviene dalla Gallia (Tolosa). E. Le Blant, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle*, vol. II, Parigi, L’Imprimerie Impériale, 1866, p. 426.

in sede epigrafica come *protector*, forse richiamandosi ad un titolo della lontana Roma d'Oriente.

L'iscrizione di Castell Dwyran, con la sua commistione di elementi locali, iberici, romani e cristiani si configura come un frammento prezioso del processo di etnogenesi culturale del Galles. Essa consente di individuare le principali componenti identitarie che concorsero a modellare la cultura locale durante il VI secolo, gettando luce sulle dinamiche di rappresentazione del potere in uno scenario di tangibilità e visibilità. Elementi cristiani, romani, ibernici ed autoctoni dialogano sulla superficie lapidea dell'iscrizione di Castell Dwyran che si rivela un ottimo supporto per mostrare la pluralità di influenze che stavano plasmando, a inizio VI sec., le culture brittoniche occidentali. Si tratta di una testimonianza volta ad affermare la supremazia della classe dominante sul resto della popolazione attraverso la creazione di segnali riconoscibili all'interno del panorama locale, ma anche attraverso il richiamo verticale a forme romane di legittimazione del potere.³²⁸

Questo richiamo è ancor più evidente in un'altra epigrafe, rinvenuta nei pressi dell'Eagles Hotel di Penmachno nel 1915 e giuntaci in forma frammentaria. L'iscrizione, divisa in una parte verticale ed una orizzontale, recita: «FILI AVITORI / IN TE(M)P(ORE) / IVSTI(NI) / CON(SVLIS)»³²⁹ (Fig. 15).

Si tratta di un'epigrafe estremamente complessa sia a causa dell'evidente natura mutila che ne rende ardua l'interpretazione, sia per le difficoltà sinora incontrate nell'identificare il console cui si riferisce. L'eccezionalità dell'epigrafe risiede nel fatto di essere l'unica attestazione britannica di una datazione consolare di epoca post-romana. Il primo a proporre questa interpretazione, divenuta poi canonica, fu sir John Rhys che ascrisse il testo al consolato di Flavio Giustino, penultimo console per la *pars Occidentis* insieme a Basilio (540-1) prima della soppressione della carica in epoca giustiniana.³³⁰ Ciò consentirebbe di datare in maniera

³²⁸ Un richiamo spaziale all'eredità di Roma è certamente rappresentato dalla vicina strada che collegava *Moridunum* al forte di Wiston, fino a raggiungere le coste del Mare d'Irlanda, punto di sbarco dei gruppi ibernici del Pembrokeshire. Sita a poca distanza dalla strada, l'epigrafe di due metri sarebbe stata visibile a chiunque giungesse a *Moridunum* dalla costa, imprimendo un marchio indelebile sul paesaggio. Sulla strada vedi N. Page – K. Murphy, *The discovery and investigation of the Roman road west of Carmarthen*, in «Archaeologia Cambrensis», 171, 2022, pp. 29-71.

³²⁹ GN-33. ECMW, p. 93; Tedeschi, *Congeries*, pp. 214-215. Sul contesto di rinvenimento si veda J. Rhys, *An inscription at Penmachno*, in «Archaeologia Cambrensis», 20, 1919, pp. 201-205.

³³⁰ J. Rhys, *An inscription*, cit., p. 201. La soppressione del consolato da parte di Giustiniano è espressa nella *Novella* 105. Si veda anche J. Knight, *Penmachno Revisited*, in «CMCS» 29, 1995, pp. 1-10.

estremamente precisa l'epigrafe, se non fosse per la proposta, avanzata da Knight e ribadita da Handley, di leggere l'iscrizione come una datazione post-consolare, in linea con successive attestazioni provenienti dalla Burgundia.³³¹ L'interpretazione della datazione come post-consolare allargherebbe il range cronologico ad un periodo che si estende fino alla prima metà del VII sec.³³² Charles-Edwards ha considerato un'ulteriore possibile dedicatario l'imperatore Giustino II (565-578) i cui consolati sono celebrato per gli anni 567-579 nella "Cronaca" di Mario di Avenches.³³³ Lungi dal ricollegare la scelta di iscriverne su un'epigrafe nel Gwynedd una datazione consolare a contatti gallici, Charles-Edwards riconduce la celebrazione del post-consolato di Giustino II al suo trionfo nel momentaneo riassorbimento dello scisma tricapitolino, riecheggiato in un panegirico di Venanzio Fortunato che elenca i Britanni tra le varie *gentes* che applaudono l'operato dell'imperatore.³³⁴ La spiegazione più probabile della scelta di incidere una datazione consolare su un'epigrafe in Galles potrebbe, dunque, risiedere nella compartecipazione della Chiesa insulare al successo ecumenico di Giustino II. Il fatto che Penmachno accolga almeno quattro epigrafi post-romane testimonia come il luogo poi divenuto chiesa di san Tudclud rappresentasse uno scenario per la rappresentazione del potere delle élites locali.³³⁵

³³¹ M. Handley, *The origins*, cit., 2001, p. 193; J. Knight, *Seasoned*, cit., 1995, p. 6 ha proposto la seguente lettura: «IN TE(M)PO[RE] / IVSTI[NI P(OST)] CON(SULATUM)».

³³² Come ha notato Handley, vi sono altri possibili candidati per la datazione, da Giusto (console nel 328) a Giustiniano (console nel 521, 528, 533, 534). Considerando la natura post-romana dell'*exploit* epigrafico, il console di IV secolo andrebbe escluso dall'ipotesi, ma resterebbero ugualmente almeno tre candidati diversi provenienti da Bisanzio. M. Handley, *The origins*, cit., p. 193.

³³³ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 237-238. Cfr. Mario di Avenches, *Chronica*, s.a 567-579.

³³⁴ VEN. FORT., *Carm. app.*, vv. 31-32, 83-84: «Currit ad extremas fidei pia fabula gentes, / Et trans Oceanum terra Britannica favet [...] Illinc Romanus, hinc laudes barbarus ipse, / Germanus, Batauu, Vasco, Britannus agit». Sebbene l'associazione dell'isola all'Oceano e la conseguente enfasi sulla sua liminalità costituiscano un ben noto topos letterario, non si può escludere che un'eco della momentanea ricomposizione dello scisma sia giunta fino alla Britannia occidentale. Sull'associazione della Britannia con l'Oceano tra Antichità e Medioevo si veda P. Marquand, *Mare britannicum, une dénomination de l'espace maritime atlantique*, in «Etudes Celtiques», 39, 2013, pp. 279-310.

³³⁵ Oltre a quelle menzionate, vi sono altre due iscrizioni (Gn-31, Gn-34) provenienti dal sito di Penmachno e risalenti al V-VI secolo. ECMW, p. 92; Tedeschi, *Congerries*, cit., pp. 211-212, 215-216.

Dall'ultima menzione della *civitas* ordovice alla prima attestazione dell'etnonimo *Venedotis*, dalla menzione di un *protector* di VI secolo alla commemorazione del consolato dell'imperatore Giustino, l'apporto delle epigrafi di quest'area della Britannia consente di tratteggiare alcuni elementi cruciali nella formazione della cultura brittonica occidentale: la compartecipazione delle élites provenienti dall'Irlanda, la persistenza di cariche romane, il richiamo alla datazione imperiale, l'importanza della simbologia cristiana. Una chiesa del Gwynedd che partecipa degli eventi occorsi nel lontano Impero d'Oriente, attraverso la celebrazione epigrafica, suggerisce quanto la Britannia occidentale fosse ancora iscritta in un *network* tardoantico. Quest'ultimo è illuminato dal dato archeologico, che riflette l'esistenza di una tratta che dal Mediterraneo veicolò non solo prodotti, ma idee ed influenze religiose che contribuirono alla formazione della cultura post-romana insulare di VI secolo.

7. Tra Costantinopoli e la Gallia: la Britannia occidentale e la rotta atlantica

Nonostante sia stata a lungo trascurata negli studi sugli scambi commerciali nell'Alto Medioevo, la tratta che condusse ceramiche mediterranee e galliche lungo le coste del Mare d'Irlanda ha assunto negli ultimi anni un rilievo sempre maggiore nel porre la Britannia post-romana al centro di un *network* europeo di V-VI secolo.³³⁶

Sul finire degli anni '30 del secolo scorso, l'archeologo inglese Raleigh Radford scoprì una consistente concentrazione di frammenti ceramici presso la rocca di Tintagel, sede di un castello normanno situato su un promontorio un tempo collegato alla costa della Cornovaglia settentrionale da una sottile lingua di terra. Da allora, il sito è stato oggetto di scavi intensivi e continua a restituire nuovi materiali, rappresentando la più alta concentrazione di prodotti d'importazione rinvenuta in Britannia dopo il collasso della diocesi imperiale. Si tratta principalmente di frammenti di vasellame prodotto in un'area che va dall'Africa

³³⁶ I lavori più aggiornati sulle importazioni legate alla tratta mediterranea e continentale sono quelli di E. Campbell, *Continental*, cit., 2007; M. Duggan, *Links*, cit.; *Ceramic and Atlantic Connections: Late Roman and Early Medieval Imported Pottery on the Atlantic Seaboard*, a cura di M. Duggan - S. Turner - M. Jackson, Oxford, Archaeopress, 2020. Attualmente una visione globale predomina nell'analisi degli scambi atlantici. Si veda in particolare la raccolta *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts In the Sixth Century*, a cura di A. Harris, York, BAR, 2007.

settentrionale (Cartagine) alla Focea d'Asia (Sardi), passando per il Peloponneso (Argolide). I prodotti appartengono a due macrocategorie ceramiche: la terra sigillata africana (ARS) e la terra sigillata focese (PRS).³³⁷ Le anfore, contenenti vino e olio provenienti dal Mediterraneo, sono state datate tra la fine del V (450/475) e la metà del VI secolo (550ca.), con un picco di scambi negli anni 500-525.³³⁸ Attraverso l'analisi dei reperti e della loro provenienza è stato possibile ricostruire una tratta che, partendo dal Mediterraneo orientale, collegava la Britannia alle coste dell'Asia Minore (Fig. 16).

A causa della lunga distanza, vi è tuttora dibattito sulla consistenza e le ragioni di questi contatti commerciali.³³⁹ L'arrivo in Britannia di questi prodotti non rappresenta ovviamente una novità, dal momento che, per almeno quattro secoli, prodotti mediterranei avevano raggiunto regolarmente l'isola nel contesto degli scambi d'epoca imperiale. Tuttavia, è stato notato come la tratta post-romana di anfore mediterranee segua *patterns* differenti, segnalati principalmente dal cambiamento dei luoghi di attracco dei beni e dalla nuova rotta seguita dalle navi.³⁴⁰

Partiti dalle coste microasiatiche o nordafricane, i convogli attraversavano lo stretto di Gibilterra, fermandosi lungo la costa lusitana e galiziana per scaricare beni e sostituire le navi mediterranee con imbarcazioni più adatte alla navigazione nell'insidioso Atlantico occidentale.³⁴¹ Dopo aver solcato il golfo di Biscaglia,

³³⁷ Per una disamina delle varie tipologie di prodotti ceramici veicolati dalla tratta atlantica si veda M. Duggan, *Links*, cit., pp. 29-62. La classificazione adoperata è quella canonica di J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, 1972.

³³⁸ M.G. Fulford, *Byzantium and Britain: A Mediterranean perspective on Post-Roman Mediterranean imports in Western Britain and Ireland*, in «Medieval Archaeology», 33, 1989, p. 4; E. Campbell, *Continental*, cit., pp. 130-131. Alcuni manufatti provenienti dai magazzini terrazzati di Tintagel analizzati al radiocarbonio si sono dimostrati risalenti ad un periodo successivo (560-670) che lascia supporre che la tratta mediterranea sia continuata o che, più probabilmente, alcuni materiali abbiano continuato a raggiungere sporadicamente il centro.

³³⁹ Considerando la quantità di rinvenimenti insulari legati alla sola terra sigillata focese, Ewan Campbell, principale studioso degli import insulari, ha proposto un minimo di 62 navi che avrebbero compiuto la traversata. E. Campbell, *Continental*, cit., p. 16. A sostenere l'idea di una tratta su larga scala è principalmente Harris, *Byzantium, Britain and the West: The Archaeology of Cultural Identity AD 400-650*, Stroud, Tempus, 2003, in particolare pp. 143-152.

³⁴⁰ J. Wooding, *Cargoes in trade along the western seaboard*, in *External Contacts*, cit., p. 78. Una cesura tra inizio e fine V secolo è osservata da E. Campbell, *Continental*, cit., p. 126.

³⁴¹ B. Cunliffe, *Facing the Ocean: The Atlantic and Its Peoples, 8000 BC-AD 1500*, Oxford, OUP, 2001, pp. 477-479. Secondo Bowman i prodotti proseguivano il loro percorso via terra

le imbarcazioni approcciavano le coste della Cornovaglia settentrionale, evitando le rischiose correnti che aleggiavano attorno al promontorio di Land's End. Una volta giunte in vista della costa britannica, le navi attraccavano in porti decisamente diversi rispetto a quelli che, in quattro secoli di dominazione imperiale, avevano accolto i carichi provenienti dal Continente. Se in epoca romana erano, infatti, le città i luoghi d'arrivo e diffusione delle merci – con particolare preminenza di centri orientali come *Londinium* e *Rutupiae* –, dal V secolo si evidenzia come siano insediamenti collinari (Dinas Powys), empori costieri (Longbury Banks) o un misto tra i due (Tintagel) a ricevere prodotti esterni e distribuirli nelle aree circostanti (Fig. 17).

I siti con concentrazioni di materiale mediterraneo e continentale sono stati interpretati come centri di redistribuzione, ad eccezione di grandi complessi come Tintagel, principale punto di approdo delle ceramiche d'importazione nelle Isole Britanniche, probabilmente in quanto sede politica del regno di Dumnonia.³⁴² Considerato a lungo il modello principale per gli studi sulla tratta mediterranea, il sito di Tintagel rappresenta oggi, secondo Maria Duggan, il bastione epistemologico delle analisi tradizionali degli import insulari di V-VI secolo.³⁴³ Il “modello Tintagel” ha focalizzato l'attenzione degli studiosi sul ruolo preminente del sito come punto d'arrivo della tratta, relegando altri empori insulari a stazioni d'approdo secondarie per i beni veicolati dal centro dumnonico. La visione di Tintagel in un contesto più ampio pone il sito della Cornovaglia all'interno del *network* atlantico, in posizione velatamente minoritaria rispetto, ad esempio, ai centri della costa lusitana e galiziana. Considerata l'equivalente britannica dei centri attivi nel commercio tardoantico (come Napoli, Ravenna,

dopo essere scaricati nei porti mediterranei della Gallia dove venivano poi gestiti da intermediari locali nel loro viaggio verso la Britannia sud-occidentale. Questa visione è in parte condivisa anche da Anthea Harris che si limita a notare che i prodotti attraccati a Marsiglia venivano distribuiti in tutta la Gallia, fino alla Bretagna, senza suggerire un passaggio gallico per i carichi destinati alla Britannia. A. Bowman, *Post-Roman Imports in Britain and Ireland*, in *External Contacts*, cit., pp. 101-102; A. Harris, *Byzantium*, cit., p. 51.

³⁴² Il ruolo del sito come sede dei re di Dumnonia, proposto una prima volta da Padel, è confermato dall'eccezionale quantità di materiale di pregio rinvenuto in loco. È stato, inoltre, rilevato che il sito di Tintagel non fosse occupato per tutto l'anno, suggerendo che si trattasse di una sede itinerante per i sovrani della Cornovaglia post-romana. O.J. Padel, *Tintagel - An Alternative View*, in *A provisional list of Post-Roman imported pottery from Western Britain and Ireland*, a cura di C. Thomas, Redruth, Institute of Cornish Studies, 1981, pp. 28-29.

³⁴³ M. Duggan, *Links*, cit., p. 89.

Marsiglia, Mérida, Orléans, Bordeaux), Tintagel si trova in una posizione di dominanza rispetto alla costa circostante, pur non beneficiando di un comodo attracco naturale.³⁴⁴ Nonostante le correnti e le scogliere che oggi lo caratterizzano, visitando il sito si rileva la posizione strategica dell'insediamento, posto su un promontorio ora separato dalla terraferma, ma un tempo collegato da uno stretto passaggio fortificato. Ai piedi del promontorio, un'insenatura naturale che beneficia di bassa marea per buona parte della giornata consente l'attracco di piccole imbarcazioni che scaricavano i beni nel porticciolo per poi lasciarli issare sul lato nord del promontorio. Sull'isola sono state rinvenute le fondamenta in pietra di numerosi magazzini che contenevano i prodotti giunti attraverso la tratta atlantica. La struttura naturale del sito lo rende inattaccabile dal mare e ciò ha fatto sì che non fossero costruite cinte murarie per difendere i magazzini fino alla ristrutturazione di epoca normanna. La posizione di dominanza di Tintagel rispetto ai dintorni è resa ancor più evidente dall'osservazione di due aree all'interno dell'attuale sito archeologico: quello che oggi viene chiamato *Arthur's footprint* e l'area sepolcrale attorno alla chiesa di santa Materiana, sulla terraferma (Fig. 18).

Interpretato come uno degli innumerevoli indizi legati alla leggenda arturiana alimentata dal concepimento di Artù sulla rocca di Tintagel descritto da Goffredo di Monmouth nella *Historia Regum Britanniae* (1137-1139), l'incavo rettangolare posto nell'angolo sud-occidentale del promontorio di Tintagel veniva con ogni probabilità utilizzato come luogo di consacrazione per i re di Dumnonia (Fig. 19).³⁴⁵ Questi, al momento dell'unzione, si inginocchiavano e poggiavano il piede all'interno dell'incavo che guarda alla costa cornica verso sud, in una simbolica rappresentazione della presa di possesso del territorio sul quale i re dumnoni avevano il controllo. Se da un lato Gildas, per primo in un

³⁴⁴ K. Dark, *Early Byzantine Communities in the West*, in C. Entwistle (a cura di), *Through a Glass Brightly: Studies in Byzantine and Medieval Art and Archaeology Presented to David Buckton*, Oxford, Oxbow, 2003, pp. 76-77. Le navi venivano scaricate nell'area dell'odierno Tintagel Haven ed i beni erano caricati tramite un sistema di corde fino ai magazzini posti su quella che oggi è un'isola, ma che in epoca altomedievale era collegata alla terraferma da una striscia di terra. L'utilizzo del porto di Tintagel è sostenuto da E. Campbell, *Continental*, cit., p. 120. Sugli scambi di lunga distanza nel VI secolo si veda *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, a cura di R. Hodges – K. Bowen, Leida, Brill, 1998.

³⁴⁵ Goffredo di Monmouth, *De gestis Britonum*, VIII, 137, d'ora in poi il testo verrà abbreviato DGB. O.J. Padel, *Tintagel in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in «Cornish Studies» 16, 1988, pp. 61; C. Thomas, *Minor Sites at Tintagel Island*, in «Cornish Studies» 16, 1988, pp. 40-42.

contesto europeo, testimonia la prassi dell'unzione cristiana dei re, la simbologia dell'*Arthur's footprint* richiama più antiche tradizioni locali.³⁴⁶

Quella dell'imposizione del piede nell'impronta rocciosa è, infatti, una tradizione attestata principalmente in ambiente gaelico, come conferma l'altro esempio insulare proveniente da Dunadd (Argyll), principale centro del regno scoto di Dál Riata e luogo di rinvenimento di numerosi manufatti mediterranei e gallici.³⁴⁷ L'importanza del valore simbolico dell'impronta è riverberata nella ricorrenza del tema del "monosandalismo" nella letteratura irlandese medievale, all'interno di tradizioni legate tanto all'investitura del nuovo capo, quanto al contatto con l'aldilà.³⁴⁸ Il fatto che le impronte siano state rinvenute in due siti legati agli scambi lungo il Canale d'Irlanda come Tintagel e Dunadd sottolinea la pervasività delle influenze irlandesi nel contesto brittonico. Nonostante una comune tradizione celtica sia inferibile per spiegare le somiglianze tra i siti d'inaugurazione regia di Tintagel e Dunadd, in quest'ultimo risulta assente la carica simbolica garantita al primo dalla compresenza delle sepolture regie. Se la presenza di un incavo cerimoniale testimonia l'alto valore politico del sito, infatti, il rinvenimento di sepolture risalenti al periodo post-romano attorno alla prospiciente parrocchia di santa Materiana ne sottolinea l'importanza simbolica nel contesto locale. Le fondamenta della chiesa sono ascritte al VI secolo, ma la sua attuale struttura è sicuramente successiva (XI-XII sec.). Sola fondazione cornica dedicata alla santa gallese, la chiesa di santa Materiana si è rivelata, con gli scavi del 1942, circondata da numerose sepolture, alcune delle quali poste all'interno di tumuli di terra. Queste "special graves", come le definì a suo tem-

³⁴⁶ G. Halsall, *Barbarian Migrations*, cit., p. 313. Gildas, *DEB*, 21.4: «Ungebantur reges non per deum sed qui ceteris crudeliores exstarent, et paulo post ab unctoribus non pro veri examinatione trucidabantur aliis electis trucioribus». Cfr. Osea 8:4: «sibi regnaverunt et non per me».

³⁴⁷ E. Campbell, *Royal inauguration in Dál Riata and the Stone of Destiny*, in *The Stone of Destiny: Artefact & Icon*, a cura di R. Welander – D. Breeze – T.O. Clancy, Edimburgo, The Society of Antiquaries of Scotland, 2003, pp. 43-59. Dunadd è definita alternativamente come capitale o "centro di riscossione di tributi" in A. Lane - E. Campbell, *Dunadd: An Early Dalriadic Capital*, Oxford, Oxbow, 2000. Per esempi irlandesi si veda P. Gleeson, *Residence, Ritual and Rulership: A State-of-the-Art for Royal Places in Early Medieval Ireland*, in «Norwegian Archaeological Review», 54, 1-2, 2021, pp. 29-55.

³⁴⁸ P. McCana, *The Topos of the single sandal in Irish tradition*, in «Celtica», 10, 1973, pp. 160-166. McCana riporta un passo dell'antiquario scozzese Martin dove viene descritta l'usanza, mantenuta fino al XVII sec., dei McDonalds delle isole occidentali di infilare il piede in un incavo di pietra da parte del futuro "re delle Isole". M. Martin, *Description of the Western Islands of Scotland*, Londra, Bell, 1716 (I ed. 1703), p. 273.

po Charles Thomas, risultano tutte orientate verso l'isola dal lato prospiciente l'*Arthur's footprint*.³⁴⁹ L'orientamento delle sepolture sembra suggerire un senso di protezione simbolica verso i signori di Tintagel su cui vegliavano le sepolture raccolte attorno alla chiesa di santa Materiana.

L'evidente valore politico e simbolico di Tintagel, che l'ha resa scenario privilegiato della leggenda arturiana, ha notevolmente influenzato lo studio della tratta mediterranea.³⁵⁰ La convinzione a lungo dominante è stata che i carichi provenienti dal Mediterraneo partissero con la precisa intenzione di approdare in Dumnonia, compiendo dunque un viaggio mirato. L'ipotesi che individua nel mercato britannico il principale motore del commercio con Costantinopoli è stata messa in discussione da Maria Duggan, la quale ha evidenziato il ruolo ben più rilevante dei centri portoghesi e galiziani di Braga, Conimbriga e Vigo, a lungo considerati semplici stazioni intermedie della tratta mediterranea.³⁵¹ I centri iberici hanno rivelato una maggiore concentrazione di terra sigillata africana, corroborando ulteriormente l'idea che il carico venisse cambiato sul posto

³⁴⁹ C. Thomas, *The Archaeology of Tintagel Parish Churchyard*, in «Cornish Studies», 16, 1988, pp. 88-89; J.A. Nowakowski – C. Thomas, *Grave News from Tintagel: An Account of a Season of Archaeological Excavation at Tintagel Churchyard, Cornwall, 1991*, Exeter, Exeter University Press, 1992. In tempi più recenti sono state scavate circa una sessantina di sepolture che potrebbero essere ascritte ad un contesto regio: <https://www.cornwalllive.com/news/cornwall-news/scientists-discover-royal-graves-fourth-6830857> (consultato il 22/08/2023).

³⁵⁰ Da re Artù che, secondo Goffredo di Monmouth, sarebbe stato lì concepito alla vicenda di Tristano e Isotta, il sito di Tintagel ha attirato l'attenzione degli antiquari sin dal XII secolo. La traslazione del significato politico-economico di Tintagel in un ruolo di sede fisica del mito, processo consacratosi con la pubblicazione degli «Idilli del re» di Tennyson (1859-1885), ha danneggiato in parte la ricezione di Tintagel presso il pubblico. L'industria arturiana fiorita intorno all'abitato è evidente ed ha influenzato anche alcune scelte da parte del National Trust come quella di includere una copia della cosiddetta «pietra di Artognu» nell'essenziale mostra allestita sul sito di manufatti archeologici risalenti al periodo altomedievale. Questa iscrizione lapidea (C-30) datata tra VI e VIII sec. e recante il nome ARTOGNOV è stata squalificata come prova dell'esistenza di re Artù su basi linguistiche, nonostante gli sforzi dell'arturianista Geoffrey Ashe. C. Tedeschi, *Congeries*, cit., pp. 261-262.

³⁵¹ M. Duggan, *Links*, cit., p. 151. Reynolds sostiene un legame di natura ecclesiastica tra Galizia e Britannia collegando gli *export* di anfore a produzioni di natura religiosa nell'Oriente bizantino destinate alla Chiesa insulare. P. Reynolds, *Hispania and the Roman Mediterranean, AD 100-700*, Londra, Bloomsbury, 2010, pp. 108-110. Legami di natura religiosa sono stati proposti per la prima volta da M. Todd, *The South-West to AD 1000*, Abingdon, Routledge, 1987, pp. 253-255.

prima di salpare alla volta delle Isole Britanniche.³⁵² La Galizia visse un periodo di profonda crescita economica con il V secolo, probabilmente legata al ruolo intermedio svolto nel passaggio tra il Mediterraneo ed il mercato atlantico.³⁵³ Vigo svolse lo stesso ruolo commerciale di Tintagel nel redistribuire le ricchezze verso l'entroterra, pur non sembrando essere mai stata una sede regia, ruolo rivestito da Braga sotto i Suebi fino alla conquista visigota del 584. Siti come Vigo anticipano il ruolo di snodi di tratte commerciali tipici degli *emporia* dei secoli successivi, rintracciabili nell'area del Mare del Nord. Simili empori sono stati individuati anche nelle Isole Britanniche. Si prenda ad esempio il caso di Longbury Banks, una località costiera del Pembrokeshire non lontana dal centro fortificato di Tenby, dove sono stati riportati alla luce numerosi frammenti ceramici e vitrei risalenti al periodo post-romano.³⁵⁴ Il sito è stato occupato sin dall'epoca neolitica, ma le strutture scavate – in particolare le fondamenta di una grande sala e di una fucina – risalgono al periodo altomedievale. Il ruolo di emporio è sostenuto dal rinvenimento di argento puro al 96% che sembra suggerire la presenza di una fucina per la lavorazione del metallo *in loco*, in vista di una sua esportazione oltremare.³⁵⁵ L'eccezionalità del sito risiede nel fatto che esso non sembra collegato ad

³⁵² Vigo, in particolare, presenta materiale simile a quello rinvenuto in altre aree britanniche, come il sito costiero di Bantham (Devon) che rivalessa con Tintagel per la mole di reperti rinvenuti. M. Duggan, *Links*, cit., pp. 76-77. Per gli scavi di Braga si veda J.C. Quaresma - R. Morais, *Eastern late Roman fine ware imports in Bracara Augusta*, in «*Rei Cretariae Romanae Factorum Acta*», 42, 2012, pp. 373-383. Per Vigo si veda A. Fernández Fernández, *El comercio tardoantiguo (ss. IV-VII) en el Noroeste peninsular a través del registro cerámico de la ría de Vigo*, Oxford, Archaeopress, 2014.

³⁵³ P. Reynolds, *Hispania*, cit., p. 123. J. Sanchez-Pardo, *Power and landscape in Early Medieval Galicia (400-900 AD)*, in «*EME*», 21, 2013, pp. 143-144. Per un'analisi del contesto politico della tratta atlantica si veda D. Sitaro, *Cesure, contatti e trasformazioni negli scambi tra Britannia e «Mediterraneo vandalico»*, in *I Vandali e il Mediterraneo. Politica, economia, cultura*, a cura di U. Roberto – R. Selvaggi, Amburgo, Franz Steiner Verlag, 2026, pp. 269-320, in particolare pp. 300-307.

³⁵⁴ Il nome è stato associato alla sua funzione di emporio, in quanto derivante dall'Old English *-burgh*, toponimo atto a designare le città commerciali anglo-sassoni. Si tratta di una rarità nel contesto gallese dove solo 23 località recano memoria del suffisso *-burgh*: di queste 9 si trovano nel Pembrokeshire, suggerendo che fosse percepita come un'area particolarmente legata agli scambi commerciali. E. Campbell - A. Lane, *Excavations at Longbury Banks, Dyfed, and Early Medieval Settlement in South Wales*, in «*Medieval Archaeology*», 37, 1993, p. 55.

³⁵⁵ *Ivi*, pp. 30, 64. La vicinanza al Pembrokeshire suggerisce che Longbury Banks non fosse solo crocevia dei traffici mediterranei, ma anche luogo d'interazione con le comunità iberniche stanziato nel Galles meridionale – un'interazione testimoniata anche dalla vicina epigrafe di

alcun centro politico, configurandosi come una delle tante stazioni costiere che ricevevano e scambiavano lungo la tratta atlantica nel VI secolo.

La fortuna post-romana di località come Longbury Banks appare chiaramente legata alla disponibilità di metalli della Britannia occidentale. La domanda di stagno, piombo e argento rappresentava la principale ragione dietro questi viaggi che avevano però anche l'obiettivo di esportare beni esotici in Britannia (olio, vino, porpora).³⁵⁶ La vicinanza dei giacimenti metalliferi della Cornovaglia e del Somerset ai luoghi di ritrovamento di materiale mediterraneo sembra confermare il collegamento con la tratta dello stagno. Definito "il metallo britannico" in un testo egiziano di VII sec., lo stagno veniva imbarcato in Cornovaglia o nel Galles meridionale e spedito verso il Mediterraneo, a volte fermandosi in Africa.³⁵⁷ Con l'eccezione di alcuni siti bretoni e galiziani, la Cornovaglia rappresentava l'unico grande giacimento di stagno dell'Europa altomedievale.³⁵⁸

Caldey Island, dove un'iscrizione ogham del VI secolo fu successivamente incisa con una croce e una preghiera, in un gesto di "cristianizzazione" del monumento, attestato anche nella *Vita* di Sansone di Dol. *ECMW*, pp. 180-182. *VPSS*, 48-49. Per l'influsso irlandese nella produzione artistica del Pembrokeshire si veda E. Campbell, *Hybridity and Identity in Early Medieval Wales: An Enamelled Class G Brooch from Goodwick, Pembrokeshire*, in *Early Medieval Art and Archaeology in Northern world*, a cura di A. Reynolds - L. Webster, Leida, Brill, 2013, pp. 163-176.

³⁵⁶ Ad oggi il solo studio sul ruolo dello stagno e della sua produzione fino alla fine del primo millennio, in una prospettiva geografica estremamente ampia, è quello di R.D. Penallhurick, *Tin in Antiquity*, Londra, Maney Publishing, 1986. Per il ruolo dei metalli nella definizione dell'identità insulare si veda D. Sitaro, «*Aeris argenti vel auri imagine Caesaris notaretur*», in *Archeo.Metalli (Ag, Pb, Cu)*, a cura di S. Nisi - E. Spagnoli, Pozzuoli, Naus, 2023, pp. 69-72. Sulla continuazione di produzioni metallifere in Britannia dopo la fine dell'amministrazione romana si veda M. Fafinski, *Roman Infrastructure in Early Medieval Britain*, Amsterdam, AUP, 2021.

³⁵⁷ F.S. Taylor, *The alchemical work of Stephanos of Alexandria*, in «*Ambix*», 1, 1937, p. 130. Una provenienza insulare per tavolette di stagno rinvenute nei pressi di Cartagine è stata proposta da R. Farquhar - V. Vitali, *Lead isotope measurements and their application to Roman lead and bronze artifacts from Carthage*, in «*MASCA research papers in science and archaeology*», 6, 1989, pp. 39-45.

³⁵⁸ R.D. Penhallurick, *Tin*, cit., pp. 212, 234; C. Siepi - C. Le Carlier De Velsud, *Tin Production in Brittany (France): a rich area exploited since the Bronze Age*, in *Archaeometallurgy in Europe IV*, a cura di I. Monter Ruiz - A. Perea, Madrid, Biblioteca Praehistorica Hispana, 2015, pp. 91-103; J. Sanchez-Pardo, *Sobre las bases economicas de las aristocracias en la Gallaecia Suevo-Visigoda (ca. 530-650 D.C). Comercio, Minería y Articulación fiscal*, in «*Anuario de Estudios Medievales*», 44, 2, 2014, pp. 992-998. In siti occupati durante il periodo post-romano, come Threturgy (Cornovaglia) e Bigbury Bay (Devon), sono stati rinvenuti lingotti di stagno, anch'essi probabilmente oggetti di scambio nella tratta atlantica. H. Quinnell, *Threturgy*, cit., p. 73; A. Fox, *Tin ingots from Bigbury Bay, South Devon*, in «*Proceedings of the Devon Archaeological Society*», 19, 1909, pp. 1-10.

L'interesse per lo stagno nasceva dal fatto che si trattava di un metallo raro e altamente richiesto a Costantinopoli.³⁵⁹ Non bisogna, tuttavia, far assurgere il metallo britannico a perno della tratta. C'è chi, come Ken Dark, ha intravisto nell'interesse bizantino nel mantenere la tratta mediterranea dei motivi ideologici legati alla riconquista giustiniana, in luogo di mere ragioni economiche.³⁶⁰ Appare, però, quantomeno inverosimile, pur nel contesto della *grandeur* giustiniana, sostenere un reale interesse politico nel ripristinare una qualche forma, per quanto platonica, di controllo imperiale sulla Britannia. Appare nondimeno piuttosto significativo che l'interesse genuino di autori come Procopio per gli affari britannici possa essere stato suscitato e alimentato dai contatti con mercanti provenienti dall'isola, attivi lungo la tratta commerciale.³⁶¹

Nonostante l'interesse reciproco nel mantenimento della tratta mediterranea, questa si affievolì a partire dalla metà del VI secolo ed i prodotti ceramici mediterranei vennero gradualmente sostituiti da materiale proveniente dalla Gallia.³⁶²

eological Society», 53, 1995, pp. 11-23. Lingotti di stagno sono stati rinvenuti anche più sud, a largo dei siti cornici di Helston e Penzance. L. Biek, *Tin ingots found at Praa sands, Breage*, in «Cornish Archaeology», 33, 1994, pp. 57-70. Interessante anche il caso di lavorazione del metallo prima del 1000 presso il sito monastico di Carhampton (Somerset), citato da L. Olson, *Early Monasteries in Cornwall*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1989, pp. 98-103.

³⁵⁹ Un indizio sulla necessità di stagno nell'Impero Romano d'Oriente è desumibile dalla decisione, da parte dell'imperatore Anastasio, di cessare l'immissione di moneta contenente tale materiale con la riforma del 498. P. Grierson, *Byzantine Coinage*, Berkeley, University of California Press, 1982 (I ed. 1966), p. 15.

³⁶⁰ K. Dark, *Britain and the End*, cit., p. 230. Si veda anche Harris, *Byzantium*, cit., p. 136. In questa chiave erano stati già letti da Ward alcuni passi del *Bellum Gothicum* di Procopio riguardanti la Britannia. Anche l'iscrizione di Penmachno (Eagles Hotel) era stata interpretata come attestazione di contatti diplomatici. P.K. Johnstone, *A consular chronology of Dark Age Britain*, in «Antiquity», 36, 142, 1962, pp. 102-109; J.O. Ward, *Procopius, «Bellum Gothicum» II.6.28: The problem of the contacts between Justinian I and Britain*, in «Byzantion», 38, 2, 1968, pp. 460-471. In particolare, un'interpretazione fin troppo letterale è stata data all'esagerazione di Procopio secondo la quale l'imperatore avrebbe pagato i Barbari fino alla lontana Britannia (evidente utilizzo del noto *topos* geografico della distanza). Procopio, *Anekdotai*, XIX, 13.

³⁶¹ M.G. Fulford, *Byzantium and Britain*, cit., p. 5. In un passo del *Bellum Gothicum*, Procopio riporta la pratica di trasportare i morti dalla Gallia settentrionale in Britannia tramite il canale come una conoscenza pervenutagli tramite gente del posto a Costantinopoli che potrebbero essere intermediari nella tratta. Procopio, *Guerre*, VIII, 20.47-58. Sull'interpretazione dei passi si veda E.A. Thompson, *Procopius on Brittia and Britannia*, in «Classical Quarterly», 30, 2, 1980, pp. 498-507.

³⁶² Lo stagno continua ad essere estratto e lavorato nella Cornovaglia altomedievale anche dopo la fine degli *import* ceramici dal Mediterraneo, come dimostra la datazione di alcuni utensili al

Sicuramente nella cesura dei legami tra il Mediterraneo orientale e la Britannia giocarono un ruolo l'espansione giustiniana in Occidente ai danni dell'Africa vandalica (534) e soprattutto della Spagna visigotica (552) che fungeva da nodo cruciale per la tratta atlantica.³⁶³ In sostituzione del materiale di origine mediterranea, fa la sua comparsa negli inventari di Longbury Banks, Dinas Powys e Tintagel una nuova categoria di manufatti di origine continentale, i D-Ware.³⁶⁴ Una possibile spiegazione per l'introduzione di questi prodotti continentali nel contesto britannico potrebbe risiedere nel ruolo giocato dalle coste galliche mediterranee, dove approdavano prodotti provenienti dal Mediterraneo orientale e venivano caricate ceramiche locali, poi trasportate via terra fino alle coste atlantiche. Questo avrebbe portato alla graduale sostituzione del materiale mediterraneo con prodotti continentali da parte degli intermediari gallici.³⁶⁵ Anello di congiunzione ceramico tra gli import mediterranei e prodotti prettamente gallici, i D-Ware emersero a metà IV secolo in Gallia meridionale per poi differenziarsi in un modello specifico dell'area di Bordeaux tra V e VI secolo.³⁶⁶ La distribuzione della terra sigillata bordigalese nel contesto insulare segnala un graduale spostamento verso centri costieri del Mare d'Irlanda, a discapito della Cornovaglia meridionale e in particolare di Tintagel. La diffusione di un altro tipo di ceramica, di certa provenienza gallica, l'E-Ware, a partire dalla metà del

radiocarbonio (635-1045). R.D. Penhallurick, *Tin*, cit., pp. 211-212. Tuttavia, è evidente una cesura nei commerci col Mediterraneo orientale ed i ritrovamenti menzionati da Penhallurick si configurano come eccezioni.

³⁶³ Reynolds, *Hispania*, cit., p. 69. E. Campbell, *Continental*, cit., p. 132 analizza i possibili impatti della "peste giustiniana" sui commerci atlantici. Sul tema si veda D. Sitaro, *Cesure, contatti, trasformazioni*, cit.

³⁶⁴ Definiti anche "derivati sigillati paleocristiani" (DSP) da J. Rigoir, *Les sigillées paléochrétiennes grises et orangées*, in «Gallia», 26, 1968, pp. 177-244; *Excavations at Tintagel Castle, Cornwall, 1990-1999*, a cura di R.C. Barrowman – C. Batey – C.D. Morris, Londra, Burlington, 2007, p. 235.

³⁶⁵ A. Bowman, *Post-Roman Imports*, cit., pp. 101-102. È stato proposto, in alternativa, che il D-Ware, caratterizzato da smaltature grigie, richiami forme tipiche delle ceramiche nordafricane, rappresentandone una derivazione. E. Campbell, *Continental*, cit., p. 127.

³⁶⁶ J. Rigoir – Y. Rigoir – J. Meffre, *Les dérivées des sigillées paléochrétiennes du groupe atlantique*, in «Gallia», 31, 1973, pp. 207-263; S. Soulas, *Présentation et provenance de la céramique estampée à Bordeaux*, in «Aquitania», 14, 1996, pp. 237-253. Wooding ha proposto di individuare in Tours il centro di produzione dell'E-Ware. J. Wooding, *Cargoes in trade*, cit., p. 56. Il collegamento tra Bordeaux e l'Irlanda è confermato dall'esistenza del toponimo Old Irish *bordgal* atto a designare gli empori costieri lungo la costa ibernica. Questa interpretazione fu proposta una prima volta da Kuno Meyer e ripresa da T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 224.

VI secolo consolidò questo spostamento. I prodotti gallici appaiono distribuiti lungo le coste irlandesi e dell'Argyll, con un'impressionante concentrazione nelle isole Scilly che rappresentavano uno snodo strategico per i prodotti provenienti dalla Gallia (Fig. 20).³⁶⁷

Caratterizzato da forme e motivi assai simili a modelli merovingici, l'E-Ware segnala un cambiamento di equilibri nel Mare d'Irlanda, con l'emergere di nuovi attori mercantili gallici.³⁶⁸ Questi *gallici nautae* trasportavano beni di lusso in contenitori E-Ware – un tempo ritenuti di uso esclusivamente domestico – navigando regolarmente tra la valle della Loira e l'Irlanda almeno fino al IX secolo.³⁶⁹ Lo spostamento del baricentro commerciale verso le coste nord del Mare d'Irlanda sancisce il consolidamento di quest'area come nuovo fulcro degli scambi, segnando al contempo la fine dei rapporti commerciali tra la Britannia occidentale e l'Impero d'Oriente. Ciò avvenne in concomitanza con l'alleanza in funzione anti-longobarda tra Bisanzio e i Franchi negli anni '80 del VI secolo ed è possibile che lo stagno un tempo comprato in Cornovaglia fosse a questo punto importato dalla Bretagna sotto influenza merovingia, dove siti minerari come quello di Abarretz-Nozay furono riattivati proprio a partire dalla metà del VI secolo.³⁷⁰ A subire i contraccolpi più pesanti furono sicuramente i centri cornici,

³⁶⁷ E. Campbell, *Continental*, cit., pp. 51, 128 dove è suggerito che le Isole Scilly fossero l'ultima tappa prima della navigazione verso le coste britanniche, necessaria per caricare a bordo piloti esperti in grado di riconoscere le insidie della costa insulare, in particolare di porti come quello di Tintagel.

³⁶⁸ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 223-226.

³⁶⁹ La presenza di commercianti gallici in Irlanda è riportata in un'uscita del "Glossario di Cormac" (inizio X sec.) in merito al *epscop fina*, ossia "il vino del vescovo" che veniva trasportato da "mercanti gallici" (*cennaigib Gall*). In un testo di VII secolo, la *Vita Columbani* di Giona da Bobbio, è invece riscontrabile la più antica attestazione degli "intermediari gallici" nella tratta con l'Irlanda. *Sanais Cormac*, V. Giona da Bobbio, *Vita Columbani*, I, 23. C. Thomas, 'Gallici Nautae de Galliarum Provinciis' – A sixth/seventh century trade with Gaul, reconsidered, in «Medieval Archaeology», 34, 1990, pp. 1-26. A volte i piatti contenevano residui di porpora, rinvenuta sul fondo di ceramiche provenienti dall'Argyll e dal centro monastico di Whithorn. E. Campbell, *Continental*, cit., p. 92; P. Walton Rogers, *Dyestuff Analysis on E Ware Pottery*, in *A Crannog of the 1st Millennium AD: Excavations by Jack Scott at Loch Glashan, Argyll, 1960*, a cura di E. Campbell – A. Crone, Edimburgo, Society of Antiquaries of Scotland, 2005, pp. 61-62. Sul sito di Whithorn si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 185-191.

³⁷⁰ C. Siepi, - C. Le Carlier De Velsud, *Tin Production*, cit. Il ritrovamento di *solidi* imperiali risalenti al 585 è riportato da C. Champaud, *Notice sur trois types d'outils gallo-romains retrouvés dans l'exploitation minière d'Abbaretz (Loire-Inférieure)*, in «Annales de Bretagne», 62, 1955, pp. 293-299.

su tutti Tintagel, che a lungo aveva beneficiato dei contatti con Costantinopoli e che vede i suoi assemblaggi diminuire drasticamente con lo spostamento dei commerci verso nord. A segnare il declino economico dei centri del regno di Dumnonia fu poi il passaggio della tratta continentale, avvenuto durante il VII sec., nell'orbita dei rapporti tra Franchi ed Anglo-Sassoni, *shift* legato sia a ragioni geografiche (miglior navigabilità della Manica rispetto al Golfo di Biscaglia) che politiche (la questione dell'evangelizzazione del Kent). Lo spostamento del centro dei commerci verso il Mare del Nord rappresentò la fine degli import mediterranei nell'Ovest e l'inizio di un periodo di relativo isolamento sia esterno che interno, considerando la cesura tra le aree brittoniche avvenuta all'indomani della battaglia di Deorham del 577.³⁷¹

Oltre un secolo di scambi con il Mediterraneo orientale ebbe il suo impatto sulla Britannia occidentale, mantenendola nell'orbita imperiale e rafforzando un senso di continuità culturale col periodo romano. Questo perché, oltre a veicolare beni di consumo, le tratte atlantiche di V-VI secolo conducevano con sé idee, materiale intellettuale (manoscritti, oggetti liturgici) e chiaramente persone. Numerose sono, infatti, le attestazioni di mediatori orientali presenti nei grandi centri commerciali di VI secolo nella *pars Occidentis*.³⁷² La presenza fisica di persone provenienti dal Mediterraneo orientale, confermata dall'analisi isotopica di alcuni resti rinvenuti in siti del Galles meridionale, fa pensare ad un impac-

³⁷¹ Il ruolo decisivo della battaglia di Deorham nelle divisioni politiche e linguistiche dei gruppi brittonici altomedievali è sottolineato da K. Jackson, *Language and History*, cit., pp. 18-19, 24-27.

³⁷² L. Bréhier, *Les colonies d'Orientaux en Occident au commencement du Moyen Âge*, in «Byzantinische Zeitschrift», 12, 1903, pp. 1-39. Nelle *Vitae Patres Emeritensium*, compilate a Mérida verso la fine del VI secolo, vengono menzionati dei *negotiatores Graeci* stazionati nella Baetica. *Vitae Patrum Emeritensium*, IV, 3. Un passo della *Historia Francorum* di Gregorio di Tours si riferisce ad un furto occorso nella dimora di un commerciante siriano residente in uno dei principali centri della tratta atlantica, Bordeaux. GREG. TVR., *DLH*, VII, 31. Una comunità di «siriani» è menzionata anche in un altro passo della *Historia* (VIII, 1). Una presenza siriana a Vigo legata all'ingente concentrazione di materiale «orientale» è inferita da A. Fernández Fernández, *El comercio*, cit., p. 476. In un'epigrafe proveniente da St. Eloy (Normandia) è celebrata la memoria di VIRODURUS SYRUS, interpretato da Bréhier come un Galata, a causa del nome celtico. E. Le Blant, *Inscriptions*, cit., pp. 205-208. Sui contatti intellettuali occorsi lungo la tratta atlantica si veda D. Sitaro, *Exiles, Merchants and Saints. Mobility and Cultural Exchanges across the Mediterranean and Atlantic in the Vandal century*, in *Les Vandales et les «autres»*, a cura di G. Scafoglio – U. Roberto – R. Selvaggi, Leida, Brill, in corso di pubblicazione.

to umano dei contatti commerciali, anche se maggiori indagini sono necessarie per poter parlare di comunità orientali in Britannia in assenza di attestazioni documentarie.³⁷³ Tuttavia, un noto passo della *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria dal 606 al 616, costituisce una prova interessante dei contatti diretti tra la Britannia ed il Mediterraneo. L'agiografo Leonzio di Neapolis menziona una nave salpata da Alessandria e diretta in Britannia, con lo scopo di vendere del grano in cambio di stagno.³⁷⁴ Una volta giunto sull'isola, l'equipaggio scopre che vi imperversa una grave carestia che rende provvidenziale il carico di grano proveniente dall'Egitto, ripagato metà in monete (*nomismata*) e metà in stagno.³⁷⁵ La carestia menzionata da Leonzio può essere letta come velato riferimento agli effetti della diffusione della peste giustiniana nelle Isole Britanniche negli anni '40 del VI secolo, ricordati negli annali insulari in una sequenza di eventi catastrofici.³⁷⁶ È possibile che il racconto di Leonzio riprenda una vicenda realmente avvenuta, anche se non abbiamo elementi esterni per corroborare la sua narrazione.³⁷⁷

³⁷³ K.A. Hemer *et alia*, *Evidence of early medieval trade and migration between Wales and the Mediterranean Sea region*, in «Journal of Archaeological Science», 40, 2013, pp. 2352-2359. In una prospettiva cronologica più ampia si veda C. Green, *Some oxygen isotope evidence for long-distance migration to Britain from North Africa & southern Iberia, c. 1100 BC–AD 800*, 24/10/2015. L'articolo è accessibile tramite il seguente link: <http://www.caitlingreen.org/2015/10/oxygen-isotope-evidence.htm>.

³⁷⁴ Leonzio di Neapolis, *Supplementum Vita Johannis Eleemosynarii episcopi Alexandrini*, 9 (PL 73, pp. 346-347). Per un'analisi del viaggio descritto nella *Vita Johannis* nel contesto dei collegamenti tra Britannia e Mediterraneo si veda J. Wilkes, *Sailing to the Britannic Isles: Some Mediterranean Perspectives on the Remote Northwest from the Sixth Century BC to the Seventh Century AD*, in *Communities and Connections: Essays in honor of Barry Cunliffe*, a cura di C. Godsen – H. Hamerow – P. De Jersey, Oxford, OUP, 2007, pp. 13-15.

³⁷⁵ Pur essendo stato definito «un'evidente finzione» da Jeremy Knight, il racconto della *Vita Sancti Johannis* è reputato generalmente plausibile, non ultimo da Ewan Campbell. J. Knight, *The End of Antiquity*, cit., p. 157; E. Campbell, *Continental*, cit., p. 131.

³⁷⁶ *AU*, s.a. 536, 539 (carestia), 545 (prima attestazione peste giustiniana, *bléfed*), 554 (lebbra), 556 (peste), 576 (lebbra), 589 (estate particolarmente torrida), 591, 592 (eclissi solari), 601 (terremoto). Una lista di calamità desumibili dagli Annali Irlandesi è riportata da P.A. Grace, *From bléfed to scamach: pestilence in early medieval Ireland*, in «Proceedings of the Royal Irish Academy», 118, 2018, p. 76. Sulla peste giustiniana esistono numerosi lavori, utilmente riassunti da P. Sarris, *New Approaches to the Plague of Justinian*, in «Past & Present», 254, 2022, pp. 315-346.

³⁷⁷ Il fatto che Giovanni l'Elemosiniere appaia nella dedicazione di chiese nell'Europa mediterranea, spesso collocate in importanti crocevia commerciali - da Venezia al Salento -, potrebbe indicare una significativa diffusione del culto in ambienti mercantili.

La vicenda contenuta nella *Vita Johannis* suggerisce che, dietro i viaggi commerciali, potessero celarsi committenze di assoluto rilievo. Il ruolo giocato dal patriarca alessandrino nel viaggio verso la Britannia potrebbe dischiudere interessi che travalicavano la sola natura commerciale dell'impresa. Un indizio di possibili influenze orientali in Britannia è stato recentemente rilevato da Caitlin Green rispetto alla dedicazione di St. Ives, in Cornovaglia. La studiosa inglese ha notato come la fonte agiografica legata all'arrivo di santa Ia, patrona della località costiera di St. Ives, fosse estremamente tarda (*Vita St. Gwinear*, XIV sec.) e recasse traccia evidente di un *topos* fin troppo diffuso nell'agiografia cornica, quello della provenienza irlandese del santo e della sua navigazione perigliosa lungo il Canale.³⁷⁸ Nella ricerca di una storia alternativa per la nascita del culto di santa Ia nel nord della Cornovaglia, è emersa l'esistenza di una santa omonima, ma proveniente dall'Oriente romano, martirizzata durante le persecuzioni sasanidi di IV secolo.³⁷⁹ Il fatto che il suo martirio fosse avvenuto per mano degli atavici nemici persiani la rese estremamente popolare nella Costantinopoli giustiniana dove il suo santuario, stando a Procopio, si trovava lungo il percorso della processione imperiale, accanto alla Porta d'Oro.³⁸⁰ La proposta di Green è che la santa patrona di St. Ives sia in realtà la stessa il cui culto e santuario fu sovvenzionato da Giustiniano, in un periodo in cui sono attestati contatti con la Britannia. Considerando l'esistenza di una parrocchia di St. Just sulla punta della Cornovaglia e San Justinian in Pembrokeshire, non è assurdo pensare che una fondazione legata ad una santa orientale sia stata accolta nella Cornovaglia di metà VI secolo. A rafforzare questa ipotesi concorre l'idea avanzata dall'ex-vicario di Tintagel, Arthur C. Canner, che il nome della patrona della chiesa, Materiana, derivi dalla parola brittonica *merther* (MW *merthyr*), a sua volta calco del greco *μάρτυς*.³⁸¹ Lungi dall'essere

³⁷⁸ N. Orme, *The Saints of Cornwall*, Oxford, OUP, 2000, pp. 136-138, 144-145. C. Green, *St Ia of St. Ives: a Byzantine saint in Early Cornwall?*, 17/01/2018. L'articolo è accessibile tramite il seguente link: <https://www.caitlingreen.org/2018/01/st-ia-of-st-ives-byzantine-saint.html#fn9>.

³⁷⁹ La persecuzione sasanide sotto Shapur II di 18mila cristiani romani è ricordata in un testo tardo (XI sec.) dell'autore greco Giorgio Cedreno, *Compendium Historiarum*, a cura di I. Bekker, 1838, pp. 516-517.

³⁸⁰ Procopio, *De Aedificiis*, I, 9.16-17.

³⁸¹ A.C. Canner, *The Ancient Parish Church of Tintagel*, Tintagel, Arthur Canner, 1982, pp. 5-6. Da St. Just-in-Penwith proviene un'iscrizione ascrivita al passaggio tra V e VI secolo da Tedeschi, in virtù dell'onomastica romano-britannica utilizzata: «†SENILIS IC IACIT». C. Tedeschi, *Congeries*, cit., pp. 258-259.

un'oscura santa gallesse non meglio attestata, Materiana potrebbe dunque essere frutto di un intrigante caso di antonomasia agiografica tra la martire romana Ia e la futura patrona del sito regio Tintagel.³⁸² L'etimologia della patrona di Tintagel combacia con la storia della dedicataria di St. Ives, anch'essa legata ad un potente sito del periodo post-romano. Nella direzione dell'importazione del culto va, infatti, anche il contesto geografico di ricezione. La zona attorno a St. Ives è ricca di testimonianze risalenti al periodo post-romano e legate alla tratta atlantica.³⁸³ L'area rivestiva anche un importante ruolo dal punto di vista simbolico, considerando le sepolture attorno al centro monastico altomedievale di Phillack, dove è stata rinvenuta anche un'epigrafe post-romana, ora illeggibile.³⁸⁴ Posta al lato dell'estuario del fiume Hayle, l'area attorno St. Ives ha rivelato talmente tante tracce di attività nel periodo post-romano da essere indicata da Charles Thomas come il «secondo centro di potere del regno di Dumnonia, dopo Tintagel».³⁸⁵ Un contesto composito che vede la compartecipazione di un centro dalla spiccata attitudine commerciale (Gwithian) e di un luogo religioso (Phillack) rappresenta un terreno assai fertile per la ricezione di un culto orientale che vede il suo *revival* proprio nel periodo di massima fioritura dei commerci mediterranei.

³⁸² I toponimi in *merthyr* sono assai diffusi in Galles e generalmente spiegati come posti associati ai martiri insulari, in particolare Giulio e Aronne di Caerleon. Secondo David Parsons questa diffusione post-romana di toponimi in *merthyr* sarebbe collegata all'esistenza della tratta atlantica, data la maggiore concentrazione lungo le coste occidentali della Britannia e possibili cluster in Guascogna. D.N. Parsons, *Martyrs and Memorials: 'Merthyr' Place-Names and the Church in Early Wales*, Cardiff, UWP, 2013.

³⁸³ Il centro di produzione di Gwithian, per molti versi non dissimile da Longbury Banks, ha portato alla luce terre sigillate africane e foci, oltre ai frammenti di 82 anfore. J. A. Nowakowski *et alia*, *Return to Gwithian. Shifting the sands of time*, in «Cornish Archaeology», 46, 2007, pp. 13-82.

³⁸⁴ S. Turner, *Making a Christian landscape: early medieval Cornwall*, in *The cross goes North*, cit., pp. 175-176. Sull'iscrizione (HAYLE/1) si vedano C. Thomas, *And Shall These Mutes Stones*, cit., pp. 191-193, il quale sostiene una datazione di V secolo; E. Okasha, *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-west Britain*, Leicester, Leicester University Press, 1993, pp. 116-120 si limita a riconoscere l'impossibilità di datare un'iscrizione ormai illeggibile, basandosi esclusivamente sui disegni fatti nel XIX secolo. Dalla chiesa proviene anche un'altra iscrizione, in onore di «Cothual (figlio di) Mobrattus» datata da Tedeschi al VII secolo. C. Tedeschi, *Congerries*, cit., pp. 247-248.

³⁸⁵ C. Thomas, *Varia 8: The Context of Tintagel*, in «Cornish Archaeology», 27, 1988, p. 21.

7.1. *Un'eredità tenace: la Tarda Antichità insulare nella lunga durata*

La partecipazione della Britannia al *network* di scambi tardoantichi potrebbe aver conferito alla Chiesa insulare – primo attore culturale ad emergere dalle nebbie post-410 – dei caratteri particolarmente conservativi rispetto ai cambiamenti in materia dottrinarie e liturgica che stavano contemporaneamente avvenendo sul Continente. Il più evidente “arcaismo” che caratterizzò la Chiesa britannica fu certamente quello legato al computo della Pasqua, noto pomo della discordia con i prelati romani durante il sinodo di Whitby del 664. Tuttavia, com'è emerso da queste pagine, la Chiesa britannica mantenne i contatti con quella gallicana, rappresentata da Victricio di Rouen e Germano di Auxerre, mentre l'isolamento al quale la Britannia sembrava condannata dopo il 410 appare inverosimile alla luce degli scambi col Mediterraneo e la Gallia. Sarebbe più prudente parlare di una Chiesa dai caratteri specifici, locali nel senso neutro del termine, che assorbe influenze che viaggiano attraverso i *networks* di V e VI secolo, senza assumere un particolare carattere conservatore. Ad emergere sono, piuttosto, le costanti relazioni mantenute tra la Britannia e la Gallia nel V secolo ed il nuovo, anche se effimero, contatto commerciale col Mediterraneo nel VI. In un contesto insulare di trasformazione segnalato dalla perdita d'importanza delle città e dal graduale passaggio dalle *villae* agli *hill-forts*, questi contatti furono sostenuti da nuovi gruppi di potere nella parte occidentale della Britannia. Se, infatti, nei centri della *Britannia Prima*, tra Chester ed Exeter, si continuarono a poggiare mosaici, a percorrere strade romane per recarsi ai mercati civici e a mantenere edifici pubblici (anche se rifunzionalizzati), le aree più periferiche della provincia mostrano segni di un'identità sempre meno legata al recente passato imperiale.

Il dato epigrafico mostra chiaramente che grossi cambiamenti nel senso di comunità in diverse aree del Galles erano già in atto durante il V secolo. Il principale elemento esterno, la componente irlandese, si integrò con l'ideologia romano-cristiana in sede epigrafica, per poi essere assorbito culturalmente e politicamente dalle società autoctone. Risolto con l'accomodamento il problema ibernico, le aree più periferiche della Britannia occidentale cominciarono ad assumere le caratteristiche peculiari della cultura gallese e cornica, intraprendendo il percorso di ridefinizione da *cives* di una provincia romana in fase di smembramento a *Cymry* (“compatrioti”) di un'entità culturale brittonica. Il peso della cultura romano-cristiana sulla formazione delle emergenti élites insulari fu rilevante: esso si esplica sia nel *display* aristocratico rappresentato dagli import mediterranei, sia nella sempre più frequente associazione di siti regi con fondazioni religiose, come

evidente nei casi di Dinas Powys e Tintagel. Dalle *villae* e dalle città, il fulcro del potere si spostava ad Ovest verso *hill-forts* e monasteri.

Già nel VI secolo vediamo un mutamento nelle strategie di legittimazione delle classi dominanti post-romane che perdevano terreno tanto rispetto ai vicini Sassoni, quanto rispetto ai nascenti potentati gallesi. In questo momento di transizione tra V e VI secolo i caratteri culturali della Britannia occidentale non sono più completamente romani, ma non sono neanche ancora compiutamente brittonici. Tuttavia, la lontananza e l'indipendenza politica dalle aree orientali dove si stanziarono i primi Anglo-Sassoni garantirono un'importante conquista nell'immediato periodo post-romano: che la Britannia occidentale non fosse culturalmente assimilata dai gruppi continentali che conquistarono l'Est. Questo fece sì che i nuovi padroni della Britannia orientale non venissero coinvolti nelle dinamiche di costruzione identitaria in atto in Galles e Cornovaglia fino a fine VI secolo. Questa iniziale separazione risulta in un profondo senso di differenza e di alterità rispetto ai barbari, corroborato da una crescente percezione di comunità segnalata dall'emergere del lemma *Cymry*: questi concetti verranno codificati nella narrazione di Gildas nel *De excidio et conquestu Britanniae*. Nella descrizione geografica della Britannia che apre il "prologo storico" del *De excidio*, Gildas specifica che «un tempo attraverso il fiume Severn giungevano ricchezze».³⁸⁶ Possiamo supporre che le *transmarinae deliciae* cui egli allude non constassero solo di vini mediterranei o di spezie orientali, dolci ricordi del periodo in cui la Britannia era un dominio imperiale, bensì di materiale culturale e cultuale, nella forma di influenze religiose e manoscritti.³⁸⁷ Queste influenze si riverberano nella forma e nella sostanza del *De excidio*, il cui universo riflette sia la pluralità di elementi culturali della Britannia occidentale, sia forme resilienti di *Romanitas*, riscontra-

³⁸⁶ Gildas, *DEB*, 3.1.

³⁸⁷ In tale direzione sembra puntare il rinvenimento dell'unica ampolla di san Mena pre-597 a Meols, nel Cheshire, a poca distanza da conii imperiali di Giustino I (518-27), Giustiniano (540/1) e Maurizio Tiberio (600/1). L'area mostra segni di attività economica, evidenziati dal ritrovamento di panetti di sale iscritti con il nome del vescovo Viventius e collegati alla produzione salaria delle vicine Middlewich, Northwich e Nantwich dove altri ritrovamenti simili sono stati notati. S. Penney - D.C.A. Shotter, *An inscribed salt-pan from Shavington, Cheshire*, in «*Britannia*», 27, 1996, pp. 360-365; *Id.*, *Further inscribed Roman salt pans from Shavington, Cheshire*, in «*Journal of the Chester Archaeological Society*», 76, 2000, pp. 53-61. Sull'ampolla di san Mena si vedano C. Lambert - P. Pedemonte Demeglio, *Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo*, in «*Antiquité Tardive*», 21, 1994, pp. 205-231; S. Bangert, *Menas ampullae: a case study of long-distance contacts*, in *Incipient Globalization?*, cit., pp. 27-33.

bile nel *protector* di Castell Dwyran e nelle anfore di Tintagel. Se i contatti con la Gallia nel V secolo avevano favorito un movimento verso l'Irlanda dalle importanti conseguenze evangeliche, anche i legami con il Mediterraneo influenzarono profondamente la cultura dell'Ovest celtico. Quest'area era parte integrante di un ampio *network* di mobilità economica e umana centrato sul Mare d'Irlanda, in cui i microcosmi brittonici, solo apparentemente isolati, interagivano sin dall'età tardoromana. Con il venir meno del dominio imperiale, tuttavia, l'iniziativa – prima commerciale, poi religiosa – passò alle élites locali, che contribuirono a dar vita a una *koiné* celtica, riconoscibile nella comune pratica epigrafica, nella distribuzione delle ceramiche d'importazione, nella toponomastica e nelle vicende dei santi itineranti. In questo contesto operò Gildas, al contempo autore influente nella costruzione delle identità insulari e specchio delle transizioni culturali della Britannia, una parte dell'Occidente romano ancora iscritta in un allargato Mondo Tardoantico.

II. De excidio et conquestu Britanniae *Gildas e la codificazione dell'identità brittonica*

1. Un mosaico di ritratti dissonanti

Che lo si consideri uno storico, come fece Beda, un esperto di religione o un santo, com'è ricordato nella tradizione iberno-bretone, Gildas resta una figura centrale per la storia della Britannia. Essendo l'unica voce storica dei Britanni occidentali tra V e VI secolo, le formulazioni di Gildas esercitarono un'influenza significativa nel modellare la percezione dei Britanni nel contesto insulare: la tradizione storica locale, infatti, recepì e rielaborò a lungo i concetti espressi nella sua opera. Insieme alla monumentale opera di Beda e alla *Historia Brittonum*, il *De excidio et conquestu Britanniae* di Gildas costituisce un fondamentale testo d'identità dell'Alto Medioevo insulare, legato alla necessità di definire ed indirizzare il percorso storico del popolo eletto dei Britanni.

Come nel caso di Patrizio, Gildas ci è noto solo attraverso i suoi scritti, mentre la sua figura autoriale è stata rielaborata nel corso dei secoli risultando in un profilo tanto sfuggente quanto dibattuto nella moderna storiografia.¹ Autore complesso la cui personalità non è ancora stata sintetizzata in un lavoro scientifico, su Gildas sono state versate pagine di inchiostro sin dai tempi della prima edizione del *De excidio* da parte di Polidoro Virgilio nel 1525.² Il suo status clericale

¹ La complessità dell'autore è ben rappresentata dalle parole di David Dumville, massimo esperto in materia: «He is counsel for the prosecution. He is an Old-Testament prophet. He is a spiritual revivalist calling passionately for moral rearmament. He is an advocate of monasticism. Yet the intellectual and cultural biography of Gildas remains unwritten» D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas: a first essay*, in «Quaestio Insularis», 7, 2007, p. 3.

² Persino il suo nome è stato a lungo oggetto di dibattito data l'assenza di termini di comparazione. L. Larpi, *Prolegomena to a new edition of Gildas Sapiens «De excidio britanniae»*, Firenze, SISMEL, 2012, pp. 6-7. Ad esclusione del ribelle nordafricano Gildone (†398), il nome non è attestato prima e risulta di complessa decifrazione per i celtisti, compreso Patrick Sims-Williams, che ha tentato di spiegare la rarità del nome Gildas come un possibile anagramma (*Sildag*

risulta dubbio dato che, per quanto ascrivibile sicuramente ai ranghi ecclesiastici, Gildas è stato alternativamente definito un monaco, un diacono o più generalmente come appartenente agli ordini minori del clero.³ Quella della ricezione e rielaborazione della figura di Gildas è una storia di immagini dissonanti tramandate da diverse tradizioni afferenti ad ambienti spesso in concorrenza tra loro.

Il suo nome compare già qualche decennio dopo la data tradizionale della sua morte, desunta dagli “Annali dell’Ulster” (570), in una lettera inviata da Colombano a Gregorio Magno dove il monaco irlandese si richiama alla figura di *Giltas auctor* in merito a questioni religiose.⁴ Sulla scia di Colombano, la tradizione canonistica irlandese rappresentata dalla *Collectio Canonum Hiberniensis* riporta svariati passaggi attribuiti a Gildas e raccolti, nell’edizione di Winterbottom, sotto il titolo di *Fragmenta Gildae*.⁵ Sempre da un ambito ibernico proviene la

- “Buon Seme”). P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, in «CMCS», 6, 1983, p. 169. A riguardo si veda anche J. Loth, *Le nom de Gildas dans l’Ile de Bretagne, en Irlande et en Armorique*, in «Revue Celtique», 46, 1929, pp. 1-15.

³ Hugh Williams, *Christianity in Early Britain*, Oxford, Clarendon Press, 1912, p. 260. Sul rapporto tra Gildas e gli ordini monastici si veda M. Herren, *Gildas and the early British Monasticism*, in in *Britain 400-600: Language and History*, a cura di A. Bammesberger - A. Wolmann, Heidelberg, Universitt Verlag WINTER, 1990, pp. 65-78. Recentemente Joyce ha sostenuto l’appartenenza di Gildas ad un ordine cenobitico al momento della stesura del *DEB* sulla base di un parallelismo con un passo di Cassiano dove viene sottolineata la tensione verso l’anacoretismo, uno stadio raggiungibile solo dopo un periodo trascorso in un monastero comunitario. CASSIAN., *Conl.*, XVIII.4 (*PL* 49, pp. 1093-1094) cfr. *DEB*, 65.2. S. Joyce, *The Legacy*, cit., p. 62. Ci sembra avvalorato dalla costante menzione di Gildas in contesti monastici nelle sue agiografie (Llaniltud, Ynys Pyr, Flatholm, Glastonbury) pur essendo stato dimostrato da Lapidge che l’educazione gildaica sia avvenuta in un contesto non-monastico, bens di scuole retoriche. M. Lapidge, *Gildas’ Education and the Latin culture of sub-Roman Britian*, in *Gildas: New Approaches*, cit., pp. 27-50. Basandosi su alcuni passi del *DEB* (65.1, 106.1)  stato proposto un ruolo diaconale per Gildas, in particolare da O. Chadwick, *Gildas and the monastic order*, in «The Journal of Theological Studies», 5, 1954, pp. 78-80. Sul Missale di Stowe (ca. 800)  definito semplicemente *sacerdos*. *Stowe Missal*, II.

⁴ *AU*, s.a. 570: «[...] Giltas obiit». Colombano, *Epistulae*, I, 6,7. Sul rapporto tra Gildas e Colombano si veda M. Winterbottom, *Columbanus and Gildas*, in «Vigiliae christianae», 30, 1976, pp. 310-317; A. Woolf, *Columbanus’s Ulster Education*, in *Columbanus and the Peoples of Post-Roman Europe*, a cura di A. O’Hara, Oxford, OUP, 2018, pp. 91-99; C. Stancliffe, *Columbanus and Shunning*, in *Columbanus and the Peoples of Post-Roman Europe*, cit., pp. 113-142.

⁵ M. Winterbottom, *Gildas. The Ruin of Britain and other documents*, Chichester, Phillimore, 1978, pp. 143-145. La *Collectio Canonum Hiberniensis*  edita da R. Flechner, *The Hiberniensis*, vol. I-II, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 2019. Per la ricezione di Gildas nella *Collectio Canonum Hiberniensis* si veda S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 107-130.

Praefatio Gildae de poenitentia, una serie di frammenti su temi penitenziali che confermano l'*auctoritas* di Gildas nel contesto irlandese, dove figura tra i *sanctiores* che avrebbero seguito Patrizio nell'evangelizzazione dell'Irlanda.⁶

Alla ricezione di Gildas come *Sapiens* fa da contraltare la più fortunata ed influente immagine costruita da Beda il Venerabile, che ne sottolinea lo status di storico dei Britanni.⁷ Se la tradizione irlandese celebrò Gildas come un dotto in materia ecclesiastica, nella ricezione anglo-sassone e gallese questi viene considerato – anche a causa dell'influente parere bedano – come l'autore del *De excidio*, piuttosto che il dispensatore di consigli in materia di penitenza, scomunica e potere vescovile tratteggiato nei *Fragmenta* e nella lettera di Colombano.⁸ La sapienza storica di Gildas è riportata in tutte le agiografie iberniche, gallesi e bretoni che lo vedono protagonista, come le *Vitae* di Finnian, Brendano, Iltud, Cadog, David, Paolo Aureliano e Winwaloe.⁹ L'ammirazione degli agiografi gallesi per la *sapientia* gildaica è corroborata dall'apprezzamento di Guglielmo di Malmesbury che, nelle sue opere, sottolinea l'importanza delle informazioni riportate da Gildas.¹⁰ Il pa-

⁶ L. Bieler, *Irish Penitentials*, Dublino, DIAS, 1963, pp. 60-65.

⁷ Beda, *HE*, I, 22.

⁸ Se infatti l'attributo rimane quello di *Sapiens*, così come celebrato nel "Calendario di Willibrord" (728) ed in due lettere di Alcuino di York, la percezione dominante è quella di un Gildas *historiographus*, come viene descritto nelle *Vitae* dei santi gallesi Teilo e Oudoceus raccolte nel "Libro di Llandaff". *Calendario di Willibrord*, p. 20: «Gildas Sapiensis»; Alcuino di York, *Epistulae*, CXXIX: «Discite Gyldum Brittonem sapientissimum; et videte, ex quibus causis parentes Brittonum perdiderunt regum et patriam; et considerate vosmetipsos, et in vobis pene similia invenietis»; *De Vita Sancti Teliavi Landauensis*, V, in *Liber Landavensis*, cit., p. 95; *Incipit vita beati Oudocei*, VIII, in *Liber Landavensis*, cit., p. 131.

⁹ Nella *Vita Prima Sancti Brendani* (VIII-IX sec.) viene riportato un incontro tra Brendano e Gildas, descritto come *sanctissimus*, mentre nella *Vita Finniani* (IX-X sec.) Gildas è un *sui* (Old Irish per «saggio») impegnato in una contesa con David di Menevia - l'inimicizia tra il santo patrono del Galles e Gildas è un tema piuttosto ricorrente nell'agiografia gallese, in particolare nella *Vita Sancti Iltuti*. Questa inimicizia è ricondotta ad un episodio legato alla concezione di David nella *Vita Davidi* di Rhygyfarch. Nella *Vita Cadoci* (fine XII sec.) l'apprezzamento per l'erudizione di Gildas si traduce negli attributi *scolasticus* e *scriptor optimus*. Nel contesto bretone Gildas è ricordato per la sua caratura di studioso *peritus et sagacis* ed autore del testo che «Ornestam Britanniae vocant» (*Vita* di Paolo Aureliano). *Vita Prima Sancti Brendani*, I; *Betha Fhindein*, a cura di W. Stokes, 1890, pp. 75-6; *Vita Sancti Iltuti*, 19 (VSBG, pp. 220-23); Rhygyfarch, *Vita Davidi*, 3 (VSBG, p. 150); Llifrís di Lancarfan, *Vita S. Cadoci*, 27 (VSBG, p. 84); Wrmonoc, *Vita S. Pauli Aureliani*, a cura di R.P. Plaine, 1882, p. 215.

¹⁰ Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, I, 20.1: «Nam, sicut a maioribus accepimus, Gildas neque insulsus neque infacetus historicus, cui Britanni debent si quid notitiae inter

rere di Guglielmo di Malmesbury è riecheggiato nel principale lavoro etnografico del Galles medievale, la *Descriptio Kambriae* di Giraldo Cambrense (1194), che definì Gildas «il solo autore degno di essere imitato tra i Britanni», non tanto per il suo stile «bensì per la verità delle sue parole».¹¹ L'autorità di Gildas *historicus* è richiamata anche da Goffredo di Monmouth in apertura del terzo libro della *Historia Regum Britanniae*.¹² Nonostante la notorietà medievale di Goffredo, il suo giudizio su Gildas non si rivelò influente quanto quello del contemporaneo scrittore anglo-normanno Guglielmo di Newburgh (1136-1198) che, pur confermandone lo status di *historiographus*, sottolineò la difficoltà di lettura del *De excidio*, specie se paragonata al «nostro storico Beda».¹³ L'opera di Gildas si rivelò «rara da trovare», «poco elaborata» ed «insipida» agli occhi di William. Non solo il costante parallelo con Beda in una contrapposizione proto-nazionalistica dello scontro storiografico tra *Brittones* e *Angli*, ma specialmente la categorizzazione di Gildas come uno storico difficile hanno influenzato notevolmente l'interpretazione del *De excidio* negli studi moderni.

Il giudizio più equilibrato e probabilmente il più vicino all'autopercezione dell'autore proviene, nondimeno, dal mondo anglo-sassone, attraverso la penna dell'arcivescovo Wulfstan di York (†1023). Nonostante il suo *Sermo ad Anglos* sia stato composto non lontano dagli *scriptoria* di Beda e Guglielmo di Newburgh, esso rientra mentalmente nell'orizzonte ideologico in cui Gildas compose il *De excidio*. Di fronte alla minaccia delle armate danesi di Canuto il Grande, Wulfstan esortò i suoi concittadini all'unità nazionale, richiamandosi a Gildas – da lui definito «saggio del suo popolo» (*peodwita*) – che già nel VI secolo aveva

ceteras gentes habent, multum annorum ibi [Glastonbury] exegit loci sanctitudine captus». Si veda anche Guglielmo di Malmesbury, *De Antiquitate Glastoniae Ecclesiae*, I.

¹¹ Giraldo Cambrense, *Descriptio Kambriae, Praefatio Prima*: «Prae aliis itaque Britanniae scriptoribus, solus mihi Gildas, quoties eundem materiae cursus obtulerit, imitabilis esse videtur».

¹² Goffredo di Monmouth, *DGB*, III, 4. Autore del più fortunato racconto mitostorico medievale, Goffredo si servì della produzione storica precedente (Gildas, Beda, *Historia Brittonum*) per ricostruire un coerente quanto favoloso passato insulare che si estendeva dalla fondazione troiana ad opera di Bruto alle gesta arturiane. A riguardo si veda G. Henley - J. Byron Smith, *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, Leida, Brill, 2020, in particolare pt. I.

¹³ Guglielmo di Newburgh, *Historia Rerum Anglicarum*, I, 2: «Habuit autem gens Britonum ante nostrum Bedam proprium historiographum Gildam, quod et Beda testatur quaedam ejus verba suis literis inserens, sicut ipse probavi cum ante annos aliquot in ejusdem Gildae librum legendum incidissem. Cum enim sermone sit admodum impolitus atque insipidus, paucis eum vel transcribere vel habere curantibus, raro invenitur».

ammonito i Britanni contro il pericolo di un'imminente sottomissione alle *gentes* anglo-sassoni.¹⁴ Molto probabilmente, Gildas avrebbe apprezzato la definizione del "rivale" Wulfstan dal momento che il suo sermone, come vedremo, si ispira a modelli profetici veterotestamentari che non solo ne caratterizzano la forma, ma ne legittimano gli intenti.

La fortuna del *De excidio* ha forse offuscato la notorietà agiografica di Gildas relegandolo ad una posizione quasi laica tra i santi le cui dediche sono marcatori tipici del paesaggio delle "Celtic Fringes".¹⁵ Ciò ha fatto sì che il testo e la figura di Gildas fossero oggetto di inusitato interesse accademico, che spesso ha teso a favorire una lettura storicizzante del sermone, avulso dal contesto religioso e storico di riferimento. Il fatto che il *De excidio et conquestu Britanniae* rappresenti la sola narrazione insulare a menzionare le invasioni anglo-sassoni fino all'epoca di Beda ha fatto sì che il suo testo venisse a lungo utilizzato come fonte per la ricostruzione del passaggio della Britannia da provincia romana a mosaico

¹⁴ Wulfstan di York, *Sermo Lupi ad Anglos*, v. 184: «Ān þeodwita wæs on Brytta tīdum, Gildas hātte». È interessante notare come, nella versione latina del passo, Gildas venga definito attraverso la canonica attribuzione del titolo di *sapiens* (*Gildi Britonum sapientissimi*). Il lemma *sapientissimus* viene, tuttavia, tradotto in Old English con il termine composito *peod-wita* che significa letteralmente "saggio della nazione", con una connotazione decisamente più profetica rispetto all'uso di *sapiens*, tipicamente adoperato per sottolineare l'erudizione di Gildas. Il testo, composto tra il 1010 ed il 1016, è contenuto nel ms. Vespasian A.xiv, fol. 146r ed è commentato in G. Mann, *The Development of Wulfstan's Alcuin Manuscript*, in *Wulfstan, Archbishop of York. The Proceedings of the Second Alcuin Conference*, a cura di M. Townsend, Turnhout, Brepols, 2004, pp. 241-246. Sulle somiglianze col *DEB* e sul ruolo dell'autore rispetto ai peccati del proprio popolo si veda A. Cowen, *Brystas and bymeras: The Wounds of Sin in the Sermo Lupi ad Anglos*, in *Wulfstan, Archbishop of York*, cit., pp. 410-411.

¹⁵ J. Wooding - K. Jankulak, *The British Cult of St. Gildas*, in *Colloque Saint Gildas*, a cura di B. Merdrignac - G. Provost, Gourin, Editions des Montagnes Noires, 2009, p. 40. La sola dediche insulare è quella dell'attuale Holy Trinity Church di Street, Somerset, a 2km da Glastonbury, luogo della sepoltura di Gildas secondo la *Vita* di Caradoc e di recente scavo del più antico centro monastico insulare (V sec.): <http://avalonmarshes.org/earliest-monastery-in-the-british-isles-discovered/>. Un eventuale accenno ad un culto insulare di Gildas è riscontrabile alla diatriba per le sue reliquie insorta tra i monaci di Rhuy e *hi qui de Cornugallia venerant* descritto in *Vita Gildae*, 30-31. Bisogna anche tener conto del fatto che il riferimento potrebbe non essere alla Cornovaglia insulare, ma alla Cornouaille bretone come suggerito da Hugh Williams, *Two Lives of St. Gildas*, 1899, p. 58. Sulla specularità onomastica delle regioni si veda B. Merdrignac, *Présence et représentations de la Domnonée et de la Cornouaille de part et d'autre de la Manche*, in «Annales de Bretagne», 117, 2010, pp. 83-119.

di *regna* “germanici” e “celtici”. L’opera gildaica, sin dai commentatori medievali, ha generato notevole attenzione presso gli studiosi insulari crescentemente preoccupati della mancanza di fonti per la ricostruzione del periodo che aveva visto la nascita della nazione inglese.¹⁶ In tempi più recenti, l’interesse per il *De excidio* in quanto prodotto letterario tardoantico e testo d’identità si è riacceso, grazie soprattutto ad analisi storico-filologiche estese a tutto il testo e non solo alla parte iniziale, il *prologus historicus* di Mommsen.¹⁷ Lo studio dell’opera di Gildas nella sua interezza ha generato una serie di questioni legate ai temi desumibili dal testo, con particolare attenzione alle formulazioni ideologiche e alla loro ricezione nel contesto insulare.¹⁸ Alheydis Plassmann identificò per prima i meccanismi di inclusione/esclusione adoperati nella definizione della *gens Brittonum*, interpretandoli come lo stadio tardoantico dell’etnogenesi letteraria dei *Cymry* e, di conseguenza, come un’anticipazione storiografica del popolo gallese.¹⁹ Purtroppo-

¹⁶ Fino alla fine del secolo scorso, l’atteggiamento degli studiosi nei confronti di Gildas e del suo lavoro ricalcò sostanzialmente le formulazioni medievali di Giraldo Cambrense e Guglielmo di Newburgh: leggere l’autore e la sua opera alla ricerca della *veritas* storica racchiusa in un testo oscuro. Questo pregiudizio storicizzante ha causato una duplice reazione: da un lato autori come John Morris crearono narrazioni precise basandosi su Gildas, *Historia Brittonum* e “Cronache anglosassoni”, altri squalificarono completamente il valore storico di questi testi pseudo-storici. G. Halsall, *Worlds*, cit., pp. 7-10 (su Morris); D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain: History and Legend*, in «History», 62, 205, 1977, pp. 173-192. Per altri pareri storicizzanti e scettici nei confronti di Gildas vedi R.G. Collingwood - J. N. L. Myres, *Roman Britain*, cit., p. 294; F. Brunhölzl, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Monaco, Beck, 1975, pp. 160-162, 530-531; E.A. Thompson, *Gildas and the History of Britain*, in «Britannia», 10, 1979, p. 208.

¹⁷ M. Lapidge – D. Dumville (a cura di), *Gildas: New Approaches*, cit.; F. Kerlouégan, *Le De Excidio Britanniae de Gildas. Les destinées de la culture latine dans l’île de Bretagne au VI^e siècle*, Parigi, Sorbonne, 1987; N. Wright, *Gildas’s Readings: a Survey*, in «Sacris Erudiri», 32, 1991, pp. 121-162; N. Higham, *The English Conquest: Gildas and Britain in the Fifth Century*, Manchester, Manchester University Press, 1994. Come ha sottolineato Karen George, la divisione in paragrafi non appare in nessun manoscritto ed è semplicemente la riproposizione di un assunto tradizionale della critica moderna. K. George, *Gildas’s De excidio Britonum and the Early British Church*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2009, pp. 42-47.

¹⁸ K. George, *Gildas’s De excidio*, cit.; L. Olson, *Armes Prydein as a Legacy of Gildas*, in *Prophecy, Fate and Memory*, cit., pp. 171-188; T. O’Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, Turnhout, Brepols, 2012; S. Joyce, *The Legacy*, cit. Sulla scia di Karen George, Joyce si sofferma sulla relazione tra la produzione gildaica e le principali formulazioni tardoantiche sul tema dell’*auctoritas* in ambito ecclesiastico, sottolineando l’influenza di Gildas nel contesto insulare.

¹⁹ A. Plassmann, *Gildas and the Negative Image of the “Cymry”*, in «CMCS», 41, 2001, pp. 1-16. Si veda anche R. Hanning, *The Vision of History in Early Medieval Britain: from Gildas to Geoffrey of Monmouth*, New York, Columbia University Press, 1966, pp. 44-62; L’interpretazione

po, questa prospettiva non ha generato un dialogo con gli studi sull'etnicità.²⁰ Recentemente, un contributo di Patrick Wadden ha ripreso il discorso intavolato da Plassmann sulla *gens Brittonum*, identificando nel senso di comunità piuttosto che nelle strategie di distinzione l'elemento cruciale delle costruzioni identitarie insulari. Declinando i discorsi identitari in termini diacronici – da Patrizio al *Armes Prydein Vawr* – Wadden ha proposto di utilizzare i filtri offerti dagli studi sulle identità etniche tardoantiche e altomedievali per comprendere la ricezione dei testi prodotti in ambito brittonico.²¹ Nelle pagine che seguono si cerca di applicare lo stesso filtro “etnico” suggerito da Wadden, integrandolo con un'analisi contestuale del *De excidio* e della sua ricezione, al fine di comprendere la portata e la fortuna degli assunti espressi da Gildas.

2. Contestualizzare Gildas

Prima di addentrarci nella giungla di citazioni bibliche e dispositivi retorici che popola il sermone di Gildas, tuttavia, è necessario provare a collocare l'autore nello spazio e nel tempo. Indistricabilmente legata alla storia della ricezione del suo testo è quella della collocazione geografica e cronologica di Gildas. Oltre alle poche informazioni deducibili dal *De excidio*, tutte le menzioni di Gildas provengono da

di Hanning della *epistola* di Gildas come esempio di “Storia della Salvezza” è stata ripresa e aggiornata da I. McKee, *Gildas: Lessons from History*, in «CMCS», 51, 2006, pp. 1-37. *Contra* P. Turner, *Identity in Gildas*, in «CMCS», 58, 2009, pp. 41-42.

²⁰ L'unico contributo in tal senso resta l'indagine comparativa di Stefan Schustereder su Gildas, Beda e Aneirin, che ha evidenziato il ruolo di questi testi nella costruzione di identità conflittuali nell'Alto Medioevo britannico. S. Schustereder, *Strategies of Identity Construction*, cit. Il suo lavoro, però, non ha avuto seguito nell'accademia tedesca, tradizionalmente poco interessata a Gildas e alla Britannia post-romana, ambito in cui i principali contributi restano di taglio filologico. F. Brunhölzl, *Geschichte*, cit., pp. 160-162, 530-531. In ambito italiano si vedano: G. Orlandi, *Clau-sulae in Gildas's De Excidio Britanniae*, in *Gildas: New Approaches*, cit., pp. 129-149; C. Braidotti, *Gildas fra Roma e i barbari*, in «Romanobarbarica», 9, 1986-1987, pp. 25-45; L. Larpi, *Prolegomena*, cit. Il disinteresse nei confronti di Gildas è ben rappresentato dal titolo del contributo di Ferruccio Bertini alla trentaduesima settimana di studio sull'Alto Medioevo organizzata dal “CISAM” e dedicata agli Anglo-Sassoni. F. Bertini, *La storiografia in Britannia prima e dopo Beda*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, Spoleto, CISAM, 1986, pp. 281-303.

²¹ P. Wadden, *British Identity*, cit., p. 72: «The transformation of the Roman world in late antiquity saw the emergence of ethnicity as a key organizing framework for understanding human communities. An early expression of this can be found in the *De excidio Britanniae*. Its author, Gildas, was the first to conceive of British identity in ethnic terms».

testi successivi. Colombano richiamò la sua *auctoritas* in una lettera a Gregorio Magno del 601, consentendoci solo di dedurre che fosse tenuto in considerazione da parte dell'immediata posterità. Gli *Annales Cambriae* riportano due uscite, rispettivamente per gli anni 565 e 570, che menzionano Gildas: la prima ricorda un suo viaggio in Irlanda, mentre l'ultima la sua morte, in concordanza con gli "Annali dell'Ulster".²² Allo stesso modo è possibile assumere la morte di Maelgwn del Gwynedd ascritta all'anno 547 dagli *Annales Cambriae* come *termine ante quem* per la stesura del *De excidio*, dove la requisitoria contro *Maglocunus*, «dragone dell'isola [di Anglesey]», chiude la sezione dedicata ai "principi".²³ Altre fonti su Gildas sono ancor più tarde delle uscite contenute negli annali insulari e di ancor più ardua interpretazione. Si tratta di due *Vitae Gildae* redatte rispettivamente nel monastero di St-Gildas-de-Rhuys (Bretagna) a inizio XI secolo ed a Glastonbury nella prima metà del XII.²⁴ Queste *Vitae* si iscrivono in una lunga storia di reinvenzione di tradizioni provenienti sia dal contesto insulare, sia dalla comunità brittonica in Armorica, che spesso riceveva – via Irlanda – materiale agiografico prodotto in contesti gallesi.²⁵ Mentre le *Vitae* gallesi sono evidentemente tarde e

²² AC, s.a 565: «navigatio Gilde in hibernia»; AC, s.a 570: «Gildas britonum sapientissimus obiit». Nonostante si tratti di testi tardi sui quali non fare eccessivo affidamento per la ricostruzione degli eventi precedenti la fine dell'VIII secolo, è stato sostenuto in maniera convincente che gli annali irlandesi recano traccia al loro interno di informazioni precedenti, collazionate presso il monastero di Iona. È possibile mantenere l'identificazione dell'anno 570 con quello della morte di Gildas, come suggerito dalla concordanza tra gli *Annales Cambriae* e gli "Annali dell'Ulster", mentre negli "Annali di Inisfallen" si legge che *Gilldais episcop* sarebbe morto nell'anno 567. L'attendibilità dell'uscita presente negli Annali irlandesi è sostenuta da C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus and the Question of their Authorship*, in *Columbanus: Studies on the Latin Writings*, a cura di M. Lapidge, Woodbridge, Boydell & Brewer 1997, pp. 179-180; D.P. McCarthy, *The Irish Annals. Their genesis, evolution and history*, Dublino, Four Courts Press, 2008, pp. 153-167.

²³ Gildas, *DEB*, 33-36. AC, s.a. 547: «Mortalitas magna in qua pausat Mailcun rex Venedotis»; *EWGT*, p. 10; *Trioedd Ynys Prydein*, cit., pp. 437-441. Oltre che negli *Annales Cambriae*, la forma latinizzata *Mailcun/Mailcunus* è riportata anche nella *Historia Brittonum* (§ 62). Sull'identificazione di *Maglocunus* con Maelgwn si veda D.N. Dumville, *Gildas and Maelgwn: Problems of Dating*, in *Gildas: New Approaches*, cit., pp. 51-59.

²⁴ Per studi puntuali su due influenti agiografie altomedievali, la *Vita* gallese di St. David e la *Vita Prima* di san Sansone di Dol, si vedano rispettivamente *St. David of Wales: Cult, Church and Nation*, a cura di J.W. Evans - J. Wooding, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, in particolare pp. 90-160; *St. Samson of Dol and the Earliest History of Brittany, Cornwall and Wales*, a cura di L. Olson, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2017.

²⁵ Sulla questione della trasmissione dei manoscritti tra Isole Britanniche e Armorica si veda C. Brett – F. Edmonds – P. Russell, *Brittany and the Atlantic Archipelago*, cit., pp. 143-179. Un caso

rimaneggiate per servire gli scopi di importanti centri religiosi come Glastonbury, Llandaff e St. Davids, la produzione agiografica bretone si colloca nel contesto dell'avanzata carolingia in Armorica di inizio IX secolo oltre a seguire le sorti delle comunità monastiche, spesso segnate dagli esiti devastanti dei *raids* norreni.²⁶ La seconda vita di Gildas, redatta in ambienti gallesi da Caradoc di Llancarfan tra il 1135 ed il 1156, contiene numerosi riferimenti mitologici legati al ciclo arturiano, in cui si avvertono le influenze della coeva opera di Goffredo di Monmouth.²⁷

Per contro, è la *Vita* di Rhuy, redatta nel monastero che ancora oggi porta il nome di Gildas, a rivelarsi più utile ai fini della ricostruzione storica.²⁸ L'opera contiene riferimenti ad altri tre lavori agiografici, la *Vita* di Paolo Aureliano e la *Vita Prima* di Sansone di Dol, entrambe prodotte in ambito bretone durante il periodo carolingio.²⁹ Il testo, diviso da Williams in 44 capitoli, è evidentemen-

esemplare è costituito dalla *Vita Sancti Pauli Aureliani*, composta da Wrmonoc di Landavennec nel 884 e contenuta in un manoscritto di XI sec. (Bibliothèque Nationale de France ms. lat. 12942): il testo appare composito, con uno strato che, secondo il celtista Joseph Loth, poteva essere datato al VII secolo. J. Loth, *L'emigration bretonne en Armorique du Ve au VIIe siècle de notre ère*, Parigi, Picard, 1883, p. 43.

²⁶ Il monastero che secondo la tradizione fu fondato da Gildas nel Morbihan, St-Gildas-de-Rhuys, fu abbandonato a seguito dei *raids* vichinghi nel 919 per poi essere rioccupato nel 1008 dai monaci provenienti dalla vicina abbazia di Fleury. Sulla storia del monastero si veda M. Sépet, *Saint-Gildas de Ruis*, Parigi, Téqui, 1900. Per un breve e turbolento periodo, sarà abate del monastero di St-Gildas anche Abelardo che compose un inno dedicato al nostro autore, dove questi è definito *sanctus*.

²⁷ La *Vita* di Caradoc sembra modellata in numerosi punti sulla *Vita Cadoci* di Lifris di Llancarfan (post-1086), con alcuni elementi desunti dalla *Vita Sancti Davidi* di Ryghyfarch (§5) dove Gildas viene letteralmente copia-incollato all'originale protagonista dell'episodio descritto, St. Alibe. Questi testi riportano la figura di Gildas sempre come predicatore e testimoniano la sua fama come sacerdote ed autore, anche se queste non sono collegate direttamente al *De excidio* dall'agiografo. VSBG, pp. 25-141, 152. Sulla datazione della *Vita Gildae* di Caradoc si veda F. Lot, *Mélanges d'Histoire Bretonne (VIe-Xie siècle)*, Parigi, Champion, 1907, pp. 274-275.

²⁸ *Ivi*, pp. 207-283. Non esistono manoscritti superstiti della *Vita Gildae* di Rhuy. La prima edizione, da parte di Joannes Du Bois, risale al 1605 e prende le mosse da un manoscritto perduto ma che già, agli occhi dell'editore, si mostrava *vetustissimus*. J. Du Bois, *Bibliotheca Floriacensis*, p. 429 consultabile presso il seguente link: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=ucm.5316534813&view=1up&seq=1&skin=2021>. Nel 1668, Mabillon pubblicò un'edizione più completa del manoscritto della *Vita Gildae* proveniente dall'abbazia di Rhuy (quello di Du Bois veniva da Fleury). Secondo Lot il manoscritto utilizzato da Mabillon potrebbe essere lo stesso di Du Bois. F. Lot, *Mélanges*, cit., pp. 208-222.

²⁹ Hugh Williams, *Two Lives of St. Gildas*, cit., pp. 8-10. La *Vita Prima Sancti Samsonis*, per la sua antichità, è considerata una delle più preziose testimonianze storiche della produzione agiografica

te frutto di un lavoro di collazione avvenuto nel corso di almeno tre secoli.³⁰ Ascritta genericamente al IX sec. da Williams, al 1008 da Mommsen, al 1030 da De la Borderie, l'opera fu, secondo Ferdinand Lot, completata durante il secondo priorato di Vitale (1060-67) che già aveva supervisionato la redazione di nuove versioni delle *Vitae* di Paolo Aureliano e Sansone di Dol.³¹ È legittimo chiedersi che valore assegnare ad un testo agiografico iniziato a metà IX secolo ed ultimato mezzo millennio dopo la morte del santo celebrato, considerando anche l'appartenenza a un genere noto per la ricchezza di *topoi*.³² Eppure, l'adesione dell'anonimo di Rhuy's a modelli canonici del genere agiografico non ne inficia totalmente l'affidabilità. L'agiografo aveva dimestichezza col *De excidio*, che è citato *verbatim* (§66), significativamente dopo la menzione della partenza di Gildas verso la Britannia dopo dieci anni di assenza, lo stesso intervallo che Gildas impiega per vergare la sua opera, definita accuratamente *epistolarem libellum* nella *Vita*.³³ Anche i nomi presenti nel testo della *Vita* aiutano in parte a ridefinirne le coordinate cronologiche.³⁴ In apertura della *Vita* di Rhuy's si legge,

bretone. Sulla sua datazione, oscillante tra metà VII e fine VIII secolo, si vedano R. Sowerby, *The Lives of Saint Samson*, in «Francia», 38, 2011, pp. 1-31; *St. Samson of Dol*, a cura di L. Olson, cit., pp. 1-18.

³⁰ La sola data menzionata nella *Vita*, l'anno 1008, segna il ritorno dei monaci a Rhuy's sotto la guida dell'abate Felice dopo quasi un secolo di esilio a Fleury, a seguito della distruzione del monastero di St. Gildas da parte dei Norreni. *Vita Gildae*, 34.

³¹ Hugh Williams, *Two Lives of St. Gildas*, cit., pp. 318-321; T. Mommsen, *Gildas Sapiientis de excidio et conquest Britanniae*, in *MGH AA* 13, vol. III, p. 3; M. Sépet, *St. Gildas*, cit., p. 94. Un termine *post-quem* per la stesura dello strato più arcaico desumibile dalla *Vita* è stato intravisto da Lot nella definizione di Sansone come *archiepiscopus* di Dol, un appellativo utilizzato solo a partire dagli anni 848-850, quando il duca bretone Nominoë elevò la sede a rango arcivescovile. F. Lot, *Melanges*, cit., p. 247, n. 3.

³² In tal senso va letta (e squalificata) la menzione del pellegrinaggio di Gildas a Roma e la successiva sosta a Ravenna per pregare sulla tomba di Sant'Apollinare (c. 13-16). Per quanto il fatto che Gildas si rechi successivamente in Armorica sia probabilmente funzionale ad intavolare la storia della fondazione del monastero di Rhuy's (c. 17), non è difficile scorgere nell'itinerario che lo condusse prima a Roma, poi a Ravenna ed infine in Armorica lo stesso percorso calcato da Germano di Auxerre nei capitoli conclusivi della *Vita Germani*, nonché nella *Vita Samsonis*. CONSTANTIUS, *VSG*, 29-40; *VPSS*, I, 7.

³³ *Vita Gildae*, 19: «Denuo sanctus vir a fratribus rogatus religiosus, qui ad eum e Britannii venerant, post decem annos, ex quo inde recesserat, scripsit Epistolarem libellum, in quo quinque Reges ipsius insulae redarguit, diversis sceleribus atque criminibus irretitos»; cfr. Gildas, *DEB*, I: «spatio bilustri temporis uel eo amplius praetereuntis, imperitia sic ut et nunc una cum uilibus me meritis inhihentibus ne qualemcumque admonitiunculam scriberem».

³⁴ Hugh Williams ha sottolineato lo *shift* linguistico del nome del conte Gueroec, sodale del re bretone Cunomorus, che viene chiamato *Werocus* (§20) e poi *Guerec* (§32), assunto poi confer-

ad esempio, che Gildas era «originario della fertilissima regione di *Arecluta* [...] una parte di Britannia così chiamata per la presenza del fiume Clut».³⁵ Questo passaggio colloca la nascita di Gildas nella regione geografica corrispondente al regno medievale dello Strathclyde, la cui capitale di Dumbarton (*Dun-Brettàn*, «fortezza dei Britanni») era conosciuta anche come *Alt Clut/Al-Clud*, ossia «[promontorio] presso il Clyde».³⁶ Comunemente accettata dalla storiografia inglese, la provenienza settentrionale di Gildas spiegherebbe la sua conoscenza delle vicende riguardanti le invasioni di Pitti e Scoti oltre il Vallo, quella che Molly Miller definì “northern section” del *prologus historicus* (§§15-20).³⁷ Tuttavia, una provenienza settentrionale non collima con la formazione intellettuale di Gildas che sarebbe nato e cresciuto in un contesto che non era mai stato romanizzato. Ciò ha fatto sì che venissero proposte collocazioni più a sud, in particolare nell’area della *Britannia Prima* che, come abbiamo visto, mostra segni di continuità

mato dal linguista Jackson. Si tratta di una figura estremamente importante nel contesto locale, dato che la regione attorno a Vannes (che comprendeva anche Rhuys) era conosciuta come Bro Waroch in epoca medievale. K. Jackson, *Language and History*, cit., pp. 41-42. L’attestazione in Gregorio di Tours della forma menzionata nel capitolo 19 della *Vita* suggerisce che la prima parte dell’agiografia sia da ritenersi notevolmente più antica rispetto ai capitoli successivi. GREG. TVR., *DLH*, V, 16, 26; IX, 18; X, 9-11. L’antichità dei nomi menzionati nei primi capitoli è confermata, secondo Lot, dalla menzione nel c. 12 dello stesso *ard ri* irlandese Ainmere (*Ainmericus*), morto nel 569 secondo gli “Annali dell’Ulster” e nel 562 secondo gli “Annali di Inisfallen”. La concordanza tra l’*Ainmericus rex* della *Vita Gildae* ed Ainmire mac Sétna assassinato nel 569 è stata notata da Picard che suggerisce di vedere in questi richiami all’Irlanda la prova di materiale irlandese nell’agiografia bretone. J. Picard, *Gildas et l’Irlande: Mythe et Réalité*, in *Colloque Saint Gildas*, cit., pp. 12-14.

³⁵ *Vita Gildae*, 1: «Beatus Gildas arecluta fertilissima regione oriundus, patre Cauno nobilissimo et catholico viro gentius, ab ipso puerili aevo toto mentis affectu Christum studuit sequi. Arecluta autem regio cum sit Britanniae pars, vocabulum sumpsit a quodam flumine, quod Clut nuncupatur, a quod plerumque illa irrigatur».

³⁶ A sua volta il fiume, attestato in Tolomeo come “Klota”, deriva il suo nome dal lemma brittonico per indicare i corsi d’acqua. Tolomeo, *Geografia*, II, 3.1. A.L.F. Rivet - C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, cit., pp. 309-310.

³⁷ M. Miller, *Bede’s Use of Gildas*, in «EHR», 90, 355, 1975, pp. 241-261. Nella *Vita* di Caradoc questa tradizione appare confermata dall’iscrizione di Gildas alla famiglia del re scoto Nau. *II Vita Gildae*, I. Gildas è ricordato come figlio di *Caw/Kaw* di alcune genealogie gallesi pur non essendo chiaro se queste sezioni siano anteriori o posteriori alla compilazione della seconda *Vita Gildae*. EWGT, pp. 63, 66. Secondo Lot, il nome del padre di Gildas, *Caunus*, sarebbe la forma maschile di un nome attestato nella celebrazione di *Cauna* “moglie di Brohomaglus” in una epigrafe proveniente dal Denbigshire e ascritta da Nash-Williams al V-VI secolo. F. Lot, *Melanges*, cit., 244; ECMW, p. 125.

col passato romano per tutto il V secolo.³⁸ In questa direzione punta la prospettiva geografica desumibile dal *De excidio* che, nell'esaltare i fiumi insulari, riporta solo il Tamigi e il Severn. Quest'ultimo, descritto come veicolo per *transmarinae deliciae*, pur rivelandosi un corridoio estremamente trafficato nel periodo post-romano, non poteva concorrere in importanza con i fiumi settentrionali omissi da Gildas (Humber, Tyne, Firth e Clyde).³⁹ Ma è nella requisitoria contro i tiranni insulari che Gildas mostra una chiara percezione geografica. Il primo sovrano attaccato è Costantino di *Damnonia/Dumnonia*, regno esteso sull'attuale penisola cornica e incentrato sulla roccaforte di Tintagel.⁴⁰ Dopo Costantino e Aurelio Canino, di cui non viene specificato il territorio, il successivo sovrano ammonito da Gildas, Vortipor, viene definito «tiranno dei Demeti», la cui *civitas* copriva il Pembrokeshire.⁴¹ Gli ultimi due potenti ammoniti da Gildas, infine, sono collocabili nel Galles settentrionale attraverso le metafore impiegate dall'autore nella loro descrizione.⁴² Letta attraverso la sequenza delle accuse ai principi,

³⁸ E.A. Thompson, *Gildas and the History of Britain*, cit. Anche Higham e Dark hanno sostenuto letture meridionaliste per il luogo di provenienza di Gildas, concordando su un'area corrispondente a quella dell'antica *civitas* dei Durotrigi (Dorset/Somerset). N. Higham, *Rome, Britain*, cit., pp. 160-161; K. Dark, *Civitas*, cit., pp. 258-266.

³⁹ Gildas, *DEB*, 3.1; Il Firth of Forth ed il Firth of Clyde vengono invece menzionati nella descrizione geografica presente nella *Historia Ecclesiastica* di Beda, nativo della Northumbria. Beda, *HE*, I.1. Va inoltre segnalata una doppia origine dei Pitti riportata da Gildas che li descrive alternativamente come "popoli d'oltremare", come gli Scoti (*DEB*, 14: *gens transmarina*), e provenienti "dalla parte più settentrionale dell'isola (*DEB*, 25.1: *in extrema parte insulae*). Questa idiosincrasia, lungi dal rappresentare una percezione di un potentato pitto esteso sulle due sponde del Canale d'Irlanda (simile al regno scoto di Dál Riata) come sostenuto da Schustereder, sottolinea l'assenza di informazioni rispetto alla supposta area di provenienza di Gildas, ossia l'attuale Scozia meridionale. S. Schustereder, *Strategies*, cit., p. 102.

⁴⁰ Costantino è stato identificato, anche se non con unanime approvazione, col *Custenin Gorneu* ("Costantino di Cornovaglia") presente nelle "Triadi Gallesi". *Trioedd Ynys Prydain*, cit., pp. 315, 358. L'apparente differenza tra la *Damnonia* gildaica e la *Dumnonia* storica è affrontata in L. Larpi, *Dumnoni, Damnonii, Damnonia*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 49, 1, 2007, pp. 81-90.

⁴¹ Gildas, *DEB*, 31.

⁴² Cungelasus viene definito «auriga del carro del rifugio dell'orso», interpretato come una traduzione latina del toponimo *Din-erth* ("fortezza dell'orso"), posto a pochi chilometri dalla costa gallese del Rhos. Gildas, *DEB*, 32.1: «[...] urse, multorum sessor aurigaque currus receptaculi ursi, die contemptor sortisque euis depressor, cuneglase». L'attribuzione del *receptaculus ursi* gildaico a Dinarth ("fortezza dell'orso") nel Rhos è stata sostenuta una prima volta da sir John Rhys nel 1884 e poi confermata su basi linguistiche da K. Jackson, *Varia II*, cit., pp. 33-34. Con un maggior grado di certezza è possibile identificare la capitale di Maglocunus, *draco insularis*,

la prospettiva geografica di Gildas prende le mosse dal sud-ovest della Britannia occidentale (Cornovaglia) e si chiude nel Galles settentrionale. Tale prospettiva è tipica di chi guarda dall'estuario del Severn, confine orientale della *Britannia Prima*, verso il Mare d'Irlanda, mentre nella stessa direzione punta la definizione degli Scoti come provenienti da nord (*a circione*) (Fig. 21).⁴³

Collocando Gildas nel West Country e considerando che la redazione del *De excidio* avvenne verosimilmente lontano dai territori controllati dai *tyranni*, è plausibile situare l'autore lungo l'asse urbano tra Chester ed Exeter, con Glastonbury come possibile centro monastico di riferimento.⁴⁴ Come abbiamo visto, questo territorio presenta tracce di contrazione, ma al contempo di sopravvivenza degli spazi urbani, con fenomeni assai eterogenei nella rappresentazione del potere delle élites nel contado. L'iscrizione di Gildas a un'area urbanizzata spiegherebbe la sua formazione classica presso un *grammaticus* ed un *rhetor*.⁴⁵ Inoltre, l'ottima conoscenza delle vicende legate ai sovrani del Galles e della Cornovaglia rende plausibile la stesura del *De excidio* nelle regioni frontaliere del Cheshire e del Gloucestershire.⁴⁶ In conclusione, la vicenda di Gildas così come desumibile dai suoi scritti e dalle attribuzioni successive suggerisce una forte mobilità all'interno delle aree brittoniche, tra la Scozia meridionale, dove sarebbe nato secondo

nell'isola sacra di Anglesey. Gildas, *DEB*, 33. D.N. Dumville, *Gildas and Maelgwn*, cit., p. 56. Una prima associazione dell'isola sacra di Anglesey con il drago nella tradizione poetica gallesse è individuata da I. Williams - R. Bromwich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, cit., p. 173.

⁴³ Gildas, *DEB*, 14. La definizione di Pitti e Scoti come provenienti *a circione* ed *ab aquilone* (nord-ovest, nord) li mette in correlazione con Gog e Magog descritti come *aquilones* nella *Vulgata*. Ezechiele 38, 15; 39, 2.

⁴⁴ In concordanza con la seconda *Vita Gildae*, Guglielmo di Malmesbury riporta la morte dell'autore e la sua inumazione sotto l'altare maggiore della chiesa di Glastonbury, anche se assegna la morte all'anno 512, una data troppo anteriore, come vedremo. Guglielmo di Malmesbury, *De Antiquitate Glastoniae Ecclesiae*, VII. Sulla presenza di una chiesa dedicata al culto di Gildas non lontano da Glastonbury si veda la trattazione offerta da J. Wooding - K. Jankulak, *The British Cult of St. Gildas*, cit., pp. 37-38. L'ipotesi di Glastonbury è stata recentemente supportata da S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 6, 43-44.

⁴⁵ M. Lapidge, *Gildas's Education*, cit., pp. 27-50. Per l'educazione nel mondo romano si veda il classico H. Marrou, *A History of Education in Antiquity*, New York, Sheed and Ward, 1956, pt. III, in particolare pp. 419-465. Un'interessante proposta di collocare la formazione di Gildas a Cirencester piuttosto che in Irlanda dove questi si sarebbe recato stando all'agiografo di Rhuys (*Vita Gildae*, 3: «Iren perrexit») è proposta da A. Breeze, *Gildas and the School of Cirencester*, in «The Antiquaries Journal», 90, 2010, pp. 131-138.

⁴⁶ Gildas, *DEB*, 28.1 dove fa riferimento ad un evento avvenuto *hoc anno* nel regno di Dumnonia. N. Higham, *The English Conquest*, cit., pp. 111-112; K. Dark, *Civitas*, cit., pp. 260-266.

i suoi agiografi, alla Bretagna dove avrebbe fondato il monastero di St-Gildas-de-Rhuys, tenendo presente i contatti internazionali verso l'Irlanda e la Gallia.

Se sul piano geografico è possibile collocare Gildas nell'area occidentale della Britannia, su quello cronologico la questione è più complessa. Ad oggi, il consenso degli studiosi si attesta generalmente verso una datazione più tarda, basandosi sull'uscita per l'anno 547 degli *Annales Cambriae* che riporta la morte di peste di Maelgwn/Maglocunus.⁴⁷ Più solido appiglio per la datazione di Gildas e del suo lavoro è la corrispondenza con *Uinniau/Finnian* – variamente associato a Finnian di Moville (495-589) o Finnian di Clonard (470-549)⁴⁸ –, destinatario dei *Fragmenta Gildae*, una serie di consigli sulla penitenza monastica e sul comportamento da tenere nei confronti dei simoniaci, in consonanza con la missiva di Colombano a Gregorio Magno.⁴⁹ È probabile che Colombano, allievo di

⁴⁷ AC, s.a. 546: «Mortalitas magna inqua pausat mailcun rex genedotae». C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons*, cit., pp. 180-181: «I would regard ca 513 as the earliest date at which the De excidio could have been written, and ca 588 as the latest possible date; but I would add that there is an extremely strong degree of probability that its composition should be placed between ca 530 and ca 544». Questo limite appare più solido se si considera l'assenza nel sermone della *mortalitas magna* che avrebbe ucciso Maglocunus, ossia la peste giustiniana, ricordata negli Annali irlandesi. Gildas menziona una *famosa pestis* (DEB, 22.2) che avrebbe seguito l'appello ad Aezio (intorno al 446) e preceduto l'*adventus Saxonum*. Sulla peste giustiniana e sugli effetti in Britannia occidentale e Irlanda si veda A. Dooley, *The Plague and Its Consequences in Ireland*, in *Plague and the End of Antiquity: The Pandemic of 541-750*, a cura di J.K. Little et alia, Cambridge, CUP, 2007, pp. 215-230. Il suggerimento di David Woods che Gildas avrebbe fatto riferimento alla nube solare del 537 necessiterebbe basi più solide, data la natura fortemente allegorica del passaggio. D. Woods, *Gildas and the Mystery cloud of 536-7*, in «Journal of Theological Studies», 61, 1, 2010, pp. 226-234. Gildas, DEB, 93.3: «densissima quaedam eorum nebula atraque peccaminum omni insulae ita incumbit».

⁴⁸ La sola data realmente attendibile è quella della morte di Finnian di Clonard riportata negli «Annali dell'Ulster» s.a. 549 dove viene ricordata la morte di *Finnio moccu Telduib* - l'utilizzo del filonimo arcaico *moccu* suggerisce una data di VII secolo. D.N. Dumville, *Gildas and Uinniau*, cit., pp. 207-214. La somiglianza dei nomi, la vicinanza delle sedi di Moville e Clonard e la prossimità cronologica ha condotto Pádraig Ó Riain a postulare che si trattasse della stessa figura sdoppiata in sede agiografica. P. Ó Riain, *St. Finnbarr: a study in a cult*, in «Journal of Cork Historical and Archaeological Society», 82, 1977, pp. 63-82.

⁴⁹ La prima edizione di questi frammenti e del «penitenziale di Gildas», rinvenuti in un manoscritto di fine IX-inizio X sec. proveniente dalla Bretagna e conservato presso la biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge (ms. 279, ff. 54r-64r), è quella contenuta in A.W. Haddan - W. Stubbs, *Councils*, cit., pp. 108-113. L'identificazione dei *Fragmenta Gildae* con le risposte a Uinniau la si deve a R. Sharpe, *Gildas as Father of Monastic Orders*, in *Gildas: New Approaches*, cit., pp. 193-205.

Columba di Iona, avesse in mente Finnian di Clonard, britanno trasferitosi in Irlanda per fondare un monastero nel Donegal e maestro di Columba durante gli anni del diaconato.⁵⁰ L'identificazione di Finnian di Clonard con *Uinniau* sembra confermata dalla produzione agiografica ibernica, dove questi e Brendano di Clonfert sono ricordati rispettivamente come collega ed alunno di Gildas «il sapiente», presso lo *studium* di Iltud a Llaniltud Fawr.⁵¹ Bisogna comunque notare come la tradizione agiografica celtica tenda a collegare numerose figure a questo centro di studi per ragioni di prestigio legate alla volontà di creare una genealogia monastica che unisse il magistero di San Germano di Auxerre, via Iltud, ai santi itineranti del VI sec. Non è un caso che Gildas sia riportato come amico e collega di s. David, s. Sansone e s. Paolo Aureliano, che ebbero un notevole impatto nell'evangelizzazione del Galles e delle coste bretoni. Eppure, la descrizione offerta dall'agiografo di Sansone del tipo di educazione ricevuta presso lo *studium* di Iltud sembra perfettamente in linea con l'ampiezza di conoscenze sfoggiate da Gildas all'interno della sua opera: conoscenze che vanno dalla citazione di passi biblici, inclusi i complessi Libri Sapienziali, fino all'utilizzo di acrostici e della numerazione simbolica nell'economia del testo.⁵²

Pur trattandosi di indizi in gran parte circostanziali, si può concludere che Gildas dimostra una solida familiarità con l'area sud-occidentale della Britannia, di cui condivide la prospettiva geografica proiettata verso il Mare d'Irlanda, e che

⁵⁰ Finnian di Clonard è ricordato da Adomnán di Iona nella "Vita tripartita" di San Columba con tre nomi diversi: *Finbarr*, *Uinniau*, *sanctus/episcopus Finnio*. Adomnán, *Vita Sancti Columbae*, I, 1; II, 1; III, 4. Un argomento interessante legato alla perpetuazione del nome *Columba* in Columba, Colombano e Giona ("colomba" in ebraico) di Bobbio è esposto da Woolf che riconduce questa genealogia di personaggi accomunati dal nome e dal magistero di Finnian all'immagine della colomba come elemento catartico esposta da Gildas in riferimento alla breve esperienza monastica del tiranno Maglocunus in *DEB*, 34.2. A. Woolf, *Columbanus' Ulster Education*, cit., pp. 97-98.

⁵¹ *Vita Finniiani de Cluain Iraird*, I: «Cumque apud civitatem Kellmunnensem in Britannia applicuissent, ibi sanctus Finnianus tres viros sanctos, videlicet sanctum David et sanctum Cathmaelum et sanctum Gildam, invenit». *Vita altera sancti Brendani*, X.

⁵² *VPSS*, I, 7: «Qui et ipse Eltutus de discipulis erat sancti Germani et ipse Germanus ordinaverat eum in sua iuventute presbiterum. Ille uero Eltutus de totis Scripturis ueteris scilicet ac noui Testamenti et omnis philosophiae generis metrice ac rhetoricae, grammaticaeque et arithmeticae, et omnium artium philosophiae omnium Britannorum compertissimus erat, genereque magicus sagacissimusque futurorum praescius». Sugli studi presso la "scuola di Iltud" si veda B. Luiselli, *La formazione della cultura europea occidentale*, Roma, Herder, 2003, pp. 156-172, 236-256.

la sua formazione avvenne in un contesto dove erano ancora attive figure capaci di insegnare grammatica e retorica. Un Gildas meridionale spiegherebbe la sua formazione classica, in quanto solo nella *Britannia Prima* era possibile trovare ancora una struttura romana, dei *magistrati* come quello celebrato sull'iscrizione di Penmachno ed un *magister elegantiae* degno del "drago insulare" Maglocunus.⁵³ Il contesto cronologico di riferimento sembra invece collocare l'attività di Gildas negli anni tra il 500 ed il 547, in quanto partecipò decisamente alla formazione della Chiesa brittonica, una chiesa già proiettata verso un orizzonte atlantico e che è possibile leggere proprio attraverso le pagine del *De excidio* (Fig. 22).

3. *Trasmissione manoscritta*

Delle otto edizioni esistenti del testo di Gildas, la più utilizzata è quella curata da Mommsen nel 1898, che si basa prevalentemente sul manoscritto più antico disponibile alla fine del XIX secolo, custodito nella Cotton Library (ms. Cotton Vitellius A.VI ff. 1r-37v).⁵⁴ Pur essendo stato la base delle prime edizioni moderne, il manoscritto Cotton non è il più antico testimone del testo di Gildas, che è stato rinvenuto anche in un manoscritto oggi facente parte della collezione Carnegie della Biblioteca di Reims (ms. 414, 78r-79v).⁵⁵

⁵³ Gildas, *DEB*, 36.1: «Sed monita tibi profecto non desunt, cum habueris praeceptorem paene totius Britanniae magistrum elegantem».

⁵⁴ Risalente al X sec. ed utilizzato anche per l'edizione di Joscelyn del 1568, il manoscritto si trova in un codice prodotto presso la biblioteca agostiniana di Canterbury dalla quale fu prelevato una prima volta da Polidoro Virgili nel 1525, per poi essere acquistato dall'antiquario Robert Camden ed infine da sir Robert Bruce Cotton. Stando a Thomas Smith, bibliotecario di Sir John Cotton (†1702), il manoscritto conteneva materiale liturgico legato al culto di s. Agostino a Canterbury, ormai perso dopo le fiamme del 1731. Il manoscritto, gravemente danneggiato dall'incendio della biblioteca Cotton del 1731, è oggi conservato nella British Library con i suoi restanti 37 *folii* su 72, circa il 57% del testo.

⁵⁵ Il codice è costituito dal *Prognosticon* di Giuliano di Toledo (642-690), da una sezione del testo di Gildas e dalle *Homiliae quaedam et Exhortationes* di Cesario di Arles (470-542). Il *De excidio* viene riportato solo in parte, in una serie di citazioni che coprono i paragrafi 27, 31, 42, 43, 46, 50, 59, 63 col titolo *In reges correptio*, che ben esplica il contenuto dei due *folia*, ossia le accuse ai cinque "tiranni" insulari. È molto interessante notare il contesto di conservazione dei passi gildaici, all'interno di un codice contenente scritti di ecclesiastici politicamente impegnati come Giuliano e Cesario. Il codice è descritto da H. Loriquet, *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques de France*, vol. XXXVIII, Parigi, Librairie Plon, 1904, pp. 558-559. La prima

Un altro testimone del *De excidio* è il manoscritto della Cambridge University Library Ff.I.27 (ff. 1r-7v), proveniente da un codice, ora diviso in due volumi, prodotto presso l'abbazia di Durham nel XII secolo.⁵⁶ Il testo di Gildas apriva il primo volume ed era seguito da una copia di due versioni della *Historia Brittonum*, con l'ultima riportata come *Gesta Britonum a Gilda*, suggerendo che il copista riteneva Gildas autore del lavoro.⁵⁷ Altra importante fonte per l'edizione mommseniana fu il manoscritto 162 della Biblioteca di Avranches (ff. 48r-63v) risalente anch'esso al XII secolo.⁵⁸ Vi sono infine due più tardi testimoni d'Età Moderna provenienti da Glastonbury (Cambridge ms. Dd.I.17, ff. 83r-93v) e da Parigi (ms. Lat. 6235).

Data la natura tarda dei testimoni diretti, non va sottovalutata la trasmissione indiretta del testo gildaico che si palesa già con Beda il Venerabile nell'VIII secolo.⁵⁹ Cronologicamente prossima al contesto bedano è la stesura del "Glossario di Leida", prodotto nell'ambito della scuola di Canterbury fondata dall'arcivescovo Teodoro e dall'abate Adriano a fine VII secolo, dove 61 glosse sono derivate da Gildas.⁶⁰ Composto una generazione prima di Beda, il nucleo insulare del "Glossario"

parte del codice, comprendente i lavori di Giuliano di Toledo e Gildas, è opera della stessa mano e fu composta in Bretagna alla fine del IX secolo.

⁵⁶ C. Norton, *History, Wisdom and Illumination*, in *Symeon of Durham: Historian of Durham and the North*, a cura di D. Rollason, Oxford, OUP, 1998, pp. 86-89. Larpi sostiene che la copia del *DEB* presente in questo manoscritto sia derivante dalla testimonianza indiretta di Gildas contenuta nei *Chronica Minora* e nella *Historia Ecclesiastica* di Beda. L. Larpi, *Prolegomena*, cit., pp. 37-40.

⁵⁷ Il volume contiene altre opere storiche come il *De temporum ratione* di Beda, degli spezzoni tratti dai lavori storici di Guglielmo di Malmesbury, la *Historia ecclesiae Dunelmensis* di Simeone di Durham e si chiude con due liste regie: la prima contenente i mitici re britannici da Bruto a Cadwaladr del Gwynedd e la seconda i sovrani d'Israele (ff. 233r-236v).

⁵⁸ Il testo gildaico, pesantemente interpolato, è preceduto da alcuni frammenti del *De Oratore* di Cicerone e seguito dalla *Historia persecutionis* di Vittore di Vita, dai *Getica* di Jordanes, dai *Gesta Roberti Viscardi* di Guglielmo di Puglia e da un calendario di XIV secolo. Secondo Larpi l'interpolazione sarebbe dovuta alla volontà, da parte del copista, di chiarificare l'oscuro latino di Gildas. L. Larpi, *Prolegomena*, cit., p. 26.

⁵⁹ Beda, *De Temporum Ratione*, 66; Beda, *HE*, I, 1, 7, 8, 12, 13-14, 15, 16, 22. Secondo Paul Grosjean le citazioni bedane meritano lo stesso rispetto delle più antiche attestazioni documentarie del *DEB*, dal momento che queste ultime risalgono ad almeno un secolo e mezzo dopo la stesura delle opere storiografiche di Beda. P. Grosjean, *Remarques sur le De excidio attribué à Gildas*, in «Bulletin du Cange Archivium Latinitatis Medii Aevi», 25, 1955, pp. 172-173.

⁶⁰ P. Grosjean, *Émendations au texte du "De excidio"*, in «Analecta Bollandiana», 75, 1957, pp. 194-202. Interessante notare che inizialmente le glosse gildaiche nel manoscritto di Leida siano state attribuite a Sulpicio Severo, un autore noto a Gildas. N. Wright, *Gildas' Reading*, cit., p. 151. Le glosse gildaiche presenti nel "Glossario di Leida" sono analizzate nel dettaglio da L.

rappresenta a tutti gli effetti la prima attestazione documentaria della trasmissione del *De excidio*, che doveva essere oggetto di studio presso la scuola di Canterbury, probabilmente alla luce del suo alto valore stilistico. Altro testimone indiretto sia del testo gildaico sia dell'ideologia sottesa al *DEB* è sicuramente la *Historia Brittonum*, composta a partire dall'anno 829 in un contesto gallese settentrionale.⁶¹

In epoca moderna, il testo di Gildas ha ricevuto numerose edizioni critiche, a partire dall'umanista italiano Polidoro Virgili, attivo presso la corte Tudor tra il 1502 ed il 1555. Il testo editato si basa su due manoscritti che, a detta di Virgili, furono rinvenuti da lui e dal vescovo Cuthbert Tunstall – uno di questi era, secondo Mommsen, quello della Cotton Library, nella sua forma originaria precedente l'incendio del 1731. Il primo editore del testo gildaico tagliò numerose citazioni bibliche, ritenute non funzionali alla lettura del sermone, per un totale del 27% del testo. Virgili, nella sua prefazione, definisce l'opera col titolo che diverrà poi canonico «de calamitate excitio et conquestu Britanniae».⁶² La seconda edizione del testo seguì di pochi decenni quella di Virgili, stavolta opera dell'antiquario inglese, nonché segretario dell'arcivescovo di Canterbury, John Joscelyn. Questi, che dedica l'edizione del 1568 proprio all'arcivescovo Matthew Parker, definì il *De excidio* un testo dallo stile contorto e alieno, probabilmente a causa della sua vetustà. Il merito di Joscelyn sta nell'aver restituito il testo gildaico alla sua forma più autentica, emendando le correzioni di Virgili, ma ribadendo il titolo assegnato da quest'ultimo («De excidio et conquestu Britanniae»)⁶³ La successiva edizione di Thomas Gale (1691) ebbe invece il merito di utilizzare,

Larpi, *Prolegomena*, cit., pp. 57-70. Sul "Glossario" si veda B.C. Hardison, *Words, Meanings, and Readings: Reconstructing the Use of Gildas's De excidio Britanniae at the Canterbury School*, in «Viator», 47, 2015, pp. 1-22.

⁶¹ Secondo Howlett l'autore era in grado di leggere l'intricata e complessa prosa gildaica e ciò sembra confermato dalla riproposizione indiretta di almeno 20 passaggi del *De excidio*, tutti - con l'esclusione del paragrafo 85 - provenienti dal *prologus historicus*. D. Howlett, *Cambro-Latin Compositions*, Dublino, Four Courts Press, 1998, pp. 69-84. Tuttavia, la *Historia Brittonum* raramente menziona Gildas *verbatim* e le citazioni si arrestano a poche parole riprese direttamente dal *DEB*. Ciò ha condotto Mommsen ad escludere il testo gallese dal novero dei modelli per la sua edizione del 1898. Per la lista dei passaggi gildaici nella *Historia Brittonum* si veda L. Larpi, *Prolegomena*, cit., pp. 72, 77.

⁶² Sull'edizione di Virgili e sulle circostanze della sua pubblicazione si veda D. Rhodes, *The First Edition of Gildas*, in «The Library», 6, 4, 1979, pp. 355-360.

⁶³ Secondo Joscelyn, Virgili avrebbe modificato in maniera sostanziale il testo di Gildas utilizzando come metro di paragone per le citazioni bibliche poi espunte la *Vulgata* e non la *Vetus Latina*, talvolta utilizzata dall'autore britanno. L. Larpi, *Prolegomena*, cit., p. 92. L'utilizzo della

oltre al manoscritto Cotton, anche quello della Cambridge University Library, contenente solo il cosiddetto prologo storico.⁶⁴

La prima edizione moderna del *DEB* fu quella curata da Theodor Mommsen nel 1898 per la compilazione del tredicesimo volume della serie *Auctores Antiquissimi* dei *Monumenta Germaniae Historica*. L'edizione di Mommsen è di riferimento in quanto è la prima a prendere in considerazione l'intera tradizione, con l'eccezione del manoscritto di Reims, ignorato dallo storico tedesco. Un anno dopo l'edizione di Mommsen, Hugh Williams editò sia il *DEB* sia le due *Vitae* di Gildas, conferendo un notevole valore alle citazioni bibliche che vengono comparate non solo con la *Vulgata*, ma anche con la *Vetus Latina* e con la versione greca. Successivamente fu la volta della più popolare edizione del *DEB*, quella curata per la raccolta *History from the Sources* di John Morris dal latinista Michael Winterbottom.⁶⁵

4. *Struttura formale e stile*

Dal punto di vista stilistico il *De excidio*, giuntoci come testo di prosa, è dominato da una vena poetica che si esplicita nell'utilizzo di numerose figure retoriche, nella ricerca di un lessico desueto e nell'erudito, costante, richiamo tanto alla letteratura biblica, quanto alla latinità classica. Gildas definisce il suo testo un'epistola, che prende però le forme di un sermone scritto. Questa apparente idiosincrasia pone il nostro autore in linea di continuità con le lettere aperte di

Vetus Latina è condiviso da Gildas con il connazionale Fausto di Riez che, come si vedrà più avanti, influenza il nostro autore anche sul piano dottrinario.

⁶⁴ Da qui la decisione di Gale di dividere per primo il *DEB* in due parti: la *Historia* (§§ 1-26) e la *Epistola* (§§ 27-110) creando una divisione schematica e totalmente arbitraria destinata a radicarsi nel panorama degli studi gildaici, prima di essere squalificata definitivamente a partire dagli anni '70 del secolo scorso.

⁶⁵ Riproponendo in buona sostanza l'edizione mommseniana, quella di Winterbottom, col testo inglese preposto a quello latino, si presenta piuttosto scarna e con un ristretto apparato critico – ragion per cui Larpi ha sostenuto la necessità di una nuova edizione del *DEB* alla luce del testimone di Reims. L. Larpi, *Prolegomena*, cit. L'edizione curata da Winterbottom fu preceduta e seguita da contributi chiarificatori in merito ad essa. M. Winterbottom, *The Preface of Gildas' De excidio*, in «The Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion», 1974-1975, pp. 277-287; *Id.*, *Columbanus and Gildas*, cit.; *Id.*, *Notes on the text of Gildas*, in «The journal of theological studies», 27, 1976, pp. 132-140.

carattere retorico, come quelle contenute nei Vangeli, in Girolamo e Agostino, tra gli altri.⁶⁶ Se la forma scelta da Gildas è quella di una lunga epistola, la struttura del *DEB* sembra seguire quella di una difesa giudiziaria sul modello delle orazioni ciceroniane.⁶⁷ Ad una prefazione (§ 1) che specifica le motivazioni e gli obiettivi dell'invettiva gildaica, segue un "prologo storico" (§§ 2-26). In questa sezione l'autore presenta le accuse di indolenza ed empietà rivolte alle élites insulari, sostenute da una narrazione della storia britannica che va dalle edeniche origini preromane agli scontri con i Sassoni. Alla *narratio* segue una nuova prefazione accusatoria (§ 27), stavolta rivolta ai "tiranni" della Britannia occidentale (§§ 28-36), seguita da esempi veterotestamentari di regalità, intercalati con le voci dei profeti israelitici (§§ 37-63). Giunti al centro dell'opera, un'ultima *prae-fatio* (§ 66) si apre con un'allocuzione simile a quella rivolta ai principi, ma stavolta è indirizzata al principale target di Gildas, il clero insulare.⁶⁸ Le immorali pratiche dei *sacerdotes* sono denunciate nei primi paragrafi, mentre i successivi (§§ 69-109) contengono *exempla* tratti dalla Bibbia e dalla *Historia Ecclesiastica* di Eusebio-Rufino, seguiti da una preghiera conclusiva (§§ 110). La struttura del *DEB* nella sua interezza si presenta piuttosto lineare: tre prefazioni specificano ciclicamente gli obiettivi delle rispettive invettive che vengono giustificate alla luce di *exempla* e *testimonia*. Questi sono tratti principalmente dalle Scritture ma anche, come nel caso del *prologus historicus*, dalla storia della Britannia fino alla seconda metà del V secolo. Questa struttura è volta a giustificare e sostenere le

⁶⁶ Gildas, *DEB*, 1.1 (*in hac epistula*), poi definita un *sermo* in 64.1. Lapidge ha suggerito come archetipo dell'utilizzo delle scritture epistolari secondo canoni retorici l'*Ars Rethorica* di Giulio Vittore (fl. IV sec.) che definisce il sermone una *oratio sine ostentatione*. C. Giulio Vittore, *Ars Rhetorica*, XXVI, a cura di C. Halm, 1863, pp. 446-447; M. Lapidge, *Gildas' Education*, cit., p. 43. Winterbottom fa notare che in un contesto cristiano, Cipriano sottolinea l'importanza di *consilium*, *exhortatio*, *obiurgatio*, *adlocutio* e *persuasio* come ingredienti fondamentali delle sue *epistolae*. Cypr., *Epist.*, 20.2 (*PL* 3, pp. 276-277). M. Winterbottom, *The Preface*, cit., p. 278, n. 9. Gildas era a conoscenza di Cipriano, come rilevato da S. Joyce, *The Legacy*, cit., p. 160.

⁶⁷ M. Lapidge, *Gildas' Education*, cit., pp. 41-47. M. Winterbottom, *The Preface*, cit., p. 277: «Yet the structure of the book as a whole might remind us rather of forensic speech».

⁶⁸ Gildas, *DEB*, 27 (*Reges habet Britannia, sed tyrannos*), 66 (*Sacerdotes habet Britannia, sed insipientes*). Nel manoscritto di Reims, il compilatore di X secolo introduce così l'opera proprio a partire dall'allocuzione ai *reges*, per la prima volta definiti *principes*: «Gildasius arguens principes ait: Reges in nostro tempore habentur sed tyranni». Bibliothèque Carnegie de Reims ms. 414, f. 78r (accessibile attraverso il seguente link: <https://iiif.biblissima.fr/collections/manifest-0a346223869c33c17b885dd20ee163b5a345c6c2>).

accuse di Gildas, la sua proposta di rinnovamento spirituale e soprattutto la sua chiamata all'unità rivolta ai potenti insulari.

Il *De excidio* è letteralmente un'opera unica nel suo genere, in quanto non è riconducibile a un modello letterario preciso. Arrangiato sotto forma di sermone, il testo si configura come una lettera aperta volta ad ammonire il lettore attraverso il ricorso costante a *exempla* e *testimonia*.⁶⁹ Gli studi condotti da Kerlouégan e Wright sul testo gildaico hanno mostrato come questo risenta tanto dell'influenza letteraria classica quanto di quella cristiana, in particolare dell'epistolario di Girolamo e delle *Collationes* di Giovanni Cassiano. Non più considerato esempio dell'imbarbarimento culturale post-romano, il ricercato latino di Gildas si configura come frutto di una formazione classica della quale i portati più evidenti sono le citazioni virgiliane e la strutturazione dell'opera come un'arringa, sul modello ciceroniano.⁷⁰

Si tratta di un testo destinato ad essere letto e recepito presso le élites intellettuali britanniche, che ne avrebbero colto le citazioni colte. L'opera si può iscrivere nella tradizione omiletica gallica tardoantica rappresentata, nel VI secolo, dai lavori di Cesario di Arles.⁷¹ Spesso descritta come un "trattato moraleggiante", l'opera è stata sovente paragonata al *De Gubernatione Dei* di Salviano da Marsiglia, il quale utilizza lo stesso strumento di critica sociale, il *praesens iudicium*.⁷² Il legame con l'opera di Salviano emerge dal tono fatalistico adoperato da Gildas nella descrizione

⁶⁹ Gildas, *DEB*, 64.1; 93.4. Sull'utilizzo esemplare della Bibbia in Gildas si veda O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, cit., in particolare pp. 26-28, 93-109.

⁷⁰ L'assenza di vernacularismi nel latino di Gildas è stata interpretata da Lapidge come una chiara scelta volta a legittimare il testo di fronte ad un uditorio ecclesiastico attraverso un linguaggio reminiscente dell'amministrazione romana. M. Lapidge, *Gildas' Education*, cit., pp. 34-35, 41-42.

⁷¹ M. Lapidge, *Gildas' Education*, cit., 49-50; F. Kerlouégan, *Le De Excidio Britanniae*, cit., pp. 31-36.

⁷² Il *praesens iudicium* è menzionato direttamente in Salviano, *De Gubernatione Dei*, V, 11; VII, 10, 12 (*PL* 53, pp. 107, 137, 139). Tale strategia dialettica consiste nell'attacco mirato ai potenti, sostenuto da citazioni bibliche. Nelle sue opere, Salviano fa un uso ampio e diversificato del *praesens iudicium*: Perkins ha evidenziato, ad esempio, come nel *De Gubernatione* il giudizio fosse rivolto alle istituzioni secolari, mentre nell'*Ad Ecclesiam* l'obiettivo è chiaramente costituito dai ranghi ecclesiastici. N. Perkins, *Biblical Allusion and Prophetic Authority*, in «The Journal of Medieval Latin», 20, 2010, pp. 79-80, n. 7. Per la definizione del *DEB* come un "moralizing treatise" si vedano P. Sims-Williams, *Gildas and the Anglo-Saxons*, cit., pp. 29-30; N. Higham, *The English Conquest*, cit., p. 13; R. Gardner, *Gildas's New Models*, in «CMCS», 30, 1995, pp. 1-12; O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, cit., pp. 90-92, 111-124.

del percorso storico della sua gente, oltre ad essere rafforzato dalla condivisione di un passo di Geremia poco attestato nella tradizione patristica occidentale.⁷³ Sebbene il pessimismo di Salviano e la sua tensione verso esempi di giustizia veterotestamentari siano compatibili con Gildas, nelle attitudini nei confronti dei barbari i due autori differiscono profondamente. Se, infatti, il prelado marsigliese vede nei gruppi invasori un elemento quasi necessario alla purificazione della corrotta società tardoromana, in Gildas la bestialità dell'elemento esogeno è sempre sottolineata, senza alcun accenno ad un paradigma ante-litteram del "buon selvaggio".⁷⁴

Dal punto di vista formale, il modello stilistico più prossimo al *DEB* è quello dei *testimonia* biblici, genere inaugurato dal *Ad Quirinum* di Cipriano, integrato da modelli di oratoria giuridica funzionali agli obiettivi didascalici dell'autore.⁷⁵ Come ogni buon avvocato, Gildas necessita, infatti, di testimoni e prove per sostenere la sua tesi principale: i Britanni sarebbero andati incontro alla rovina spirituale e storica se avessero perseverato nel peccato e nell'ignavia. I testimoni scelti da Gildas per corroborare il suo caso sono le Sacre Scritture, le quali dominano il testo con 299 citazioni dirette e 200 allusioni.⁷⁶ L'utilizzo gildaico delle Scritture è pervasivo, al punto da condurre l'autore ad una costante identificazione con i profeti dei testi sacri da lui menzionati. Come notato da Thomas O'Loughlin, «Gildas sapeva di essere un diacono per ordinazione, ma per vocazione egli si vedeva come un profeta», la cui voce (*tuba*) è sempre pronto a richiamare.⁷⁷ Preminente è il riferimento ai cantori della distruzione del Tempio,

⁷³ Geremia 50.29; Salviano, *De Gubernatione Dei*, VIII, 5 (PL 53, pp. 157-158); Gildas, *DEB*, 1.11. Secondo Joyce, la comunanza di questo passaggio suggerisce un condiviso terreno dottrinario legato agli insegnamenti di Giovanni Cassiano e all'influenza del monastero di Lérins su Salviano e, di conseguenza, su Gildas. S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 59-60. Un più plausibile veicolo di influssi lérinati potrebbe essere individuato, tuttavia, nell'opera di Fausto di Riez.

⁷⁴ A conferma dell'atteggiamento "positivo" di Salviano nei confronti dei barbari si veda il noto passo sui Gallo-Romani che fuggono dal comportamento amorale (e dal fisco) dei Romani, trovando rifugio presso i barbari. Salviano, *De Gubernatione Dei*, V, 5 (PL 53, p. 98).

⁷⁵ Più vicino a Gildas è l'utilizzo di *exempla* e *testimonia* biblici da parte di Lucifero di Cagliari (†370), discusso da O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, cit., pp. 81-90. Un altro interessante esempio di utilizzo politico dei *testimonia* nel VI secolo è rappresentato dal *Pro Defensione Trium Capitulorum* del vescovo nordafricano Facundo di Hermiane (550ca.), con cui Gildas condivide l'utilizzo del passo biblico sull'empietà di re Josaphat figlio di Asa (II Cronache 19.2). Facundo, *Pro Defensione*, VI, 1.21-24; Gildas, *DEB*, 41.1.

⁷⁶ F. Kerlouégan, *Le De Excidio*, cit., pp. 100-112.

⁷⁷ T. O' Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, cit., p. 25. Lo stile biblico delle Lamentazioni e di Isaia è indicato come principale modello gildaico da D. Howlett, *The Celtic Latin Tradition*

Isaia e Geremia, che forniscono a Gildas l'autorità necessaria per rivolgersi ai potenti.⁷⁸ Si tratta di una forma di espressione del dissenso da parte degli ordini minori del clero tardoantico, riconducibile alla lettura di alcune lettere di Girolamo e all'influenza del magistero monastico di Giovanni Cassiano.⁷⁹ Oltre a rendere lampante il collegamento con le vicende che condussero alla fine del regno di Giuda, il richiamo costante ai profeti dell'Antico Testamento garantisce al diacono/monaco Gildas la possibilità di edificare il clero attraverso *exempla* inequivocabili e comprensibili da parte dell'audience ecclesiastica.⁸⁰

Il valore delle Scritture non si riduce al caso istruito da Gildas contro le classi alte insulari: esse svolgono anche un ruolo eminentemente descrittivo, in quanto "specchio dei tempi". Per l'autore insulare, infatti, il futuro è scritto nel passato, nel precedente biblico della frammentazione dei regni di Giuda e Israele, nella presa di Gerusalemme da parte dei Babilonesi e la successiva soggezione agli Imperi stranieri. La storia di Israele richiama il destino della Britannia, contesa da barbari infedeli ed in attesa della redenzione, sollecitata dagli avvertimenti di Gildas. Nel suo sermone, questi rivendica al contempo lo *status* di storico e quello di profeta, in grado di spiegare il presente solo alla luce di un passato in cui si dipanano l'azione divina, il giudizio e la Provvidenza. Questi piani temporali dialogano costantemente nel *De excidio*: i profeti «rispondono ora come allora» alla chiamata di Gildas, che rende i loro ammonimenti sempre validi attraverso il parallelismo instaurato tra la Britannia e gli Israeliti.⁸¹ Definito sommo tra i profeti, Isaia fornisce il modello principale per la strutturazione ideologica del *De excidio* con il suo ciclo

of Biblical Style, Dublino, Four Courts Press, 1995, pp. 72-78; F. Kerlouégan, *Le Latin du De excidio Britanniae de Gildas*, in *Christianity in Britain, 300-700*, cit., pp. 157-158.

⁷⁸ Gildas, da buon profeta, ha il suo momento di rivelazione riportato all'inizio della *praefatio* quando l'ombra che attorniava le Scritture si dissipa e la «verità prese a brillare più luminosa che mai». Gildas, *DEB*, 1.7: «cessante umbra ac veritate firmius inlucescere».

⁷⁹ S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 63-72; in particolare la *Epistola ad Ctesiphonem* di Girolamo è il testo più volte menzionato da Gildas, ad esclusione delle Scritture. N. Wright, *Gildas' Reading*, cit., pp. 141-143.

⁸⁰ Secondo David Howlett, l'uditorio gildaico era accomunato da un sentimento di eredità del fardello del *verus Israel* che, così come espresso da Gildas, sarebbe da considerarsi un *obiter dictum* del clero britannico di VI secolo, un senso di continuità condivisa con il passato del Popolo Eletto. D. Howlett, *The Prophecy of Saxon Occupation in Gildas's De excidio Britanniae*, in «Peritia», 6, 2002, p. 157.

⁸¹ Gildas, *DEB*, 37.3: «Respondeant itaque pro nobis sancti vates nunc ut ante, qui os quodam modo dei organumque spiritus sancti, mortalibus prohibentes mala, bonis faventes extitere, contumacibus superbisque huius aetatis principibus, ne dicant nos propria adinventione et lo-

di giudizio divino-distruzione-redenzione, che è segnalato dalla sovrapposizione di diverse dimensioni temporali nello stesso passo.⁸² Seguendo Isaia e Geremia non solo nella forma ma anche nella personalità, Gildas si candida a correttore del clero, ma anche a consigliere dei re in momenti di crisi, segnalati dall'invasione di popoli stranieri. Rifacendosi direttamente all'autorità profetica veterotestamentaria, Gildas inaugura un nuovo modello correttivo nei confronti dei potenti, una nuova modalità di interazione tra l'osservatore (*speculator*) e le autorità laiche. L'ampio utilizzo delle Scritture per sostenere le accuse in esso presenti ha lo scopo di rendere il testo di Gildas una Bibbia spendibile nel contesto insulare ed il suo autore l'*auctoritas* degna del rispetto dovuto ai profeti ebraici.⁸³

5. I nuclei tematici

Alla luce di queste considerazioni, appare arduo immaginare il *De excidio* come un testo-guida per la storia della Britannia post-romana. Il testo di Gildas sfugge, infatti, alle tipologie consuete alla storiografia altomedievale: non è un mito originario, non condivide la struttura delle storie universali di Eusebio o Orosio, né segue l'impianto cronografico di autori come Zosimo o Procopio. Si tratta piuttosto di uno scritto occasionale, dettato da circostanze percepite come urgenti, rivolto a un lettore colto ma rappresentativo di un intero popolo, i Britanni non ancora soggiogati dai *Saxones*. L'intento di Gildas era chiaro e immediato: scuotere le coscienze e avviare un cammino di redenzione collettiva, a partire proprio dalle élites insulari. Questo proposito, insieme agli stimoli dottrinari e alle ragioni alla base dell'invettiva, è chiarito sin dalle prime righe del sermone.

quaci tantum temeritate tales minas eis tantosque terrores incutere». O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, cit., pp. 104-109.

⁸² Gildas, *DEB*, 42.1. Isaia è il profeta veterotestamentario più citato nel Nuovo Testamento e ciò lo rendeva particolarmente adatto agli intenti didascalici del *DEB* che si chiude con numerose citazioni dai Vangeli per rimarcare la tensione verso la redenzione futura, dopo l'elencazione delle piaghe veterotestamentarie.

⁸³ La necessità di ottenere il rispetto dei suoi correligionari, che tanto ricorda il rapporto conflittuale tra Patrizio e i *seniores*, pervade l'opera gildaica, all'interno della quale le parole dei profeti fungono anche da "protezione" dagli attacchi da parte dei colleghi. Gildas, *DEB*, 37.2: «[...] oracula, quibus veluti pulchro tegmine opusculi nostri molimen, ita ut ne certatim irruituris invidorum imbribus extet penetrabile, fidissime contegatur».

5.1. De flendo potius quam declamando: la praefatio

Oltre a segnalare Gildas come eroe della sua stessa narrazione, la *praefatio* ha il ruolo di spiegare i motivi di fondo per la stesura del sermone. In apertura, Gildas stabilisce gli intenti dell'opera nella quale «piangendo piuttosto che declamando» verranno denunciati lo «spreco dei beni» e «l'accumularsi dei mali». ⁸⁴ Nella sua *admonitiuncula*, Gildas spiega come i «pericoli della crudele guerra» debbano servire da monito non tanto ai «valorosi soldati» bensì per gli «ignavi» (*desidiosi*) che con la loro immobilità (*segnitia*) avevano condotto la Britannia e la sua Chiesa verso il baratro dell'empietà. ⁸⁵ Le invettive di Gildas, così come i destinatari delle sue accuse, rimangono volutamente vaghe, aprendo la strada a interpretazioni divergenti. Da un lato c'è chi, come Higham, propone una lettura politica del testo, vedendo nell'appello contro le guerre civili un'esortazione concreta alla resistenza armata contro i Sassoni. Dall'altro, studiosi più attenti all'impalcatura dottrinale del sermone prediligono una lettura teologica che interpreta la *segnitia* dei *desidiosi* non come passività politica, ma come indolenza spirituale. ⁸⁶ Alla luce dei riferimenti presenti nel testo e dell'ampio spazio riservato alla correzione morale del clero, quest'ultima lettura appare la più convincente, pur senza escludere l'evidente acrimonia di Gildas verso i Sassoni e la «infelice partizione» che aveva lacerato la Britannia. Lo «spreco dei beni» è, invece, spiegato attraverso le prime delle numerose citazioni bibliche che pervadono il testo. Gli esempi di disobbedienza a Dio e del mancato rispetto dei suoi precetti, tratti dai libri dei Numeri e del Levitico, sono chiaramente diretti ai Britanni. ⁸⁷ Il testo biblico fornisce a Gildas un prece-

⁸⁴ Gildas, *DEB*, 1.1. Interessante notare il parallelo, suggerito da Lapidge, tra l'inizio del *DEB* e l'esordio della *Pro Sestio* di Cicerone dove traspare la necessità di esporre ciò che verrà successivamente (la *narratio*) «con sofferenza piuttosto che con eloquenza». M. Lapidge, *Gildas' Education*, cit., p. 42; Cicerone, *Pro Sestio*, II, 4: «Atque ego sic statuo, iudices, a me in hac causa atque hoc extremo dicendi loco pietatis potius quam defensionis, querellae quam eloquentiae, doloris quam ingenii partes esse susceptas».

⁸⁵ Il secondo termine con cui Gildas si riferisce al suo lavoro, *admonitiuncula*, è riscontrabile anche in CASSIAN., *Conl.*, XVIII, 11.4: «quid, quaeso, nunc est quod ad simplicem admonitiunculam nostram, quae tamen in se non modo ullum opprobrium, sed etiam aedificationis habuit ac dilectionis affectum». È interessante notare come il tono dell'abate Serapione ricalchi l'atteggiamento di Gildas verso il suo popolo che egli, con il suo «consiglio», intende istruire e non condannare. Il termine è attestato anche in CAES. AREL., *Epist.*, 21.

⁸⁶ N. Higham, *The English Conquest*, cit., pp. 20-29; contra K. George, *De excidio Britonum*, cit., in particolare pp. 11-12.

⁸⁷ Gildas, *DEB*, 1.3; Numeri 20.12; Levitico 10.1-2.

dente chiaro: gli Israeliti, pur beneficiando della vittoria concessa da Dio sotto le mura di Gerico, furono puniti con la distruzione di Gerusalemme per mano dei Babilonesi, dopo aver infranto il patto con i Gabaniti. Questa analogia si applica ai Britanni, i quali si mostrano ugualmente ciechi davanti alla rovina causata dalle loro stesse trasgressioni.⁸⁸ Esplicito modello richiamato da Gildas è Geremia, cantore della «rovina della sua città» di cui ricorda il «quadrupliche componimento alfabetico», le Lamentazioni.⁸⁹ Viene qui espressa per la prima volta la connessione tra l'autore e i due principali profeti dell'Antico Testamento, così come viene anticipata la costante analogia tra la Britannia e la devastata Gerusalemme, una presenza immanente nel testo gildaico. Riprendendo l'inizio delle Lamentazioni, Gildas descrive la Chiesa come una «città solitaria ed in lutto», il cui «oro – ossia lo splendore del Verbo di Dio – s'era fatto opaco e scolorito».⁹⁰ Successivamente si assiste al passaggio dagli esempi veterotestamentari alla rivelazione contenuta nel Nuovo Testamento, interpretata come «uno specchio della nostra vita».⁹¹ Così ad una serie di citazioni dai Vangeli di Matteo e Marco segue una considerazione sull'attuale situazione spirituale dei Britanni ed, in particolare, del clero:

Ero a conoscenza della misericordia del Signore, ma al contempo ne temevo il giudizio; lodavo la sua grazia, ma avevo paura della ricompensa di ciascuno secondo le proprie

⁸⁸ *Ibidem*; Giosuè 3.15-16, 6.20, 7:1; II Samuele 21:1. Il parallelo percorso dei Britanni e degli Israeliti negli eventi che conducono e seguono la campagna contro Gerico verrà ripreso più avanti in merito alla battaglia di Mons Badonicus e alla trattazione di Gildas della figura di Ambrosio Aureliano. Le immagini bibliche richiamate da Gildas, legate al concetto di retribuzione per i peccati, sono riprese dalla traduzione del *De reconciliatione*, 17 di Gregorio Nazianzeno da parte di Rufino, secondo Wright. Questi ha sottolineato come il capitolo successivo dell'omelia di Gregorio (18) sia dedicato proprio alle Lamentazioni di Geremia che seguono nella *praefatio* gildaica. N. Wright, *Rufinus, Gregory of Nazianzus and Gildas*, in *History and literature in Late Antiquity and Early Medieval West: Studies in intertextuality*, a cura di N. Wright, Aldershot, Variorum, 1995, pp. 32-33. Il patto con i Gabaniti è menzionato esplicitamente Gildas, *DEB*, 1.4.

⁸⁹ Gildas, *DEB*, 1.4-6. Cfr. Lamentazioni, 1:1, 4:1-2,6. Secondo George, il *De excidio* sarebbe stilisticamente modellato sull'apertura del libro delle Lamentazioni. K. George, *De excidio Britonum*, cit., pp. 29-41.

⁹⁰ La metafora dello scolorimento, ripresa anche nell'accusa al vecchio e debole Vortipor dei Demeti, sembra dischiudere l'accusa di un allontanamento del clero dalla fede originaria, un decadimento spirituale che rappresenta l'ossatura delle recriminazioni di Gildas. Gildas, *DEB*, 31.1: «Quid tu quoque, pardo similis moribus et nequitiis discolor [...] Demetarum tyranne Vortipori, stupide riges?»; *DEB*, 1.6 cfr. Lamentazioni 4.7.

⁹¹ Gildas, *DEB*, 1.7.

opere; considerando che in un solo gregge v'erano pecore così diverse, riconoscevo giustamente Pietro come il più benedetto per aver confessato Cristo, Giuda come il più empio per il suo amore per il denaro, la gloria di Stefano per la palma del martirio, la miseria di Nicola per il marchio dell'immonda eresia. [...] E notavo quanto si fosse accresciuta la sicurezza degli uomini del nostro tempo, come se non vi fosse nulla di cui aver timore. A queste e molte altre questioni che ho dovuto omettere per necessità di brevità la mia mente spesso tornava con afflizione del cuore e mente attonita [...].⁹²

Nel passaggio conclusivo della prima serie di paralleli biblici, Gildas – unico autore tardoantico, insieme a Salviano di Marsiglia – richiama un versetto di Geremia in cui Dio denuncia l'arroganza dei Babilonesi, affermando un principio cardine della teologia veterotestamentaria: *reddite ei secundum opus suum* ("retribuite ciascuno secondo le sue opere"), cioè il nesso diretto tra azione e ricompensa.⁹³ L'autore, poi, presenta quattro figure esemplari nel pantheon morale del *De excidio*: Pietro, fondatore della Chiesa, la sua prima minaccia rappresentata da Giuda ed il primo martire Stefano, cui fa da contraltare il primo eresiarca, il diacono Nicola, cui è attribuita la paternità del Nicolaismo.⁹⁴ Questi parallelismi, destinati a ripetersi nell'invettiva contro il clero insulare, non solo forniscono dei modelli di riferimento, ma ci chiariscono anche l'importanza rivestita dall'unità e dall'azione degli uomini di Chiesa, rappresentate dall'apostolato di Pietro e dal coraggio del primo martire.

⁹² Gildas, *DEB*, 1.12-13: «Sciebam misericordiam domini, sed et iudicium timebam; laudabam gratiam, sed redditionem unicuique secundum opera sua verebar; oves unius ovilis dissimiles cernens merito beatissimum dicebam Petrum ob Christi integram confessionem, at Iudam infelicissimum propter cupiditatis amorem, Stephanum gloriosum ob martyrii palmam, sed Nicolaum miserum propter immundae haereseos notam. [...] Videbam e regione quantum securitatis hominibus nostri temporis, ac si non esset quod timeretur, increverat. Haec igitur multo plura quae brevitatis causa omittenda decrevimus cum qualicumque cordis compunctione attonita mente saepius volvens [...]».

⁹³ Salviano, *De Gubernatione*, II, 2; VIII, 5 cfr. Geremia 50.29. Con Salviano, Gildas condivide la rappresentazione del proprio popolo (i Romani nel *De gubernatione*) come "fallito Israele" come sottolineato da R. Hanning, *Visions of History*, cit., pp. 46-48. La citazione potrebbe anche provenire da Romani 2.6, un passo citato successivamente e per esteso in chiusura del sermone (§98.2), dove le minacce veterotestamentarie hanno ceduto il posto allo spirito di speranza evangelico.

⁹⁴ O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, cit., p. 135. Il Nicolaismo viene identificato come prima eresia che corrompe il diaconato. Tuttavia, l'approccio morbido della fonte di Gildas (Eusebio) sembra dirigere l'attenzione dell'autore del *DEB* sulla perversione delle Scritture al centro dell'errore di Nicola, piuttosto che sulla perversione della passione. K. George, *De excidio Britonum*, cit., pp. 24-25; Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, III, 29.

Il messaggio di Gildas è chiaro: il gregge della *christiana communitas* è variegato e sta all'uomo scegliere se rifarsi all'esempio di Pietro o di Giuda. In questa scelta, il rapporto tra *opera* e *gratia* assume un valore centrale. Si tratta di una tematica che richiama il dibattito tra Agostino e Pelagio sulla questione del libero arbitrio, un problema latente nella *praefatio* del *De excidio*. Gildas, a differenza di Beda, non menziona il Pelagianesimo, bensì si limita, seguendo Eusebio-Rufino, a menzionare l'insorgere della *arriana perfidia* durante il suo excursus storico.⁹⁵ Tuttavia, George ha rintracciato in questo passaggio della prefazione un'eco dell'anonimo trattato filo-pelagiano *De Vita Christiana*, prodotto in Gallia nella prima metà del V secolo.⁹⁶ Qui viene sostenuto che alcuni Cristiani, dominati dalla loro ignoranza (*insipientia*) e sconsideratezza (*imprudencia*), pretendevano che la sola fede li avrebbe esentati dall'impegnarsi in "opere di rettitudine" (*iustitiae opera*).⁹⁷ *Insipientia* e *ignorantia* sono attributi ricorrenti nel *De excidio* e vengono associati tanto ai Britanni in generale, quanto ai loro sacerdoti.⁹⁸ Tuttavia, Gildas, nella sua trattazione del tema della *gratia*, sembra prendere una posizione mediatrice tra le istanze agostiniane e quelle pelagiane.⁹⁹ Vivendo nella prima metà del VI secolo, il nostro autore era probabilmente a conoscenza del di-

⁹⁵ Gildas, *DEB*, 12.3 cf. Rufino, *Historia Ecclesiastica*, IX, 1.8. Beda menziona le *superba bella* condotte dal "Britanno Pelagio" contro la *gratia*, oltre a citare un epigramma di Prospero d'Aquitania dove si legge che i Britanni avevano nutrito l'eresia con le loro messi. Beda, *HE*, I, 10; PROSP., *Epigr. in obtrect.* (PL LI, p. 151).

⁹⁶ K. George, *De excidio Britonum*, cit., pp. 99-100. *De Vita Christiana*, (PL 40, pp. 1031-1048). Il testo, raccolto da Migne insieme ad altri testi Pseudo-Agostiniani, è ascripto da Gennadio da Marsiglia al vescovo britanno Fastidio (fl. inizio V sec.). Tuttavia, l'attribuzione, pur escludendo Agostino, resta incerta dal momento che Gennadio parla di un'opera dedicata a Fatalis, mentre il *De Vita Christiana* è indirizzato a una donna. Gennadius, *De Viris Illustribus*, 56 (PL 58, p. 1091); R. Evans, *Pelagius, Fastidius and the Pseudo-Augustinian "De Vita Christiana"*, in «The Journal of Theological Studies», 13, 1, 1962, pp. 72-98.

⁹⁷ *De Vita Christiana*, XIII: «Alios autem novi, quos ita insipientiae et imprudentiae tenebros ignorantia fallit ac decipit, ut fidem quam habere se stimulant, sine iustitiae operibus apud Deum sibi censeat profuturum: et hoc erroris genere sine metu crimina nefanda committunt, dum credunt Deum non criminum, sed perfidiae tantum ultorum».

⁹⁸ In particolare, in *DEB*, 93.2 viene ribadito il collegamento tra *ignorantia* e *caecitas* in contrapposizione con la luce del Vangelo (rappresentata dalla citazione di Matteo 5:14-16) che dovrebbe guidare i «sacerdoti del nostro tempo». Interessante notare l'attribuzione dell'aggettivo *tenebrosa* al lemma *ignorantia* nel passo sopramenzionato del *De Vita Christiana*.

⁹⁹ *DEB*, 99 menziona l'importanza della *gratia* richiamandosi a Romani 6:1-4, per poi ribadire la necessità di tenere un comportamento corretto attraverso il richiamo a I Corinzi 3:10-17, 18-19 nel passo successivo.

battito sul cosiddetto “semi-pelagianesimo” che infervorava la Chiesa Gallica. In particolare, l’avvertimento in apertura del passo appena citato sembra ricalcare le posizioni di Fausto di Riez. Britanno di nascita, Fausto fu abate di Lérins tra il 433 ed il 462, quando fu ordinato vescovo di Riez: in queste vesti compose la sua opera più influente, i tre libri di trattato *De Gratia*, volta a corroborare le posizioni anti-agostiniane assunte dal monastero narbonense a seguito del Concilio di Arles del 474.¹⁰⁰ Nel trattato, Fausto presenta la *gratia* come remunerazione per l’obbedienza a Dio, il quale offre all’uomo assistenza (*adiutorium*) in cambio dell’impegno (*labor*) nel seguirne i precetti.¹⁰¹ Il passaggio del *De Gratia* sull’obbedienza e sulle opere umane che vengono ricompensate dalla grazia divina, tacciato successivamente di semi-pelagianesimo, presenta il più vicino parallelo alle idee gildaiche in merito al rapporto tra azioni e predestinazione.¹⁰² È, tuttavia, evidente che Gildas abbia avuto accesso anche ad altri scritti pelagiani come il *De Virginitate* e la *Epistola de malis doctoribus*.¹⁰³ Il ricorso relativamente abbondante

¹⁰⁰ *Concilia Galliae*, a cura di C. Munier, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 159-160. Il collegamento con Lérins, oltre che dall’origine britannica di Fausto, potrebbe essere nato dagli esiti della prima missione di Germano di Auxerre, nel 429, il cui accompagnatore, Lupo di Troyes fu monaco nel cenobio di Sant’Onorato. *Vita Lupi*, 2. Su Fausto si veda Barcellona, *Fausto di Riez*, cit.

¹⁰¹ FAVST. REL., *Grat.*, II, 10 (PL 58, p. 832). Ancor più eloquente la metafora dell’aiuto divino (*aditus*) come fontana liberamente accessibile a tutti esposta nel primo libro (*De Gratia*, I, 9 CSEL 21, P. 30) e ripresa poi da Colombano nella sua prima lettera a papa Gregorio Colombano, *Epistulae*, I, 4: «[...] ut illam spiritualem vivi fontis venam, vivamque undam scientiae coelitus fluentis, ac in aeternam vitam salientis haurire».

¹⁰² L’influenza di Fausto su dei sermoni attribuiti a Colombano è suggerita da un passaggio in uno di questi (*Instructiones*, II, 2) dove si dice che l’autore fosse stato un pupillo/seguace di Fausto, suggerendo che le sue idee fossero ancora apprezzate nel contesto insulare di inizio VII sec. I sermoni e l’influenza di Fausto sono discussi ampiamente in C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons*, cit., pp. 93-202.

¹⁰³ K. George, *De excidio Britonum*, cit., pp. 96-103. Morris fu il primo ad accorgersi della corrispondenza tra *DEB*, 38.2 («quia ut bene quidam nostrorum ait, non agitur de qualitate peccati, sed de transgressione mandati») e *De Virginitate*, 6. Chiaramente il *nostrorum* non è inteso come correligionari, bensì come conterranei, data la probabile provenienza britannica del testo. La genesi britannica del *De Virginitate* sembra suggerita anche da Gennadio di Marsiglia che attribuisce il testo a Fastidio, un vescovo britannico che avrebbe dedicato l’opera “ad un certo Fatalis”. J. Morris, *Pelagian Literature*, cit., p. 36; *De Virginitate*, 6 (PL 18, p. 81); GENNAD., *Vir. Ill.*, 56 (PL 58, p. 1091). Il tema del *malus doctor* è ripreso in merito a suoi contemporanei da Gildas, *DEB*, 40.4: «Nam et nunc certum est aliquos esse doctores contrario spiritu repletos et magis pravam voluptatem quam veritatem adserentes»; 94.4: «Et populum monens ne a dolosis doctoribus, ut estis vos, seduceretur, dixit: [...]»; 101.2: «In subsequentibus autem [San Paolo] ita de malis doctoribus dicit: [...]».

ad autori legati al Pelagianesimo porrebbe Gildas, che si vuole correttore morale dei suoi compatrioti, nel dominio dell'eterodossia. Tuttavia, è plausibile che questi abbia usato testi pelagiani senza intenzione di rivivere l'eresia da lungo tempo sconfitta: piuttosto, ricalcando le posizioni del contemporaneo Cesario di Arles, Gildas sembra prendere le distanze dalla dottrina agostiniana della Predestinazione senza mai abbracciare apertamente posizioni pelagiane.¹⁰⁴ Il passo della *praefatio* sopra riportato mostra come Gildas fosse attento spettatore dei dibattiti dottrinari del suo tempo.¹⁰⁵ Nel passaggio finale della prefazione è presentato il dibattito tra creditore e condebitore che ha l'obiettivo di svelare il processo mentale che ha condotto alla scrittura dell'opera. Al centro del soliloquio vi è l'incapacità (*imperitia*) di Gildas di cimentarsi nel lavoro che lo ha bloccato per un periodo di dieci anni (*spatio bilustri temporis*).¹⁰⁶

La natura ponderata e sofferta della decisione di scrivere il *De excidio* traspare da questo lungo monologo interiore che, oltre ad ottemperare al comune *topos* della modestia autoriale, suggerisce un reale conflitto interiore vissuto da Gildas.

¹⁰⁴ Le dottrine pelagiane alla base del *De Vita Christiana*, del *De Virginitate* e di altri testi di V secolo finirono per essere assorbite, insieme ai "Commentari" di Pelagio stesso, nella tradizione religiosa insulare, finendo per influenzarla. D.N. Dumville, *Late Seventh- or Eight-Century Evidence for the British Transmission of Pelagius*, in «CMCS», 10, 1985, pp. 39-52.

¹⁰⁵ Ulteriore elemento di connessione col contesto dottrinario gallico contemporaneo è rappresentato dalla somiglianza non casuale tra la parte iniziale del passo sopra menzionato («Sciebam misericordiam domini, sed et iudicium timebam; laudabam gratiam, sed redditionem unicuique secundum opera sua verebar») ed una sezione di due sermoni di Cesario di Arles, il 58 ed il 184. CAES. AREL., *Serm.*, LVIII, 1; CLXXIV, 7: «Deus enim in hoc mundo praerogat misericordiam, in futuro exerceret iustitiam: hic erogat admonitionis vel patientiae suae pecuniam, illic exacturus erit usuram; et inplebitur illud quod scriptum est: tunc reddet unicuique secundum opera sua. Non dixit secundum misericordiam, sed secundum opera sua». Il *trait d'union* è la comune citazione di Matteo 25:34.

¹⁰⁶ Questo ben noto procedimento di auto-umiliazione, conosciuto come *recusatio*, ha il suo più immediato parallelo nella prima epistola di Ruricio di Limoges († 507), allievo del britanno Fausto di Riez e corrispondente di Cesario di Arles. M. Winterbottom, *The Preface*, cit., p. 283. Cfr. RVRIC., *Epist.*, I.3.1: «Scribendi mihi ad unanimatem tuam aditum, quem obstruxerat imperitia, patefecit affectus et illa dominatrix omnium pietas, per quam flectuntur rigida, saeva molliuntur, sedantur tumida, leniuntur aspera, tumescunt lenia, mitescunt saeva, saeviunt mitia, accenduntur placida, acuuntur bruta, dominantur barbara, immania placantur, etiam in me opus suum peragens, os elingue reseravit, producens me ex tutissimo silentii recessu ad publicum formidandumque iudicium et in vita iam veteri nova subire compellit». Sull'epistolario di Ruricio si veda R. Mathisen, *Epistolography, Literary Circles and Family Ties in Late Roman Gaul*, in «Transactions of American Philological Association», 111, 1981, pp. 95-109.

Il *topos* dell'incapacità autoriale è qui accompagnato dalla consapevolezza che «la Britannia ha i suoi governanti ed i suoi guardiani», ma questi *rectores* e *speculatores* «sono oppressi da un gran peso».¹⁰⁷ Le figure in questione provengono dal mondo dell'Antico Testamento, dove avevano il ruolo di profeti, osservatori della società e custodi dell'osservanza dei precetti divini, e furono successivamente inquadrati dagli autori cristiani in griglie ecclesiastiche, come vescovi e monaci.¹⁰⁸ Collocandosi tra i *rectores* e gli *speculatores* insulari e sottolineandone implicitamente l'inadeguatezza, Gildas afferma il suo diritto ad edificare i suoi correligionari nel solco della tradizione profetica veterotestamentaria, un'opera di legittimazione che sarà completata e rivendicata più avanti nel sermone.¹⁰⁹

L'ultimo stadio del soliloquio è rappresentato dalla storia di Balaam e l'asina intelligente, parafrasata dal libro dei Numeri, che definisce in modo chiaro il ruolo dell'autore nell'opera. Balaam, «accecato dalla sua stoltezza», rappresenta la Britannia e le sue élites che «ostinatamente» si volgono contro Dio, impersonificato dall'angelo del Signore, ritratto «con la spada sguainata».¹¹⁰ Questa

¹⁰⁷ Gildas, *DEB*, 1.14: «Habet Britannia rectores, habet speculatores. Quid tu nugando mutire disponis? Habet, inquam habet, si non ultra, non citra numerum. Sed quia inclinati tanto pondere sunt pressi idcirco spatio respirandi non habent».

¹⁰⁸ Il termine *rector* attestato col significato di “vescovo” in vari “padri della Chiesa” da Ilario di Arles ad Agostino, passando per Cassiodoro che fornisce anche il termine *rectura* (*Variae*, V, 21.2). A. Souter, *A Glossary of Late Latin to 600 AD*, Oxford, OUP, 1949, p. 344. Nell'economia del *DEB* il termine assume, tuttavia, il significato di “governatore” imperiale (6.1) o di “giusto rettore” riferito a Dio (11.2). Per un'interpretazione laica del termine come “amministratore” o “governatore” si veda N. Higham, *The English Conquest*, cit., pp. 151-155. Nell'Antico Testamento lo *speculator* è menzionato in I Samuele 14.16; II Samuele, 13.34, 18.24, 26, 27; II Re 9.17-18-20; Isaia 21.6, 52.8, 56.10; Geremia 7.17; Ezechiele 3.17, 33.2-6-7; Osea 9.8. Agostino li intende come “vescovi”, mentre il significato più ampio è quello di testimoni, coloro che assistono (e che riportano la verità). A. Souter, *A Glossary*, cit., p. 383; Avg., *Civ.*, I, 9.

¹⁰⁹ Joyce ha sottolineato come l'istituzionalizzazione dello *speculator* veterotestamentario sia centrale nelle innovazioni apportate da Giovanni Cassiano nel contesto del primo monachesimo occidentale. Questi avrebbe fornito, insieme a Girolamo, le basi dottrinarie per la riforma dall'interno del cenobio attraverso una *auctoritas* direttamente legata a modelli veterotestamentari. S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 69-72. Sulla conoscenza delle *Collationes* e degli *Instituta* da parte di Gildas si veda N. Wright, *Gildas' Reading*, cit., pp. 136-140.

¹¹⁰ Gildas, *DEB*, 1.15: «Obtinit victique tandem aliquando creditor, si non es, inquires, talis audaciae ut inter veridicas rationalis secundae a nuntiis derivationis creaturas non pertimescas libertatis aureae decenti nota inuri, affectum saltem intellegibilis asinae eatenus elinguis non refugito spiritu dei afflatae, nolentis se vehiculum fore tiarate magi devoturi populum dei, quae in angusto maceriae vinearum resolutum eius attrivit pedem, ob id licet verbera hostiliter senserit, cuique angelum caelestem ensem vacuum vagina habentem atque contrarium, quem ille cruda

configurazione militaresca dell'*angelus caelestis* rimanda sia alla natura militante della Chiesa auspicata da Gildas e richiamata in apertura della prefazione, sia alla valentia che caratterizzerà un altro elemento archetipico del *DEB*, i Romani.¹¹¹ L'asina incarna la prospettiva dell'autore che, nonostante i dubbi appena elencati, si rifiuta di fare da veicolo alle espressioni di empietà dei Britanni, guidati cecamente da Balaam. Questi vengono implicitamente paragonati al popolo d'Israele (*populus dei*) e ciò conferisce loro uno status privilegiato rispetto alle altre *gentes* che agiscono nella Storia. Come il Popolo Eletto, i compatrioti di Gildas perseverano nell'errore e vengono puntualmente puniti dall'azione divina, in un circolo vizioso che Gildas tenta di interrompere col suo «piccolo ammonimento». Tale gravoso impegno, «contratto tempo fa» e «a lungo ragionato quanto sostenuto dalle preghiere dei *fratres*», viene assolto in prima istanza mostrando gli effetti nefasti del comportamento empio dei Britanni nella Storia.¹¹² Questo è lo scopo del *prologus historicus* che si configura come una lunga lista di *exempla* tratti dal passato insulare. La lunga *narratio* dei paragrafi 2-26 consente, nondimeno, di individuare i momenti cruciali della costruzione dell'identità storica dei Britanni da parte di Gildas, che sottolinea più volte le diverse posizioni assunte dal suo *populus* rispetto alle *externae gentes* che ne minacciano la sopravvivenza.

5.2. Un *prologus historicus*?

Come accennato sopra, l'attenzione storiografica nei confronti di Gildas ha sempre sofferto di un problema di prospettiva. Nel tentativo di ricostruire una narrazione coerente delle vicende insulari del V secolo, molti studiosi hanno fi-

stoliditate non viderat, digito quodammodo, quamquam ingrato ac furibundo et innoxia eius latera contra ius fasque caedenti, demonstravit». Cfr. Numeri 22:22. La discrepanza tra il testo gildaico ed il passo riportato nella *Vulgata* è spiegabile come rielaborazione da parte dell'autore, una lettura forse influenzata dalla conoscenza di Victricio di Rouen, *De Laude Sanctorum*, 1: «Nullum vidimus percussorem, gladium vacuum vagina nescimus, [...]». F. Kerlouégan, *Le De Excidio*, cit., pp. 74-75. La vicenda è anticipata dalla citazione del noto passaggio di Ecclesiaste, 3:7 «vi è un tempo per tacere, un tempo per parlare».

¹¹¹ Interessante notare che la spada viene chiaramente interpretata come espressione del Verbo di Dio successivamente, nella sezione dedicata all'edificazione del clero. Gildas, *DEB*, 71.3: «[...] mucrone corusco id est verbo dei».

¹¹² Gildas, *DEB*, 1.16: «In zelo igitur domus domini sacrae legis seu cogitatum rationibus vel fratrum religiosis precibus coactus nunc persolvo debitus multo tempore antea exactum, vile quidem, sed fidele, ut puto, et amicale quibusque egregiis Christi tironibus, grave vero importabile apostasis insipientibus. [...]».

nito per elaborare argomentazioni circolari o per respingere del tutto le informazioni contenute nei paragrafi 2-26, che ripercorrono la storia della Britannia dal periodo preromano fino alla battaglia di Mons Badonicus (480-510 ca.). Questa sezione, infatti, risulta strutturata in modo apparentemente disordinato, impenetrabile a qualsiasi tentativo di ordinamento cronologico. In effetti, gli studi condotti da Howlett e George suggeriscono che la parte storica del sermone gildaico segue uno schema di parallelismi retorici, desunto dallo stile biblico (*biblical patterning*).¹¹³ La composizione simmetrica del *prologus historicus* spiega importanti omissioni dalle vicende insulari (Costantino I, Costantino III, Pelagio), oltre alla rarità di nomi propri all'interno di una sezione che, a torto, ci si aspetta caratterizzata dalla precisione del cronachista.

La natura retoricamente organizzata del *prologus* si rivela in maniera piuttosto evidente quando vengono descritte le prime invasioni di Pitti e Scoti iniziate dopo l'usurpazione di Magno Massimo del 383. Esse sono descritte attraverso uno schema narrativo di invasione-richiesta d'aiuto-intervento romano, anticipato da tre ambascerie e seguito dalla costruzione/fortificazione dei Valli (collocati nel IV secolo per esigenze stilistiche interne).¹¹⁴ La sequenza si interrompe con un nuovo paragrafo-cerniera, incentrato sulla figura del generale romano *Agitius*, destinatario del *gemitus Britannorum*, un appello delle élites insulari a un plenipotenziario romano identificato alternativamente con Aezio (per via del riferimento al terzo consolato) o con Egidio, per affinità fonetica con il nome riportato da Gildas.¹¹⁵ Nonostante il testo si presenti come un documento ufficiale, sembra piuttosto che si tratti di una trasposizione autoriale di un appello forse preservato nella memoria collettiva.¹¹⁶ Il *gemitus* rappresenta uno dei momenti

¹¹³ D. Howlett, *The Celtic Latin Tradition*, cit., pp. 72-81; K. George, *De excidio Britonum*, cit., pp. 48-64, particolarmente interessante la tabella a p. 58 dove viene dimostrata la concordanza di lemmi rilevanti quali *persecutio* e *pax* nella creazione di parallelismi tra i paragrafi 1.15 e 12.3. Per uno dei tanti tentativi di razionalizzazione cronologica dei paragrafi 2-26 vedi G. Halsall, *Barbarian Migrations*, 523ss.

¹¹⁴ Gildas, *DEB*, 14-19.

¹¹⁵ Il primo ad interpretare l'attributo *ter consuli* come un'aggiunta autoriale è stato N. Higham, *Gildas and "Agitius": A Comment on De excidio XX, 1*, in «BBCS», 40, 1993, pp. 123-143. L'identificazione con Egidio è stata sostenuta da M.E. Jones, *The Appeal to Aetius in Gildas*, in «Nottingham Medieval Studies», 32, 1988, pp. 141-155. Per una discussione completa della epistola si veda I. McKee *Gildas: Lessons from History*, cit., pp. 21-29.

¹¹⁶ Considerando la frequenza dell'immagine del pianto, rappresentata dal ricorso in posizioni simbolicamente rilevanti ai verbi *defleo*, *gemere* e dal sostantivo *gemitus*, è possibile concordare

stilisticamente più elevati del *De excidio*, in cui forte è il pathos tipico delle descrizioni occidentali delle invasioni barbariche, condensato nell'espressione «il mare ci spinge verso i barbari, i barbari verso il mare; siamo costretti a scegliere tra i due tipi di morte, annegare o venire uccisi».¹¹⁷

La mancata risposta di Aezio conduce all'espressione più archetipica della *caecitas* dei Britanni, simboleggiata dalla decisione del consiglio e dal *superbus tyrannus*, cui Beda darà il nome di Vortigern, di chiamare i Sassoni «per difendere – ma in realtà per assalire – la patria».¹¹⁸ Il fatto che l'evento che più ha catalizzato l'attenzione della moderna storiografia, l'*adventus Saxonum*, sia preceduto da due paragrafi in cui vengono descritte le più crudeli incursioni di Pitti e Scoti, seguite dai presagi di una nuova ondata di barbari, suggerisce l'idea che la posizione degli eventi nel *prologus* sia frutto di una sapiente costruzione stilistica volta a creare un *climax* di sofferenze “barbariche”.¹¹⁹ Ovviamente, la catastrofe giunge proprio attraverso l'invito dei Sassoni, la cui successiva rivolta, causata dalla mancata corresponsione di *annona* ed *epimenia*, è rappresentata nei termini della conquista assira del regno di Giuda, causata dalla degenerazione della vigna

con Higham che Gildas avrebbe inventato il passaggio aggiungendo un'intestazione fittizia che richiamava un dato noto, ossia l'eccezionalità dell'investitura di Aezio del consolato per la terza volta (446-454). N. Higham, *The English Conquest*, cit., pp. 120-140. L'utilizzo del lemma *gemitus* nel contesto della “Lettera ad Aezio” svela il duplice uso che Gildas fa di questa parola che rientra tanto nel contesto semantico delle invasioni barbariche (quando la Britannia è lasciata «in lacrime per anni» dalle invasioni di Pitti e Scoti in *DEB*, 14), quanto nell'ambito delle suppliche ai potenti (come quando si rivolge a Maglocunus in *DEB*, 32.2). Questa duplice ma complementare funzione si iscrive perfettamente nella costruzione ideologica gildaica, intrisa di paternalismo nei confronti delle autorità politiche (in particolare Roma), un'accezione che ben si esplicita nel momento di maggior criticità, quello della richiesta d'aiuto di fronte alle invasioni barbariche.

¹¹⁷ Gildas, *DEB*, 20.1: «Agitio ter consuli gemitus Britannorum;» et post pauca querentes: ‘repellunt barbari ad mare, repellit mare ad barbaros; inter haec duo genera funerum aut iugulamur aut mergimur’. Sulle descrizioni “catastrofiste” delle invasioni barbariche da parte di autori di V secolo si veda C. Braidotti, *Gildas fra Roma e i barbari*, cit.; E. Piazza, *I barbari punizione di Dio: una nota su Salviano di Marsiglia, Vittore di Vita e Gildas*, in «Annali della facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania», 7, 2008, pp. 139-149.

¹¹⁸ Gildas, *DEB*, 23.1-3: «quasi pro patria pugnaturus sed eam certius impugnaturus». Su Vortigern esiste una sterminata bibliografia di contributi, la maggior parte risalenti al secolo scorso, riassunta da P. Derecki, “*Superbus tyrannus Vortigernus*”: sketch to a portrait of a 5th-century Briton ruler (Gildas, Bede, Nennius), in «Zones», 10, 2005, pp. 199-200.

¹¹⁹ Gildas, *DEB*, 21-22.

del Signore.¹²⁰ La devastazione portata dai Sassoni, giunti a «lambire addirittura l'Oceano» (Mare d'Irlanda), costringe i Britanni superstiti alla servitù, alla fuga sulle montagne o addirittura all'esilio oltremare, in Armorica.¹²¹ La fuga nelle terre selvagge rappresenta per Gildas l'ultimo stadio di degenerazione dei Britanni che, abbandonandosi a impulsi selvaggi, esprimono il loro lamento (*ululatus*) intonando il Salmo 43: «ci hai disperso tra le genti, dandoci come pecore al macello».¹²²

Proprio quando i compatrioti di Gildas rischiavano l'imbarbarimento e lo sterminio, le sorti della Britannia vengono risollevate dalle vittorie di Ambrosio Aureliano, descritto come "ultimo dei Romani" e portatore di una pace che, al tempo di Gildas (44 anni dopo), ancora durava. Col paragrafo 25 si chiude la narrazione storica *stricto sensu* e si apre un nuovo passaggio di raccordo dove viene fatto il punto della situazione contemporanea, col ritorno alla tematica centrale del sermone: la critica delle élites e del clero.

Questa ricapitolazione dei principali passaggi della parte storica mostra come la collocazione degli eventi da parte di Gildas segua uno schema ideologico ben preciso: mostrare che i peccati dei Britanni, la loro innata tendenza «a rivoltarsi contro Dio, contro gli uomini e contro i re al di là del mare», ha sempre condotto a devastazioni, sofferenze e soggezione a popoli stranieri, siano essi i barbari Sassoni, i feroci razziatori Pitti e Scoti o gli inflessibili conquistatori Romani. I paragrafi 2-26 si configurano come un viaggio provvidenziale piuttosto che come una narrazione storica, rivelandosi, proprio alla luce della loro natura retoricamente

¹²⁰ Costante è il richiamo alla degenerazione della vigna ed all'immagine della *amarissima plantatio* il cui «germe si era diffuso» a causa della rilassatezza morale dei Britanni seguita al periodo di pace intercorso tra l'ultima ondata di Pitti e Scoti e la notizia del loro ritorno. Gildas, *DEB*, 23.4 da leggersi come parallelo di *DEB*, 21.2 dove viene descritta attraverso l'utilizzo di lemmi simili o addirittura gli stessi (*pullulare*) la degenerazione morale che segue il ritiro degli Scoti e dei Pitti dalla Britannia. L'ultimo richiamo alla *vineam olim bona* segna la fine del *climax* dedicato alla distruzione portata dai Sassoni sull'isola (24.4). L'immagine del «seme dell'amara piantagione» è un'inversione gildaica della "piantagione del Signore", utilizzata da Isaia come rappresentazione dello splendore di Gerusalemme e della nazione d'Israele sotto la guida di Dio. Isaia 60.21.

¹²¹ Gildas, *DEB*, 24.1: «[...] et finitimas quasque civitates agrosque populans non quievit accensus donec cunctam paene exurens insulae superficiem rubra occidentalem trucique oceanum lingua delamberet».

¹²² Gildas, *DEB*, 25.1: «dedisti nos tamquam oves escarum et in gentibus dispersisti nos». Cfr. Salmi 43.12.

costruita, un'importante fonte di informazioni per la ricostruzione dell'ideologia di Gildas. Questa emerge nel dipingere i rapporti tra il *populus* dei Britanni e le *externae gentes* con come quali questi vengono man mano in contatto.

5.3. *La relazione tra Populus e gentes*

L'autore era consapevole dell'importanza della definizione delle *gentes* e delle *nationes* circostanti nel processo di codificazione degli attributi del proprio popolo, come suggerisce proprio in chiusura del *prologus* quando riporta una comune opinione sull'empietà dei Britanni come «nota presso tutte le genti».¹²³ Particolarmente importante, innanzitutto per coloro che vedranno in Gildas uno storico, è la rappresentazione che questi offre dei Britanni e dei loro rapporti con le altre *gentes*, spesso declinati in termini biblici. L'Antico Testamento è caratterizzato, infatti, da un florido paesaggio etnico in cui il Popolo Eletto è circondato da *gentes* ostili governate da *reges* spesso empi e barbari. Questo scenario, come ha notato Pohl, trovava perfetto riscontro nell'Europa post-romana.¹²⁴ Nel mondo tardoantico segnato dalla pluralità di *gentes* e di credi cristiani, Gildas è il primo autore ad associare il proprio popolo a quello d'Israele creando un precedente estremamente fortunato. In virtù di questo primato, l'utilizzo del paradigma biblico nella narrazione del percorso storico dei Britanni contenuto nel *prologus* risulta di fondamentale importanza per la ricostruzione delle strategie identitarie sottese al *De excidio*. Il tema del rapporto tra *populus* e *gentes* è centrale nell'opera di Gildas che, in chiusura del sermone, riprende il cruciale passaggio delle epistole paoline dedicato alla definizione dei popoli.¹²⁵ La distinzione insistita tra Britanni e altri popoli è una strategia chiave di definizione identitaria, ma non

¹²³ Gildas, *DEB*, 26.4: «Quppe quid celabunt cives quae non solum norunt sed exprobrant iam in circuitu nationes?» Cfr Gioele, 2.19 dove l'invito alla penitenza rappresentato dalle minacce di Dio è seguito dalla promessa della restaurazione d'Israele e della vittoria di Giuda contro le *nationes* nemiche (Gioele 4.1-8).

¹²⁴ W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Reti Medievali», 16, 1, 2015, pp. 59-72. Sul tema si veda anche G. Heydemann, *Biblical Israel and the Christian gentes: Social Metaphors and the Language of Identity in Cassiodorus' Expositio Psalmorum*, in *Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, a cura di W. Pohl – G. Heydemann, Turnhout: Brepols, 2018, pp. 143-208. Sul tema dell'elezione divina in prospettiva diacronica si veda A. Smith, *Chosen Peoples*, Oxford, OUP, 2003.

¹²⁵ Gildas, *DEB*, 107.2: «Et iterum: 'vos autem genus electum: regale sacerdotium, gens sancta, populus in adoptionem, ut virtutes annuntietis eius qui de tenebris vos vocavit in illud tam admirabile lumen suum'. Cfr. I Pietro, 2.9-10. W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi*, cit., p. 68.

l'unica. Si rilevano, infatti, almeno quattro modelli di alterità/identità sottesi all'etnografia gildaica: etnico, biblico, storico e dottrinario. Questi modelli, o livelli, si intersecano in una narrazione ideologicamente coerente che si estende per tutto il sermone.

Già nella prefazione, Gildas suggerisce il parallelo tra i Britanni e il Popolo Eletto tramite il richiamo alle parole rivolte a Mosé da Dio che definisce Israele suo «figlio primogenito».¹²⁶ Questo parallelo si dipana attraverso tutta l'opera, ma viene svelato effettivamente solo in chiusura del prologo storico dove i Britanni vengono definiti esplicitamente *praesens Israel*.¹²⁷ Questa rivelazione giunge dopo le pagine in cui, richiamandosi alle voci profetiche di Isaia e Geremia, Gildas aveva ricostruito la caduta (*excidium*) della Britannia in parallelo con quella di Gerusalemme per mano di popoli orientali. Per creare questo paragone l'autore costruisce una serie di dualismi volti a dipingere il rapporto tra Britanni e *gentes* esterne sulla falsariga di quello degli Israeliti con Egizi, Gabaniti e Assiri, al fine di sottolineare che, come Canaan nell'Antico Testamento, la Britannia era continuamente minacciata da *transmarinae gentes* che incarnavano la punizione divina. Nonostante il *De excidio* risulti carente di chiari marcatori etnici come gli etnonimi, delle linee di demarcazione afferenti al concetto storiografico di identità etniche possono nondimeno essere desunte dal sermone. Nel descrivere i popoli, Gildas opera una chiara scelta lemmatica nell'utilizzo dei termini *populus* e *gens*. Utilizzato 92 volte all'interno del sermone, il lemma *populus* viene attribuito archetipicamente agli Israeliti (76 ricorrenze) che condividono la definizione con i connazionali di Gildas (14 ricorrenze).¹²⁸ La scelta di Gildas, oltre a legare le sorti dei Britanni a quelle degli Israeliti, segnala anche la distanza tra i detentori dello status di popolo e la massa informe delle *gentes* che infestano l'orizzonte della Britannia. La parola *gens* ricorre 40 volte all'interno dell'epistola ed è riservata in senso generico ai gentili (28 ricorrenze), di cui i Pitti e gli Scoti rappresentano la più feroce espressione. La caratterizzazione negativa del lemma *gens* è evidente, oltre che dai gruppi a cui è associato, anche dal senso peggiorativo che esso

¹²⁶ Gildas, *DEB*, 1.13 cfr. Esodo, 4.22.

¹²⁷ Gildas, *DEB*, 26.1.

¹²⁸ Altre tre attestazioni del lemma *populus* sono riferite rispettivamente agli abitanti di Gomorra (*DEB*, 42:3) ed ai «popoli della terra» in una citazione di Ezechiele (*DEB*, 61.1). Escludendo le citazioni bibliche, tutte le menzioni del lemma *populus* sono circoscritte ai paragrafi del «prologo storico» dove la dialettica tra i Britanni ed i popoli circostanti viene delineata.

assume quando è attribuito ai Britanni.¹²⁹ Se *gens* ha un valore tendenzialmente negativo, o perlomeno di non-popolo – quindi escluso dalla *communitas* cristiana –, esso non è il termine più dispregiativo utilizzato da Gildas nella definizione dei vari gruppi etnici. Questo primato va, come prevedibile, al lemma *barbarus*, utilizzato esclusivamente nella definizione dei *Saxones*, che si configurano come archetipo di barbarie nel sistema gildaico.¹³⁰

Oltre ai lemmi, necessaria attenzione merita la descrizione dei popoli ed in particolare dei loro attributi. Identificati nell'indice come «i due popoli devastatori»,¹³¹ i Pitti e gli Scoti fanno la loro prima comparsa dopo la fine dell'usurpazione di Magno Massimo:

Così la Britannia venne spogliata di ogni uomo in armi, di tutte le truppe, dei governanti – per quanto crudeli –, del fior fiore della sua gioventù che era andata al seguito del suddetto tiranno e non era più tornata. Ed ignara di ogni tipo di pratica bellica, per la prima volta venne calpestata dai due popoli al di là del mare, terribilmente feroci, gli Scoti da nord-ovest ed i Pitti da nord, rimanendo attonita e disperata per anni.¹³²

Descritti nell'atto di calpestare la Britannia, i barbari giungono a seguito della nefasta ribellione di Magno Massimo che, con la sua spoliazione della Britannia, aveva aperto la strada alla vendetta divina presentatasi sotto forma dei popoli tra-

¹²⁹ Questi sono infatti descritti come *gens* in tre occasioni. La prima ricorrenza è evidenziabile quando i Britanni vengono descritti, in apertura del *prologus*, come «accomunati a tutte le genti dai comuni errori passati», ossia l'adesione a culti pre-cristiani (§4.2). In seguito alla rivolta di Budicca e alla restaurazione imperiale, i Britanni sono descritti come *callida gens* per il loro comportamento ambiguo ed infido nei confronti dei “buoni padroni” romani (§7). La caratterizzazione negativa del termine *gens* è ancor più evidente quando Gildas lo utilizza per descrivere il «solito costume della nostra gente di essere debole nel rintuzzare le spade dei nemici e vigorosa nel sostenere le guerre civili ed il peso dei peccati», delle accuse particolarmente gravi nella prospettiva dell'autore: «Moris namque continui erat genti, sicut et nunc est, ut infirma esset ad retundenda hostium tela et fortis esset ad civilia bella et peccatorum onera sustinenda» (§21.1). In tutti e tre i casi, l'affiancamento del concetto di *gens* ai Britanni svolge un ruolo peggiorativo e specificativo rispetto alle loro colpe storiche.

¹³⁰ Gildas, *DEB*, 10.2, 18.3, 20.1, 23.3,5.

¹³¹ *Ivi*, 2.

¹³² *Ivi*, 2; 14.1: «Exin Britannia omni armato milite, militaribus copiis, rectoribus licet immanibus, ingenti iuventute spoliata, quae comitata vestigiis supra dicti tyranni domum nusquam ultra rediit, et omnis belli usus ignara penitus, duabus primum gentibus transmarinis vehementer saevis, Scotorum a circione, Pictorum ab aquilone calcabilis, multos stupet gemitque annos».

smarini.¹³³ Se gli Scoti (e successivamente i *Saxones*) giunsero effettivamente via mare, l'attribuzione della caratteristica di "trasmarini" ai Pitti lascia supporre che Gildas voglia sottolineare la loro estraneità all'isola romana.¹³⁴ In effetti, oltre a non condividere la provenienza con i Britanni, Pitti e Scoti vengono descritti in maniera deumanizzante come lupi feroci, spinti da fame insaziabile ad assaltare l'ovile lasciato incustodito dal pastore romano.¹³⁵ La natura bestiale dei Pitti e degli Scoti è confermata poco più avanti quando questi vengono descritti mentre emergono dal mare «come neri cunei di vermi dalle strette fenditure delle loro tane mentre il Sole è alto a mezzogiorno».¹³⁶ Le «spaventose orde» di Pitti e Scoti sono rappresentate come masse subumane dalle pratiche immorali – la nudità, le barbe lunghe – che, pur distinguendone fra loro i *mores*, li vedevano accomunati nella sete di sangue.¹³⁷ L'adozione di metafore animali per mostrare la ferinità dei nemici dei Britanni è una strategia ricorrente in Gildas, che raggiunge i suoi toni più veementi nella descrizione dei Sassoni. Alternativamente definiti «lupi nell'ovile», «orda di cagnacci provenienti dal postribolo della barbara leonessa [la Germania]», «ammasso di cani vassalli», i *Saxones* assurgono ad archetipo di bestialità agli occhi di Gildas.¹³⁸ Privati dell'umanità e dello status di popolo, i

¹³³ L'immagine del "calpestare" è poi ripresa nel par. 16 (*metunt calcant transeunt*) ed è probabilmente tratta da OROS., *Hist.*, II, 6.10. N. Wright, *Did Gildas read Orosius?*, in «CMCS», 9, 1985, pp. 38-42.

¹³⁴ Questo espediente è ripreso successivamente da Beda che nella descrizione dei popoli della Britannia indica come anche i Britanni non fossero autoctoni ma, come gli ultimi arrivati Angli, fossero giunti via mare sull'isola (*HE*, I, 1.). Questa strategia di livellamento ha l'obiettivo di porre sullo stesso piano le pretese di legittimo possesso della "terra promessa" insulare.

¹³⁵ Gildas, *DEB*, 16: «[...] illi priores inimici ac si ambrones lupi profunda fame rabidi, siccis faucibus ovile transilientes non comparente pastore».

¹³⁶ Gildas, *DEB*, 19.1: «Itaque illis [Romani] ad sua remeantibus emergunt certatim de curucis, quibus sunt trans Tithicam vallem evecti, quasi in alto Titane incalescenteque caumate de artissimis foraminum caverniculis fuscis vermiculorum cunei, tetri Scottorum Pictorumque greges».

¹³⁷ *Ibidem*. L'immagine dei Pitti e degli Scoti ricalca *topoi* etnografici ripresi successivamente da uno dei tanti lettori insulari di Gildas, Giraldo Cambrense, *Topographia Hiberniae*, II, 20. È possibile paragonare la critica della nudità e della conseguente mancanza di pudore dei barbari in Gildas all'esaltazione della pudicizia in Salviano, *De Gubernatione*, VII, 24. In tal modo la descrizione gildaica rappresenterebbe una risposta ad un *topos* romano-cristiano sulla purezza dei Barbari rispetto ai corrotti costumi dei Romani, elemento centrale nel *presens iudicium* di Salviano.

¹³⁸ Gildas, *DEB*, 23.1,3,4. La figura del cane (*catulus*, *canis*) è presentata come archetipo negativo nell'immaginario gildaico, dove l'appellativo viene riservato a Porfirio (§4.3), a Costantino di Dumnonia (§28.1), Aurelio Canino (§30.1) e Maglocunus (§33.4). Lo stato animale

nemici dei Britanni si configurano come una massa informe di barbari il cui solo scopo è quello di testare ed emendare l'Israele contemporaneo, ripercorrendo il dramma rituale messo in scena in situazioni di conflitto etnico nell'Antico Testamento. Questa cornice biblica non era solo perfettamente comprensibile ai sudditi dei *regna* insulari, ma anche alle élites, costituendo uno scenario ideologico suggestivo nel contesto post-romano.¹³⁹ Per questo motivo, alla strategia di distinzione basata sull'utilizzo caratterizzato di *populus* e *gens* ed a quella immaginaria ascrivibile al bestiario, Gildas affianca un altro potente strumento di definizione: il parallelismo biblico.

A seguito della decisione di chiamare i Sassoni da parte del consiglio e del “superbo tiranno”, Gildas riporta un passo di Isaia in cui viene biasimata la stoltezza del faraone e del suo consiglio dominato dal germe della *insipientia*.¹⁴⁰ Il passo di Isaia si chiude con la definizione dei tre popoli cui si riferisce l'oracolo, ossia gli Egizi «popolo benedetto da Dio», Israele «eredità di Dio» e gli Assiri «strumento della mano di Dio». ¹⁴¹ Alla luce del successivo paragone tra le incursioni sassoni in Britannia e «l'attacco un tempo portato dagli Assiri in Giudea», è chiaro che i Sassoni incarnano la vendetta divina.¹⁴² Le loro vittime, i Britanni, sono state a lungo governate (e protette) da un popolo imperialistico, i Romani, che costituisce la rappresentazione storica degli Egizi «benedetti» del passo di Isaia. Più i Britanni sono paragonati a Israele, più i Sassoni sono modellati sull'archetipo biblico dei devastatori, il loro nome è «inviso a Dio e agli uomini», le loro «fauci» devono essere placate dalle offerte dei nativi affinché i barbari alle minacce di distruzione

è rappresentato come un regresso nell'immoralità e non a caso Gildas parifica anche i suoi compatrioti alle bestie rifugiatesi nelle caverne davanti al pericolo dei barbari, oltre ad adoperare un vasto arsenale di metafore animali nelle accuse ai “principi”. Gildas, *DEB*, 19.3; 25.1. In particolare, il leone, elemento celebrativo nella poesia encomiastica gallese altomedievale, viene identificato con la depravazione dei “principi” coevi. L'immagine negativa del leone è probabilmente tratta da Isaia 5:29, anche se la supposizione di Sims-Williams di un'accusa velata e costante ad una pratica encomiastica comune alle corti principesche del Galles contemporaneo è un'interessante chiave di lettura per la trasversalità dell'invettiva gildiaca. P. Sims-Williams, *Gildas and Vernacular Poetry*, in *Gildas: New Approaches*, cit., p. 184. Ovviamente i leoni sono gli esecutori materiali del martirio, come ben sottolineato nella cruda descrizione della morte di Sant'Ignazio in *DEB*, 74.

¹³⁹ W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi*, cit., pp. 62, 70.

¹⁴⁰ Gildas, *DEB*, 23.2, Isaia 19.11: «stulti principes' [...] 'Taneos dantes Pharaoni consilium insipiens».

¹⁴¹ Isaia 19.25.

¹⁴² Gildas, *DEB*, 24.2: «In hoc ergo impetu Assyrio olim in Iudeam comparando completur».

non facciano seguire i fatti.¹⁴³ Nonostante i termini del *foedus* descritto da Gildas riflettano il lessico tardoromano, l'accordo con i Sassoni altro non è che la riproposizione storica del patto sancito da Giosué coi Gabaniti e delle sue disastrose conseguenze, già richiamate nella *praefatio*.¹⁴⁴ Il loro ruolo nella Storia è messo in chiaro da Gildas proprio dopo che il ricatto ai danni dei Britanni diventa effettivo:

E dunque, come giusta punizione per i peccati del passato, un fuoco, attizzato dai sacrileghi venuti da Oriente, si propagava da mare a mare, ed una volta acceso, diffusi nelle città e nelle campagne, non si placò finché non bruciò quasi tutta la superficie dell'isola e finché la sua rossa e terrificante lingua non giunse a lambire l'Oceano occidentale.¹⁴⁵

Il nesso causale è evidente e la descrizione dei Sassoni come “orientali” ne conferma l'appartenenza all'universo dei *goyim* che spingono i Britanni verso il mare, sinistramente anticipato nel *gemitus* inviato ad Aezio. L'avanzata sassone è descritta con la diabolica immagine della lingua rossa che lambisce la Britannia fino alle sue propaggini più occidentali.¹⁴⁶ Segue il racconto delle violenze, le uccisioni dei prelati, lo sradicamento dei *sacra altaria*: non è solo la rovina dell'isola, ma anche dei segni del suo passato, in particolare quello romano-cristiano. I Sassoni si accaniscono contro le città e gli abitanti, che vengono definiti *coloniae* e *coloni* in luogo dei soliti *civitates/urbes* e *inhabitantes* proprio per sottolineare lo sradicamento della *Romanitas*. Condotta «con impeto assiro», l'attacco porta una distruzione senza precedenti, segnata dall'abbandono delle città, dalla profanazione dei luoghi sacri e dallo sterminio delle *sanctae animae* in un bagno di sangue dove tutto appariva «mescolato come in un orrendo torchio».¹⁴⁷ Le sofferenze

¹⁴³ Gildas, *DEB*, 23.1-5.

¹⁴⁴ Gildas, *DEB*, 1.4, I Samuele 21.1.

¹⁴⁵ Gildas, *DEB*, 24.1: «Confovebatur namque ultionis iustae praecedentium scelerum causa de mari usque ad mare ignis orientali sacrilegorum manu exaggeratus, et finitimas quasque civitates agrosque populans non quievit accensus donec cunctam paene exurens insulae superficiem rubra occidentalem truciue oceanum lingua delamberet».

¹⁴⁶ Il fuoco come elemento del *furor* bellico è ripreso anche nella descrizione dell'invasione romana della Britannia, dove la morbida *flamma* romana che giunse sino al «ceruleo oceano» è qui significativamente sostituita dall'incandescente *ignis* sassone che si propaga da parte a parte dell'isola. Gildas, *DEB*, 5.2.

¹⁴⁷ Gildas, *DEB*, 24.2-4 dove l'immagine dell'orrenda vendemmia viene anticipata dalla citazione dei Salmi e corroborata da un passo di Isaia (24.13) in cui Kerlouégan ha letto un nesso

dei Britanni ricalcano quelle patite dagli Israeliti dopo la distruzione del Tempio e durante l'esilio babilonese.¹⁴⁸ La lotta dei Britanni coi *crudelissimi praedones* assume i caratteri di una sfida per la sopravvivenza per il popolo di Gildas, uno scontro che avrà il suo apice escatologico nell'emergere di Ambrosio Aureliano come salvatore della patria. Il suo ritratto mostra come Gildas vedesse in pericolo non soltanto le anime e la libertà fisica dei suoi concittadini, ma i segni stessi della civiltà nella quale era cresciuto, una società romano-cristiana.

5.4. *Cives e patria: il ruolo dei Romani*

Nel descrivere le atrocità commesse dai Sassoni, la penna di Gildas indugia particolarmente sulla rovina portata alle città, un tema ricorrente, declinato attraverso il parallelo biblico tra la Britannia e Gerusalemme. La distruzione delle città che un tempo ornavano la Britannia riflette la degenerazione morale degli abitanti dell'isola.¹⁴⁹ Costretti ad abbandonare le città saccheggiate dai barbari e a fuggire nelle zone rurali, i «cittadini degni d'ogni compassione» divennero simili ad «animali selvatici». Lo status culturale rappresentato dalle città che ornano l'isola è perduto nel bagno di sangue che accompagna la distruzione degli spazi urbani.¹⁵⁰ Le città non sono solo il simbolo della civiltà portata da Roma in Britannia, ma riflettono l'apoteosi della Cristianità insulare attraverso i «brillanti lumi» dei santi martiri Albano, Giulio e Aronne, *cives* di *Verulamium* (St. Albans) e *Legionum* (Caerleon).¹⁵¹ Attraverso la collocazione delle testimonianze cristiane negli ambienti urbani, Gildas trasla il concetto della Gerusalemme ce-

causale tra la rovina della Britannia (descritta come una vigna) e l'arrivo dei Sassoni che l'avrebbero «condotta all'amarezza». F. Kerlouegan, *Le De Excidio*, cit., p. 178.

¹⁴⁸ Gildas, *DEB*, 24.2 cf. Salmi, 73.7, 78.1.

¹⁴⁹ Gildas, *DEB*, 3.2 (*bis denis bisque quaternis civitatibus decorata*), 4.1, 4.4, 10.2, 15.3, 19.2-3, 25.2, 26.1.

¹⁵⁰ Gildas, *DEB*, 19.3: «[...] ita deflendi cives ab inimicis discerpuntur ut commoratio eorum ferarum assimilaretur agrestium». Un collegamento tra la fuga nelle *wilderness* ed il “Cantico di Mosé” nel Deuteronomio 32, testo menzionato successivamente (*DEB*, 30.3; 36.3), è notato da N. Perkins, *Biblical Allusion*, cit., pp. 87-88, a p. 94 rileva anche il parallelo tra Isaia 17.1 su Damasco che «cessa di essere città» (*Ecce Damascus desinet esse civitas, et erit sicut acervus lapidum in ruina*) e la descrizione della distruzione portata dai Sassoni in Britannia in *DEB*, 24.

¹⁵¹ Gildas, *DEB*, 10.1-2: «[...] sanctum Albanum Verloamiensem, Aaron et Iulium Legionum urbis cives [...]». Sul culto di Giulio e Aronne a Caerleon, attestato da carte di VIII secolo, si veda A. Seaman, *Julius and Aaron 'Martyrs of Caerleon'*, in «Archaeologia Cambrensis», 164, 2015, pp. 201-220.

leste in un contesto insulare, segnato dalla romanizzazione.¹⁵² Il trattamento del passato romano nel *De excidio* suggerisce l'importanza che Gildas conferisce sia alle sue vestigia fisiche (le città, i Valli) sia a quelle ideali. I Romani rappresentano un'ambivalente cartina tornasole per la narrazione di Gildas, che se ne serve come modello storico, delineando un ritratto studiato per il proposito retorico di correggere i Britanni e mostrargli la loro natura. La stessa concezione gildaica della Britannia, sempre descritta come una sola entità politica e ideale, rappresenta un retaggio dell'organizzazione diocesana d'epoca romana. L'utilizzo dei termini *cives*, *patria* e *civitas* all'interno del sermone è volto a richiamare un'ideologia romana ancora significativa nella rappresentazione pubblica del potere nella Britannia occidentale, come si è visto in merito al dato epigrafico. Tuttavia, per quanto i Romani siano presentati da Gildas come emblema di civiltà, questi vengono mostrati quasi sempre sotto forma di esercito che avanza irresistibile, come una fiamma che divampa oltre la Manica per giungere in Britannia a portare leggi e stabilità.¹⁵³

Il fatto che Gildas descriva un processo storico estremamente travagliato come la conquista della Britannia nei termini di una ineluttabile e ben accetta occupazione militare ne sottolinea la prospettiva filoromana. L'eredità di Roma si materializza, per Gildas, nella funzione protettiva svolta dalle legioni, un lascito che si rivela nelle solide mura erette per difendere i *cives* dai Pitti e dagli Scoti, nei «trattati militari» e negli «energetici consigli» offerti al «popolo timoroso». ¹⁵⁴ Il messaggio di Gildas è chiaro: i Romani sono necessari al benessere ed alla sicurezza dei Britanni, incapaci di difendersi da soli. Quando questi tentano, infatti, di erigere un muro con le loro risorse (*sumptu publico privatoque*) questo si rivela debole, costruito «dalla plebe irrazionale senza guida», «di terra piuttosto che di pietra», destinato a soccombere di fronte al ritorno dei Pitti.¹⁵⁵ Di converso, il ruolo assegnato ai Romani è quello dei buoni padroni di un popolo alla deriva, come si evidenzia nelle ambascerie inviate dai Britanni in cerca di aiuto

¹⁵² Infatti, la città è richiamata come sede di celebrazione dei santi, dopo la descrizione del martirio di Albano in *DEB*, 11.2: «Ceteri vero sic diversis cruciatibus torti sunt et inaudita membrorum discerptione lacerati ut absque cunctamine gloriosi in egregiis Ierusalem veluti portis martyrii sui trophaea defigerent». Albano è descritto nel passaggio precedente mentre varca il fiume Tamigi in un evidente richiamo mosaico.

¹⁵³ Gildas, *DEB*, 5.1.

¹⁵⁴ Gildas, *DEB*, 15.1; 18.2-3.

¹⁵⁵ Gildas, *DEB*, 15.3.

di fronte alle incursioni barbariche. In particolare, durante la terza ambasceria, i legati insulari si presentano «con le vesti lacere e col capo cosparso di sabbia», cercando rifugio «come i pulcini con la chioccia» ostentando i segni tipici della penitenza cristiana.¹⁵⁶ I Romani, per l'ultima volta, vengono, vedono e vincono per poi lasciare definitivamente la Britannia «come coloro che sanno che non torneranno».¹⁵⁷ Segue la lettera ad *Agitio*, i cui toni drammatici ne fanno al tempo stesso l'epitaffio della Britannia romana e un cupo presagio del futuro. L'idea di Roma che vi emerge, lontana dall'universalismo di Eusebio-Rufino o di Orosio, è segnata da un profondo paternalismo, evocato attraverso la ricorrente immagine del pastore e del gregge.¹⁵⁸

Lo scenario post-coloniale dipinto da Gildas offre il contesto per la perdita territoriale dell'isola a favore dei *barbari*. Lasciati da soli, i Britanni esplicitano le loro caratteristiche storiche negative, già presenti in potenza nell'atteggiamento passivo-aggressivo mostrato nei confronti dei Romani al momento della conquista. Infatti, Gildas afferma che «la lealtà agli editti di Roma era ostentata superficialmente, mentre veniva represso nel profondo il dolore per l'obbedienza» dovuta ai nuovi padroni.¹⁵⁹ La rottura avviene subito dopo, con la ribellione della

¹⁵⁶ Gildas, *DEB*, 17.1: «Itemque mittuntur queruli legati, scissis, ut dicitur, vestibis, operati-sque sablone capitibus, inpetrantes a Romanis auxilia ac veluti timidi pulli patrum fidissimis alis succumbentes [...]». Cfr. Luca, 13.34 nel contesto dell'arrivo di Gesù a Gerusalemme e del suo discorso ai Farisei dove viene ricordata la «santa» morte degli ambasciatori nella città. Wright ha notato la derivazione geronimiana dell'espressione *scissis vestibis* che, combinata, alle eco bibliche (oltre Luca, anche Samuele, Giobbe e Giosuè) ha condotto Perkins a definirlo «a doubly rich allusion». N. Wright, *Gildas' Reading*, cit., pp. 155-156; N. Perkins, *Biblical Allusion*, cit., pp. 98-99. Hier., *Epist.*, 14.2 (*PL* 22, p. 348); I Samuele 4.12; Giobbe 2.12; Giosuè 7.6; II Samuele 13.9; II Cronache 18.37, Isaia 36.22 si riferiscono direttamente agli ambasciatori inviati a re Ezechia per avvisarlo degli inganni del comandante assiro e potrebbero aver rappresentato, probabilmente nel caso di Isaia, la fonte di ispirazione contestuale della citazione gildaica che, comunque, sembra guardare all'esempio neotestamentario di Luca attraverso la descrizione dei segni di penitenza di fronte ai Romani.

¹⁵⁷ Gildas, *DEB*, 18.3: «et valedicunt tamquam ultra non reversuri».

¹⁵⁸ D.N. Dumville, *Post-colonial Gildas*, cit., p. 17: «The perceptions of the Roman past which Gildas stated overtly where ones which recognized change, indeed loss, and perhaps provoked regret and wonder».

¹⁵⁹ Gildas, *DEB*, 5.2: «[...] in superficie tantum vultus presso in altum cordis dolore sui obedi-entiam proferentem edictis subiugavit». Qui è presente un interessante richiamo virgiliano racchiuso nell'espressione *in altum cordis dolore* modellata sul *premit altum corde dolorem* attribuito ad Enea in procinto di arringare un'ultima volta la sua ciurma per spingerla a proseguire il viaggio in *Aen.*, I, 209.

laena dolosa Budicca, unico momento di aperto scontro tra i Britanni ed i Romani. Questi sono descritti come valenti e risoluti mentre procedono alla repressione della rivolta, mentre i compatrioti di Gildas sono “subdole volpi” *imbelles et infideles*, dileggiati da un adagio che li voleva famosi per «non essere valorosi in guerra, né fedeli in pace».¹⁶⁰ L'accusa di *infidelitas*, oltre ad avere ovvie risonanze nel contesto dottrinario e nell'ambito delle continue guerre civili criticate più avanti da Gildas, rappresenta una cruciale strategia di distinzione per definire la natura riottosa dei Britanni in contrapposizione con la forza dei Romani.¹⁶¹

Nonostante l'appianamento dei conflitti coi Romani ed i luminosi sviluppi successivi legati all'arrivo del Cristianesimo, la *infidelitas* dei Britanni resta quiescente per poi riemergere con l'usurpazione di Magno Massimo. Questi, pur essendo di origini iberiche, viene presentato da Gildas come «frutto dell'amarissima piantagione» della Britannia che viene poco sopra descritta come de-romanizzata «nelle leggi e nei costumi».¹⁶² Nonostante la futura tradizione gallese lo ricorderà come “Imperatore” (*Wledig*), Gildas definisce Massimo in termini spregiativi, colpevole di aver spogliato la Britannia delle sue truppe ed aver aperto la strada alla rovina militare dell'isola. La decostruzione dell'*habitus Romanus* di Massimo funge da monito ai “tiranni” coevi, descrivendo al contempo come l'innata doppiezza dei Britanni abbia condotto un generale romano alla ribellione, una mala pianta che attecchiva facilmente in Britannia, *fertilis provincia tyrannorum*.¹⁶³ Le rivolte di Budicca e Magno Massimo, unite all'incapacità di difendersi e di far tesoro degli *exemplaria* lasciati dai Romani, rendono i Britanni indegni di ulteriore soccorso, condizione che conduce alla mancata risposta al *gemitus* da parte di Aezio.¹⁶⁴

¹⁶⁰ Gildas, *DEB*, 6.2: «quod Britanni nec in bello fortes sint nec in pace fideles». Secondo Turner questo passo rappresenterebbe l'inversione ideologica di Sallustio, *Bellum Catilinae*, 9.3: «audacia in bello, ubi pax evenerat aequitate saepe remque publicam curabant». P. Turner, *Identity in Gildas*, cit., pp. 44-45.

¹⁶¹ A. Plassman, *Gildas and the negative image*, cit., pp. 9-10.

¹⁶² Gildas, *DEB*, 13.1: «Itemque tandem tyrannorum virgultis crescentibus et in immanem silvam iam iamque erumpentibus insula, nomen Romanum nec tamen morem legemque tenens, quin potius abiciens germen suae plantationis amarissimae [...]».

¹⁶³ Gildas, *DEB*, 4.3 dove l'autore attribuisce a Porfirio l'espressione, mentre il passo è tratto da HIER., *Epist.*, 133.9 (*PL* 22, p. 1157).

¹⁶⁴ È stato notato che la terza ambasceria, rappresentata stavolta in sede epistolare, è rivolta ad Aezio, mentre la seconda era rivolta ai *Romani* e la prima vedeva l'invio di legati “a Roma”, suggerendo una conoscenza dei cambiamenti nella politica romana durante il V secolo da parte di Gildas. K. George, *De excidio Britonum*, cit., p. 52. cfr. Gildas, *DEB*, 15.1, 17.1, 20.1.

La parte più drammatica del *prologus historicus* vede la totale assenza dei Romani e dei loro attributi militari: ciò si concretizza nello sgretolarsi fisico e morale delle difese britanniche davanti agli assalti dei nemici. La guarnigione insulare posta sul Vallo si dimostra «debole nel combattimento e incapace di fuggire», causando la rovina delle città e l'imbarbarimento dei suoi abitanti che finiscono affamati «a confidare nella sola pratica venatoria».¹⁶⁵ L'apice della degenerazione dei Britanni abbandonati da Roma giunge con la decisione di chiamare i Sassoni. Lasciati senza guida, i connazionali di Gildas sono dominati dalla *caecitas*, principale attributo del *superbus tyrannus* e del suo *consilium*, che prendono la fatale decisione che scatenerà la rovina della Britannia.¹⁶⁶ Tuttavia, quando i nativi si trovano al bivio tra l'annientamento o l'esilio, Roma si palesa in maniera indiretta. Nel momento più drammatico della tempesta barbarica, i Britanni si uniscono, «colmano il cielo di preghiere», e conseguono una vittoria decisiva che, pur essendo raggiunta «con l'aiuto di Dio» – come sempre avviene nel *De excidio* –, ha un fautore che condensa in sé tutte le migliori caratteristiche della *Romanitas*:¹⁶⁷

Sotto il comando di Ambrosio Aureliano, un uomo modesto, quasi unico tra i Romani ad essere sopravvissuto all'impeto di una tale tempesta nella quale i suoi parenti – un tempo vestiti di porpora – avevano perso la vita (i cui discendenti al giorno d'oggi si sono assai allontanati dalla rettitudine avita), i superstiti recuperarono le forze, condussero i vincitori [i Sassoni] allo scontro: e con l'assenso del Signore gli fu concessa la vittoria.¹⁶⁸

¹⁶⁵ Gildas, *DEB*, 19.2, 4: «Statuitur ad haec in edito arcis acies, signis ad pugnam, inhabilis ad fugam, trementibus praecordiis inepta, quae diebus ac noctibus stupido sedili marcebat. [...] et augebantur externa clades domesticis motibus, quod huiusmodi tam crebris direptionibus vacuaretur omnis regio titius cibi baculo, excepto venatoriae artis solacio». Cfr. la descrizione delle legioni romane in Numidia offerta da Sallustio. SALL., *Iug.*, XLIV, 1-4.

¹⁶⁶ Gildas, *DEB*, 23.1: «Tum omnes consiliarii una cum superbo tyranno caecantur, adinvenientes tale praesidium, immo excidium patriae, ut ferocissimi illi nefandi nominis Saxones deo hominibusque invis, quasi in caulas lupi, in insulam ad retundendas aquilones gentes intromitterentur».

¹⁶⁷ Gildas, *DEB* 25.2: «Tam avide quam apes alveari procella imminente simul deprecantes eum toto corde et, ut dicitur, innumeris 'onerantes aethera votis' ne ad internicionem usque dererentur». L'espressione, anticipata da *ut dicitur*, è ripresa dalla scena del nono libro dell'Eneide, dove Turno prega Iside affinché interceda in favore dei Rutuli contro i Romani, ottenendo una vittoria che, come il trionfo di Ambrosio nel *DEB*, si rivela temporanea. *Aen.*, IX, 22-24.

¹⁶⁸ *Ivi*, 25.3: «duce Ambrosio Aureliano viro modesto, qui solus forte Romanae gentis tantae tempestatis collisione occisis, in eadem parentibus purpura nimirum indutis superfuera, cuius

Gildas descrive una vera e propria epifania, nella quale Ambrosio Aureliano si presenta come ultimo dono della *Romanitas* e uomo della Provvidenza. Descritto in termini completamente diversi rispetto alle altre figure laiche presentate nel sermone, il *dux* è il solo personaggio ad essere chiamato per nome insieme a Magno Massimo ed Aezio, anch'egli designato come *vir*. La modestia di Ambrosio, che lo contrappone al "superbo tiranno", lo qualifica come un eroe cristiano dai tratti romani, a partire dalla stirpe, descritta con il termine *gens*, inteso qui in senso latino piuttosto che biblico. Come tutti i Romani nel *De excidio*, Ambrosio è associato ad una posizione di potere dato che proviene da una famiglia che ha indossato la porpora.¹⁶⁹ Nell'apoteosi di Ambrosio Aureliano trova posto anche una critica rivolta ai suoi discendenti, contemporanei di Gildas, colpevoli di essersi allontanati dal buon esempio dell'avo, così come i Britanni avevano da tempo lasciato la retta via. Ambrosio sembra rappresentare ciò che la Britannia avrebbe potuto essere se non avesse abbandonato la *Romanitas* e la *modestia* cristiana. Nella descrizione di Ambrosio Aureliano e nella sua collocazione in chiusura del prologo storico si esprime lo *zeitgeist* di Gildas, che guarda alle invasioni barbariche ed alla riscossa dell'*ultimus Romanorum* insulare attraverso lo stesso filtro adoperato da Sidonio Apollinare nel descrivere il conte Ecdicio, un altro eroe provinciale al crepuscolo dell'Impero.¹⁷⁰ Il posizionamento dell'apoteosi di Ambrosio a chiusura del *prologus* permette all'autore di concludere la disamina del passato insulare con un modello vincente prima di dedicarsi alla requisitoria contro la classe politica contemporanea, che viene messa dinanzi ad un modello culturale che condensa la morale romano-cristiana.

L'epifania di Ambrosio Aureliano permette un tardivo ricongiungimento dei Britanni con Dio, il cui favore consente infine la vittoria sui nemici. Per Gildas, solo Roma e Dio possono guidare i Britanni al trionfo, come dimostra il successo

nunc temporibus nostris suboles magnopere avita bonitate degeneravit, vires capessunt, victores provocantes ad proelium: quis victoria domino annuente cessit».

¹⁶⁹ Forse seguendo questa suggestione Hanning lo ha designato come "discendente storiografico" del Costantino dipinto da Eusebio di Cesarea nella sua "Storia Ecclesiastica". R. Hanning, *Visions of History*, cit., pp. 56-57. Secondo Myres, il legame familiare andrebbe declinato come collegamento con il vescovo Ambrogio di Milano, campione dell'ortodossia cattolica, figlio di Aurelio Ambrosio. La porpora rappresenterebbe il colore del martirio ed il massacro della famiglia di Ambrosio rifletterebbe come una "santa morte" di difensori della fede per mano dei barbari pagani. J.N.L. Myres, *Pelagius*, cit., p. 35.

¹⁷⁰ SIDON., *Epist.*, III, 1; cf. GREG. TVR., *DLH*, II, 24. Su Ecdicio si veda *PLRE*, II, s.v. Ecdicius 3 (pp. 383-384).

di Mons Badonicus, che conclude il prologo storico e rivela il parallelo tra Britanni e Israeliti.¹⁷¹ I Britanni sono rappresentati come sopravvissuti alla tempesta scatenata dal loro comportamento empio, salvati dall'intervento di Ambrosio, personificazione locale del carattere soteriologico dei Romani. L'immagine dei sopravvissuti che hanno attraversato un percorso che li ha condotti letteralmente dalle caverne alla salvezza sotto le insegne di Roma prelude alla loro possibile salvezza eterna.¹⁷² Se da un lato, dunque, la caratterizzazione militaresca dei Romani serve a distinguerli dai Britanni e a sottolineare come il dominio imperiale abbia portato civiltà, la loro descrizione nel *prologus* ha principalmente la funzione di delineare un modello storico vincente. I Romani non sono *sancti* come in Patrizio, in quanto non sono identificati con la Chiesa, bensì col loro lascito politico-militare, che Gildas ricorda come un'età di pace e stabilità. Da qui il valore esemplare col quale l'autore riveste i *Romani* ed i loro *reges* nel tentativo di ammonire le élites del suo tempo: se quelle secolari sono invitate ad abbandonare le «ingiuste guerre intestine», quelle ecclesiastiche vengono indirizzate verso un modello militante, rappresentato dal «quadrato compatto» dei martiri sopravvissuti alle persecuzioni del «tiranno Diocleziano».¹⁷³

5.5. «*Reges habet Britannia*»

Il paragone con i Romani rivela una strategia di distinzione fondata su un paradigma di alterità politica, che Gildas adopera in contrapposizione ai tiranni insulari. Il paragrafo che lega il *prologus* al centro dell'opera di Gildas – le sue invettive contro *reges* e *sacerdotes* – si apre con l'affermazione che «alcune volte vincevano i nemici, a volte i concittadini affinché Dio, come suo solito, mettesse alla prova la fedeltà di questa gente, presente Israele».¹⁷⁴ La rivelazione che i Britanni sono il *praesens Israel* apre alla vittoria decisiva contro i Sassoni nell'assedio di

¹⁷¹ Gildas, *DEB*, 26.1.

¹⁷² N. Perkins, *Biblical Allusion*, cit., p. 90 ha rilevato un parallelo con Virgilio, *Eneide*, I, vv. 29-30 dove viene descritta la sorte dei sopravvissuti all'assedio di Troia. I Britanni sono descritti come *reliquiae* in quattro occasioni, tutte nel *prologus historicus*. Per una eco della nozione gildaica di *reliquiae* in Goffredo di Monmouth si veda N. Wright, *Geoffrey of Monmouth and Gildas*, in «Arthurian Literature», 2, 1982, pp. 1-10.

¹⁷³ Gildas, *DEB*, 27; 9.2: «quantae e contrario sanctorum patientiae fuere, ecclesiastica historia narrat, ita ut agmine denso certatim relictis post tergum mundialibus tenebris ad amoena caelorum ragna quasi ad propria sedem tota festinaret ecclesia».

¹⁷⁴ Gildas, *DEB*, 26.1.

Mons Badonicus, evento cruciale per la pace dell'epoca di Gildas e che coincide con la sua nascita «44 anni ed un mese fa».¹⁷⁵ L'epopea della resistenza britannica agli invasori assume i tratti di un miracolo il cui ricordo aveva concesso ai vertici del potere insulare (*reges, publici, privati, sacerdotes, ecclesiastici*) di «mantenere le proprie posizioni». Tuttavia, di queste posizioni (*ordines*) non era sopravvissuto nemmeno il ricordo presso la nuova generazione contemporanea di Gildas. Alla *aetas tempestatis* delle invasioni sassoni era, infatti, seguita una *aetas serenitatis* nella quale una nuova generazione aveva creato un ordine empio e squilibrato, giudicato dall'autore un «sovertimento della realtà».¹⁷⁶

L'obiettivo dei paragrafi precedenti era stato quello di illuminare i contemporanei con la realtà storica, esponendo le cause dello stato attuale della Britannia. Tale stato, nonostante la pace coi Sassoni – pur sempre una «infelice partizione» –, vedeva le sue città spopolate e la prosecuzione delle guerre civili. L'intento di Gildas nell'ammonizione ai *reges*, al contrario, è quello di riportare la nuova generazione di regnanti nell'alveo dell'ortodossia e della coesione contro il comune nemico. Attraverso la denuncia dei loro crimini e la puntuale comparazione con esempi veterotestamentari, l'invettiva contro i tiranni presuppone un riconoscimento della loro autorità in senso biblico come re-giudici. Gildas procede dal generale della prefazione interna (§27) al particolare dei singoli sovrani (§§28-36) fino a tornare al quadro d'insieme attraverso le citazioni bibliche (§§37-63). La prefazione interna è aperta dal passo forse più noto dell'intero *De excidio*, l'allocuzione secondo la quale «la Britannia ha dei re, ma essi sono tiranni; ha dei giudici, ma sono empi». I tiranni sono accusati di proteggere i criminali e perseguitare gli innocenti, di condurre relazioni adulterine, di non essere in grado di giudicare rettamente, di giurare sugli altari e poi profanarli con azioni esecra-

¹⁷⁵ Purtroppo, questo passaggio non permette di dire molto, sul piano cronologico, a parte che Gildas avesse 44 anni al momento della stesura del *DEB*. Per i tentativi di datare e collocare *Mons Badonicus*, identificata da Higham come il momento apicale dello scontro tra Sassoni e Britanni in Gildas, si vedano N. Higham, *The English Conquest*, cit., pp. 47-53; O.J. Padel, *The nature of Arthur*, in «CMCS», 27, 1994, pp. 16-19. Lo scontro è poi menzionato negli *Annales Cambriae* s.a. 516, nella *Historia Brittonum*, 56 ed in Goffredo di Monmouth, *DGB*, IX, 2. In tutti i casi successivi a Gildas, il successo è attribuito al condottiero britanno Artù.

¹⁷⁶ Gildas, *DEB*, 26.3: «At illis decedentibus cum successisset aetas tempestatis illius nescia et praesentis tantum serenitatis experta, ita cuncta veritatis ac iustitiae modernaina concussa ac subversa sunt ut earum non dicam vestigium sed ne monimentum quidem in supra dictis propemodum ordinibus appareat».

bili, ma soprattutto di condurre *civilia et iniusta bella*.¹⁷⁷ Riflesso contemporaneo degli *exempla* storici del persecutore Diocleziano e dell'usurpatore Magno Massimo, i tiranni gildaici vengono accusati di una lunga serie di crimini, ma rappresentano per l'autore dei necessari interlocutori.¹⁷⁸ Nel rivolgersi ai sovrani del suo tempo, Gildas si richiama più volte all'autorità di Geremia che, come lui, visse in un periodo di pace profetizzando le future sventure del regno di Giuda e risultando perciò un personaggio estremamente scomodo alle autorità secolari e clericali.¹⁷⁹ La voce di Geremia conferisce a Gildas l'*auctoritas* necessaria per ergersi a castigatore e redentore dei sovrani, il cui numero richiama quello dei cinque re amorriti sconfitti da Giosué ed intrappolati nella grotta di Makkedah a seguito dello scontro con i Gabaniti.¹⁸⁰ Oltre a rafforzare l'*auctoritas* profetica di Gildas, il parallelo con i sovrani di Giuda ha l'obiettivo di invitarli al pentimento affinché Dio risparmi al *praesens Israel* una nuova caduta di Gerusalemme.¹⁸¹

L'autore si rivolge personalmente ai re, iniziando da Costantino di Dumnonia. Sovrano di un regno potente, all'epoca in grado di controllare le rotte marittime imperniata sulla penisola cornica, il vecchio Costantino è reo di aver fatto assassinare due giovani principi della sua stessa casata mentre erano *sub sancti abbati amphibalo*.¹⁸² La protezione offerta dell'altare, la menzione del «mantello

¹⁷⁷ Gildas, *DEB*, 27.1: «Reges habet Britannia, sed tyrannos; iudices habet, sed impios; saepe praedantes et concutientes, sed innocentes; vindicantes et patrocinales; sed reos et latrones; quam plurimas coniuges habentes, sed scortas et adulterantes; crebro iurantes, sed periurantes; voventes, sed continuo propemodum mentientes; belligerantes, sed civilia et iniusta bella agentes [...]».

¹⁷⁸ Il termine *tyrannus* è attribuito a entrambi in *DEB*, 9; 13.1, 14.1.

¹⁷⁹ Nel libro di Geremia, questi è attaccato dai suoi fratelli (12.6); malmenato e messo ai ceppi dal falso profeta Pascur (20.1-4); imprigionato per volere del re Sedecia (37.18; 38.28); minacciato di morte e gettato in una cisterna piena di fango dai principi di Giuda (38.4-6); destinato a non essere creduto dinanzi alle rosee parole del falso profeta Anania (28). L'imprigionamento di Geremia è esplicitamente richiamato da Gildas, *DEB*, 72.4.

¹⁸⁰ Il termine utilizzato nella *Vulgata* (Giosué, 10.16) è *spelunca* che Gildas utilizza sempre per definire un luogo di rifugio: per i superstiti alle persecuzioni di Diocleziano (*DEB*, 11.2); per coloro che resisteranno all'ultimo attacco di Pitti e Scoti (*DEB*, 20.2); per Maglocunus come luogo metaforico di rifugio spirituale (*DEB* 34.2). Forse la più nota "caverna" del testo gildaico è il *receptaculus ursi* dal quale governava Cuneglasus (*DEB* 32.1). Una lettura biblica alternativa è proposta da Charles-Edwards che individua nei 5 tiranni gildaici i 5 sovrani sconfitti dai quattro re in Genesi 14:3. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 211.

¹⁸¹ Geremia 26.1-2, 12-15.

¹⁸² Gildas, *DEB*, 28.2: L'interpretazione come "sotto la protezione del mantello abbaziale" è a mio avviso più corretta rispetto alla canonica lettura secondo la quale era Costantino ad indossare gli abiti monacali durante l'assassinio.

purpureo» e la descrizione delle «braccia tese [...] verso l'altare, che nel giorno del giudizio verranno consacrate come vessilli» alle porte della *civitas Christi* suggeriscono un parallelo col martirio di Albano, di cui Gildas ricorda proprio i *trophea martyrii* affissi alle porte di Gerusalemme.¹⁸³ La bestialità del crimine è sottolineata attraverso la metafora dei denti che dilanano le carni delle vittime sull'altare, in consonanza con la definizione di Costantino come «cane tiranno dell'orrenda leonessa di Damnonia».

L'immagine del leone è ripresa, attraverso un passo di Isaia, nell'allocuzione al secondo sovrano criticato da Gildas, Aurelio Canino, collocato tra i regni di Dumnonia e Demetia.¹⁸⁴ Come Costantino, anche Aurelio è accusato di parricidio, adulterio, ma soprattutto di «avere in odio la pace quasi fosse un serpente mortale» e di saziare la sua sete di sangue con continue guerre civili.¹⁸⁵ Oltre a confermare la principale accusa addotta ai sovrani insulari, l'invettiva contro Aurelio Canino sembra suggerire che egli abbia disatteso in qualche modo le speranze di una retta discendenza quando Gildas gli ricorda «l'evanescente sogno dei suoi fratelli e padri e la loro prematura morte». È possibile intravedere, col sostegno del nome, un collegamento tra il destino di Aurelio Canino, «albero solitario» dall'illustre ascendenza, e la degenerazione che segnò la stirpe dell'eroe Ambrosio Aureliano, la cui *avita bonitas* non ne aveva garantito un lascito politico degno del suo esempio.

Il terzo sovrano cui Gildas si rivolge è Vortipor «tiranno dei Demeti», collocabile nella regione storica di tale *civitas*, nel Galles sud-occidentale. Due elementi tipici del sistema gildaico vengono chiamati in causa nella castigazione dell'anziano re di Demetia: il bestiario ed il parallelismo biblico. Definendo Vortipor *pardo discolor*, Gildas sottolinea la sua empietà «nei costumi e nella depravazione», mentre la degenerazione del suo regno è collegata alla successione di Ma-

¹⁸³ Gildas, *DEB*, 28.2: «quorum brachia [...] deo altarique protenta in die iudicii ad tuae civitatis portas, Christe, veneranda patientiae ac fidei suae vexilla suspendent – inter ipsa, ut dixi, sacrosancta altaria nefando ense hastaque pro dentibus laceravit, ita ut sacrificii caelestis sedem purpurea ac si coagulati cruoris pallia attingerent». Cfr. *DEB*, 11.2. Il martirio dei due giovani principi avviene nell'anno della pubblicazione del *DEB* (*hoc anno*) il ché suggerisce una conoscenza precisa degli eventi del regno di Dumnonia da parte di Gildas, confermandone una collocazione nel sud-ovest della *Britannia Prima*.

¹⁸⁴ Gildas, *DEB*, 30.1: «Quid tu quoque, ut propheta ait, catule leonine, Aureli Canine, agis?». Cfr. Isaia 31.4. Il nome è probabilmente la latinizzazione del brittonico *Cunignos* in senso spregiativo legato al lemma *canis*. K. Jackson, *Variae II*, cit., p. 31.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

nasse, figlio del «buon re» Ezechia, sul trono di Giuda.¹⁸⁶ Gildas mostra di avere poche notizie su Vortipor di cui si limita a criticare l'ultimo dei suoi non meglio specificati peccati, l'incesto con la figlia dopo la morte della legittima moglie.

Dopo Vortipor è la volta di Cuneglasus, definito *ursus*, in dissonanza con gli elementi canonici del bestiario gildaico (cani, felini, leoni), ma in assonanza col toponimo cui Gildas allude quando lo definisce «auriga del carro del rifugio dell'orso».¹⁸⁷ L'identificazione del sito accennato da Gildas con l'*hill-fort* di Dintherth ("Fortezza dell'orso") colloca Cuneglasus, o Cynlas in gallese, nella regione settentrionale della penisola, dove sorgeva il regno del Rhos, che durante l'Alto Medioevo rimarrà sotto il protettorato del Gwynedd.¹⁸⁸ Di Cuneglasus Gildas mette in luce principalmente le abilità militari, evidenziate dall'epiteto *multorum sessor* e dall'accusa di combattere infinite guerre contro i propri cittadini. Richiamandosi alle Lamentazioni di Geremia, attraverso una citazione dei Salmi, Gildas invita Cuneglasus a trattenersi dall'ira, a placare il suo *furor*.¹⁸⁹ L'interesse di Gildas a educare il tiranno emerge nelle grida inascoltate dei "santi uomini" presso la corte di Cuneglasus, primo accenno alle relazioni pericolose tra clero e potere, che sarà poi sviluppato nell'invettiva contro l'ultimo sovrano e nel compianto al clero.¹⁹⁰

La requisitoria contro Maglocunus chiude la *propositio* contro i tiranni insulari.¹⁹¹ Maglocunus è il solo sovrano al quale è possibile assegnare un corrispettivo storico certo, Maelgwn Gwynedd (o Maelgwn *Wledig*), primo sovrano del Gwynedd attestato storicamente e morto, secondo gli *Annales Cambriae*, nel 547. Definendolo *insularis draco*, Gildas colloca il regno di Maglocunus sull'isola sacra

¹⁸⁶ Gildas, *DEB*, 31.1.

¹⁸⁷ Gildas, *DEB*, 32.1: «ut quid in nequitiae tuae voveris vetusta faece et tu ab adolescentiae annis, urse, multorum sessor aurigaque currus receptaculi ursi, die contemptor sortisque euis depressor, Cuneglase».

¹⁸⁸ La parentela tra Cuneglasus ed il sovrano del Gwynedd coevo Maglocunus è suggerita dalle "Genealogie Gallesi" secondo le quali i due sarebbero stati cugini. *EWGT*, p. 9. D. Thornton, *Kings, Chronicles and Genealogies*, Oxford, Unity for Prosopographical Research, 2003, pp. 80-82.

¹⁸⁹ Gildas, *DEB*, 32.3; Salmi 36.8.

¹⁹⁰ Gildas, *DEB*, 32.2: «Quid gemitus atque suspiria sanctorum propter te corporaliter versantium, vice immanis leaenae dentium ossa tua quandoque fracturae, crebris instigas iniuriis?».

¹⁹¹ La sua posizione finale è volta ad esaltarne l'importanza piuttosto che a denigrarlo, dato che questi riceve la più ampia trattazione da parte dell'autore che gli dedica 122 righe a fronte delle 39 dedicate a Costantino, delle 18 di Aurelio Canino, delle 19 di Vortipor e delle 26 riservate a Cuneglasus.

di Anglesey, associata successivamente alla tradizione del drago gallese, simbolo della casa del Gwynedd.¹⁹² Lo svolgimento dell'invettiva contro Maglocunus differisce leggermente dal *pattern* adoperato per i sovrani precedenti (identificazione del destinatario e dei suoi crimini, invito al pentimento, citazioni bibliche, minaccia dannazione eterna). Qui viene premessa una retrospettiva del suo regno, seguita da *exempla* biblici personalizzati, che non si chiude con la solita minaccia della dannazione eterna. Questo trattamento speciale è confermato dall'utilizzo di numerosi superlativi: Maglocunus viene presentato come «primo in malvagità», «superiore a molti in potenza quanto in empietà», «il più magnanimo nelle elargizioni», «il più prodigo di peccati», «vigoroso nel maneggiare le armi, ma ancor più gagliardo nella rovina dell'anima».¹⁹³ Egli è definito «superiore in potere ed in statura ai condottieri di quasi tutta la Britannia», quasi preconizzando lo *status* di guida che il vessillo del drago assumerà nella mitologia politica gallese medievale. È importante sottolineare l'utilizzo del lemma *dux* per definire Maglocunus, nella speranza che egli si riveli all'altezza del suo corrispettivo nel *prologus historicus*, Ambrosio Aureliano, la cui vittoria contro i Sassoni era stata sancita dalla volontà divina, allo stesso modo in cui Maglocunus «era stato creato da Dio» come sovrano supremo.¹⁹⁴ La spietata ascesa al potere di Maglocunus è ripresa in apertura dell'invettiva, quando viene definito «colui che aveva spogliato molti tiranni tanto del regno quanto della loro vita», ricordando l'espressione utilizzata da Gildas per definire l'usurpazione di Magno Massimo e l'assassinio di

¹⁹² La prima attestazione del drago nella poesia gallese ricorre al verso 288 del poema *Y Gododdin* (inizio VII sec.) dove la parola *dreic* non riveste il suo significato etimologico, bensì quello traslato di «condottiero». *Y Gododdin*, vv. 288-290. Una prima associazione dell'isola sacra di Anglesey con il drago nella tradizione poetica gallese è individuata da I. Williams - R. Browich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, cit., p. 173. Una possibile lettura biblica del *draco* gildaico è suggerita da P. Sims-Williams, *Gildas and the Vernacular Poetry*, cit., p. 187, n. 118.

¹⁹³ Gildas, *DEB*, 33.1: «Quid tu enim, insularis draco, multorum tyrannorum depulsor tam regno quam etiam vita supra dictorum, novissime stilo, prime in malo, maior multis potentia simulque malitia, largior in dando, profusior in peccato, robuste armis, sed animae fortior excidiis, Maglocune, tam vetusto scelerum atramento, veluti madidus vino de Sodomitana vite expresso, stolidus volutaris?».

¹⁹⁴ Gildas, *DEB*, 33.2: «Quid te non ei regum omnium regi, qui te cunctis paene Britanniae ducibus tam regno fecit quam status liniamento editiorem, exhibes ceteris moribus meliorem, sed versa vice deteriorem?». L'esaltazione semantica di Maglocunus procede con il trattamento regale riservatogli da Gildas che definisce il suo capo una *regia cervix*, alludendo poi allo status dello zio da questi assassinato. Gildas, *DEB*, 33.4, 34.1.

Graziano.¹⁹⁵ Le conseguenze della violenza nell'esercizio del potere sono descritte da Gildas attraverso il ricorso a passaggi apocalittici di Isaia e ai proverbi di Salomone.¹⁹⁶ Le citazioni bibliche *ad personam* sono qui giustificate dal fatto che Maglocunus è in grado di comprenderle, essendo stato educato da quello che Gildas definisce il *magister elegans* di quasi tutta la Britannia.¹⁹⁷ La deferenza mostrata nei confronti di Maglocunus è comprensibile alla luce della sua *agency* politica che lo rende principale destinatario politico dell'epistola gildaica. È evidente che Gildas fosse consapevole dello status eccezionale detenuto da Maglocunus.¹⁹⁸ Per l'autore, il potere militare era una prerogativa necessaria per proteggere la fede ed il popolo britannico e Maglocunus sembra un interlocutore perfetto, specie se si considera che il re per un periodo della sua vita pare abbia scelto di abbracciare la vita monastica, giungendo a ritirarsi «nelle grotte e nei rifugi dei santi», mutando «da corvo a colomba», «da lupo ad agnello».¹⁹⁹ La notizia di tale ravvedimento, che Gildas, in ottemperanza al tema del *bonus doctor*, ricollega al benessere fisico del re (*salus*), era stata seguita tuttavia dal ritorno al peccato di Maglocunus «come un molosso malato torna a mangiare il suo vomito».²⁰⁰ La critica di Gildas

¹⁹⁵ Gilads, *DEB*, 33.1 cfr. 13.2: «ut duos imperatores legitimos, unum Roma, alium religiosissima vita pelleret». Suggestiva l'associazione tra il «seggio» di Maglocunus ad Anglesey e la vicina *Segontium* da cui partì l'usurpazione di Magno Massimo nel 383.

¹⁹⁶ Isaia, 33.1; 56,10; Proverbi, 26.11, 29.4, 22.8-9, 24.11, 24.24-25; 11.4.

¹⁹⁷ Gildas, *DEB*, 36.1: «Sed monita tibi profecto non desunt, cum habueris praeceptorem paene totius Britanniae magistrum elegantem». Si è molto speculato sull'identità di questo personaggio, non riuscendo però a trovare un possibile corrispettivo storico. Ciò che si può affermare con una buona dose di certezza è che delle scuole di retorica (questo il solo senso dell'attributo *elegans*) dovevano esistere, a fianco di altre istituzioni romane, nella *Britannia Prima* come testimonianza il «magistratus» della pietra di Penmachno, non lontana dallo stretto di Menai sul quale regnava Maglocunus.

¹⁹⁸ Secondo Higham, Maelgwn Gwynedd ricopriva nel contesto gallese una posizione analoga a quella dei re anglo-sassoni dotati di *imperium* descritti da Beda e in seguito trasmessi dalla tradizione come *bretwalda*. N. Higham, *Medieval "overkingship" in Wales*, in «WHR», 16, 2, 1992, pp. 154-159. Beda, *HE*, II.5. Per una discussione dell'utilizzo del termine *imperium* in Beda si veda S. Fanning, *Beda, Imperium, and the Bretwaldas*, in «Speculum», 66, 1991, pp. 1-26.

¹⁹⁹ Gildas, *DEB*, 34.2-3.

²⁰⁰ Gildas, *DEB*, 34.5: «Ne multa, tantum gaudii ac suavitatis tum caelo terraeque tua ad bonam frugem conversio quantum nunc maeroris ac luctus ministravit ad horribilem, more mollosi aegri, vomitum nefanda reversio. Qua peracta exhibentur membra arma iniquitatis peccato ac diabolo quae oportuerat salvo sensu avide exhiberi arma iustitiae deo». L'associazione di Maglocunus con i cani molossi è ripetuta nella *Vita* di s. Cybi di Anglesey (*fl.* VI sec.), prodotta nel XII secolo. *Vita Sancti Kebii*, 17 (*VSBG*, pp. 246-247).

è precisamente rivolta allo spreco del potere del sovrano che, invece di fungere da «strumento della giustizia divina» viene adoperato come «strumento d'ingiustizia e del diavolo». Gildas attribuisce questa inversione di tendenza nella politica di Maglocunus all'influenza eccessiva concessa agli adulatori di corte, preferiti alle «voci melodiose dei servi di Cristo». I *praecones* che «gridavano come baccanti» descritti da Gildas sono stati interpretati come bardi da Sims-Williams che ha suggerito di leggere un contrasto tra la cultura cristiana di cui Gildas è araldo e la tradizionale celebrazione del potere delle nascenti corti gallesi attraverso la poesia bardica.²⁰¹ Questo passaggio mostra come i favori di Maglocunus fossero contesi e quanto Gildas contasse sul suo ravvedimento, speranza segnalata dalla chiusura del paragrafo 35 con l'invito alla saggezza contenuto nel proverbio salomonico secondo cui il re giusto esalta il suo regno.²⁰² La chiusa biblica fa risaltare il contrasto tra i modelli locali rappresentati dai tiranni gildaici e gli *exempla* delineati dall'esperienza romana esposta nel prologo.

Educato da un precettore dotato del dono retorico della *elegantia* ed attorniato da bardi intenti a celebrarne le imprese, Maglocunus rappresenta la consustanziazione del sovrano post-romano nella Britannia di VI secolo, un contesto nel quale un substrato culturale romano rappresentato dal *magister elegans* dialoga inevitabilmente con la rappresentazione del potere dei signori degli *hill-fort* espressa attraverso la poesia eroica. Nel tentativo di offrire un modello politico basato sull'archetipo romano-cristiano incarnato da Ambrosio Aureliano, Gildas non può che scagliarsi contro i simboli della nascente tradizione gallese, che assumono ruoli spregiativi (il dragone) e subordinati (i *praecones*) rispetto all'esempio offerto dalle Scritture e da Roma.

Con la chiusura dell'invettiva contro Maglocunus, Gildas avverte che anche la «lagrimosa storia» che ha sinora riportato giunge ad una conclusione, con le azioni degli uomini che lasciano il posto alle parole dei profeti. Si apre così una

²⁰¹ P. Sims-Williams, *Gildas and the Vernacular Poetry*, cit., p. 175: «It is possible that the praecones are merely flattering courtiers or officials. On the other hand the comparison between the laudes of the tirones and of the praecones suggests strongly that Gildas has the formal singing chanting of the bards in mind». Che il termine *praecones* vada tradotto con «celebratori»/«adulatori» è suggerito dall'utilizzo ciceroniano nella *Pro Archia*, 24: «O fortunate» inquit «adulescens, qui tuae virtutis Homerum praekonem inveneris!».

²⁰² La catena di citazioni bibliche si chiude al paragrafo 64 con l'esaltazione della misericordia del Signore e l'esortazione al pentimento attraverso una serie di richiami al Nuovo Testamento che si conclude con l'invito al ricongiungimento in Cristo contenuto nella Lettera ai Filippesi. Gildas, *DEB*, 35.6; Proverbi, 29.4.

lunga catena di citazioni bibliche. La galleria di *exempla* veterotestamentari legittima le minacce di Gildas ai potenti e prefigura le accuse al clero.²⁰³

Le invettive contro i *reges* mettono in luce l'*agency* autoriale nella correzione delle più alte sfere del potere, l'importanza dell'unità contro il costante ricorso alle guerre civili, l'utilizzo del bestiario come elemento di codificazione morale e la necessità di dialogo con i poteri laici per invertire il corso della storia insulare. Questa breve disamina evidenzia come l'idea che il *De excidio* sia modellato sulle geremiadi bibliche, per quanto corretta, abbia a lungo condotto a vedere l'opera come un fallimentare tentativo di riforma, oscurandone l'attitudine costruttiva. Non solo Gildas ha il merito, agli occhi dello storico, di essere stato il primo a menzionare l'unzione dei re nell'Occidente post-romano.²⁰⁴ Egli fu anche il primo che, servendosi di modelli biblici, offrì un chiaro sistema di valori morali e pratici per correggere il ministero regio, affinché questo fungesse da *instrumentum dei* e non *organum zabuli*. Per la sua tensione correttrice Gildas può essere individuato come il primo autore di uno *speculum principis*, un genere che ebbe nell'Irlanda medievale un importante antesignano nei *tecosca* ("insegnamenti").²⁰⁵

Per Gildas, l'influsso principale proviene da modelli biblici di regalità sapiente, in particolare da Salomone, mentre il contesto politico di riferimento è rappresentato dalla stabilità della *pax Romana*. In nessun punto della sua correzione dei "principi", i modelli locali trovano spazio nel paradigma politico gildaico, in cui l'archetipo di *dux* è rappresentato dal romano Ambrosio Aureliano, in contrasto con i sanguinari tiranni insulari. Le idee di Gildas ed i modelli offerti ai potenti del suo tempo non trovano, tuttavia, riscontro nella realtà della rappresentazione del potere nella Britannia occidentale, così come esposta non solo nel dato epigrafico, ma anche nell'archeologia degli *hill-forts*, dove elementi romano-cristiani coabitano in contesti locali di *display* del potere. La prospettiva tardoantica di Gildas appare

²⁰³ Gildas, *DEB*, 64; Filippesi 1.8: «cupimus unumquemque vestrum in visceribus Christi esse».

²⁰⁴ G. Halsall, *Barbarian Migrations*, cit., p. 313.

²⁰⁵ Tra i principali esempi di *tecosca* irlandesi si ricordano il *De XII abusivis saeculi* (VII sec.), il *Tecosca Cormaic* (IX sec.) ed il *Sermo ad Reges* (XI sec.), tutti modellati sui Proverbi di Salomone e spesso raccolti in collezioni canonistiche, come il *De XII abusivis* che è preservato nella *Collectio Canonum Hiberniensis*. A riguardo si vedano B. Miles, *The Sermo ad reges from Leabhar Breac and Hiberno-Latin tradition, in Authorities and adaptations: the reworking and transmission of textual sources in medieval Ireland*, a cura di E. Boyle - D. Hayden, 2014, Dublino, DIAS, pp. 141-158; C. Mews, *The De xii abusivis saeculi and prophetic tradition in seventh-century Ireland*, in *Prophecy, Fate and Memory*, cit. pp. 124-147.

qui illuminata dal filtro della nostalgia per un passato che non solo non può tornare, ma non ha più fisicamente posto nella Britannia contesa tra *Saxones* e *tyranni*. Se, come si vedrà nella terza parte, il paradigma del *praesens Israel* e la costruzione dello scontro con i Sassoni rappresenterà un portato di lunga durata dell'ideologia gildaica, non si può dire lo stesso dei modelli politici esposti nella sezione contro i *reges*. Il tiranno e regicida Magno Massimo verrà infatti celebrato, accanto al *superbus tyrannus* Vortigern, nella genealogia regia esposta sulla Colonna di Eliseg (IX sec.), mentre il campione romano-cristiano Ambrosio si trasformerà, nella *Historia Brittonum*, nel giovane prodigioso Emrys, in grado di profetizzare la definitiva vittoria dei Gallesi contro il nemico inglese, precursore del mago Myrddin del "Libro di Taliesin" e del Merlino goffrediano.²⁰⁶ Gli effetti più immediati delle idee di Gildas, particolarmente decisivi a forgiare la sua fama nel contesto insulare, saranno quelli legati alle sue formulazioni contro il clero insulare.

5.6. «*Sacerdotes habet Britannia*»

Dopo aver codificato la propria comunità come *praesens Israel* in contrapposizione etnica e biblica con le *gentes* circostanti e dopo aver offerto modelli romano-cristiani alle élites politiche del suo tempo, Gildas si rivolge all'ultimo e più importante interlocutore delle sue istanze riformatrici: gli ordini clericali. Se, per la carica ideologica e la novità dell'assunto, lo svelamento del parallelo tra Israele e Britanni si configura come il centro ideologico del *De excidio*, la parte più sentita del sermone inizia col paragrafo 64 quando le «parole ai re» lasciano il posto alle critiche rivolte al clero.²⁰⁷ Per rivolgersi ai suoi correligionari, Gildas ha bisogno di riaffermare la sua posizione, attraverso una nuova *recusatio*, arricchita da un interessante caveat: oggetto delle sue accuse sarà nuovamente il cumulo di mali (*montes malitiae*) commessi da «vescovi, sacerdoti e finanche chierici del nostro stesso ordine», con l'eccezione di «coloro la cui vita ammiriamo e alla quale intendiamo un giorno partecipare».²⁰⁸ Da questo passaggio si

²⁰⁶ Oltre ad essere celebrato come fondatore del Powys sulla Colonna di Eliseg, Magno Massimo è definito "imperatore dei Romani" e fondatore del regno meridionale del Dyfed nelle "Genealogie Gallesi". *EWGT*, pp. 10, 44; B. Guy, *The earliest Welsh genealogies*, cit., pp. 483-484. Su Emrys/Ambrosio si vedano *HB*, 41-42; Goffredo di Monmouth, *DGB*, VI, 11-12.

²⁰⁷ Gildas, *DEB*, 64.1: «Hactenus cum regibus patriae non minus prophetarum oraculis quam nostris sermonibus disceptavimus [...]».

²⁰⁸ Gildas, *DEB*, 65.1-2: «Quam enim libenter hoc in loco ac si marinis fluctibus iactatus et in optato evectus portu remis, si non tantos talesque malitiae episcoporum ceterorum sacerdotum

ricava che, al momento della stesura del *De excidio*, Gildas apparteneva agli ordini minori del clero e nutriva l'aspirazione di entrare, prima o poi, in un ordine monastico.²⁰⁹ Il monachesimo insulare che prenderà una strada per molti versi parallela alla controparte continentale, era ancora in fase embrionale all'epoca di Gildas.²¹⁰ Nonostante la figura dell'abate fosse già presente, come desumibile dal passo sull'assassinio dei giovani principi di Dumnonia da parte di Costantino, questi era desunto dagli ordini minori piuttosto che tra i vescovi, come noterà con un certo stupore Beda in merito all'organizzazione del monastero di Iona, fondato da San Columba nel 563. Questo modello monastico nel quale il vescovo ed il *sanctus abbas* si configurano come alternativi nella gestione del cenobio è tratto da Giovanni Cassiano, padre del monachesimo gallico e fonte d'ispirazione tanto per Gildas quanto per i monaci irlandesi.²¹¹ Non è solo nella gestione del potere cenobitico che Gildas si ispira a Cassiano. Il paragrafo 65, infatti, nel descrivere la speranza di partecipare all'anacoretismo dei monaci riprende quasi verbatim le *Collationes*.²¹² Il passaggio citato non è scelto a caso, ma si inserisce in un più ampio discorso sul ruolo riformatore attribuito al monaco, giustificato dalla discendenza del cenobio – inteso come luogo di cura – dagli Apostoli e dai primi profeti israelitici, in particolare Elia ed Eliseo.²¹³ Pur riconoscendo di non essere ancora a tutti gli effetti un monaco, il richiamo di Gildas a Cassiano gli consente di istituzionalizzare gli ammonimenti dello *speculator* veterotestamentario anche in un contesto ecclesiastico dove egli non

aut clericorum in nostro quoque ordine erigi adversus deum vidissem montes [...] Sed mihi quaeso, ut iam in superioribus dixi, ab his veniam impertiri quorum vitam non solum laudo ante mortis diem esse aliquamdiu participem opto et sitio».

²⁰⁹ O. Chadwick, *Gildas and the monastic order*, cit., pp. 78-81. In *DEB*, 106.1 l'autore mostra di conoscere perfettamente la pratica dell'ordinazione sacerdotale, confermando la sua provenienza dagli ordini minori. Che successivamente egli sia riuscito ad entrare in un ordine monastico (aspirazione che egli esprime già in *DEB*, 26.3-4) sembra suggerito dalla sua fama successiva, espressa principalmente in ambienti cenobitici irlandesi.

²¹⁰ In tal senso va letto il *paucis et valde paucis* di *DEB*, 26.3.

²¹¹ Beda, *HE*, III. 4. «Eoin Cassiòn», forma celtizzata di Giovanni Cassiano, è attestato nel lamento funebre per la morte di s. Columba di Iona (597), *Amrae Choluimb Chille*, v. 55. Sulle influenze continentali sulla genesi del monachesimo irlandese di VI secolo si veda G. Markus, *The Rule of St. Benedict and the 'Celtic Church'*, in «CMCS», 87, 2024, pp. 1-30.

²¹² CASSIAN., *Conl.*, XVIII.4. Su Cassiano si vedano P. Rousseau, *Ascetics, Authority, and the Church in the Age of Jerome and Cassian*, Oxford, OUP, 1978; J. Schachterle, *John Cassian and the Creation of Monastic Subjectivity*, Sheffield, Equinox, 2023.

²¹³ CASSIAN., *Conl.*, XVIII.5; *Id.*, *Inst.*, I.2 (*PL* 49, pp. 60-62).

sentiva di rivestire un ruolo abbastanza autorevole.²¹⁴ L'autore deve scegliere attentamente i *testimonia* per difendere la sua causa: in questo caso essi sono rappresentati da *sancti*, descritti attraverso metafore militari come difensori delle sue tesi. Tra le autorità chiamate a sostegno delle accuse di Gildas non figurano, ad esclusione di Girolamo, autorità patristiche occidentali.²¹⁵ L'influenza delle *Epistulae* geronimiane si riverbera nell'alta considerazione conferita ai giovani investiti di autorità profetica nell'edificazione dei *seniores*, seguendo l'esempio dei Padri del Deserto, di Daniele e Amos, tra gli altri.²¹⁶ Seguendo l'esempio delineato da Girolamo e Cassiano, Gildas si arroga il diritto di criticare i suoi superiori procedendo, nuovamente attraverso un'allocuzione introduttiva, dal generale al particolare.

La Britannia ha dei sacerdoti, ma essi sono stolti [...] ha chierici ma essi sono malvagi ladri; si dicono pastori, ma sono pronti ad uccidere le anime come fossero lupi, [...] istruiscono il popolo, ma lo fanno offrendo pessimi esempi, vizi e pessimi costumi; [...] con i loro immondi piedi usurpano lo scranno di Pietro, finendo per crollare sulla pestifera cattedra del traditore Giuda a causa della loro avarizia. Odiano la verità come un nemico ed amano le menzogne come carissime compagne; [...] dopodiché, brigano per una posizione nella Chiesa con più vigore che (nella ricerca) di un posto nel regno dei cieli e li ottengono e li mantengono come tiranni, senza mostrare la benché minima decenza nei comportamenti.²¹⁷

²¹⁴ Gildas, *DEB*, 65.2: «Nostris iam nunc obvallatis sanctorum duobus clipeis lateribus invictis, dorso ad veritatis moenia stabilito, capite pro galea adiutorio domini fidissime contexto, crebro veracium volatu volitent conviciorum cautes».

²¹⁵ S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 60-61. Tra i testi geronimiani Gildas mostra di aver letto sicuramente il *De viris illustribus* (da dove trae la definizione di Porfirio come "cane rabbioso" di *DEB*, 4.3), la *Vita Pauli* ed alcune *Epistulae* (14, 54, 58, 60, 125, 127, 130, 133). Gildas e Girolamo sono anche i soli autori tardoantichi a menzionare il passo Sapienza 6:7. *HIER.*, *Epist.*, 14, 9 (*PL* 23, p. 353); Gildas, *DEB*, 63.1. L'assenza più rimarchevole nei richiami gildaici è certamente quella di Agostino. Tuttavia, essa appare sconcertante solo se non si considera quanto critico si riveli il *DEB* nei confronti dell'ufficio episcopale e quanto resistente alle idee agostiniane si rivelerà la chiesa irlandese, a partire da Colombano su cui si veda J.F. Kelly, *Augustine in Hiberno-Latin Literature*, in «Augustinian Studies», 8, 1977, pp. 139-149.

²¹⁶ *HIER.*, *Epist.*, 58.5 (*PL* 22, pp. 582-583).

²¹⁷ Gildas, *DEB*, 66.1-2: «Sacerdotes habet Britannia, sed insipientes; [...] clericos, sed raptores subdolos; pastores, ut dicuntur, sed occisioni animarum lupos paratos, [...] populos docentes sed praebebendo pessima exempla, vitia malosque mores; [...] sedem Petri apostoli inmundis pedibus usurpantes, sed merito cupiditatis in Iudae traditoris pestilentem cathedram decedentes;

Molteplici sono i temi accennati da Gildas in apertura del suo compianto al clero. La forma allocutiva associa sin dal primo momento i *sacerdotes* ai *reges*, ai quali il clero è legato dai modi adoperati nel procacciarsi le cariche ecclesiastiche (*tyrannico ritu*), che vengono ottenute con l'imbroglio (*ambientes*). Anche l'immagine dei lupi che dilaniano l'anima dei propri sottoposti richiama da vicino la caratterizzazione ferina dei cinque tiranni, se non addirittura gli attributi dei barbari. L'indegnità dei sacerdoti è ribadita, come in apertura, dalla dicotomia tra lo scranno di Giuda e la sede petrina, un'immagine desunta da Girolamo e Cassiano.²¹⁸ L'accusa del cattivo insegnamento offerto al popolo tramite i *pessima exempla* è centrale negli intenti di Gildas e si iscrive in una più ampia critica rivolta ai preti di non fornire i giusti precetti tanto al gregge quanto ai propri colleghi.²¹⁹ Il malcostume sul quale l'autore pone maggior attenzione, è quello dell'acquisto di cariche ecclesiastiche rappresentato dalla figura di Simon Mago.²²⁰ Questi funge da archetipo di «coloro i quali acquistano il sacerdozio non dagli apostoli e dai loro successori bensì dai tiranni e dal loro padre, il diavolo», sottolineando così il collegamento tra il potere secolare ed il clero, che riceve dai sovrani posizione e protezione (*tectum*).²²¹ Gildas ci tiene a sottolineare che queste cariche sono «contraffatte» e «giammai valide» in quanto ottenute con l'avallo dei tiranni. Il contesto locale cui Gildas sembra fare riferimento, data l'automatica associazione ai cinque «principi», pare allargarsi quando l'autore si riferisce alla «dignità apostolica acquisita senza una fede integra» che avrebbe portato personaggi indegni a ricoprire «non una qualsivoglia carica ecclesiastica,

veritatem pro inimico odientes et mendaciis ac si carissimus fratribus faventes; [...] ecclesiasticos post haec gradus propensius quam regna caelorum ambientes et tyrannico ritu acceptos defendentes nec tamen legitimis moribus illustrantes; [...]».

²¹⁸ HIER., *Epist.*, 14.9 (PL 22, p. 353); CASSIAN., *Conl.*, XVIII, 16; cfr. Gildas, *DEB*, 1.11, 67.4 dove a Giuda e Pietro sono affiancati Stefano e Nicola.

²¹⁹ Tale accusa, segnalata dalla ricorrenza del verbo *doceo*, viene ribadita attraverso le parole dei profeti (76.1), gli insegnamenti di Cristo (105.3) ed i suggerimenti di Gildas stesso ai sacerdoti coevi (106.1). I passaggi sono legati dal comune richiamo al passo del Nuovo Testamento di II Timoteo 3:16 sul valore correttivo della giustizia divina nella Storia.

²²⁰ Gildas, *DEB*, 67.1. L'autore riprende l'immagine di Simon Mago come capostipite degli eresiarchi da Girolamo. HIER., *Epist.*, 133.4 (PL 22, pp. 1152-1153).

²²¹ Gildas, *DEB*, 67.2: «Sed in eo isti propensius vel desperatius errant, quo non ab apostolis vel apostolorum successoribus, sed a tyrannis et a patre eorum diavolo fucata et numquam profutura emunt sacerdotia». Higham ha speculato su una possibile relazione tra il *pater diabolus* ed un overking anglosassone, dispensatore di «falsi» titoli ecclesiastici, senza che questa tesi sia stata mai condivisa o reputata convincente. N. Higham, *The English Conquest*, cit., pp. 159-171.

ma la somma». ²²² Non è chiaro se qui l'autore si riferisce al vescovo o al sommo pontefice, alludendo forse ad un Papato che, a inizio VI secolo, stava vivendo una delle fasi più turbolente della sua storia, con costanti ingerenze "tiranniche" rappresentate prima da Teoderico e poi da Giustiniano. ²²³ Sebbene l'identità del *summum ecclesiasticum* cui allude Gildas non sia accertata, è interessante notare che il primo testimone extra-insulare della fama di Gildas fu un papa, Gregorio Magno, che fu anche il primo ad affrontare in maniera consistente uno dei problemi principali esposti nel *De excidio*, la simonia. ²²⁴ La percezione del problema simoniaco in Gildas è chiaramente spia di una preoccupazione diffusa, successivamente condivisa dal vescovo di Roma.

In che modo questo quadro più ampio dialoga col contesto insulare? Come nel V secolo, anche all'epoca di Gildas sono la Chiesa Gallica e la propaggine britannica in Armorica a fornire il corridoio preferenziale per la diffusione di idee. La definizione di simonia come eresia è ripresa in ambito gallico nel *Commonitorium* di Vincenzo di Lérins († 445) e nei *De ecclesiasticis dogmatibus* (ca.

²²² Gildas, *DEB*, 66.7: «nec tamen tenore, vel apostolica dignitate accepta, sed qui nondum ad integram fidem sunt vel malorum paenitentiam idonei, quo modo ad quemlibet ecclesiasticum, ut non dicam summum, convenientes et adepti gradum, quem non nisi sancti atque perfecti et apostolorum imitatores et, ut magistri gentium verbis loquar, irreprehensibiles legitime et absque magno sacrilegii crimine suscipiunt?».

²²³ Gli anni venti e trenta del VI secolo, con le poco limpide successioni dei pontefici tra Giovanni I e Vigilio I offrono uno scenario particolarmente favorevole all'espressione di critiche contro la pratica simoniaca in una dimensione ecumenica. Non solo le ingerenze politiche risultano spesso dirimenti, come nel caso dell'elezione di Felice IV nel 526 sotto pressione ostrogota, ma una generale crisi di legittimità sconvolge il Papato, come è evidente nell'abuso del termine "papa" sia in contesti gallici coevi, sia in Irlanda dove Patrizio è definito *papa noster* da Cumman. Cumman, *Epistola de controversia paschali*, I: «Primum illum quem sanctus Patricius papa noster tulit et fecit». J. Moorhead, *The Popes and the Church of Rome in Late Antiquity*, Abingdon, Routledge, 2015, pp. 66-99. Facundo di Hermiane (m. VI sec.) lamentava le pressioni a cui erano sottoposti i vescovi orientali e papa Vigilio dalla legislazione contro i Tre Capitoli emanata da Giustiniano. Facundo, *Pro Defensione*, IV, 3-4.

²²⁴ GREG. M., *In euang.*, XVII, 13. Una forte presa di posizione nei confronti dell'eresia simoniaca viene espressa dal pontefice in una lettera, datata 597, indirizzata alla regina Brunecilde e dedicata alla punizione del peccato auspicata da Gregorio da parte del vescovo gallico Siagrio di Autun. GREG. M., *Epist.*, VIII, 4. Altre missive che toccano il tema della simonia sono quelle contenute nel libro nono dell'Epistolario gregoriano (38, 40, 42, 47, 50, 51) e sono tutte indirizzate a prelati gallici negli anni 597-8. J. Leclercq, *Simonia Heresis*, in «Studi Gregoriani», 1, 1947, pp. 523-530; S. Joyce, *The Legacy*, cit., 93-102.

495) di Gennadio da Marsiglia.²²⁵ Quest'ultimo testo, in particolare, viene apertamente menzionato negli atti del Concilio di Tours del 567, il primo ad esprimersi ufficialmente condannando la simonia come pratica eretica.²²⁶ Tra i canoni conciliari di Tours figura anche l'indicazione ai prelati d'Armorica (*Britanni aut Romani*) di sottostare alle decisioni della Chiesa gallica in materia di elezione vescovile, rivelando un possibile corridoio di contatti con la Britannia.²²⁷ Che questi concili siano stati frequentati da personaggi legati ad ambienti insulari è testimoniato dalla firma degli atti del Concilio di Parigi del 561-2 di Sanson e Paternus, identificabili con i santi brittonici Samson e Padarn, particolarmente attivi negli spostamenti attorno al Canale della Manica.²²⁸ Tale presenza di legati insulari fu facilitata dalla pratica itinerante – precedente alla *peregrinatio pro Christo* degli Irlandesi – di recarsi in Armorica per ottenere un seggio episcopale.

Questa prassi, per quanto rappresenti agli occhi dello studioso un'importante attestazione di connessioni e continuità culturale lungo la Manica, non era necessariamente valutata in maniera positiva dai contemporanei. Gildas, infatti, critica duramente l'abitudine di «solcare il mare per ottenere la gloria (o meglio l'illusione di essa) [...] a prezzo della quale i sacerdoti svendono tutti i loro beni».

²²⁵ Una prima codificazione del peccato di simonia tra le fonti note a Gildas è esposta in HIER., *Epist.*, 133, 4 dove a Simon Mago succede Nicola come principale eresiarca, seguito da Montano ed Ario. Cfr Gildas, *DEB*, 1.11, 67.4 dove Nicola è tacciato del “marchio dell'immonda eresia”; *DEB*, 12.3 dove il termine *haeresis* viene utilizzato una seconda volta in associazione con l'Arianesimo. Vincenzo di Lérins, *Commonitorium*, XXIV: «Quis ante crudelissimum Noutianum crudelem deum dixit, eo quod mallet mortem morientis, quam ut reuertatur et uiuat? Quis ante magum Simeonem, apostolica discription percussus, a quo uetus ille turpitudinum gurgis usque in novissimum Priscillianum continua et occulta successione manavit»; GENNAD., *Dogm.*, LXXII.

²²⁶ *Concilium Turonense a. 567*, XXVII: «Sicut in dogmatibus ecclesiasticis habetur insertum, non ordinatum clericum, qui per ambitionem ad imaginem Simonis magi pecuniam offert sacerdoti».

²²⁷ *Ivi*, IX.

²²⁸ *Concilium Parisiense a. 556-573*, IX; su Padarn si veda P. Grosjean, *S. Paterne d'Avranches et S. Paterne de Vannes dans les martyrologes*, in «Analecta Bollandiana», 67, 1949, pp. 384-400. Si noti che la presenza di un *episcopus Britannorum* è già attestata nel Concilio di Tours del 461 dove tra i firmatari troviamo Mansuetus. Più incerto lo status di Gonothigernus, che figura prima di Padarn nelle sottoscrizioni e il cui nome inequivocabilmente insulare ha suggerito un parallelo con s. Kentigern, evangelizzatore dello Strathclyde (fl. VI sec.). H. Gough-Cooper, *Kentigern and Gonothigernus. A Scottish saint and a Gaulish bishop identified*, in «Heroic Age», 6, 2003, accessibile tramite il seguente link: <https://jemne.org/issues/6/gough-cooper.html> (consultato il 20/02/2023).

La carica cui Gildas allude, descritta biblicamente come *pretiosa margarita*, è il vescovato, la cui legittimità è messa in discussione quando questo è assunto senza meriti.²²⁹ Secondo Gildas, l'opposizione dei colleghi spinge molti a inviare messaggeri oltremare a cercare cariche che i novelli vescovi sfoggiano *magno apparatu*, «fingendo l'andatura di chi è stato nobilitato e si ritiene ora in grado di nobilitare».²³⁰ L'autore sembra conoscere bene tali comportamenti che dovevano essere largamente praticati e che potrebbero aver gettato le basi per la creazione di comunità religiose speculari sui due lati occidentali del Canale della Manica.

L'accusa di illegittimità a ricoprire le cariche vescovili viene ribadita attraverso un nuovo richiamo alla *pretiosa margarita*, in relazione ad un noto precedente di abuso del potere vescovile, corrispondente a «ciò che un tempo Novato fece a Roma».²³¹ Esploso a seguito delle persecuzioni di Decio e Valeriano (250), il contrasto tra il partito intransigente guidato dall'antipapa Novaziano e il vescovo di Roma appoggiato da Cipriano di Cartagine si incentrava sulla necessità di escludere o riammettere i *lapsi* che avevano sconfessato la fede cristiana.²³² Il

²²⁹ Gildas, *DEB*, 67.5: «Etenim eos, si in parochiam resistentibus sibi et tam pretiosum quæstum denegantibus severe commessoribus huiusmodi margaritam invenire non possint, præmissis ante sollicitis nuntiis transnavigare maria terrasque spatiosas transmeare non tam piget quam delectat, ut omnino talis species inaequiparabilisque pulchritudo et, ut verius dicam, zabolica illusio vel venditis omnibus copiis comparetur». Il passo cita Matteo 7.6 che viene poi ripreso più avanti, nella parte finale del sermone dedicata all'edificazione del clero (Gildas, *DEB*, 94.3).

²³⁰ Gildas, *DEB*, 67-6: «Dein cum magno apparatu magnaue fantasia vel potius insania repedantes ad patriam ex erecto erectiorem incessum fingunt [...]».

²³¹ Gildas, *DEB*, 67.5. Seguendo Girolamo, Gildas menziona Novato, vescovo di Cartagine ed antagonista di Cipriano, come sineddoche del Novazianesimo, identificato come archetipo della piaga scismatica in seno alla Chiesa. *HIER.*, *De Viris Illustribus*, 70 (*PL* 23, p. 718) dove Novato è identificato come «il creatore del dogma dei Novaziani»; è altresì possibile che Gildas avesse in mente proprio Novato di Cartagine dato che lo apostrofa *porcus niger* in tono evidentemente razzista. Il ruolo centrale di Novato come distruttore dell'armonia della Chiesa è sottolineato anche da s. Cipriano. *CYPR.*, *Epist.*, 52.2. In *HIER.*, *Epist.*, 77.4 (*PL* 22, p. 693) Novatus è ricordato accanto a Montano come intransigente nei confronti dei peccatori. Girolamo cita a sostegno Isaia 60.1 ed Ezechiele 18.23, un passo legato tematicamente a Ezechiele 33.11, utilizzato da Gildas come ultima citazione biblica del *DEB*. Per il collegamento tra Novazianismo e Montanismo (via Tertulliano) si veda C.B. Daly, *Novatian and Tertullian*, in «The Irish Theological Quarterly», 19, 1, 1952, pp. 33-43, a p. 42 parla di «solidarietà tra le due sette largamente dovuta alle medesime attitudini severe riguardo al peccato ed alla penitenza».

²³² Sullo scisma novaziano abbiamo fonti coeve, anche se di parte, in *CYPR.*, *Epist.*, 44-46, 52, 55, 68, 69; le *Epistulae* di papa Cornelio (251-3) che fu protagonista della decisione di riammet-

problema dei Novaziani presentato nel *De excidio* sembra un anacronismo, data la genesi mediterranea dello scisma. Tuttavia, considerando la presenza di Novaziani a Roma e a Costantinopoli nel V secolo, è plausibile che l'eresia sia giunta in Britannia attraverso la mediazione della Chiesa gallica.²³³ Un canale privilegiato è certamente rappresentato dagli scritti di Fausto di Riez, possibile influenza sul tema della *gratia* nel pensiero esposto da Gildas. Nel *De Spiritu Santo* Fausto di Riez si scaglia contro i Novaziani, prendendo di mira le loro aspre pratiche penitenziali.²³⁴ Fausto riprende alcune idee da Cassiano, che potrebbe aver importato dall'Oriente la preoccupazione per alcune eresie non particolarmente diffuse in Occidente, come il Novazianismo ed il Macedonismo.²³⁵ Nondimeno, il problema novaziano è attestato nel contesto gallico prima dell'arrivo di Cassiano a Marsiglia intorno al 415, nelle *Epistulae* di tre papi, Innocenzo I (405), Celestino I (428), Leone Magno (452) a tre vescovi della Narbonese.²³⁶ Una di queste lettere, citata nei *Fragmenta Gildae*, richiama esplicitamente la dura linea tenuta dai Novaziani (*negantes*) nei confronti dei *lapsi*, condannandola come troppo intransigente.²³⁷ Il problema dell'intransigenza delle posizioni novaziane sul pentimento e sulla penitenza si acuisce in una società divisa e segnata da lotte inte-

tere i *lapsi* dopo le persecuzioni, preservate in Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, VI, 43. A riguardo si veda A. D'Alès, *Novatien*, Parigi, Beauchesne, 1924.

²³³ Socrate Scolastico, *Historia Ecclesiastica*, VI, 21-22; VII, 11-12, 17 (PG 67, pp. 622-626; 757-760). Nel dodicesimo libro Socrate menziona l'arrivo a Costantinopoli del *vicarius Britanniarum* teodosiano Crisanzio, divenuto vescovo dei Novaziani fino alla sua morte nel 419; mentre, nel settimo libro, viene menzionata una nutrita presenza di Novaziani durante il pontificato di Celestino I, sponsor delle missioni di Germano di Auxerre e Palladio nelle Isole Britanniche. *PLRE*, I, s.v. Chrysantius, p. 203.

²³⁴ R. Barcellona, *Fausto di Riez e i Novaziani*, in «Cassiodorus», 5, 1999, pp. 265-266. A differenza di Gildas, Fausto addita i seguaci, invece dell'eresiarca, concentrandosi sull'estrema durezza delle penitenze imposte ai *lapsi*.

²³⁵ CASSIAN., *Conl.*, VII.13; R. Barcellona, *Fausto di Riez e i Novaziani*, cit., p. 267.

²³⁶ Innocenzo papa, *Epistulae*, VI, 2 (PL 20, 498-499), dove si parla di *Novatus negans paenitentiam* come in HIER., *In Ioel.*, II (CCSL 76, 588) e Rufino, *Expositio symboli*, XXXVII; Celestino papa, *Epistulae*, IV (PL 50, pp. 429-436); Leone papa, *Epistulae*, CVIII (PL 54, 1011-1014).

²³⁷ Innocenzo papa, *Epistulae*, 6 (PL 20, pp. 495-502): «Novatiani haeretici, negantes veniam, asperitatem et duritiam sequi videamur». Cfr. Gildas, *Fragmenta*, I, 7: «Negantes vero alicui nequam famam putare nullo modo ad integrum sine probationibus arguant». I *Fragmenta* I e VII sono editi insieme da S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 159-160 seguendo l'accorpamento dei due frammenti sul tema della scomunica in due manoscritti: ms. Lat. 2232 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna ed il ms. Clm 14468 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco risalenti ad inizio IX secolo.

stine come quella gallica di fine V secolo, ma anche quella britannica di inizio VI.²³⁸ Il tema della definizione e della somministrazione della penitenza era, del resto, notoriamente centrale nel contesto insulare, come evidenziato dall'ampia produzione irlandese altomedievale e dal vasto spettro di pratiche penitenziali attestate tra Irlanda e Britannia. In tale ottica, il contrasto tra le pratiche estreme di David di Menevia e la linea inclusiva di Gildas, desumibile nei *Fragmenta* e nella *Praefatio de poenitentia* potrebbe essere all'origine delle leggende agiografiche sull'inimicizia tra i due santi brittonici.²³⁹ Questo atteggiamento inclusivo da parte di Gildas è confermato dall'utilizzo di un passo di Ezechiele dove si auspica la conversione dei peccatori, un passo menzionato sia da autori gallici di V secolo che nelle missive papali sopra ricordate.²⁴⁰ Letta nel contesto delle influenze

²³⁸ R. Barcellona, *Fausto di Riez e i Novaziani*, cit., p. 273. Il problema della penitenza nella Gallia di fine V secolo è letto da Munier come risultato di interazioni conflittuali da parte della chiesa gallicana con il Papato e con le influenze orientali rappresentate da Cassiano. C. Munier, *Les Statuta Ecclesiae Antiqua, Edition*, Parigi, Presse Universitaires de France, 1960, pp. 160-161. La pervasività del problema della penitenza *in extremis* in Gallia, gli interessanti pontifici e le possibili connessioni con il clero britannico sono esplorati in D. Sitaro, *Exiles, Merchants and Saints*, cit.

²³⁹ Rhygyfarch, *Vita Davidi*, 5; *Vita Finiani*, 1. Una certa attitudine tollerante contenuta nei *Fragmenta*, in particolare nel terzo, ha lasciato supporre una prospettiva anti-pelagiana di Gildas. S.A. Brown - M. Herren, *Christ in Celtic Christianity. Britain and Ireland from the Fifth to the Tenth Century*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2012, pp. 85-86. Tuttavia, come ha fatto notare Dumville, tale approccio morbido alla penitenza potrebbe più verosimilmente essere una risposta ad un dibattito contemporaneo di cui l'altro estremo era rappresentato sicuramente dalle dure regole ascetiche di s. David di Menevia, così come esposte nella sua *Vita*. Rhygyfarch, *Vita Davidi*, 2, 25-30; D.N. Dumville, *Saint David of Wales*, Cambridge, ASAC, 2000, pp. 12-17. Che una forma di ascetismo particolarmente estrema fosse praticata nella regione dell'episcopato davidiano (il Dyfed) nel VII secolo è inferibile da Aldelmo, *Epistolae*, IV. Per un confronto tra le posizioni di Gildas e quelle di s. David si veda S. Joyce - C. Mews, *The Preface of Gildas, the Book of David, and the British Church in the Sixth Century*, in «Peritia», 29, 2018, pp. 81-100.

²⁴⁰ Ezechiele, 33.11; Gildas, *DEB*, 29.2; 110.2; Vincenzo di Lérins, *Commonitorium*, XXIV; GENNAD., *Dogm.*, XLVII (PL 42, pp. 1220-1221); FAVST. REL., *Spir.*, I, 11; Celestino papa, *Epistulae*, IV, 2 (PL 50, 432). Il passo è anche citato da Fulgenzio di Ruspe, autore cattolico d'Africa, noto per le sue posizioni anti-faustiane nella controversia sul "semi-pelagianesimo" di inizio VI secolo. Fulgentius, *De remissione peccatorum*, I, 22. L'atteggiamento inclusivo di Gildas è espresso nei *Fragmenta*, dove Joyce ha rintracciato un'eco del *De catholicae ecclesiae unitate* di Cipriano, testo fondamentale nella controversia contro i Novaziani. S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 159-161; CYPR., *Unit. Eccl.*, 8.23. L'autore fa notare che l'altra figura di spicco del contesto ecclesiastico insulare, Patrizio, aveva fatto noto uso della pratica della scomunica, pur essendo stato anch'egli escluso dai *seniores* che gli impedivano di tornare in Britannia (*Confessio*, 43). L'eredità di Patrizio, almeno così come rielaborata dai redattori degli atti del *I Synodus Sancti*

galliche sulla Chiesa insulare, la menzione dei Novaziani nello stesso passo in cui Gildas denuncia la “scorciatoia” della consacrazione Oltremanica illumina il suo orizzonte geografico e dottrinale: egli appare preoccupato per l’unità e l’indipendenza della Chiesa dalle ingerenze tiranniche, mostrando al contempo un atteggiamento conciliante verso i peccatori pentiti, in totale contrapposizione con le posizioni intransigenti (novaziane o neo-novaziane) che animavano, ad esempio, la curia romana a seguito della caduta del regno vandalico, nel 533.²⁴¹

Giunto al nucleo della sua opera di correzione e denuncia, lo *speculator* britannico evidenzia la militanza come caratteristica fondamentale per il «buon pastore [...] ispirato dallo zelo per Dio».²⁴² In senso correttivo si configurano gli *exempla* biblici presentati successivamente, tratti dal ricordo delle prime figure eroiche del pantheon cristiano, dagli Apostoli ai vescovi martirizzati celebrati da Rufino nella *Historia Ecclesiastica*. Una nuova invocazione ai profeti Elia, Eliseo ed Isaia, si chiude con l’esaltazione del coraggio di Geremia di fronte al clero e ai re israeliti, che segna il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento nei *testimonia*, attraverso la menzione dell’incarcerazione di Paolo a Filippi.²⁴³ Questo passaggio consente all’autore di codificare un modello di vescovo militante, tratteggiato sulle figure di Giacomo «proto-ministro e martire evangelico», Pietro «il clavicolaro» e dei vescovi martiri di Antiochia e Smirne, Ignazio e Policarpo.²⁴⁴ Dopo aver riportato stralci delle loro passioni, Gildas segue un’ultima volta Rufino nel celebrare l’esempio di Basilio di Cesarea che, nel contrastare l’eresia ariana, si era opposto al «principe ingiusto» Valente.²⁴⁵ Se i valorosi comportamenti di Ignazio e Policarpo offrono un modello per un clero attivo e combattente, l’esempio del

Patricii si evince nella presenza di 16 canoni su 34 dove la scomunica viene proposta come metodo di punizione per peccati, anche non capitali. *I Synodus Sancti Patricii*, I, XVI, XXVI (ed. Bieler, pp. 54, 56, 58).

²⁴¹ Si vedano, a titolo esemplificativo, lo scambio epistolare tra il vescovo niceno di Cartagine, Reparato, e i papi Giovanni II e Agapeto negli anni 533/534. *Collectio Avellana*, 85, 86, 88 (ed. O. Guenther, pp. 328-338). U. Roberto, *Il secolo dei Vandali. Storia di un’integrazione fallita*, Palermo, 21Editore, 2020, pp. 245-247; D. Sitaro, *Exiles, Merchants and Saints*, cit.

²⁴² Gildas, *DEB*, 70.1. Le figure elette ad esempio di sacerdozio militante sono quelle di Finea, Joshua, Jeptah e Gideone.

²⁴³ Gildas, *DEB*, 72.4; Atti, 16.23-25; Gildas, *DEB*, 73.1: «Sed quid immoramur in exemplis veteribus, ac si non essent in novo ulla?».

²⁴⁴ Gildas, *DEB*, 74-75; Rufino, *Historia Ecclesiastica*, III, 36.7-9; IV, 15.31.

²⁴⁵ Gildas, *DEB*, 75.2; Rufino, *Historia Ecclesiastica*, XI, 9.

Padre Cappadoce riverbera le speranze di Gildas di rompere il corrotto legame tra uomini di Chiesa e potere secolare.²⁴⁶ La scelta delle autorità patristiche segnala la loro provenienza da contesti ascetici, che legittima la posizione di Gildas come riformatore e ammonitore monastico sul modello “narbonese” di Cassiano, Fausto di Riez e Salviano di Marsiglia.²⁴⁷ La tensione cenobitica di Cassiano, riverberatasi poi nella tradizione irlandese, è latente nel testo di Gildas che più volte mostra di provare una profonda stima nei confronti di coloro che scelgono la vita monastica.²⁴⁸ Complementare all’influenza cassianea è l’aura mistica che ammantava l’uomo di Chiesa, il *sanctus speculator* di fronte al disastro del suo tempo, un’immagine desunta da Salviano. Se i modelli patristici di Gildas appaiono circoscritti ad una sfera culturale gallica di V secolo, è evidente nella scelta degli *exempla* per i vescovi che lo sguardo è rivolto verso il Levante (Fig. 23).

Nonostante, infatti, gli scambi tra Britannia e Gallia, Gildas non menziona mai Martino, Ambrogio o Germano di Auxerre, tutte figure attive nel contesto gallico e oggetto di notevole attenzione da parte degli autori insulari altomedievali. Questa scelta ideologica è spiegabile alla luce dei contatti col Mediterraneo che toccarono la Britannia occidentale, che condussero sull’isola idee e presumibilmente testi, oltre a ceramiche e oggetti liturgici, proprio nel periodo di attività di Gildas.²⁴⁹ È possibile, come ha spesso sostenuto Dark, che la Chiesa britannica

²⁴⁶ Wright ha notato a tal proposito una possibile lettura da parte di Gildas delle omelie di Gregorio Nazianzeno, pervenutegli attraverso Rufino. Ciò avrebbe influenzato non solo le attitudini di Gildas verso il clero, ma anche la tradizione celtica successiva, così come rappresentata da Colombano. Per Wright, il *trait d’union* tra Gregorio e Gildas sarebbe rappresentato dalla predilezione per i profeti minori dell’Antico Testamento (Michea, Gioele, Habacuc, Malachia e Zaccaria). N. Wright, *Rufinus, Gregory of Nazianzus and Gildas*, cit., pp. 1-38. Ulteriore elemento di connessione tra Gildas e gli scritti di Gregorio Nazianzeno (via Rufino) è rappresentato dalla condivisione di un passaggio dell’*Apologeticus*, successivamente ripreso in due occasioni da Colombano (*Instructiones*, XI, 3; *Epistulae*, V). Gildas, *DEB*, 108.4: «In hoc namque sermone lacrimis magis quam verbis opus est, ac si dixisset apostolus eum esse omnibus irreprehensibiliorum debere»; Rufino, *Orationum Gregorii Nazianzeni Novem Interpretatio*, 51.1: «Qui languor lacrimis ingentibus et luctu magis quam verbis indiget».

²⁴⁷ Per l’influenza degli ambienti ascetici sul clero gallico ed occidentale nella seconda metà del V secolo si veda R. Markus, *The End of Ancient Christianity*, Cambridge, CUP, 1990, pp. 168-170; 199-212.

²⁴⁸ Oltre al già citato passo 65.1-2, si veda anche Gildas, *DEB*, 26.4; Gildas, *Fragmenta*, II, IV dove i monaci vengono definiti *meliores*.

²⁴⁹ Rispetto agli oggetti liturgici “orientali”, è interessante notare la menzione da parte di Gildas delle «lampade dei santi martiri» che, seppur in un contesto metaforico (dualismo luce-oscurità), potrebbe riportare ad un contesto orientale nel quale le lampade sacre sono ben attestate,

abbia mantenuto un carattere particolarmente conservatore, ma anche che Gildas abbia intravisto negli esempi orientali il riflesso di un potere politico ancora romano. Un Gildas che guarda a Oriente in cerca di ispirazione per la riforma morale e per il ritorno di una forza da lui percepita come civilizzatrice quale l'Impero concorre a giustificare il criterio operato per la scelta degli *exempla*.

5.7. *Epilogo*

Approssimandosi alla fine del *De excidio* emerge una forte esigenza di unità di fronte alle minacce esterne e i dissidi interni. La necessità di unirsi contro il nemico viene esplicitata, in chiusura del sermone, da un collega di Gildas che ribadisce l'importanza di fare fronte comune contro i nemici. Il fatto che l'autore menzioni *quidam nostrorum* rivela l'esistenza di una audience dallo spettro d'opinione ampio, che andava da chi vedeva nei nemici (i tiranni? i barbari?) degli alleati a chi vi si opponeva a tutti i costi. L'idea che gli *hostes ecclesiae* «debbero essere anche i nostri e che non bisogna scendere a patti con essi» mostra l'intransigenza di Gildas dinanzi al pericolo rappresentato dall'alleanza con i nemici, il cui archetipo storico potrebbe essere stato la "infelice spartizione coi barbari".²⁵⁰ L'idea che i nemici della Chiesa vadano combattuti in maniera compatta pervade gli ultimi paragrafi del sermone, dedicati alla costituzione del clero insulare. Come per le accuse precedenti, la *pars construens* rivolta ai sacerdoti insulari è aperta da una catena di citazioni bibliche da interpretare «in senso storico e morale», tanto con attenzione alla coeva situazione spirituale dei Britanni, quanto al loro lega-

non ultimo nel santuario di Abu Mena da cui provengono le fiaschette rinvenute in Britannia (vedi *supra* p. 137, n. 387). Una ricerca sul database dell'Università di Oxford sul culto dei santi nella Tarda Antichità mostra come la pratica delle lampade dei santi, almeno in una fase tardo e post-romana, fosse esclusivamente diffusa in un contesto levantino: http://csla.history.ox.ac.uk/results.php?full_text_headings=lamp. Uniche eccezioni sono due passi di Gregorio di Tours, *Vit. Patr.*, VIII, 8; GREG. TVR., *Glor. conf.*, 3, 68, 69.

²⁵⁰ Gildas, *DEB*, 92.3: «sicut bene quidam nostrorum ait: 'optabiliter cupimus ut hostes ecclesiae sint nostri quoque absque ullo foedere hostes, et amici ac defensores nostri non solum foederati sed etiam patres ac domini habeantur'». Non è stato ancora identificato l'autore della citazione, ma è possibile notare un parallelo con l'incipit del primo *sermo* ai monaci di Fausto di Riez che, riprendendo Esodo 34.12, afferma: «Ad locum hunc, carissimi, non ad quietem, non ad securitatem, sed ad pugnam, ad certamen convenimus, ad agonem huc processimus, ad exercenda cum vitiis bella conscendimus. Vitia enim nostra hostes nostri sunt, de quibus scriptura pronuntiat dicens: cave, ne umquam habeas cum eis foedus». FAVST. REI., *Ad Monachos*, I, 1-7.

me con i modelli biblici. In tal senso va letto il parallelo tra la Chiesa insulare e Giuda nell'atto di vendere Gesù per trenta denari: come l'apostolo si accostò al Sinedrio per denunciare Cristo, allo stesso modo gli ecclesiastici britannici erano soliti accostarsi «ai tiranni ed al loro padre il diavolo, non per trenta talenti ma per un solo obolo». ²⁵¹ Come nel *prologus* e nell'apertura delle accuse al clero, il parallelo con Giuda funge da spartiacque nel testo gildaico, che si avvia a conclusione attraverso lunghe citazioni da Timoteo e Matteo. ²⁵² Nella sequenza finale, Gildas percorre un duplice sentiero in cui indica i primi passi del sacerdozio storico, quello degli Apostoli, e di quello contemporaneo, rappresentato dalla cerimonia di investitura dei preti, ultima immagine della requisitoria gildaica. ²⁵³ Il *De excidio* termina con una breve preghiera nella quale l'autore auspica l'ingresso della sua gente alla Città Celeste. La salvezza non viene negata ai correligionari di Gildas per quanto essi siano «inebriati dall'incessante succedersi dei loro peccati», naufraghi «in cerca di una zattera per fare penitenza ed essere condotti alla terra dei vivi». L'ultima minaccia del *furor domini* viene diluita nella citazione di Ezechiele sul ravvedimento dei peccatori, con la quale esorta i «pochissimi buoni pastori» ad unirsi e combattere contro il «comune nemico» per ottenere la salvezza eterna. Nella chiusa del testo, per quanto sia indirizzata alla Chiesa, sembra di leggere un più ampio appello civico ai Britanni, *municipes* della Città Celeste ma anche dell'isola un tempo libera, tentati dall'eresia propugnata dai falsi preti e dall'*appeasement* con i barbari. Nonostante la sua natura ambigua – troppo lungo per essere un sermone, troppo breve per un'epistola – il *De excidio* racchiude una pluralità di temi che concorrono ad incanalare il lettore in un'ottica escatologica, con l'obiettivo di invertire gli esiti della rovina della Britannia. Questa breve Storia Sacra a tensione riformatrice doveva risultare intellegibile al pubblico ecclesiastico, in grado di decodificarne i modelli. Questi ultimi, letti in questa sede come archetipi di identità e alterità, sono declinati in diversi contesti tratti dalla

²⁵¹ Gildas, *DEB*, 107.4.

²⁵² Tra queste citazioni risalta particolarmente quella di Matteo 23.2, 3, 13; 24.50-1; 25.32-3, 41 in *DEB*, 109.4-5 che ricalca la citazione di Matteo 25.34 in due sermoni di Cesario di Arles (58, 184), che secondo Clare Stancliffe sarebbero stati tratti (e rielaborati da Cesario) dalla *Homilia IV* della raccolta anonima nota come *Collectio Gallica Eusebiana*. C. Stancliffe, *The Thirteen Sermons*, cit., pp. 113-115 dove suggerisce Fausto come probabile autore della *Homilia IV*.

²⁵³ Gildas, *DEB*, 106-109. Questa sezione è particolarmente preziosa per lo studioso delle ordinazioni sacerdotali in quanto presenta alcune evidenze di riti tardoantichi di matrice gallica, notati una prima volta da Duchesne e discussi da O'Loughlin, *Gildas and the Scriptures*, cit., pp. 64ss.

Storia locale, dagli eventi contemporanei e dalla Bibbia. La contrapposizione tra *gentes* e *populus* offre un modello storico ed etnico per i Britanni, di schiatta diversa e superiore ai barbari circostanti, descritti attraverso continui richiami al mondo ferino ed ai *goyim* nemici d'Israele. Unica *gens* tratteggiata positivamente, i Romani rappresentano il paradigma culturale da seguire, *exemplum* laico per il successo nel secolo e occasione mancata di affermazione storica per i Britanni. Il modello politico-culturale offerto dai Romani non è seguito dai sovrani coevi che si configurano come esempio nefasto per le élites insulari, cui l'autore offre l'immagine di Ambrosio Aureliano come vincente archetipo di *Romanitas* e *Christianitas*. Nonostante i tratti cristiani, la visione imperiale di Gildas dimostra come Roma non sia identificata con la Chiesa, come sarà per Beda. La chiesa insulare viene, invece, definita attraverso modelli comportamentali interni che permettono all'autore di creare un altro grande solco tra la cattedra petrina e lo scranno di Giuda, un differenziale tra ortodossia ed eterodossia. Il modello religioso delle accuse al clero dialoga con quello etnico/storico del *prologus* attraverso la chiave ideologica rappresentata dal concetto di *praesens Israel*. Principale strumento delle strategie di distinzione sottese al *De excidio*, l'assimilazione dei Britanni agli Israeliti consente a Gildas di costruire un influente e pervasivo paradigma escatologico. Le sue parole, immediate e complesse allo stesso tempo, sono rivolte ai *seniores* della Chiesa insulare, un pubblico che, nelle speranze dell'autore, poteva fungere da cassa di risonanza per la popolazione cristiana della Britannia occidentale, con l'obiettivo di forgiare un'identità comune, fermamente ancorata alla convinzione di essere la trasposizione contemporanea del Popolo Eletto delle Scritture. Questa tendenza ebbe una notevole eco presso le generazioni successive: la ricezione del *De excidio* e dei suoi contenuti ideologici sarà infatti vasta e influente, ravvisabile tanto nella produzione letteraria quanto nel dato epigrafico. Non sappiamo se il paradigma biblico esposto da Gildas fosse già un *obiter dictum* nel VI secolo, ma è certo che lo diverrà proprio con la diffusione del *De excidio* e dalla propagazione della sfaccettata eredità del suo autore: *sanctus*, *sapiens*, *historicus*, correttore di principi, *speculator*, ma soprattutto attento lettore del suo tempo ed energico propugnatore di modelli per il suo popolo.²⁵⁴

Questi, "Britanni" solo nelle speranze di Gildas, erano ormai divisi in definizioni locali e potentati spesso non più grandi delle attuali contee. La geografia del potere della Britannia post-romana e la miriade di regni che la caratterizzavano

²⁵⁴ Howlett, *The Prophecy of Saxon Occupation*, cit., p. 157.

rendono il monismo espresso da Gildas nel *De excidio* una colossale opera di *wishful thinking*. Eppure proprio attraverso la lettura di alcuni elementi tratti dal *De excidio* e riproposti nella letteratura gallese successiva, i Venedoti, i Demeti, i Dumnoni e gli Armoricani troveranno degli elementi unificanti, condensati nella parola che oggi definisce i “Gallesi” (*Cymry*), il cui significato, “i compatrioti”, è profondamente legato alla codificazione gildaica di uno scontro tra *cives* e *barbaros*, tra fedeli ed infedeli, tra una massa in cerca di unità ed i pericoli esterni che agitano il mare della Britannia tardoantica. L'importanza di Gildas sta nell'aver per primo codificato questo scontro ancestrale e di aver influenzato l'autopercezione dei Britanni nella Storia. Il fatto che il *populus* dei Britanni fosse una mera espressione storica di un passato romano piuttosto che di un presente post-romano non squalifica le posizioni di Gildas che, come Gregorio Magno, fu personaggio di transizione culturale, ultimo esponente letterario della Britannia tardoantica e, al contempo, primo esponente della produzione insulare altomedievale. L'autore del *De excidio* fu, infatti, l'ultimo a concepire i Britanni come *cives*, mentre nel suo testo si fa strada la contrapposizione binaria con gli invasori che influenzerà le relazioni tra *regna* anglo-sassoni e brittonici. Parafrasando una fortunata espressione di Alhedys Plassmann, Gildas fu, in effetti, l'ultimo a concepire la Britannia e i suoi abitanti in termini romani – sia sul piano stilistico che concettuale –, ma fu anche colui che per primo sottolineò il loro essere “compatrioti” o *Cymry*.²⁵⁵

²⁵⁵ A. Plassmann, *Gildas and the negative image*, cit., p. 15: «Stylistically Gildas might be the last of the Romans but in terms of identity he is the first of the Cymry».

III. Britannia contesa

Brittones e Saxones nella storiografia altomedievale (VII-X sec.)

1. Di guerre, frammentazioni e consolidamenti

Quando Colombano lesse il testo di Gildas, verso la fine del VI secolo, la fase preistorica della Britannia altomedievale poteva dirsi conclusa, lasciando il posto a un periodo meglio documentato dalle fonti. Si tratta, specialmente per le aree brittoniche, della fine di un'età di V secolo che si estende fino all'epoca di Gildas, in cui furono gettate le basi politiche del Galles medievale, che assunse una struttura che potremmo definire tetrarchica.¹ Il più esteso dei quattro regni cambrici, il Gwynedd, occupava l'intera porzione nord-occidentale della penisola: il primo sovrano venedotico storicamente attestato fu Maelgwn (il *Maglocunus* gildaico), che morì di peste nel 547. L'area del moderno confine con l'Inghilterra vide l'affermarsi del regno del Powys, la cui fondazione viene celebrata attraverso due storie discordanti riprodotte nella *Historia Brittonum* e sulla Colonna di Eliseg, su cui si tornerà più avanti. Nella regione più romanizzata del Sud-Est, il regno del Glywysing è attestato nella documentazione raccolta nel *Liber Landavensis*.² La penisola del Pembrokeshire, nucleo dell'insediamento ibernico nel Galles, fu occupata dal regno di Dyfed, noto anche come Deheubarth, ossia "la parte meridionale", a partire dal IX secolo. A questi regni vanno aggiunti entità politiche menzionate dalle fonti annalistiche, ma spesso finite sotto la sfera d'influenza dei quattro potentati principali, come il Seisyllwg (Cardiganshire), il Builth ed il Brycheiniog (Breconshire) (Fig. 24).

Sin dai tempi di Maelgwn, il Gwynedd aveva esteso la sua sfera d'influenza fino a Chester, incorporando aree appartenenti ai territori del Powys e del Rhos,

¹ W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, cit., pp. 85-102, in particolare a p. 90 dove viene sottolineato come Gildas, nel riferirsi a Vortipor "empio figlio di un buon re", implichi l'esistenza di dinastie giunte almeno alla seconda generazione all'epoca della stesura del *DEB*. Gildas, *DEB*, 31.1.

² W. Davies, *An Early Welsh Microcosm*, cit.; *Id.*, *Wales in the Early Middle Ages*, cit., p. 97.

regno vassallo del Gwynedd a cui è associato Cuneglasus, il quarto tiranno della requisitoria di Gildas.³ Questa politica espansionistica portò i sovrani di Anglesey a confrontarsi con i regni di Northumbria e Mercia, in un conflitto che segnò i secoli VI e VII e contribuì a consolidare l'immagine della dinastia del Gwynedd come principale oppositrice degli invasori, fino alla conquista edoardiana del 1283.⁴ Non a caso, questo periodo venne percepito, dalla storiografia altomedievale, come formativo di nuovi equilibri ed è perciò documentato in una varietà di fonti di parte brittonica interessate a ricostruire il passato insulare, dagli *Annales Cambriae* alla *Historia Brittonum*, dalle "Genealogie Gallesi" alla poesia bardica raccolta nel "Libro di Taliesin".⁵ Nonostante la stesura di questi testi non si possa considerare anteriore al VII secolo, gli *Annales* e le Genealogie, appaiono chiaramente impegnati in uno sforzo intellettuale di ricostruzione del passato, anche se questa spesso sfocia nella reinvenzione archeologica di un'epoca eroica caratterizzata dalla costante conflittualità con gli *Angli*. Ciò appare ancor più evidente nella produzione epica gallese condensata sotto i nomi dei bardi Aneirin e Taliesin.⁶ Questa produzione mostra particolare attenzione verso le vicende settentrionali che coinvolsero i re brittonici di Rheged, Elmet, Bryneich (Bernicia), Lothian e gli Angli di Northumbria nello

³ K. Jackson, *Varia II*, cit., pp. 33-34.

⁴ W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, cit., p. 85.

⁵ I primi due testi sono stati rinvenuti all'interno dello stesso manoscritto (British Library, ms. Harleian 3859) e mantengono alcuni punti in comune nella narrazione degli eventi occorsi nella Britannia settentrionale tra VI e VIII secolo.

⁶ Conservati in manoscritti di XIII/XIV secolo, i due principali testi furono assemblati in due diverse aree del Galles: il libro di Taliesin proviene dal Galles meridionale, mentre il libro di Aneirin è stato prodotto nel Gwynedd. M. Haycock, *Llyfr Taliesin*, in «The National Library of Wales Journal», 25, 1987-1988, pp. 357-386; *Id.*, *Legendary Poems from the Book of Taliesin*, Aberystwyth, CMCS, 2007, pp. 1-11. Sulla datazione esistono due scuole di pensiero rappresentate rispettivamente da Isaac che tende ad ascrivere la produzione epica gallese al periodo più prossimo alla compilazione dei manoscritti (post-IX sec.) e da John Koch che sostiene l'arcaicità dell'epica brittonica, ascrivibile, nelle sue forme più antiche come quelle del *Gododdin*, alla metà del VI sec. A riguardo si veda G. Isaac, *Readings*, cit.; J. Koch, *The Gododdin*, cit. Questa coincidenza con il periodo di assestamento dei regni insulari altomedievali è testimoniata anche nella visione dell'autore della *Historia Brittonum*, secondo il quale al tempo di Ida di Bernicia «Talhaern Tad Awen primeggiava nella poesia; anche Aneirin, Taliesin, Blwchfardd e Cian, che è chiamato Gueinth Guaut, eccellevano a pari merito nella poesia in lingua britannica». *HB*, 62. Per una discussione dei "quattro poeti" si veda J. Koch, *Cunedda, Cynan, Cadwallon, Cynddylan*, Aberystwyth, University of Wales Centre for Advanced Welsh and Celtic Studies, 2013, pp. 24-30.

scenario del “Vecchio Nord” (*Hen Ogledd*).⁷ Questo interesse verso gli avvenimenti del Nord insulare da parte delle élites brittoniche favorì la creazione di cicli narrativi attorno alle gesta degli “Uomini del Nord”. Questo sforzo mitostorico si esplicitò nella composizione, a inizio VII secolo, del primo poema vernacolare europeo, il *Gododdin*, prodotto nel Galles settentrionale, ma dedicato alla descrizione di un evento avvenuto nello Yorkshire, la disastrosa battaglia di *Catraeth* (Catterick?) raccontata dall’unico superstite dello scontro tra Britanni e Angli, il bardo Aneirin.⁸ Parte del *milieu* eroico del “Vecchio Nord” sono le vicende legate alla discesa di Cunedda e dei suoi figli dal *Manaw Gododdin* per scacciare gli Irlandesi dal Galles, riportata come evento storico sia nelle “Genealogie Gallesi” che nella *Historia Brittonum*. Questa tensione mitostorica culmina nella “Grande Profezia della Britannia” (*Armes Prydein Vawr*). Composta nel X secolo, l’opera è attribuita a Taliesin, celebre bardo del VI secolo noto per le elegie in onore di Urien del Rheged e di suo figlio Owain, figure chiave della resistenza contro i Northumbri (547-595).⁹

Assieme alle narrazioni annalistiche, questi nuclei mitostorici gettano luce sulle prime fasi della codificazione dell’identità gallesse nell’Alto Medioevo.¹⁰

⁷ Ciò ha condotto Kathleen Hughes a pensare che gli *Annales Cambriae* e i capitoli dedicati alla genealogia northumbra e alle lotte contro Urien del Rheged contenuti nella *Historia Brittonum* derivassero da una comune cronaca nord-brittonica conservata poi nel Gwynedd a partire dal IX secolo. K. Hughes, *Celtic Britain in the Early Middle Ages*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1990, pp. 91-100 dove viene fatta una distinzione nelle fasi di stesura della cronaca tra due periodi iniziali dipendenti dalle “Cronache d’Irlanda” (Ulster, Tigernach, *Chronicon Scottorum*) che coprono gli anni 444-613/614-777 ed un’ultima fase di compilazione avvenuta nel monastero di St. Davids, nel Galles sud-occidentale, a fine VIII secolo.

⁸ Il testo, edito in italiano da F. Benozzo è stato al centro di numerose diatribe dato lo iato di otto secoli tra la vicenda narrata e la compilazione della più antica testimonianza manoscritta. A favore della predominanza di uno strato antico si è espresso il più autorevole editore del testo J. Koch, *The Gododdin*, cit. *contra* si vedano O.J. Padel, *A New Study of the Gododdin*, in «CMCS», 35, 1998, pp. 45-55; G. Isaac, *Readings*, cit. Per una discussione recente sul testo si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 364-378.

⁹ L’attribuzione dell’*Armes Prydein Vawr* a Taliesin è indice della sua *auctoritas* bardica, utilizzata come strumento di legittimazione profetica, alla stregua di quanto fatto da Gildas con Isaia e Geremia. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 379: «Other poems in the manuscript show that Taliesin acquired a persona; that this persona was used to construct an image of early British poetry; and that poems praising a heroic king of the North could have been part of the later development of Taliesin’s long-lived persona rather than compositions of the sixth-century poet».

¹⁰ G. Isaac, *Canu Aneirin Awdl LI Revisited*, in «ZCP» 54, 1, 2004, pp. 144-153, in particolare a pp. 152-153: «To put it dramatically, I suspect that, from a certain historical and political

Questo processo, iniziato poco dopo l'epoca di Gildas, vide gradualmente ridursi lo spettro ideologico dell'etnonimo *Britanni* alle aree politicamente in mano ai sovrani gallesi, cornici e dello Strathclyde, nonostante la prospettiva pan-brittonica di testi come gli *Annales Cambriae* o l'*Armes Prydein Vawr*.¹¹ Col loro sguardo retrospettivo, gli autori degli *Annales Cambriae*, ad esempio, riportano la morte del primo grande re del Gwynedd, Maelgwn, in concomitanza con la fondazione del regno di Bernicia da parte di Ida, individuata da Beda come il prodromo per la costituzione del regno northumbro: la coincidenza dei due eventi nell'anno 547 indica come questo periodo fosse considerato centrale nella storiografia insulare di parte brittonica.¹² Un altro momento cruciale per le fonti fu l'arrivo di Agostino nel Kent nel 597, evento che segnò l'inizio del processo di cristianizzazione dei sovrani anglo-sassoni. L'impressione, influenzata dalla prospettiva della nostra principale guida storiografica, il Venerabile Beda, è che l'avvento del Cristianesimo presso i popoli anglo-sassoni abbia condotto ad una fase storica a seguito di un periodo di genesi preistorica della Britannia orientale.¹³ Anche le uscite della "Cronaca Anglosassone", come gli annali irlandesi e gallesi, assumono maggior credibilità dopo il lungo secolo post-romano tra la missione di Germano di Auxerre (429) e la morte di Maelgwn (547).

L'esistenza di un maggior numero di fonti vicine agli eventi narrati consente di contestualizzare la rielaborazione in sede storiografica dello scontro formativo tra *Cymry* e *gens Anglorum*. Sono proprio due uscite annalistiche a fornire un importante spartiacque storico tra la fase di formazione dei *regna* insulari ed il loro consolidamento politico. Si tratta della menzione della peste giustiniana,

perspective, if asked, 'Who were the Gododdin? What is the Gododdin?', a later dark-age representative of the kingdom of Gwynedd might, in all honesty, answer, 'We, the Venedotians, are the Gododdin. The Gododdin is part of our history».

¹¹ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 348-359.

¹² A.C s.a. 547; Beda, *HE*, V, 24.1: «Anno DXLVII Ida regnare coepit, a quo natalis Nordanhumbrorum prosapia originem tenet, et XII annis in regno permansit». La notizia è ripresa *verbatim* dalla "Cronaca Anglosassone", s.a. 547 dove viene seguito, almeno nel ms. A Winchester, dalla genealogia dei re di Bernicia, quasi identica a quella presentata dalla *Historia Brittonum* (§57), mostrando come questi testi fossero letti e si influenzassero a vicenda.

¹³ Segnale di questo passaggio, caratterizzato dalla stabilizzazione dei *regna* anglo-sassoni, è la compilazione dei primi codici di leggi insulari, a partire da quello di Ætelberth del Kent (600-604 ca.). *Die Gesetze der Angelsachsen*, a cura di F. Liebermann, Halle, Niemeyer, 1903, pp. 3-124, dove sono raccolte tutte le leggi precedenti ad Alfredo il Grande. Sulle leggi di Ætelberth vedi P. Wormald, *The Making of English Law*, cit., pp. 93-106.

il cui arrivo in Irlanda è ricordato dagli “Annali dell’Ulster” per l’anno 545, e della battaglia di Deorham ricordata nella “Cronaca Anglosassone” per l’anno 577.¹⁴ Questi due eventi sembrano connessi nella loro trattazione annalistica. La diffusione della peste giustiniana potrebbe aver interessato principalmente le coste del Canale d’Irlanda, a più stretto contatto commerciale col Mediterraneo a metà VI secolo, come sembrano suggerire anche gli Annali ibernici.¹⁵ Un indebolimento economico dell’area gravitante attorno all’estuario del Severn, congiunto alle accese rivalità interne (le guerre civili di Gildas), potrebbe aver favorito una nuova avanzata anglo-sassone nelle Midlands, culminata con la battaglia di Deorham. Questo evento si rivelò fatale per le città di Cirencester, Bath e Gloucester – poste sulla fascia limitanea tra *regna* brittonici e aree di stanziamento barbarico – conquistate proprio a seguito della battaglia di Deorham del 577.¹⁶ L’avanzamento dei Sassoni del Wessex verso l’estuario del Severn condusse alla divisione fra i territori brittonici della Cornovaglia, del Galles e del *Hen Ogledd*, provocandone un ulteriore indebolimento, sfruttato dalla neonata dinastia berniciana di Ida per espandersi e creare la prima *overkingship* anglo-sassone, quella di Northumbria.¹⁷

¹⁴ ASC, s.a. 577: «in quest’anno Cuthwine e Ceawlin combatterono contro i Britanni ed uccisero tre loro re, Coinmail, Candidiano e Farinmail, nel luogo chiamato Deorham; e presero tre città: Gloucester, Cirencester e Bath». Per un tentativo di ricostruzione delle premesse e dello svolgimento della battaglia si veda P. Marren, *Battles of the Dark Ages*, Barnsley, Pen & Sword, pp. 37-41.

¹⁵ AU, s.a. 545, 554, 556, 576. W.P. MacArthur, *The Identification of Some Pestilences Recorded in the Irish Annals*, in «Irish Historical Studies», 6, 21, 1949, pp. 172-173; P.A. Grace, *From blefed to scamach*, cit.; Campbell, *Continental*, cit.; Duggan, *Links*, cit.; K.A. Hemer *et alia*, *Evidence*, cit., p. 2358. La diffusione della peste in Britannia orientale è confermata dal rinvenimento di corpi recanti tracce di *Yersinia pestis* nel cimitero rurale di Edix Hill (Cambridgeshire), discusso in J. Hines, *Dating the Justinianic Plague in England: integrating historical and archaeological data on the early Cambridgeshire region*, in «Archaeological Journal», 181, 2, 2024, pp. 243-267; J. Kay *et alia*, *Burial Archaeology and the First Plague Pandemic*, in «Speculum», 100, 2, 2025, pp. 321-364. Sulla peste giustiniana si veda P. Sarris, *New Approaches*, cit.

¹⁶ L’avanzata sassone può essere seguita attraverso la menzione di altri due scontri menzionati per gli anni 584 e 592 e avvenuti rispettivamente nell’Oxfordshire e nel Wiltshire. ASC, s.a. 584, 592. I due toponimi (*Fethan lag* e *Woddesbeorg*) sono stati associati rispettivamente a Stoke Lyne (Oxfordshire) e Adam’s Grave, sul Wansdyke (Wiltshire). M. Gelling, *The place-names of Oxfordshire*, vol. I, Cambridge, CUP, 1953, pp. 238-239; J.E.B. Gover – A. Mawer – F.M. Stenton, *The place-names of Wiltshire*, Cambridge, CUP, 1939, p. 318.

¹⁷ Beda, *HE*, II, 2. Per questa prima fase di consolidamento del regno del Wessex si veda B. Yorke, *Wessex in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1995, pp. 34-36, 57-60.

Se, infatti, dal punto di vista commerciale e culturale i regni anglo-sassoni del sud-est videro profondi cambiamenti segnalati dall'intensificarsi dei contatti con le coste del Mare del Nord e dall'avanzata del processo di cristianizzazione, dal punto di vista delle politiche interne fu la Northumbria a controllare lo scenario insulare e a rappresentare la più seria minaccia per le aree brittoniche nel corso dei secoli VI e VII. Mentre l'affermazione dei primi *emporia* lungo le coste del Kent e dell'East Anglia segnala un periodo di prosperità acquisita da dinastie affermate (Oiscingi e Wuffingi), l'espansionismo northumbro fu un fenomeno di conquista territoriale rapida e costante che segnò profondamente la Britannia occidentale.¹⁸

Sin dai tempi di Ida e dei suoi immediati successori, il regno di Bernicia aveva imposto il proprio predominio su quello di Deira e si era esteso ben oltre il suo nucleo tradizionale attorno a York e le coste prospicienti Lindisfarne e Bamburgh.¹⁹ L'avanzata berniciana ai danni dei regni brittonici del nord si fece più sostenuta sotto Æthelfrith (593-616), primo sovrano anglo ad unificare i regni di Bernicia e Deira. Una volta eliminati i rivali deirani, il re anglo si spinse fino al Cheshire dove sconfisse Selyf ap Cynan del Powys in una battaglia campale ricordata da Beda e dagli *Annales Cambriae* nel 615.²⁰ Lo scontro col regno li-

¹⁸ Sui contatti commerciali nella parte orientale della Manica e le coste inglesi del Mare del Nord tra VI e VII secolo si veda I. Bavuso, *An Early Anglo-Saxon Network: Long-Distance Contacts and Development in Hampshire and in the Isle of Wight*, in *Archaeological Approaches to Breaching Boundaries: Interaction, Integration and Division*, a cura di R. O'Sullivan – C. Marini – J. Binnberg, York, BAR, 2017, pp. 67-74. Sul Kent si veda S. Brooks, *Economics and Social Change in Anglo-Saxon Kent AD 400-900: Landscapes, Communities and Exchange*, York, BAR, 2007.

¹⁹ Queste due roccaforti vennero espugnite dai berniciani dopo un lungo scontro con i sovrani brittonici Urien, Rhyderch, Gwallawg e Morcant. Nel riportare l'assedio di Lindisfarne da parte di Urien del Rheged e Rhydderch Hen, l'autore della *Historia Brittonum* riecheggia Gildas e la descrizione della battaglia di *Mons Badonicus*. Gildas, *DEB*, 26.1 Cfr. *HB*, 63.

²⁰ La data del 613 è fornita dagli *Annales Cambriae*, mentre la "Cronaca Anglosassone" riporta l'evento s.a. 607 con l'aggiunta della profezia di Agostino riportata da Beda. La data del 616, anno della morte di Æthelfrith, è stata proposta da Kirby e Yorke. B. Yorke, *Kings and Kingdoms of Early Anglo-Saxon England*, Abingdon, Routledge, 1990, p. 83; D. Kirby, *The Earliest English Kings*, Abingdon, Routledge, 1991, p. 72 dove l'evento è collegato alla successiva conquista dell'Elmet da parte di Edwin, menzionata da Beda, *HE*, IV, 23; *HB*, 63. Lo sfasamento di 2-3 anni caratteristico degli eventi di VII secolo così come trascritti nelle "Cronache d'Irlanda" conduce a datare la battaglia al 615/6. Per una discussione della battaglia si vedano N.K. Chadwick, *The Battle of Chester*, in *Celt and Saxon: Studies in the Early British Border*, a cura di N.K. Chadwick, Cambridge, CUP, 1963, pp. 167-185; S. Davies, *The Battle of Chester and Warfare in post-Roman Britain*, in «History», 95, 2, 2010, pp. 143-158. Scavi condotti presso la località di

mitaneo del Powys prelude all'ingresso della Northumbria nel contesto politico meridionale, dove all'inizio del VII secolo andava consolidandosi un altro regno anglo, quello di Mercia. Incentrato inizialmente sulla valle del fiume Trent, il regno di Mercia prende il suo nome storico dalla collocazione geografica, posta al confine (*march*) tra la Britannia occidentale e quella orientale, tra i territori controllati dalle popolazioni anglo-sassoni e quelli ancora in mano brittonica.²¹ Approfittando degli esiti della battaglia di Deorham e dell'indebolimento della frontiera brittonica, il regno di Mercia si espanse fino al Cheshire meridionale, entrando in rotta di collisione, a partire dalla metà del VII secolo, con la Northumbria, che con la vittoria di Chester aveva consolidato il proprio controllo sulle Midlands settentrionali.

Oltre ad aprire un periodo di scontri tra Northumbria e regni gallesi, la battaglia di Chester rappresentò il canto del cigno dell'epopea di Æthelfrith, che fu sconfitto da Edwin di Deira sul fiume Idle e riunificò il regno di Northumbria, divenendone il primo re cristiano nel 616.²² La vittoria su Æthelfrith, l'alleanza con Rædwald di East Anglia e l'indebolimento dei regni brittonici del nord-ovest dopo la sconfitta di Chester permisero a Edwin di estendere il territorio della Northumbria fino alle coste del Mare d'Irlanda. Questa espansione, che portò alla formazione del primo regno insulare esteso da una costa all'altra della Bri-

Heronbridge, 2 km a sud di Chester, hanno rivelato la presenza di una fossa comune riempita con corpi recanti segni di ferite violente, interpretati come le vittime della battaglia di Chester. D.J.P. Mason, *Chester AD 400-1066: From Roman Fortress to English Town*, Cheltenham, The History Press, 2007, pp. 43-56.

²¹ N. Brooks, *The Formation of the Mercian Kingdom*, in *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, a cura di S. Bassett, Leicester, Leicester University Press, 1989, pp. 159-170. Per i primi due secoli della sua esistenza, la Mercia fu probabilmente più una confederazione di stati frontalieri che un vero e proprio regno, data la presenza di numerosi sub-regni come quello dei *Wreocensaete*, dei *Magnoseate* e dei *Hwicce* ai confini occidentali. Queste unità territoriali, che emergono dalla lista di popoli nota come *Tribal Hidage*, sono collocabili nei moderni Shropshire, Herefordshire (il cui capoluogo era *Magnis*-Kenchester) e l'area delle Midlands estesa tra Birmingham e Bristol. La lista è stata composta a partire dalla metà del VII secolo ed è attestata nella sua versione più antica nel ms. Harley 3271, f. 6v (British Library), datato a inizio XI secolo. D.N. Dumville, *The Tribal Hidage*, in *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, cit., pp. 225-230.

²² Beda, *HE*, II, 12 dove viene esposta la profezia di costantiniana memoria secondo la quale il giovane esule Edwin avrebbe ottenuto la vittoria sull'usurpatore Æthelfrith e l'appoggio di Rædwald se si fosse convertito al Cristianesimo. Rædwald di East Anglia, oltre ad essere elencato tra i "*bretwalda*" da Beda (*HE*, II, 5.1), è stato identificato come il sovrano commemorato nella famosa sepoltura di Sutton Hoo.

tannia, comportò il soggiogamento dei regni brittonici dell'Elmet e del Rheged, nonché l'annessione temporanea dell'isola di Man e di Anglesey, sede dei re del Gwynedd.²³ L'occupazione dell'isola sacra di Môn fu l'affronto che scatenò la risposta militare congiunta di Merciani e Gallesi. Sotto la guida di Cadwallon ap Cadfan, re del Gwynedd, la coalizione affrontò Edwin nel 633 ad Hatfield Chase, in una battaglia che costò al sovrano northumbrico la guerra e la vita.²⁴ Dopo aver sconfitto Edwin ed eliminato i suoi successori Eanfrith ed Osric, Cadwallon esercitò una sorta di *overkingship* sulla Northumbria nell'anno 633, ricordato da Beda come *annus horribilis*.²⁵ L'anno successivo vide la riscossa northumbra guidata da Oswald, figlio di Æthelfrith, che trionfò a Heavenfield e uccise Cadwallon, senza però eliminare il vero concorrente per il controllo delle Midlands, Penda di Mercia.

Figura cruciale per le vicende del VII secolo, Penda gode di una fama bifronte: se per Beda egli fu un re pagano in piena epoca cristiana, acerrimo nemico della Northumbria, per l'autore della *Historia Brittonum* il sovrano merciano rappresentò invece un fondamentale catalizzatore dell'opposizione gallese ai regnanti northumbri.²⁶ Mentre Oswald riusciva ad imporre la propria egemonia sul regno del Lindsey ed oltre il Vallo, nella terra dei Votadini, Penda riorganizzò il suo esercito per sfidare nuovamente l'emergente superpotenza northumbra.²⁷ La resa dei conti avvenne a Maserfeld, sul confine gallese, nel 642 quando una nuova coalizione merciano-brittonica guidata da Cadwaladr, figlio di Cadwallon, scon-

²³ Beda, *HE*, II, 5, 9, 14.

²⁴ Cadwallon era figlio di Cadfan e nipote di Iago ap Beli del Gwynedd, ucciso a Chester nel 615 insieme a Selyf del Powys. La scelta del principe merciano Penda (re dal 642) di allearsi con Cadwallon ap Cadfan del Gwynedd piuttosto che con il successore di Selyf del Powys è da ricondursi alla portata della minaccia addotta da Edwin all'indipendenza merciana così come percepita dal giovane principe Penda. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 390-391. L'idea di una rivincita gallese seguita alle conquiste di Edwin è riproposta nel *Moliant Cadwallon*, elegia per la morte di Cadwallon ap Cadfan, composta poco dopo la morte del sovrano nel 634. *Canu Cadwallon ap Cadfan*, vv. 24-28; A. Breeze, *Seventh-century Northumbria and a poem to Cadwallon*, in «Northern History», 38, 1, 2001, pp. 145-152.

²⁵ Beda, *HE*, III, 1.

²⁶ Beda, *HE*, III, 9.1; *HB*, 65 celebra Penda come fondatore della Mercia, «colui che per primo separò il regno dei Merciani dal regno dei popoli del nord [Northumbria]».

²⁷ L'espansione di Oswald nella Scozia meridionale e la definitiva capitolazione del Gododdin è segnalata dall'uscita degli Annali dell'Ulster per l'anno 638 riguardante «l'assedio di Eidin», implicando la conquista angla di Edinburgo.

fisse e uccise Oswald, che venne successivamente santificato.²⁸ L'ultimo capitolo del conflitto tra Northumbria e Mercia per il predominio delle Midlands si consumò con la battaglia di Winwaed (655) dove Oswy, fratello di Oswald, sconfisse definitivamente Penda, riducendo la Mercia settentrionale sotto il suo controllo e assumendo il titolo di *bretwalda* o, per utilizzare la più corretta dizione bedana, assunse l'*imperium*.²⁹ A seguito del tentativo di occupare tutto il regno anglo, Oswy fu contrastato da una rivolta guidata dai due figli di Penda, Peada (†656) e Wulfhere (†675), che riuscirono a ricacciare i northumbriani oltre il fiume Trent, sottoponendo all'autorità merciana i territori tra il fiume e l'isola di Wight. Sotto i figli di Penda, la Mercia si trasformò da una confederazione di potentati, uniti dalla leadership di un uomo forte e dal comune nemico northumbro, in un regno centralizzato, capace di imporre l'unica vera egemonia duratura in Britannia prima dell'unificazione sotto i sovrani del Wessex nella seconda metà del IX secolo. La cruciale collaborazione merciana con i sovrani del Gwynedd, Cadwallon e Cadwaladr, dimostra come le divisioni etniche delineate da Gildas e rafforzate dalla storiografia successiva non sempre trovavano riscontro nello scenario politico insulare, dominato da alleanze momentanee animate dalla necessità di evitare l'affermazione di un unico grande regno. La rivalità tra Northumbria e Mercia fu risolta nello scontro avvenuto nel 679 lungo le rive del fiume Trent, nell'area del regno anglo di Lindsey: qui i Merciani, guidati dal terzo figlio di Penda, Æthelred, misero in fuga l'esercito northumbro guidato da Ecgfrith, che fu costretto definitivamente ad accettare la supremazia merciana sul Lindsey e il fiume Trent come limite meridionale del suo regno. L'egemonia northumbra, che aveva segnato il brutale VII secolo anglo-sassone era ormai giunta al termine.

Le attenzioni dei sovrani angli settentrionali si rivolsero allora alle "terre celtiche" a nord e ad ovest, con una prima spedizione in Irlanda contro i "gran re" di Tara che si risolse nella devastazione della piana di Brega «e di numerose chiese»

²⁸ Il processo di martirizzazione di Oswald, segnalato dal cambiamento di nome del luogo del suo assassinio da Maserfeld a Oswestry, fu chiaramente accelerato e sostenuto dalla narrazione di Beda, *HE*, III, 9-13. Su Oswald esiste una completa monografia a cura di C. Stancliffe, *Oswald: From Northumbrian King to European Saint*, Spalding, Paul Watkins, 1995.

²⁹ Il fatto che Oswy sia l'ultimo della lista offerta dei sovrani con *imperium* presentata da Beda non significa che non ve ne furono più dopo Oswy, bensì che l'egida della supremazia pan-insulare si spostò dalla Northumbria alla Southumbria con l'ascesa della Mercia prima e del Wessex poi. Per l'analisi delle figure cui Beda attribuisce l'*imperium* in *HE*, II, 5.1 si veda N. Higham, *An English Empire: Bede, the Britons, and the Early Anglo-Saxon Kings*, Manchester, Manchester University Press, 1995, pp. 47-73.

nel 685.³⁰ Come le incursioni di Edwin a Man e Anglesey, l'intervento irlandese di Egfrith aveva principalmente un intento performativo, nel propagandare le ambizioni imperiali dei re di Northumbria in un contesto pan-insulare. Il mito dell'invincibilità northumbra, già indebolito dalla disfatta sul Trent, fu finalmente infranto dalla resistenza offerta dai Pitti settentrionali, i quali, dopo la caduta dei Votadini del Lothian, si erano trovati direttamente esposti alle mire espansionistiche angle.³¹ Queste si espressero nella campagna portata nel 685 da Egfrith oltre il Vallo, che si concluse con lo scontro campale col re pitto Bridei III di Fortriu a Dùn Nechtain, dove l'esercito northumbro fu sconfitto ed il suo re ucciso.³² Con acume storico, Beda riconobbe in quell'evento la fine della superpotenza angla nel Nord e l'inizio di un periodo di debolezza politica che caratterizzerà gli anni della sua vita.³³

Nonostante la fine dell'egemonia politica, la Northumbria dopo la battaglia di Dùn Nechtain visse un periodo di fioritura culturale alternativamente definita

³⁰ *AU*, s.a. 685.2. L'evento è ricordato anche in Beda, *HE*, IV, 24.1: «ita ut ne ecclesiis quidem aut monasteriis manus parceret hostilis».

³¹ Riuniti in confederazioni in epoca tardo-romana, i Pitti erano organizzati in regni dei quali ci sono giunte solo tracce epigrafiche non ancora decifrate e menzioni sparse nelle "Cronache d'Irlanda". La divisione etnica d'epoca romana tra *Dycalidones* e *Veturiones* sembra sopravvivere almeno nell'ultimo etnonimo che diede il nome al regno di Fortriu, esteso dal Lothian settentrionale alle Highlands e confinante con il regno scoto di Dál Riata. AMM., *Rer.*, XXVII, 8, 5. Sulla genesi e la diffusione del nome *Picti* si veda N. Evans, *Picti: from Roman Name to Internal Identity*, in «Journal of Medieval History», 48, 3, 2022, pp. 291-322. Attestazioni del regno di Fortriu nelle "Cronache d'Irlanda" sono: *AU*, s.a. 664.3: «Bellum Lutho Feirnn, i Fortrinn»; *AT*, s.a. 685: «Cath Duin Nechtain uicesimo die mensis Maii, sabbati die factum est, in quo Ecfriht mac Osu, rex Saxonum, quinto decimo anno reighni sui consummato, magna cum caterua militum suorum interfectus est la Bruidhi mac Bili regis Fortrenn»; *AU*, *AT*, s.a. 693.1: «Bruide m. Bile, rex Fortrend, moritur»; *AU*, s.a. 725.7: «Conghal m. Maele Anfaith, Brecc Fortrend, Oan princeps Ego, moriuntur».

³² *AU*, s.a. 682.4; 686.1. Il sito della battaglia, riportato anche da Simeone di Durham come *Nectansmere*, è tradizionalmente collocato a Dunnichen (Fife), mentre un'interpretazione recentemente offerta da Woolf propone, alla luce dell'analisi di tutte le fonti menzionanti l'evento e soprattutto della descrizione geografica offerta da Beda, di spostare più a nord il teatro dello scontro, a Dunachton, nelle Highlands scozzesi. Beda, *HE*, III, 26; Simeone di Durham, *Li-bellus de exordio*, I, 9. A. Woolf, *Dùn Nechtain, Fortriu and the Geography of the Picts*, in «The Scottish Historical Review», 85, 220, 2006, pp. 182-201.

³³ Beda, *HE*, IV, 24.1-2, in particolare 26: «Da quel momento la spinta espansiva del regno degli Angli (*spes virtus regni Anglorum*) si arrestò e i loro domini cominciarono a ritirarsi». La decadenza northumbra giungerà, poi, ad un drammatico apice con la conquista danese nel IX secolo, inaugurata dal primo raid norreno documentato in Europa a Lindisfarne nel 793.

“età dell’oro” o “rinascimento”, che indirettamente contribuì alla successiva “rinascita carolingia” tramite gli intellettuali angli che si stabilirono alla corte franca alla fine dell’VIII secolo. Questa fioritura culturale, iniziata sotto gli auspici di Teodoro di Tarso (602-690) e seguita dall’emergere di personalità locali come Cuthbert di Lindisfarne († 687), Benedetto Biscop († 690), Wilfrid († 709/710), Stefano di Ripon (*fl.* VIII sec.), Beda († 735) e Alcuino di York († 804), fu resa possibile dalla convergenza di diversi fattori, tra i quali spicca la commistione di due processi di evangelizzazione ascrivibili rispettivamente all’influsso irlandese ed all’impatto dei prelati romani inviati da Gregorio Magno.

1.1. «*Non Angli, sed Angeli*»

Gli effetti della cristianizzazione dei sovrani anglo-sassoni furono profondi ed influenzarono le alterne fortune dei *regna* insulari, incidendo decisamente sui rapporti con i vicini Britanni e sulla rappresentazione del conflitto per il possesso dell’isola. Quella della conversione al Cristianesimo rappresenta la tappa centrale del processo di emersione dei *regna* anglo-sassoni nel panorama politico altomedievale.³⁴ Pur non volendo ripetere Beda nel connettere qualsiasi progresso storico all’avvento della religione cristiana, è innegabile che l’impatto della cristianizzazione dei popoli anglo-sassoni d’Inghilterra abbia condotto ad un assetamento politico, culturale ed economico dei rispettivi *regna*. Ciò è evidente nella produzione scritta, nella stesura del primo codice legale e nel rafforzamento delle ideologie regie, specie alle corti di Kent e di Northumbria.

La conversione dei popoli anglo-sassoni in Britannia ha il suo inizio canonico nell’anno 597 con lo sbarco di Agostino, monaco inviato da Gregorio Magno, e l’inizio della sua opera di evangelizzazione presso la corte di Æthelberth del Kent

³⁴ Sul processo di conversione degli Anglo-Sassoni esiste una sterminata bibliografia della quale vengono riportati alcuni titoli: *St Augustine and the Conversion of England*, a cura di R. Gameson, Stroud, Sutton, 1999; B. Yorke, *The Conversion of Britain: Religion, Politics and Society in Britain, 600-800*, Abingdon, Routledge, 2006; M. Dunn, *The Christianization of the Anglo-Saxons c. 597 – c. 700*, Londra, Bloomsbury, 2009. Non abbiamo molte notizie sulla religione tradizionale dei popoli anglo-sassoni, ma è probabile stando ai giorni del calendario ed alle genealogie regie che le divinità fossero derivate dal pantheon germanico continentale (*Wotan*, *Thunor* e *Frig*). La pratica dei sacrifici (anche se non ne è specificata la natura) è attestata in Beda, *De Temporum Ratione*, XV, 332. Sulla lettura bedana delle tracce della religione tradizionale nell’Inghilterra anglosassone si veda A.L. Meaney, *Beda and Anglo-Saxon paganism*, in «*Parergon*», 3, 1985, pp. 1-29.

(†616). Nostra principale fonte sulla diffusione del Cristianesimo in Britannia orientale è Beda che, nella *Historia Ecclesiastica*, segue il percorso della nuova fede accanto ai principali eventi politici riassunti sopra, creando una galleria di eroi e santi volta ad esaltare la patria northumbra.³⁵ Nonostante il focus settentrionale della narrazione bedana, l'autore di Jarrow è costretto ad ammettere che fu il piccolo regno del Kent a rappresentare il primo oggetto d'interesse per l'interventismo apostolico gregoriano. Dopo aver fatto pressioni sufficienti sulla monarchia visigota affinché questa abbandonasse l'Arianesimo al Terzo Concilio di Toledo (589), Gregorio intavolò la conversione dei popoli anglo-sassoni col supporto franco.³⁶ L'appoggio dei sovrani merovingi fu reso possibile dai legami da questi intrattenuti con i re della Britannia meridionale. Non solo legami commerciali e culturali, ma anche dinastici favorirono la conversione, dal momento che Æthelberth era sposato con Berta, figlia di re Cariberto I.³⁷ La scelta di abbracciare la fede cristiana, per quanto secondo alcuni sia stata dettata dalla subordinazione del Kent ai sovrani merovingi, si iscrive in un disegno politico più ampio che vide Æthelbert reclamare la sovranità sull'Inghilterra a sud dell'Humber, mentre Æthelfrith di Northumbria si scontrava con i Britanni dell'Ovest.³⁸ La nuova fede

³⁵ W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 1988, p. 205: «Bede's history is remarkably sunny. One admirable and endearing hero or heroine after the other parades before us. O happy island to have origins like these! None of the so-called "barbarian histories" – Jordanes, Paul the Deacon, Widukind, and others – comes anywhere close to being so positive and glowing».

³⁶ La conversione di Reccaredo (586-601) fu ufficializzata col III concilio di Toledo del 589, mentre Gregorio riuscì ad instaurare rapporti pacifici con i Longobardi, grazie alla mediazione della regina Teodolinda, moglie prima di Autari e poi del successore Agilulfo. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV, 21, 27. I rapporti tra Gregorio Magno e le corti dell'Europa altomedievale sono analizzati in C. Azzara, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale*, Spoleto, CISAM, 1997.

³⁷ L'influenza delle regine nelle politiche religiose dei sovrani anglo-sassoni, evidente nei casi delle mogli di Æthelberth, Rædwald, Edwin e Oswy non va esagerata in quanto specchio di una ben diffusa pratica retorica legata alla stilizzazione della "voce femminile" nei racconti di conversione come suggerito da K. Cooper, *Insinuations of womanly influence: an aspect of the christianization of the Roman aristocracy*, in «JRS», 82, 1992, pp. 150-164. Anche se spesso l'influenza delle regine, specie nel periodo della Conversione, era reale e derivava dal loro valore nel contesto delle alleanze matrimoniali come sottolineato da D. Tyler, *Reluctant kings and Christian Conversion in Seventh Century England*, in «History», 92, 2, 2007, p. 156.

³⁸ L'idea di una sovranità merovingica sui due lati del canale è espressa da I. Wood, *Merovingian North Sea*, cit.. La teoria si basa su Procopio (*Guerre*, VIII, 20.9-10), sulle somiglianze tra i manufatti rinvenuti nelle sepolture d'alto rango sui due lati della Manica e sulle successive

aveva una funzione legittimante nei confronti del potere di Æthelberth, un potere che era giunto tardivamente e che era stato a lungo osteggiato dai vicini.³⁹ Se il re del Kent aveva le sue ragioni di convenienza politica per sollecitare il seguito della moglie ad “importare” rappresentanti della fede cristiana, lo stesso si può dire per Gregorio. Non solo la conversione degli Angli si iscriveva nel suo più ampio progetto di rafforzamento dei legami tra un Papato minacciato dai Longobardi e le corti europee, ma rappresentava un importante segnale di reattività da parte di Roma in un periodo assai delicato per l’organizzazione ecclesiastica.⁴⁰ L’interesse pontificio per le Isole Britanniche prosegue idealmente l’approccio del V secolo, ricollegandosi alle missioni celestiniane e allo scambio epistolare tra Colombano e Gregorio Magno, in cui emerge per la prima volta il nome di Gildas.⁴¹ Prota-

attestazioni di contatti diplomatici lungo il Canale. Questa posizione è ribadita in I. Wood, *The continental connections of Anglo-Saxon courts from Æthelbert to Offa*, in *Le relazioni internazionali nell’Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM, 2011, pp. 443-478; S. Harrington - M.G. Welch, *The early Anglo-Saxon kingdoms of southern Britain: AD 450-650*, Oxford, Oxbow, 2014, pp. 174-210. *contra* I. Bavuso, *Balance of power across the Channel*, cit. Nonostante l’egemonia merovingica sul Kent sia stata recentemente ridimensionata, è Beda stesso a suggerire che la conversione al Cristianesimo rientrava tra le clausole dell’accordo matrimoniale tra Cariberto e Æthelberth quando afferma che «i parenti della donna avevano posto come condizione per il matrimonio che le fosse consentito di conservare intatta la sua religione e lo stesso per un vescovo di nome Liudardo che essi le avevano assegnato come consigliere spirituale». Con la nuova regina, giunse, dunque, nel Kent una nuova religione con un suo primo rappresentante istituzionale nella figura del confessore Liudardo. Beda, *HE*, I, 25.1.

³⁹ Stando alla “Cronaca Anglosassone” il re del Kent fu sconfitto dai sovrani del Wessex nel 568. N. Brooks, *The creation and early structure of the kingdom of Kent*, in *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, cit., pp. 65-67. Æthelberth è menzionato solo come “membro della casa reale del Kent” in GREG. TVR., *DLH*, IV, 26; IX, 26. In generale per i benefici politici della conversione dei sovrani anglosassoni si vedano B. Yorke, *The reception of Christianity at the Anglo-Saxon royal courts*, in *St Augustine and the Conversion of England*, cit., pp. 152-173; P. Brown, *The Rise of Western Christendom*, Hoboken, Wiley, 1996, pp. 340-354.

⁴⁰ La vicenda degli “Angeli” riportata da Beda e dalla *Vita Gregorii* viene spesso utilizzata come prova che la missione fosse già stata pensata negli anni precedenti il pontificato, così come suggerito dalla menzione della conversione degli Angli due anni prima della missione di Agostino, nei *Moralia in Job* ed in alcune epistole. GREG. M., *Moral.*, 27.11: «Ecce lingua Britanniae, quae nihil aliud nouerat, quam barbarum frendere, iam dudum in diuinis laudibus Hebraeum coepit Alleluia resonare»; GREG. M., *Epist.*, VI, 10 dove al vescovo gallico Candido viene chiesto di acquistare giovani Angli da istruire alla vita monastica nel settembre 595.

⁴¹ L’attività “politica” di Colombano si esplicitò principalmente nel turbolento contesto delle corti merovingiche di Neustria ed Austrasia, dove sono noti i suoi contrasti con la regina Brunehilde (566-613). Su Colombano in Gallia ed i suoi rapporti col potere politico si vedano T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, cit., pp. 344-390; *Columbanus and the Peo-*

gonista delle *peregrinationes* extra-insulari e figura politica attiva presso le corti franche e longobarde, Colombano prefigura le tensioni tra tradizioni irlandesi e romane – centrate sulla Pasqua e sulla tonsura – che si cristallizzeranno nel 664 al Sinodo di Whitby. Questo scontro ebbe importanti conseguenze nelle politiche insulari, dato che furono i monaci irlandesi provenienti da Iona ad evangelizzare il regno scoto di Dál Riata e a completare la cristianizzazione della Northumbria sotto Aidan a partire dal 634. È probabile che le attività dei missionari irlandesi in Europa abbiano spinto Gregorio ad intervenire direttamente nell'opera di conversione degli Anglo-Sassoni meridionali, sfruttando il canale offerto dai contatti merovingici.⁴²

Alla fondazione delle diocesi di Canterbury e Rochester nel sud da parte di Agostino seguirono le prime nomine vescovili nel regno dei Sassoni Orientali (Essex), dove nel 604 fu ordinato Mellito, primo vescovo di Londra, a seguito della conversione di re Sabrecht, nipote di Æthelberth.⁴³ Il processo di evangelizzazione si estese poi al regno di Northumbria, dove la nuova religione trovò un auspicato campione nel giovane principe deirano Edwin, sposato con la figlia di Æthelberth. Dopo la vittoria su Æthelfrith nel 616 e la successiva riunificazione della Northumbria, Edwin accettò il battesimo «per sé e per il suo popolo», amministrato da Paolino, primo vescovo di York.⁴⁴

Tuttavia, il processo di conversione incontrò presto difficoltà, come suggerito dallo stesso Beda che riporta numerosi casi di ritorno al paganesimo da parte

ples of Post-Roman Europe, cit., pt. III; C. Urso, *Brunechilde e Colombano: storia di un rapporto difficile e di una missione fallita*, in *Quis est qui ligno pugnat? Missionari ed Evangelizzazione nell'Europa tardoantica e medievale (sec. IV-XIII)*, a cura di E. Piazza, Verona, Alteritas, 2016, pp. 257-280.

⁴² Che il clero ed i sovrani della Gallia si siano rivelati fondamentali nel facilitare la conversione del Kent è evidente dalle lettere di ringraziamento indirizzate tanto a regnanti (come Brunechilde) quanto soprattutto a vescovi come Siagrio di Autun e l'abate di Lérins, Stefano. GREG. M., *Epist.*, VI, 54; VIII, 4; IX, 213, 222.

⁴³ Beda, *HE*, II, 3. L'evento, cosa rara, è menzionato anche nella *ASC*, s.a. 604.

⁴⁴ Beda, *HE*, II, 14.1. Queste conversioni popolari, che rappresentano un motivo ricorrente nella descrizione bedana, mostrano tutte le criticità del *topos* narrativo. Lungi dal leggerle come espressione di un particolare ascendente dei sovrani sui loro sudditi legato a retaggi pagani, come proposto tempo fa da Chaney, queste descrizioni sono frutto della volontà di Beda di mostrare la ricettività dei re ed il loro potere, accresciuto dall'accoglienza della nuova fede. W.A. Chaney, *The Royal Role in the Conversion of England*, in «Journal of Church and State», 9, 3, 1967, pp. 317-331. Per una prospettiva più recente B. Yorke, *The adaptation of the Anglo-Saxon courts to Christianity*, in *The Cross goes North*, cit., pp. 243-257.

delle popolazioni locali e dei loro sovrani.⁴⁵ Questo fenomeno mostra la fragilità delle conversioni operate dai primi missionari gregoriani nel contesto delle corti anglo-sassoni di inizio VII secolo.⁴⁶

Fu solo nella seconda metà del VII secolo, sotto la protezione dei primi veri *bretwalda* a nord dell'Humbr, Oswald e Oswy, che la struttura ecclesiastica insulare si consolidò. Il primo fece chiamare dal regno scoto di Dál Riata dei missionari irlandesi, ottenendo la visita di Aidan che fondò il monastero di Lindisfarne nel 634.⁴⁷ Fu, invece, grazie a Oswy ed Ecgbeth del Kent che papa Vitaliano inviò nel 668 Adriano di Napoli e Teodoro di Tarso, con quest'ultimo che venne investito del pallio arcivescovile di Canterbury.⁴⁸ Le riforme operate da Teodoro e Adriano rafforzarono l'organizzazione ecclesiastica nell'Inghilterra anglo-sassone, mentre in Northumbria, sempre sotto l'egida di Oswy, il sinodo di Whitby del 664 poneva fine alla diatriba tra la fazione irlandese e quella romana. La vittoria del partito romano, rappresentato dall'energico vescovo Wilfrid, segnò la definitiva sconfitta dell'elemento irlandese in Inghilterra e, in prospettiva, anche in Europa, dove gli intellettuali angli cominciarono ad affermarsi.⁴⁹ Le missioni successive di Winfried-Bonifacio in Sassonia diedero inizio alla diaspora di intellettuali northumbri culminata con l'affermazione del magistero di Alcuino ad Aquisgrana.

⁴⁵ Ciò avvenne in Northumbria con i successori di Edwin (Eanfrith e Osric), nel Wessex dove fu necessario l'intervento di un vescovo gallico dall'Irlanda di nome Agilbert, nell'Essex e finanche nel Kent dove, a seguito della morte di Æthelberth, suo figlio Eadbald tornò alla religione tradizionale. Beda, *HE*, III, 1; III, 7; II, 5.3-4.

⁴⁶ La debolezza delle prime fondazioni risiede presumibilmente nel loro legame con i sovrani convertiti: la supremazia acquisita da Æthelberth nel sud-est era simbolica e non rispecchiava una reale espansione dei confini del Kent, mentre l'epopea di Edwin fu travagliata ed interrotta prematuramente dalla morte del re ad Hatfield Chase nel 633. Alla morte del primo re cristiano del Kent il ritorno al paganesimo fu sventato solo dalla tardiva conversione di Eadbald e dalla decisione del suo successore di usare il pugno duro con la religione tradizionale i cui simboli vennero distrutti. Beda, *HE*, III, 8.

⁴⁷ Beda, *HE*, III, 3 descrive come il re in persona fosse impegnato nell'opera di evangelizzazione intavolata da Aidan che, non conoscendo perfettamente l'inglese, fu aiutato da Oswald nella traduzione dei concetti presso i suoi nobili.

⁴⁸ Beda, *HE*, IV, 1-2.

⁴⁹ La narrazione bedana copre l'intera vicenda in *HE*, III, 25-26. Sulla questione del computo pasquale una buona sintesi è quella di T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, cit., pp. 391-415. Per il rapporto di Beda con Wilfrid ed il peso della sua figura nell'economia della *Historia Ecclesiastica* si veda W. Goffart, *The Narrators*, cit., pp. 307-328.

Se il VII si era aperto con le *peregrinationes* irlandesi di Colombano in Europa continentale, la prima parte del secolo successivo fu caratterizzata dalle missioni angole nella Germania nord-occidentale, culminate tragicamente con l'assassinio di Winfried-Bonifacio a Dokkum (Frisia) nel 754. Nonostante il processo di conversione fosse stato tortuoso e segnato da numerose opposizioni, alla fine del VII secolo tutta la Britannia poteva dirsi cristianizzata: la "Cronaca Anglosassone" ricorda il pellegrinaggio di Caedwalla del Wessex a Roma, che inaugurò una pratica seguita dal suo successore Ine, dal padre di Alfredo il Grande, Æthelwulf, e dai sovrani gallesi Cyngen ap Cadell, Hywel ap Rhys e Hywel "Dda".⁵⁰ Questi esiti mostrano come il potere politico sia stato fondamentale nel sostegno all'opera evangelizzatrice degli emissari romani e irlandesi. In questo processo, almeno nella narrazione bedana, spicca l'assenza del clero britannico del Galles e della Cornovaglia. Questi territori, cristiani da tempo, non sembrano toccati dai grandi cambiamenti verificatisi nell'Inghilterra anglo-sassone a seguito della missione di Agostino del 597. Tuttavia, i Britanni giocarono un ruolo cruciale nel processo di conversione della *gens Anglorum* e nella sua auto-rappresentazione cesellata da Beda, seguendo il quale è evidente come il ruolo oppositivo dei Britanni nel processo di conversione degli *Angli* abbia contribuito a codificarne l'identità nei secoli altomedievali.

1.2. *L'età di Beda*

La percezione del periodo precedente l'evangelizzazione del Kent come una fase preistorica della storia insulare deriva dalla centralità assegnata alla missione gregoriana da Beda. Considerato comunemente il padre della Storia inglese, i suoi scritti scientifici, insieme ai lavori esegetici ed agiografici, gli hanno valso l'epiteto di *Venerabilis*.⁵¹ Questa designazione ne suggerisce la fama di erudito di

⁵⁰ ASC, s.a. 688 (Caedwalla); 727 (Ine); 855 (Æthelwulf); AC, s.a. 854 (Cyngen ap Cadell), 886 (Hywel ap Rhys), 926 (Hywel Dda). A riguardo si veda R. Thomas, *Three Welsh kings and Rome: royal pilgrimage, overlordship, and Anglo-Welsh relations in the early Middle Ages*, in «EME», 28, 4, 2020, pp. 560-591. Il coinvolgimento regio nella religione cristiana è testimoniato dai sovrani che scelsero la vita monastica: Sigiberto di East Anglia (630), Centwine del Wessex (685), Saebbi dell'Essex (694) ed Æthelred di Mercia (704). Questi casi sono discussi da C. Stancliffe, *Kings who opted out*, in *Ideal and reality in Frankish and Anglo-Saxon society*, a cura di P. Wormald – D. Bullough – R. Collins, Oxford, Blackwell, 1983, pp. 154-176.

⁵¹ È Beda stesso a fornire una lista dei suoi lavori al termine della HE, V, 24.2. Per un commento alle opere bedane e ulteriore bibliografia a riguardo si rimanda a *The Cambridge Companion to Bede*, a cura di S. DeGregorio, Cambridge, CUP, 2010, pp. 97-190.

cui godette in vita, un “lume” in un’epoca di fioritura culturale in Northumbria cui egli stesso non solo diede fondamentale impulso, ma testimoniò attraverso il racconto dei protagonisti del periodo aureo precedente il disastro delle invasioni norrene.⁵² Nota come “età di Beda”, la prima metà del secolo VIII rappresentò al tempo stesso apice e declino del mosaico politico insulare, con i regni anglo-sassoni definiti nelle loro sfere d’influenza ed una periferia britannica sempre più gravitante attorno alla penisola gallese.

È cruciale che proprio in questo periodo di quiete prima della tempesta sia stata prodotta la prima opera storica insulare giunta sino a noi, la *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*. Completata nel 731, l’opera funge da sineddoche dell’intera produzione bedana, perfetta espressione della poliedricità del suo autore.⁵³ Entrato in monastero all’età di sette anni nella doppia comunità di Wearmouth-Jarrow, Beda visse lì per tutta la sua vita, spostandosi presumibilmente a York, ma mantenendo una notevole rete di contatti che andavano da Canterbury ai centri monastici northumbri di Hexham e Lindisfarne.⁵⁴ A Wearmouth-Jarrow ebbe come abati Benedict Biscop, che si occupò della sua prima formazione,

⁵² «Luce della Chiesa» («candelle ecclesie scientia») è l’appellativo attribuitogli da Winfried-Bonifacio nel suo Epistolario. Winfried, *Bonifatii et Lulli Epistulae*, I, 76. L’attestazione più antica dell’epiteto *Venerabilis* è negli Atti del Concilio di Aquisgrana del 816 ed in un’omelia attribuita a Paolo Diacono (*Venerabilis Beda presbyter*). I lavori bedani erano tenuti in gran considerazione sin dal periodo successivo alla sua morte come testimonia la richiesta di copie dei suoi lavori fatta pervenire da Winfried-Bonifacio ad Ecgbert di York e Hwætberth, abate di Wearmouth-Jarrow. Paolo Diacono, *Homiliae*, 3 (PL 95, p. 1574); *Concilium Aquisgranense a. 816*, 132; *English Historical Documents*, vol. I, a cura di D. Whitelock, Abingdon, Routledge, 1955, pp. 823-825.

⁵³ Si elencano qui alcuni dei moltissimi contributi riguardanti i lavori di Beda. J. Wallace-Hadrill, *Bede’s Ecclesiastical History of the English People: A Historical Commentary*, Oxford, OUP, 1988; W. Goffart, *Narrators*, cit., pp. 235-328; G. Musca, *Il venerabile Beda storico dell’Alto Medioevo*, Bari, Dedalo, 1993; N. Higham, *Re-Reading Bede: The Ecclesiastical History in Context*, Abingdon, Routledge, 2006; *The Cambridge Companion to Bede*, cit.

⁵⁴ L’informazione sul suo ingresso nel monastero e della sua “precocità” nomina a diacono a 19 anni è fornita da Beda stesso alla fine della *HE*, mentre che abbia visitato York è inferibile dall’*Epistola* a Ecgbert (734) dove si scusa per non poter visitare l’arcivescovo come solito. Beda, *HE*, V, 24.2; Beda, *Epistula ad Ecgbertum*, 1. Fondato da Benedict Biscop nel 674, il monastero di San Pietro a Wearmouth (oggi Monkwearmouth, Sunderland) fu allargato con la fondazione di un cenobio gemello a Jarrow sul fiume Tyne nel 682. Nello stesso anno Ceolfrid, maestro di Beda, successe a Biscop come abate; a lui si deve la compilazione del *Codex Amiatinus* contenente il testo più antico della *Vulgata*. I monasteri vennero saccheggiati e distrutti dai Norreni alla fine dell’VIII secolo, cadendo successivamente in rovina.

e Ceolfrith, cui Beda si mostrò estremamente legato. Non fu mai abate a sua volta, bensì è ricordato come *diaconus* dalla lettera scritta dal suo pupillo Cuthbert al monaco Cuthwin per informarlo degli ultimi giorni del Venerabile.⁵⁵ La morte, sopraggiunta il 25/26 Maggio del 735, impedì a Beda di vedere il suo monastero distrutto e abbandonato a seguito dei *raids* norreni, né poté assistere al crollo della sua Northumbria sotto i colpi della “Grande Armata Danese” prima e del Wessex poi. Fu tuttavia proprio grazie al più grande sovrano dei Sassoni occidentali, Alfredo I, che il monaco northumbro entrò di diritto nelle biblioteche insulari attraverso la traduzione in Old English della *Historia Ecclesiastica*.⁵⁶ Questo passaggio si rivelò di fondamentale importanza nel cristallizzare l’immagine di Beda *historicus* e gli assunti di carattere “nazionale” espressi nella sua opera storiografica.

2. Beda, la *Historia Ecclesiastica* e l’ombra di Gildas

L’importanza della *Historia Ecclesiastica* risiede nella sua natura di primo lavoro consapevolmente storiografico prodotto in Britannia e giunto fino a noi. A differenza del testo di Gildas, l’opera di Beda fu concepita, infatti, come una narrazione storica *tout court*, sebbene condivida con il *De excidio* la fortunata ricezione nel contesto insulare tanto nell’immediata posterità, quanto in epoca moderna, quando la storiografia nazionalista elevò Beda ad autore fondativo dell’identità inglese.⁵⁷ Oltre ad essere apprezzato per il suo spirito critico e l’a-

⁵⁵ J. McClure - R. Collins, *Bede: The Ecclesiastical History of the English People*, Oxford, OUP, 1994, pp. 300-303. Cuthbert è anche il primo a promuovere la memoria di Beda il cui culto è già attivo dopo la sua morte nel monastero di Wearmouth-Jarrow come attestato dalla lettera inviata a Lullo, vescovo di Magonza, nel 764. *English Historical Documents*, cit., pp. 830-832.

⁵⁶ A. Lemke, *The Old English Translation of Bede’s Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum in its Historical and Cultural Context*, Göttingen, Göttingen Universität Verlag, 2015, pp. 251-382 dove vengono discusse le differenze di intenti tra l’originale e la traduzione Old English della *Historia Ecclesiastica*, orientata a sottolineare le comuni radici della *gens Anglorum*, a scapito dell’attenzione northumbra mostrata costantemente da Beda.

⁵⁷ Nelle opere storiografiche successive di area insulare l’impatto di Beda è notevole. Un esempio lampante è la ricorrenza di citazioni bedane nell’opera storica di Henry di Huntingdon dove vengono menzionati quasi tutti i capitoli della *HE*. *Henry Archdeacon of Huntingdon: Historia Anglorum: History of the English*, Oxford, OUP, 1996, p. LXXXVI. Per un’analisi dell’eredità di Beda nella storiografia inglese medievale si veda A. Gransden, *Bede’s Reputation as Historian in*

cribia con la quale menziona le sue fonti, Beda è stato esaltato come il primo narratore “interno” delle migrazioni anglo-sassoni. Fu lui, infatti, a codificare la storia di Hengist e Horsa alla guida delle tre *kyulae* contenenti i guerrieri delle «tribù più valorose della Germania».⁵⁸ Beda fu anche il primo a descrivere l'ascesa dei sovrani anglo-sassoni, sottolineando come alcuni potessero fregiarsi dell'*imperium*, interpretato poi come titolo di “signore supremo della Britannia” (*bretwalda*).⁵⁹ Nonostante la tensione olistica tipica delle storie universali, la vicenda storica narrata da Beda converge spesso sulla sua patria northumbra. Il focus settentrionale della *Historia* riduce lo spazio dedicato ai rivali di Mercia, ma non può nulla rispetto al primato del Kent nella conversione. Beda, infatti, non poté esimersi dal riconoscere nella scelta di Æthelberth di accogliere Agostino il momento iniziale della Storia del suo popolo.

L'opera di Beda rappresenta la più accurata riproposizione medievale del paradigma provvidenzialistico della *Storia Ecclesiastica* di Eusebio-Rufino.⁶⁰ Rispetto all'uso didascalico di Gildas, Beda adotta il modello eusebiano in modo strutturale, ancorando la narrazione storica alla cristianizzazione della Britannia: senza la missione gregoriana, i successi militari di Edwin e Oswald e quelli teologici dei vescovi northumbri di fine VII secolo perderebbero la loro cornice di senso. Beda mutua da Eusebio anche la scansione cronologica, sostituendo però la successione dei patriarchi mediterranei con quella dei vescovi anglosassoni. La differenza principale risiede nell'orizzonte geografico: se Eusebio descrive l'ecumene romana, l'attenzione di Beda è centrata sulla Northumbria; il mondo esterno, inclusi i vicini Britanni e Scoti, acquista rilevanza solo nel momento in cui interagisce con la realtà angla. Il perno della *Historia* è la *gens Anglorum*, riflettendo una tendenza “locale” – poi reinventata come “nazionale” dalla storiografia moderna

Medieval England, in «JES», 32, 1981, pp. 397-425. Per una sintesi degli approcci storiografici nazionalisti a Beda si veda N. Higham, *Re-Reading*, cit., pp. 33-39.

⁵⁸ Beda, *HE*, I, 15. Sul mito originario si vedano anche A. Woolf, *Imagining English Origins*, in «Quaestio Insularis», 18, 2017, pp. 1-20; L. Brady, *The Origin Legends of Early Medieval Britain and Ireland*, Cambridge, CUP, 2022, pp. 33-40 dove l'autrice propone di vedere - non senza forzature - in Gildas il primo a riportare il mito originario degli Anglo-Sassoni.

⁵⁹ L'applicazione del termine *bretwalda* ai sovrani elencati da Beda, *HE*, II, 5 è discussa da S. Fanning, *Bede, Imperium*, cit., p. 4, dove sottolinea come il termine *bretwalda* non compaia nella versione Old English della *HE*, bensì nel manoscritto Parker della “Cronaca Anglosassone” (ms. Corpus Christi 173, XI sec.).

⁶⁰ Sul tema si vedano R. Hanning, *The Vision*, cit., pp. 63-90; L.W. Barnard, *Bede and Eusebius*, in *Famulus Christi*, a cura di G. Bonner, Londra, S.P.C.K., 1976, pp. 106-124.

– di altri storici del primo Medioevo come Gregorio di Tours, Jordanes e Paolo Diacono.⁶¹ Come in cerchi concentrici, la storia degli Anglo-Sassoni tracciata dal monaco di Jarrow si specializza sulla materia del nord della Britannia, finendo per focalizzarsi sul regno di Northumbria e in particolare sulle vicende della dinastia di Bernicia, i cui re sono considerati agenti del Verbo divino.⁶²

L'attenzione preminente rivolta alla Northumbria e l'importanza conferita ai suoi re come veicolo della religione cristiana riflettono il pubblico di Beda, che emerge nella lettera aperta inviata all'arcivescovo Ecgberth di York, cugino di re Ceolwulf, verso la fine del 734.⁶³ Nella missiva, scritta a pochi mesi dalla sua morte, Beda pone all'attenzione di Ecgberth i problemi che a suo avviso affliggevano la Chiesa northumbra: dalla corruzione del basso clero alla necessità di educarlo, passando per lo stato minoritario nel quale si trovava l'arcidiocesi di York rispetto a Canterbury, fino alla piaga dei nobili angli che sceglievano la vita monastica per convenienza economica.⁶⁴ Nella critica al clero da una prospettiva monastica Beda sembra riecheggiare Gildas, da cui riprende la menzione di

⁶¹ Anche se Hanning redarguisce sulla possibilità di comparare facilmente Gregorio di Tours e Beda, considerando le differenze di contesto storico e sociale che intercorrono tra il vescovo gallo-romano di VI sec. ed il monaco northumbro di VIII. R. Hanning, *The Vision*, cit., p. 69: «Comparisons between Bede and Gregory are not as simple as they may appear. Gregory wrote in an age of transition and instability when barbarian assimilation of Roman and Christian culture was by no means complete, while Bede, writing 150 years later, was the product of a society which had absorbed the best of that culture and had attained a pinnacle of civilization almost unmatched in the Europe of its day. [...] Bede knew peace best, Gregory war». Il lessico di Hanning (*assimilation*, *pinnacle of civilization*) risente della lettura toynbeana degli “incontri di civiltà” ancora profondamente influente sulla storiografia anglo-americana degli anni '60.

⁶² Accanto ai papi di Roma, i sovrani anglo-sassoni rappresentano il tramite prediletto attraverso il quale la divinità interviene nel corso della Storia attraverso visioni e sogni premonitori, in linea con l'archetipo eusebiano di Costantino, *exemplum* di figura politica calata nel contesto della Storia della Salvezza cristiana. R. Hanning, *The Vision*, cit., pp. 34-43. Sul Costantino eusebiano vedi L. Canetti, *La visione di Costantino e la storia culturale dei sogni*, in «Storica», 18, 54, 2012, pp. 7-43.

⁶³ Ecgberth fu il primo arcivescovo di York, avendo ottenuto il *pallium* da papa Gregorio III. Alcuino di York, *Versus de patribus regibus sanctis eboracensis ecclesiae*, vv. 1248-1287.

⁶⁴ Beda propone che York diventi una metropoli con la creazione di dodici vescovadi suffraganei per rendere la presenza episcopale più pervasiva e radicata anche negli ambienti monastici, nel probabile tentativo di contrastare il dualismo monastero/vescovado che caratterizzava la Northumbria dell'*imprinting* irlandese pre-Whitby. Beda, *Epistula ad Ecgbertum*, 10. Il passaggio di molti nobili nei ranghi monastici è accennato in *HE*, V, 23 e denunciato nella lettera, dove si sottolinea anche il problema della scarsa educazione del clero (§§5-8, 11-13, 29).

Samuele come primo *pontifex* dotato di autorità profetica.⁶⁵ Agli occhi di Beda, il malcostume dei chierici ed i peccati dei laici rischiavano di condurre il regno di Northumbria alla rovina, come già paventato nelle due disastrose annate del 634 e 685, ma soprattutto dall'esempio storico, derivato da Gildas, della sotto-missione dei Britanni ai Sassoni. Beda teme che i Northumbri possano essere i Britanni della sua generazione, un terrore ripreso anche da Alcuino all'alba dei *raids* norreni e da Wulfstan di fronte alla campagna di Canuto il Grande in Inghilterra del 1008.

A differenza di Gildas e di Alcuino, le preoccupazioni di Beda espresse nella "Lettera" non si riferiscono a minacce esterne, bensì a problemi endemici della Northumbria. Questi riguardano principalmente la chiesa locale e si iscrivono in un contesto caratterizzato dalla compresenza di concorrenti centri ecclesiastici, tra i quali spiccano Lindisfarne, Whitby e Ripon.⁶⁶ In un certo senso, la Chiesa di Beda risulta ugualmente bisognosa di rinnovamento rispetto a quella britannica duramente criticata da Gildas. Come l'autore britannico, anche Beda vedeva nella sua epoca segnali tangibili della decadenza morale, oltre che dell'approssimarsi della fine dei tempi.⁶⁷

Per far fronte alle preoccupazioni presenti, Beda ricorre alla *vera lex Historiae*, esplicitata attraverso l'esaltazione del virtuoso esempio dei prelati e dei sovrani del passato. La Storia bedana si configura come modello per il presente, nell'ottica di una riforma del potere secolare e spirituale.⁶⁸ L'idealizzazione del passato per castigare il presente ha condotto Goffart a interpretare la *Historia Ecclesiastica* e la

⁶⁵ Beda, *Epistula ad Egbertum*, 7; I Samuele 12.2-4, citato anche in Gildas, *DEB*, 71.2. Poco dopo il 716 Beda scrisse un corposo commentario al primo libro di Samuele introdotto da una lettera all'allievo Acca di Hexham dove specifica la necessità dell'utilizzo storico delle sezioni profetiche dell'Antico Testamento. N. Higham, *Re-Reading Bede*, cit., pp. 72-73.

⁶⁶ Questi sono giustamente associati da Goffart a rispettive produzioni agiografiche contemporanee a Beda: Lindisfarne con la *Vita* di Cuthbert (699-705), Whitby con la *Vita* di Gregorio Magno (post-704), Ripon con la *Vita Wilfridi* (pre-720). Il contesto northumbro è discusso da W. Goffart, *Narrators*, cit., pp. 255-296, la lista di testi agiografici e delle rispettive sedi di produzione è a pp. 256-257.

⁶⁷ Beda, *HE*, V, 23.2 dove la menzione degli attacchi saraceni in Gallia è preceduta dalla descrizione di due comete viste da Beda che avrebbero, secondo Joyce, influito sulla sua decisione di scrivere tanto la *HE* quanto la polemica *Epistula ad Egbertum*. S. Joyce, *The Legacy*, cit., pp. 132-135. Sulle preoccupazioni escatologiche di Beda si veda P. Darby, *Bede and the End of Time*, Milton Park, Taylor & Francis, 2012.

⁶⁸ Beda lo afferma chiaramente nella prefazione dedicata a re Ceolwulf. Beda, *HE*, *Praefatio*, 1: «Sive enim historia de bonis bona referat, ad imitandum bonum auditor sollicitus instigatur [...]».

Epistula ad Ecgbertum come delle geremiadi, ponendole sullo stesso piano ideologico di Gildas.⁶⁹ Per quanto stilisticamente agli antipodi, Beda sembra trarre da Gildas la pretesa di *sapientia* nel criticare gli alti ranghi ecclesiastici e nel diritto di offrire modelli per l'educazione del clero. Questo necessita un saldo supporto da parte dei poteri laici, in particolare dalla corona che, lungi dall'essere rappresentata dai *tyranni* che popolano il *De excidio*, è invece esemplata dalla figura del contemporaneo re Ceolwulf (729-737) cui Beda dedica la *Historia Ecclesiastica* ed al quale rimanda come interlocutore privilegiato nella "Lettera a Ecgberth".⁷⁰

Come Gildas, anche Beda è stato a torto considerato un personaggio isolato rispetto ai rivolgimenti del suo tempo. A differenza di Gildas questo isolamento non è giustificato dal vuoto documentario che lo circonda, bensì dalla peculiarità di una vita dedicata allo studio nel monastero, un'esistenza «sepolta sotto i libri» che lo avrebbe reso uno studioso distaccato rispetto agli eventi della sua epoca.⁷¹ Non solo il coinvolgimento di Beda negli affari northumbri contemporanei deducibile dall'*Epistola* squalifica questa immagine, ma permette di far risaltare le proposte riformatrici contenute nelle opere bedane.⁷² Le somiglianze tra il conte-

⁶⁹ W. Goffart, *Narrators*, cit., p. 239.

⁷⁰ Beda, *HE*, *Praefatio*, dove Ceolwulf viene definito *gloriosissimus rex*; Beda, *Epistula ad Ecgbertum*, 9: «Habes enim, ut credo, promptissimum tam iusti laboris auditorem, regem videlicet Ceolvulfum [...]». Il tema dei rapporti tra Ceolwulf e Beda e le speranze bedane nei confronti del re come agente riformatore è analizzato rispettivamente in D. Kirby, *King Ceolwulf of Northumbria and the Historia Ecclesiastica*, in «*Studia Celtica*», 14, 1979, pp. 168-173; N. Higham, *Re-Reading Bede*, cit., pp. 69-72, 187-212. Sul ruolo dei re in Beda vedi C. Tolley, *Reges Christianissimi: History and Interpretation in Bede's Account of the Early Kings of Northumbria*, Leominster, Gracewing, 2018. Un caso eloquente di influenza gildaica sul rapporto intrattenuto da Beda con i poteri secolari è deducibile dalla descrizione del ritorno di Eadbald del Kent al paganesimo, dove l'autore riecheggia i commenti di Gildas sulla vita monastica rinnegata da Maglocunus, a loro volta tratti da Proverbi 26.11. Gildas, *DEB*, 34.4 cfr Beda, *HE*, II, 5.3: «Quo utroque scelere occasionem dedit ad priorem vomitum revertendi his qui sub imperio sui parentis, vel fauore vel timore regio, fidei et castimoniae iura susceperant».

⁷¹ La citazione è tratta da P. Wormald, *Bede, Beowulf and the Conversion of Anglo-Saxon Aristocracy*, in *The Times of Bede*, a cura di P. Wormald – S. Baxter, Hoboken, Wiley, 2006, p. 62. Questa immagine dello studioso isolato è dichiaratamente contrastata da W. Goffart, *Narrators*, cit., pp. 258-296.

⁷² Le istanze riformatrici bedane desumibili dai suoi scritti sono analizzate in A. Thacker, *Bede's ideal of reform*, in *Ideal and reality in Frankish and Anglo-Saxon society*, cit., pp. 130-153; S. DeGregorio, *Monasticism and Reform in Book IV of Bede's 'Ecclesiastical History of the English People'*, in «*JES*», 61, 4, 2010, pp. 673-687.

sto e le figure di Beda e Gildas si riverberano, inoltre, nella loro ricezione da parte dei posteri che ricalcheranno nella definizione di *Venerabilis* la traiettoria della fortuna di Gildas *Sapiens*.⁷³

Nonostante i proficui canali di ricerca aperti dalla comparazione delle attitudini riformatrici dei due autori insulari, è nell'utilizzo da parte di Beda del *prologus historicus* gildaico che sono state sinora ravvisate le più interessanti interazioni tra il monaco northumbro ed il suo corrispettivo britanno.⁷⁴ Beda utilizza infatti la prima parte dell'opera di Gildas per ricostruire la storia insulare prima della cristianizzazione del Kent e, nel farlo, applica alcune modifiche ed omissioni significative. Se, infatti, l'esposizione di modelli virtuosi di sovrani e santi è l'obiettivo principale della *Historia Ecclesiastica*, essa contribuì a codificare l'identità anglo-sassone nella stessa misura di Gildas con i Britanni.

Nel creare un'immagine storicamente vincente della *gens Anglorum*, Beda si serve della narrazione della fine della Britannia romana contenuta in apertura del *De excidio*, sfruttando abilmente la descrizione gildaica dei Britanni per esaltare gli Angli, rovesciando il paradigma gildaico del *praesens Israel*. Questa appropriazione si rivela compiutamente nei due momenti centrali dell'economia ideologica della *HE*: la conversione del Kent del 597 ed il Sinodo di Whitby del 664. Nel contrastare lo spirito dei missionari gregoriani con la *segnitia* britannica ed il virtuoso rispetto dell'ortodossia da parte dei prelati inglesi con le pratiche eterodosse degli irlandesi, Beda riuscì a relegare i Britanni ad un ruolo negletto nel progresso storico della *natio Anglorum*, creando un tropo negativo destinato ad avere un notevole impatto sulla costituzione identitaria della *gens Brittonum*.

Nel descrivere l'arrivo delle *gentes* anglo-sassoni in Britannia, Beda fa affidamento esclusivo su Gildas e la sua retorica narrazione dei secoli IV-V, riportata nei paragrafi 12-16 del I libro della *Historia Ecclesiastica*.⁷⁵ Oltre ad essere una

⁷³ R. Hanning, *The Vision*, cit., p. 71: «To a far greater degree than is usually recognized, Gildas was the foster father of the most admired offspring of the early medieval historical imagination». Questa comunità di visione da parte di Beda e Gildas è criticata da Schustereder che sostiene una visione "positiva" dominante la visione bedana ed un criticismo universale di Gildas. Oltre a riproporre l'immagine di un Gildas pessimista, Schustereder non tiene in considerazione che entrambi gli autori hanno modelli positivi e negativi da proporre tanto nella sfera laica quanto in quella ecclesiastica. S. Schustereder, *Strategies*, cit., p. 178.

⁷⁴ M. Miller, *Bede's Use of Gildas*, cit., pp. 241-261.

⁷⁵ Beda riprende il *De excidio* nei *Chronica Maiora* e la *Historia Ecclesiastica*, accanto ad altre numerose fonti adoperate dal Venerabile, tra cui Orosio, Aurelio Vittore, Plinio, Solino, Eu-

vitale testimonianza indiretta del *De excidio*, le sezioni gildaiche forniscono importanti informazioni sulla percezione bedana dei Britanni. Le notizie tratte dal *De excidio* vengono inserite nella scansione di eventi che va dalle campagne britanniche di Cesare e Claudio alla costruzione dei muri severiani e alla persecuzione di sant'Albano.⁷⁶ Il trattamento positivo di Magno Massimo nel capitolo 8 prelude alla prima deviazione dalla narrazione gildaica, che viene integrata con la menzione, nei capitoli 10-11, di due espressioni della *superbia* britannica in ambito politico (gli usurpatori Graziano e Costantino III) e dottrinario (Pelagio).⁷⁷ Le scorrerie di Pitti e Scoti e gli interventi romani narrati nei capitoli successivi sono ripresi *verbatim* da Gildas e, come nel *De excidio*, sono presentati come

tropo, Girolamo, Rufino, Giuseppe Flavio, Prospero d'Aquitania, Marcellino *comes*, Mario di Avenches (*Continuationes* eusebiane) e le agiografie di Agostino e Germano di Auxerre. Accanto a queste opere, Beda adoperò anche fonti locali, pervenutegli tramite i contatti nominati nella prefazione. Beda, *HE*, *Praefatio*, 2-3. D. Kirby, *Bede's Native Sources*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 48, 2, 1966, pp. 341-371; P. Mayvaert, *Benedict, Gregory, Bede, and Others*, Londra, Variorum, 1977, pp. 162-166. Le fonti storiche adoperate da Beda sono riassunte con specificazione del loro impiego nei *Chronica maiora* e nella *HE* nella introduzione all'edizione italiana curata da P. Chiesa, *Beda. Storia degli Inglesi*, vol. I, 2008, pp. LXII-LXV. Per i testi a disposizione di Beda nel centro di Wearmouth-Jarrow si veda R. Love, *The Library of the Venerable Bede*, in *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. I, a cura di R. Gameson, Cambridge, CUP, 2011, pp. 606-632.

⁷⁶ Oltre ad adoperare la *Passio Albani*, Beda menziona anche un verso di VEN. FORT., *Carm.*, VIII, 3, v. 155: «Albanum egregium fecunda Britannia profert». Hanning, *The Vision*, cit., p. 77 nota come Beda, adoperando la *Passio Albani*, squalifichi la descrizione di Albano come un martire veterotestamentario descritto da Gildas in *DEB*, 11.1. È stato, inoltre, notato come il fatto che Beda sottolinei il toponimo anglosassone di *Verulamium* (*Verlamacaestire sive Vaeclingacaestir*) segni un tentativo di “appropriazione culturale” da parte dell'autore di un culto britannico. N. Higham - W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, in «EME», 17, 2, 2009, pp. 173-175.

⁷⁷ Il trattamento bedano di Magno Massimo è quasi giustificazionista dal momento che l'usurpatore, definito da Gildas «tiranno [...] germe dell'amara piantagione», viene descritto come un leader riluttante, «un uomo valoroso e onesto, che sarebbe stato degno della corona imperiale, se non fosse salito al vertice in modo illegale violando la lealtà del giuramento». Beda, *HE*, I, 8.2 cfr. Gildas, *DEB*, 13. La *superbia* è attribuita alla “guerra” combattuta da Pelagio contro la Chiesa nell'intestazione del capitolo 10 (*Ut Arcadio regnante Pelagius Bretto contra gratiam Dei superba bella suscepit*). Riprendendo informazioni da Orosio e da Prospero, Beda tratteggia Pelagio come oppositore di Agostino, mentre Graziano *municeps tyrannus* e Costantino vengono iscritti nel contesto delle “Grandi Invasioni”, con quest'ultimo che viene presentato come «un grosso danno per lo Stato» a causa delle sue trame coi barbari. OROS., *Hist.*, VII, 36.1; VII, 40.1, 3-5, 42.4; PROSP., *Cron.*, s.a. 1252; PROSP., *Epigr. in obtrect.* (PL 51, p. 151). Beda, *HE*, I, 9-10, in particolare 10.1: «Ibi [in Gallia] saepe a barbaris incertis foederibus illus detrimento magis reipublicae fuit».

conseguenza dell'incapacità bellica dei Britanni e della loro innata riottosità.⁷⁸ La descrizione delle razzie di Pitti e Scoti è un interessante mix di elementi originali di Beda e di numerose citazioni di Gildas, manipolate in modo da offrire una peculiare visione di un momento cruciale della storia insulare. Ad esempio, nella descrizione delle ambascerie inviate a Roma per chiedere aiuto si notano alcune sottili, ma sostanziali differenze. Mentre in Gildas:

E così furono inviati degli ambasciatori lagrimosi con le vesti lacere, come si racconta, e con il capo cosparso di sabbia, per ottenere aiuto dai Romani, presso i quali si rifugiarono come pulcini timorosi sotto le ali protettrici della chioccia, affinché la loro misera patria non fosse totalmente distrutta ed il nome dei Romani, che suonava ormai alle loro orecchie solo come una parola, non venisse svilto, roso dal dilleggio delle genti straniere.⁷⁹

In Beda abbiamo:

Di nuovo vengono mandati ambasciatori ai Romani, a supplicare con flebile voce che la loro misera terra non sia distrutta, che il nome di provincia romana, per così lungo tempo famoso presso di loro, non finisca nel fango schiacciato dalla barbarie delle genti straniere.⁸⁰

La descrizione della stessa ambasceria presenta due toni diversi. In Gildas la richiesta britannica è caratterizzata dalle forme cristiane di penitenza, esemplate dalle vesti lacere e dalla sabbia sul capo dinanzi ai Romani. Questi sono rappresentati paternalisticamente come delle chioce con i pulcini, riprendendo un'immagine tratta dal Vangelo di Luca e riferita all'uccisione degli ambasciatori dei

⁷⁸ La lenta degradazione dei Britanni passa anche attraverso la moderazione della ferocia dei nemici. Pitti e Scoti, descritti da Gildas con metafore orribili tratte dal mondo animale, vengono semplicemente definiti «fiere» (*ferae*) da Beda, in contrasto con il più crudo *laniones* («macellai») gildaico.

⁷⁹ Gildas, *DEB*, 17.1: «Itemque mittuntur queruli legati, scissis, ut dicitur, vestibis, operatisque sablone capitibus, impetrantes a Romanis auxilia ac veluti timidi pulli patrum fidissimis alis succumbentes, ne penitus misera patria deleteretur nomenque Romanorum, quod verbis tantum apud eos auribus resultabat vel exterarum gentium opprobrio obrosum vilesceret».

⁸⁰ Beda, *HE*, I, 12.3: «Unde rursum mittuntur Romam legati flebili voce auxilium implorantes ne penitus misera patria deleteretur, ne nomen Romanae provinciae, quod apud eos tam diu clauerat, exterarum gentium improbitate obrutum vilesceret».

profeti alle porte di Gerusalemme (Luca 13.34). L'allusione, oltre a sottolineare l'atteggiamento penitente davanti ai Romani, connette implicitamente i *queruli legati* britanni agli ambasciatori biblici, in linea con il tratteggiamento gildaico dei Britanni come *praesens Israel*. Questa connessione è significativamente tagliata da Beda. Sul piano lessicale, si nota la sostituzione di *itemque* con *unde rursum* da parte del monaco anglo, con l'intento di sottolineare l'insistenza degli appelli britannici. Beda spoglia il testo di Gildas della sua veste cristiana facendo risaltare la posizione subordinata dei legati "supplicanti con flebile voce", omettendo il richiamo al Vangelo di Luca e, di conseguenza, la connessione tra gli ambasciatori gildaici e quelli israelitici. Vi è poi il contrasto tra il *apud eos auribus resultabat* del *De excidio* ed il *claruerat* di Beda: mentre in Gildas, la romanità è un'usanza che può risultare "arrugginita" come una parola lontana, nel testo di Beda essa si configura come un'illuminazione esterna. Il fatto che i Britanni non siano più illuminati dal nome di "provincia romana" suggerisce che la *Romanitas* fosse un dono giunto sull'isola dall'esterno, piuttosto che una caratteristica ormai acquisita dagli indigeni. Due importanti marcatori ideologici, rappresentanti *Christianitas* e *Romanitas*, vengono così espunti dal testo di Gildas nella trasposizione bedana. In chiusura del medesimo passo, i Britanni vengono poi descritti come infidi "alleati" (*socii*), piuttosto che *cives* come avviene di norma nel *De excidio*.⁸¹ Anche la collocazione di questo passo interpolato da Beda è interessante, con le modifiche bedane che contribuiscono ad aumentare la sensazione che la *infidelitas* e la riottosità siano caratteri endemici dei Britanni, espressi su scala ecumenica dalle nefaste figure di Pelagio e Costantino III, presentate precedentemente, ma assenti in Gildas.

La necessità di porre distanza tra i Britanni e i Romani, per avvicinare questi ultimi alla *gens Anglorum* è evidente nella successiva scansione degli eventi: all'ultima richiesta di aiuto, espressa attraverso la "Epistola ad Aezio", segue l'intervento dei Sassoni chiamati da Vortigern, per adempiere al compito di protezione un tempo ottemperato dai Romani.⁸² Come in Gildas, la decisione della chiamata

⁸¹ Beda, *HE*, I, 12.3: «[...] et valedicunt sociis tamquam ultra non reversuri». Cfr. Gildas, *DEB*, 18.3 dove non viene specificato il soggetto anche se è certo che si riferisca ai Britanni, definiti sopra *derelinquendus populus*.

⁸² Nella trasposizione bedana, la missiva è indirizzata ad *Aetius vir illustris qui fuit patricius*. Qui Beda mostra di avere più informazioni sul generale romano rispetto a Gildas e si rivela decisivo nell'identificare *Agitius* con Flavio Aezio, considerando la maggior antichità della testimonianza indiretta contenuta nella *HE*. È comunque possibile che le informazioni su Aezio siano state

dei Sassoni viene preceduta da un periodo di rilassatezza morale dei Britanni, che vengono definiti da Beda «un popolo di peccatori» punito per i propri delitti.⁸³ La degradazione morale dei Britanni fornisce una giustificazione escatologica all'insediamento violento dei Sassoni sull'isola che viene così glossato da Beda:

Certo, ciò fu stabilito dalla volontà di Dio, perché il male venisse contro gli improbi, come è dimostrato con chiarezza da ciò che segue.⁸⁴

Per la prima volta, Beda fa emergere la volontà divina per affermare il contrappasso dei mali dei Britanni, puniti per le loro empie azioni. Il termine *nutus* sembra richiamare il passaggio del *De excidio* in cui la Britannia viene definita *patria dei nutu donata est*, «la patria che per volere di Dio era stata donata [ai Britanni]». ⁸⁵ L'intenzionalità del richiamo a Gildas è probabile e non risulta fuori luogo nel discorso di riutilizzo ed interpolazione al testo gildaico da parte di Beda. Il volere di Dio, che agli occhi di Gildas aveva assegnato l'isola al suo popolo in quanto *praesens Israel*, trasforma gli Anglo-Sassoni in strumento della Provvidenza nella lettura di Beda.⁸⁶ Nel disegno provvidenzialistico trova posto la legittima assegnazione della Britannia alla *gens Anglorum*, principale obiettivo dell'agenda di Beda. Questa si esprime una prima volta nella descrizione dei tre gruppi (Sassoni, Angli e Juti) provenienti *de tribus Germaniae populis fortioribus* uniti in «un esercito invincibile», in grado di volgere facilmente a suo vantaggio l'inettitudine dei Britanni (*segnitia Brettonum*).⁸⁷ L'arrivo dei Sassoni si configura

aggiunte da Beda allo scarno frammento gildaico attraverso il ricorso alle fonti menzionate in merito alla missione di Palladio presso gli Scoti e la successione dei sovrani unni (*HE*, I, 13.1-2). Le notizie sono tratte rispettivamente da PROSP., *Chron.*, s.a. 1306; MARCELL., *Chron.*, s.a. 445.

⁸³ Beda, *HE*, I, 13.2: «Unde non multo post acrior gentem peccatricem ultio diri sceleris secuta est».

⁸⁴ Beda, *HE*, I, 14.2: «Quod Domini nutu dispositum esse constat, ut veniret contra improbos malum, sicut evidentius rerum exitus probavit».

⁸⁵ Gildas, *DEB*, 3.2.

⁸⁶ Si tratta di una caratterizzazione simile e diversa al tempo stesso all'archetipo gildaico, dove i *Saxones* sono costantemente equiparati agli Assiri. È significativo che in luogo dell'impeto Assiro «che un tempo devastò la Giudea» (*DEB*, 24.2) Beda si riferisca al «fuoco acceso dai pagani come giusta punizione sui peccati del popolo di Dio, come un tempo i Caldei distrussero le mura di Gerusalemme e tutti i suoi edifici». Il riferimento è a II Re 25.9-10 ed alla conquista babilonese di Gerusalemme del 586 a.C.

⁸⁷ Beda, *HE*, I, 15.1-2. Sulla prima lista di popoli offerta da Beda si veda il commento di W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi*, cit., pp. 81-85. Successivamente Beda elenca gli abitanti della *Antiqua Germania* nel contesto delle prime missioni anglo-sassoni sul Continente in *HE*, V, 9.1.

come effetto dell'ira divina, un effetto dalle conseguenze catartiche, ma soprattutto il completamento di un piano che si impernia su un duplice *adventus*, rappresentato dall'attracco di Hengist e Horsa e dalla diffusione del Cristianesimo. D'ora in avanti saranno i nuovi venuti i protagonisti della Storia, relegando i Britanni in un ruolo subordinato e passivo-aggressivo, che si esplicita compiutamente proprio dopo l'arrivo dei missionari gregoriani nel Kent nel 597.

2.1. *Un nuovo adventus e le sue conseguenze*

Prima di introdurre nella sua Storia Ecclesiastica l'epopea dell'evangelizzazione, Beda riprende Gildas per l'ultima volta nel descrivere l'ultima riscossa dei Britanni sotto le insegne di Ambrosio Aureliano. Con l'obiettivo di fare della *Romanitas* un marcatore adatto alla *gens Anglorum* che si apprestava ad essere cristianizzata, Beda nega il legame tra i Romani e i Britanni, assunto a priori in Gildas. In questo processo, la descrizione dei Britanni come inveterati ribelli viene utilizzata da Beda per minimizzare i loro legami con l'Impero. Di conseguenza, nel riportare la riscossa di Ambrosio Aureliano, Beda sveste i suoi parenti della porpora romana, per conferir loro un più medievale lignaggio regio.⁸⁸ La stessa figura di Ambrosio, la cui *Romanitas* ed il cui significato escatologico rappresentano nodi cruciali dell'ideologia del *De excidio*, viene menzionata *en passant* solo per essere oscurata dalla lunga digressione (5 capitoli) sulle missioni anti-pelagiane di Germano di Auxerre. Il ruolo del vescovo gallico come guida dei Britanni soppianta totalmente quello assegnato da Gildas ad Ambrosio, finanche come guida militare nella vittoria di Mons Badonicus, offuscata dal successo del *dux* Germano nella "Battaglia dell'Alleluja".⁸⁹

La posizione della lunga digressione su Germano di Auxerre tra l'*adventus Saxonum* e la missione di Agostino riveste una duplice funzione. Da un lato, non menzionando nessun evento tra la metà del V secolo ed il 597, Beda è in grado di creare un'età buia in cui il paganesimo degli Anglo-Sassoni viene passato sotto silenzio in attesa dell'arrivo di Agostino. D'altro canto, l'esaltazione dello slancio

⁸⁸ Beda, *HE*, I, 16: «Utebantur eo tempore duce Ambrosio Aureliano, viro modesto, qui solus forte Romanae gentis praefatae tempestati superfuerat, occisis in eadem parentibus regium nomen et insigne ferentibus».

⁸⁹ R. Hanning, *The Vision*, cit., p. 78: «It is clear, in other words, that Germanus, a missionary from beyond the sea, is helping the Britons in a way superior to the efforts of the military hero Ambrosius, himself a Roman».

missionario di Germano che accorre in aiuto dei Britanni fa risaltare in controluce il loro testardo rifiuto nell'evangelizzare i vicini germanici prima della missione gregoriana. La natura costruita dello iato di 150 anni tra l'arrivo di Hengist e Horsa e quello di Agostino nel Kent assume i tratti del passaggio di consegne se si tiene conto che Beda chiude l'*excursus* su Germano con le morti di Valentiniano III e Aezio, associandole alla fine dell'Impero d'Occidente.⁹⁰ Alla fine dell'*imperium* politico di Roma segue un vuoto colmato dall'ascesa del dominio spirituale del Papato gregoriano. Dopo un capitolo di collegamento in cui si congeda da Gildas, Beda riprende la narrazione storica dal «decimo anno del regno [dell'imperatore Tiberio II] quando Gregorio, uomo egregio per sapienza e opere, divenne pontefice della sede apostolica romana».⁹¹ Beda mette in chiaro che, dopo la lunga assenza di Roma, rappresentata un'ultima volta da Germano di Auxerre, la Britannia ora dominata dagli Anglo-Sassoni guardava al Pontificato piuttosto che all'Impero in cerca di modelli. La cristianizzazione dei regni anglo-sassoni rappresenta un importante spartiacque storico, ma ancor più rilevante si rivela dal punto di vista ideologico, «la prima di una lunga serie di salutari rivoluzioni» nelle parole di Lord Macaulay.⁹² La conversione dei popoli anglo-sassoni consente l'ingresso di questi nella Storia e giustifica la supremazia politica della *gens Anglorum* sui vicini Britanni. Questi, cristiani sin dall'epoca tardo-romana, sono trattati da Beda come ottusi antagonisti, delineando un percorso negativo che va dall'opposizione all'evangelizzazione gregoriana fino al mantenimento di posizioni eretiche al sinodo di Whitby. Questa descrizione pone le basi per la rivoluzione gregoriana: l'opposizione britannica al volere papale e il rifiuto di collaborare all'evangelizzazione degli Angli forniscono la premessa storica per l'ascesa della *gens Anglorum* e, di conseguenza, la fine dell'Israele brittonico di Gildas:

Agli altri inenarrabili delitti che vennero commessi allora, descritti dal loro storico Gildas in pagine grondanti lacrime, si aggiungeva il fatto che questi uomini mai si preoccuparono di diffondere la parola della fede, con la predicazione, fra le popolazioni

⁹⁰ Beda, *HE*, I, 21.3: «Nec multo post Valentinianus ab Aetii patricii, quem occiderat, satellitibus interimitur, anno imperii Marciani sexto, cum quo simul Hesperium concidit regnum». La notizia è ripresa da MARCELL., *Chron.*, s.a. 454: «[...] atque cum ipso [Valentinianus] Hesperium cecidit regnum nec hactenus valuit relevari».

⁹¹ Beda, *HE*, 23.1.

⁹² T.B. Macaulay, *History of England from the Accession of James II*, vol. I, Philadelphia, Porter & Coates, 1867, p. 3.

sassoni e angli che abitavano insieme a loro la Britannia. Ma neppure così la divina pietà abbandonò il suo popolo, che conosceva in anticipo, e inviò a tali popolazioni nunzi di verità assai più degni, per opera dei quali si convertissero.⁹³

Nel lasciare la narrazione di Gildas, Beda sottolinea come il rifiuto dell'evangelizzazione da parte dei Britanni consenta la creazione di un filo diretto che lega la *gens Anglorum* a Roma tramite la missione gregoriana. I *digniores praeconis veritatis* del passo rappresentano la garanzia di preminenza della neonata Chiesa inglese sul clero britannico, il quale viene sottoposto all'egemonia di Canterbury per diretto ordine papale.⁹⁴ La questione della conversione consente a Beda di porre in contrasto Britanni e Anglo-Sassoni in una tensione ideologica che propende verso la creazione di un sistema alternativo a quello di Gildas, un sistema nel quale la *gens Anglorum* prende gradualmente il posto del *praesens Israel* preannunciato dal *De excidio*. In questo processo risulta centrale la conversione al Cristianesimo, che rivela il percorso provvidenziale di una *gens* che al contempo sceglie la nuova fede e viene scelta dal pontefice che, come Dio, «conosceva in anticipo» quel popolo (Romani 11:2). Come nel passo biblico che preannuncia la venuta del Vangelo e la redenzione degli Ebrei, il vecchio Israele britannico cede il passo alla giovane *gens Anglorum* attraverso la rivelazione contenuta nel Nuovo Testamento. L'epistola paolina, in questo caso, svolge la stessa funzione evidenziata da Pohl in merito al passaggio da “non-popolo” a “popolo” in I Pietro 2.9-10, segnalando l'ingresso della *gens Anglorum* nella Storia come unità etnicamente definita.⁹⁵ Necessario contraltare di tale evoluzione è l'esclusione dei

⁹³ Beda, *HE*, I, 22.2: «Quia inter alia inenarrabilium scelerum facta, quae historicus eorum Gildus flebili sermone describit, et hoc addebant, ut numquam genti Saxonum sive Anglorum, secum Britanniam incolenti, verbum fidei praedicando committerent. Sed non tamen divina pietas plebem suam, quam praescivit, deseruit; quin multo digniores genti memoratae praecones veritatis, per quos crederet, destinavit».

⁹⁴ Beda cita direttamente dal *Libellum responsionum* di Gregorio nell'espone le direttive del papa ad Agostino. Beda, *HE*, I, 27.16-7: «Britanniarum vero omnes episcopos tuae fraternitati committimus, ut indocti doceantur, infirmi persuasione roborentur, perversi auctoritate corrigantur».

⁹⁵ W. Pohl, *Identità etniche e cristianesimi*, cit., p. 68. Il passaggio da *non populus* a *populus Dei* viene mediato in Beda dall'apostolato gregoriano che, come “novello Paolo”, fa della *gens Anglorum* una “Chiesa in Cristo” attraverso il richiamo a I Corinzi 9:2. Beda, *HE*, II, 1.1: «Quem recte nostrum appellare possumus et debemus apostolum quia, cum primum in toto orbe gereret pontificatum et conversis iamdudum ad fidem veritatis esset praelatus ecclesiis, nostram gentem hactenus idolis mancipatam Christi fecit ecclesiam».

Britanni dalla Storia della Salvezza, motivata dalla loro costante ostilità ai progressi della *gens Anglorum*. Beda sottolinea questo punto attraverso due episodi legati alle prime fasi della missione gregoriana: l'incontro di Augustine's Oak e la battaglia di Chester, due eventi estremamente diversi tra loro legati da un drammatico nesso causale.

2.2. *Æthelfrith, la guerra giusta e il capovolgimento del paradigma veterotestamentario*

Nel secondo capitolo del secondo libro della *Historia Ecclesiastica*, Agostino, appoggiandosi all'autorità di Æthelberth, chiede di incontrare *episcopos sive doctores* dei Britanni per poter discutere dell'evangelizzazione degli Anglo-Sassoni. I prelati in questione provenivano dalla vicina regione britannica al confine tra i territori dei Hwicce e dei Sassoni Occidentali, nelle Midlands meridionali.⁹⁶ Agostino intendeva convincere i Britanni ad accettare il primato del vescovo di Canterbury sull'intera Britannia, a seguire le direttive pontificie sul tema del computo pasquale e ad unire le forze nell'opera di evangelizzazione dei popoli. Le accuse rivolte ai Britanni sono quella di seguire «consuetudini contrarie alla chiesa universale» e di «continuare a considerare le proprie tradizioni superiori a quelle concordemente praticate in tutte le chiese del mondo». La tendenza a seguire le proprie *traditiones* va chiaramente in direzione opposta alle necessità concilianti di Agostino che tenta di riportare l'uditorio britannico alla ragione con la dialettica esplicitata nel *climax precibus-hortamentis-increpationibus*. Di fronte all'ostinazione dei Britanni, Agostino ricorre ad una citazione tratta dal libro dei Salmi seguita dalla proposta di condurre sul posto un malato da guarire.⁹⁷ Ago-

⁹⁶ Beda, *HE*, II, 2.1. Le informazioni riguardanti l'incontro di Augustine's Oak giunsero a Beda da una fonte proveniente da Canterbury, come sottolineato da N.K. Chadwick, *The Battle of Chester*, cit., pp. 171, 177. Più recentemente Clare Stancliffe ha proposto di leggere nella conoscenza bedana di vari toponimi brittonici espressi in questa sezione, la traccia di una fonte proveniente da Malmesbury. Considerando la posizione sul confine dei territori dei Hwicce e del Wessex, è probabile che il punto d'incontro sia da collocarsi nell'area attorno Gloucester o comunque vicino l'estuario del Severn. L'incontro è datato 602-4 sulla base della prossimità con le epistole gregoriane menzionate precedentemente da Beda, *HE*, I, 27, 29, 31 risalenti all'anno 601. C. Stancliffe, *The British church and the mission of Augustine*, in *St Augustine and the Conversion of England*, cit., pp. 126-129.

⁹⁷ Beda, *HE*, II, 2.1: «Non enim paschae diem dominicum suo tempore sed quarta decima usque ad uicesimam lunam observabant, quae computatio LXXXIII annorum circulo continetur, sed et alia plurima unitati ecclesiasticae contraria faciebant. Qui cum longa disputatione

stino invoca un segno divino per dimostrare la superiorità della Chiesa romana sui superbi prelati britanni. Quello del prelato romano è un invito al pentimento, prima che il giudizio di Dio si abbatta nuovamente sui Britanni, i quali accettano di assistere al prodigio divino e consentono che venga condotto un cieco *de genere Anglorum* per essere guarito da una delle due controparti. Questa ordalia della fede viene ovviamente vinta da Agostino, descritto da Beda tramite una citazione dalle epistole paoline con cui chiede che «l'illuminazione fisica di un solo uomo» conduca alla «grazia della luce spirituale nel cuore di molti fedeli». ⁹⁸ Attraverso questa splendida metafora, Beda descrive l'atto salvifico della conversione servendosi del messaggio neotestamentario allo stesso modo in cui aveva descritto il passaggio della predilezione divina dai Britanni agli Anglo-Sassoni: attraverso una citazione paolina. Nella Bibbia, il passo citato dal Venerabile precede la descrizione della Vita Nuova in Cristo e rappresenta un nuovo inizio per l'umanità: come san Paolo si inginocchia davanti a Cristo, Agostino, missionario del Nuovo Cristo (il pontefice), fa voto di umiltà davanti agli avversari britanni. Sbigottiti di fronte alla potenza della Chiesa romana, questi chiedono un nuovo confronto con un maggior numero di colleghi, poiché essi non potevano *abdicare* alle proprie tradizioni.

Il secondo sinodo si tiene alla presenza di sette vescovi e *virī doctissimi* provenienti dal monastero gallese di Bangor-is-y-coed, tra i quali figura un uomo *sanctus ac prudens* cui vengono chiesti consigli sul comportamento da tenere di fronte ad Agostino. Questi afferma che Agostino avrebbe dovuto mostrare umiltà per ottenere il rispetto dei prelati britanni, utilizzando una citazione tratta dal Vangelo di Matteo. ⁹⁹ La prova per comprendere l'umiltà di Agostino consisteva nel giungere in ritardo al sinodo ed attendere che il prelato romano, una volta

habita neque precibus neque hortamentis neque increpationibus Augustini ac sociorum eius assensum praebere voluissent, sed suas potius traditiones universis quae per orbem sibi in Christo concordant ecclesiis praeferrent». Salmi, 67.7: «Obsecremus Deum, qui habitare facit unanimes in domo patris sui ut ipse nobis insinuare caelestibus signis dignetur [...]».

⁹⁸ Efesini, 3.14. Beda, *HE*, II, 2.2: «[...] tandem Augustinus iusta necessitate compulsus flectit genua sua ad patrem Domini nostri Iesu Christi, deprecans ut visum caeco quem amiserat restitueret, et per illuminationem unius hominis corporalem in plurimorum corde fidelium spiritalis gratiam lucis accenderet».

⁹⁹ Matteo, 11.29; Beda, *HE*, II, 2.3: «Dominus ait: Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Si ergo Augustinus ille mitis est et humilis corde, credibile est quia iugum Christi et ipse portet et vobis portandum offerat; sin autem immitis ac superbus est, constat quia non est de Deo, neque nobis eius sermo curandus».

giunti sul posto, si alzasse dal suo scranno in segno di rispetto. Dal momento che apparteneva a un grado superiore, il legato pontificio non accennò ad alzarsi dallo scranno, suscitando così lo sdegno dei Britanni che, così facendo, dimostrano la loro ignoranza delle gerarchie ecclesiastiche ed il fraintendimento delle Scritture.¹⁰⁰ Beda dimostra grande abilità nel ridicolizzare le pretese della controparte, evidenziando come l'umiltà proclamata dal sapiente britanno contrasti apertamente con l'atteggiamento superbo adottato dal suo popolo nei confronti sia dei vicini anglo-sassoni, sia della Chiesa romana.¹⁰¹ Il rifiuto dei Britanni di collaborare con Agostino ne sancisce la condanna, dal momento che, «se essi non avessero voluto accettare la pace coi fratelli, avrebbero dovuto accettare la guerra da parte dei nemici; e se avessero rifiutato di predicare al popolo degli Angli la via della vita, avrebbero subito per mano loro la punizione della morte. E ciò che aveva detto si realizzò alla lettera, per azione della giustizia divina».¹⁰² Nelle minacciose parole di Agostino si insinua la condanna di Beda, con la giustizia divina che asseconda quella terrena: gli eventi descritti nell'incontro di Augustine's Oak saranno accompagnati da conseguenze concrete che sanciranno la definitiva supremazia anglosassone. Come in Gildas, così in Beda: gli Anglo-Sassoni «alle minacce presto fecero seguire i fatti».¹⁰³

Le conseguenze del comportamento superbo tenuto dai prelati brittonici ad Augustine's Oak si rivelano nel paragrafo successivo dove viene descritta una bat-

¹⁰⁰ Nella tradizione ibernica l'abitudine di alzarsi e *salutare* è prassi comunemente accettata per mostrare riverenza nei confronti dei vescovi. Considerando il numero di vescovi britanni (7) all'incontro con Agostino, è possibile che la narrazione della *superbia* brittonica sia specchio di un reale comportamento che riflette l'aspettativa da parte dei prelati insulari di ricevere gli omaggi da parte del vescovo straniero. Per l'attestazione della pratica del saluto al vescovo in ambito brittonico si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 400.

¹⁰¹ Beda, *HE*, II, 2.4. La mancanza di volontà conciliante dei Britanni contrasta con il carattere inclusivo della rappresentazione bedana di Agostino durante l'incontro, segnalato dall'uso dei lemmi *convocavit*, *colloquium*, *communem laborem*, *concordant* e *consensus* secondo W. Trent Foley, *Bede and the Beginnings of English Racism*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 73-74. La proposta agostiniana riguardava la rinuncia da parte dei Britanni su tre punti non proprio trascurabili quali il computo pasquale, l'amministrazione del battesimo e la collaborazione nella conversione degli Angli.

¹⁰² Beda, *HE*, II, 2.5: «Si pacem cum fratribus accipere nollent, bellum ab hostibus forent accepturi, et si nationi Anglorum noluissent viam vitae praedicare, per horum manus ultionem essent mortis passuri. Quod ita per omnia, ut praedixerat, divino agente iudicio patratum est».

¹⁰³ Gildas, *DEB*, 23.5: «Nec mora, minas effectibus prosequuntur».

taglia combattuta tra Britanni e Anglo-Sassoni, condotti dal berniciano Æthelfrith. Come spesso accade nella *Historia Ecclesiastica*, l'elogio del re anglo, primo sovrano di Northumbria, ha come contraltare la condanna dei Britanni in termini che sono già intuibili dalla presentazione di Æthelfrith come «re fortissimo e avidissimo di gloria, che causava ai Britanni maggiori danni degli altri capi angli; per questo paragonabile a Saul, l'antico re di Israele, se non fosse per il fatto che era ignaro della religione divina». ¹⁰⁴ Il sovrano northumbro viene dipinto come archetipo del conquistatore biblico in un parallelo con Saul poi esplicitato attraverso il richiamo a Genesi 49.27 e al comportamento rapace, ma giusto, di Beniamino figlio di Giacobbe. Come il governo di Saul era stato contrassegnato da azioni feroci che avevano condotto all'espansione di Israele, anche il dominio di Æthelfrith aveva portato a conquiste senza precedenti nel panorama insulare. ¹⁰⁵ Oltre a rafforzare il collegamento tra la *gens Anglorum* e Israele, gli attributi di Æthelfrith consentono di intravedere dei frammenti del composito processo di etnogenesi anglosassone sotteso alla *Historia Ecclesiastica*. Il primo marcatore è interno ed è rappresentato da quel *gloriae cupidissimus* che ricorda sorprendentemente l'ultimo verso del Beowulf dove l'eroe viene descritto come *lof-geornost*, “il più desideroso di gloria”. ¹⁰⁶ La sete di gloria è tratto distintivo di un re vittorioso

¹⁰⁴ Beda, *HE*, I, 34.1: «His temporibus regno Nordanhymbrorum praeftuit rex fortissimus et gloriae cupidissimus Aedelfrid, qui plus omnibus Anglorum primatibus gentem vastavit Brettonum, ita ut Sauli quondam regi Israheliticae gentis comparandus videretur, excepto dumtaxat hoc, quod divinae erat religionis ignarus. Nemo enim in tribunis, nemo in regibus plures eorum terras, exterminatis uel subiugatis indigenis, aut tributarias genti Anglorum, aut habitabiles fecit. Cui merito poterat illud, quod benedicens filium patriarcha in personam Saulis dicebat, aptari: ‘Beniamin lupus rapax, mane comedet praedam et uespere diuidet spolia’. Cfr. la descrizione del quasi contemporaneo re austrasiano Dagoberto I (603-639) dipinto come «sovrano pacifico, come re Salomone» in *Liber Historiae Francorum*, 42: «Ipse pacificus, velut Salomon, quietus regnum obtenuit Francorum». Per l'utilizzo dell'Antico Testamento nel *Liber Historiae Francorum* si veda H. Reimitz, *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550-850*, Cambridge, CUP, 2014, pp. 261-269.

¹⁰⁵ Samuele, 14.1, 15.10. I figli di Saul erano ugualmente investiti di spiccati attributi marziali, pur non essendo destinati all'impresa di succedergli al trono a causa dell'empietà del padre. La morte dell'erede di Æthelfrith, Theobald, a Degastan contro gli Scoti (603) e l'ascesa del principe Edwin sembrano richiamare la turbolenta successione di Saul, nella quale trionfò il giovane predestinato David. Beda, *HE*, I, 34; II, 12.

¹⁰⁶ Nell'epitaffio di Beowulf, il re dei Geati viene ricordato per le sue virtù sociali (generosità, cortesia, gentilezza, smania di gloria) orientate verso una comprensività crescente verso gli uomini del seguito, la corte, il popolo su cui aveva regnato e verso l'umanità. *Beowulf*, vv. 3178-3182: «Così lamentarono, | i principi geati, la morte del loro signore, | i compagni delle sue

e degno di lode, tanto nella tradizione epica quanto nella storiografia cristiana di Beda. Ciò risulta particolarmente significativo nel caso di Æthelfrith, sovrano ancora pagano, presentato da Beda come il principale persecutore dei Britanni. Questi ultimi, assimilati ai Filistei sconfitti da Saul, vengono descritti come destinatari di una guerra giusta, la cui conduzione conferisce a Æthelfrith una missione dotata di legittimazione religiosa, nonostante la sua fede non cristiana.

Pur essendo *divinae religionis ignarus*, il pagano Æthelfrith anticipa la gloria del regno cristiano di Northumbria, il cui necessario presupposto è l'eliminazione dell'elemento brittonico. La missione escatologica di Æthelfrith si compie con la battaglia di Chester, interpretata da Beda come la conseguenza dell'ostinazione dei Britanni ad Augustine's Oak. La battaglia è descritta come lo scontro tra un grande esercito guidato dal *fortissimus* Æthelfrith e la massa *gentis perfidae* dei Britanni. La contesa è chiaramente tra fedeli e infedeli, con l'esercito britannico che viene definito *nefanda militia* in contrapposizione al *magnus exercitus* northumbro.¹⁰⁷ Ciò che rende peculiare questo passaggio e contribuisce a instaurare un nesso causale con l'incontro di Augustine's Oak è la presenza dei monaci di Bangor sul luogo dello scontro. Giunti sul campo di battaglia per esortare le truppe britanne, i prelati finirono per divenire oggetto della ferocia di Æthelfrith che, considerandoli attivi combattenti a supporto del nemico, diede ordine di farli massacrare:

Re Æthelfrith, saputa la ragione della loro presenza disse: "e dunque se costoro invocano il loro Dio contro di noi, ciò significa che anch'essi, seppur privi di armi, combattono contro di noi, visto che ci attaccano con imprecazioni ostili!". Fece perciò volgere le armi anzitutto contro di loro, e poi distrusse le altre truppe di quell'esercito dannato, non senza gravi perdite nel proprio.¹⁰⁸

stanze. Dissero che era stato, | fra tutti i re del mondo, il più generoso con i suoi | e il più cortese degli uomini, il più gentile con la sua gente, | e il più smanioso di gloria» («Swā begnornodon Gēata lēode | hlāfordes hryre, heorð-genēatas; | cwædon þæt hē wære wyruld-cyninga, | manna mildust ond mon-ðwærust, | lēodum liðost ond lof-geornost»). D. Cronan, *Lofgeorn: Generosity and Praise*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 92, 2, 1991, pp. 187-194.

¹⁰⁷ Beda, *HE*, II, 2.6.

¹⁰⁸ Beda, *HE*, II, 2.6: «Ergo si adversum nos ad Deum suum clamant, profecto et ipsi, quamvis arma non ferant, contra nos pugnant, qui adversis nos imprecationibus persequuntur!». Itaque in hos primum arma verti iubet, et sic ceteras nefandae militiae copias non sine magno exercitus sui damno delevit».

Nelle parole di Beda, le preghiere dei monaci diventano imprecazioni, mentre l'invocazione a Dio assume i tratti dell'evocazione di spiriti pagani. I monaci sono rappresentati come soldati della *nefanda militia*, consentendo a Beda di giustificare le azioni di Æthelfrith, che si fa così esecutore della punizione divina preannunciata da Agostino ai Britanni.¹⁰⁹ Giustificando implicitamente il massacro di uomini di chiesa, Beda lascia intendere che l'appartenenza dei monaci di Bangor all'ecumene cristiana passi in secondo piano rispetto alla loro appartenenza etnica alla *perfida gens* dei Britanni. La distanza tra la cristianità britannica e la cultura di cui Beda è latore è talmente grande da trasformarsi in pregiudizio etnico.¹¹⁰ Il massacro dei monaci di Bangor sancisce il compimento del disegno divino: alla vittoria dell'ortodossia romana di Augustine's Oak si aggiunge il trionfo militare delle armi pagane sui monaci celtici.

Per quanto la giustificazione di un massacro di ecclesiastici da parte di un monaco dell'VIII secolo possa apparire paradossale, la descrizione degli eventi di Chester rientra perfettamente nell'ottica di costruzione identitaria bedana della *natio Anglorum*: la legittimazione della Britannia come Terra Promessa agli Anglo-Sassoni passa necessariamente attraverso la sconfitta dei Britanni sul piano religioso e su quello militare, per mano di Æthelfrith/Saul.¹¹¹ Questo passaggio giustifica il provvidenzialismo di Beda, che legge nel massacro dei Britanni la sanzione per il loro rifiuto del dialogo: colpiti dalla «morte temporale», essi pagano il prezzo per aver ignorato i consigli di Agostino volti alla loro «salvezza eterna».¹¹² La colpa (*ultio*) provoca la morte fisica dei Britanni, dischiudendo per la prima volta la possibilità della loro espulsione dalla storia insulare. Se, infatti, essi

¹⁰⁹ *Ibidem*: «Sicque completum est praesagium sancti pontificis Augustini [...]».

¹¹⁰ Beda arricchisce la narrazione con la figura del cavaliere britanno Brochmail, incaricato di proteggere i monaci ma fuggito al primo assalto di Æthelfrith, a dimostrazione di come l'incapacità militare dei Britanni superi la loro fede. Tolley ha notato che il termine *clamor*, qui usato per rafforzare il morale britanno, è lo stesso impiegato da Beda nella vittoriosa Battaglia dell'Alleluja. A Chester, però, il suo effetto si rovescia, sottolineando l'impotenza dei Britanni, soprattutto quando la difesa è affidata a uno di loro. C. Tolley, *Reges Christianissimi*, cit., pp. 84-85. Beda, *HE*, I, 20.2.

¹¹¹ Il parallelo biblico è corroborato dalla somiglianza tra il massacro dei monaci a Chester e l'assassinio del sacerdote Nob per ordine del re d'Israele (I Samuele, 22), come rilevato da W. Trent Foley, *Bede and the Beginnings*, cit., pp. 97-98.

¹¹² Beda, *HE*, II, 2.6: «[...] ut etiam temporalis interitus ultione sentirent perfidi, quod oblata sibi perpetuae salutis consilia spreverant».

avevano rappresentato una presenza considerevole nel I libro, i Britanni verranno gradualmente marginalizzati man mano che l'opera si avvia verso l'affermazione storica della *gens Anglorum*.¹¹³

Al colpevole rifiuto dei Britanni di evangelizzare gli Angli, Beda accosta le critiche alle pratiche pasquali irlandesi, in un crescendo che culmina nel Sinodo di Whitby (664). Tuttavia, l'autore salva il ruolo degli Irlandesi, elogiandone il contributo fondamentale alla cristianizzazione della Northumbria.¹¹⁴ Il differente trattamento riservato da Beda agli Irlandesi rispetto ai Britanni gravita attorno al problema dell'evangelizzazione degli Angli, processo nel quale i missionari ibernici non mostrarono la stessa *segnitia* dei colleghi brittonici.

Eppure, vi sono elementi, alcuni presumibilmente noti a Beda, che suggeriscono un'attiva partecipazione dei Britanni al processo di conversione, specie in ambienti frontalieri – gli stessi, paradossalmente, in cui sono calate le vicende conflittuali di Augustine's Oak e Chester.¹¹⁵ In regni di confine come quello di Mercia, un vescovo poteva essere eletto col consenso di prelati britanni, come nel caso di Chad che venne consacrato da due angli e due vescovi *de gente Brettonum* nel 664, lo stesso anno della spaccatura di Whitby.¹¹⁶ Tuttavia, quando si trattò di assegnare a Chad il seggio di Lichfield, prima sede episcopale di Mercia, la

¹¹³ Quando Beda tornerà a riferirsi ai Britanni, nella lettera inviata da Lorenzo di Canterbury agli Irlandesi, li definirà «antichi abitanti dell'isola», descrivendoli implicitamente come un accidente nella Storia degli Angli, fantasmi di un'epoca passata. *Ivi*, II, 4.1: «veterum incolarum Britanniae».

¹¹⁴ Tuttavia, i trionfatori di Whitby, Wilfrid e Teodoro di Tarso, continueranno a vedere Britanni e Irlandesi come scismatici ed eretici. Teodoro di Tarso, *Paenitentiale Theodori*, II, 9. Stefano di Ripon, autore della *Vita* di Wilfrid (709-15), nel celebrare il vescovo di York e la sua «vittoria» contro il partito irlandese a Whitby definisce i prelati britanni e ibernici «scismatici». Stefano di Ripon, *Vita Wilfridi* I, 12. Sulla prospettiva di Beda sull'Irlanda si vedano B. Yorke, *Beda's Preferential Treatment of the Irish*, in *Cities, Saints and Communities in Early Medieval Europe*, a cura di S. DeGregorio – P. Kershaw, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 223-240. Sulle influenze irlandesi in Northumbria vedi F. Edmonds, *Gaelic Influence in the Northumbrian Kingdom. The Golden Age and the Viking Age*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2019, in particolare pp. 99-126.

¹¹⁵ Studi a sostegno del ruolo attivo giocato dai Britanni nel processo di evangelizzazione: S. Bassett, *How the west was won: the Anglo-Saxon takeover of the west midlands*, in «ASSAH», 11, 2000, pp. 107-118; P. Sims-Williams, *Religion and Literature in Western England 600-800*, Cambridge, CUP, 1990, pp. 75-83; R. Flechner, *Pope Gregory and the British*, in *Histoire des Breagnes*, vol. V, a cura di H. Bouger – M. Coumert, Brest, Centre de recherche bretonne et celtique, 2015, pp. 48-65.

¹¹⁶ Beda, *HE*, III, 28.2.

sua consacrazione venne considerata illegittima da Wilfrid e Teodoro, le voci locale e romana della chiesa northumbra.¹¹⁷ I recenti trionfatori di Whitby erano interessati ad imporre una chiesa angla per gli Angli, senza influenze britanniche o irlandesi.¹¹⁸ Queste influenze potevano assumere forme istituzionali se, stando alle fonti gallesi e irlandesi, addirittura il pio re di Northumbria Edwin sarebbe stato battezzato dal sovrano brittonico Rhun ap Urien del Rheged, mentre in Beda è Paolino di York l'autore del battesimo del 625.¹¹⁹ Alla luce dei rapporti tra Britanni e Anglo-Sassoni nelle alte sfere, spicca sicuramente lo scambio epistolare tra Aldhelm di Malmesbury e Geraint, re di Dumnonia.¹²⁰ Scritta a sei anni di distanza dal sinodo di Whitby, la lettera a Geraint è un'importante segnale di collaborazione tra Britanni e Anglo-Sassoni in quanto vengono menzionate le

¹¹⁷ Beda, *HE*, IV, 2; Stefano di Ripon, *Vita Wilfridi*, 15.

¹¹⁸ L'imposizione dell'egemonia anglo-pontificia sugli esponenti del "partito ibernico" è confermata dalla *Vita Wilfridi* che afferma chiaramente il diritto di Wilfrid, esposto in una lettera a papa Vitaliano del 678, a presiedere «sulle parti settentrionali di Britannia e Irlanda». Stefano di Ripon, *Vita Wilfridi*, 53. Sulla lotta per la supremazia tra i seggi irlandesi e quelli anglo-sassoni dopo Whitby si veda T.M. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, cit., pp. 416-440.

¹¹⁹ *AC*, s.a. 626; *HB*, 63. *AT*, s.a. 626. Cfr. Beda, *HE*, II, 14. Nell'edizione italiana della *HB* è inserito tra *cruces* «id est Paolinus eboracensis archiepiscopus» che risulta invece assente nella più antica testimonianza manoscritta (British Library, ms. Cotton Vespasian D21). Il manoscritto è consultabile online presso il seguente link: https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_vespasian_d_xxi_f001r. Sull'argomento si veda A. Breeze, *Northumbria and the Family of Rhun*, in «Northern History», 50, 2, 2013, pp. 170-179. Il legame con la famiglia di Rhun è rafforzato dalla menzione nella *Historia Brittonum* e nel *Liber Vitae* di Durham del matrimonio tra Oswy e Rhiainfellt (*Rægnmaeld* nel *Liber*), figlia di Rhwyth ap Rhun del Rheged che avrebbe garantito, secondo Jackson, una pacifica annessione del regno brittonico alla Northumbria. *HB*, 57; K. Jackson, *On the Northern British Section in Nennius*, in *Celt and Saxon*, cit., pp. 41-42. Una leggenda simile riguarda la fuga di Edwin presso la corte di Cadfan ap Iago, padre di Cadwallon (vincitore di Edwin ad Hatfield Chase nel 633) discussa in N.K. Chadwick, *The Battle of Chester*, cit., pp. 148ss.

¹²⁰ Beda, *HE*, V, 18.2: «Denique Aldhelm, cum adhuc esset presbyter et abbas monasterii, quod 'Maildufi urbem' nuncupant, scripsit, iubente synodo suae gentis, librum egregium aduersum errorem Bretonum, quo vel pascha non suo tempore celebrant». Cfr. Aldhelm, *Epistulae*, IV. Gli editori inglesi dell'opera di Aldhelm, Lapidge ed Herren, accettano l'identificazione del *librus* bedano con la lettera a Geronzio. *Aldhelm: The Prose Works*, a cura di M. Lapidge - M. Herren, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1979, pp. 140-143. È probabile che Aldhelm sia stato anche fisicamente in Dumnonia come suggerisce in alcuni versi del suo *Carmen Rythmicum*. *Aldhelm. The Poetic Works*, a cura di M. Lapidge - J. Rosier, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, p. 177. Geraint è noto anche grazie all'uscita della "Cronaca Anglosassone" per l'anno 710 dove viene ricordata la guerra di questi contro il re del Wessex, Ine (670-728).

principali criticità nel rapporto tra la pratica brittonica e quella romana, quali la divergenza nel computo pasquale e la tonsura petrina.¹²¹ I consigli di Aldhelm tendono a sollecitare la capacità del re di influenzare il proprio clero che stava virando verso comportamenti apertamente scismatici, che avrebbero potuto minare le fragili relazioni tra l'elemento britannico e quello sassone nei territori di confine. Che queste relazioni fossero particolarmente fragili è suggerito dall'emanazione da parte di Ine del Wessex, regno confinante con la Dumnonia di Geraint, di un codice legale noto per la sfavorevole attribuzione di guidrigildi ai componenti brittonici della società (*wealas*).¹²² Eppure contemporaneamente, Geraint concedeva terreni in Cornovaglia meridionale alla neonata diocesi di Sherborne (Dorset), di cui proprio Aldhelm divenne primo vescovo nel 705.¹²³ La sovrapposizione di queste vicende di confine mostra un variegato spettro di interazioni anglo-brittoniche durante l'età di Beda. Nonostante fosse consapevole della natura eretica delle pratiche adottate dalla chiesa brittonica, Aldhelm mantenne relazioni con un re britanno, ricevendone in cambio donazioni, nello stesso periodo in cui andavano formandosi i pregiudizi anti-brittonici di Beda e Ine varava le sue leggi che hanno suggerito ad Alex Woolf una forma di "apartheid economico" dei Britanni del Wessex.

È chiaro che la trama delle relazioni anglo-brittoniche, letta attraverso gli occhi di Beda, presenta un insuperabile dualismo tra la progressiva affermazione degli Anglo-Sassoni e l'inarrestabile recesso dei Britanni.¹²⁴ La caratterizzazione

¹²¹ La straordinarietà della collaborazione risalta maggiormente se si pensa che la lettera fu con ogni probabilità scritta alla metà degli anni '70 del VII secolo, a seguito del concilio di Hertford (672-3) nel quale vengono adottate le decisioni prese a Whitby nell'ambito della Chiesa dei Sassoni a sud. Beda, *HE*, IV, 5. *Aldhelm: The Prose Works*, cit., p. 155.

¹²² M. Grimmer, *Britons in Early Wessex*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, cit., pp. 102-114; A. Woolf, *Apartheid and Economics*, cit.

¹²³ Il documento è contenuto in un manoscritto di XIV secolo, basato su una lista di XI, conservato presso la British Library (Cotton Faustina A II) ed è discusso in M. Grimmer, *Saxon Bishop and Celtic King*, in «Heroic Age», 4, 2001, accessibile presso il seguente link: <http://www.heroicage.org/issues/4/Grimmer.html>.

¹²⁴ Una lettura razzista che venne strumentalizzata nel XIX secolo, come ben espresso da G. Rolleston, *Researches and Excavations carried on at an Ancient Cemetery at Frilford*, in «Archaeologia», 42, 1, 1869, pp. 430-1: «The male Anglo-Saxon skeletons are invariably, or all but invariably, the skeletons of young men: quite the reverse is the case with the Romano-British. [...] It is sufficient here to say that the difference is just what would be observed now between the cemetery of a settled civilized Christian village and that of an outlying station on the bor-

di questi ultimi è ribadita fino alla fine della *Historia Ecclesiastica*, dove questi sono definiti *inveterati* e *claudicantes* in quanto, a differenza degli Irlandesi, restavano i soli a seguire pervicacemente le loro pratiche eretiche.¹²⁵ Ai Britanni viene imputata un'inimicizia innata nei confronti degli Angli e dell'unità ecclesiastica che essi avversano con i loro metodi di computo pasquale ed il rifiuto della tonsura petrina. Da Popolo Eletto in Gildas, i Britanni divengono Ebrei erranti, coriacei nemici del popolo della Nuova Alleanza, gli Angli, ai quali si oppongono *domestico odio*.¹²⁶ I loro sforzi di contrastare sul piano dottrinario e su quello politico gli Anglo-Sassoni vengono, tuttavia, vanificati dalla «forza dell'uomo e di Dio».¹²⁷ L'attribuzione alla *gens Anglorum* del ruolo di *praesens Israel* diventa esplicita ed è ascritta da Beda a papa Vitaliano che, in una lettera inviata ad Oswy di Northumbria nel 667, identifica i sudditi del sovrano come Popolo Eletto attraverso una significativa citazione di Isaia.¹²⁸ Il modello del *praesens Israel* sviluppato da Gildas viene ritorto contro il suo popolo, che in Beda rimane macchiato dai marcatori desunti sapientemente dal *De excidio* (*imbellitas* ed *infidelitas*), con l'aggravante dell'opposizione agli Angli e alla *ecclesia universa*. Le strategie di distinzione gildaiche vengono riprese da Beda, che riporta i con-

derland between some gradually advancing empire, and the territories of some gradually receding but intermittently aggressive aborigines». Per altri esempi simili d'epoca vittoriana vedi H. Williams, *Forgetting the Britons*, cit.

¹²⁵ Beda, *HE*, V, 22.1: «Sicut econtra Brettones qui nolebant Anglis eam quam habebant fidei Christianae notitiam pandere, credentibus iam populis Anglorum et in regula fidei catholicae per omnia instructis, ipsi adhuc inveterati et claudicantes a semitis suis et capita sine corona praetendunt et sollemnia Christi sine ecclesiae Christi societate venerantur».

¹²⁶ Beda, *HE*, V, 23.5 dove la descrizione del rapporto conflittuale dei Britanni con gli Angli è preceduta dall'esaltazione dei buoni rapporti intrattenuti dalla *gens Anglorum* con i vicini Pitti e degli Scoti che vengono descritti come «paghi dei territori che hanno», alludendo indirettamente alla minaccia concreta rappresentata dalle rivendicazioni brittoniche all'epoca. La caratterizzazione dei Britanni come Ebrei erranti (Salmi, 17.46) è proposta da N. Higham - W. Trent Foley, *Bede on the Britons*, cit., pp. 154-185.

¹²⁷ Beda, *Ibidem*. Lo schieramento della divinità dalla parte inglese anticipa l'eclatante espressione del vescovo di Londra, John Aylmer (1521-1594), secondo la quale «God is English». A. Smith, *Chosen Peoples*, cit., pp. 119-120.

¹²⁸ Beda, *HE*, III, 29.2; Isaia 11.10; 49.1; 49.6-7-8-9; 42.6-7. Sul valore della citazione si veda G. Tugène, *L'Histoire ecclésiastique du peuple anglais*, in «Recherches augustinienne», 17, 1982, pp. 129-172. Un ulteriore collegamento tra l'Israele dei profeti della caduta di Gerusalemme e la *gens Anglorum* nella produzione bedana è rappresentato dalla descrizione degli ultimi sovrani di Giuda nella lettera a Ecgbert dove l'ombra di Gildas si staglia all'orizzonte. Beda, *Epistula ad Ecgbertum*, 11.

trasti anglo-brittonici della sua epoca dal piano dottrinario a quello escatologico, relegando i Britanni ad un ruolo storico subordinato agli Angli.¹²⁹

2.3. Cadwallon e la barbarizzazione del nemico

In quest'ottica, il sovvertimento dei paradigmi delineati da Gildas nel suo sermone non si arresta all'ideologia del *Verus Israel* e all'opposizione tra ortodossia filopapale ed eterodossia "celtica", ma giunge a riprendere un tema centrale del *De excidio*: lo scontro tra *cives* e *barbari*. Se l'abile scelta ideologica di Beda di porre i Britanni in correlazione con gli Ebrei erranti si rivela funzionale a spiegare la loro subordinazione morale, è la loro azione politica a giustificarne lo stato di minorità nel contesto insulare.¹³⁰

Come notato per l'esaltazione di Æthelfrith, il merito di aver conquistato territori brittonici è, per Beda, un importante elemento nella definizione della regalità angla. Nell'esaltazione dell'età dell'oro inaugurata dall'affermazione della Northumbria con Edwin e l'arrivo di Teodoro di Tarso nel 669, Beda celebra le vittorie dei *reges Anglorum fortissimos Christianosque*, che incutevano timore «a tutti i popoli barbari», con riferimento ai Britanni e forse ai Pitti.¹³¹ La definizio-

¹²⁹ C. Stancliffe, *Bede and the Britons*, Whithorn, Whithorn Trust, 2007, pp. 12-32 riconduce l'ostilità di Beda nei confronti dei Britanni alle guerre combattute da questi contro i Northumbri nell'area dello Strathclyde alla fine del VII sec. La studiosa inglese suggerisce di vedere nei *barbari* della *Epistula ad Ecgbertum* (§11) i Britanni dello Strathclyde, descritti come i nemici di Zedechia di Giuda raccontati da Isaia.

¹³⁰ Questo stato è suggerito nella *recapitulatio*, dove si specifica che questi «erano autonomi solo in parte, mentre per il resto erano assoggettati agli Angli». Beda, *HE*, V, 23.5. Appare, inoltre, significativo che nella *recapitulatio chronica* che segue quella politica, Beda non faccia alcuna menzione dei Britanni come popolo. Nel descrivere l'evoluzione degli eventi storici occorsi sull'isola, l'autore fa sempre riferimento alla *Britannia* e mai ai suoi abitanti originari. L'unico passo dove sono nominati i Britanni è quello riguardante l'*adventus Saxonum* dove riporta che «gli Angli, chiamati dai Britanni, giunsero in Britannia». L'unica azione britannica degna di essere ricordata è quella di aver favorito accidentalmente l'arrivo della *gens Anglorum* nella «terra promessa».

¹³¹ Beda, *HE*, IV, 2.1: «Neque umquam prorsus, ex quo Britanniam petierunt Angli, feliciora fuere tempora, dum et fortissimos Christianosque habentes reges cunctis barbaris nationibus essent terrori [...]». I Britanni erano già stati definiti *barbari* in *HE* I, 2.2 dove vengono descritti però i Britanni precristiani che incontrano Cesare. Il lemma è poi esplicitamente associato ai Britanni in *HE*, III, 2-3. Beda, *HE*, II, 9.1 descrive la conquista di Edwin di Man e Anglesey, corroborata dalla notizia fornita dalla *HB* (63) della conquista del regno brittonico dell'Elmet. Per una rapida panoramica del regno di Edwin si veda D. Kirby, *The Earliest*, cit., pp. 63-73.

ne complessiva di *barbari* stride con l'ampio utilizzo di Gildas nel primo libro, che ha come conseguenza naturale la descrizione dei Britanni come cittadini romani e cristiani. Se il Cristianesimo brittonico è facilmente relegato nell'alveo dell'eterodossia dall'aderenza alle *traditiones* irlandesi e dal rifiuto del primato di Canterbury, l'*habitus* civile e romano dei Britanni di Gildas viene decostruito da Beda attraverso la descrizione delle loro interazioni politiche con gli Angli. Questo stratagemma si esplica compiutamente nella narrazione di una serie di eventi legati alle campagne di Edwin ed al sorgere dell'egemonia merciana negli anni 633-655. In questa sezione della *Historia*, Edwin rappresenta il personaggio chiave dell'ideologia bedana. Le sue conquiste, l'esperienza dell'esilio presso la corte di Rædwald di East Anglia, la fuga da Æthelfrith negli anni della gioventù ed il suo status di ultimo re pagano di Northumbria lo rendono l'ultimo esponente dell'età eroica degli scontri tra Britanni e Sassoni descritti nel *Gododdin* e dalle oscure pagine di VI secolo della "Cronaca Anglosassone". Al contempo, il successo militare di Edwin nasce dal suo status di primo re cristiano di Northumbria, la cui chiesa si afferma di pari passo con le istituzioni secolari.¹³²

L'ascesa di Edwin conduce alla costituzione di una coalizione anti-northumbra a sud, che si concretizza nell'alleanza anglo-britannica che sconfisse il campione bedano nella battaglia di Hatfield Chase (633).¹³³ La fine dell'epopea di Edwin segna una momentanea interruzione della marcia trionfale degli Angli nella Storia della Salvezza. Questo incidente di percorso viene scatenato dai personaggi tratteggiati più negativamente nell'intera *Historia Ecclesiastica*: il re di Mercia Penda ed il sovrano gallese Cadwallon ap Cadfan, contro il quale Beda dispiega tutta la sua artiglieria di pregiudizi anti-brittonici. Da personaggi opa-

¹³² La supremazia di Edwin è resa possibile, secondo Beda, dalla scelta della conversione che ne rappresenta il necessario presupposto spirituale (*in auspiciis suscipiendae fidei et regni caelestis*), in concordanza col modello del Costantino eusebiano. Beda, *HE*, II, 9.1. Per la trattazione di Edwin come Costantino si veda R. Hanning, *The Vision*, cit., pp. 28-32. L'immagine di Costantino associata ad un regnante post-romano neo-converso è utilizzata una prima volta con chiari fini politici nella descrizione del battesimo di Clodoveo da parte di Gregorio di Tours, *HF*, II, 30-31. Il passo è commentato in I. Wood, *Gregory of Tours and Clovis*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 63, 2, 1985, pp. 249-272; per una panoramica generale sul modello costantiniano si veda A. Linder, *The Myth of Constantine the Great in the West*, in «Studi Medievali», 16, 1, 1975, pp. 43-95.

¹³³ Lo scontro, che si conclude con la disfatta northumbra e la morte del re, si consumò nello Yorkshire meridionale, tra il 12 ed il 14 ottobre del 633 - la prima data è riportata da Beda, *HE*, II, 22.1, mentre la seconda si trova nella *ASC*, s.a. 633.

camente presentati e vittime della loro stessa superbia, i Britanni che scendono in battaglia con il loro *rex* ad Hatfield Chase si configurano come feroci nemici degli Angli: sintesi di questa ferocia è Cadwallon, attraverso il quale Beda opera il più evidente capovolgimento del conflitto gildaico tra *cives* e *barbari*.

Cadwallon ap Cadfan (590ca-634) non è solo uno dei pochi condottieri britanni nominati da Beda, ma riveste una posizione di rilievo nella storia brittonica.¹³⁴ Nella *Historia Brittonum* e nelle “Genealogie Gallesi” il suo nome è associato alla casa regnante del Gwynedd, mentre suo padre Cadfan è il CATAMANUS celebrato come *rex sapientissimus* nell’iscrizione voluta da Cadwallon nella chiesa regia di Llangadwaladr (Anglesey).¹³⁵ Cadwallon viene presentato alla fine del secondo libro della *Historia Ecclesiastica* come il «re dei Britanni» che, in alleanza con Penda di Mercia, «si ribellò» contro Edwin, militante «nel regno di Cristo».¹³⁶ Cadwallon impersona la principale caratteristica attribuita ai Britanni velatamente in Gildas ed apertamente in Beda, la *infidelitas*. La fine del regno di Edwin è descritta, infatti, come una ribellione contro l’autorità centrale rappresentata dall’*imperium* del sovrano di Northumbria.¹³⁷ Le conseguenze

¹³⁴ Oltre a Cadwallon, sono menzionati Ambrosio Aureliano (via Gildas), Brochmail nell’ambito della disfatta di Chester e Cerdic, ultimo re dell’Elmet ed autore dell’omicidio del nipote di Edwin, Hereric (*HE*, IV, 21.6; *HB*, 63).

¹³⁵ *HB*, 61, 64. Il re è annoverato anche nella genealogia di Owain ap Hywel “Dda” del Gwynedd (†988) preservata nel ms. Harleian 3589 contenente le copie più antiche della *Historia Brittonum* e degli *Annales Cambriae*, dove tuttavia questi non viene associato al Gwynedd. *EWGT*, p. 9. L’iscrizione di Llangadwaladr (GN-25) è sormontata da una croce e recita: CATAMANUS REX SAPIENTISSIMUS OPINATISSIMUS OMNIUM REGUM. Secondo Nash-Williams, la formula richiama modelli imperiali orientali, mentre lo stile di scrittura è stato definito da Jackson un perfetto esempio di mezzo onciale continentale, una forma epigrafica difficilmente individuabile nel Galles di VII secolo. *ECMW*, p. 57; K. Jackson, *Language and History*, cit., pp. 160-162. L’iscrizione in onore di Cadfan richiama modelli di regalità biblica, come sottolineato da C. Tedeschi, *Congeries*, cit., 203.

¹³⁶ Beda, *HE*, II, 20.1: «At vero Eduini cum X et VII annis genti Anglorum simul et Brettonum gloriosissime praeesset, e quibus sex etiam ipse, ut diximus, Christi regno militavit, rebellavit adversus eum Caedualla rex Bretonum, auxilium praebeante illi Penda viro strenuissimo de regio genere Merciorum [...]».

¹³⁷ Secondo Charles-Edwards, questa rappresentazione risente dell’associazione del potere di Edwin con quello romano già accennata nella descrizione della conquista delle *Mevinae insulae* (*HE*, II, 9) “parallela” a quella di Claudio. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 390. Altro simbolo del potere romano associato a Edwin è lo stendardo rosso che lo precedeva (*quod Romani tufa, Angli appellant thuuf*). Il termine *tufa* è attestato in Vegezio. *VEG. Mil.*, III, 15.8.

furono disastrose agli occhi di Beda. Da un lato il riflesso politico della vittoria merciano-brittonica fu l'interruzione dell'esperienza unitaria del regno di Northumbria, la cui dinastia venne amputata con l'assassinio degli eredi di Edwin, Osfrith ed Eanfrith, da parte di Cadwallon. Sul versante religioso, la sconfitta di Edwin provocò la fuga di Paolino di York, un grave incidente nel processo di cristianizzazione degli Angli.¹³⁸ Beda sottolinea le atrocità perpetrate dai vincitori *in ecclesia vel gente Nordanhymbrorum*, sottolineando la maggior gravità delle azioni di Cadwallon, dal momento che:

Penda, come tutto il popolo dei Merciani, adorava gli idoli e nulla sapeva di Cristo; ma Cadwallon, per quanto fosse cristiano di nome e di religione, era talmente barbaro d'animo e di costumi da non avere alcuna pietà neppure per le donne e i bambini innocenti. Tutti anzi li torturava e li uccideva con crudeltà bestiale, perché aveva deciso di cancellare dai territori della Britannia l'intera stirpe degli Angli, e per questo percorreva in continuazione tutte le loro regioni, seminando il terrore.¹³⁹

Si tratta del ritratto più nefasto presente nella narrazione di Beda. A differenza di Penda, ignaro del messaggio cristiano, Cadwallon è apparentemente un fedele, ma nasconde un «animo barbaro», mosso dalla volontà premeditata di estirpare la *gens Anglorum* dalla Britannia.¹⁴⁰ La ferocia di Cadwallon tradisce la barbarie dei costumi suoi e della sua *gens*. Dipinto come un ribelle selvaggio e barbaro, Cadwallon rappresenta, per Beda, la chance di restituire ai Britanni l'immagine ferina codificata da Gildas per i *Saxones*. L'immaginario gildaico viene capovolto da Beda che utilizza la figura di Cadwallon come sineddoche per i Britanni, ribelli crudeli ed eretici guidati da un sovrano intenzionato a fare strage del «popolo e della chiesa dei Northumbri». È facile rilevare come Beda non assuma assolutamente questo atteggiamento di sdegno in occasione della strage dei monaci di

¹³⁸ Beda, *HE*, II, 20.3.

¹³⁹ Beda, *HE*, II, 20.2: «Siquidem Penda cum omni Merciorum gente idolis deditus, et Christiani erat nominis ignarus; at vero Caedwalla, quamvis nomen et professionem habere Christiani, adeo tamen erat animo ac moribus barbarus, ut ne sexui quidem muliebri, vel innocuae parvulorum parceret aetati, quin universos atrocitate ferina morti per tormenta contraderet, multo tempore totas eorum provincias debacchando pervagatus, ac totum genus Anglorum Britanniae finibus erasurum se esse deliberans».

¹⁴⁰ Qui Beda sembra riecheggiare Gildas nel descrivere il rischio dei Britanni di essere «distrutti fino all'annichilimento» prima dell'epifania di Ambrosio Aureliano. Gildas, *DEB*, 25.2.

Bangor alla battaglia di Chester: lo status ecclesiastico ha valore solo in presenza di una *gens* degna di portarlo. La giustificazione del massacro di Bangor funge da contraltare alle stragi di Cadwallon il quale «non teneva in alcuna considerazione la religione cristiana che presso di loro [gli Angli] si stava sviluppando». Questa indifferenza da parte di Cadwallon si riflette nella considerazione di Beda sul fatto che «ancora oggi i Britanni non usano dare alcun valore alla fede religiosa degli Angli, né avvertono maggior affinità con questi che con i pagani».¹⁴¹

Nel III libro, Beda prosegue la polemica antibritannica narrando la fine dei re apostati Osric ed Eanfrith. Pur interpretando il loro assassinio come una giusta vendetta (*iusta ultione*), l'autore ne attribuisce l'esecuzione alla "mano empia" di Cadwallon.¹⁴² Questo giudizio è condensato nella notizia dell'eliminazione dell'anno 633 dagli annali northumbri, a causa del ritorno al paganesimo e della «folle tirannide del re dei Britanni». Durante quell'anno infausto Cadwallon governò la Northumbria «non come un re vittorioso, ma come un crudele tiranno la devastò e la colmò di stragi». Questo *annus horribilis* funge, però, da preludio per la riscossa di Oswald, figlio di Æthelfrith, successivamente canonizzato, non ultimo per aver sconfitto e ucciso Cadwallon «con un esercito piccolo, ma protetto dalla fede di Cristo».¹⁴³ La sparuta milizia di Oswald mette in fuga l'esercito di Cadwallon a *Denisburna*, località vicino Hexham (Northumberland), ricordata come *Cantscaul* negli *Annales Cambriae* e rinominata Heavenfield a seguito della vittoria northumbra. Cadwallon è definito *infandus Brettonum dux*, con lo stesso appellativo – ora definito attraverso un marcatore etnico – che Gildas riserva

¹⁴¹ Beda, *HE*, II, 20.2: «Sed nec religioni Christianae, quae apud eos exorta erat, aliquid impen-debat honoris. Quippe cum usque hodie moris sit Brettonum, fidem religionemque Anglorum pro nihil habere, neque in aliquo eis magis communicare quam paganis».

¹⁴² Beda, *HE*, III, 1: «Nec mora, utrumque rex Brettonum Ceadualla impia manu, sed iusta ultione peremit. Et primo quidem proxima aestate Osricum, dum se in oppido municipio temerarie obsedisset, erumpens subito cum suis omnibus inparatum cum toto exercitu delevit. Dein cum anno integro provincias Nordanhymbrorum, non ut rex victor possideret, sed quasi tyrannus saeviens disperderet, ac tragica caede dilaceraret, tandem Eanfridum inconsulte ad se cum XII lectis militibus postulandae pacis gratia venientem, simili sorte damnavi». Nuovamente a sottolineare l'empietà di Cadwallon, indegno esecutore della volontà divina, il passo va letto in velato contrasto con i Sassoni di Hengist e Horsa che agiscono «per conto del giusto giudice» in *HE*, I, 15.3 dove l'aggiunta bedana al passo gildaico recita: «Sic enim et hic agente impio victore, immo disponente iusto iudice [...]».

¹⁴³ Beda, *HE*, III, 1.2: «Quo [Oswald] post occisionem fratris Eanfridi superveniente cum parvo exercitu, sed fide Christi munito, infandus Brettonum dux cum immensis illis copiis, quibus nihil resistere posse iactabat [...]».

all'unica figura veramente positiva del *De excidio*, Ambrosio Aureliano. Richiamandosi per contrasto al *dux* gildaico, Beda completa l'opera di decostruzione delle figure eroiche dei Britanni.

La vittoria militare e morale di Oswald è esplicitata nel paragrafo successivo dove Beda riporta l'eulogia del comportamento tenuto dal suo *rex christianissimus*, modellato sull'archetipo del Costantino eusebiano. Il giorno prima dello scontro, infatti, Oswald viene descritto mentre pianta una croce e prega di fronte al suo esercito sul luogo della battaglia, il cui nome viene mutato da *Denisburna* a *Hefenfeld*/Heavenfield ("Campo Celeste"). La gestualità di Oswald è volta a richiamare evidentemente le azioni di Costantino prima della vittoria di Ponte Milvio.¹⁴⁴ Il gesto costantiniano prefigura la conversione dell'imperatore, mentre l'atto di Oswald sancisce il ritorno dei Northumbri nell'alveo della fede cristiana, dopo l'apostasia di Osric ed Eanfrith.¹⁴⁵ In quest'analogia Oswald-Costantino/Cadwallon-Massenzio si consuma la transizione definitiva – preparata nel corso dei primi due libri – della *gens Anglorum* nell'alveo ideologico cristiano-romano. A sancire questa transizione, Beda riporta il discorso di Oswald di fronte alla croce di Heavenfield dove la battaglia contro i Britanni viene definita *iusta pro salute gentis nostrae bella*. La giustificazione del conflitto come una guerra giusta rende bene l'importanza attribuita da Oswald (e da Beda) alla battaglia per la preservazione della *gens Anglorum*, minacciata dai Britanni.¹⁴⁶

¹⁴⁴ Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, IX, 9,2-3. Un altro dettaglio legato alla vicenda costantiniana, omesso nella *HE*, è riportato da Adomnàn nella *Vita Columbae* e si riferisce alla visione, occorsa il giorno prima dello scontro, ad Oswald nella quale il Columba profetizza la futura vittoria su Cadwallon (*Catlon*) e spinge i Northumbri allo scontro, in cambio del loro ritorno nell'alveo della Cristianità. Adomnàn, *Vita Columbae*, I, 1. Sul collegamento tra Oswald, il culto ed il monastero di Columba si veda R. Gardner, *Kentigern, Columba and Oswald*, in «Northern History», 35, 1, 1999, pp. 1-26.

¹⁴⁵ L'influenza del racconto eusebiano della conversione di Costantino su Beda è corroborata dal rinvenimento di una croce recante l'iscrizione *IN HOC SINGULARI [SIG]NO VITA REDDITUR MUNDO* presso il monastero di Jarrow. W. Levison, *The Inscription of the Jarrow Cross*, in «Archaeologia Aeliana», 21, 1943, pp. 121-126.

¹⁴⁶ Il concetto cristiano di "guerra giusta" è codificato nel pensiero di Agostino che definisce guerra giusta "quella che è ordinata da Dio" - in un passo significativamente seguito dalla descrizione dei rapporti tra Ebrei e Gabaniti e della guerra mossa da Giosuè. La giustificazione delle azioni di Oswald e, per metonimia, dei Northumbri deriva quindi da una delle massime autorità della Chiesa, il cui pensiero è abilmente sfruttato e adattato da Beda per il suo scopo. Avg., *Quaest. hept.*, VI, 10. Per una prospettiva più ampia si veda I. Cuccolo, *Appunti sulla dottrina del bellum iustum*, in «Istituzioni Diritto Economia», 1, 3, 2019, pp. 168-184.

2.4. Conclusioni: Beda e l'identità brittonica

L'immagine offerta dei Britanni attraverso le imprese di Cadwallon li condanna definitivamente alla perdita di qualsiasi pretesa di legittimità sull'isola. Da questo momento in poi saranno le vicende dei sovrani di Northumbria, le dispute ecclesiastiche e la fioritura della santità anglosassone a dominare il racconto. Comparendo in un quarto dei capitoli dell'opera bedana, i Britanni ne rappresentano una parte ideologicamente integrante e funzionale all'esaltazione della *gens Anglorum*. Questa importanza è legata, in parte, al fatto che il monaco di Jarrow ha avuto un necessario e fortunato precedente nel lavoro di Gildas, codificatore del principale testo d'identità per i Romano-Britanni. La lettura della *Historia Ecclesiastica* alla luce dei contrasti sottesi nel testo tra Anglo-Sassoni e Britanni ha fatto risaltare la costruzione oppositiva della consapevolezza etnica di Beda. Il filtro della conflittualità con i vicini è applicato da Beda ad ogni passaggio in cui sono evocati i Britanni, permeandone la concezione storica.

Far riemergere i Britanni dalle poche, ma significative, pagine a loro dedicate nella *Historia*, consente di coglierne l'importanza come termine di paragone etnico, politico ed etico per la costruzione dell'identità anglo-sassone immaginata da Beda. Bisogna, però, precisare che, pur manipolandone alcuni paradigmi, Beda si distacca da Gildas per intenti e contesto e non solo alla luce dei due secoli che separano i due chierici. Se l'autore britanno vede nell'*adventus Saxonum* una delle tante invasioni barbariche che avevano devastato l'Occidente post-romano, Beda leggeva negli eventi occorsi in Britannia un nuovo inizio, segnato dalla predestinazione della sua *gens* a controllare l'isola, in linea con i testi d'identità altomedievali, vicino idealmente e cronologicamente al mondo di Paolo Diacono e della *Historia Brittonum*. Per legittimare questa pretesa, il Venerabile ricorre in prima istanza al paradigma dell'ortodossia religiosa. La missione gregoriana e le resistenze britanniche all'azione evangelizzatrice di Agostino rappresentano l'opaco retroterra del contrasto tra Anglo-Sassoni e Britanni. L'abilità intellettuale di Beda emerge nella costruzione di una narrazione irresistibile dell'ascesa storica della *gens Anglorum* e nell'utilizzo strumentale dei paradigmi ideologici tratti da Gildas. Lo smantellamento sistematico di ogni pretesa brittonica di esclusività nella storia insulare si conclude con la quasi totale omissione dell'elemento indigeno nella cronologia che chiude la *Historia Ecclesiastica*. Qui i Britanni vengono definiti attraverso il filtro del loro *domesticus odium* verso gli Angli, una definizione oppositiva ripresa dalla storiografia post-bedana che, specie in ambito gallese, si configura come una macroscopica risposta alla *Historia Ecclesiastica*.

Beda giustifica la conquista anglo-sassone della Britannia alla luce dell'empietà dei suoi abitanti originari che, a differenza dei *cives* di Gildas, sono irrimediabilmente perduti al successo storico. Il mito originario di Hengist e Horsa, presentato per la prima volta proprio nella *Historia Ecclesiastica*, si configura anch'esso come un importante nucleo ideologico. Nicholas Howe per primo ha proposto di leggere nella leggenda riportata da Beda e codificata poi nella "Cronaca Anglosassone" una riproposizione dell'Esodo biblico con conseguente identificazione della *gens Anglorum* col *Verus Israel*. Che questa identificazione sia legata alla lettura dell'influente sermone di Gildas sembra suggerito dalla chiara menzione di questi come *historicus* nella stessa sezione della *HE*.¹⁴⁷ Un'altra lettura, che guarda all'Europa coeva, sembra suggerire che l'iscrizione del percorso storico degli Angli nell'alveo della storia biblica vada contestualizzata nel più ampio utilizzo del paradigma veterotestamentario a partire da Isidoro di Siviglia.¹⁴⁸ La creatività dell'approccio bedano alla Storia Sacra dimostra tanto la poliedricità del suo autore quanto l'importanza attribuita alla *Historia Ecclesiastica* come manifesto storico della legittimità della *natio Anglorum* a dominare la Britannia.

3. Tra Beda e Alfredo: il lungo VIII secolo

La diffusione dell'opera di Beda su scala insulare fu garantita dalla popolarizzazione del testo durante il regno di Alfredo il Grande, che ne commissionò la traduzione in Old English, trasformando la "Storia Ecclesiastica" nell'arazzo di

¹⁴⁷ N. Howe, *Migration and Mythmaking in Anglo-Saxon England*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 1989; A. Smith, *Chosen Peoples*, cit., pp. 115-123; C. O'Brien, *The New Israel Motif in Early Medieval Origin Legends*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, cit., pp. 250-251. Contro questa ipotesi G. Molyneaux, *Did the English Really Think They Were God's Elect in the Anglo-Saxon Period?*, in «JEH», 65, 2014, pp. 721-737, in particolare a p. 726: «[...] while several seventh- and eighth-century English writers were indeed acquainted with the text, there is little reason to think that it circulated widely thereafter». Tuttavia, Molyneaux non tiene conto della diffusione manoscritta del *DEB*, la quale dimostra quanto il testo gildaico sia stato riprodotto e studiato tanto nel contesto insulare (scuola di Canterbury) che in quello continentale (Colombano, Bretagna).

¹⁴⁸ Sulla lettura di Isidoro nel contesto della formazione dei miti originari e delle identità etniche altomedievali si veda E. Buchberger, *Origins Legends of Visigothic Spain in Isidore of Seville's Writings*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, cit., pp. 25-45, in particolare pp. 33-36.

Bayeux della supremazia angla sulla Britannia.¹⁴⁹ Che questo arazzo storiografico risultasse particolarmente indigesto per il pubblico di parte brittonica non è solo prevedibile, ma venne favorito dalle circostanze storiche del periodo immediatamente successivo alla morte di Beda. L'assoggettamento di gran parte dei territori brittonici dell'Ovest all'egemonia di Mercia e Wessex nei secoli VIII-IX sembrò, infatti, confermare la visione escatologica propugnata da Beda, risvegliando uno spirito di rivalsa che pervade la produzione gallese coeva.

Alla morte di Beda, nel 735, l'egemonia northumbra celebrata nella *Historia Ecclesiastica* era ormai un ricordo del passato. Nel giro di sei anni, tra la sconfitta sul fiume Trent ad opera dei Merciani (679) e la disfatta di Dùn Nechtain contro i Pitti (685), le ambizioni dei *bretwaldan* northumbri erano state ampiamente ridimensionate dai vicini. Tra la morte di Ecgrifith a Dùn Nechtain e le invasioni norrene di IX secolo, fu la Mercia a dominare le politiche insulari. L'egemonia merciana di VIII secolo si configura come un'ampia sfera d'influenza estesa su tutte le Midlands e i regni anglo-sassoni orientali, fino al Kent.¹⁵⁰ Questo passaggio di poteri pose indirettamente i Gallesi, in particolare i regni nord-occidentali di Gwynedd e Powys, in rotta di collisione con i Merciani. Il fatto che per un secolo Gwynedd e Mercia fossero stati ripetutamente alleati nel contrastare le mire espansionistiche dei re di Northumbria riflette l'imprevedibilità delle relazioni politiche anglo-brittoniche a quest'altezza cronologica. Durante i regni di Æthelbald (716-757) e Offa (757-796) vi furono ripetuti scontri con i Britanni, sia quelli dello Strathclyde (Alt Clut) a nord, sia a sud con quelli del Powys. Se nel caso dei primi, l'intervento del re del Wessex Cuthred contro Æthelbald e l'alleanza Óengus mac Fergus di Dál Riata († 761) aveva scongiurato momentaneamente la scomparsa del regno di Alt Clut, i rapporti con i vicini gallesi furono assai più sbilanciati a favore dei Merciani.¹⁵¹

¹⁴⁹ A. Callender Murray, *Bede and the Unchosen Race*, in *Power and Identity in the Middle Ages*, a cura di H. Pryce – J. Watts, Oxford, OUP, 2007, p. 67; Lemke, *The Old English Translation*, cit., pp. 113-154. Sulla *Continuatio* bedana, prodotta in ambienti monastici northumbri verso la fine del secolo VIII, vedi *English Historical Documents*, cit., pp. 259-260.

¹⁵⁰ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 412-413.

¹⁵¹ Quello ricordato dalla *Continuatio* bedana per l'anno 750 fu un vero e proprio conflitto pan-insulare che coinvolse da un lato il Wessex, i Britanni dello Strathclyde e la Northumbria e dall'altro Mercia e Pitti. Questi ultimi, governati da Óengus I, tentarono di concretizzare l'egemonia acquisita sulle Lowlands orientali dopo la sconfitta northumbra di Dùn Nechtain attraverso un'alleanza con il principale regno anglo a sud dell'Humber, la Mercia. La possibile spartizione della Britannia tra Mercia e Pitti è all'origine dello scontro ricordato sia dalla *Continuatio*

La Colonna di Eliseg, eretta al confine con la Mercia dal re del Powys Cyn-gen ap Cadell (†855), ricorda le guerre combattute meno di un secolo prima da Eliseg ap Gwylog contro gli *Angli* per liberare il regno dalla soggezione merciana. A dimostrazione delle tese relazioni anglo-brittoniche di VIII secolo, è visibile tutt'oggi il monumentale vallo, lungo complessivamente 132 km, fatto costruire da Offa di Mercia (757-796).¹⁵² La linea di fortificazioni che corre lungo l'attuale confine tra Galles e Inghilterra aveva lo scopo di difendere la Mercia dai vicini regni gallesi, in particolare dal Powys, oltre a fungere da frontiera stabilita tra i due regni (Fig. 26).¹⁵³ Si trattò della più grande opera di fortificazione edificata in Britannia sin dai tempi dei Romani, un vero e proprio *limes*. Il Vallo di Offa si configura come un netto elemento di distinzione all'interno del paesaggio, un confine che segnava la fine del regno anglo e l'inizio di un *barbaricum* insulare che diverrà noto come *Welsh Marches* a partire dal IX secolo. Oltre che una tangibile evidenza della supremazia merciana sul paesaggio di confine gallese e sui suoi abitanti, il Vallo di Offa finì per rappresentare un elemento di distinzione ideale tra gli Angli e i *wealh*.¹⁵⁴ L'imponente testimonianza fisica del Vallo è specchio

che dagli "Annali dell'Ulster". Il ruolo cruciale dei Pitti, almeno nella percezione brittonica, è evidenziato dal fatto che nell'uscita per l'anno 750 degli *Annales Cambriae* si parla di *bellum inter Pictos et Brittones*, senza menzionare alcun re anglo-sassone. T.M. Charles-Edwards, *The Continuation of Bede, s.a. 750: High-Kings, Kings of Tara and "Bretwaldas"*, in *Seanchas: Studies in Early and Medieval Irish Archaeology, History and Literature in Honour of Francis J. Byrne*, a cura di A.P. Smyth, Dublino, Four Courts Press, 2000, pp. 137-145. Sul passaggio da Alt Clut a Strathclyde, avvenuto a partire dal X secolo, vedi F. Edmonds, *The southward expansion of the kingdom of Strathclyde*, in «EME», 23, 1, 2015, pp. 43-88.

¹⁵² Una data tra il 783 ed il 795 è suggerita da Higham sulla base della menzione del vallo nell'opera medio-gallese *Brenhinedd y Saesson* ("Il re dei Sassoni"). N. Higham, *King Arthur: Myth-making and History*, Abingdon, Routledge, 2002, p. 108. Sul Vallo di Offa si vedano D. Hill, *Offa's Dyke: Pattern and Purpose*, in «The Antiquaries Journal», 80, 1, 2000, pp. 195-206; I. Bapty - K. Ray, *Offa's Dyke: Landscape & Hegemony in Eighth Century Britain*, Oxford, Windgather Press, 2016.

¹⁵³ C. Fox, *Offa's Dyke*, Londra, British Academy, 1955, pp. 81-82. Incursioni merciane oltre il Vallo sono ricordate dagli *Annales Cambriae* s.a. 778, 784, 795.

¹⁵⁴ Una frontiera fisica e ideologica è descritta nel racconto di Asser del vallo di Offa nella sua *Vita Alfredi* dove il monumento si estende *a mari usque ad mare* in contraddizione con la realtà fisica del vallo, ma in concordanza con la descrizione gildaica del Vallo di Adriano (*DEB*, 18.2) come notato da Charles-Edwards, ma anche con la rappresentazione delle invasioni sassoni in *DEB*, 24.1. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 420. Sulla formazione del confine anglo-gallese nei secoli finali dell'Alto Medioevo e sulla sua rappresentazione come *Barbaricum* nelle fonti anglo-sassoni si veda L. Brady, *Writing the Welsh Borderlands in Anglo-Saxon England*, Manchester, Manchester University Press, 2017.

dell'attivismo del re merciano, a buon diritto ricordato come rappresentante di un'era accanto al contemporaneo Alcuino.

Contemporaneo di Carlo Magno di cui imitò lo stile nelle coniazioni, Offa esprime le sue mire espansionistiche principalmente ai danni del Wessex e dei regni gallesi.¹⁵⁵ Gli *Annales Cambriae* collocano nel 798 la morte del re del Gwynedd, Caradog ap Meirion, ucciso dai Sassoni, seguito dai re del Ceredigion, del Dyfed e del Powys.¹⁵⁶ A Coenwulf, successore di Offa, sono attribuite campagne in Snowdonia e nel Dyfed, la distruzione della roccaforte venedotica di Degannwy e la soggezione del Powys nell'anno 822 (Fig. 27).¹⁵⁷ Per la prima volta dai tempi dei Romani, un invasore proveniente da est riusciva a penetrare i monti di Snowdonia, giungendo sino al Mare d'Irlanda.

La fase apicale dell'egemonia merciana fu segnata, dunque, da costanti scontri con i sovrani gallesi che, da preziosi alleati nel VII secolo, erano ormai considerati alla stregua di scomodi vassalli da punire stagionalmente. Questi eventi contribuiscono a disegnare una carta politica della Britannia occidentale dove la Mercia aveva soggiogato i principali rivali gallesi sul confine (Powys e Gwynedd), mentre nel sud il Wessex indeboliva fatalmente i Britanni di Dumnonia, ormai ridotti all'attuale Cornovaglia a ovest del fiume Tamar.¹⁵⁸

¹⁵⁵ Le uscite degli *Annales Cambriae* tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo sono piene di riferimenti alle campagne intraprese da Offa e i suoi successori in Galles. AC, s.a. 778: «Vastatio Brittonum dextralium apud Offa»; 784: «Vastatio Brittonum cum Offa aestate»; 795 «Vastatio Rienuch ab Offa. Primus adventus gentilium apud dextrales ad Hiberniam». Anche la «Cronaca Anglosassone», nell'anno 755, ricorda le guerre combattute dal re del Wessex Cynewulf contro i Britanni (*Bretwalum*). ASC, s.a. 755: «se Cynewulf oft miclum gefeohtum feaht uuip Bretwalum» («lo stesso Cynewulf combatté numerose e ardue battaglie contro i Britanni», ed. Garmonsway 46-47).

¹⁵⁶ AC, s.a. 798, 807 (Ceredigion), 808 (Demetia, Powys).

¹⁵⁷ AC, s.a. 816 (*Saxones montes Eleri et regnum Roweynauc invaserunt*), s.a. 818 (*Ceniul regiones Demetorum vastavit*), s.a. 822 (*Arcem Decantorum a Saxonibus destruitur; et regionem Poyuis in sua potestate traxerunt*). I monti Eleri sono identificato con la Snowdonia in HB, 40.

¹⁵⁸ Nella «Cronaca Anglosassone», s.a. 813, 835 sono ricordati raid sassoni in Cornovaglia che verrà annessa definitivamente sotto il regno di Alfredo il Grande, negli anni '80 del IX secolo. In particolare, la menzione del primo raid di Ecgbryht vide le armate sassoni «devastare la Cornovaglia da est a ovest». ASC, s.a. 813: «þy geare gehergade Ecgbryht cyning on West Walas from eastewardum oþ westewearde». Il regno di Dumnonia esteso al Devon occidentale oltre che alla Cornovaglia cessò probabilmente di esistere a metà VIII secolo, con l'ultima attestazione di un sovrano dumnone rappresentata dalla lettera inviata da Aldhelm di Malmesbury a re Geraint († 710 ca.) discussa sopra. Prima attestazione di un regno di Cornovaglia, esteso ad ovest del fiume Tamar e distinto dal regno di Dumnonia, è contenuta nell'uscita per l'anno 722

In questi anni convulsi, segnati dalle guerre con la Mercia e dai raids norreni, ebbero luogo due eventi cruciali nel principale regno gallese, il Gwynedd. Il primo fu l'accettazione del computo pasquale romano nel 768 da parte del clero guidato dall'arcivescovo Elfoddw.¹⁵⁹ Il secondo è l'ascesa di una nuova casata nell'825, dopo che la prima dinastia del Gwynedd, tra cui figuravano il *Maglocunus* gildaico ed il *barbarus* Cadwallon bedano, si era estinta con Hywel ap Caradog (†825).¹⁶⁰ Questo evento giunse in un contesto di profondi cambiamenti nel panorama politico insulare con l'infittirsi delle incursioni norrene e la fine dell'egemonia merciana, segnata dalla vittoria di Ecgbirth del Wessex ad Ellandun (825). Ad approfittare della situazione fu, in quello stesso anno, il signore dell'isola di Man, Merfyn Frych (Merfin "lo storpio"), discendente per via materna dalla casa reale del Powys, che sposò la figlia di Cynan ap Rhodri (†816), predecessore dell'ultimo re del Gwynedd.¹⁶¹ L'avvento di Merfyn Frych al trono del Gwynedd segnò la fine di un lungo periodo di guerre civili e l'affermazione definitiva del regno settentrionale sullo scenario gallese. La dinastia dei Merfynion – anche nota come "seconda dinastia del Gwynedd" – finirà per controllare quasi tutto il Galles a partire dalla fine del IX secolo e sarà rappresentata dall'energico operato di sovrani come Rhodri "Mawr" ("il Grande") e Hywel "Dda" ("il Buono"), primo legislatore gallese. La supremazia del Gwynedd, tuttavia, non si rivelò garanzia di indipendenza per i Gallesi, che furono gradualmente assoggettati dagli Angli di Mercia e dai Sassoni del Wessex, cui sia Rhodri sia Hywel finirono, in momenti e per ragioni diverse, per sottomettersi formalmente.¹⁶²

degli *Annales Cambriae* dove viene ricordata la vittoria dei *Cornuenses* contro presumibilmente i Sassoni del Wessex. *AC*, s.a. 722: «Beli filius Elfin moritur et bellum Hehil apud Cornuenses; gueith Gartmailauc, cat Pencon apud dextrales Brittones; et Brittones victores fuerunt in istis tribus bellis».

¹⁵⁹ *AC*, s.a. 768: «Pasca commutatur apud Brittones, emendante Elbodugo homine Dei»; 809: «Elbodug archiepiscopus Guenedote regione migravit ad Dominum».

¹⁶⁰ *AC*, s.a. 825. Secondo Thornton questi sarebbe figlio del re del Gwynedd ucciso nel 798 *apud Saxones*, Caradog ap Meirion. D. Thornton, *Kings*, cit., pp. 79-82.

¹⁶¹ Il contesto di ascesa al potere di Merfyn Frych ed i suoi discussi legami con l'isola di Man sono analizzati in T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 467-79, pp. 148-152 sull'evoluzione della cultura brittonica di Man nel periodo altomedievale. Per una sintetica analisi delle lotte di potere che condussero all'istaurazione della seconda dinastia del Gwynedd tra fine VIII e inizio IX sec. si veda D. Thornton, *Kings*, cit., pp. 75-120.

¹⁶² Asser riporta i nomi di vari sovrani gallesi che si sottomisero ad Alfredo il Grande, tra i quali i re di Dyfed, Glywysing, Gwent, Brycheiniog e finanche Anarawd ap Rhodri, re del Gwynedd. Asser, *De Rebus Gestis Alfredi*, 80.

Se il VII secolo era stato segnato dall'alternanza di scontri e alleanze tra i regni anglo-sassoni e gallesi, quella dei secoli successivi è una storia di perenne conflitto, con la *gens Brittonum* sulla difensiva. Nonostante l'accettazione del computo romano, i Britanni occidentali vennero sempre più identificati come elementi alieni nel panorama insulare, conducendo ad un'ulteriore specificazione della loro definizione identitaria. È in questo periodo, infatti, che la frontiera culturale, resa tangibile dalla costruzione del vallo di Offa, si fece sempre più definita. Con la menzione del vallo come confine che «divide la Britannia dalla Mercia da mare a mare», il biografo gallese di Alfredo, Asser, opera una restrizione semantica fondamentale: per la prima volta, il nome dell'intera isola coincide geograficamente con il solo Galles.¹⁶³ Queste esigenze classificatorie si evincono anche dalle fonti anglo-sassoni dove, al generico "Britanni", viene sostituito "Gallesi" (*Walas, Wealas, Wilisc*). Nella "Cronaca Anglosassone" si rileva il riconoscimento della differenza geografica tra i vari Britanni, che cessano di essere chiamati *Bretwalas* dopo l'uscita per l'anno 755, per essere differenziati tra «Gallesi del Nord» (Galles), «Gallesi dell'Ovest» (Cornovaglia) e «Gallesi dello Strathclyde».¹⁶⁴ L'accettazione da parte dell'uditorio anglo-sassone della diversità dei Britanni non va di pari passo con la realizzazione della complessità delle loro formazioni politiche, dato che i *Wealas* sono differenziati in base alla loro collocazione geografica rispetto al compilatore, risiedente nel Wessex, ma non in base alle loro suddivisioni territoriali. La principale forma di definizione dell'alterità

¹⁶³ H. Pryce, *British or Welsh? National Identity in Twelfth-Century Wales*, in «EHR», 116, 468, 2001, p. 777. Asser, *Vita Alfredi*, 12.14: «vallum magnum inter Britanniam atque Merciam de mari usque ad mare fieri imperavit».

¹⁶⁴ *ASC*, s.a. 828 (*Nordwealas*), s.a. 818 (*Westwealas*), s.a. 875 (*Stratwealas*). Quest'ultima uscita corrobora l'emergenza dello Strathclyde come nome identificativo del regno incentrato su Dumbarton Rock (Alt Clut), da *Alt Clut* si passò a *Strata Cluath* (versione settentrionale del gallese *Ystrad Clud*, "Valle del Clyde"). Ciò è confermato dal titolo di "re dei Britanni dello Strathclyde" riferito a Arthal ab Dyfnwal, ucciso da Causantín di Alba nell'872. *AU*, s.a. 872. Lo shift onomastico è ricondotto, da Charles-Edwards, alle conseguenze della distruzione di Dumbarton da parte dei Norreni di Olaf nel 870. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 480-481. La denominazione *Bretwalas* viene utilizzata unicamente in riferimento agli scontri tra i Britanni ed i Sassoni Occidentali. Le uscite più antiche (e meno verificabili) per gli anni 552 e 571 si riferiscono all'avanzata iniziale del fondatore del Wessex Cynric e del suo successore Cuthwulf che si scontrarono con le città della *Britannia Prima* fino al raggiungimento dell'estuario del Severn, a seguito della vittoria di Dhyram (577). Le altre due uscite per gli anni 681 e 755 si riferiscono probabilmente alla penetrazione sassone in Dumnonia sotto i regni di Cuthwine e Cynewulf.

brittonica nelle fonti anglo-sassoni divenne la lingua, con i *wealas* identificati come un'unica entità parlante un idioma che, nella *Vita* di san Guthlac (674-715), viene descritta come «opera del demonio».¹⁶⁵

Al contempo, anche in ambito brittonico si assiste alla codificazione di strategie di distinzione e auto-definizione onomastiche che si esplicitano nella comparso letteraria del termine *Cymry* per definire i Britanni. La parola, che nel gallese moderno definisce gli abitanti della penisola e la loro lingua (*Cymraeg*), deriva dal proto-Brittonico *kombrogi*, «i compatrioti». Il significato del lemma esprime un forte senso d'appartenenza comunitaria riconducibile a due possibili ragioni ideologiche. Esso potrebbe essere nato in connessione agli abitanti di una regione (*bro* in brittonico) nel periodo post-romano, per identificare le comunità brittoniche fuori dalle aree sotto controllo anglo-sassone. In alternativa è possibile leggere lo spiccato senso di comunità sotteso al lemma *Cymry* in connessione col latino *cives*, ampiamente utilizzato da Gildas per definire i suoi compatrioti.¹⁶⁶ Che si riferisca all'appartenenza ad una regione o ad una *civitas*, il termine che definisce attualmente la lingua, gli abitanti ed il territorio gallese nacque in un contesto di definizione comunitaria segnato dall'opposizione con la *gens Anglorum*.

Nel poema profetico *Armes Prydein Vawr* avvenne la consacrazione letteraria e ideologica dell'etnonimo *Cymry*, utilizzato intercambiabilmente con *Brython* per definire l'alleanza anti-sassone, con la sfumatura di "compatrioti".¹⁶⁷ Il fatto che il termine venga utilizzato accanto a specifici etnonimi riferiti agli abitanti della Cornovaglia (*Cornyw*) e dell'Alt Clut (*Cludwys*) dimostra che nel X secolo questo termine aveva una risonanza pan-brittonica, da specificare con indicazioni geografiche. Questa applicazione pan-insulare del lemma *Cymry* andrà affie-

¹⁶⁵ Felice, *Vita Sancti Guthlaci*, 34. La *Vita* e le sue riproposizioni in OE, note come "Guthlac A" e "Guthlac B", sono delle vere e proprie antologie di pregiudizi contro i Britanni che, oltre ad essere biasimati per la loro lingua "diabolica", vengono definiti "inveterati nemici dei Sassoni" (*infesti hostes Saxonici generis*), confermando l'idea espressa da Beda nella *HE*. L. Brady, *Colonial Desire or Political Disengagement?*, in «The Journal of English and Germanic Philology», 115, 1, 2016, pp. 61-78.

¹⁶⁶ Per la prima spiegazione si veda J. Koch, *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, vol. II, Londra, Bloomsbury, 2012, p. 532; per la seconda si veda P. Wadden, *British Identity*, cit., pp. 68-72.

¹⁶⁷ Le prime attestazioni dell'etnonimo sono da ricercarsi nel poema *Moliant Cadwallon* (VII sec.) e nel "Glossario di Cormac" (VIII-X sec.). I. Williams - R. Bromwich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, cit., p. 86. W. Stokes, *Three Irish Glossaries*, Londra, Williams & Norgate, 1862, pp. 6, 8 (*Combrec*).

volendosi nel corso dei secoli, finendo per designare i soli Gallesi e gli abitanti del Cumberland – così chiamato dagli Inglesi in quanto *Cumbra-land*, “la terra dei Cymry”.¹⁶⁸ Parte del *revival* antiquario di IX secolo, queste strategie di distinzione sono riconducibili al periodo di grave incertezza politica scaturito dalle invasioni norrene nei regni anglo-sassoni.¹⁶⁹ In un momento così drammatico in cui invasioni esterne e nemici interni ponevano a rischio esistenziale la sopravvivenza dei potentati brittonici, in Galles si stava svolgendo un complesso processo di reinvenzione del passato, culminante nella costituzione di un’identità cambrica in conscia opposizione agli *Angli*. Questo processo identitario è desumibile sia nella produzione letteraria, che nell’arte epigrafica che, come nell’immediato periodo post-romano, esprime importanti segmenti dell’identità locale iscritti in discorsi di lunga durata. Questo fenomeno appare evidente in un caso eccezionale di monumento epigrafico altomedievale: la Colonna di Eliseg.

3.1. *Reinventare il passato, stabilirne confini: la Colonna di Eliseg*

A pochi chilometri dalla confluenza tra i fiumi Dee e Nant Eglwyseg, nel Galles centro-settentrionale, sorge un imponente colonna commemorativa un

¹⁶⁸ In tal senso va letta la definizione di *Cambria* in riferimento allo Strathclyde ed al Cumberland (in contrasto con *Wallia* utilizzato per il Galles) da parte di Jocelyn di Furness (1175ca-1214). Jocelyn di Furness, *Vita Sancti Kentigerni*, 31, 32, 37. Sul tema si veda anche F. Edmonds, *The Emergence and Transformation of Medieval Cumbria*, in «Scottish Historical Review», 93, 2, 2014, pp. 203-207.

¹⁶⁹ Le coste occidentali della Britannia furono invece attaccate due anni più tardi, come sembra suggerire la menzione del primo raid in Irlanda nel 795. AC, s.a. 795: «Primus adventus gentilium apud dextrales ad Hiberniam». Legato alle scorrerie norrene è probabilmente anche l’incendio del monastero di St. Davids (*Menevia*) ricordato s.a. 810. Sulle invasioni norrene nelle Isole Britanniche si veda D. Hadley, *The Vikings in England: Settlement, Society and Culture*, Manchester, Manchester University Press, 2006. Il principale testimone dello shock psicologico rappresentato dal sacco del monastero di s. Cuthbert sull’isola sacra di Lindisfarne nel 793, Alcuino di York, rivide in quei drammatici eventi lo spettro delle parole profetiche di Gildas. Alcuino di York, *Epistulae*, XVII: «Legitur vero in libro Gildi Brettonum sapientissimi, quod idem ipsi Brettones propter rapinas et avaritiam principum, propter iniquitatem et iniustitiam iudicum propter desidiam et pigritiam praedicationis episcoporum, propter luxoriam et malos mores populi patriam perdiderunt». In perfetta concordanza con Gildas e la sua reinterpretazione bedana, il malcostume dei Britanni viene addotto come motivazione per la perdita della loro patria. In Alcuino, tuttavia, l’avvertimento è duplice ed è chiaramente rivolto ai suoi compatriotti, esortati alla redenzione e all’azione politica contro la minaccia dei *Nortmanni*. Per la ricezione del paradigma biblico enunciato da Gildas nella produzione di Alcuino si vedano N. Howe, *Migration and Mythmaking*, cit., pp. 26-27; C. O’Brien, *The New Israel Motif*, cit., pp. 251-254.

tempo sormontata da una croce che dà il suo nome alla vallata circostante (Valle Crucis) (Fig. 28).¹⁷⁰ Per la posizione nel contesto ambientale e per la sua imponenza, la Colonna di Eliseg rappresenta uno dei più impressionanti monumenti del Galles altomedievale. La colonna, che si pensava fosse stata ricavata da un edificio romano, è alta quasi tre metri e recava un'incisione disposta su 36 righe, oggi quasi illeggibile.¹⁷¹ Il testo celebra la costruzione del monumento da parte di Cyngen ap Cadell del Powys (†854) in memoria di suo nonno Eliseg ap Gwylog.¹⁷²

L'iscrizione, di cui mancano parti sostanziali, si presenta come un importante fonte relativa ai discorsi egemonici intavolati dai regnanti locali, oltre ad essere un eloquente specchio del processo di costruzione della memoria nel regno del Powys. Nonostante alcuni passaggi poco chiari, è evidente che il testo è di natura encomiastica rispetto alla monarchia del Powys, di cui si celebrano le gesta militari e la discendenza illustre.¹⁷³ Dopo un primo richiamo alla genealogia del

¹⁷⁰ A poca distanza sorge l'abbazia cistercense di Valle Crucis che prende il nome dal monumento. L'abbazia fu un importante *scriptorium* dove venne prodotto il principale documento agiografico del Galles medievale, il *Bonedd y Saint*, la cui prima stesura risale al XIII secolo. Sull'abbazia si veda D.H. Williams, *Atlas of Cistercian lands in Wales*, Cardiff, UWP, 1990, pp. 64-66.

¹⁷¹ L'ipotesi della colonna di spoglio, proposta da Bloxam, è stata scartata dai ricercatori moderni data la distanza del sito dai centri romani più vicini, Chester e Wroxeter. M.H. Bloxam, *On the Pillar of Eliseg*, in «Journal of British Archaeological Association», 39, 1883, pp. 371-375. Il parallelo artistico più prossimo è quello delle “croci merciane” distribuite tra il Cheshire e lo Staffordshire. L'iscrizione è preservata parzialmente nelle trascrizioni degli antiquari Robert Vaughan (1648) ed Edward Lhuyd (1693), custodite rispettivamente presso la National Library of Wales di Aberystwyth (ms. 5262A, f. 68v.) e la British Library (ms. Harley 3780 f. 95). N. Edwards, *Edward Lhuyd and the Origins of Early Medieval Celtic Archaeology*, in «Archaeological Journal», 87, 2007, pp. 182-183.

¹⁷² Il committente della costruzione il sovrano del Powys morto a Roma da pellegrino nel 854 e tutti i suoi avi riportati nell'iscrizione sono attestati nel ramo del Powys delle “Genealogie Gallesi”. AC, s.a. 808, 854; EWGT, p. 12. R. Thomas, *Three Welsh kings and Rome: royal pilgrimage, overlordship, and Anglo-Welsh relations in the early Middle Ages*, in «EME», 28, 4, 2020, pp. 573-582. Sulle informazioni storiche desumibili dalla Colonna di Eliseg si veda N. Wyn Jones, *Hereditas Pouoisi: The Pillar of Eliseg and the History of Early Powys*, in «WHR», 24, 4, 2009, pp. 41-80.

¹⁷³ La trascrizione seguente, basata sulle prime trasposizioni seicentesche, è tratta da N. Edwards, *Rethinking the Pillar of Eliseg*, in «Archaeological Journal», 89, 2009, pp. 170-172. Le croci sono riprese dal manoscritto di Lhuyd che pare le avesse utilizzate per segnalare le varie sezioni del testo. L'iscrizione recita: «+ CONCENN FILIUS CATTELL CATTELL / FILIUS BROHMAIL BROHMAIL FILIUS / ELISEG ELISEG FILIUS GUOILLAU + CONCENN ITAQUE PRONEPOS ELISEG / EDIFICAUIT HUNC

committente, Cyngen *filius Catell*, il testo celebra la riconquista del Powys da parte di Eliseg attraverso un'azione militare rivolta contro gli Angli di Mercia.¹⁷⁴ Attribuita ad Eliseg, questa riscossa militare ebbe con ogni probabilità luogo negli anni del regno di Offa, il cui vallo dista a soli 9,5km dal monumento, che sembra sfidarlo con la sua posizione di dominanza rispetto alla valle circostante.¹⁷⁵ Al ricordo della potestà militare di Eliseg segue una preghiera per la sua anima da recitare pubblicamente (*recitaverit*), una prassi riscontrabile in altre iscrizioni contemporanee.¹⁷⁶ Alla preghiera in onore di Eliseg segue una genealogia del Powys che prende le mosse dal matrimonio tra *Sevira*, «figlia del re Massimo che uccise il re dei Romani», e Guarthigirn (Vortigern) e dal loro figlio *Britu*, battezzato da *Germanus*. Se sull'identità di Massimo e Guarthigirn non

LAPIDEM PROAUO / SUO ELISEG + IPSE EST ELISEG QUI NEC / XIT(?) HEREDITATEM POUOS Y MORT / C AUTEM(?) PER UIM Y E POTESTATE ANGLO / [RUM] Y IN GLADIO SUO PARTA IN IGNE / [+ QUICU] MQUE RECIT(A)UERIT MANESCR[I]P / [TUM] Y M DET BENEDICTIONEM SUPE / [R ANIMAM] ELISEG / + IPSE EST CONCENN / MANU / E AD REGNUM SUUM POUOS /... .. ET QUOD / / MONTEM / /... .. MONARCHIAM /... .. AIL MAXIMUS BRITTANNIAE /... NN PASCEN[T] Y MAU[N] ANNAN /... BRITU A[U]T[E]M FILIUS GUARTHI / [GIRN] QUE(M) BENED[IXIT] GERMANUS QUE(M) PEPERIT EI SE[v]IRA FILIA MAXIMI / [RE]GIS QUI OCCIDIT REGEM ROMANO / RUM + CONMARCH PINXIT HOC / CHIROGRAFU(M) REGE SUO POSCENTE / CONCENN / + BENEDICTIO D(OMI)NI IN CONCENN ET S(IMILITE)R(?) I(N) TOTA FAMILIA EIUS / ET IN(?) TOTA RAGIONE(M?) POUOIS / USQUE IN ...».

¹⁷⁴ Ad esempio, è poco chiaro il significato della parola *necxit* di cui sono state proposte due letture, con Nash-Williams che propende per “annettere” (dal lat. *nanciscere*) e McAlister per un forse più calzante “unire” (dal lat. *necetere*). ECMW, p. 123; R.A.S. McAlister, *Corpus Inscriptio-num Insularum Celticarum*, vol. I, Dublino, Stationery Office, 1949, p. 147.

¹⁷⁵ Anche se una datazione precisa è proposta da Charles-Edwards che vede nell'anno di interregno tra l'omicidio di Æthelbald e l'ascesa di Offa (757) il momento propizio per una riconquista territoriale ai danni della Mercia. T.M. Charles-Edwards, *Wales and Mercia 616-918*, in *Mercia: an Anglo-Saxon kingdom in Europe*, a cura di M.P. Brown – C. Farr, Londra, Bloomsbury, 2001, pp. 96-100.

¹⁷⁶ Precisamente con una stele gallese proveniente da Llanwnnws, Ceredigion (LWNNW/1), ed un corrispettivo bretone dalla chiesa di Langombrac'h, nel Morbihan (LDAUL/1). Per le iscrizioni post-VII secolo si utilizza la nomenclatura del database CISP (“Celtic Inscribed Stones Project”), curato da James Graham-Campbell e Wendy Davies presso l'UCL. University College London (2003) *Celtic Inscribed Stones Project (CISP)* [data-set] (<https://doi.org/10.5284/1000215>). Un'iscrizione di XI secolo proveniente da Merthyr Mawr (MMWR3/1/1) contiene la parola *grefum* (“atto”) che suggerisce un documento ufficiale che richiama un linguaggio legale come il *chirografum* della Colonna di Eliseg. N. Edwards, *Rethinking*, cit., pp. 167-168. Simili alle “charter stones” – come sono noti questi esempi britannici - pietre recanti iscrizioni ogham sono associate a monumenti preistorici in Irlanda, dove segnalavano i confini delle proprietà (*ferta*). E. O'Brien - E. Bhreathnach, *Irish boundary ferta*, cit.

vi sono dubbi, le figure di *Sevira* e *Britu* non sono altrimenti attestate, mentre *Germanus* potrebbe non essere il vescovo di Auxerre che verrà connesso al Powys dalla *Historia Brittonum*, bensì un locale santo di nome Garmon, celebrato nella dedicazione della vicina chiesa di Llanarmon-yn-Iâl.

L'iscrizione presenta una genealogia alternativa per i sovrani del Powys, in contrasto con quella che contemporaneamente veniva inclusa nella *Historia Brittonum* e nelle "Genealogie Gallesi", dove la fondazione del regno è attribuita a Catell Dyrnllwc.¹⁷⁷ Il capostipite dei Cadellingsi è descritto nella *Historia* come servo del re pagano Benlli nobilitato da Germano, mentre Vortigern è tradizionalmente associato al Gwynedd e mai al Powys. Sulla colonna, il *superbus tyrannus* gildaico sposa la figlia dell'usurpatore Magno Massimo, dando alla luce l'eroe eponimo della Britannia, Britto, a sua volta battezzato dal *vir sanctus* Germano. Questa vicenda fondativa si pone in aperto contrasto con quanto narrato nella *Historia Brittonum*, dove Vortigern è con Germano di Auxerre protagonista di un decisamente meno roseo episodio legato alla nascita di un figlio.¹⁷⁸ Attingendo contemporaneamente all'elemento romano e a quello brittonico, rappresentati da Vortigern e Massimo, il committente dell'iscrizione cerca di legittimare la discendenza del Powys creando un messaggio rivolto tanto alla vicina potenza merciana quanto, soprattutto, ai rivali regni gallesi. Tale rivalità, evidenziata nel dato epigrafico ed in quello letterario, riflette le rinnovate pretese politiche della dinastia di Merfyn Frych, ascesa al trono del Gwynedd negli stessi anni in cui Cyngen ap Cadell assumeva il controllo del Powys. Se i due personaggi erano effettivamente imparentati, come suggerisce la genealogia del Jesus College ms. 20, è spiegata la necessità di tramandare due versioni del mito fondativo in cui i protagonisti sono descritti in maniera così antitetica.¹⁷⁹

Le rivendicazioni politiche della colonna sono iscritte, come ha notato Williams, in una spirale temporale avviata dalla celebrazione dell'erezione del monumento, proseguita dal richiamo al passato prossimo (le guerre con gli Angli) ed a quello ancestrale (discendenza da Massimo), per poi tornare al presente tramite

¹⁷⁷ *EWGT*, p. 12, 22-23; *HB*, 32-35.

¹⁷⁸ *HB*, 39.

¹⁷⁹ Nelle genealogie contenute nel ms. 20 del Jesus College, il re del Gwynedd Rhodri Mawr è ricordato come figlio di Nest, figlia di Cadell ap Brochfael ap Eliseg e dunque sorella del committente della colonna, Cyngen ap Cadell. *EWGT*, pp. 46-47.

la preghiera in memoria di Eliseg e Cyngen, che chiude l'iscrizione.¹⁸⁰ Tale struttura narrativa, volta a creare un continuum temporale, dialoga con il contesto paesaggistico del monumento. Se la *Historia Brittonum* circolò e fu più volte rimaneggiata, come vedremo, la Colonna di Eliseg appare, infatti, ben radicata nel suo territorio, cui darà il nome di *Valle Crucis*, rappresentando una tangibile ipostasi del dominio dei sovrani del Powys, i quali continueranno a considerare la valle un luogo centrale per la manifestazione del loro potere, attraverso la rifortificazione del castello di Dinas Brân e la concessione di un'abbazia ai Cistercensi nel XII secolo.¹⁸¹ Questa non è che la fase medievale del riuso del sito, puntellato da numerosi tumuli d'età del Bronzo, tra cui una camera mortuaria posta direttamente sotto il monumento.¹⁸² Questo contesto iscrive la Colonna di Eliseg nel solco di una lunga tradizione celtica che faceva della continuità col passato eroico un motivo di vanto ed un elemento legittimante per i sovrani locali, i cui antenati, richiamati dall'iscrizione e dal contesto paesaggistico circostante, fungevano anche da protettori di un territorio liminale e conteso.¹⁸³ Si tratta, in questo caso, di un luogo strategico in quanto crocevia sia per le strade che collegavano il Cheshire col Galles meridionale, sia per l'accesso alla Mercia, distante meno di una decina di chilometri. In tal senso, la colonna si configura come un elemento iscritto nel paesaggio ancestrale, ma indirizzato ad una sfida presente con i vicini angli che avevano eretto il vallo di Offa.

La concomitanza di fattori ambientali, testuali e simbolici ha condotto Nancy Edwards ad interpretare la colonna come probabile luogo di inaugurazione dei re del Powys, i quali venivano unti in una cerimonia che prevedeva la recita

¹⁸⁰ H. Williams, *Remembering Elites. Early Medieval Stone Crosses as Commemorative Technologies*, in *Det 61. Internationale Sachsensymposion 2010, Hardslev, Danmark*, a cura di L. Boyé, Hardslev, Arkæologi i Slesvig, 2011, pp. 17-20.

¹⁸¹ W.B. Jones, *Medieval earthworks at Dinas Bran*, in «*Archaeologia Cambrensis*», 147, 1998, pp. 234-239. Sulla dinastia del Powys nei secoli successivi al IX si veda D. Stephenson, *The 'resurgence' of Powys in the late eleventh and early twelfth centuries*, in *Anglo-Norman Studies*, a cura di C.P. Lewis, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 182-195.

¹⁸² H. Williams - P. Murrieta-Flores, *Placing the Pillar of Eliseg*, in «*Medieval Archaeology*», 61, 2017, pp. 69-103, in particolare fig. 3.

¹⁸³ R. Bradley, *Time Regained*, cit.; D. Petts, *The Reuse*, cit. L'importanza delle sepolture nel paesaggio mentale del Galles altomedievale è riflessa nella raccolta elegiaca nota come "Stanze delle Tombe" (*Englynion y Beddau*) celebra le tombe dei guerrieri brittonici come costante garanzia di protezione dei loro territori contro l'avanzare dei nemici Sassoni. D. Petts, *De Situ Brichaniauc and Englynion Y Beddau*, in «*ASSAH*», 14, 2007, pp. 163-172.

ad alta voce della genealogia regia.¹⁸⁴ La scelta di farsi incoronare in un luogo geograficamente liminale e simbolicamente legato ad un passato lontano riveste un valore assimilabile a quello delle sepolture di confine post-romane, segnalate dalla pietra di *Corbalengus* nel Cardiganshire e delle impronte rinvenute nei siti regi di Tintagel e Dunadd: questi spazi sacralizzati suggellano il passaggio di un territorio ancestrale nelle mani di un nuovo sovrano.

Alla luce della sua tangibilità nel contesto spaziale e del valore propagandistico veicolato dal testo, l'iscrizione si configura come una *Res Gestae* altomedievale, il cui testo, come quello del proclama augusteo, è evidentemente volto a pubblicizzare la legittimità del sovrano attraverso una presenza permanente e costantemente fruibile da parte dei sudditi in grado di leggerla.¹⁸⁵ In quanto manifesto dinastico, la Colonna di Eliseg assolveva ad una triplice funzione politica: rivendicava il possesso del territorio da parte dei re del Powys; celebrava la legittimità della dinastia attraverso il richiamo al battesimo di Germano, ad un leader pan-brittonico (*Guorthgirn*) e all'imperatore Massimo; commemorava la recente vittoria di Eliseg contro gli Angli, che aveva reso possibile il mantenimento della dinastia. Quest'ultimo elemento rappresenta la condizione d'esistenza non solo del monumento o della dinastia dei Cadellingi, bensì di tutto il revanscismo brittonico espresso durante il *revival* antiquario di inizio IX secolo. La rappresentazione dello scontro nei termini di una battaglia campale per il possesso del territorio e la conseguente contesa per la legittimità a regnare sono riconducibili alla lotta per il predominio della Britannia delineata da Gildas e

¹⁸⁴ N. Edwards, *Rethinking*, cit., pp. 168-170. È stato notato come la parola gallese *gorsedd* possa avere il triplice significato di "luogo assembleare", "tumulo" e "seggio", suggerendo che i luoghi di antiche sepolture come i *mounds* di Età del Bronzo fossero luoghi prediletti per le adunanze in Irlanda e Galles. T.M. Charles-Edwards, *Gorsedd, dadl, and llys: assemblies and courts in medieval Wales*, in *Assembly Places and Practices in Medieval Europe*, a cura di S. Sample – A. Pantos, Dublino, Four Courts Press, 2004, pp. 95-105. L'interpretazione del sito come luogo d'adunanza militare è proposta da H. Williams - P. Murrieta-Flores, *Placing the pillar of Eliseg*, cit., pp. 5, 13.

¹⁸⁵ Inoltre, come le *Res Gestae* augustee, la colonna non è solo un veicolo del processo storico, bensì un attore primario, il cui impatto sul territorio è tangibile. Se le iscrizioni concorrono a influenzare le narrazioni storiche, come sostenuto da Suna Güven in merito alle *Res Gestae*, lo stesso può essere certamente sostenuto per la Colonna di Eliseg. S. Güven, *Displaying the Res Gestae of Augustus*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 57, 1, 1998, p. 30. Si prendano ad esempio le descrizioni del sito offerte dal poeta tardo-medievale Gutun Owain (†1497) che celebra la valle di Llangollen in costante riferimento alla Colonna. *L'Oeuvre Poétique de Gutun Owain*, a cura di E. Bachillery, Parigi, Champion, 1950, pp. 69, 139, 141-143, 213.

ripresa da Beda.¹⁸⁶ Nella lotta formativa con la *gens Anglorum*, l'altro grande portato della narrazione gildaica e della rielaborazione bedana, il concetto di *praesens Israel*, viene anch'esso espresso attraverso un medium epigrafico, che si conferma il supporto privilegiato per l'auto-rappresentazione delle élites insulari, anche in questa fase più tarda.

3.2. Il paradigma del *Verus Israel* nel mondo brittonico

L'analisi dell'iscrizione e del contesto di fruizione della Colonna di Eliseg rivela la complessità dei pattern di costruzione identitaria delle élites politiche del Powys di IX secolo. La proclamazione propagandistica del monumento mostra una chiara confidenza con la storia locale che, tramite il richiamo genealogico a Magno Massimo ed al battesimo di Germano, si riallaccia ad un contesto originario romano-cristiano. L'elemento brittonico è relegato alle figure dei sovrani e alla tendenza, tipica delle espressioni identitarie gallesi, a sottolineare la conflittualità con i vicini anglo-sassoni come condizione d'esistenza del regno.¹⁸⁷

Quello romano-cristiano non è il solo paradigma cui attinsero i committenti delle epigrafi del Galles altomedievale. A tal proposito, un interessante fenomeno emerge dall'analisi di alcune croci iscritte tra IX e X secolo, provenienti dall'abbazia di Llaniltud Fawr, nel Galles sud-orientale (Fig. 29). Il centro monastico

¹⁸⁶ La presenza dell'elemento romano accompagnato ad un vettore di legittimazione cristiano, rappresentato dal battesimo di Germano, sono elementi già contenuti nel *De excidio*. Ulteriore elemento di orgoglio cristiano per i committenti è forse rappresentato dalla (purtroppo isolata) menzione di MAUN nell'iscrizione, che risulta identico al *Maun* individuato come nome precristiano di Patrizio in *HB*, 51: «et nomen quod est Patricius sumpsit, quia prius Maun vocabatur».

¹⁸⁷ Come ha notato Nancy Edwards, le espressioni epigrafiche del Galles altomedievale tendono a non mostrare solitamente marcatori riconducibili alla cultura locale, specie in merito al dato onomastico. N. Edwards, *Early Medieval Wales*, cit., p. 67: «Nevertheless, as Patrick Sims-Williams has demonstrated, where the linguistics of the names can be securely identified, people with Welsh names are in the minority compared with those with Irish and Latin names. Indeed, it may be argued that people with Welsh names were less likely to have their identity expressed through the erection of inscribed memorial stones». P. Sims-Williams, *The five languages*, cit., pp. 29-30. Il fatto che esista una sola iscrizione in gallese precedente la conquista normanna del XII secolo suggerisce che, in sede epigrafica, gli elementi legittimatori delle élites continuano ad essere tratti dall'ideologia romano-cristiana. L'iscrizione, risalente al IX sec., si trova a Tywyn, Merionethshire, e rappresenta la più antica attestazione epigrafica della lingua gallese. K. Jackson, *Language and History*, cit., p. 189; *ECMW*, pp. 172, 188 data l'iscrizione ad un periodo compreso tra il VII e la fine del IX sec.

del Glamorgan è assai noto per aver rappresentato il nodo focale delle agiografie brittoniche, che tendono a collocare la formazione della maggior parte dei santi di VI secolo presso la locale scuola di san Iltud, discepolo di Germano di Auxerre.¹⁸⁸ Nonostante la sua fama letteraria e le possibili associazioni con una vicina villa tardoromana, il centro monastico di Llaniltud emerge dalle nebbie della “Age of Saints” solo nell’VIII secolo quando viene menzionato nei documenti che compongono il *Liber Landavensis* (1120-40), dove il monastero viene considerato un possesso del seggio episcopale di Llandaff.¹⁸⁹ I primi abati di Llaniltud Fawr attestati nelle fonti documentarie risalgono al IX secolo, quando i sovrani del Gwent iniziarono a farsi seppellire all’interno del complesso monastico. La coincidenza delle sepolture regie con un importante centro monastico del periodo post-romano ha generato interessanti testimonianze epigrafiche. Le croci iscritte, oggi conservate presso la Galilee Chapel della chiesa d’epoca normanna, celebrano abati e sovrani che avevano in Llaniltud Fawr il loro luogo di rappresentazione del potere. Risalenti a un periodo che va dalla metà del IX secolo alla metà del successivo, le croci celebrano i re Ithel ap Athrwys del Gwent (†848) e Hywel ap Rhys del Glywysing (†886), entrambi collocati nell’odierna contea del Glamorgan, ed un non identificato re Samson.¹⁹⁰ Tutti i sovrani vengono commemorati accanto a figure laiche, forse membri della corte o sotto la pro-

¹⁸⁸ VPSS, I, 7, 42.

¹⁸⁹ J.R. Davies, *Old Testament Personal Names among the Britons*, in «Viator», 43, 1, 2012, p. 188. Alcune carte del “Libro di Llandaff” si riferiscono a re Iddon del Gwent, sovrano di fine VI secolo. W. Davies, *An Early Welsh Microcosm*, cit., pp. 77, 93. Sulle evoluzioni politiche dei regni del sud-est del Galles (Glywysing, Gwent, Ergyng) si veda W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, cit., pp. 90-106. La corte (*llys*) dei re del Gwent si trovava a poche miglia a nord di Llaniltud Fawr, a Llysyrny. M. Richards, *Gwrinydd, Gorfynydd and Llysyrny*, in «BBCS», 18, 1960, pp. 383-386. Sulla *villa*, dove attualmente sono in corso nuovi scavi, è analizzata in A.H.A. Hogg, *The Llantwit Major Villa*, in «Britannia», 5, 1974, pp. 225-250.

¹⁹⁰ LTWIT/3: «IN NOMINE D[E]I SUMMI INCIPIT CRUX SALUATORIS QUAE PREPARAVIT SAMSONI APATI PRO ANIMA SUA [ET] PRO ANIMA IUTHAHELO REX ET ARTMALI ET TEC[AI]N». *ECMW*, pp. 144, 156. La morte di Ithel durante una guerra col vicino regno del Brycheiniog è ricordata negli *Annales Cambriae*, s.a. 848. LTWIT/1: «IN NOMINE D[E]I PATRIS ET F[IL]I [ET] S[ER]PERETUS SAN[CT]I [H]ANC [CR]UCEM HOUELT PROPE[RA]BIT PRO ANIMA RES P[ATR]I[S] E[I]US». Il re, morto pellegrino a Roma nel 886, è tra i sovrani gallesi che si sottomisero ad Alfredo del Wessex riportati da Asser, *De Rebus Gestis Alfredi*, 80. R. Thomas, *Three Welsh Kings*, cit., pp. 582-586. Per una panoramica generale sui sovrani del Gwent nel IX-X sec. si veda P. Sims-Williams, *The Kings of Morgannwg and Gwent in Asser’s Life of King Alfred*, in «CMCS», 74, 2017, pp. 67-81. Sulle iscrizioni di Llaniltud Fawr si veda anche J.R. Allen, *The Inscribed and sculptured stones at Llantwit Major*, in «Archaeologia Cambrensis», 6, 1889, pp. 118-126.

tezione dell'abate, ricordato come *Samson* nella croce di Ithel. Quella che oggi viene comunemente definita *Samson Cross* deriva, invece, il suo nome dal sovrano celebrato sul retro del monumento (Fig. 30).

La parte frontale reca il testo per esteso iscritto tra due croci e celebra la memoria del committente (SAMSON POSUIT HANC CRUCEM). Omonimo del *Samson apatis* (sic) dell'iscrizione in memoria di Ithel ap Arthwys, è probabile che questo sia lo stesso *Samson rex* menzionato nella parte posteriore dell'epigrafe dove, in quattro riquadri, sono riportati i nomi di Iltud, Samson, Samuel ed Ebisar.¹⁹¹ Mentre i primi due sono posti in alto in uno spazio piuttosto ampio, Samuel ed Ebisar sono menzionati in due riquadri più piccoli al centro della pietra. La croce decorativa premessa al nome di Iltud probabilmente designava il fatto che questi fosse l'abate o, per metonimia, il monastero, mentre Samuel ed Ebisar potrebbero essere membri della corte di Samson.

La scelta dei nomi celebrati sull'epigrafe appare, specie nel caso di Ebisar, quantomeno esotica nel contesto insulare. Questo nome, attestato anche in un'altra iscrizione a Coychurch (13km da Llaniltud Fawr), è una corruzione del nome ebraico Avishur, uno dei discendenti di Giuda.¹⁹² Anche Samuel e Samson sono nomi tratti dall'Antico Testamento e non rappresentano gli unici esempi di onomastica biblica nel Galles altomedievale.¹⁹³ L'eccezionalità del fenomeno deriva dal fatto che nomi ebraici in ambienti clericali sono estremamente rari nell'Europa altomedievale, se non dov'è riscontrabile una folta presenza ebraica, come per esempio in Spagna o in aree a stretto contatto col Levante.¹⁹⁴ Considerando l'importanza rivestita dal paradigma veterotestamentario nella storiografia insulare e l'importanza delle divisioni linguistiche nel contesto britannico, è possibile

¹⁹¹ LTWIT/2: «SAMSON POSUIT HANC C(R)UCEM / PRO ANIMA EIUS / ILT(UTI) SAMSONI REGIS SAMUEL / EBISAR». *ECMW*, p. 142.

¹⁹² I Cronache 2.28-9. P. Jenkins, *Regions and cantref in early medieval Glamorgan*, in «CMCS», 15, 1988, p. 45. La chiesa di Langrallo/Coychurch, nel Glamorgan era dipendente da Llaniltud. Tuttavia, le letture della prima iscrizione da parte degli esperti sono discordanti con Nash-Williams che cautamente riporta solo EBISSAR e Macalister che invece completa la parte quasi illeggibile con [ECCLESIAE CONDITOR QUIESCIT], facendo di Ebisar il fondatore del centro legato a Llaniltud. R.A.S. McAlister, *Corpus*, cit., pp. 154-155; *ECMW*, pp. 130, 140.

¹⁹³ Quello dei nomi biblici nel contesto insulare è un argomento trattato da pochi studiosi nella recente storiografia. R. Sharpe, *The Naming of Bishop Ithamar*, in «EHR», 117, 473, 2002, pp. 889-894; J.R. Davies, *Old Testament Names*, cit.

¹⁹⁴ P.A.B. Llewellyn, *The names of Roman clergy, 401-1046*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 35, 1981, pp. 355-370.

che le relativamente numerose occorrenze di nomi biblici nel Galles post-romano non siano del tutto casuali.¹⁹⁵

Il caso più noto di nome biblico nella Britannia altomedievale proviene dal contesto anglo-sassone, dove Beda riporta la nomina di Ithamar di Rochester, il primo vescovo autoctono ad essere consacrato dall'arcivescovo di Canterbury nel 644. Quella di Ithamar, originario del Kent, è la prima di una serie di nomine di prelati locali che portò Tommaso, Deusdedit e Damiano a ricoprire rispettivamente i seggi episcopali di East Anglia (653), Canterbury (655) e Rochester (655).¹⁹⁶ Se consideriamo che in Irlanda i prelati mantenevano il loro nome di battesimo al momento dell'assunzione della carica episcopale, la pratica inglese del cambio del nome attestata negli anni '50 del VII secolo appare degna di nota.¹⁹⁷ La scelta di un nome ebraico si configura, tuttavia, come un caso isolato nell'ambito inglese, ma ha un evidente valore simbolico, dal momento che esso deriva da uno dei quattro figli di Aronne, suggerendo un primato sacerdotale biblico per il primo prelati autoctono della Britannia anglo-sassone.¹⁹⁸ Nell'Antico Testamento, Ithamar conduce la fondazione del nuovo sacerdozio d'Israele dopo la cattività d'Egitto e, in quanto figlio di Aronne, si richiama direttamente alla legittimità mosaica. Aronne è, tra l'altro, anche il nome di uno dei due primi martiri insulari ricordati da Gildas.¹⁹⁹ Attribuendo implicitamente a Ithamar di Rochester una discendenza biblica e dal primo martire insulare, Beda compie un ulteriore passo nell'appropriazione del paradigma del *praesens Israel* formulato

¹⁹⁵ Beda, *HE*, I, 1 sottolinea l'importanza delle lingue come fattore di definizione delle differenze tra le varie *gentes* che abitano l'isola.

¹⁹⁶ Beda, *HE*, III, 14.2: «In cuius locum [Paulini] Honorius archiepiscopus ordinavit Ithamar, oriundum quidem de gentem Cantuariorum sed vita et eruditione antecessoribus suis aequandum».

¹⁹⁷ Il primo vescovo inglese a cui non è cambiato il nome in sede di consacrazione è Putta di Rochester, nominato nel 669 da Teodoro. Il cambio di nome addirittura riguarda anche re come Caedwalla del Wessex che, dopo il battesimo per mano di papa Sergio a Roma nel 689, diventa Pietro. Nel 696, lo stesso papa cambierà il nome di Willibrord, "Apostolo dei Frisoni", in Clemente. Beda, *HE*, V, 11; IV, 2; V, 7, 11.

¹⁹⁸ Nel Levitico, Ithamar insieme al fratello Eleazar condivide il sacerdozio col padre Aronne, divenendo così capostipite di una delle due linee sacerdotali israelitiche. Il retroterra scritturistico del nome era ben noto a Beda che commenta il passo dell'Esodo 28.1 nel *De tabernaculo*. L'autore della *Historia Ecclesiastica* sembra sottolineare volutamente la scelta del nome sacerdotale israelitico per evidenziare la nascita di un clero autoctono, dopo l'iniziale *imprinting* pontificio. Beda, *De tabernaculo*, III, 2. Levitico 10.6-20; Esodo 6.23, 28.1, 38.21.

¹⁹⁹ Gildas, *DEB*, 10.2; Beda, *HE*, I, 6.7.

da Gildas. La scelta del nome, forse in conscia risposta alla prassi onomastica brittonica, sembra volerlo inserire in un'ideale linea di successione biblica della Chiesa insulare.

La diffusione della pratica onomastica veterotestamentaria in aree brittoniche è evidente se si guarda ai nomi dei fondatori dei quattro principali vescovati gallesi: David di Menevia (St. Davids), Asaph di Llanelwy (St. Asaph), Daniel/Dainiol di Bangor, Teilo di Llandaff.²⁰⁰ L'agiografo di san David, Rhygyfarch, lo descrive mentre esorta i suoi seguaci ad attraversare il fiume Alun rievocando l'esempio della *plebs Israelitica* al suo ingresso nella Terra Promessa, mentre la sua investitura vescovile sarebbe avvenuta ad opera del patriarca di Gerusalemme.²⁰¹ Il principale seggio episcopale gallese appare connesso volutamente ad una genealogia biblica anche in un'iscrizione di XI secolo che celebra la memoria del vescovo Abraham e dei suoi figli, significativamente chiamati Isacco e Heth.²⁰² La scelta, da parte del capo della comunità monastica di St. Davids, di chiamare i figli seguendo una genealogia biblica è un altro segnale dell'uso legittimante del paradigma veterotestamentario.

La valenza simbolica dei nomi biblici, spesso esasperata nei testi agiografici, è corroborata dall'assunzione di un'onomastica veterotestamentaria anche nella

²⁰⁰ Nel caso di Teilo il nome nasce da uno spelling errato del nome scelto dal presbitero in occasione della sua consacrazione, *Elios*, che viene storpiato in *Eliud* (e dunque Teilo), personaggio tratto dalla genealogia di Cristo in Matteo 1:14-15. J.R. Davies, *Old Testament Names*, cit., pp. 184-185, pp. 190-191 dove sono raccolti tutte le attestazioni di nomi ebraici presenti nel *Liber Landavensis*. Un altro caso interessante è rappresentato da Jonathan, abate di Abergele, monastero del Gwynedd dove fu probabilmente composta la prima versione della *Historia Brittonum*, morto nel 856. AC, s.a. 858: «Cemoyth rex Pictorum moritur; et Ionathan princeps Opergelei moritur».

²⁰¹ Rhygyfarch, *Vita sancti Davidi*, 17: «Nostis' inquit 'quod odit vos mundus, sed scitote quod plebs Israelitica, comitante federis archa, terram repromissionis ingrediens, continuis preliorum periculis cesa nec tamen victa, insistentem prope et incircumcismus delevit populum, quod nostre victorie certamen manifesto signat iudicio». Connessa alla figura guida di s. David, futuro patrono del Galles, è quella di Asaph, titolare del seggio di Llanelwy, il cui nome è tratto da quello del cantore di re David. I Cronache 16.7. R. Sharpe, *The Naming*, cit., p. 893.

²⁰² SDAV3/3; ECMW, pp. 210-11 sostiene l'identificazione del destinatario dell'iscrizione con Abraham vescovo di St. Davids tra il 1078 ed il 1080 quando fu ucciso durante un raid vichingo. *Brut y Tywysogion*, s.a. 1080. La narrazione del *Brut y Tywysogion* rappresenta una preziosa fonte annalistica per il Galles medievale, la cui cronologia parte dalla morte di Cadwaladr nel 682 e si chiude nel 1332. N. Wyn Jones, *Brut y Tywysogion: the History of the Princes and Twelfth-Century Cambro-Latin Historical Writing*, in «The Haskins Society Journal», 26, 2015, pp. 209-228.

sfera politica, come testimonia il *Samuel rex* dell'iscrizione soprariportata o il re bretone Salomon (†874), successivamente canonizzato.²⁰³ Si tratta, però, di un fenomeno socialmente trasversale, data la presenza di nomi ebraici anche nei pochi documenti che menzionano non appartenenti alle élites provenienti dal mondo brittonico. In Bretagna, ad esempio, sono attestati nomi biblici nei cartulari di Redon, Landavennéc e Quimperlé, mentre in Cornovaglia i “Vangeli di Bodmin” riportano tra gli schiavi manomessi nomi ebraici quali David, Eli, Isaac, Jesus, Samuel e Salomon.²⁰⁴ Dagli schiavi dei “Vangeli di Bodmin” fino al più fidato consigliere di Alfredo il Grande, Asser, la diffusione dei nomi biblici si configura come un fenomeno tipico delle aree brittoniche occidentali.²⁰⁵ In Gal-

²⁰³ Un esempio di abuso di riferimenti veterotestamentari è riscontrabile nella *Vita Samsonis* dove il santo è descritto come figlio di Ammon e Anna, discepolo del saggio Enoch e nipote per via paterna di Umbraphel e per via materna di Afrella (cfr. Genesi 14.1). Se la maternità di Anna è rappresentata dall'agiografo in parallelo alla nascita del Battista, è la scelta dei nomi degli zii ad essere eloquente. Infatti, il nome di Umbraphel deriva dal sovrano babilonese Amrafel il cui significato in ebraico è, in consonanza con il latino *umbra*, “portatore di oscurità”, mentre la zia materna Afrella deriva il suo nome dalla crasi tra il latino *aurum* e l'ebraico *ophir*. Il gioco di parole, rilevato da Davies, è volto a descrivere Samson (dall'ebraico *Shimsum*, “simile al Sole”) come figura mediana tra l'oscurità e la luminosità. *VPSS*, 2; I, 1, 5. J.R. Davies, *Old Testament Names*, cit., p. 187. Su Salomon di Bretagna si veda J.M.H. Smith, *Province and Empire: Brittany and the Carolingians*, Cambridge, CUP, 1992, pp. 100-115.

²⁰⁴ I “Vangeli di Bodmin” o “Vangeli di san Petroc”, risalenti al X secolo, sono contenuti in un manoscritto compilato a Landavennec, in Bretagna, e conservato presso la British Library (ms. Add. 9381, ff. 1, 8, 13, 141). I nomi sono riportati in appendice da J.R. Davies, *Old Testament Names*, cit., pp. 191-192. Sui “Vangeli di Bodmin” si veda O.J. Padel, *Slavery in Saxon Cornwall: The Bodmin Manumissions*, Cambridge, ASAC, 2008. R. Sharpe, *The Naming*, cit., p. 894 identifica nei Daniel e Gideon delle iscrizioni della chiesa di St. Mary a Wareham (Dorset) due migranti bretoni. La proposta è supportata da P. Sims-Williams, *Celtic Inscriptions*, cit., p. 189.

²⁰⁵ Pochissimi sono, infatti, i nomi biblici attestati in ambienti irlandesi e scozzesi e, quando riscontrabili, le attestazioni sono legate a contesti d'interazione col mondo brittonico. I due più noti casi irlandesi riguardano Colombano e Adamnàn di Iona, col primo che afferma orgogliosamente di preferire il suo nome ebraico, Giona, a quello latino *Columba*. Colombano, *Epistulae*, V, 16. In Scozia, prima dell'esplosione della moda di nomi biblici di XII secolo, la tendenza appare circoscritta alla diocesi di Kingarth all'estremità occidentale del Firth of Clyde, in un'area fortemente influenzata dalla vicinanza al centro del regno brittonico di Strathclyde/Alt Clut. L'agiografia di un santo locale, San Serf (fl. VII sec.), lo associa direttamente a Israele attraverso la discendenza del padre Obed, figlio di Eliud “re di Canaan”. A. Macquarrie, *The Life of St. Serf*, in «Innes Review», 44, 1993, p. 136: «Fuit quidam rex nobilis in terra Canaan: nomine Obeth filius Eliud». J. Fraser, *Strangers on the Clyde: Cenél Comgaill, Clyde Rock and the Bishops of Kingarth*, in «Innes Review», 56, 2005, pp. 102-120. Sull'onomastica veterotestamentaria in Scozia post-XII secolo si veda J.R. Davies, *Old Testament Personal Names in Scotland Before the*

les, Cornovaglia e Bretagna troviamo re, prelati e persone comuni che portavano nomi tratti dall'Antico Testamento.

La ricorrenza di nomi ebraici nel contesto brittonico suggerisce una certa ricezione del paradigma del *praesens Israel* esposto da Gildas e poi considerato *obiter dictum* presso le élites insulari. Le ragioni della fortuna dell'identificazione dei Britanni con gli Israeliti risiedono certamente nella fama di cui godettero il *De excidio* e il suo autore, riflessa nell'ampio utilizzo nelle agiografie insulari.²⁰⁶ Tuttavia, l'utilità ideologica di questo parallelo non fu sottovalutata dalle élites politiche locali che fecero incidere i loro nomi desunti dalle Scritture sulle croci di Llaniltud Fawr o da uno degli ultimi re pitti di Scozia (*Alba*), Custantín mac Fergus († 820 ca.), che fece decorare la croce celebrativa eretta fuori il palazzo di Forteviot con motivi davidici.²⁰⁷ L'iconografia davidica della Dupplin Cross

Wars of Independence, in *Personal names and naming practices in medieval Scotland*, a cura di M. Hammond, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2019, pp. 187-212.

²⁰⁶ Oltre ai già menzionati casi del "patriarcato" di David e della famiglia di Sansone di Dol, si segnala l'abbondanza di paralleli con gli Israeliti instaurati in un solo capitolo, il 28, della *Vita Cadoci*. Accorrendo al capezzale del padre morente, Cadog si trova la via sbarrata dalla piena del fiume Taff che viene paragonata, in una duplice allusione biblica, al Mar Rosso mosaico ed al Giordano in *baptismatis Christi ministerio*. Una volta superato il fiume e mostrata la sua santità di fronte ai 24 discepoli (somma delle 12 tribù d'Israele e dei 12 Apostoli), Cadog riceve la benedizione dal padre, re Gwynllyw sul modello di Giacobbe che benedice i figli Efraim e Manasse in Genesi 49.1-33. Lifris, *Vita Cadoci*, 28 (VSBG, p. 88).

²⁰⁷ L'iscrizione recita «CUSTANIN FILIUS FIRCUS[SA]» ed è stata associata a Custantín mac Fergus ricordato nelle uscite degli "Annali Irlandesi" per gli anni 789, dove viene riportata la sua vittoria contro il rivale pitto Conal Mac Taidg, e 820, che reca il suo obit accompagnato al titolo anacronistico di re di Alba. *AU*, s.a. 789.11; *AI*, 820.1. Su Custantín mac Fergus si veda D. Broun, *Pictish Kings 761-839*, in *The St. Andrews Sarcophagus*, a cura di S.M. Foster, Dublino, Four Courts Press, 1998, pp. 71-83. Detta anche "Dupplin Cross", il monumento, oggi conservato nella chiesa di San Serf, presenta bassorilievi raffiguranti guerrieri a cavallo, fanti, animali, un uomo che suona un'arpa ed uno che si appresta a sfidare un leone. Queste ultime due scene, tratte dalla vita di re David, sono calate in un contesto locale attraverso la raffigurazione dell'arpa tradizionale pitta e della foggia dell'elmo. L'iconografia davidica è in realtà un tema ricorrente nell'arte pitta I. Henderson, *The 'David Cycle' in Pictish Art*, in *Early Medieval Sculpture in Britain and Ireland*, a cura di J. Higgitt, York, BAR, 1986, pp. 87-124. Contemporaneamente, nell'Europa carolingia l'immagine di re David veniva associata agli imperatori cristiani I.H. Garipzanov, *David, imperator augustus, gratia dei rex: Communication and propaganda in Carolingian royal iconography*, in *Monotheistic Kingship*, a cura di A. Al-Azmeh – J.M. Bak, Budapest, Central European University Press, 2004, pp. 89-117. Sulla "Dupplin Cross" si veda G. Ewart *et alia*, *The Dupplin Cross: recent investigations*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 137, 2007, pp. 319-336. Stando agli "Annali dell'Ulster" a Forteviot morì, nell'858, Cináed (Kenneth) mac Ailpín di Dál Riata che unificò la Scozia nell'843

riflette la diffusione del paradigma biblico in Scozia, i cui sovrani medievali saranno incoronati sulla leggendaria “Pietra di Giacobbe” di Scone.²⁰⁸

Le connessioni ideologiche con il Popolo Eletto intavolate in ambienti brittonici suggeriscono quanto il paradigma del *praesens Israel* gildaico si sia sedimentato nella tradizione insulare, non soltanto in sede storiografica, ma anche nelle rappresentazioni ufficiali del potere. Le figure regali e profetiche legate all’ideologia veterotestamentaria giocarono un ruolo importante nella costruzione dell’identità cambrica, ben prima del XVI secolo, quando la Bibbia fu tradotta per la prima volta in gallese, momento individuato da Anthony Smith come fondativo dell’esclusivismo escatologico dei *Cymry*.²⁰⁹ La riappropriazione del paradigma del *Verus Israel*, accanto alla rielaborazione della storia insulare compaiono condensate nella sincretica narrazione sottesa alla *Historia Brittonum*, che presenta la prima codificazione completa del pensiero storiografico brittonico.

4. *Historia Brittonum*

Probabilmente il più affascinante testo storico dell’Alto Medioevo insulare, la *Historia Brittonum* fu prodotta nel Galles settentrionale a inizio IX secolo. L’opera condensa una trattazione variegata in cui si intersecano genealogie, spezzoni di *Vitae sanctorum*, liste di battaglie e luoghi della Britannia, posti in appendice ad una storia insulare che muove dall’origine del mondo sino alla fine del VII secolo. La *Historia Brittonum* è un testo archeologico che ripercorre i secoli centrali della lotta per il possesso della Britannia, con attenzione particolare alle origini

e che aveva scelto il forte del Perthshire come residenza regia. A. Woolf, *From Pictland to Alba, 789-1070*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2007, pp. 93-95. *AU* s.a. 858.

²⁰⁸ Chiamata anche “Pietra di Giacobbe”, secondo la leggenda la pietra di Scone sarebbe stata trasportata in Scozia dal profeta Geremia, sancendo un collegamento diretto tra i re di Israele ed i predecessori scoti di Kenneth Mac Alpin. Il collegamento tra gli Scoti e Israele è reso esplicito dalla loro genealogia riportata nella *Historia Brittonum* (anche se in riferimento a Dál Riata e non alla Scozia) e ripresa nella *Chronica gentis Scotorum* di John Fordun († 1384). Sulla “Pietra” e le sue connotazioni ideologiche si veda D. Broun, *Scottish Independence and the Idea of Britain*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2007, pp. 235-268. Ulteriore elemento nella leggenda dell’origine biblica della monarchia scozzese è da ricercarsi nella “Dichiarazione di Arbroath”, testo fondativo dell’identità politica della Scozia, dove le lotte d’indipendenza di Robert Bruce sono paragonate alle gesta di Giosué e dei Maccabei. A. Smith, *Chosen Peoples*, cit., pp. 123-127.

²⁰⁹ A. Smith, *Chosen Peoples*, cit., p. 129.

dei popoli insulari. Essa rappresenta la prima espressione letteraria di quella tendenza eminentemente genealogica che caratterizza la storiografia gallese e che è ben rappresentata dalla provenienza della parola “Storia” (*hanes*) dal lemma medio-gallese che definisce la discendenza (*hanuot*).²¹⁰ Gli intenti eziologici e la trattazione del conflitto anglo-brittonico dalla prospettiva gallese, fanno della *Historia Brittonum* la più completa apologia dei Britanni. Si tratta di una descrizione selettiva di uno scontro che, all’epoca della prima stesura dell’opera durante il quarto anno di regno di Merfyn Frych (829-30), vedeva nettamente e definitivamente prevalere i *Saxones* sui *Cymry*. Nella *Historia Brittonum* fanno la loro comparsa personaggi destinati a divenire parte integrante tanto della “materia di Britannia”, come Artù ed Emrys/Merlino, quanto della mitologia dello scontro anglo-brittonico, come Vortigern ed i suoi figli Vortemir e Pascent. I personaggi presentati rivestono tutti un ruolo importante per la codificazione dell’identità brittonica che, pur in un contesto culturale ormai compiutamente gallese, viene ricondotta, come in Gildas, ad una dimensione pan-insulare. Le storie sottese alla “Storia dei Britanni” ne sottolineano l’intento: codificare l’identità di un gruppo etnico diviso politicamente, ma accomunato dalla discendenza dall’epónimo Bruto/Britto. Prodotta all’alba del turbolento periodo delle invasioni norrene, la *Historia Brittonum* rappresenta la più compiuta affermazione della dignità storica dei Britanni e ben si presta ad un’analisi tematica che ne sottolinei tanto la sua funzione di risposta alla tradizione gildaico-bedana sulla fine della Britannia e lo scontro coi Sassoni, tanto gli elementi originali del testo che saranno poi ripresi dalla storiografia e dalla mitologia gallese medievale. Sullo sfondo di questa poliedrica composizione si muovono, inoltre, le complesse trame politiche che legavano i regni gallesi nel IX secolo. Se, infatti, gli afflati propagandistici in favore della seconda dinastia del Gwynedd non sono annoverati più con certezza tra i principali motivi dietro la stesura del testo, è altresì vero che molte vicende sembrano favorire una visione filo-venedotica da parte dell’autore della *Historia*.²¹¹

²¹⁰ P. Sims-Williams, *Some functions*, cit., p. 99; cfr. *GPC*, s.vv. *hân*, *hanes*, *hanwyf*.

²¹¹ La leggenda della cacciata degli Irlandesi da parte di Cunedda è infatti ricollegata alla prima dinastia del Gwynedd, rappresentata dal *magnus rex* Maelgwn. La patria di Cunedda è individuata nel *Manau Gododdin*, un nome ambiguo che potrebbe indicare l’area del Lothian a cui è tradizionalmente legato l’eroe (*Manaw Gododdin*), ma al contempo l’isola di Man (*Manau*), luogo d’origine di Merfyn Frych. B. Guy, *Medieval Welsh Genealogy*, cit., pp. 72-9; R. Thomas, *History and Identity*, cit., pp. 26-28. Un altro elemento da tenere in considerazione è il trattamento sfavorevole dei regni gallesi rivali che vengono denigrati nella *Historia Brittonum*, ad im-

La storia testuale della *Historia Brittonum* è estremamente complessa. L'opera sopravvive in cinque recensioni differenti, distribuite in 33 manoscritti.²¹² Di questi, il più antico è stato identificato nel ms. Harley 3859, prodotto in Inghilterra durante la prima metà del XII sec. e oggi conservato presso la British Library. Oltre alle opere di Vegezio, Agostino, Solino e uno pseudo-Sallustio, il manoscritto Harley contiene le più antiche versioni degli *Annales Cambriae* e delle "Genealogie Gallesi" (ff. 190r-195v), due testi integrati con la *Historia Brittonum* (ff. 174v-193r/195r-198r).²¹³ Pur essendo la più antica, la recensione "harleiana" non è quella più completa, dato che esiste un'altra recensione contenente un prologo scritto da un certo *Nennius* e che da questi prende il nome di "nenniana".²¹⁴ Essendo la versione più completa della *Historia Brittonum*, spesso

portante eccezione proprio del Gwynedd. Al regno del Powys viene fornita una storia originaria che fa del loro primo re un ex-servo (*HB* 32-35), mentre altri tre regni vengono connessi alla assolutamente nefasta discendenza di Vortigern: il Builth ed il Gwerthrynion per via genealogica (*HB* 49) ed il Dyfed attraverso il racconto della morte di Vortigern (*HB* 47). Tuttavia, né il dato genealogico né quello narratologico sembrano sostenere la natura propagandistica del testo, bensì puntano verso una plausibile identificazione del Gwynedd come più potente e glorioso regno gallese, come testimoniato dalla "profezia di Ambrosio".

²¹² *HB*, 16: «A primo anno, quo Saxones venerunt in Britanniam usque ad annum quantum Mermini regis supputantur anni cccxxviii». D.N. Dumville, *Some Aspects of the Chronology of the Historia Brittonum*, in «BBCS», 25, 1972-1974, pp. 439-445.

²¹³ Il ms. Harley 3859 fu probabilmente composto a Canterbury nel 1100 e contiene, secondo Dumville, la forma meglio preservata del testo della *HB*. Nell'economia del manoscritto, le "Genealogie" si configurano come nota esplicativa a molti dei personaggi presentati nella *HB*, mentre gli *Annales Cambriae*, prodotti a St. Davids e aggiunti successivamente, ne rappresentano la "tavola cronologica". Per la genesi del testo si veda B. Guy, *The Origins of the Compilation of Welsh Historical Texts in Harley 3859*, in «Studia Celtica», 49, 2015, pp. 21-56.

²¹⁴ Tutte le attestazioni della recensione "nenniana" risalgono allo stesso archetipo manoscritto, quello del ms. Cambridge Corpus Christi 139, datato 1164. Per uno studio filologico delle testimonianze manoscritte si veda T. Mommsen, *Historia Brittonum cum additamentis Nennii*, in *MGH AA* 13, 1894, pp. 112-144. Oltre alle recensioni "harleiana" e "nenniana" vi sono altre tre recensioni: la *Vaticana* (dal luogo di conservazione, la Biblioteca Apostolica Vaticana) proveniente da uno *scriptorium* anglo-sassone dove è stato redatto intorno al 944; quella di Chartres (distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale) proveniente da un contesto bretone di XI secolo; quella Gildasiana, redatta in Inghilterra attorno al 1100 e contenente la versione più popolare del testo nel periodo basso-medievale. L'attribuzione gildaica che dà il nome alla recensione si segnala anche per un manoscritto contemporaneo prodotto in Inghilterra (ms. Cotton Vitellius A XII) e conservato presso la British Library, contenente opere di Isidoro di Siviglia e Rabano Mauro. D.N. Dumville, *Textual History of the Welsh-Latin Historia Brittonum*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 1975, p. 507.

la recensione “nenniana” è stata utilizzata per le edizioni critiche a scapito della più antica versione “harleiana”. Nonostante la scelta di utilizzare la recensione “nenniana” da parte dei curatori delle principali edizioni in francese ed inglese, Faral e Morris, permane un condiviso scetticismo verso la paternità di Nennio al quale Dumville ha negato qualsivoglia diritto autoriale sul testo.²¹⁵

La ricezione accademica della *Historia* non è stata meno complessa dell’opera di raccolta e edizione dei testimoni manoscritti, seguendo la stessa traiettoria degli studi su Gildas. Come il *De excidio*, la *Historia Brittonum* è stata a lungo sottoposta ad una lettura storicizzante con l’obiettivo di trarre informazioni storiche da una narrazione idiosincratica, generando giudizi aspri come quello del Brunhölz secondo il quale la lingua era «senza pretese» e le informazioni veicolate «nell’insieme di poca sostanza».²¹⁶ A dispetto di queste letture, la natura composita del testo è stata

²¹⁵ D.N. Dumville, *Textual History*, cit., pp. 167-271; *Id.*, *Sub-Roman Britain*, cit., pp. 176-177. Per i sostenitori della paternità nenniana, rilevante risulta la definizione dell’autore come «discepolo di Elfoddw», ricordato come arcivescovo del Gwynedd negli *Annales Cambriae*, che ci informano della sua *emendatio* del computo pasquale brittonico per conformarsi a quello romano nel 768. La figura storica dell’arcivescovo del Gwynedd consente di datare la stesura della *Historia Brittonum* all’inizio dell’XI secolo, in linea con il riferimento al quarto anno di Merfyn Frych e con l’ipotesi di Ben Guy che ne colloca la redazione nel monastero di Abergele, nel cuore del Gwynedd. A favore dell’attribuzione a Nennius vi è anche la somiglianza con il nome del presunto inventore dell’alfabeto gallese, Nemnius, citato in un manoscritto di Glastonbury del IX secolo. La motivazione attribuita a Nemnius – evitare la *vituperatio* da parte di uno *scolasticus saxonici generis* – richiama la tensione anti-sassone del *prologus nenniano*. Nonostante ciò, l’identificazione tra i due resta incerta. Seguendo Dumville, che ipotizza un legame tra la recensione “nenniana” e quella “harleiana”, si adotterà il testo con prologo, come nell’edizione italiana di Pirrone, pur senza assegnarlo con certezza a Nennio. *HB, prologus*: «Ego Nennius Elvodugi discipulus aliqua excerpta scribere curavi, quae hebitudo gentis Britanniae deiecerat, quia nullam peritiam habuerunt neque ullam commemorationem in libris posuerunt doctores illius insulae Britanniae». Cfr. ms. Oxford, Bodleian Library, Auct. F.4.32, f. 20r: «Nemnius istas reperit literas, vituperante quidem scolastico saxonici generis quia Brittones non haberent rudimentum; at ipse subito ex machinatione mentis suae formavit eas ut vituperationem et hebitudinem deiceret gentis suae». Il testo, corredato da immagine del manoscritto, è discusso brevemente da I. Williams, *A Note to Nennius*, in «BBCS», 7, 4, 1935, pp. 380-382. A sostegno della validità della recensione nenniana si veda B. Guy, *The Origins*, cit., pp. 47-53.

²¹⁶ F. Brunhölz, *Geschichte*, cit., pp. 248-249. Due eminenti autorità dell’accademia britannica del XX secolo quali Myres e Stenton si sono espresse in termini ancor più drastici rispetto alla validità dell’opera di Nennio, sottolineando rispettivamente la «stupidità/ignoranza» dell’autore e «l’inutilità» della sua storia per gli studi anglo-sassoni. R.G. Collingwood - J.N.L. Myres, *Roman Britain*, cit., pp. 329-330; F.M. Stenton, *Anglo-Saxon England*, Oxford, Clarendon Press, 1943, p. 684. Per un sunto delle tendenze storiografiche relative all’opera di Nennio si veda D.N. Dumville, *The Historical Value of the Historia Brittonum*, in «Arthurian Literature», 6, 1986, pp. 1-4.

di recente letta alla luce dello sforzo olistico di un'opera che si propone come *Historia* di una *gens*, ma che in realtà si rivela una narrazione insulare di Storia globale.²¹⁷ L'opera è infatti divisa in sette sezioni principali molto diverse tra loro, legate da uno stile che spesso assume forme annalistiche e si perde in digressioni genealogiche, che rendono ardua la lettura. L'opera sembra saltare da un argomento all'altro, dal generale al particolare e da una regione all'altra della Britannia, distaccandosi sia dalla precisione bedana sia dalla densa, ma pregevole, retorica gildaica.

I temi trattati nell'opera sono, infatti, molteplici ed assai eterogenei. Nella recensione "nenniana", la *praefatio* è seguita da una sezione sulle sei età del mondo (§§1-6), con l'opera vera e propria che inizia solo con i capitoli 7-18 dove vengono esposte le varie storie sull'origine delle popolazioni insulari: i Britanni, i Pitti, gli Scoti d'Irlanda e di Dál Riata.²¹⁸ La narrazione mitologica si chiude con la conquista romana (§§19-21) e le successive sollevazioni di Carausio (§23), Costantino I (§25) e Magno Massimo (§§26-29). La parte tra i capitoli 31 e 49, che passa in rassegna il periodo post-romano attraverso la *Cronaca Cantiaca*, sembra offrire preziose, ma non altrimenti verificabili, informazioni sulle vicende che coinvolsero i Romano-Britanni e i primi contingenti Sassoni. Questa lunga sezione dell'opera è integrata con episodi riguardanti Germano di Auxerre e la profezia di Ambrosio Aureliano. In appendice a questi eventi sono riportate una *Vita* di s. Patrizio (§§50-55), la sezione contenente le dodici battaglie di Artù (§56), le genealogie di Northumbria, Kent, East Anglia, Mercia e Deira (§§57-67), la *recapitulatio* (§66) e una lista delle città e delle meraviglie della Britannia (§§66-74), di Anglesey (§75) e dell'Irlanda (§76). La pluralità dei temi trattati si riflette nella tendenza a raccogliere testimonianze diverse, che ha reso la *Historia Brittonum* un'opera di enciclopedismo storiografico altomedievale.²¹⁹ Questa tensione olistica è condensata nell'espressione contenuta in apertura

²¹⁷ L. Brady, *The Origin Legends of Early Medieval Britain*, cit., p. 47.

²¹⁸ Nonostante l'importante precedente bedano, la più compiuta espressione della teoria cabalistica delle sei età del mondo fu prodotta in ambito ibernico tra X-XI secolo. Beda, *De Temporum Ratione*, V, 66; D. Ó Cróinín, *The Irish Sex Aetates Mundi*, Dublin, DIAS, 1983; M. Clarke - M. NíMhaonaigh, *The Ages of the World and the Ages of Man: Irish and European Learning in the Twelfth Century*, in «Speculum», 95, 2020, pp. 467-500.

²¹⁹ A differenza di Beda, l'autore non riporta mai le sue fonti, limitandosi a menzionare in apertura non meglio specificati «annali romani, scritti dei Padri della Chiesa (Girólamo, Eusebio, Isidoro, Prospero), degli Scoti, dei Sassoni e tradizioni dei nostri anziani». *HB, prologus*: «Ego autem coacervavi omne quod inveni tam de annalibus Romanorum quam de cronicis sanctorum patrum, id est Ieronimi Eusebii Isidori Prosperi, et de scriptis Scottorum Saxonumque et ex traditione veterum nostrorum».

dell'opera nella quale l'autore afferma di aver «raccolto tutto ciò che ho trovato».²²⁰ Vista la ricchezza di temi e le evidenti idiosincrasie del testo, qui si predilige una lettura narratologica del testo, che ne evidenzia le scelte tematiche, la descrizione esemplare di alcuni personaggi ed i contenuti ideologici. La dimensione universale della narrazione sottesa alla *Historia Brittonum* giustifica la nutrita presenza di genealogie e miti originari che, se da un lato iscrivono l'opera nell'ampio panorama delle *origines gentium* altomedievali, dall'altro la rendono unica per la peculiare trattazione di questi miti fondativi.²²¹ Questi trovano il loro spazio nell'opera per volontà dell'autore di fornire una storia legittima dello stanziamento dei Britanni, in evidente contrasto con la descrizione offerta da Beda un secolo prima. Seguendo questa lettura, tanto la figura "sacra" di Germano di Auxerre, quanto quella "laica" di Artù sono inserite per contrastare due caratteristiche affibbate ai Britanni sin dai tempi di Gildas, *infidelitas* e *imbellitas*. La necessità di offrire un'immagine vincente e legittima dei Britanni porta l'autore a tratteggiare modelli che, come in Gildas, vengono proposti seguendo schemi retorici.

4.1. Unità nella complessità: i miti originari nella *Historia Brittonum*

Per quanto si presenti come una storia ecclesiastica attraverso l'esposizione delle sei età del mondo e la dedica all'arcivescovo Elfoddw (†809), la *Historia Brittonum* passa immediatamente al suo argomento nazionale attraverso la narrazione del mito originario dei Britanni.²²² L'opera si apre con la descrizione geografica della Britannia, corredata di glosse esplicative dei toponimi in lingua gallese, spia dell'attenzione autoriale verso l'uditorio locale.²²³ Alla parte geogra-

²²⁰ Eppure, alcune fonti sono chiaramente deducibili, come nel caso della *Epitoma Chronicon* di Prospero d'Aquitania o del testo di Gildas, entrambi citati *verbatim*. L. Larpi, *Prolegomena*, cit., pp. 71-77. Ciò non esclude che la menzione di eventi riguardanti gli scontri tra Hengist e Horsa ed i figli di Vortigern provengano da perdute tradizioni storiografiche insulari, anche se allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile risalire a quali. D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain*, cit., pp. 173-192; *Id.*, *The Historical Value*, cit.

²²¹ N. Higham, *Remembering the Romans in Ninth-Century North Wales*, in «CMCS», 81, 2021, pp. 43-44 sottolinea l'eccezionalità e la ricchezza delle liste di popoli presentate nella *Historia Brittonum* dove compaiono ben 35 *gentes*.

²²² L'etichetta di "storia nazionale" è attribuita alla *Historia Brittonum* praticamente da tutta la storiografia sul tema, da Hanning (*The Vision*, cit., p. 96) all'editore italiano della *Historia Brittonum* F. Pirrone, *Nennio*, cit., p. 8.

²²³ Ad esempio, le isole di Guernsey e Man vengono riportate rispettivamente solo in gallese (*Inis Gueith*) e con doppia dicitura cambro-latina (*Eubonia id est Manau*). Da leggersi allo stesso

fica segue la *origo gentis* dei Britanni così come riportata in *annalibus Romanorum*.²²⁴ La narrazione prende le mosse dalla guerra di Troia e dalla fuga di Enea nel Lazio, procede con la fondazione di Alba Longa e l'unione con Lavinia dalla quale nasce Silvio, padre dell'eponimo Bruto. Questi, nato sotto un cattivo auspicio, finisce per compiere la profezia secondo la quale avrebbe ucciso il padre e la madre: la conseguenza è l'esilio di Bruto dall'Italia, seguito da una lunga peregrinazione presso le isole del Mar Tirreno ed un temporaneo passaggio in Gallia, dove fonda la città di *Turnis* (Tours) – così chiamata in onore di Turno –, prima di imbarcarsi per la sua destinazione finale, la Britannia, cui darà il nome e la discendenza.²²⁵ La leggenda trae spunto dall'epos virgiliano, mediato dalla lettura tardoantica di Girolamo, Prospero e Isidoro, con l'aggiunta autoriale delle peripezie dell'eponimo Britto/Bruto.²²⁶ Nella prima *origo gentis* dei Britanni, Bruto riveste i panni di un eroe romantico che stabilisce un nuovo

modo la traduzione di Æthelfrith di Northumbria con l'epiteto gallese *Flesau* e la collocazione in Galles di tutti i luoghi descritti nella sezione *de mirabilibus Britanniae* (§§67-75).

²²⁴ *HB*, 7. Degli *annales Romanorum* sono menzionati anche nella *Collectio Canonum Hibernesis* nonostante non vi sia alcuna certezza che questa fonte sia la stessa adoperata dall'autore della *HB* dal momento che, nella collezione irlandese, gli *annales* sono menzionati in occasione della dedicazione di una Chiesa e non in merito ad una leggenda tratta dall'epica classica. *CCH*, 62.2: «In annalibus Romanorum: In dedicatione æclesie Phetri magna facta est sollemnitas».

²²⁵ *HB* 10: «In annalibus autem Romanorum sic scriptum est. Aeneas post Troianum bellum cum Ascanio filio suo venit ad Italiam, et superato Turno, accepit Lavinia, filiam Latini, fili Fauli, fili Saturni, in coniugium, et post mortem Latini, regnum obtinuit Romanorum vel Latinorum. Aeneas autem Albam condidit et postea uxorem duxit et peperit ei filium nomine Silvium. Silvius autem duxit uxorem, et gravida fuit, et nuntiatum est Aenea quod nurus sua gravida esset, et misit ad Ascanium filium suum, ut mitteret magum suum ad considerandam uxorem, ut exploraret quid haberet in utero, si masculum vel feminam. Et magus consideravit uxorem et reversus est. Propter hanc vaticinationem magus occisus est ab Ascanio, quia dixit Ascanio quod masculum haberet in utero mulier et filius mortis erit, quia occidet patrem suum et matrem suam et erit exosus omnibus hominibus. Sic evenit: in nativitate illius mulier mortua est, et nutritus est filius, et vocatum est nomen eius Britto. Post multum intervallum, iuxta vaticinationem magi, dum ipse ludebat cum aliis, ictu sagittae occidit patrem suum, non de industria, sed casu. Et expulsus est ab Italia, et arminillis fuit, et venit ad insulas maris Tyrenni, et expulsus est a Graecis causa occisionis Turni, quem Aeneas occiderat, et pervenit ad Gallos usque, et ibi condidit civitatem Turonorum, quae vocatur Turnis. Et postea ad istam pervenit insulam, quae a nomine suo accepit nomen, id est Britanniam, et implevit eam cum suo genere, et habitavit ibi. Ab illo autem die habitata est Britannia usque in hodiernum diem».

²²⁶ *HIER.*, *Chron.*, s.a. 1181, 1164, 1138, 1108, 1027; *ISID.*, *Chron.*, s.a. 95, 96, 99; *PROSP.*, *Chron.*, s.a. 94, 96, 99, 105. È probabile che questi siano giunti all'autore della *HB* filtrati dall'utilizzo bedano nel *De temporum ratione* dove le vicende riguardanti Enea sono inserite

ordine dopo aver rifuggito la colpa personale del parricidio e quella familiare dell'assassinio di Turno.²²⁷ Le peregrinazioni di Bruto sono funzionali a condurre l'eroe verso il suo destino manifesto, la fondazione di *Turnis* e la successiva popolazione della Britannia, rispecchiando l'iter di Enea. Questa storia, legata al filone della mitologia troiana, verrà successivamente ripetuta, rivelandosi un mito estremamente fortunato nel contesto insulare, in particolare grazie a Goffredo di Monmouth.²²⁸ La discendenza troiana ha l'intento di porre i Britanni sullo stesso livello di Franchi e Romani che rappresentavano, all'epoca di composizione del testo, rispettivamente le espressioni contemporanea e storica dell'Impero universale. Sul Continente, infatti, il mito troiano era già stato utilizzato per spiegare l'*origo gentis* dei Franchi, codificata una prima volta nella "Cronaca di Fredegario" (metà VII sec.) e nel *Liber Historiae Francorum* (metà VIII sec.).²²⁹ In maniera leggermente diversa i due testi sottolineano la preminenza dei Franchi sulle altre *gentes*, Romani compresi.²³⁰ L'utilizzo dello stesso *corpus* adoperato da-

nel capitolo (§66) sulle "sei età del mondo", nella stessa scansione nella quale ritroviamo il mito nella *HB*. Beda, *De temporum ratione*, 66, 2818, 2858, 2870, 2979.

²²⁷ La sua peculiare storia di parricidio involontario garantisce a Bruto il primato della sua fondazione britannica per la quale l'eroe eponimo si configura come solo legittimo regnante, senza la scomoda presenza di dinastie concorrenti. L. Brady, *The Origin Legends of Early Medieval Britain*, cit., pp. 119-122.

²²⁸ H. Fulton, *History and Historia: Uses of the Troy Story in Medieval Ireland and Wales*, in *Classical Literature and Learning in Medieval Irish Narrative*, a cura di R. O'Connor, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2014, pp. 40-57; *Id.*, *Historiography and the Invention of British Identity*, in *The Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, cit., pp. 338-362. Esempi della rielaborazione post-goffrediana della vicenda di Bruto sono riscontrabili nel *Roman de Brut* di Robert Wace (1155), nel *Brut* di Layamon (1190-1215ca.) e nel genere cronachistico gallese noto come *Brutiau*. Giungendo fino al XVII sec., basta sfogliare le prime pagine di *Britain Under Trojan, Roman and Saxon Rule* di John Milton (1608-1674) per rendersi conto di quanto ancora il tema fosse preso sul serio in Età Moderna.

²²⁹ Fredegario, *Chronica*, II, 4-6, 8; *Liber Historiae Francorum*, 1. A riguardo si vedano A. Giardina, *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM, 1998, pp. 177-210; R. Waswo, *Our Ancestors, the Trojans: Inventing Cultural Identity in the Middle Ages*, in «Exemplaria», 7, 1995, pp. 269-290. In realtà, il mito troiano viene riportato in connessione con i Galli già in fonti romane, quali Lucano (*Pharsalia*, I, vv. 427-428) e Ammiano Marcellino (*Rer.*, XV, 9.5). E. Ewig, *Le mythe troyen et l'histoire des Francs*, in *Clovis, histoire et mémoire*, vol. I, a cura di M. Rouche, Parigi, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, pp. 817-848.

²³⁰ Nella *Chronica* di Fredegario Enea e e Frigas, eponimo dei Franchi, sono descritti come figli di Priamo e dunque fratelli, mentre nel *Liber Historiae Francorum* è evidente il contrasto tra il *tyrannus Aeneas* e gli *alii cum reliquo exercitu Troianorum*, appartenenti alla stirpe di Priamo e

gli autori d'epoca carolingia è stato individuato da Dumville come una "risposta" brittonica a tale panorama politico.²³¹

La *origo gentis* troiana è seguita dalla genealogia dell'«odioso Bruto» (*Brutus exosus*), propugnata dagli Scoti che però, specifica l'autore, «non conoscevano davvero le loro origini».²³² Mentre nella prima leggenda Bruto è nipote di Enea, nella genealogia riportata successivamente il padre di Silvio è Ascanio, la cui discendenza giunge fino a Cam.²³³ L'inserimento a capo della genealogia di Bruto del figlio negletto di Noé rappresenta il primo indizio della tradizione sincretica contenuta nella *Historia Brittonum*, dove si intersecano mitologie desunte dal mondo greco-romano, dal contesto germanico e dall'ideologia biblica, il tutto calato in un ambiente insulare. Come post-scriptum alla genealogia è aggiunto un breve passaggio in cambro-latino, dove si specifica che il passo sopra riportato è stato tramandato dal saggio Canau che aveva avuto accesso alle genealogie brittoniche e alle cronache romane. Dopo aver sincronizzato gli anni di regno di Enea, Ascanio, Silvio e Postumo (doppione di Silvio), l'autore riporta gli anni di regno di Bruto ponendoli sullo stesso piano cronologico del sacerdozio di Eli in Israele e del ratto dell'Arca dell'Alleanza.²³⁴ All'arrivo dei Pitti, riportato poco

Antenore, che si stanziarono sulle rive del fiume *Tanais* e diedero origine alla *gens Francorum*. Se nel primo racconto Romani e Franchi sono posti sullo stesso livello, nel *Liber* l'eguale discendenza troiana è corredata dalla superiorità morale dei discendenti di Priamo che aiutarono i Romani di Valentiniano I a scacciare gli Alani dalla palude Meotide, guadagnandosi così il nome di "Franchi". Fredegario, *Chronica*, II, 4; *Liber Historiae Francorum*, 1-2. Sul valore dei due racconti per la costruzione dell'identità franca tra VII e VIII secolo si veda H. Reimitz, *History, Frankish Identity*, cit., pp. 166-174.

²³¹ D.N. Dumville, *Historia Brittonum: an Insular History from the Carolingian Age*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, a cura di A. Scharer – G. Scheibelreiter, Vienna, Veröffentlichungen des Österreichische Geschichtsforschung, 1995, p. 408. Charles-Edwards ha proposto una "gestazione bretone" per il mito originario troiano riportato nella *HB* che ben renderebbe, in effetti, le differenze che intercorrono tra la tradizione franca di VII-IX sec. e la storia che circolava nel Galles di IX sec. T.M. Charles-Edwards, *Origin Legends in Ireland and Celtic Britain*, cit., pp. 64-66. Un passaggio bretone spiegherebbe anche l'inclusione apparentemente estemporanea di due capitoli sulla fondazione della colonia brittonica in Armorica da parte dei veterani di Magno Massimo.

²³² *HB*, 10: «Haec est genealogia istius Bruti exosi, numquam ad se, nos id est Britones ducti, quandoque volebant Scotti, nescientes originis suis, ad istum domari».

²³³ Il fatto che venga specificata la colpa di Cam di aver visto il padre nudo (Genesi 9.20) spiega, insieme al richiamo al passo precedente, il senso della definizione di Bruto come *exosus* in quanto figlio di empia discendenza.

²³⁴ *HB*, 11: «Quando regnabat Britto in Brittania, Heli sacerdos iudicabat in Israhel, et tunc arca testamenti ab alienigenis possidebatur [...]».

dopo, non è collegato alcun mito originario, con l'autore che si limita a sottolineare che questi arrivarono in Britannia dall'estremo nord (le isole Orcadi) 800 anni dopo lo sbarco di Bruto e che per anni «saccheggiarono e occuparono un terzo della Britannia».²³⁵

Per gli Scoti l'autore fornisce invece due miti originari. Il primo è caratterizzato dalla successione di varie popolazioni provenienti principalmente dalla *Hispania* e destinati a stanziarsi prima in Irlanda e poi in Britannia (Dál Riata, Demetia), eventi poi confluiti nel "Libro delle invasioni d'Irlanda" (*Lebor Gabála Éirenn*), composto a inizio XI secolo.²³⁶ Il secondo mito invece illustra il popolamento dell'Irlanda vera e propria – ad esclusione dei territori di stanziamento ibernico in Britannia – ed è legata al racconto dell'Esodo. La storia prende le mosse dall'unione di uno scita con l'eponima Scota, figlia del faraone, che giunge in Irlanda 1002 anni dopo l'apertura del Mar Rosso. La sincronizzazione con gli eventi dell'Esodo e l'attribuzione agli Scoti di una discendenza egiziana, ossia dei *secutores filii Israhel*, li pone in diretto contrasto con i Britanni di discendenza camitica, sottolineando la loro preminenza sugli invasori d'origine scito-egiziana. La combinazione etnica è utile a mostrare il carattere intrinseco di invasori e devastatori degli Scoti, che infatti vengono descritti nella loro abitudine di «attaccare insieme [ai Pitti] e col medesimo ardore i Britanni, senza sosta, poiché questi vivevano senza armi».²³⁷

²³⁵ *HB*, 12: «Picti venerunt et occupaverunt insulas quae vocantur Orcades, et postea ex insulis vastaverunt regiones multas, et occupaverunt eas in sinistrali plaga Britanniae, et manent ibi usque in hodiernum diem».

²³⁶ *HB*, 13-14. Sui *miles Hispani*, che verranno traslitterati come popolo dei *Milesii*, si veda L. Brady, *The Origin Legends of Early Medieval Britain*, cit., pp. 48-50, 58-61. Sul *Lebor Gabála* si veda il contributo del principale studioso moderno J. Carey, *Lebor Gabála and the Legendary History of Ireland*, in *Medieval Celtic Literature and Society*, a cura di H. Fulton, Dublino, Four Courts Press, 2005, pp. 32-48. Sulla figura di Bartolomeo (*Partholomus*) menzionata per la prima volta nella *HB* e centrale nei miti fondativi irlandesi medievali si veda K. Meyer, *Partholón Mac Sera*, in «ZCP», 13, 1, 1921, pp. 141-142.

²³⁷ *HB*, 15: «Scotti autem, qui sunt in occidente, et Picti de aquilone pugnabant unanimiter et uno impetu contra brittones indesinenter, quia sine armis utebantur Brittones». Chiaramente questa descrizione risente dell'immagine biblica offerta da Gildas del quale viene ripreso in parte il lessico (*aquilonaes gentes*), anche se l'autore di VI secolo preferisce gli Assiri agli Egizi come archetipo dei *vastatores*. Altro richiamo gildaico è l'immagine dei Britanni *sine armis* che sembra riconnettersi al *DEB*, 14.1 (*omnis belli usus ignara penitus*) dove viene descritta proprio la prima invasione di Pitti e Scoti dopo il ritiro delle truppe al seguito di Magno Massimo.

Alla duplice *origo gentis* degli Scoti fa seguito una breve ricapitolazione cronologica dove viene calcolato il tempo in base all'*adventus Saxonum* (collocato nel 401) e alle morti di Patrizio, Brigida e Colombano. Successivamente l'autore, mostrando la sua spiccata tendenza a riportare simultaneamente tutte le informazioni in suo possesso, descrive un secondo, più composito, mito originario dei Britanni. Il racconto desunto *ex veteribus libris veterum nostrorum* delinea la discendenza dei figli di Noè individuando in Jafeth il capostipite degli europei. Attraverso i suoi tre figli, la cronaca traccia le origini delle diverse stirpi: da Armeno discenderebbero Goti, Valagoti, Gepidi, Burgundi e Longobardi; da Negue i Bogari, i Vandali, i Sassoni e i Turingi; mentre a Hessitio vengono ricondotti i Franchi, i Latini, gli Albani e i Britanni. Viene poi riportata la discendenza di Alano che annovera, fra gli altri, Rea, Ezra, Noé, Enoch, Seth, Adamo, fino al "Dio vivo".²³⁸ La fonte per questa lunga lista, che collega la discendenza dei popoli germanici all'archetipo biblico rappresentato dai figli di Noé, è da ricercarsi nella cosiddetta "Tavola Franca delle Nazioni". Il peculiare utilizzo di questo testo assai popolare durante l'Alto Medioevo caratterizza in maniera specifica la *Historia Brittonum* e al contempo la iscrive a pieno titolo nel novero delle *origines gentium* altomedievali. Prodotta con ogni probabilità nell'Italia ostrogotica negli anni '20/'30 del VI secolo, la "Tavola Franca delle Nazioni" prende le mosse da uno dei passi iniziali della *Germania* di Tacito dove i "Germani occidentali" vengono fatti discendere dai figli di Mannus: *Erminus*, *Inguo* e *Istio* (l'*Hessitio* della *HB*).²³⁹ Nella "Tavola" ai primi due figli viene conferita la paternità dei

²³⁸ *HB* 17: «Aliud experimentum inveni de isto Bruto ex veteribus libris veterum nostrorum. Tres filii Noe dividerunt orbem in tres partes post diluvium. Sem in Asia, Cham in Africa, Iafeth in europa dilataverunt terminos suos. Primus homo venit ad Europa de genere Iafeth Alanus cum tribus filiis suis, quorum nomina sunt Hessitio, Armenon, Negue. Hessitio autem habuit filios quattuor: hi sunt Francus, Romanus, Britto, Albanus. Armenon autem habuit quinque filios: Gothus, Valagothus, Gebidus, Burgundus, Longobardus. Negue autem habuit tres filios: Wandalus, Saxo, Boguarus. Ab HIsitione autem ortae sunt quattuor gentes: Franci, Latini, Albani et Britti. Ab Armenone autem quinque: Gothi, Walagothi, Gebidi, Burgundi, Langobardi. A Neguo vero quattuor: Boguarii, Vandali, Saxones et Turingi. Istae autem gentes subdivisae sunt per totam Europam. Alanus autem, ut aiunt, filius fuit Fetebir, filii Ougomun, filii Thoi, filii Boib, filii Simeon, fili Mair, filii Abir, filii Rea (RaI, filii Ezra, filii Izrau, filii Baath, filii Iobaath, filii IOvan, filii Iafeth, filii Noe, filii Lamech, filii Matusalem, filii Enoch, filii Iareth, filii Malaleel, filii Cainan, filii Enos, filii Seth, filii Adam, filii Dei vivi. Hanc peritiam inveni ex traditione veterum».

²³⁹ TAC., *Germ.*, I, 1: «Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et analium genus est, Tuistonem deum terra editu. Ei filium Mannum, originem genits condito-

popoli germanici delle Grandi Invasioni, rispettivamente Goti, Visigoti, Vandali, Gepidi, Sassoni, Burgundi, Turingi, Longobardi e Bavari. Al terzo figlio, *Istio*, sono ricondotte le *gentes* “civilizzate” dei Romani, Britanni, Alamanni e Franchi, da cui il nome del documento.²⁴⁰ Questa tradizione “germanica” viene integrata dall’autore della *Historia Brittonum* con altri due nuclei mitici fondativi, desunti rispettivamente dall’Antico Testamento (figli di Noé) e dall’epos virgiliano. Ciò rende la *Historia Brittonum* la prima opera dove troviamo condensate queste influenti tradizioni genealogiche in una sola narrazione.

Alla lista tratta dalla “Tavola”, l’autore fa seguire una genealogia alternativa di Bruto, nipote di Alano, che però non viene definito figlio di Jafet. Tra il figlio di Noé ed il progenitore degli Europei è inserita una genealogia albana che include Rea Silvia, Numa Pompilio, Ascanio, Enea, Anchise, Troo e Dardano. Il capostipite dei Troiani è nipote di Juvan, figlio di Jafeth, ed è tramite questo personaggio che le due genealogie vengono legate fra loro.²⁴¹ Sia la storia esclusivamente troiana del cap. 10, sia la narrazione tratta dalla “Tavola” del cap. 17 vengono condensate nell’ultima genealogia di Bruto, che viene ricollegato alla stirpe dei *Graeci* in quanto progenie di Juvan, che rappresenta l’anello di congiunzione tra il mito troiano e la genealogia biblica di Noé. Il fatto che il passo sia aperto dalla specificazione che «i primi abitanti della Britannia furono i Britanni, discendenti di Bruto» segnala il valore definitivo dell’ultima lista rispetto alle due *origines gentium* che la precedono. La condensazione di tre linee di discendenza all’interno di un’unica

remque, Manno tris filios adsignant, e quorum nominibus proximi Oceano Ingaevones, medii Herminones, ceteri Istaevones vocentur».

²⁴⁰ Sulla “Tavola Franca delle Nazioni” si vedano W. Goffart, *The Supposedly “Frankish” Table of Nations*, in «Frühmittelalterliche Studien», 17, 1983, pp. 98-130; P. Wadden, *The Frankish Table of Nation and Insular Historiography*, in «CMCS», 72, 2016, pp. 1-26, in particolare pp. 3-13 dove vengono esaminate le varianti del testo all’interno delle recensioni della *HB*. La genesi franca del testo è riconducibile alla presenza di tutti i popoli sotto il controllo dei Franchi nella genealogia di *Istio*, oltre al fatto che il testo è stato ritrovato, nella sua più antica attestazione manoscritta, in un testo carolingio prodotto a Reichenau nel 822, il ms. Reichenau 229 conservato presso la Karlsruhe Badische Landesbibliothek.

²⁴¹ *HB*, 18: «Qui incolae in primo fuerunt Brittaniae Brittones a Bruto. Brutus filius Hisitionis, Hisition Alanei; Alaneus filius Reae Silviae; Rea Silvia filia Numa Pampilii, fili Ascanii; Ascanius filius Aeneae, filii Anchisae, filii Troi, filii Dardani, filii Flise, filii Iuvani, filii Iafeth. Iafeth vero habuit septem filios. Primus Gomer a quo Galli; secundus Magog, a quo Scythas et Gothos; tertius Madai, a quo Medos; quartus Iuvan, a quo Graeci; quintus Tubal, a quo Hiberi et Hispani et Itali; sextus Mosoch, a quo Cappadoces; septimus Tiras, a quo Traces. Hi sunt filii Iafeth, filii Noe, filii Lamech».

genealogia, conferisce ai *Brittones* una legittimazione storica eccezionale: posti in connessione con le *gentes* germaniche, i Britanni possono vantare un'ascendenza che li equipara ai Romani, coi quali condividono il mito originario, ma con un eccezionale legame che li riconduce a Dio attraverso la discendenza promanante da ben due figli di Noé, Cam e Jafeth. Se il valore sincretico generato dal confluire di più tradizioni originarie in un'unica narrazione garantisce ai Britanni una discendenza ampiamente riconoscibile e rispettabile, è l'eponimia di Bruto a rappresentarne la cifra caratterizzante. La sua figura di eterno esule e orfano gli garantisce una posizione privilegiata nella successione di conquistatori che invadono le Isole Britanniche nella scansione storica della *origo gentis*.

Il tema della legittimità dei Britanni e del loro valore rispetto alle *gentes* nel processo storico viene riconfermato nella trattazione della Britannia romana, posta di seguito alle digressioni genealogiche. Se, infatti, i miti migratori e la scansione genealogica presenti in apertura della *Historia* garantiscono rispettivamente il possesso ancestrale e la legittima eredità di un territorio, è la sua difesa contro le *gentes* esterne a rappresentarne la conferma del diritto a possedere l'isola. Oltre ad iscriversi in un fecondo filone letterario, i miti originari presenti nella *Historia Brittonum* rendono bene l'aspra contesa ideologica per la legittimazione del possesso della Britannia, in cui la scansione delle varie ondate migratorie assume un ruolo centrale. Il possesso dell'isola è messo in discussione da svariate ondate di invasioni (*gormesoedd*), la prima delle quali fu quella iniziata da Cesare nel 55 a.C.

4.2. *I Romani nella Historia Brittonum*

Il trattamento dei Romani nella *Historia* segue una scansione politica rappresentata dai sette *imperatores* che tentarono di imporre il loro dominio sulla Britannia. Il primo fra questi, Cesare, richiede il pagamento di tributi attraverso un'ambasceria che viene però trattata con disprezzo dai «superbi e dispotici» Britanni.²⁴² Nonostante le prime righe dedicate alla conquista romana sembrino riecheggiare il testo di Gildas, la trattazione della *Historia Brittonum* se ne discosta nella caratterizzazione dei Britanni.

²⁴² *HB*, 19: «Romani autem, dum acciperent dominium totius mundi, ad Brittanos miserunt legatos, ut obsides et census acciperent ab illis, sicut accipiebant ab universis regionibus et insulis. Britanni autem, cum essent tyranni et tumidi, legationem Romanorum contempserunt». Cfr. Gildas, *DEB*, 5.1. Sull'invasione cesariana si veda Hingley, *Conquering the Ocean*, cit., pp. 17-42.

Descritti da Gildas come impotenti di fronte all'inarrestabile invasione romana, i Britanni della *Historia* si oppongono fieramente alle armi cesariane, pur non riuscendo ad impedire la conquista dell'isola. Il passaggio dall'*imperium* di Cesare a quello di Augusto, segnalato da un celebre passo delle *Georgiche* in cui si menzionano i Britanni, fa da sfondo al racconto della conquista claudiana, dopo la quale «i Britanni smisero di pagare il tributo ai Romani e tornarono a versarlo agli imperatori britannici».²⁴³ Questi *imperatores* insulari vengono posti sullo stesso livello di quelli romani in un processo di legittimazione dei re britanni inaugurato dalla fiera resistenza di (Cuno-)Belino alle legioni di Cesare.²⁴⁴ L'autore attribuisce a Settimio Severo la costruzione del Vallo (*guaul*), rifortificato da Carausio, che viene considerato il quarto *imperator* dell'isola. La vicenda di Severo si chiude con la morte ad Eboracum, che viene attribuita ad una congiura britannica conclusasi con l'assassinio dell'imperatore *cum suis ducibus*. L'omicidio dell'imperatore e dei suoi generali, non altrimenti attestato, rappresenta un elemento ricorrente nello schema narrativo adoperato dall'autore della *Historia* nel descrivere il governo romano in Britannia.²⁴⁵ Questo schema si ripete, infatti, tre volte, con l'effetto di sottolineare lo spirito indomito dei Britanni, piuttosto che – come si potrebbe pensare – una rielaborazione della *infidelitas* delineata da Gildas. L'atteggiamento mostrato nella *Historia Brittonum* suggerisce, infatti, uno spirito indipendentistico assente nei *cives* gildaici, che si ribellano una sola volta con Budicca, con Gildas pronto a sottolineare la ferocia della regina, la natura infida dei suoi seguaci e la legittimità della repressione romana.²⁴⁶ L'opposta prospettiva dell'autore gallese di IX secolo si esprime nella giustificazione addotta all'omicidio dei comandanti romani:

²⁴³ *HB*, 21: «In tempore illius quievit dare census Romanis a Brittannia, sed Brittannicis imperatoribus redditum est». *HB*, 20: «Purpurea intexti tollant aulaea Britanni». Cfr. *VERG.*, *Georg.*, III, 25. Seguendo Beda, l'autore riconosce a Claudio la conquista delle isole Orcadi, oltre a ricordare la leggendaria conversione di re Lucio *cum omnibus regulis totius Brittannicae gentis*. *HE*, I, 3-4.

²⁴⁴ L'autore sembra qui recare memoria di Cunobelino († 41 d.C.) che non fu mai avversario di Cesare, bensì il più potente sovrano della Britannia orientale nel periodo tra la prima invasione cesariana e la conquista claudiana. Il fatto che Belino venga definito "figlio di Minocanno" nella *HB* deriva dalla lettura di *OROS.*, *Hist.*, VII, 5.5. Su Cunobelino si veda Hingley, *Conquering the Ocean*, cit., pp. 59-62 con riferimenti bibliografici.

²⁴⁵ *HB*, 23. Cfr. *OROS.*, *Hist.*, VII, 17.7-8.

²⁴⁶ Gildas, *DEB*, 6-7.

I Britanni uccidevano i comandanti romani a causa della durezza del loro governo, per poi richiedere l'aiuto dei Romani. Dal canto loro, i Romani accorrevano per aiutarli, per conquistare il potere e per vendicarsi e, privata la Britannia dell'oro, dell'argento, del bronzo, di ogni veste preziosa e del miele, facevano ritorno a Roma in gran trionfo.²⁴⁷

Leggendo il passo è evidente il richiamo alla repressione della rivolta di Budicca descritta nel *De excidio*, dove la punizione oltre che per il fil di spada, passa attraverso l'utilizzo di metalli preziosi che, a differenza del testo soprariportato, non vengono depredati bensì marchiati con l'immagine di Cesare.²⁴⁸ Il fatto che i Romani spoglino la Britannia delle sue risorse non fa che acuire la loro distanza dai *cives* della narrazione gildaica, in cui la paternalistica immagine di Roma viene impressa sull'identità delle genti insulari attraverso la marchiatura dei metalli. Il trattamento della *Historia Brittonum* è invece ben più critico della *gravitas imperii*, che giustifica il comportamento mellifluido dei Britanni e le loro azioni efferate. Queste sono sintomo di resistenza alle incursioni romane che si configurano come sporadiche, così come pochi erano stati gli imperatori ad imporre il dominio sull'isola. Si tratta di un'immagine totalmente diversa da quella offerta da Gildas, per il quale il governo romano non rappresenta solo un dolce ricordo da "età dell'oro", ma un auspicabile ritorno dell'ordine. Anche nel riprendere uno dei momenti più filoimperiali del *De excidio* – la descrizione dell'ambasceria ai Romani – l'autore della *Historia* non manca di ricordare nuovamente l'assassinio dei comandanti imperiali, pur menzionando i segni di penitenza cristiana espunti precedentemente da Beda. Il pericolo di «perdere il nome di provincia Romana» avvertito da Gildas è sostituito qui dall'accettazione a malincuore del «giogo del potere romano» da parte dei Britanni, «per quanto difficile risultasse loro».²⁴⁹ Quello che in Gildas rappresenta un atto di sottomissione e penitenza dinanzi a

²⁴⁷ HB, 30: «Brittones autem propter gravitatem imperii occidebant duces Romanorum et auxilium postea petebant. Romani autem ad imperium auxiliumque et ad vindicandum veniebant et, spoliata Britannia auro argentoque cum aere et omni pretiosa veste et melle, cum magno triumpho revertebantur».

²⁴⁸ Gildas, DEB, 7: «ita ut non Britannia, sed Romania censeretur et quicquid habere potuisset aeris argenti vel auri imagine Caesaris notaretur». D. Sitaro, «Aeris argenti vel auri imagine Caesaris notaretur», cit., p. 69.

²⁴⁹ HB, 30: «[...] dum legati mittebantur, cum magno luctu et cum sablonibus super capita sua intrabant, et portabant magna munera secum consulibus Romanorum pro admissio scelere occisionis ducum, et suscipiebant consules grata dona ab illis, et promittebant cum iuramento accipere iugum Romanici iuris, licet durum fuisset».

dei buoni padroni, nella *Historia Brittonum* si configura come ennesima espressione dell'indomito atteggiamento dei Britanni nei confronti dei popoli stranieri.

I Romani della *Historia Brittonum* appaiono come personaggi transitori, i primi tra i numerosi invasori che tentarono di sottomettere l'isola senza riuscirvi. Le armi imperiali sono in grado di forgiare la resilienza dei Britanni, pur esponendoli al grave pericolo delle invasioni di Pitti e Scoti che, come in Gildas, sono legate da nesso causale all'usurpazione di Magno Massimo. La descrizione del pretendente ispanico è divisa in due personaggi, Massimo e Massimiano: sul primo l'autore spende poche parole limitandosi a sincronizzare gli anni del suo regno con il periodo con Martino di Tours, mentre su Massimiano la narrazione è più diffusa.²⁵⁰ Egli è identificato come il creatore della colonia brittonica in Armorica, attraverso un mito fondativo che assume presto i tratti della "leggenda nera", con i soldati di Massimiano/Magno Massimo che mozzano le lingue delle donne armoricane per non consentir loro di trasmettere la lingua locale ai figli, giustificando così il nomignolo coevo per i Bretoni (*Letewicion id est semitacentes*).²⁵¹ Come in Gildas, a Magno Massimo viene attribuita la fatale smilitarizzazione dell'isola che «a causa di questi avvenimenti venne occupata da popoli stranieri». Se in Gildas, tuttavia, Magno Massimo assume per osmosi i caratteri nefasti dei Britanni, divenendo un *germen amarissimae plantationis*, nella *Historia* questi è presentato come una creazione romana, ben inserita nelle dinamiche imperiali coeve.²⁵²

²⁵⁰ *HB*, 26.

²⁵¹ *HB*, 27. L'episodio si presta ad essere letto come una chiara espressione di suprematismo brittonico che caratterizza la *HB*. La brutalità delle azioni attribuite ai veterani di Magno Massimo appare riecheggiata nella descrizione della violenta conquista dell'Armorica contenuta nel poema dedicato da Ermoldo Nigello all'imperatore Ludovico il Pio negli anni 826-8, particolarmente vicino al periodo di composizione della *HB*. Ermoldo Nigello, *Carmen elegiacum in honorem Hlodovici*, III, vv. 13-24. Interessante e ben più noto caso è quello dei Germani, definiti *niem* (muti), nelle lingue slave. S. Liccardo, *Old Names*, cit., p. 3.

²⁵² *HB*, 27: «Propter hoc Brittannia occupata est ab extraneis gentibus et civies expulsi sunt, usque dum Deus auxilium dederit illis. Britonibus in Brittania imperator ultimus fuit». Cfr. Gildas, *DEB*, 13. Le dinamiche imperiali riguardanti l'assassinio di Graziano, il tradimento di Merobaude e l'assassinio del co-imperatore Vittore da parte di Arbogaste sono riportate nella *HB*, 29, mentre risultano assenti in Gildas. Pur non essendo probabilmente intento dell'autore, questa dovizia di particolari che iscrivono Magno Massimo nei rivolgimenti politici di metà IV secolo corroborano la sua immagine come figura totalmente romana che porta disordini e distruzione in Britannia. Guy ha ipotizzato che dietro la descrizione delle azioni di Massimo vi sia una fonte gallese comune alla *HB*, alle "Genealogie Harley" ed ai compilatori della colonna

Come nel *De excidio*, il trattamento dei Romani dice molto sui Britanni. Esso consente di esaltarne lo spirito resiliente, che fa passare in secondo piano le caratteristiche cristallizzate dalla lettura bedana di Gildas, *infidelitas* e *imbellitas*. Legittimatori attraverso l'ascendenza troiana di Bruto, portatori del Cristianesimo, ma soprattutto invasori e conquistatori, i Romani della *Historia Brittonum* combattono una costante guerra contro i Britanni, il cui valore è suggellato dalla scelta di smettere di pagare i tributi, affinché i *reges Romanorum* non «oseranno» più tentare di reimporre il proprio controllo sui Britanni.²⁵³ L'abitudine di uccidere gli imperatori si configura, dunque, come risposta marziale all'imperialismo romano. Oltre a rappresentare un importante veicolo di rappresentazione dell'identità brittonica, il trattamento dei Romani consente l'esplicazione per metonimia del carattere sintetico della *Historia Brittonum* rispetto alla *Historia Ecclesiastica* e al *De excidio*. Come nelle due opere precedenti, anche qui i Romani sono presentati come una *gens* separata dai Britanni, che non vengono mai definiti *cives* e sui quali questi non esercitano alcuna forma di dominio stabile. Gli isolani vi sono imparentati per comune discendenza, eppure i Romani esercitano un controllo limitato nello spazio (non tutta l'isola è sotto il loro controllo), nel tempo (l'autore ci tiene a specificare che il loro dominio dura 409 anni) e nell'*agency* politica, limitata dalla compresenza degli oscuri imperatori britannici.²⁵⁴ La caratterizzazione dei Romani definisce i Britanni come *gens* nella Storia, mentre in termini narrativi prelude al momento cardine della *Historia Brittonum*: l'arrivo dei Sassoni.

4.3. *Vortigern, Germano e i pagani Saxones*

La trattazione delle relazioni tra i Sassoni e i Britanni costituisce il nucleo ideologico della *Historia Brittonum*, in cui è possibile rintracciare due livelli cronologici. Il primo livello segue la scansione temporale che muove dall'*origo gentis* alla storia romana dell'isola sino all'*adventus Saxonum*. Il secondo livello, che integra la narrazione cronologica con le genealogie anglo-sassoni, consente

di Eliseg, tutti testi accomunati dall'espressione "occidit Gratianum regem Romanorum". B. Guy, *Constantine, Helena, Maximus*, cit., pp. 386-388.

²⁵³ HB, 28: «Brittones autem deiecerunt regnum Romanorum neque censum dederunt illis neque reges illorum acceperunt, ut regnarent super eos, neque Romani ausi sunt ut venirent Brittaniam ad regnandum amplius, quia duces illorum Brittones occiderant».

²⁵⁴ HB, 21 (*imperatores*), 24 (*reguli*), 28 (*regnauerunt Romani apud Brittones CCCCVIII annis*).

all'autore di intavolare una cronaca degli scontri tra Britanni e Angli nel Nord che va dal VI secolo fino alla battaglia di Dùn Nechtain (685). A legare i due livelli di trattazione del conflitto anglo-brittonico vi sono due sezioni contenenti l'agiografia di Patrizio (§§50-55) e la lista delle battaglie di Artù (§56), che chiudono la galleria di personaggi presentati all'origine del conflitto con i Sassoni. Quelli trattati nel secondo livello narrativo sono invece gli attestati sovrani dei regni della Britannia altomedievale di cui l'autore elenca scarnamente le gesta utili ad illustrare i punti salienti dello scontro con i Sassoni, qui descritti come *gens Anglorum*, rivelando l'influenza di Beda. L'intento dei capitoli dedicati ai primi stanziamenti anglo-sassoni è quello di offrire un racconto delle origini del conflitto anglo-brittonico, uno scopo che si esplicita nella forte caratterizzazione delle situazioni e dei protagonisti. Il racconto dell'*adventus Saxonum* è intrecciato con tre passaggi dedicati a Germano ed una lunga digressione su Ambrosio Aureliano. Le loro vicende, apparentemente slegate dalla narrazione generale, vengono gradualmente integrate nell'affresco degli eventi politici dominati dalle scelte di Vortigern ed Hengist e dalle lotte intraprese da Vortemir contro Horsa e altri capi sassoni. Perfetto rivolgimento delle generalizzazioni omnicomprensive di Gildas, i capitoli della *Historia Brittonum* dedicati all'archeologia del conflitto anglo-brittonico sono dominati da figure fortemente caratterizzate: gli anonimi *barbari*, *cives* e *reges* del *De excidio* lasciano spazio a Vortigern, Hengist, Guorancgon, Vortemir, Germano, Cadell, Ambrosio, Categirn, Ohta, Ebissa.

La cronaca dell'*adventus* si apre con la descrizione dei quarant'anni seguiti alla fine del dominio romano in Britannia, un periodo durante il quale governò Vortigern, ma che fu segnato dalla paura (*metus*) delle invasioni di Pitti e Scoti, «di un attacco romano e non meno dal timore di Ambrosio». ²⁵⁵ Il regno di Vortigern è dunque presentato come un periodo di incertezza, dominato dalla paura dei concorrenti esterni ed interni, in evidente contrasto con l'apertura del passo dove viene ricordata la guerra contro i Romani e l'uccisione dei loro comandanti. ²⁵⁶ La paura è cifra caratterizzante del personaggio di Vortigern: è, infatti, il

²⁵⁵ *HB*, 31.

²⁵⁶ *Ibidem*: «Factum est autem post supradictum bellum, id est quod fuit inter Brittones et Romanos, quando duces illorum occisi sunt, et occisionem Maximi tyranni, transactosque Romanorum imperio in Britannis per XL annos fuerunt sub metu. Guorthiginus regnavit in Brittannia, et dum ipse regnabat in Brittannia, urgebatur a metu Pictorum Scottorumque et a Romano impetu, nec non et a timore Ambrosii».

metus – e non la *caecitas* come in Gildas – a spingere Vortigern ad accettare di buon grado le tre navi sulle quali Hengist e Horsa giunsero in Britannia. Nella prima presentazione dei Sassoni viene messa in chiaro la principale differenza tra loro e i Britanni: la fede religiosa. In ottemperanza al mito fondativo che vuole i capostipiti esuli e figli di dei, a Hengist e Horsa viene fornita una genealogia che li riconnette a Woden ed infine alla divinità eponima Geat, «figlio di Dio, ma non il Dio Vero, il Dio degli eserciti, ma uno dei loro idoli». ²⁵⁷ Sostenendo che, a differenza dei Britanni, i Sassoni non potevano reclamare la propria discendenza dal *Deus vivus*, bensì da idoli pagani, l'autore ne mina ogni pretesa di legittimità storica oltre a fornire un marcatore di definizione dei nemici, costantemente descritti come pagani.

Il paganesimo dei *Saxones* finisce per infettare lo stesso Vortigern, guidandone indirettamente le disastrose scelte successive. Il re britannico diventa, infatti, la figura di riferimento per i barbari di cui diventa *amicus* ed ai quali si lega tramite l'empio matrimonio con la figlia di Hengist, cui Goffredo di Monmouth darà il sensuale nome di Rowena. ²⁵⁸ Il legame con i Sassoni si realizza a seguito del loro ammutinamento, descritto in maniera assai diversa rispetto a Gildas: se nel *De excidio* trapela una reale problematica legata agli approvvigionamenti e allo stipendio (*annona et epimonia*), nella versione della *Historia Brittonum* l'attenzione è posta sul costante moltiplicarsi dei Sassoni e sull'impossibilità di sfamarli da parte dei Britanni. ²⁵⁹ Ancora una volta l'istanza di libertà dei Britanni emerge dalle pagine della *Historia Brittonum*, ma viene inficiata dall'inesorabile senso di acquiescenza espresso da Vortigern nei confronti dei Sassoni. La risposta compatta e decisa dei Britanni è vanificata dall'*iners rex*, che cede alle furbe parole di Hengist, che lo convince a stringere una nuova alleanza grazie al matrimonio con Rowena. ²⁶⁰ Con

²⁵⁷ *Ibidem*: «Interea venerunt tres ciulae a Germania expulsae in exilio, in quibus erant Horsa et Hengest, qui et ipsi fratres erant, filii Guictglis, filii Guitta, filii Guectha, filii Woden, filii Frealaf, filii Fredulf, filii Finn, filii Fodepald, filii Geta, qui fuit, ut aiunt, filius Dei: non ipse est Deus deorum, amen, Deus exercituum, sed unus est ab idolis eorum, quod ipsi colebant».

²⁵⁸ *HB*, 45. Goffredo di Monmouth, *DGB*, IV, 12.

²⁵⁹ *HB*, 36: «Cum postularent cibum et vestimentum, sicut promissum erat illis, dixerunt Brittones: "Non possumus dare vobis cibum et vestimentum, quia numerus vester multiplicatus est, sed recedite a nobis, quia auxilio vestro non indigemus"».

²⁶⁰ *HB*, 37: «Hengistus autem, cum esset vir doctus atque astutus et callidus, cum explorasset super regem inertem et super gentem illius, quae sine armis utebatur, initio consilio, dixit ad regem Brittonicum: "Pauci sumus; si vis, mittemus ad patriam nostram ac invitemus milites de militibus nostrae regionis, ut amplior sit numerus ad certandum pro te et pro gente tua"».

l'unione di Vortigern alla famiglia di Hengist, un'unione segnata dall'intervento del demonio (*intravit Satanas in corde Guorthigirni*), i Sassoni ottengono il regno del Kent che viene strappato al suo governante Guoyrancgon.²⁶¹ Sposando Rowena e offrendo il Kent ai pagani, Vortigern mostra di avere in spregio sia le regole della *societas* cristiana, sia quelle della politica in quanto il re dispone di un territorio non suo, consegnandolo ai barbari all'insaputa del suo legittimo governante.²⁶² La cessione del Kent, avvenuta per intercessione diabolica e col concorso di una donna, assume i caratteri di una variante insulare della cacciata dal Paradiso, con la sottomissione di Vortigern a Hengist che apre alla rovina della Britannia.

La narrazione prosegue, infatti, con lo svelamento del reale pericolo rappresentato dalle *kyulae* che continuavano a sbarcare guerrieri sassoni in Britannia, invitate lì da Hengist «affinché le isole in cui essi giungevano rimanessero senza abitanti».²⁶³ Come in Gildas, ai *Saxones* è attribuita fin dal primo momento la volontà di annientare la popolazione insulare.²⁶⁴ Come nel *De excidio* lo sterminio è sventato da eroi che costituiscono modelli alternativi rappresentanti il valore morale e militare dei Britanni: s. Germano e Vortemir.

Germano viene presentato in parallelo con la sua controparte continentale, Martino di Tours, cui il vescovo di Auxerre è legato dall'utilizzo della stessa espressione (*claruit per virtutibus*).²⁶⁵ Non sono solo le azioni miracolose ad accomunare Martino e Germano, ma anche l'*agency* politica in quanto entrambi sono ricordati per i loro rapporti con uomini di potere, rispettivamente Massimo

²⁶¹ *HB*, 37: «Et dedit illis Guoyrancgono regnante in Cantia, et inscius erat quia regnum ipsius tradebatur paganis et ipse solus in potestatem illorum clam dari [...]».

²⁶² Il fatto che il regno del Kent fosse offerto come dono di nozze a Hengist è sottolineato dalla glossa esplicativa aggiunta dall'autore secondo il quale l'isola di Thanet, luogo di primo stanziamento dei Sassoni, è chiamata in lingua britannica *Ruoihm* (*HB*, 31) che in Old Welsh significa "dono". A. Breeze – R. Coates, *Celtic Voices*, cit., pp. 32-38.

²⁶³ *HB*, 38.

²⁶⁴ Gildas, *DEB*, 25.2. In contrasto con Beda, *HE*, II, 20.2 che attribuisce tale desiderio al britanno Cadwallon.

²⁶⁵ *HB*, 26: «Et sanctus martinus in tempore illius claruit in virtutibus et signis, et cum eo [Maximus] locutus est»; 32: «In tempore illius [Guorthigirni] venit sanctus Germanus ad praedicandum in Britania, et claruit apud illos in multis virtutibus, et multi per eum salvi facti sunt et plurimi perierunt. Aliquanta miracula, quae per illum fecit Deus, scribenda decrevi». Le notizie su Germano non sono tratte dalla *Vita* di Costanzo da Lione, bensì da un perduto *Liber beati Germani*, forse prodotto in ambito insulare. *HB*, 47: «Hic est fini Guorthigirni ut in Libro beati Germani repperi».

e Vortigern. Prima di descrivere le interazioni col tiranno, tuttavia, l'autore della *Historia Brittonum* presenta Germano attraverso la vicenda del giovane servo dell'empio re Benlli, il quale subisce l'ira divina per aver negato al santo l'ingresso in città. Il comportamento amichevole e la scelta di farsi battezzare da Germano guadagna al servo la predizione del suo roseo futuro attraverso l'esplicitazione del suo nome: Cadell Dyrnllwc, capostipite della stirpe regia del Powys, i Cadellingi.²⁶⁶ Come notato sopra, questa narrazione si pone in contrasto evidente con la genealogia riportata sulla Colonna di Eliseg, dove il ruolo di Germano è tratteggiato diversamente.

Oltre a gettare luce sull'attualità delle pretese politiche esposte nella *Historia Brittonum*, l'episodio fondativo della dinastia del Powys rivela l'*agency* politica di Germano. Le sue funzioni di difensore dell'ortodossia, sebbene presentate inizialmente in una veste totalmente cristiana, vengono presto esplicitate nell'inevitabile scontro con Vortigern. Questi è accusato d'incesto con la figlia dal santo che interviene *cum omni clero Brittonum*, raccogliendo un sinodo di chierici e laici per decidere il destino del figlio del peccato. Il bambino, futuro *sanctus Faustus* (Fausto di Riez?), viene adottato da Germano attraverso una formula che rispecchia il meccanismo di adozione nobiliare del Galles coevo, a seguito del rifiuto di Vortigern di ottemperare al rituale, che gli vale la condanna da parte di Germano e del sinodo britannico.²⁶⁷ Così si esplicita il ruolo istituzionale di Germano, che in pratica costringe Vortigern ad abdicare, causandone la morte politica, prima di condurlo indirettamente a quella fisica. Il tiranno è descritto mentre fugge in preda al terrore del santo che, sempre accompagnato «da tutto il clero dei Britanni», gli contesta la *illicita coniunctione* – con Rowena o con la figlia, non è chiaro.²⁶⁸ Dalle accuse mosse e dal supporto ecumenico

²⁶⁶ *HB*, 35. Sui Cadellingi si veda T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 447-451, in particolare a p. 451 dove propone di leggere l'episodio come modellato sull'elevazione di David in I Samuele 16, mentre un altro possibile termine di paragone è offerto dalla vicenda di Servio Tullio riportata da Anneo Floro (*Epit.*, I, 6.1).

²⁶⁷ *HB*, 39, 48; T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 299-303 (discussione del rituale d'adozione), 448 dove propone di identificare Fausto con il monaco lerinate basandosi sulla corruzione di Riez con *Renis* (fiume Reno) nella *HB* («et condidit locum magnum super ripam fluminis, quod vocatur Renis, et manet usque hodie»).

²⁶⁸ Lo scontro è reso ancora più vivido dalla numerologia che vede Germano attendere 40 giorni e 40 notti fuori dalla fortezza di Vortigern. Questi, in un chiaro parallelo con il periodo trascorso da Gesù nel deserto (Luca 4:1), veste i panni del Diavolo che tuttavia da tentatore diviene il tentato dalla redenzione offertagli dal santo ed alla quale egli non cede, venendo così

di cui gode, è evidente che Germano rappresenta una specie di “spirito della Legge” nella *Historia Brittonum*. Untore di re giusti e risolutore di controversie familiari, Germano racchiude l'essenza del Cristianesimo dei Britanni che per questo figurano sempre compattamente al suo seguito, in netto contrasto con gli alleati pagani del loro re. La caratterizzazione di Germano ristabilisce i valori morali dei Britanni messi in discussione dalle trame di Vortigern e dalle strategie letterarie di Beda.

Sono, tuttavia, le campagne militari di Vortemir, figlio del tiranno, a mostrare in maniera lampante le carenze di Vortigern. Il malinconico personaggio di Vortemir è presentato mentre combatte i *barbari* – lemma che soppianta *pagani* dopo il trionfo di Germano – in una guerra che seguiva alterne vicende durante le quali «a volte vincevano i nostri, a volte loro».²⁶⁹ L'espressione richiama la chiusa di Gildas sull'exploit di Ambrosio Aureliano ed apre la strada ad altri echi gildaici. I Sassoni sono infatti descritti mentre «fuggono come donne» dopo la sua vittoria “al circolo di Pietre”, in contrasto con la descrizione dei Britanni che in Gildas fuggono *muliebriter* di fronte alla repressione romana della rivolta di Budicca.²⁷⁰ La *imbellitas* dei Britanni di Gildas, che poco dopo li descrive attraverso l'adagio *nec in bello fortes nec in pace fideles*, viene sovvertita dalle vittorie di Vortemir e suo fratello Categirn, in grado di uccidere il leader sassone Horsa.²⁷¹ La morte di Vortemir è occasione per esaltarne nuovamente l'istinto protettivo attraverso la sua richiesta di essere seppellito lungo la costa per vegliare sulla Britannia affinché i Sassoni non vi si stanziassero. Tuttavia, la sua richiesta viene disattesa ed i suoi sforzi vanificati: il suo corpo è sepolto nel Lincolnshire e suo padre Vortigern, *amicus* dei Sassoni, permette che i barbari ritornino senza che «nessuno potesse cacciarli con valore». La breve e sfortunata parabola di Vortemir segna per sempre il destino della Britannia, che non venne sopraffatta dai Sassoni

punito con la morte. *HB* 47: «Et sanctus Germanus post illum secutus est cum omni clero Brittonum, et ibi quadraginta diebus et quadraginta noctibus mansit, et super petram et die orabat noctuque stabat».

²⁶⁹ *HB*, 43.

²⁷⁰ *HB*, 44: «tertium bellum in campo iuxta Lapidem tituli, qui est super ripam Gallici maris, commisit, et barbari victi sunt, et ille victor fuit, et ipsi in fugam versi usque ad ciulas suas mersi sunt in eas muliebriter intrantes». Cfr. Gildas, *DEB*, 6.2: «[...] sed terga pro scuto fugantibus dantur et colla gladiis, gelido per ossa tremore currente, manusque vinciendae muliebriter protenduntur, ita ut in proverbium et derisum longe lateque efferretur quod Britanni nec in bello fortes sint nec in pace fideles».

²⁷¹ *Ibidem*. *HB*, 44.

per il loro valore, bensì a causa della volontà divina.²⁷² Lo sconcerto dell'autore prelude alla più evidente dimostrazione della doppiezza sassone: la congiura della "Notte dei Lunghi Coltelli". La vicenda, ampliata da Goffredo di Monmouth, narra del tradimento di Hengist che attirò i nobili britanni ad Amesbury per poterli uccidere e far prigioniero il loro re, ottenendo da Vortigern l'Essex, il Middlesex e il Sussex.²⁷³ Il ricorso al tradimento da parte di Hengist esalta il valore militare dei Britanni. Questo spirito combattivo, perfettamente esemplificato dal tragico destino di Vortemir, è ribadito nella successiva descrizione delle imprese di Artù, preceduta dalla *Vita* di Patrizio ed anticipata ideologicamente dalla profezia di Ambrosio.

4.4. *Ambrosio, Patrizio, Artù e l'escatologia della salvezza dei Britanni*

Attraverso le figure di Ambrosio Aureliano, Patrizio e Artù, l'autore della *Historia* presenta veri e propri *exempla* alla causa gallese: essi contribuiscono a riscrivere i Britanni nell'alveo della "Storia della Salvezza", rappresentando rispettivamente il successo escatologico, la consustanziazione dell'ortodossia religiosa e la supremazia militare sui nemici.

La figura di Ambrosio Aureliano è stata già discussa nella sua trattazione gildaica: essa incarna la *Romanitas* che giunge a salvare i Britanni, attraverso il

²⁷² *HB*, 45: «At barbari reversi sunt magno opere, cum Guorthigirinus amicus eis erat propter uxorem suam, et nullus abigere audaciter valuit quia non de virtute sua Britanniam occupaverunt, sed de nutu dei». La temporanea cacciata dei Sassoni oltremare è riportata anche da Gildas, *DEB*, 25.2.

²⁷³ Il valore esemplare del comportamento dei seguaci di Hengist è esaltato dal collegamento istaurato dall'autore con l'ambiguità dei Britanni di fronte ai Romani, ancora una volta tratta dal racconto della rivolta di Budicca in Gildas che li definisce *vulpeculae*, mentre i Sassoni della *HB* agiscono *vulpicino more*. Gildas, *DEB*, 6.2: «Quibus ita gestis cum talia senatui nuntiarentur et propero exercitu vulpeculas ut fingeat subdolas ulcisci festinaret, non militaris in mari classis parata fortiter dimicare pro patria nec quadratum agmen neque dextrum cornu aliive belli apparatus in litore conseruntur [...]». *HB*, 46: «Et conventum adduxerunt, et in unum convenerunt, et Saxones, amicaliter locuti, in mente interim vulpicino more agebant, et vir iuxta virum socialiter sederunt». Questo nuovo utilizzo di un lemma presente in Gildas contribuisce a sovvertire l'immagine negativa degli infidi Britanni attribuendola ai Sassoni. L'attitudine al tradimento dei Sassoni è descritta in un episodio sorprendentemente simile riportato da Vidi-chindo che li vede tradire stavolta i Turingi. Vidichindo, *Res gestae Saxonicae*, I, 6. Il racconto di Vidichindo è seguito significativamente dalla richiesta d'aiuto dei Britanni alla luce della fama dei Sassoni sul Continente, con l'esito dell'invasione della Britannia chiosato nell'espressione «Optimi Saxones, miseri Bretti» (*Res gestae Saxonicae*, I, 8).

successo militare sui barbari. Nella *Historia Brittonum*, ad Ambrosio è dedicata una sezione incastonata tra lo scontro di Vortigern con Germano e le vittorie di Vortemir (§§40-42). Questa collocazione narrativa iscrive l'episodio nell'ambito del contrasto ideologico tra l'empietà del superbo tiranno e le speranze di rivalsa dei Britanni.

Mentre Vortigern fugge da Germano, i suoi maghi gli consigliano di edificare una fortezza su un luogo designato da un giovane senza padre col cui sangue aspergere il luogo prescelto, sito in Snowdonia (*montibus Hereri*).²⁷⁴ Il giovane viene identificato nel figlio di una vergine proveniente dal Glywysing, che viene portato al cospetto dei *magi* e del re al quale il ragazzino chiede la ragione della sua convocazione. Venuto a conoscenza del piano di Vortigern, il giovane rivela che sotto il luogo del sacrificio era sito uno stagno nel mezzo del quale giacevano due vasi sigillati contenenti un drappo (*tentorium*) all'interno del quale erano avvolti due serpenti, uno bianco e uno rosso. Una volta appurato quanto detto dal ragazzo, i vasi vengono scoperti e i due rettili iniziano a lottare: dopo che il bianco sembrava avere la meglio sul rosso, «che appariva più debole», quest'ultimo riesce a ricacciarlo oltre i confini del drappo, lo insegue, col *tentorius* che si dissolve.²⁷⁵ Il significato del prodigio è spiegato dal giovane:

[...] Il drappo è figura del tuo regno, i due serpenti sono due draghi, il serpente rosso è il tuo drago e lo stagno rappresenta questo mondo. Quello bianco è il drago di quel popolo che ha soggiogato molte genti e terre in Britannia: le domineranno quasi da un mare all'altro ma, in seguito, il nostro popolo si risolleverà e cacerà eroicamente la stirpe degli Angli al di là del mare.²⁷⁶

L'esplicazione della profezia è seguita dallo svelamento dell'identità del giovane che dice di chiamarsi Ambrosio, o meglio *Emrys Guletic* ("Ambrosio il Prin-

²⁷⁴ *HB*, 40.

²⁷⁵ *HB*, 42: «et coeperunt vermes ut alter alterum expelleret; alius autem scapulas suas ponebat, ut eum usque ad dimidium tentorii expelleret; et sic faciebant tribus vicibus: tandem infirmior videbatur vermis rufus, et postea fortior albo fuit, et extra finem tentorii expulit; tunc alter alterum secutus trans stagnum est, et tentorium evanuit».

²⁷⁶ *Ibidem*: «[...] Regni tui figura tentorium est; duo vermes duo dracones sunt; vermis rufus draco tuus est; et stagnum figura huius mundi est. At ille albus draco illius gentis, quae occupavit gentes et regiones plurimas in Britannia, et paene a mari usque ad mare tenebunt, et postea gens nostra surget, et gentem Anglorum trans mare viriliter deiciet».

cipe”), figlio di «uno dei consoli del popolo romano».²⁷⁷ Venuto a conoscenza dell’identità del giovane, Vortigern gli assegna la rocca sulla quale si trovano, Dinas Emrys (“fortezza di Ambrosio”), e con essa la sovranità sulla Britannia occidentale, prima di fuggire nel Gwent.

La profezia dei due draghi costituisce il nucleo ideologico della *Historia Brittonum* e di tutto il revanscismo gallese. La speranza di ricacciare la *gens Anglorum* oltremare rappresenterà, infatti, il leitmotiv di tutta l’epica successiva, condensata nell’*Armes Prydein Vawr* e dalla produzione mitostorica di Goffredo di Monmouth. Nel *De gestis Britonum*, ad esempio, Ambrosio Merlino predice nel dettaglio la vittoria dei Britanni sui Sassoni di Hengist, sotto il comando di *Aurelius Ambrosius* e Uther Pendragon, padre di Artù.²⁷⁸ Attraverso l’inversione del nome, l’Ambrosio Aureliano del *De excidio* assume una duplice funzione escatologica: premonitore della vittoria dei Britanni e suo materiale esecutore al fianco del padre dell’eroe ancestrale dei Gallesi, Artù. Il salvatore dei *cives* di Gildas è descritto perfettamente nel suo processo di transizione attraverso l’epiteto regio *guletic* – attributo costante nella rielaborazione di Magno Massimo (*Maxen Guletic*) – e la discendenza dai consoli romani, traslitterazione della *purpura* indossata dai parenti di Ambrosio Aureliano nel *De excidio*.²⁷⁹ La valenza escatologica di Ambrosio rimane immutata, nonostante il cambiamento di

²⁷⁷ *Ibidem*: «Et rex ad adolescentem dixit: “Quo nomine vocaris?”. Ille respondit: “Ambrosius vocor”, id est Embreis Guletic ipse videbatur. Et rex dixit: “De qua progenie ortus es?”. Et ille: “Unus est pater meus de consulibus Romanicae gentis”».

²⁷⁸ Goffredo di Monmouth, *DGB*, VI, 108: «Tunc ait Merlinus, qui et Ambrosius dicebatur [...]». Sulla profezia in Goffredo e la sua ricezione si vedano V. Flood, *Prophecy, Politics and Place in Medieval England: From Geoffrey of Monmouth to Thomas of Erceldoune*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2016, pp. 18-65; M.B. McInerney, *Riddling Worlds: The Prophetiae Merlini*, in *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, cit., pp. 129-152.

²⁷⁹ A Gildas si rifà anche la descrizione dell’espansione sassone da un lato all’altro del mare, che nel *DEB* è rappresentata metaforicamente dal «fuoco dei sacrileghi provenienti da Oriente». Gildas, *DEB*, 24.1. Di poco precedente alla *HB*, la *Historia Romana* di Paolo Diacono (766-771) presenta un inciso dove viene riportato il passo gildaico dedicato ad Ambrosio Aureliano, dove è evidente ancora una volta il valore del personaggio come latore di *Romanitas* nel convulso contesto degli scontri tra Britanni e Sassoni. Paolo Diacono, *Historia Romana*, XV, 19: «Apud Britannias quoque Ambrosius Aurelianus, qui solus forte Romanae gentis Saxonum caedi superfuera, purpuram induit victoresque Saxones Brittonum ducens exercitum saepe superavit, atque ex eo tempore nunci hi nunc illi palmam habuerunt, donec Saxones potentiores effecti tota per longum insula potirentur». Come è possibile notare dalle parti in grassetto, il testo gildaico è modificato da Paolo Diacono che trasforma la porpora indossata dai parenti di Ambrosio in una sua auto-incoronazione come “imperator” dei Britanni.

habitus che vede il *vir modestus* gildaico vestire i panni del giovane ragazzo senza padre col dono della mantica, prerogativa di Merlino nella leggenda arturiana. Se l'Ambrosio gildaico anticipa con le sue non meglio specificate vittorie il successo britannico di Mons Badonicus, Emrys Guletic profetizza la sconfitta definitiva dei Sassoni che si realizzerà tramite le battaglie di Artù. La riscossa gallese è rappresentata attraverso il richiamo ai confini della Britannia e all'espulsione definitiva del nemico (*expelleret, expulit, deiciet*), mentre la vittoria finale dei Britanni non è ascritta alla volontà divina, come in Gildas, bensì al loro valore militare (*viriliter*).

Necessario presupposto delle imprese arturiane è la profezia di Emrys che, nel *De gestis Britonum*, prefigura l'ascesa di Uther Pendragon, un nome che ricorda lo stendardo vittorioso del *draco rufus* svelato dal *tentorium*, destinato ad entrare nell'araldica dei sovrani del Gwynedd prima e del Galles poi. L'immediato risultato della profezia di Emrys si realizza nella fuga di Vortigern, ormai identificato con i Sassoni di Hengist, che prefigura il trionfo di Artù. Le sue vittorie, come vedremo, vengono ammantate di una veste cristiana anticipata dal contrasto tra l'ignoranza dei *magi* pagani di Vortigern di fronte al predestinato Emrys.²⁸⁰ I consiglieri conducono il re al destino profetizzato dal giovane Ambrosio, svelando così, dieci capitoli dopo, la ragione del *timor Ambrosii* che aveva influito sulla decisione di chiamare i Sassoni. In un ciclo di profezie autoavveranti, i Britanni sono condotti al momento dello scontro campale con gli invasori dalla paura di Vortigern, ma vengono riscattati dalle speranze racchiuse nelle parole di Emrys.

La morte del tiranno per mano di Germano e la sezione dedicata a Patrizio sono poste in continuità con la profezia di Emrys, creando un *climax* della riscossa brittonica che si chiude con le battaglie di Artù. L'inserimento di alcune sezioni tratte dalla *Vita Tripartita* di Patrizio ottempera allo scopo di creare un corrispettivo britannico a Germano che, una volta ucciso Vortigern con un miracolo (*per ignem missum de caelo*), torna in Gallia.²⁸¹ L'avvicendamento col vescovo di Auxerre testimonia che Patrizio è ora espressione del Cristianesimo insulare e

²⁸⁰ Il ruolo dei *magi* di Vortigern nel confronto col giovane Emrys è stato letto alla luce della produzione agiografica irlandese, ricca di scontri tra santi e druidi, ed al *Somnium Danielis* da T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 443. N. Higham, *King Arthur*, cit., p. 136 suggerisce invece una lettura biblica della contesa che richiamerebbe lo scontro tra Mosé e Aronne con i maghi del Faraone (Esodo 7.8-13).

²⁸¹ *HB*, 47, 50.

del clero brittonico. Il valore di Patrizio risiede nel suo primato nell'evangelizzazione dell'Irlanda, un primato negatogli da Beda, che menziona unicamente la missione palladiana.²⁸² Secondo la narrazione della *Historia Brittonum*, invece, Palladio è costretto a lasciare l'isola a causa di una tempesta dato che «nessuno può ottenere nulla sulla Terra se non gli viene concesso dal Cielo».²⁸³ La missione patriciana viene legittimata dall'invio di Patrizio da parte di Celestino, dietro intercessione di Germano, e dall'intervento dell'angelo di nome Vittore.²⁸⁴ Discostandosi dalle informazioni desumibili dagli scritti patriciani, ma in linea con la tradizione agiografica irlandese, Patrizio è descritto come residente a Roma quando Palladio viene inviato da papa Celestino per la sua sfortunata missione: la sua presenza al cospetto del papa già prefigura la sua ufficiale investitura da parte dell'arcivescovo Amateo.²⁸⁵ Sia l'investitura episcopale che l'intercessione di Germano e del papa concorrono a sovrapporre la figura del britanno Patrizio a quella del romano Palladio. L'esaltazione di Patrizio culmina col significativo parallelo con Mosé che identifica l'Apostolo degli Irlandesi come rifondatore del Cristianesimo insulare, in aperta opposizione al silenzio di Beda.²⁸⁶ L'operato patriciano presso gli Scoti rispecchia, secondo l'autore, l'attitudine missionaria dei Britanni presso le popolazioni pagane, compresi i nemici Anglo-Sassoni.²⁸⁷

²⁸² Beda, *HE*, I, 13.

²⁸³ *HB*, 50: «Nam cum ibi esset [Patricius] per annos septem, missus est Palladius episcopus primitus a Caelestino episcopo et papa Romae ad Scottos in Christum convertendos; sed prohibuit illum Deus per quasdam tempestates, quia nemo potest accipere quicquam de terra, nisi de caelo datum fuerit illi desuper».

²⁸⁴ La menzione di Celestino e Palladio suggerisce la conoscenza del ruolo giocato dal pontefice nell'intavolare la prima missione ibernica nel 431, desunta da Prospero d'Aquitania. Il passo suggerisce anche la conoscenza da parte dell'autore della *Historia Brittonum* della *Confessio* patriciana dove la decisione di tornare ad evangelizzare l'Irlanda viene stimolata dall'apparizione in sogno a Patrizio di *Victoricus*. *PATRIC., Confessio*, 23.

²⁸⁵ *HB*, 51.

²⁸⁶ N. Higham, *Remembering the Romans*, cit., pp. 48-49; Mosé e Patrizio vengono accomunati dalla visione nel rovelto ardente, dal digiuno sul monte per 40 giorni, per la longevità e per la sepoltura non identificata in *HB*, 55. Cfr. Esodo, 3.1, 4, 17, 28, 34; Deuteronomio 34.6. Ulteriore elemento di concordanza con la figura mosaica è la richiesta di intercessione divina sulla sommità del *collis Eile* (attuale monte Croagh Patrick, co. Mayo) descritta in *HB*, 54.

²⁸⁷ Infatti, i 40 giorni di digiuno ascritti a Patrizio e Mosé, sono riverberati nei 40 giorni trascorsi da Rhun ap Iurien tra i Northumbri a convertire *omne genus ambronum*. L'episodio, riportato nella parte della *HB* dedicata alla genealogia di Edwin, è aperto da un provocatorio *si quis scire voluerit quis eos baptizavit* che suggerisce una risposta britannica a Beda e alla sua narrazione della conversione degli Angli senza il concorso dei Britanni. *HB*, 63: «si quis scire

Rinnovatore dell'Alleanza tra i Britanni e Dio, dopo la schiavitù d'Egitto rappresentata del regno ingiusto di Vortigern, a Patrizio è affiancato Artù nella chiusa della parte archeologica della *Historia*. Nel capitolo 56 l'autore elenca dodici battaglie combattute da *Arthur* contro Ohta, figlio di Hengist, sbarcato nel nord della Britannia. Oggetto di numerose speculazioni, questo capitolo centrale presenta la prima attestazione della figura eroica di Artù.²⁸⁸ Purtroppo il personaggio, presentato come campione dei Britanni che fa strage dei Sassoni (960 uccisi *ipse solus* a monte Badon), è calato in un contesto a dir poco vago. La lista di battaglie di Artù si presenta impenetrabile agli occhi dello storico alla ricerca di una figura concreta da posizionare in un contesto specifico o da sincronizzare con eventi cronologicamente rintracciabili.²⁸⁹ L'*Arthur* della *Historia Brittonum*

voluerit, quis eos baptizavit, Rum map Urbgen baptizavit eos et per quadraginta dies non cessavit baptizare omne genus ambronum et praedicationem illius multi crediderunt Christo». Da notare l'utilizzo del lemma *genus ambronum* che rispecchia la descrizione gildaica dei Pitti come *ambrones lupi* in Gildas, *DEB*, 16.

²⁸⁸ *HB*, 56: «In illo tempore Saxones invalescebant in multitudine et crescebant in Brittannia. Mortuo autem Hengisto, Otha, filius eius, transivit de sinistrali parte Britanniae ad regnum Cantorum, et de ipso orti sunt reges Cantorum. Tunc Arthur pugnabat contra illos in illis diebus cum regibus Brittonum, sed ipse dux erat bellorum. Primum bellum fuit in ostium fluminis quod dicitur Glein. Secundum, et tertium, et quartum, et quintum super aliud flumen, quod dicitur Dubglas, et est in regione Linnuis. Sextum bellum super flumen quod vocatur Bassas. Septimum fuit bellum in silva Celidonis, id est Cat Coit Celidon. Octavum fuit bellum in castello Guinion, in quo Arthur portavit imaginem sancte Mariae perpetuae virginis super humeros suos et pagani versi sunt in fugam in illo die, et caedes magna fuit super illos per virtutem Domini nostri Iesu Christi et per virtutem sanctae Mariae virginis genitricis eius. Nonum bellum gestum est in urbe Legionis. Decimum gessit bellum in litore fluminis quod vocatur Tribruit. Undecimum factum est bellum in monte qui dicitur Agned. Duodecimum fuit bellum in monte Badonis, in quo corruerunt in uno die nongenti sexaginta viri de uno impetu Arthur; et nemo prostravit eos nisi ipse solus, et in omnibus bellis victor estitit. [...]». Per una recente lettura della lista si veda G. Halsall, *Worlds*, cit., pp. 161-173. La sola attestazione di Artù precedente la *HB* si trova nel poema *Y Gododdin* dove si afferma che, nonostante il valore di un guerriero (Urfan di Eidyn), «questi non era Artù» (*Gochore brein du ar uur caer ceni bei ef Arthur*). *Y Gododdin*, vv. 971-972. Sulla menzione di Artù nel *Gododdin* ed il suo contesto si veda K. Jackson, *The Arthurian Allusions in the "Book of Aneirin"*, in «*Studia Celtica*», 24-25, 1989-1990, pp. 15-25.

²⁸⁹ Numerosi sono stati i tentativi, anche da parte di storici affermati, come Collingwood, di conferire consistenza storica alla lista di battaglie ed al suo protagonista. Tuttavia, solo due degli scontri elencati nella *HB* sono collocabili con una buona dose di certezza: *urbs Legionum*, menzionata in Gildas (*DEB*, 10.2) e Beda (*HE*, II, 2.6), corrispondente a Chester e la battaglia della "foresta caledone" (*Cat Coit Celidon*) collocabile in Scozia. K. Jackson, *Once again Arthur's battles*, in «*Modern Philology*», 43, 1945, pp. 44-57. Per una più recente disamina si veda C. Gidlow, *The Reign of Arthur: From History to Legend*, Cheltenham, The History Press, 2004.

è un personaggio iconico, il cui raggio d'azione copre un territorio volutamente onnicomprensivo: la lista lo vede combattere oltre il confine della Britannia romana, in Caledonia, nel Cheshire (*urbs Legionis*, Chester) e nel Lincolnshire (fiume *Glen*), in un'ampia varietà di contesti ambientali (*castelli*, città, *montes*). Artù è ritratto in maniera volutamente ubiqua e leggendaria, attivo in tutta la Britannia a contrastare le ripetute invasioni dei Sassoni. Il fatto che la sua apoteosi sia posta di conseguenza alla celebrazione di Patrizio come Mosé brittonico ha condotto Nicholas Higham ad istaurare un eloquente parallelo tra Artù e Giosué figlio di Nun. Come Artù, il conquistatore di Gericho si configura come successore e continuatore *manu militari* della riconquista della Terra Promessa, i cui presupposti erano stati delineati dal suo venerabile predecessore Mosé.²⁹⁰ Oltre al loro ruolo di iniziatori della conquista della terra destinata al popolo d'Israele, il parallelo tra Artù e Giosué gravita attorno al comune epiteto di *dux bellorum* che nella *Vulgata* ricorre una sola volta, in apertura del libro dei Giudici, proprio in riferimento a Giosué.²⁹¹ Il titolo è volutamente posto in contrapposizione con lo status regale di Vortigern: pur non essendo re, Artù viene presentato come il condottiero della coalizione brittonica alla testa della quale ottiene dodici successi contro i nemici, un numero eloquente, che ricalca i capitoli iniziali del libro di Giosué dedicati alle sue dodici vittorie militari. Queste sono ottenute contro i nemici di Israele che occupavano Canaan e tra loro spiccano i Gabaniti, tipo biblico dei Sassoni nel *De excidio*. Il paradigma del *praesens Israel* codificato da Gildas, è alla base del modellamento dell'Artù brittonico sull'immagine biblica del conquistatore Giosué, la cui rapidità d'azione è rispecchiata dalla straordinaria rietà dei successi del *dux bellorum* insulare.²⁹²

²⁹⁰ N. Higham, *King Arthur*, cit., pp. 141-144. Giosué 1.1-7.

²⁹¹ Giudici 1.1: «Post mortem Josue, consuluerunt filii Israel Dominum, dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananaeum, et erit dux belli?». Giosué viene definito attraverso la stessa espressione anche nel *Chronicon* di Sulpicio Severo, opera nota a Gildas e forse anche all'autore della *Historia Brittonum*, se consideriamo il doppio riferimento a Martino di Tours. Tra le fonti disponibili nel Galles di IX secolo va segnalata anche la *Vita Germani* di Costanzo da Lione, dove il santo, in occasione della battaglia dell'Alleluja, viene descritto come *dux proelii*, espressione poi traslitterata da Beda in *dux belli*. SVLP. SEV., *Chron.*, I, 24,1; 23.3 (*dux Hebraeus*); 28.7 in riferimento a Simmichar di Giuda; CONSTANTIUS, VSG, 17; Beda, *Chronica Maiora*, s.a. 4410; *HE*, I, 20.

²⁹² Giosué 1-12. Dodici sono anche le pietre tratte dal fiume Giordano per commemorare la nascita delle dodici tribù d'Israele in Giosué 4.1-8. Altro elemento di connessione è l'utilizzo della stessa espressione (*uno impeto*) per descrivere la conquista fulminea e personalistica di

La coppia Patrizio-Artù riconnette sul piano ideologico il destino dei Britanni con quello del popolo d'Israele. Questo futuro, profetizzato da Emrys, è suggellato dalle vittorie arturiane che preludono alla cacciata dei Sassoni dalla Britannia. Le speranze escatologiche racchiuse nella figura di Artù sono il corrispettivo del ritratto romano di Ambrosio Aureliano in Gildas, cui il *dux bellorum* gallese è legato dal nodo della battaglia di *mons Badonis*. Il valore militare dei due *duces* è corroborato, in Ambrosio come in Artù, dalla fede cristiana rappresentata nella *Historia Brittonum* sotto forma dell'immagine mariana portata da Artù durante la battaglia di *Guinnion*.²⁹³ L'ortodossia sfoggiata da Artù è complementare tanto alla mantica di Emrys quanto alla santità di Patrizio ed è posta in evidente contrasto con il paganesimo dei Sassoni. Nella caratterizzazione di Artù è racchiusa la risposta finale dell'autore della *Historia Brittonum* alle accuse di *infidelitas* e *imbellitas* storicamente rivolte ai Britanni, di cui l'eroe riflette le virtù cristiane e marziali. Chiudendo il trittico di *exempla* escatologici aperto dalla profezia di Emrys, Artù si presenta come *dux*, *miles* e *pius* nell'apoteosi del capitolo 56, un esempio e una speranza per i tempi futuri, quando il motivo del *rex absconditus* sarà associato alla speranza del ritorno del re da Avalon.

4.5. I Britanni dopo Artù

La sezione arturiana funge da anello di congiunzione tra la narrazione dell'invasione sassone, leggibile come un'estensione contemporanea delle *origines gen-*

Canaan in Giosuè ed il valore mostrato da Arthur nell'uccidere 960 Sassoni nella battaglia di Monte Badon *in quo corruerunt in uno die 960 viri de uno impetu Arthur*. Cfr. Giosuè, 10.42: «Omnem terram Gosen usque Gabaon, universosque reges, et regiones eorum uno impetu cepit atque vastavit: Dominus enim Deus Israel pugnavit pro eo».

²⁹³ La scena è ripresa nell'uscita del 516 degli *Annales Cambriae* dove Arthur è ricordato come vincitore del *Bellum Badonis* nel quale portò la croce di Cristo «per tre notti e tre giorni». AC, s.a. 516: «Bellum Badonis, in quo Arthur portavit crucem Domini nostri Jesu Christi tribus diebus et tribus noctibus super humeros suos, et Britones victores fuerunt». Data la stesura post-X secolo degli *Annales Cambriae*, è probabile che l'immagine ivi riportata derivi dal passaggio della *Historia Brittonum*. Questo passo è stato ed è tuttora oggetto di discussione a causa di una possibile misinterpretazione del termine "spalle" che in gallese (*iscuid*, lat. *humeros*) è identico alla parola per scudo (*iscuid*, lat. *scutum*). L'anomalia, notata una prima volta da Rachel Bromwich, potrebbe lasciar intendere un richiamo al Costantino eusebiano nell'iconografia arturiana con l'immagine della Vergine e, più significativamente, la croce dipinti sugli scudi dei Britanni in lotta contro i *pagani*. Sul problema del lemma *humeros* si vedano R. Bromwich, *Concepts of Arthur*, in «Studia Celtica», 10-11, 1975-1976, pp. 163-181; E. Pace, *The Two Shoulders of Arthur*, in «Arthuriana», 28, 2, 2018, pp. 1-25.

tium introduttive, e le sezioni dedicate alle fasi storiche che coprono i secoli VI-VII. Alle gesta arturiane fa seguito un'ultima serie di vittorie, attribuite a Urien del Rheged contro gli Angli di quello che diverrà il regno di Northumbria.²⁹⁴

Ma nella *Historia Brittonum* esiste un prima e dopo Artù, storicamente e ideologicamente. Ad esclusione degli effimeri tentativi di Urien, gli eventi che seguono le vittorie arturiane suggeriscono la disfatta dei Britanni e l'istaurazione di solide e ben radicate monarchie anglo-sassoni. Lo scenario letterario all'interno del quale vengono descritte le azioni dei sovrani gallesi non è più quello della corte di Vortigern o delle opere di Germano. Sullo sfondo della narrazione finale della *Historia Brittonum* vi sono i pedigree regi di Deira, Bernicia, East Anglia e Kent, a testimoniare che lo scenario politico di VI-VII secolo è dominato da stabili monarchie anglo-sassoni. Il focus si sposta dal Kent al Nord, un passaggio anticipato dallo sbarco di Ohta *in sinistrali parte Brittanniae*. L'attenzione settentrionale degli ultimi capitoli è legata al ruolo giocato dai sovrani del Gwynedd nelle vicende del regno di Northumbria, le cui origini sono da rintracciarsi nell'eroico assedio brittonico di Lindisfarne ad opera di una coalizione guidata da Urien del Rheged, ucciso a tradimento da Morcant.²⁹⁵ L'impresa di Urien è preceduta dal ricordo di un'età dell'oro in cui un non altrimenti noto Dutigern combatteva gli Angli, mentre in Britannia fioriva la poesia dei bardi e sul Gwynedd regnava Maelgwn, discendente di Cunedda espulsore degli Irlandesi.²⁹⁶

Pur essendo iscritto in un contesto narrativo dominato dalla successione dei re di Deira e Northumbria, questo periodo di splendore esalta l'importanza del Gwynedd come baluardo dei *Cymry* contro l'avanzata della *gens Anglorum*. In questi passaggi, in cui emerge il carattere filo-venedotico delle fonti utilizzate dall'autore, è evidente l'importanza della coesione dei Britanni contro l'invasore. A seguito della profezia di Emrys, le battaglie di Vortemir, Artù e Urien costituiscono gli ultimi tentativi di rivalsa del drago rosso, che si scontrano con uno scenario dominato dai conflitti interni. Le vicende della famiglia di Vortigern, divisa tra un capo filo-sassone ed i figli che servono valorosamente la causa patria, sono rispecchiate dalle tragiche storie sullo sfortunato assedio di Lindisfarne che avrebbe potuto cacciare gli Angli dalla Bernicia prima che questi potessero

²⁹⁴ Urien è celebrato da una vasta produzione encomiastica, raccolta principalmente nel *Llyfr Taliesin*. H. Fulton, *Britons and Saxons: The Earliest Writings in Welsh*, in *The Cambridge History of Welsh Literature*, a cura di G. Evans – H. Fulton, Cambridge, CUP, 2019, pp. 33-41.

²⁹⁵ HB, 63.

²⁹⁶ HB, 62.

imporre il loro dominio. Nella morte di Urien, come rilevato da Sims-Williams, è racchiusa la principale caratteristica negativa dei *Cymry*, la loro incapacità di unirsi per far fronte comune contro il nemico inglese, una colpa già indicata da Gildas.²⁹⁷ Seguendo lo spirito del *De excidio*, l'autore della *Historia Brittonum* spera nel riscatto della sua gente, in questo caso attraverso l'esaltazione di un passato marziale che non viene ripercorso in cerca dei peccati che giustificano la caduta della Britannia/Gerusalemme, ma che piuttosto funge da tela di esempi valorosi per la riscossa cambrica. La velata esaltazione del Gwynedd riflette, in un certo senso, la dignità regia assegnata da Gildas a *Maglocunus* di Anglesey, mentre anticipa le speranze legate alla casata del dragone rosso nei secoli successivi.

Questo dialogo tra fonti si riverbera anche nella riproposizione di archetipi comportamentali. Nella *Historia Brittonum*, i modelli di identità/alterità codificati da Gildas sono sostituiti da personalizzati *exempla* racchiusi nelle coppie ideali Germano/Vortemir, Vortigern/Hengist e nei due trittici Ambrosio/Patri-zio/Artù e Vortemir/Artù/Urien. Non mancano personaggi più realistici come il *barbarus* Cadwallon di Beda, che viene ricordato come re del Gwynedd sconfitto a *Catscaul* (Heavenfield), o Cadwaladr, morto di peste, o Cadafael *Catguommed*, epiteto che richiama la sua fuga in battaglia.²⁹⁸ Il ritratto degli ultimi sovrani gallesi del VII secolo è impietoso e non regge il parallelo con le esemplari figure discusse sopra.²⁹⁹ L'autore della *Historia Brittonum* sottolinea lo iato tra il periodo

²⁹⁷ P. Sims-Williams, *The death of Urien*, in «CMCS», 32, 1996, pp. 25-56. In *HB* 63 Urien del Rheged cinge d'assedio Deodric di Bernicia sull'isola di Lindisfarne per tre giorni e tre notti prima di essere ucciso a tradimento da Morcant. In *HB* 43-4 la stessa sequenza si ripete in occasione del confinamento di Hengist e Horsa sull'isola di Thanet da parte di Gwrthefyr, la cui morte apre a comportamenti sleali da parte dei Britanni. Al di là delle somiglianze contestuali, in entrambi i casi l'esito è l'emergere delle divisioni interne tra i Britanni e la loro conseguente sconfitta per mano degli invasori. Il richiamo a Gildas assume una concretezza testuale nella citazione in *HB*, 63 (*Ex eo tempore nunc cives, nunc hostes, vincebant*) per introdurre la battaglia finale di Lindisfarne (*insula Metcaud*) allo stesso modo nel quale Gildas introduce la battaglia di *mons Badonicus* in *DEB*, 26.1.

²⁹⁸ *HB*, 64-65. Anche se Cadwallon è ricordato come "sterminatore" della casa reale northumbra in *HB*, 61: «[...] de origine illius [Edguin] numquam iteratum est regnum, quia non evasis unus de genere illius de isto bello, sed interfecti omnes sunt cum illo ab exercitu Catguollauni, regis Guenedotae regionis».

²⁹⁹ Eppure, sia Cadwallon che Cadwaladr verranno ricordati successivamente come grandi re e futuri redentori della causa brittonica, sulla scia di Artù. Cadwallon, *rex fortissimus* nella *Vita Columbae* di Adomnán, è esaltato nel poema di VII secolo *Moliant Cadwallon*, che contiene la prima

eroico di Vortemir, Ambrosio e Artù e lo stato di soggezione attuale a Northumbri e Merciani, la cui genealogia chiude la sezione storica dell'opera. La scansione narrativa della *Historia Brittonum* evidenzia come l'autore intendesse creare un archetipo storico di successo da opporre alla ormai tradizionale interpretazione della caduta della Britannia come una sconfitta dei Britanni. È l'*adventus Saxonum*, cui si fa esclusivo riferimento nella cronografia finale, a rappresentare il nodo fondamentale della rappresentazione storica offerta nella *Historia*.³⁰⁰ La centralità del tema delle invasioni (*gormesoedd*) ha fatto sì che quello della perdita della Britannia diventasse quello che Lynette Olson ha definito il "chosen trauma" della storiografia gallese.³⁰¹ Momento cruciale nella costituzione dello psicodramma collettivo della perdita della Britannia, la *Historia Brittonum* codifica personaggi destinati ad essere riproposti da tutti gli autori che si occuperanno dell'*adventus Saxonum*: l'inerte Vortigern, il subdolo Hengist, il legittimo e romano Germano, i valorosi Vortemir, Artù e Urien diventeranno tutti parte di un pantheon brittonico destinato ad assurgere a dignità epica con Goffredo di Monmouth. Si tratta di figure archetipiche, piuttosto che storiche in senso stretto. Come nel *De excidio*, infatti, anche nella *Historia Brittonum* una cronologia che si presenta confusa e contraddittoria rivela una sapiente strutturazione del testo. Nella trattazione tematica emerge come l'intento principe dell'autore sia quello di offrire una controparte brittonica alla narrazione sottesa alla *Historia Ecclesiastica* bedana. Tuttavia, la risposta brittonica a Beda non emerge dai progressi di una religione cristiana la cui antichità non è mai in dubbio, bensì in due elementi cruciali: la legittimità dei Britanni come *gens* nella Storia e l'affermazione del loro valore militare, espresso tematicamente attraverso la ricorrenza degli scontri coi Sassoni e ideologicamente tramite la figura del *dux bellorum* Artù.

attestazione del termine *Cymry* in luogo di *Brython*. Goffredo di Monmouth esalterà entrambi i sovrani del Gwynedd facendo di Cadwallon l'assassino seriale dei sovrani northumbri (oltre a Edwin, Eanfrith e Osric, gli viene ascritta anche la morte del suo giustiziere Oswald) e di Cadwaladr l'emblema umano della riscossa del dragone rosso della profezia di Merlino. I. Williams - R. Bromwich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, cit., p. 86. Goffredo di Monmouth, *DGB*, XII, 1 (Cadwallon), VII, 3 per l'associazione tra il drago rosso e Cadwaladr. La trattazione del re del Gwynedd come figura epica nel "Libro di Taliesin" e nelle *Armes Prydein Vawr* verrà ripresa più avanti.

³⁰⁰ *HB*, 66: «[...] Guorthigirnus autem tenuit imperium in Brittannia Theodosio et Valentiniano consulibus, et in quarto anno regni sui Saxones ad Brittanniam venerunt, Felice et Tauro consulibus CCCC anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi. Ab anno quo Saxones venerunt in Brittanniam et a Guorthigirno suscepti sunt usque ad Decium et Valerianum anni sunt LXIX».

³⁰¹ L. Olson, *Armes Prydein as a Legacy of Gildas*, cit., p. 186.

La *Historia Brittonum* è fedele al suo titolo, in quanto essa è storia dei Britanni piuttosto che della Britannia. Si tratta di una vicenda nella quale a giocare un ruolo predominante sono i rapporti tra la popolazione autoctona e le *gentes* circostanti, in particolare i Sassoni. L'obiettivo è quello di offrire un affresco degli sforzi profusi dai Britanni nel contrastare gli invasori, con l'obiettivo di dimostrare che l'isola era stata persa dai Britanni piuttosto che vinta dai Sassoni. Allo stesso modo la descrizione dei peccati dei Britanni in Gildas, allargata da Beda alla mancata conversione degli Angli, viene canalizzata verso la sola figura di Vortigern, capro espiatorio dell'*adventus Saxonum* e dei disastri politici della Britannia.³⁰² Risalta un sostrato traumatico nella lettura degli eventi offerta dalla *Historia Brittonum*, che offre una chiave interpretativa revanscista della storia insulare in un momento critico dello scontro per l'isola, che non aveva ancora visto trionfare definitivamente i *Saxones*. Questo trionfo, pur completato solo alla fine del XIII secolo, verrà parzialmente ottenuto con la subordinazione dei sovrani peninsulari ad Alfredo del Wessex, che causerà una nuova risposta letteraria al costante senso di deprivazione e ingiustizia percepito dalle élites brittoniche del tempo.

5. *La speranza disattesa: tra Historia e profezia*

Il periodo che intercorre tra la prima stesura della *Historia Brittonum* e quella del poema *Armes Prydein Vawr* copre un lungo secolo di transizione racchiuso tra l'ascesa di Æthelwulf al trono del Wessex (839) e l'assunzione del titolo di "re degli Inglesi" da parte del suo pronipote Æthelstan (927).³⁰³ Com'è noto, proprio l'eroica resistenza alla "Grande Armata Danese" condotta da Alfredo, figlio di Æthelwulf, nelle paludi del Somerset, avrebbe salvato il Wessex e l'Inghilterra anglo-sassone dall'assoggettamento ai Norreni.

³⁰² Higham ha giustamente rilevato come la figura pactista di Vortigern rispecchi la politica di *appeasement* seguita da molti sovrani gallesi di VIII-IX secolo nei confronti della potenza merciana e, aggiungerei, anche l'atteggiamento di Rhodri "Mawr" e Hywel "Dda" nei confronti del Wessex tra IX e X secolo. N. Higham, *King Arthur*, cit., pp. 123-124.

³⁰³ Considerando la densità del periodo e le differenze diatopiche degli eventi legati alle invasioni norrene e l'evoluzione dei *regna* insulari si rimanda qui all'analisi di T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 437-510. Per le titolature regie anglo-sassoni di X secolo si veda G. Collamati, *Imperatori di pergamena. L'uso del titolo imperator in Spagna e Inghilterra (secc. IX-X)*, Roma, Viella, 2025, pp. 209-264.

Prima dello sbarco della “Grande Armata Danese” nell’865, l’Inghilterra anglo-sassone risultava divisa tra i regni di Northumbria, East Anglia, Wessex e Mercia con quest’ultimo che esercitava un’egemonia sempre più contestata sulle Midlands e sui regni orientali, soffocando gli afflatti espansionistici del Wessex, già mostrati durante il regno di Ecgberth (802-839). Tuttavia, gli effetti dei raids norreni degli anni 865-878 indebolirono fatalmente le superpotenze dei due secoli precedenti, Northumbria e Mercia (Fig. 31). La prima, particolarmente esposta ai raids scandinavi, finì presto divisa tra un territorio direttamente controllato dai Danesi (*Danelaw*) ed una monarchia fantoccia incentrata sulla fortezza di Bamburgh.³⁰⁴ La Mercia finì invece per perdere il controllo della Britannia a sud dell’Humber, ritrovandosi sempre più nell’orbita dei sovrani del Wessex, che divennero i principali interlocutori politici dell’isola dopo la sconfitta dei Danesi a Edington (878).³⁰⁵

Le invasioni norrene di IX sec. impattarono anche sulla stabilità dei regni brittonici dell’Ovest, seppur in maniera decisamente meno catastrofica rispetto alle aree anglo-sassoni. In particolare, fu lo stanziamento norreno presso la foce del fiume Liffey dell’841 a rappresentare una grave minaccia per i regni dell’Ovest, in quanto esso garantì la creazione di una base stabile per i raids nel Mare d’Irlanda a Dublino, favorendo la costituzione di una dinastia iberno-norrena, gli Uí Ímair. Fu proprio l’attività dei Norreni di Dublino a condurre alla costruzione di un insediamento temporaneo a Llanbedrgoch, sull’isola di Anglesey e alla distruzione della fortezza di Dumbarton, capitale del regno di Alt Clut.³⁰⁶

³⁰⁴ Per l’impatto delle invasioni norrene sullo scenario politico anglo-sassone si veda D.M. Hadley, *The Vikings in England*, cit., pp. 28-80. Sul “Danelaw” si veda *Vikings and the Danelaw*, a cura di J. Graham-Campbell *et alia*, Oxford, Oxbow, 2001.

³⁰⁵ S. Keynes, *King Alfred and the Mercians*, in *Kings, Currency and Alliances*, a cura di M.A.S. Blackburn - D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1998, pp. 1-45; *Id.*, *Mercia and Wessex in the Ninth Century*, in *Mercia: an Anglo-Saxon kingdom in Europe*, cit., pp. 310-328. Nel 873 Burgred di Mercia viene sostituito da Ceolwulf, sovrano compiacente agli interessi norreni, in una manovra identica a quella che si ripeterà con Halfdan Ragnarsson che imporrà Ecgberth II come sovrano di Northumbria nel 876. Simeone di Durham, *Historia Regum*, 95-97. Su Edington si veda R. Abels, *Alfred the Great: War, Kingship and Culture in Anglo-Saxon England*, Milton Park, Taylor & Francis, 1998, pp. 194-218.

³⁰⁶ *AU*, s.a. 870 (Dumbarton), 877 (Anglesey); *AC*, s.a. 854 (raid norreno ad Anglesey), 870 (Dumbarton). Dopo la morte dell’ultimo re di Alt Clut ricordato dagli annali, Arthgal, il regno si rifocalizzò più a sud, a Govan nell’area dell’attuale Glasgow, dove si espanse a spese della Northumbria martoriata dai Norreni. Woolf ha giustamente notato come la distruzione di

In Galles, i Merfynion del Gwynedd continuarono ad espandere la propria sfera d'influenza ai danni dei regni di Powys e Seisyllwg (Cardiganshire), riuscendo temporaneamente a liberare Anglesey dalla presenza norrena, successo che valse a Rhodri ap Merfyn il titolo di *Mawr* ("il Grande").

Per pura casualità, un'altra sconfitta dei Norreni, stavolta ad opera di Alfredo del Wessex a Edington nell'878, coincide con la morte di Rhodri Mawr, ucciso in uno scontro con i Merciani. La morte di Rhodri fu vendicata dai figli guidati da Anarawd del Gwynedd nella battaglia di Conwy (881), che vide la sconfitta dei Merciani. La battaglia, celebrata come una vittoria sanzionata da Dio negli *Annales Cambriae*, segnò un momento cruciale nell'indebolimento del regno di Mercia.³⁰⁷ Similmente a quanto avvenuto a metà VII secolo con la sconfitta della Northumbria, il vuoto di potere lasciato dall'assoggettamento della Mercia al Wessex pose in diretto contrasto i sovrani sassoni con quelli del Gwynedd, intenti ad intraprendere un'opera di conquista della penisola gallese che durerà, con alterni successi, sino al XIII secolo. A distanza di un secolo e mezzo dalla sconfitta dei Northumbri da parte di Penda e Cadwallon, i regni gallesi si ritrovarono ancora a fronteggiare uno scomodo alleato, dopo aver sconfitto il comune nemico merciano. In questo scenario, tuttavia, molti sovrani gallesi preferirono sottomettersi ad Alfredo piuttosto che al loro compatriota Anarawd ed ai suoi fratelli, costretti anche loro a giurare fedeltà al re del Wessex.³⁰⁸ La sottomissione dei sovrani gallesi ad Alfredo segnò un momento cruciale nello spostamento degli equilibri di potere a favore del nascente regno inglese. Accettando la supremazia del Wessex – che nel 875 aveva già sottomesso definitivamente la Cornovaglia – i

Dumbarton e lo spostamento a sud del regno di Alt Clut abbia favorito il collegamento, via Firth of Clyde, del potentato norreno di Dublino e quello di York. A. Woolf, *From Pictland to Alba*, cit., pp. 109-110. Lo spostamento a sud del nucleo del regno è richiamato dallo shift onomastico da Alt Clut al moderno Strathclyde (OW *Ystrad Clwyd*). Sull'insediamento vichingo a Llanbedrgoch (Anglesey) si veda M. Redknap, *Vikings in Wales: An Archaeological Quest*, Cardiff, National Museum of Wales, 2007, pp. 69-74.

³⁰⁷ AC, s.a. 878, 881: «Gueit Conguoy digal Rotri a Deo». D.N. Dumville, *The "Six" Sons of Rhodri Mawr*, in «CMCS», 4, 1984, pp. 1-18.

³⁰⁸ Proprio un gallese alla corte di Alfredo, il suo biografo Asser, fornisce una lista di tutti i sovrani che offrirono atto di sottomissione al re del Wessex, tra i quali figurano i re del Glywysing (Hywel ap Rhys), del Gwent (Brochfael e Ffyrnfael ap Meurig) e del Brycheiniog (Elise ap Tewdwr). Il fatto che questi sovrani regnassero sulle regioni più prossime all'estuario del Severn suggerisce come il Wessex abbia sostituito la Mercia nell'esercizio dell'egemonia sul Galles. Asser, *De Rebus Gestis Alfredi*, 80.

regni del Galles riconobbero un'autorità ormai padrona di tutta la Britannia a sud dell'Humber.³⁰⁹

Il processo di assestamento e centralizzazione del potere monarchico avvenuto in Inghilterra non ebbe luogo oltre il vallo di Offa, dove persisteva un mosaico di regni che si dividevano il Galles in perenne e feroce lotta tra loro. Nel 894 Anarawd ap Rhodri mosse verso sud per devastare Ceredigion e Ystrad Tywi (Carmarthenshire) ed il compilatore degli *Annales Cambriae* specifica che egli venne *cum Anglis*, forse alludendo ai Merciani, in contrasto con la politica filo-sassone dei regni gallesi meridionali. Nel 916 Æthelflaed, “lady dei Merciani” e figlia di Alfredo, saccheggiò il *crannog* reale di Llangorse e fece deportare la regina del Brycheiniog, offrendo una brutale prova di forza del persistente potere della Mercia, nonostante il suo assoggettamento al Wessex.³¹⁰ Il fatto che un regno satellite, come la Mercia di inizio X secolo, fosse in grado di distruggere un sito regio e ridurre in schiavitù i suoi padroni è eloquente rispetto allo stato di assoggettamento politico del Galles. L'umiliazione di Llangorse precedette di una decina d'anni la decisione del più famoso sovrano gallese altomedievale, Hywel ap Cadell “Dda” (“il Buono”), di giurare fedeltà a Æthelstan nel 927, insieme ai sovrani settentrionali Costantino di Alba e Owain dello Strathclyde. Il giuramento di Eamont (Cumbria) sancì la soggezione politica al regno d'Inghilterra dei sovrani brittonici e scozzesi. Tra questi figuravano i re del Galles, compreso Idwal ap Anarawd, cugino di Hywel “Dda” e re del Gwynedd.³¹¹ Tan-

³⁰⁹ Già nel 838 un esercito sassone guidato da Ecgberth aveva sconfitto i *Westwealas* nella battaglia di Hingston Down, a una decina di km dal fiume Tamar che fino a quel momento aveva segnato il confine tra la Dumnonia ed il Wessex. *ASC*, s.a. 845. Gli *Annales Cambriae* ricordano nell'anno 875 la morte violenta dell'ultimo re di Cornovaglia/Dumnonia, Dumgarth. *AC*, s.a. 875: «Dumgarth rex Cerniu mersus est». L'annessione amministrativa della Dumnonia fu completata da Alfredo con la redistribuzione dei seggi episcopali che vide Asser beneficiare di un monastero ad Exeter. Asser, *De Rebus Gestis Alfredi*, 81; L. Olson, *Early monasteries in Cornwall*, cit., pp. 51-56.

³¹⁰ *AC*, s.a. 894: «Anaraut cum Anglis venit et vastare Cereticiaun et Strattui». *ASC*, s.a. 912, 913, 916 (sacco di Llangorse), 917. Æthelflaed è definita sempre “Lady dei Merciani” e mai regina dalla “Cronaca Anglosassone”, nonostante fosse figlia di Alfred del Wessex. Su Æthelflaed si veda T.J. Clarkson, *Æthelflaed: the lady of the Mercians*, Edimburgo, John Donald, 2018.

³¹¹ *ASC*, s.a. 926. Hywel ap Cadell era figlio del fratello di Anarawd del Gwynedd ed aveva ottenuto il controllo del Dyfed e del Ceredigion sposando Elen, figlia di Llywarch ap Hyfaidd († 904). L'unificazione di Dyfed, Ceredigion e Ystrad Tywi condusse alla creazione del regno del Deheubarth (lett. “la parte meridionale”) che resistette come unità politica sino alla conquista

to la parabola di Asser, consigliere di Alfredo assai critico dei suoi compatrioti, quanto quella dei sovrani gallesi di IX-X secolo, illustrano come ormai i *Cymry* rappresentassero una forza minoritaria nel panorama insulare. Ad una *Englaland* che andava rivendicando pretese imperiali, faceva da contraltare un mosaico di potentati divisi, tra i quali spiccava una famiglia, quella dei Merfynion, che, pur controllando i due principali regni locali (il Dyfed e il Gwynedd), aveva preferito allearsi con gli Inglesi piuttosto che combatterli. Appare quantomeno ironico che l'epoca in cui il Galles aveva espresso compiute figure di sovrani in grado di varare leggi (Hywel Dda) e unificare quasi tutta la penisola (Rhodri Mawr), coincidesse con le più plateali espressioni di sudditanza al dominio inglese. La rinuncia allo scontro con Æthelstan da parte di Hywel "Dda" e Idwal del Gwynedd mostrano come le ambizioni personali e dinastiche avessero la preminenza sul senso di indipendenza presso le corti gallesi di X secolo.³¹²

5.1. La Grande Profezia della Britannia

La situazione politica davanti alla quale si trovarono i sovrani gallesi rispetto alla neonata potenza inglese spiega come i modelli offerti nella *Historia Brittonum* a metà IX secolo siano traslati nel dominio dell'attesa escatologica nella narrazione dell'*Armes Prydein Vawr* ("Grande Profezia della Britannia"). Il poema, composto negli anni '30 del X secolo, fa parte di una raccolta di testi gallesi medievali nota come "Libro di Taliesin" (*Llyfr Taliesin*), assemblata in Glamorgan a inizio XIV secolo.³¹³ La varietà dei 61 poemi raccolti nel *Llyfr Taliesin* rende bene

normanna. W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, cit., pp. 35-47, 104-107. Sui giuramenti di fedeltà dei sovrani gallesi ai re anglo-sassoni dopo Æthelstan si veda S. Keynes, *Welsh kings at Anglo-Saxon royal assemblies*, in «Haskins Society Journal», 26, 2015, pp. 69-122.

³¹² Nominato immediatamente dopo gli arcivescovi di Canterbury e York, Hywel "Dda" è definito *subregulus* nella lista dei firmatari di un documento risalente al 934 e precedente l'invasione della Scozia da parte di Æthelstan. *English Historical Documents*, cit., pp. 505-508. Alla luce di quanto detto sono da leggere le opinioni espresse da Kirby e Keynes secondo i quali il pellegrinaggio di Hywel Dda a Roma del 928 potrebbe essere stato motivato dalla necessità di penitenza a seguito della sottomissione di Eamont del 927. P. Kirby, *Hywel Dda: Anglophile?*, in «WHR», 8, 1975, pp. 1-13; S. Keynes, *Welsh kings*, cit., p. 88. *contra* T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, 2012, pp. 499-504 dove propone di retrodatare la sottomissione di Hywel al regno di Edoardo il Vecchio (899-924), cui si sottomisero sicuramente i re del Nord (Strathclyde, Alba, Bamburgh). *ASC*, s.a. 924.

³¹³ L'opera è conservata nel ms. 2 Peniarth, ff 6r-8v (National Library of Wales, Aberystwyth). M. Haycock, *Llyfr Taliesin*, cit., pp. 357-386; D. Huws, *Medieval Welsh Manuscripts*, Cardiff,

la complessità della produzione gallese medievale, dominata da una tensione epica che si esplicita nelle elegie in onore di Urien del Rheged, di Cadwaladr e di Artù, costantemente integrata dall'elemento profetico riconducibile al bardo di VI secolo che dà il nome alla raccolta e a cui sono attribuiti 12 poemi.³¹⁴ Accogliendo elementi tratti dall'epica brittonica, la "Grande Profezia della Britannia" condensa tutti i tratti culturali tipici della produzione gallese medievale e rappresenta un naturale punto d'arrivo per questo libro.

L'*Armes* è un testo letterario, ma anche specchio di una particolare visione della società gallese e del suo destino storico. Nonostante la forma poetica iscriva il testo nella tradizione bardica, numerosi sono i richiami cristiani, così come ricorrenti e distintive si rivelano le istanze politiche che pervadono l'opera: essa si configura come una lunga chiamata alle armi rivolta a tutti i popoli della Britannia per scacciare definitivamente i Sassoni. La menzione dei Norreni di Dublino e la preoccupazione dell'autore per l'imposizione di tributi da parte del "gran re" dei Sassoni riflettono la situazione di soggezione politica sofferta dai regni gallesi dopo la sottomissione di Hywel "Dda" ad Æthelstan nel 927. Precisamente, la menzione dei contingenti norreni nella coalizione anti-sassone consente di collocare il poema nel contesto delle campagne condotte dal re di Dublino Olaf Guthfrithsson contro Æthelstan, conclusesi con la vittoria inglese a Brunanburh (937).³¹⁵ Le celebrazioni letterarie del trionfo di Æthelstan e la persistente sog-

UWP, 2000, pp. 77-79. Il manoscritto rientra tra i "Four Ancient Books of Wales" della nota raccolta di Skene del 1868, dove il *Llyfr Taliesin* compare accanto al "Libro di Aneirin" (dov'è trascritta la copia più antica del poema *Y Gododdin*), al "Libro Nero di Carmarthen" ed al "Libro Rosso di Hergest". L'edizione qui utilizzata dell'*Armes Prydein Vawr* è quella curata da G. Isaac, *Armes Prydein Fawr and St. Davids*, in *St. Davids of Wales: Cult, Church and Nation*, cit., pp. 169-182. Una versione accessibile (anche se priva di apparato critico) è quella curata da M. Livingston, *The Battle of Brunanburh: A Casebook*, Kalamazoo MI, Medieval Institute Publications, 2011, pp. 28-37.

³¹⁴ *HB*, 62; M. Haycock, *Legendary Poems*, cit., pp. 9-21.

³¹⁵ Charles-Edwards divide il conflitto in sette fasi caratterizzate dai ripetuti tentativi di Olaf di imporre il proprio dominio sul regno norreno di York. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 521-527. Su Olaf Guthfrithson e la contesa per il regno di York si veda C. Downham, *Viking Kings of Britain and Ireland*, Edimburgo, Dunedin, 2007, pp. 99-105. Sulla datazione del poema si vedano D.N. Dumville, *Brittany and the "Armes Prydein Vawr"*, in «Études celtiques», 20, 1, 1983, pp. 145-159; C. Etchingam, *Viking-Age Gwynedd and Ireland*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, cit., 2007, pp. 164-166; M. Livingston, *The Battle of Brunanburh*, cit., pp. 248-256. Scontro destinato ad essere ricordato come la più sanguinosa ed eroica battaglia dell'Inghilterra anglo-sassone, la battaglia di Burnanburh è celebrata in un

gezione politica del Galles, acuita dalla sconfitta della coalizione anti-sassone a Brunanburh (cui i Gallesi non presero parte), rappresentano i principali motivi ideologici dietro la stesura dell'*Armes Prydein Vawr*.³¹⁶ Il poema è ripartito in nove unità poetiche o *awdleo* legate da una rima finale che concorrono a creare un componimento sinfonico.³¹⁷ Esso si apre con l'esposizione della profezia (*awen*) secondo la quale dei re giungeranno e la terra di Britannia sarà dominata da pace e concordia.³¹⁸ Necessario presupposto di questa pace sarà l'unione di tutti gli abitanti della Britannia che scacceranno gli stranieri (*allmyn*) fino a Caer Weir.³¹⁹ La coalizione anti-sassone viene poi esplicitata:

poema inserito nella "Cronaca Anglosassone". Sulla battaglia si vedano P. Marren, *Battles of the Dark Ages*, cit., pp. 132-146. Lo scontro è definito «la culla della civiltà inglese» in J. Jury, *For the Cradle of English Civilization, Go to the Wirral*, in «The Independent», 08/12/2004, accessibile attraverso il seguente link: <https://www.independent.co.uk/news/uk/this-britain/for-the-cradle-of-english-civilisation-go-to-the-wirral-acirc-acirc-acirc-679922.html> (consultato il 29/08/2022).

³¹⁶ Nonostante il poema sia percorso da un'evidente tensione pan-brittonica, una sua produzione in una specifica regione del Galles è stata proposta da Sir Ifor Williams, che ha suggerito di collocare la stesura nel Dyfed, in ambienti vicini (e critici) alla strategia pactista di Hywel "Dda". I. Williams, *Lectures on Early Welsh Poetry*, Dublino, DIAS, 1944, pp. 52-54. La lettura di Williams è corroborata dalla ripetuta menzione di località del Galles meridionale (Dyfed, Glywysing, fiume Wye, il "Sud" in generale) e dalla mancanza di richiami ai regni settentrionali del Gwynedd e del Powys, al tempo unificati sotto la monarchia di Idwal ap Anarawd (†942). *APV*, vv. 18 (*Aber Perydon* sul fiume Wye), 78 (*Deheu*, "Sud") 99 (*Dyfet na Glywysyg*), 173 (*Dyuet*). M. Livingston, *The Battle of Brunanburh*, cit., pp. 258-60 propone di collocare la stesura dell'*APV* presso la corte di Morgan ap Owen del Glywysing, mentre Tolstoy non esclude una possibile genesi venedotica del poema. N. Tolstoy, *When and where was Armes Prydein composed?*, in «*Studia Celtica*», 42, 2008, 145-149.

³¹⁷ G. Isaac, *Armes Prydein Fawr and St. Davids*, cit., p. 162. Per gli *awdleo* (s. *awdl*) e altri termini legati alla produzione poetica gallese si veda *The Cambridge History of Welsh Literature*, cit., pp. xix-xxi.

³¹⁸ *APV*, vv. 1-4. I re cui fa riferimento il primo verso del poema sono Cynan di Bretagna e Cadwaladr del Gwynedd che vengono successivamente esplicitati (v. 163). L'apertura è ripresa in maniera identica nel poema conosciuto come "Profezia Minore della Britannia", contenuto nel *Llyfr Taliesin*, XLVII, v. 1. Il termine *awen* denota il dono della mantica nel contesto delle lingue celtiche ed è paragonabile al termine irlandese *aí*, indicante sia la tensione profetica sia un tipo particolare di metro della poesia Old Irish. Si veda EDIL, s.v. 2 *aí*, accessibile presso il seguente link: dil.ie/715 (consultato il 30/08/2022).

³¹⁹ Alternativamente identificata come località sul fiume Wear (co. Durham) o l'isola di Wight, entrambi luoghi liminali rispetto al Galles, significanti i confini estremi dell'isola. *APV*, v. 7. M. Haycock, *Legendary Poems*, cit., pp. 495-496.

Si rallegreranno dopo la devastazione
e la pace tra i *Cymry* e gli uomini di Dublino.
I Gaeli d'Irlanda, Anglesey e Scozia,
i Cornici e gli uomini del Clyde saranno tra noi i benvenuti.
I Britanni si desteranno nuovamente quando questi prevarranno.
A lungo fu vaticinato il tempo del loro avvento:
sovrani il cui dominio è retaggio di stirpe [*Cynan* e *Cadwaladr*].
Con gli Uomini del Nord posti in rango d'onore al loro fianco,
essi avanzeranno nel cuore della prima schiera di battaglia.³²⁰

La pace inter-brittonica cui l'autore fa riferimento è il principale presupposto per la riuscita della coalizione che avrebbe accolto anche i devastatori norreni e gaelici, cui è sorprendentemente riconosciuto il possesso dell'isola sacra di Anglesey. La visione della Britannia come un'unica entità ideale affonda le sue radici nella narrazione di Gildas, così come la chiamata all'unità riflette, a distanza di secoli, le stesse speranze auspiccate nel *De excidio*. Il trionfo dei *Cymry* e dei loro alleati li avrebbe ricondotti al possesso ancestrale della Britannia, segnalato nell'utilizzo del lemma classico *Brython* in chiusura del verso.³²¹ Il richiamo alla legittimità storica del possesso dell'isola è riaffermato nella menzione del diritto dinastico di due eroi brittonici, il fondatore leggendario della Bretagna, Conan Meriadoc, e *Cadwaladr* del *Gwynedd*. Questi avrebbero ripreso possesso delle terre ancestrali dei Britanni al fianco degli uomini del Nord (*gwyr Gogled*), in evidente riferimento alle eroiche lotte condotte dagli uomini del *Manaw Gododdin* e di *Urien* del *Rheged*, celebrate nel *Y Gododdin*, nella *Historia Brittonum* e nello stesso *Llyfr Taliesin*. Il primo *awdl* lega la contemporanea coalizione che avrebbe dovuto scacciare i Sassoni alla lotta ancestrale guidata dai condottieri del Nord, mettendo in chiaro come l'unità dei Britanni fosse il principale presupposto per il loro trionfo.

In apertura della seconda strofa, l'ispirazione poetica dell'*awen* viene impersonata da *Merlino* (*Myrddin*) che annuncia lo scontro tra l'esercito dei *Cymry* e

³²⁰ *APV*, vv. 8-17: «Gwnahawnt goruoled gwedy gwehyn / a chymot Kymry a gwyr Dulyn. / Gwydyol Iwerdon, Mon, a Phrydyn, / Cornyw a Chludwys eu kynnwys genhyn. / Atporyon uyd Brython pan dyorfyn. / Pell dygoganher amser dybydyn. / Teyrned a bonhed eu gorescyn. / Gwyr Gogled yg kynted yn eu kylchyn / ymperued eu racwed y discynnyn».

³²¹ Lo stesso procedimento da *Cymry* a *Brython* è riscontrabile nella "Minore Profezia della Britannia". *Llyfr Taliesin*, XLVII, v. 28.

gli esattori del “gran re” (*meiryon mechteyrn*), in riferimento ai tributi raccolti da Æthelstan, presso il fiume Wye (*Aber Perydon*).³²² Rielaborazione dell'*Emrys Guletic* della *Historia Brittonum*, il *Myrdin* della profezia prefigura la vittoria del drago rosso in termini concreti, attraverso il rifiuto di pagare il tributo ai Sassoni.³²³ L'esplicitazione del profeta Merlino funge da elemento di legittimazione delle parole ispirate dall'*awen*, corroborate dal richiamo alla *Historia Brittonum*, che fornisce le ragioni storiche al rifiuto di pagare tributi al “gran re”. L'archeologia dell'insediamento sassone viene, infatti, ripercorsa nelle due strofe successive, entrambe aperte dall'invocazione a Cristo «figlio di Maria».³²⁴ «Gli stranieri verranno esiliati / nessuno li accoglierà / non avranno terra» si legge ai vv. 28-29 in riferimento ai «seguaci di Vortigern del Gwynedd», Hengist e Horsa.³²⁵ Il motivo dell'acquisizione di Thanet «attraverso l'inganno» è ripreso direttamente dalla *Historia Brittonum*, che fornisce anche l'archetipo per la descrizione dei capi sassoni come esuli e l'immagine della loro crescita inarrestabile.³²⁶ I Sassoni vengono condannati al perenne peregrinare nella speranza che vengano respinti ad ogni estuario (*aber*), prima «che i Cymry rimangano senza dimora».³²⁷ In questo passaggio appare chiara la valenza contemporanea dell'opera che, nell'espressione della speranza di una futura cacciata dei Sassoni, veicola il timore concreto dei Gallesi di perdere definitivamente il loro territorio ad opera di Æthelstan e dei

³²² APV, vv. 17-24.

³²³ La figura profetica di Merlino è presente in un'opera gallese contemporanea all'*Armes Pry-dein Vawr*, il *Cyfoes Myrddin*. T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., pp. 337-339.

³²⁴ APV, vv. 25, 45: «Mab Meir, mawr a eir!» («figlio di Maria, Verbo incarnato!»). Potrebbe trattarsi di un riferimento allo scudo arturiano descritto in *HB*, 56.

³²⁵ APV, vv. 28-29: «Ef gyrhawt allmyn y alltuded. / Nys arhaedwt neb. Nys dioes dayar. / Ny wydynt py treiglynt ym pop aber. / Pan prynasant Danet trwy fflet called / gan Hors a Hegys, oed yng eu ryssed / eu kynnyd bu y wrthym yn anuonhed («Gli stranieri verranno esiliati. / Nessuno li accoglierà. Non avranno terra. / Non sapranno mai la ragione del loro vagabondare a ogni estuario. / Quando ottennero Thanet con l'inganno / sotto la guida di Hors ed Hengist, il loro potere era limitato, / la loro conquista a scapito nostro fu ingiusta»).

³²⁶ Com'è noto sia in Gildas (*DEB*, 23.1) che in Beda (*HE*, I, 15) sono i Britanni guidati cecamente da Vortigern a chiamare i Sassoni e non questi ultimi a giungere esuli sull'isola. La «distruzione segreta, con gli schiavi che divengono re» («*rin dilein keith y mynuer*») del v. 34 che segue la descrizione dell'acquisizione infausta di Thanet da parte di Hengist e Horsa potrebbe essere un ulteriore richiamo alla *HB*, stavolta alla vicenda della “Notte dei Lunghi Coltelli” (*HB*, 46). Sul passaggio dei Sassoni da mercenari chiamati dai Britanni a esuli a *Germania expulsi* si veda L. Brady, *The Origin Legends of Early Medieval Britain*, cit., pp. 87-90.

³²⁷ APV, vv. 43-44: «Poet kynt eu reges yn alltuded / no mynet Kymry yn diffroed» («Possa il loro esilio avvenire prima / che i compatrioti rimangano senza dimora»).

suoi esattori, gli «agenti di Cirencester», che nelle speranze dell'autore «amaramente si affliggeranno».³²⁸ Presente, passato e futuro si intrecciano nella narrazione profetica incentrata sulla legittimità del possesso della Britannia da parte dei *Cymry* e sull'illegittimità della migrazione anglo-sassone, descritta nell'*Armes* come un processo reversibile.

Il terzo *awdl* concretizza il richiamo cristiano che apre la strofa precedente ripetendolo ed integrandolo con la menzione di Dio e san David, cui i *Cymry* si affidano per scacciare i Sassoni. La veste cristiana del testo gioca un ruolo importante: la strategia di distinzione attuata dall'autore dell'*Armes Prydein* si impernia sulla definizione dei Sassoni come *gens* esterna, non appartenente all'isola, caratterizzandola come una stirpe di *gyhnon* (lett. "gentili"). Questa pronunciata sfumatura biblica pone i *Saesson* sullo stesso livello dei *Saxones* gildaici, elementi esogeni e bestiali da espellere dalla storia insulare.³²⁹ Il posizionamento della coalizione anti-sassone sotto lo stendardo di s. David e la menzione dei «compagni di Germano»³³⁰ sottolineano, poi, il valore sacrale dello scontro prefigurato nell'*Armes Prydein Vawr*, rafforzando il senso di coesione dei *Cymry* contro i gentili.³³¹ A questi sono associate tutta una serie di caratteristiche negative, tra cui

³²⁸ APV, v. 69: «Meiryon Kaer Geri difri cwynant». D.N. Dumville, *Brittany*, cit., p. 146 suggerisce che un'assemblea regia tenutasi a Cirencester nel 935 abbia fornito all'autore dell'APV l'appiglio per la citazione. Il documento è menzionato in M. Gibbs, *Early Charters of St. Paul's Cathedral*, Londra, Offices of the Royal Historical Society, 1939, p. 5 dove viene riportato un diploma di Athelstan del 935 emesso *in civitate a Romanis olim constructa quae Cirencester dicitur*.

³²⁹ Il termine *gynt* ricorre, con lo stesso significato, attribuito ai Sassoni nel poema elegiaco *Moliant Cadwallon*. A. Breeze, *Seventh-century Northumbria*, cit., p. 151.

³³⁰ APV, v. 137: «Yr amser Gwrtheyrn genhyn y satharant» («Dai tempi di Vortigern i gentili ci opprimono»). Secondo Dumville ed Isaac il riferimento sarebbe a Garmon del Powys richiamato sulla Colonna di Eliseg, mentre Williams e Bromwich vi scorgono il santo di Auxerre. D.N. Dumville, *Sub-Roman Britain*, cit., p. 186; G. Isaac, *Readings*, cit., p. 176. *contra* I. Williams - R. Bromwich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, cit., p. 60. Bisogna tuttavia notare come la dizione dell'APV *Garmawn* (da leggersi *Garmaun*) sia più simile al latino *Germanus* che al brittonico *Garmon*, rendendo a mio avviso più plausibile l'identificazione col vescovo di Auxerre che già aveva svolto un ruolo ideologicamente significativo nella *Historia Brittonum*.

³³¹ Il loro anacronistico paganesimo, inoltre, perpetua un *topos* codificato da Gildas e riproposto in maniera insistente dalla *Historia Brittonum*, con l'obiettivo di creare una netta dicotomia tra i *Cymry* ed i loro avversari. Da Gildas e dalla *HB* è tratta anche l'associazione dei Sassoni con le volpi al v. 66 («Attraverso i fossati delle fortezze le volpi fuggiranno»). Un altro elemento letterario tratto dal mondo animale e adoperato con scopo identico più avanti nel poema è quello dello "sciame d'insetti" (v. 186), utilizzato dall'autore per descrivere la natura transitoria dell'invasione sassone. È possibile leggere un ulteriore riferimento a Gildas (*DEB*, 25.2) che

la principale è l'infamia (*goeir, aneireu*) derivante dalle modalità del loro stanziamento in Britannia. I *Saesson* sono anche definiti etnicamente dai loro tratti somatici nei vv. 61-2 dove si legge che «i *Cymry* come un'unica entità, formando ranghi compatti / agniteranno i visi pallidi»,³³²

I Britanni, di converso, sono celebrati attraverso il lessico della poesia eroica come vittoriosi guerrieri che festeggeranno con idromele a seguito delle vittorie dei loro leader, Cynan e Cadwaladr.³³³

Mentre Cynan/Conan è chiaramente un personaggio leggendario, forse inserito per glorificare l'auspicata presenza nella coalizione del contingente bretonne, Cadwaladr ha una sua consistenza storica.³³⁴ Figlio del famigerato Cadwallon bedano, la *Historia Brittonum* lo menziona sotto il regno di Oswy di Northumbria, mentre gli *Annales Cambriae* riportano la sua morte di peste nel 682. L'aura leggendaria che ammantava la figura di Cadwaladr nell'*Armes Prydein* e in Goffredo di Monmouth è suggerita dall'epiteto di *Vendigeit* ("il Benedetto") a questi attribuito nella genealogia di Rhodri Mawr.³³⁵ Nell'appello a Cadwaladr e Cynan, descritti come una «candela nell'oscurità», si compie la tensione escatologica della profezia.³³⁶ Ai due condottieri sono ricondotte tutte

descrive i Britanni confluiti sotto la leadership di Ambrosio Aureliano come api che accorrono all'alveare prima della tempesta (*tam auide quam apes alveari procella imminente*).

³³² *APV*, vv. 61-2: «Kymry kynyrcheit kyfun dullyn, / blaen wrth von geanywynon kyfyng oedyn». Il termine "viso pallido" è, secondo Ifor Williams, utilizzato come strategia di distinzione rispetto ai bruni Gallesi alla stregua dei Nativi Americani nei confronti degli invasori europei. I. Williams - R. Bromwich, *The Beginnings of Welsh Poetry*, cit., pp. 40-41. Il termine *aneireu* (forma arcaica del termine OW *anguil*) indica azioni imprudenti e destinate a fallire: una possibile controparte celtica del concetto greco di *hybris*.

³³³ *APV*, vv. 69-106. Cynan corrisponde al goffrediano Conan Meriadoc, fondatore dei regni brittonici in Armorica a seguito dell'invasione di Magno Massimo e protagonista di numerose profezie gallesi successive.

³³⁴ Goffredo di Monmouth, *DGB*, V, 9-16. Sui legami con la Bretagna si veda D.N. Dumville, *Brittany*, cit., pp. 150-153. Sulla situazione bretonne nella prima metà del X secolo, con particolare riferimento alla presenza norrena si veda N.S. Price, *The Vikings in Brittany*, Londra, Viking Society for Northern Research, 1989, pp. 41-62.

³³⁵ *HB*, 62; *AC*, s.a. 682; *HB*, 62: «Dum ipse [Oswy] regnabat, venit mortalitas hominum, Catgualart regnante apud Brittones post patrem suum, et in ea periit». Sulla genealogia di Cadwaladr vedi *EWGT*, p. 47; *Troedd Ynys Prydein*, pp. 298-289 dov'è suggerita la possibilità che Cadwaladr abbia abbracciato la vita monastica, sulla scia dell'illustre predecessore Maelgwn, fondando la comunità di Llangadwaladr.

³³⁶ *APV*, v. 88: «canhwylly yn tywyll a gerd genhyn» («una candela nell'oscurità ci accompagnerà»).

le speranze del poeta, esplicitate da un *climax* nei versi 163-170, che si chiude con la descrizione dei due eroi come due orsi (*deu arth*) «che combatteranno senza paura».³³⁷ La scelta dell'animale-simbolo è eloquente del valore ideologico rivestito dai condottieri dal momento che la parola gallese *arth* richiama direttamente l'eroe iconico della *Historia Brittonum*, Artù. L'associazione di Cynan e Cadwaladr con l'orso dimostra come il *rex absconditus* dei Britanni non avesse ancora un nome nel X secolo. Tuttavia, la funzione del condottiero come catalizzatore della resistenza cambrica e dell'unità contro il nemico resta intatta, sia esso rappresentato dal simbolo dell'orso o dall'uomo che ne porta il nome. Nell'esaltazione delle gesta vittoriose dei due condottieri brittonici, l'autore del poema esprime la sua *spes unitatis* avocando alla coalizione anti-sassone «una voce, un consiglio, una natura» di fronte alle ataviche divisioni che avevano segnato la storia recente dei Britanni.³³⁸

Nell'*awdl* conclusivo, l'autore riepiloga i territori dei *Cymry* chiudendo così in maniera circolare il poema che termina con l'auspicata cacciata dei Sassoni dal mondo brittonico, rappresentato in maniera estesa dai suoi punti cardinali: dal Lothian alla Bretagna (nord-sud), dal Dyfed a Thanet (sudovest-sudest), dal Vallo al Firth of Forth (nordovest-nordest).³³⁹ Come i Sassoni, anche gli Irlandesi ritorneranno alle loro case lasciando la Britannia ai suoi sovrani legittimi «che avevano mantenuto la fede».³⁴⁰ Nella parte finale del poema viene esplicitata la natura esclusiva della profezia, dedicata solo ai *Cymry*, forti nella loro fede cristiana. Gli ultimi versi di questo poema eroico calato in un contesto pseudo-storico sono infatti dedicati ad una preghiera rivolta a Dio e David, definito «principe dei guerrieri», il quale «non morirà, non fuggirà, non arretrerà, non vacillerà, non si piegherà, non appassirà».³⁴¹ L'invocazione richiama le parole rivolte dal profeta Amos agli abitanti di Israele nel Giorno del Giudizio quando questi afferma che l'uomo agile «non fuggirà, l'uomo forte non potrà usare la sua forza, il prode non

³³⁷ APV, v. 170: «*deu arth nys gwna gwarth kyfarth beuny*».

³³⁸ APV, v. 48: «*vn gor vn gyghor vn eissor ynt*».

³³⁹ APV, vv. 172-4: «*o Vynaw hyt Lydaw yn eu llaw yt vyd. / O Dyuet hyt Danet wy bieuiyd, / o Wawl hyt Weryt hyt eu hebyr*» («dal Lothian alla Bretagna sarà la terra in loro possesso. / Dal Dyfed a Thanet sarà loro, / dal Vallo al Firth of Forth ed i suoi estuari»).

³⁴⁰ APV, v. 180.

³⁴¹ APV, vv. 196-9: «*poet tywyssawc Dewy y'r kynifwyr / yn yr yg Gelli Kaer am Duw yssyd / Ny threinc, ny dieinc, nyt ardispyd, / ny wyw, ny wellyc, ny phlyc, ny chryd*» («Che Dewi sia principe dei guerrieri / nelle difficoltà in cui emerge la Fortezza Celeste ed il nostro Dio / che non morirà, non fuggirà, non si ritirerà / non vacillerà, non si piegherà, non appassirà»).

salverà la sua vita, l'arciere non resisterà, il corridore non scapperà, né si salverà il cavaliere». Non solo il parallelo col passo veterotestamentario è plausibile alla luce del contesto letterario in cui si trova, con il Giorno del Giudizio apertamente richiamato nel *awdl*, ma risulta calzante nel più ampio panorama culturale brittonico.³⁴²

L'eco delle immagini bibliche dipinte da Gildas e riprese nella cultura brittonica successiva è ben ravvisabile nello scontro tra i "compatrioti" e i "gentili" della profezia. Sia nella connotazione militare del santo e del Dio ("degli eserciti"), sia nella strutturazione dell'epilogo come una preghiera di speranza, l'*Armes Prydein Vawr* corona un lungo processo di rielaborazione dell'eredità di Gildas. Il tema è simile, anche se le istanze di riforma che animano il *De excidio* sono traslate in un contesto di revanscismo politico che domina l'agenda dell'autore del poema. Il leitmotiv significativo che collega le due opere è da ricercarsi nella natura traumatica che assume la caduta della Britannia (l'*excidio* gildaico, la *gormes* della letteratura gallese) nella sua rilettura successiva. In questa rilettura, Lynette Olson ha scorto la rielaborazione della conquista anglo-sassone come un "chosen trauma", espressione coniata da Vamik Volkan per definire il ruolo rivestito dai traumi collettivi nella formazione delle identità di gruppo. In particolare va sottolineato come lo sviluppo di un trauma ideologico collettivo, così come studiato da Volkan riguardo ai casi moderni, sia legato ad un senso di perdita e ad un conseguente spirito di rivalsa ben ravvisabili nella produzione brittonica.³⁴³ La codificazione escatologica della perdita della patria rappresenta un potente mezzo esegetico della catastrofe politica rappresentata dalla conquista anglo-sas-

³⁴² Amos è infatti menzionato da Gildas all'interno di due distinte sequenze di citazioni nel *DEB*, rispettivamente nella galleria di *exempla* dedicati ai "principi" ed in quella rivolta al clero. Amos, 2.14-15. Gildas, *DEB*, 53 dove cita Amos 2.4-7, 5.6-10, 7.14-17, 8.4-10, 9.10; *DEB*, 85.1-2 dove cita Amos 5.21-23, 8.11-12. È possibile che l'ultima citazione abbia offerto a Gildas il frasario da questi adoperato nella descrizione dei popoli invasori in *DEB*, 14, 19.1, 23.2 (*aquilonales*), 18.2, 24.1 (*mari usque ad mare*) dato che Amos 8.12 nella *Vulgata* recita: «Et commovebuntur a mari usque ad mare, et ab aquilone usque ad orientem: circuibunt quaerentes verbum Domini, et non invenient».

³⁴³ L. Olson, *Armes Prydein as a Legacy of Gildas*, cit., pp. 170-186. V. Volkan, *Transgenerational transmissions and chosen traumas: An aspect of large-group identity*, in «Group Analysis», 34, 2001, pp. 79-97. Applicato da Salopek al senso comunitario sviluppato dagli Armeni post-genocidio, il concetto di "chosen trauma" è caratteristico dei popoli della diaspora. P. Salopek - J. Stenmeyer, *Ghost Lands*, in «National Geographic», 229, 4, 2016, pp. 108-131. Va sottolineata, inoltre, la valenza ampia del termine *gormes* che indica anche l'assoggettamento ad un potere straniero (per effetto di invasioni). *GPC*, s.v. *gormes*.

sone della Britannia. Questa narrazione, più volte rielaborata, copre un ampio spazio dell'attesa di circa cinque secoli, nel quale la tensione con le traumatiche esperienze storiche avevano costituito un orizzonte ideale eminentemente escatologico per le élites brittoniche. A comporre questo orizzonte hanno concorso eventi, paradigmi e modelli codificati e costantemente risemantizzati dagli autori insulari per tutto l'Alto Medioevo, i quali contribuirono a creare una storia stratificata e complessa.

In effetti, i *Cymry* si troveranno più volte a riflettere sulle cause della perdita della loro terra, individuando ragioni sempre differenti per la loro diaspora interna. Se Gildas riconduce le cause della soggezione politica della Britannia alla disunione e allo stato di perdizione morale delle sue classi dirigenti, per Beda la ragione del fallimento storico dei Britanni era da ricercarsi nella loro eterodossia e nel rifiuto di evangelizzare i vicini. L'autore dell'*Historia Brittonum* e, indirettamente, quello dell'*Armes Prydein Vawr* riconoscono nella mancanza di unità e nelle scelte di Vortigern la causa della supremazia dei "gentili", riferendosi indirettamente ai sovrani del loro tempo che progressivamente cedevano la propria indipendenza ai re del Wessex. Alla fine del Millennio, le istanze revansciste racchiuse nella "Grande Profezia della Britannia" sembravano, infatti, ridursi ad una vana speranza, schiacciata dal trionfo inglese a Brunanburh e dalle morti di Olaf Gutfrithsson e Idwal del Gwynedd, avvenute rispettivamente nel 940 e nel 942. Oltre a spegnere le speranze politiche dei Gallesi, gli esiti di Brunanburh condussero alla consacrazione degli ideali imperialistici di Æthelstan.³⁴⁴ Un panegirico composto a ridosso della battaglia di Brunanburh celebrava il primo sovrano inglese come *rex pius*, ritraendolo alla stregua di un novello Giosué le cui gesta avevano condotto alla definitiva conquista della Britannia da parte del vero popolo eletto.³⁴⁵ Oltre a segnare in maniera ineluttabile la soggezione politica dei *Cymry*, il successo di Æthelstan a Brunanburh concorse ad avocare decisamente agli Inglesi la pretesa brittonica di essere il *praesens Israel*. Alla perdita della patria fisica e storica si aggiungeva così l'espropriazione ideologica che spiega il

³⁴⁴ Questi è definito «rex et rector totius Brittannie» in un documento contenuto nel *Cartularium Saxonicum*. Mentre è «imperator regum et nationum infra fines Brittanniae» in una concessione fatta dal sovrano al monastero di Worcester nel 934. W. de Gray Birch, *Cartularium Saxonicum: a collection of charters relating to Anglo-Saxon history*, Londra, Charles Clark, 1885, pp. 399, 408. Sulle titolature di IX secolo si veda G. Collamati, *Imperatori di pergamena*, cit.

³⁴⁵ M. Livingston, *The Battle of Brunanburh*, cit., pp. 24-26, pp. 38-39.

revanchismo dell'*Armes Prydein Vawr*. Epitome dello status quo insulare a cinque secoli dal collasso della Britannia romana, il nobile sassone Æthelweard (†998) poteva fieramente affermare che l'isola «è ora chiamata Inghilterra, assumendo così il nome dei vincitori».³⁴⁶

³⁴⁶ Æthelweard, *Chronica*, I, 4: «Brittannia nunc Anglia appellatur, assumens nomen victorum».

Conclusioni. *Yma o Hyd*

Storia, memoria e architettura dell'attesa nel Galles moderno

«The Cymry were the Palestinians of early medieval Britain»

[T.M. Charles-Edwards]¹

Se, come suggerito da Reinhart Koselleck, la tensione tra lo spazio dell'esperienza e l'orizzonte dell'attesa costituisce la bussola per orientarsi nel tempo storico, il processo di etnogenesi brittonica altomedievale sembra configurarsi come un'architettura identitaria costruita sulla soglia del "non ancora".² La perdita della Britannia, denunciata da Gildas e confermata con spirito revanscistico dall'*Armes Prydein*, non fu vissuta dalle élites gallesi come un evento concluso, un passato da archiviare, ma come una frattura cronica del presente: un'esperienza traumatica che, anziché esaurirsi, "retroagiva" venendo costantemente riadattata e alimentando una speranza escatologica di ritorno, o meglio di restaurazione.³ In questo

¹ T.M. Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, cit., p. 535: «Yet, the visionary element is very strong; the argument is ultimately about the right to all of Britain south of the Forth; the objection was not just to an English empire but to England as such. The Cymry were the Palestinians of early medieval Britain». Un'affermazione controversa che, tuttavia, rende un buon esempio di una certa lettura emotiva (e ant imperialista) della storia cambrica come resistenza coriacea quanto drammatica agli appetiti egemonici inglesi.

² R. Koselleck, *Futuro passato: per una semantica dei tempi storici*, Bologna: CLUEB, 2007, pp. 300-322, in particolare a pp. 303-304, lo storico tedesco prende ad esempio della "esperibilità e comprensibilità" di una connessione temporale proprio un caso insulare, quando ricorda gli avvertimenti di Turgot a Luigi XVI rispetto alla concessione di riforme, alla luce del destino di Carlo I Stuart, decapitato nel 1649: in questo esempio è possibile ravvisare i fili storici intessuti da Alcuino e da Wulfstan di York nel ricordare le ammonizioni di Gildas, così come la ripresa politico-prophetica di eventi storici contenuta nell'*Armes Prydein Vawr*.

³ *Ivi*, p. 308: «Le esperienze si sovrappongono, si impregnano reciprocamente. Di più: nuove esperienze o nuove delusioni, nuove aspettative retroagiscono sulle prime. Così anche le esperienze si trasformano, sebbene una volta fatte siano sempre le stesse. È questa la struttura temporale dell'esperienza, che non può essere accumulata senza l'effetto retroattivo dell'aspettativa».

scarto tra la realtà storica della sottomissione agli Inglesi ed il sogno escatologico del riscatto militare guidato da Artù, si incarna il concetto gallese di *hiraeth*.⁴ Traducibile come nostalgia o mancanza, simile al tedesco *Sehnsucht*, ma ancor più alla *saudade* lusitana, il concetto di *hiraeth* è ben attestato nella letteratura gallese medievale e sembra prestarsi ad una lettura storicizzante. Esso rispecchia, in effetti, il dolore per una patria perduta che si trasforma in una pretesa politica sul futuro, uno scenario di attesa proiettato su un orizzonte del ritorno: della Britannia ai *Cymry*, di Artù da Avalon, dei “gentili” Sassoni in Europa. In questa fase, l’orizzonte dell’attesa brittonico, che per cinque secoli aveva trovato nel vaticinio bardico e nella fede religiosa un rifugio dalla catastrofe politica, si trovò a dover fare i conti con un presente in cui la terra non era più solo “perduta”, ma stava diventando irrimediabilmente “altrove”. Pur mantenendo lingua, costumi e una tradizione storica distinta da quella della vicina Inghilterra, i *Cymry* non poterono evitare un dialogo culturale sempre più indirizzato verso l’assimilazione in quella che era stata – ed era ancora – la parte economicamente prospera e politicamente più solida della Britannia. L’attesa escatologica e la risemantizzazione del passato convissero e crebbero in maniera direttamente proporzionale alla perdita di terreno politico e di egemonia culturale nel contesto insulare.

All’alba del nuovo Millennio, questo lungo ciclo dell’attesa trasformatosi, nella letteratura cambrica, in un limbo caricato di significati profetici, sembrava urtare contro la durezza di una storia che non ammetteva repliche: i territori reclamati dall’autore dell’*Armes Prydein Vawr* erano ormai stabilmente assoggettati a poteri stranieri. Quell’unità sognata «da Manaw a Lydaw», capace di coalizzare i popoli brittonici contro l’egemonia inglese, appariva ormai come un miraggio disatteso dalla realtà dei fatti militari. Lo Strathclyde, l’antica Alt Clut, languiva sotto la lenta ma inesorabile erosione del regno di Scozia, avviandosi verso la capitolazione definitiva della metà dell’XI secolo. I Britanni del “Regno della

⁴ Composto da *hir* («lungo») e dal suffisso aggettivante *-aeth* (lett. «lungare»), il termine è l’equivalente letterale dell’inglese *longing* («brama», «struggimento»). Un’etimologia alternativa, seppur meno probabile, lo riconduce all’unione di *hir* e *aeth* («dolore», «pena»). Nelle prime attestazioni della poetica gallese, il lemma denota specificamente il dolore o il rimpianto per la perdita o la morte di qualcuno. *GPC*, s.v. *hiraeth*. Per una lettura del termine in riferimento alla cultura gallese moderna si veda L. Crossley-Baxter, *The untranslatable word that connects Wales*, BBC Online, 15/02/2021 (<https://bbc.com/travel/article/20210214-the-welsh-word-you-cant-translate>). Per un’analisi psicologica del concetto di *saudade* vedi F. Neto – E. Mullet, *A Prototype Analysis of the Portuguese Concept of Saudade*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 45, 4, 2014, pp. 660-670.

Rocca”, eredi di quel *milieu* eroico del Nord che aveva cantato le gesta del *Gododdin* e Cunedda *Wledig*, pur mantenendo il nome di *Cymry* e di Cumbraland (terra dei *Cymry*), scivolarono in un processo di anglicizzazione che rifletteva il nuovo assetto culturale delle Lowlands al confine con la Scozia.⁵ La Cornovaglia, un tempo sede del fiorente regno di Dumnonia, era stata già compiutamente annessa al Wessex al tempo di Alfredo e, nonostante la creazione di un ducato i cui detentori giocarono spesso ruoli di primo piano nelle dinamiche del regno d’Inghilterra, resterà un’area periferica e la sua lingua brittonica sarà destinata a sparire a partire dal XVIII secolo.⁶ Il Galles restava il solo territorio un tempo abitato dai Romano-Britanni dove l’indipendenza dagli Inglesi era stata mantenuta, anche se a prezzo di un’evidente soggezione politica. Questa situazione durò, tuttavia, inaspettatamente poco.

L’inizio dell’XI secolo fu, infatti, segnato dal decisivo indebolimento e poi dalla caduta dell’Inghilterra anglosassone, processi rispecchiati nell’ascesa di Canuto il Grande (1016-1035) e nel trionfo di Guglielmo di Normandia ad Hastings (1066). Il susseguirsi di eventi catastrofici di inizio XI secolo produsse in Wulfstan, arcivescovo di York, un naturale senso di *deja-vu* che lo condusse a cercare risposte nell’*auctoritas* di Gildas, “saggio della sua nazione”, che aveva tentato di salvare i Britanni da loro stessi.⁷ Come i Britanni di Gildas, gli Anglo-Sassoni di Wulfstan furono travolti dagli invasori Danesi e assoggettati dai Normanni

⁵ T.J. Clarkson, *Strathclyde and the Anglo-Saxons in the Viking Age*, Edimburgo: John Donald, 2018.

⁶ Sul fatto che Dolly Pentreath (†1777) sia stata effettivamente l’ultima parlante cornico ormai vi sono numerosi dubbi, con ulteriori attestazioni di anziani e pescatori che fino alla fine del XIX sec. mostravano una conoscenza parziale della lingua. Sull’estinzione della lingua cornica e sul suo revival nel secolo scorso si veda S. Dunmore, *A Cornish revival? The nascent iconization of a post-obsolescent language*, in «Journal of Historical Sociolinguistics», 6, 1, 2020, pp. 1-26. Il cornico è stato recentemente inserito nel quadro europeo delle lingue minoritarie da tutelare, oltre ad essere già assurto a livello di idioma locale protetto nel Regno Unito a partire dal novembre 2025. Jonathan Morris, *Cornish language set to get top level protection*, BBC Online, 28/11/2025 (<https://bbc.com/news/articles/cqxq98n8ne8o>).

⁷ Wulfstan di York, *Sermo Lupi ad Anglos*, vv. 184.188: «An þeodwita wæs on Brytta tedum, Gildas hatte, se ewrae be heora misdædum, he he mid heora synnum swe oferlice sweþe God gegræmedon þæt he let æt nihstan Engla here heora eard gepinnan and Brytta dugeþe forþon mid ealle» («Vi fu al tempo dei Britanni un uomo saggio di nome Gildas, che scrisse dei loro misfatti e di come essi avessero irritato Dio così gravemente con i propri peccati che, alla fine, Egli permise all’esercito degli Inglesi di conquistare la loro terra e di annientare del tutto la potenza dei Britanni»).

dopo la battaglia di Hastings. Quello che poteva rappresentare un momento di tregua per i potentati brittonici residui si rivelò un effimero momento di quiete prima della vera tempesta. La conquista normanna dell'Inghilterra, culminata con l'assoggettamento della Northumbria negli anni 1069-70, fu presto seguita dall'invasione del Galles.⁸

I territori gallesi erano stati governati per la prima e ultima volta da un solo uomo, il re del Gwynedd Gruffudd ap Llywelyn (1039-1063), che era stato in grado di impadronirsi di tutti i regni peninsulari attraverso alleanze matrimoniali e mirate campagne militari.⁹ La sua morte per ordine di Harold Godwinson, nel 1063, ripiombò il Galles nello stato di frammentazione politica che aveva caratterizzato il periodo altomedievale e che finì per agevolare la conquista normanna, iniziata nel 1067. Il fatto che questa abbia avuto inizio a quattro anni di distanza dalla morte del primo sovrano del Galles unificato e ad un solo anno da Hastings mostra al contempo la debolezza e la natura effimera degli equilibri di potere nella penisola cambrica di inizio Millennio. La costruzione nel 1067 del castello di Chepstow per volere di William FitzOsbern, nuovo conte di Hereford, segnò l'inizio della colonizzazione normanna del Galles. La conquista procedette attraverso l'immissione dei nobili che avevano seguito Guglielmo dalla Francia e la costruzione di un formidabile rete di castelli nell'area meridionale della penisola che venne rinominata *Marchia Walliae*. All'inizio del XII secolo, solo le aree del Gwynedd e del Ceredigion restavano effettivamente indipendenti dalle ingerenze normanne e per questo motivo divennero note come *Pura Wallia*. Questa situazione di divisione e tensione perdurerà per due secoli, fino alla definitiva capitolazione di Llywelyn ap Gruffydd nel 1282.

⁸ Quella che le fonti coeve e la storiografia successiva ricorderanno come "il massacro del Nord" (*Harrying of the North*) fu una spedizione punitiva su larga scala intrapresa da Guglielmo il Conquistatore per sedare la rivolta legittimista scoppiata in Northumbria a seguito della morte di Harold Godwinson ad Hastings. La distruzione causata dall'*Harrying of the North* è stata significativamente letta dall'anglosassonista (e teutomaniaco) Edward Freeman in riferimento al discorso di Calgàco: «William had made a wilderness and called it peace». E.A. Freeman, *The History of the Norman Conquest of England*, vol. IV, Oxford, Clarendon Press, 1871, p. 297. Sulla visione etnica di Freeman si veda C.J.W. Parker, *The Failure of Liberal Racism: The Racial Ideas of E.A. Freeman*, in «The Historical Journal», 24/4, 1981, pp. 825-846.

⁹ J. Davies, *A History of Wales*, Londra, Penguin, 2007 (1 ed. 1990), p. 100ss; R.R. Davies, *The Age of Conquest: Wales 1063-1415*, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 24-55.

Il giudizio della storiografia gallese sulla conquista normanna è duplice. Da un lato l'invasione iniziata nel 1067 si configura come l'ennesima invasione straniera della penisola cambrica.¹⁰ D'altro canto, essa condusse anche ad un'apertura verso il panorama europeo all'interno del quale le trame delle famiglie normanne si dipanavano.¹¹ Focalizzato sul Mare d'Irlanda, che era stato crocevia commerciale all'inizio e "mare vichingo" alla fine dell'Alto Medioevo, il Galles si aprì a nuove influenze continentali: dall'edificazione di castelli in stile normanno all'innesto dell'ordine cistercense nel tessuto religioso tradizionale. Entrambe queste operazioni furono sostenute dal nuovo signore della *Marchia Walliae*, Rhys ap Gruffydd del Deheubarth, noto come "Lord Rhys". Dalla sua fortezza di Dinefwr, Rhys rappresentò una costante minaccia al consolidamento del potere normanno nel sud della penisola, un'area strategica per le mire espansionistiche dei feudatari di Enrico II, che già guardavano all'Irlanda.¹² Fu proprio in occasione del passaggio del re inglese diretto in Irlanda nel 1171 che Lord Rhys venne nominato Giustiziere regio per il sud-ovest, in cambio del riconoscimento di Enrico II come signore feudale.

L'acquisizione del Gwynedd dopo la morte di Owain ap Gruffydd (1170) ed il riconoscimento inglese fecero di Lord Rhys il principale attore politico del

¹⁰ La brutalità dell'invasione è ben rispecchiata da un componimento poetico attribuito all'agiografo di san David, Rhygyfarch ap Sulien (1056/7-1099) che descrive le devastazioni dei primi anni della conquista normanna. Rhygyfarch, *Planctus Ricemarcus*, vv. 15-20: «Nulla locum retinent posse nec ullum / Nunc despecta iacent ardua quondam / Despicitur populus atque sacerdos / Verbo. Corde. Opere Francigenarum / Namque tributa gravant. Propria perurunt / Indigenas centum vilis et unus / Concutit imperio terret et ore» («Nulla è più al suo posto e nessuno mantiene più il suo potere / Giacciono distrutte cose che parevano impossibili da disfare / Il popolo e i suoi sacerdoti sono caduti in rovina / a causa delle parole, del cuore e delle opere dei Francigeni / che impongono tributi gravosi e bruciano le proprietà. / Uno solo di quelli terrorizza col suo potere e con le sue parole 101 indigeni»). Nel componimento si evidenzia un indiretto, ma non meno significativo, richiamo ai Britanni descritti da Gildas in *DEB*, 6 (*nec in bello fortes sint nec in pece fideles*) che vengono definiti da Rhygyfarch «inerti nella pace, inerti nel combattere» (v. 58: *Ad pacem segnīs, segnīs ad arma*).

¹¹ L. Roach, *I Normanni. Storia dei conquistatori d'Europa*, Milano, Mondadori, 2023.

¹² L'invasione anglo-normanna dell'Irlanda fu iniziata nel 1169 con l'attacco a Wexford e proseguì a ritmi sostenuti fino alla quasi completa conquista dell'isola riconosciuta nei trattati di Windsor (1175) e Oxford (1177) nei quali il figlio del re veniva acclamato "Lord d'Irlanda", alla stregua di quanto avverrà col Galles dopo la conquista edoardiana del 1282. Anche in Irlanda, per ironia del destino, l'ascesa del primo sovrano di tutta l'isola, Brian Borù (1002-14), precedette di poco il definitivo assoggettamento agli Inglesi. Sull'invasione normanna d'Irlanda si veda *A New History of Ireland*, a cura di A. Cosgrove, vol. II, Oxford, OUP, 2008, pp. 43-155.

Galles coevo. La stabilità garantita dall'alleanza con Enrico II consentì a Rhys di rafforzare la riunificata monarchia gallese attraverso due azioni destinate ad avere profonde ripercussioni sull'evoluzione della cultura e dell'identità locali. Nel 1176 a Cardigan Castle, sotto gli occhi della corte di Rhys, si tenne il primo Eisteddfod, il tradizionale festival poetico che tutt'oggi rappresenta la più longeva competizione letteraria e musicale europea. Legato alla tradizione curtense fiorita in Francia, l'inaugurazione del primo Eisteddfod rappresenta un importante tassello del processo di affermazione della cultura gallese nel periodo medievale, destinata ad avere un notevole impatto sulla reinvenzione antiquaria del passato cambrico.¹³ Un'altra, più decisiva, influenza continentale sulla politica di Lord Rhys si rifletté nella scelta di insediare nei suoi territori i monaci cistercensi, cui fu assegnata, nel 1184, la maestosa abbazia di Strata Florida. Simbolo della ricchezza e del potere di Lord Rhys, Strata Florida divenne un centro economico e culturale di primo livello nel panorama insulare: nel suo *scriptorium* venne redatta la principale cronaca gallese medievale, il *Brut y Tywysogion* ("Cronaca dei Principi").¹⁴

La compilazione di cronache vernacolari (*brutiau*) si iscrive in quello che la storiografia britannica ha definito "Twelfth-century Renaissance", periodo di fioritura culturale che prepara all'Umanesimo e che si esplicita, in ambito letterario, soprattutto nella scrittura storica e pseudo-storica.¹⁵ I principali intellettuali del

¹³ L'Eisteddfod passò dall'essere una competizione poetica ispirata alle tenzoni provenzali ad una legittimazione della poesia bardica agli occhi dei Romantici del XVIII secolo che si trovarono spesso ad inventare rituali "celtici" come parte integrante della celebrazione. Meno legato a investiture bardiche e rievocazioni ossianiche, oggi, dopo 850 anni, l'Eisteddfod rappresenta una sentita celebrazione dell'identità gallese che si adatta ai diversi contesti storico-geografici: ne sono un esempio sia la modernizzazione della competizione (che include spesso, ormai, brani rap in gallese), sia l'accomodamento di elementi contestuali imprescindibili, come l'inclusione dello spagnolo nell'Eisteddfod argentino che ogni anno si tiene nell'insediamento di *Y Wladfa*, in Patagonia. A riguardo si veda H.T. Edwards, *The Eisteddfod*, Cardiff, UWP, 1990. Per una posizione più recente si veda la sezione dedicata del sito della National Library of Wales di Aberystwyth: <https://www.library.wales/discover-learn/education/learning-resources/the-national-eisteddfod-of-wales>.

¹⁴ *Monastic Wales: New Approaches*, a cura di J. Burton - K. Stöber, Cardiff, UWP, 2013, pp. 3-20. Sul *Brut y Tywysogion* vedi D. Huws, *Medieval Welsh Manuscripts*, cit., pp. 36-56; N. Wyn Jones, *Brut y Tywysogion*, cit.

¹⁵ L'espressione è stata canonizzata dallo studio di C.H. Haskins, *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1927. Si veda più recentemente *The Twelfth-Century Renaissance: A Reader*, a cura di A.J. Novikoff, Toronto, Toronto University Press, 2017, in particolare pp. 365-410.

secolo, Guglielmo di Malmesbury (1080-1143), Goffredo di Monmouth († 1150) e Giraldo Cambrense (1146-1203), sono tutti collegati in vario modo al Galles, di cui costruiscono un'immagine spesso funzionale alle élites anglo-normanne. Se Guglielmo di Malmesbury, principale storico inglese dai tempi di Beda, si distinse per le sue attitudini anti-brittoniche, le posizioni di Goffredo di Monmouth e Giraldo Cambrense appaiono assai più ambigue. Essi condivisero un percorso complementare: di origine anglo-normanna, Goffredo si formò a Strata Florida prima di trasferirsi a Oxford, mentre Giraldo, gallese del Pembrokeshire, visse e fu istruito in ambienti inglesi, per i quali compose le sue opere etnografiche sul Galles e l'Irlanda.¹⁶

La tensione antiquaria riscontrabile negli autori di XII secolo sembra promanare dall'esigenza di riconciliare gli eventi contemporanei con un passato conflittuale che viene traslato, almeno nel caso di Goffredo, nel dominio mitologico. Lo scontro dei Britanni con i Sassoni riportato nella *Historia Regum Britanniae* (1138) rappresenta la più completa codificazione della mitologia del "chosen trauma" della perdita della Britannia: il suo più accurato titolo, *De gestis Britonum*, in effetti ben rende la natura encomiastica dell'opera, dedicata ad esaltare gli eroi della Britannia, così come gli anteroi. La ricezione della "Storia" goffrediana fu influenzata notevolmente dalla presenza dei personaggi di Artù e Merlino accanto ai sovrani storici mitizzati del Galles altomedievale, come Maelgwn, Cadwallon e Cadwaladr.¹⁷ L'operazione archeologica di Goffredo svela, nondimeno, l'insanabile distacco tra i gloriosi Britanni di Artù e i Gallesi contemporanei, rappresentando al contempo un'ulteriore tappa nello scontro storiografico tra la

¹⁶ Le opere dedicate al Galles sono la *Descriptio Kambriae* e l'*Itinerarium Cambriae*, mentre quelle per l'Irlanda sono la *Topographia Hibernica* e la *Expugnatio Hibernica*: quest'ultima, dedicata a Riccardo Plantageneto, descrive la conquista dell'isola da parte di re Enrico II (1166-1177). *Gerald of Wales: New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, a cura di G. Henley – A.J. McMullen, Cardiff, UWP, 2018.

¹⁷ L'exploit del mito arturiano segnalato dalla produzione francese e anglo-normanna è legata all'ampia ricezione dell'opera goffrediana. Tra gli effetti della ricezione del *De gestis Britonum* vi furono anche fenomeni pratici come la riedificazione, nel 1233, di un castello sul sito di Tintagel (luogo di nascita di Artù secondo Goffredo) per volere di Richard, figlio di Giovanni Plantageneto, conte di Cornovaglia e futuro *rex Romanorum* (1257-1272). Il peculiare e assai criticato senso storico di Goffredo è divenuto proverbiale e non è questa la sede per discuterne e si rimanda qui a *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, cit., in particolare pp. 291-314. Sugli effetti dello stile pseudo-storico di Goffredo sulla produzione storiografica successiva si veda la puntuale trattazione di L. Brady, *The Origin Legends of Early Medieval Britain*, cit., pp. 188-193.

gens Anglorum e la *gens Brittonum*, ma anche un punto di svolta che segna il riconoscimento letterario della differenza tra i *cives* di Gildas e i *Cymry* di XII secolo. L'evoluzione da Britanni a Gallesi venne, infatti, interpretata come una discesa nella barbarie dagli autori di XII secolo, i quali reputavano il territorio oltre le Marches, la *Pura Wallia*, un luogo da civilizzare. Quest'immagine di un *Barbaricum* insulare che si estendeva oltre il Vallo di Offa è ben espressa dall'anonimo autore del *Gesta Stephani* (ca. 1140), il quale auspica che il Galles diventi una "nuova Inghilterra" (*secunda Anglia*) sotto il controllo normanno, che si rivela uno strumento civilizzatore per una popolazione selvaggia e prona alla guerra.¹⁸ In maniera simile, la *Historia Monastica* prodotta presso il centro agostiniano di Llanthony Prima (Breconshire) racconta di come l'abbazia sorgesse *in medio nationis pravae et perversae*, popolata di persone povere e rabbiose.¹⁹ Anche Giraldo Cambrense denunciò i *barbari mores* dei Gallesi e l'ostilità del territorio sul quale aveva appena ricevuto la giurisdizione, in quanto nuovo vescovo di St. Davids.²⁰ Il fatto che Giraldo definisca *barbari* gli abitanti attorno a St. Davids – da secoli il principale seggio episcopale cambrico – ci dà la misura dell'entità del pregiudizio etnico nei confronti della popolazione locale, anche quando questa non proveniva da aree montuose come la valle dove sorgeva Llanthony Prima (Fig. 32). I *mali mores* dei Gallesi sono criticati anche da Giovanni di Salisbury che inorridì di fronte alla poligamia di Owain Gwynedd, esponente di una popolazione che «ignora le colpe dell'incesto» e «non copre le proprie nudità». La lettera, inviata da Salisbury a papa Alessandro III per conto dell'arcivescovo di Canterbury nel

¹⁸ *Gesta Stephani*, I: «Est autem Walonia terra silvestris, et pascuosa, ipsi Angliae proxima vicinitate contermina, ex uno eiusdem latere in longum iuxta mare protensa, cervorum quidem, et piscium, lactis, et armentorum uberrima; sed hominum nutrix bestialium, natura velocium, consuetudine bellantium, fide semper, et locis instabilium. [...] Fuit eodem in tempore Ricardus filius Gisleberti in Walonia, vir sincera generositate insignis, cognatis et hominibus fultus ditissimis, terris et castellis hereditatus innumeris, qui omnes affines suos fide habens confederatos, obsidibus vero obstrictos, pacis eam multimodæque fecunditatis adeo reddidit affluentem, ut secunda esse Anglia perfacile crederetur» (ed. A. Duchesne, 1846, pp. 9, 11).

¹⁹ W. Dugdale, *Monasticon Anglicanum*, vol. I, Londra, Midgley, 1847, p. 131: «Deprehenditur ecclesia lanthoniensis in medio nationis pravae et perversae, quae ob innatae feritatis improbitatem abitiosa rapacitate singulariter gaudere cognoscitur». Fondata nel 1100 dal nobile normanno William de Lacy, Llanthony Prima e la sua fondazione gemella (Llanthony Secunda, Gloucestershire) raccolsero un gran numero di documenti fino alla dissoluzione del 1536. O.E. Craster, *Llanthony Priory*, Londra, Stationary Office, 1963.

²⁰ Giraldo Cambrense, *Itinerarium Kambriae*, II, 6, dove viene descritta una scena nella cattedrale di St. Davids in cui le voci della folla sono definite un «barbarico clamore».

1159, era volta a richiedere assistenza episcopale nei confronti dei Gallesi che vengono descritti, in un'espressione che diverrà proverbiale, come «rudi e selvaggi che vivono come bestie, professando la religione cristiana, ma negando Cristo nel loro modo di vivere».²¹

Ci troviamo agli albori di un processo di barbarizzazione dei Gallesi che giunge sino ai tempi più recenti. L'atteggiamento degli scrittori anglo-normanni riflette, in parte, l'evidente ridimensionamento politico a favore del regno inglese. Sintomo di questo processo è il passaggio delle titolature regie gallesi, a partire dal XII secolo, dalla dizione *rex Britanniae* al titolo, poi divenuto canonico, di *princeps Walliae*, un dato evidente nelle opere storiografiche post-Goffrediane, dove si nota il passaggio dal *brenin Prydain* al *tywysawc Cymry*. Il cambio di titolo indica come gli intellettuali gallesi del pieno Medioevo fossero consapevoli che lo status regale applicato all'intera Britannia apparteneva ad un passato ormai ammantato di leggenda.²² Eppure, il titolo di *princeps Walliae* è utilizzato fieramente in senso anti-inglese nello scambio epistolare, mediato da Thomas Becket, tra Owain Gwynedd e Luigi VII di Francia, che scatenò l'ira di Enrico II Plantageneto. La minaccia al re d'Inghilterra non era solo formalmente rappresentata dalla radice romana del titolo *princeps*, ma soprattutto dall'instaurazione di un'alleanza franco-gallese che si rivelerà particolarmente pericolosa nell'autunno del Medioevo.²³

La ricognizione della dignità principesca dei sovrani gallesi scatenò presto anche una reazione militare da parte dei re inglesi. Nonostante il pacifico regno

²¹ Giovanni di Salisbury, *Letters*, 87: «[...] Legem vero matrimonii contempnentes concubinas, quas cum uxoribus habent, commutant pretio, et crimen incestus ignorantes consanguinearum turpitudinem revelare non erubescunt [...] Gens enim rudis et indomita bestiali more vivens aspernatur verbum vitae, et Christum nomine tenus profitentes vita et moribus diffitentur». Le abitudini sessuali di Owain Gwynedd furono aspramente criticate da Thomas Becket e gli valsero l'esilio delle spoglie dalla cattedrale di Bangor come ci informa Giraldo Cambrense, *Descriptio Kambriae*, II, 8.

²² H. Pryce, *British or Welsh?*, cit.; *Id.*, *Chronicling and Its Context*, in *The Chronicles of Medieval Wales and the March*, a cura di B. Guy – G. Henley – N. Wyn Jones – R. Thomas, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 18-19.

²³ Thomas Becket, *Epistulae*, 12, 108, 225, 973, in particolare risulta interessante la chiusura della Lettera 12 a papa Alessandro III, dove Becket riporta la reazione furiosa di Enrico II all'autoproclamazione di Owain Gwynedd come *princeps Walliae*: «De Walensibus et Oeno qui se principem nominat, domine, provideatis, quia dominus rex super hoc maxime motus est et indignatus». P. Malone, «Se Principem Nominat:» *Rhetorical Self-Fashioning and Epistolary Style in the Letters of Owain Gwynedd*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 28, 2008, pp. 169-184.

di Llywelyn Fawr (“il Grande”) che dal 1218 al 1240 fu padrone assoluto del Galles, la definitiva conquista inglese si avvicinava. Pur sposando la figlia di Giovanni Plantageneto, Llywelyn non riuscì a garantire l’indipendenza della penisola cambrica dagli appetiti inglesi, che si materializzarono alla sua morte, quando l’erede designato, Dafydd, fu costretto a prestare giuramento dinanzi ad Enrico III (suo zio per parte materna) venendo definito «un tempo principe del Galles settentrionale». ²⁴ La morte di Dafydd e l’ascesa di Llywelyn ap Gruffydd segnarono un momento di apparente ripresa per il Principato, che venne riconosciuto come entità indipendente dalla Corona inglese nel 1256. La dignità principesca di Llywelyn fu ratificata ufficialmente, a seguito di quattro giorni di deliberazioni, col trattato di Montgomery del 1267. L’accordo, che riconosceva la carica di “Principe del Galles”, chiuse un capitolo conflittuale delle relazioni anglo-gallesi, ma ne aprì un altro. Si passò, infatti, dall’aperto e costante stato di ostilità ad una passivo-aggressiva accettazione da parte di Enrico III del principato di Llywelyn, nonostante molte aree di competenza e soprattutto il ruolo giocato dai signori delle Marche restassero volutamente ambigui.

Llywelyn fu al contempo il primo principe del Galles ufficialmente riconosciuto e l’ultimo gallese a portare il titolo, come suggerisce l’epiteto con cui diverrà noto: *Ein Llyw Olaf*, “il nostro ultimo leader”. La situazione era tesa e fragile, con un tributo annuale di 5mila marchi da versare nelle casse inglesi e l’obbligo di presentazione ai consigli regi, che Llywelyn iniziò a disattendere già nei primi anni ‘70. Il 12 novembre 1276, a soli nove anni dalla firma del trattato di Montgomery, Llywelyn ap Gruffydd venne dichiarato fuorilegge per non aver giurato fedeltà al neoletto re Edoardo I. Il conflitto, interrotto provvisoriamente dal trattato di Aberconwy (1278), andò avanti tra guerriglia e rappresaglie fino al 1282, quando Llywelyn e suo fratello Dafydd furono costretti a cercare rifugio tra i monti della Snowdonia. L’intervento dell’arcivescovo di Canterbury John Peckham rappresentò l’ultimo tentativo di mediazione tra il re d’Inghilterra e Llywelyn. Lo scambio epistolare tra Peckham e il principe costituisce un documento prezioso che getta luce sulle complesse relazioni anglo-gallesi durante la

²⁴ Il linguaggio del documento ufficiale tende a sottolineare la posizione subordinata di Dafydd di fronte a Enrico III. J.G. Edwards, *Litterae Walliae*, Cardiff, UWP, 1940, pp. 5-6: «Henricum illustrem regem Anglie ex una parte et Dauit filium Lewelini quondam principis Norwallie et domini de Aberfrau ex altera apud Glouc[estriam] die Martis proxima ante festum Sancti Dunstani anno regni ipsius regis vicesimo quarto de homagio ipsius Dauid quod ipse offerebat eidem domino regi pro iure suo Norwallie et de terris quas barones ipsius domini regis».

campagna edoardiana.²⁵ Tra i tanti elementi interessanti vi è sicuramente la risposta di Llywelyn dell'11 novembre 1282, in cui l'ultimo principe del Galles rifiuta di cedere i territori da lui rivendicati, compresa l'isola di Anglesey, dal momento che essi facevano parte del «naturale diritto esercitato dal principe e dai suoi predecessori sin dai tempi di Cambro figlio di Bruto».²⁶ Ancora una volta il possesso ancestrale della terra, tramite il diritto di Cambro figlio di Bruto, viene opposto alle mire egemoniche degli Inglesi. Il tema dello straniero che attacca la terra dei *Cymry* riemerge come risacca dai versi dell'*Armes Prydein Vawr*, dalla narrazione della *Historia Brittonum*, dall'invettiva di Gildas sulla caduta della Britannia, in una dialettica oppositiva lineare che muta negli archetipi di riferimento: gli Assiri, i "gentili", fino ai *Saraceni* come Llywelyn definisce i balivi di Edoardo.²⁷

Tuttavia, le speranze riformatrici di Gildas e l'attesa messianica dell'*Armes Prydein Vawr* appaiono effimere e distorte dal filtro della disperazione nella corrispondenza con Peckham, interrotta bruscamente dall'assassinio di Llywelyn a Cilmeri l'11 dicembre 1282, che pose fine alla resistenza ufficiale.²⁸ La nascita dell'erede di Edoardo I a Caernarfon nel 1284 ed il conseguente conferimento

²⁵ Lettere 340-341 (inizio negoziati tra Peckham e Llywelyn); Lettere 342-352 (*cahiers de doléances* inviati dai principi indipendenti della *Pura Wallia* per denunciare i soprusi di Edoardo I e dei suoi nobili); Lettere 353-354 (report di Peckham al re); Lettere 355-361 (trattative per l'autonomia del Galles nei mesi dell'Inverno 1282 fino alla morte di Llywelyn l'11 dicembre 1282). C. Trice Martin, *Registrum Epistolarum Fratris Johannis Peckham*, vol. II, Londra, Longman, 1884, pp. 435-478.

²⁶ C. Trice Martin, *Registrum*, cit., p. 469: «Responsiones Wallensium. Primo, quod licet dominus rex de quatuor cantredis et aliis terris ab eo datis magnatibus suis, ac de insula Engleseye, nullum voluerit habere tractatum, tamen consilium principis non permittit, si contingat aliquam pacem fieri, quin tractetur de praemissis, eo quod isti cantredi sunt de pur principis tenemento, in quibus merum jus habuerunt principes et praedecessores sui a temporibus Kambri filii Bruti [...]». Goffredo di Monmouth, *DGB*, II, 1 dove *Kamber* è descritto come figlio di Bruto e fratello di Locrinus, progenitore degli Inglesi (*Loegyr*) e di Albanacto, avo degli Scozzesi (*Albani*).

²⁷ C. Trice Martin, *Registrum*, cit., p. 471: «Quia sic posset contingere eos imperpetuum captivari, ac crudeliter tractari, sicut alii cantredi circumquaque per ballivos regis ac alios regales alias tractati fuerunt, crudelius quam Saraceni, prout patet in rotulis quos vobis miserunt, sancte pater». Il riferimento ai Sassoni come gentili è riscontrabile anche nel *Brut y Tywysogion* s.a. 1039, 1049.

²⁸ Un successivo tentativo di riprendere la lotta contro l'esercito edoardiano fu intavolato da Rhys ap Maredudd del Deheubarth negli anni 1287-8, ma si concluse con la sua esecuzione a York nel 1292. Sul Galles post-annessione fino alla rivolta di Owain Glyn Dŵr si veda R.R. Davies, *The Age of Conquest*, cit., pp. 355-443.

a Edoardo II del titolo di “principe del Galles” furono strumentalizzati per convincere i Gallesi di un’indiretta forma di autoctonia del nuovo sovrano Plantageneto. Quello di Edoardo I fu un programmatico processo di appropriazione culturale, rappresentato da gesti simbolici come l’acquisizione della corona (*ta-laith*) con cui Llywelyn era stato incoronato principe nel 1258, che si dice fosse appartenuta ad Artù. Questa strategia di legittimazione trovò eco anche nelle cronache dell’epoca: gli *Annales Londonienses* salutarono la successione di Edoardo II nel 1307 come il compimento della profezia di Merlino, celebrando il ritorno di Artù in Britannia e accostando la figura del nuovo sovrano a quella di Alessandro Magno.²⁹

Negli anni successivi il Galles visse, insieme all’Inghilterra, i tumulti della “Guerra dei Cent’anni” e della Peste Nera che falciò un quarto della minuta popolazione cambrica.³⁰ La durezza della dominazione inglese e gli effetti psicologici dell’epidemia condussero ad una crescente attesa escatologica, fiorita attorno al tema del ritorno di Artù/Cadwaladr, in una declinazione gallesse del Millenarismo post-gioachimita che animava l’Europa coeva.³¹ Ribellione e attesa messianica si

²⁹ W. Stubbs, *The Chronicles of the Reigns of Edward I and Edward II*, Cambridge, CUP, 2013 (I ed. 1882), p. 151. Un altro passaggio importante nel duplice processo di creazione di una mitologia regia e di annichilimento dei simboli della cultura gallesse fu la traslazione a Londra del frammento della croce noto come *Y Groes Naid*. R.R. Davies, *The Age of Conquest*, cit., pp. 355-356. Se la storia della corona di Llywelyn è piuttosto oscura, esiste invece attestazione documentaria della traslazione a Westminster del frammento della croce, riportata nei Welsh Rolls. *Calendar of Public Chancery Rolls 1277-1326*, Rhuddlan 25 giugno 1283, a cura del Public Record Office, 1912, pp. 273-4, consultabile presso il seguente link: <https://archive.org/details/cu31924026113880/page/274/mode/2up>.

³⁰ Sul coinvolgimento gallesse nella “Guerra dei Cent’Anni” si veda A. Chapman, *Wales, Welshmen and the Hundred Years War*, in *The Hundred Years War – A Wider Focus*, vol. III, a cura di A. Villalon – D.J. Kagay, Brill, Leida, pp. 217-230. Nella guerra dei Cent’anni si distinse Owain Lawgoch che combatté al fianco dei Francesi e fu ucciso a tradimento per ordine degli Inglesi nel 1378, ponendo fine al principale ramo della dinastia del Gwynedd e dando un colpo mortale alle speranze revansciste dei Gallesi.

³¹ Non solo le profezie di Merlino sono citate in un testo pseudo-gioachimita prodotto nel 1304, ma le figure profetiche di Merlino e Gioacchino da Fiore vennero poi messe in correlazione dall’intellettuale inglese Roger Bacon (1220-1292). B. McGinn, *Visions of the End: Apocalyptic Traditions in the Middle Ages*, New York, Columbia University Press, 1979 pp. 180-185. Il collegamento profetico tra Merlino e i gioachimiti è ribadito in uno scritto attribuito al profeta parmigiano Alberto Millioli, che, negli anni ‘80 del Duecento, affianca alle profezie di Merlino e di Gioacchino da Fiore anche gli Oracoli Sibillini ed i profeti veterotestamentari Isaia, Osea e Daniele. Alberto Milioli, *Liber de temporibus et aetatibus*, CCCI.

intrecciano nel lungo periodo che va dalla conquista edoardiana alla rivolta di Owain Glyn Dŵr del 1400, quando ancora risuonavano valide le ultime parole rivolte da Llywelyn a Peckham per avvertirlo che i Gallesi non avrebbero mai giurato fedeltà «ad un re estraneo, del quale ignorano leggi, lingua e costumi». ³² La resiliente insofferenza cambrica si trasformò gradualmente in aperta ribellione dopo la Peste, come nota l'anonimo autore della vita di Edoardo II:

[I Gallesi] un tempo chiamati Britanni, erano in passato i dominatori coronati del regno d'Inghilterra; ma questi furono espulsi dai Sassoni e persero sia il nome che il regno [...] Ma dalle parole del profeta Merlino loro continuano a sperare di riconquistare l'Inghilterra. Perciò si ribellano di continuo, sperando di rendere effettiva la profezia, ma dal momento che non sanno quando questa si avvererà, questi si ingannano da soli e si impegnano invano. ³³

A inizio Quattrocento, le speranze messianiche gallesi sembrarono perdere il carattere di vanità attribuitogli dall'autore della *Vita Edwardi*, quando per l'ultima volta un principe del Galles autoctono unì attorno a sé le speranze dei *Cymry*. Quella che Robert Rees Davies definì a ragione una tempesta, ossia i 15 anni di rivolta guidata da Owain Glyn Dŵr, si rivelerà il canto del cigno delle pretese politiche gallesi rispetto alla crescente potenza inglese. ³⁴ Il 16 settembre 1400 Owain, discendente di Lord Rhys per parte materna e legato ai re del Powys per parte paterna, fu eletto principe del Galles nel Merioneth ed avviò una campagna di guerriglia coadiuvato dai nobili venedotici Rhys e Gwylim ap Teudur. Le campagne intraprese annualmente da Enrico IV per sopprimere la rivolta fallirono miseramente, consentendo a Glyn Dŵr di ottenere l'aiuto dei baroni Percy di Northumbria (1403), del re di Francia Carlo VI, oltre alla benedizione dei ve-

³² C. Trice Martin, *Registrum*, cit., p. 471: «Item, populus Snaudon dicit, quod licet princeps vellet dare regi seysinam eorundem, ipsi tamen nollent homagium facere alicui extraneo, cujus linguam, mores, legesque penitus ignorant».

³³ *Vita Edwardi Secundi*, a cura di W.R. Childs, Oxford, OUP, 2005, pp. 118-120: «Walenses, prius dicti Britones, olim dicti quidem erant nobiles et totius Anglie regnum possidentes; set supervenientibus Saxonibus eiecti fuerunt, et regnum et nomen simul amiserunt. [...] Porro ex dictis Merlini prophete, sperunt adhuc Angliam recuperare. Hinc est quod frequenter insurgunt Walenses, effectum vaticinii implere volentes; set quia debitum tempus ignorant, sepe decipiuntur et in vanum laborant».

³⁴ R.R. Davies, *The Age of Conquest*, cit., p. 443.

scovi di Bangor e St. Asaph (1404).³⁵ Nonostante la vittoria di Enrico sul partito anti-Lancaster guidato dai Percy a Shrewsbury (1403) avesse reso nullo il loro appoggio a Glyn Dŵr, il supporto francese in piena “Guerra dei Cent’Anni” si rivelò un duro colpo per l’allora fragile monarchia inglese.³⁶ Tuttavia, negli anni 1407-8 il supporto internazionale attorno a Glyn Dŵr iniziò a scemare con la Francia ed il suo alleato insulare, il regno di Scozia, impossibilitati ad inviare aiuti. La riconquista dei castelli di Harlech e Aberystwyth (1409), la sostituzione dei vescovi di Bangor e St. Asaph con prelati compiacenti a Enrico IV e l’esecuzione del principale alleato gallese di Glyn Dŵr, Rhys ap Ieuan, nel 1410, posero fine al conflitto. Del capo della rivolta si perse traccia fisica, ma non ideologica: stando ad un anonimo annalista gallese, «si dice sia morto, eppure il veggente continua a sostenere che potrebbe non esserlo». Con la sua scomparsa tra le montagne, Owain Glyn Dŵr raggiunse Cadwaladr e Artù nel pantheon degli eroi della tradizione gallese il cui tempo era stato ma avrebbe potuto tornare ad essere.³⁷ Accanto agli ultimi principi del Gwynedd, Owain fu considerato l’ultimo vero “figlio della profezia” (*mab darogan*), in grado di mantenere l’indipendenza dei *Cymry* e di scacciare gli Inglesi, nel senso dato al termine dall’*Armes Prydein Vawr*.

Gli effetti della rivolta di Glyn Dŵr sulla costruzione dell’identità gallese furono profondi. Egli fu il primo a riunire un parlamento a Machynlleth nel 1404, 616 anni prima che un *Senedd Cymru* ufficiale fosse ratificato dal governo di Londra. A Glyn Dŵr è attribuita anche l’idea di creare due università sul terri-

³⁵ Secondo Griffiths relativamente numerosa fu anche la partecipazione di aristocratici inglesi, tra cui molti frequentatori dell’Università di Oxford, che vide la defezione degli studenti gallesi che tornarono in patria per sostenere la rivolta. R.A Griffiths, *Some Secrete Supporters of Owain Glyn Dŵr?*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», 37, 1964, pp. 77-100.

³⁶ La battaglia di Shrewsbury ed i suoi esiti sono immortalati in maniera memorabile da Shakespeare nella prima parte dell’*Enrico IV*. Se l’alleanza franco-gallese è un dato ben attestato nella documentazione coeva, non si può dire lo stesso della presunta presenza di legati spagnoli, francesi e scozzesi al parlamento presieduto da Owain Glyn Dŵr a Machynlleth nel 1404 che viene tuttavia descritto in questi termini da G.A. Williams, *When Was Wales?*, Londra, Penguin, 1985, pp. 110-111: «He [Owain] summoned his first parliament to Machynlleth, in the heart of liberated territory, four men from every commote of Wales, summoned to raise money, ratify an alliance with France - the key to survival - and, in all probability, to witness his formal coronation in the presence of envoys from France, Scotland and Castile».

³⁷ E.J. Lloyd, *Owein Glendower*, Burnham-On-Sea, Llanerch Press, 1991 (I ed. 1931), p. 154; J.R.S. Phillips, *When did Owain Glyn Dŵr die?*, in «BBCS», 24, 1970-1972, pp. 59-77. Nel titolo della pubblicazione di Lloyd è evidente ancora l’utilizzo della forma anglicizzata (*Glendower*), mentre oggi è preferita la versione originale gallese (*Glyn Dŵr*).

torio cambrico, una a nord e una a sud, progetto che sarà realizzato solo a partire dal 1872 con la fondazione del University College of Wales ad Aberystwyth, seguito dall'apertura di atenei collegati a Bangor e Cardiff (1882).³⁸ Tuttavia, il principale lascito della rivolta di Glyn Dŵr e dei suoi esiti fu di natura psicologica. La ribellione al dominio inglese ottenne un inaspettato e postumo riconoscimento internazionale, che si materializzò nell'esposizione del problema dell'indipendenza della chiesa gallese al Concilio di Costanza del 1417. Già prima che la Francia le portasse all'attenzione del Concilio, le istanze gallesi avevano trovato espressione nella "Lettera di Pennal" (1404). Scrivendo a Carlo VI e a papa Benedetto XIII, Glyn Dŵr denunciava apertamente la condizione della Chiesa del Galles, schiacciata dal giogo dei *barbari Saxones*.³⁹

A quasi mille anni di distanza, le parole di Gildas risuonavano ancora nell'accorato appello di Owain Glyn Dŵr che, come il *gemitus Brittonum* inviato ad Aezio, rimase senza risposta. Come nell'Alto Medioevo, il tema della barbarizzazione del nemico venne presto ripreso dai discendenti della *gens Anglorum* per giustificare la loro vittoria sui *Cymry*. La storiografia inglese successiva tenderà, infatti, a dipingere Glyn Dŵr come la quintessenza della riottosità gallese: un barbaro, terrore della nobiltà delle Marche, distruttore di città, un Cadwallon bassomedievale che non si fermava neanche davanti agli edifici religiosi.⁴⁰ Non-

³⁸ Sul ruolo giocato dagli atenei cambrici nella conservazione della lingua e della cultura gallese si veda G. Gwynn Williams, *The University Movement*, Cardiff, UWP, 1993. La creazione del *Senedd Cymru* era uno dei principali obiettivi del movimento per l'indipendenza gallese dopo la "Devolution" del 1997. Situato nella baia di Cardiff e inizialmente nominato "Welsh Assembly" quando fu istituito ed ufficialmente inaugurato dalla regina Elisabetta II nel 2006, il *Senedd* assunse il suo nome attuale con il "Senedd and Elections Bill" del 2019. Il termine *senedd* trae la sua forma dal latino *senatus* e *synodus*. GPC, s.v. *senedd*.

³⁹ T. Matthews, *Welsh Records in Paris*, Carmarthen, Spurrell and Son, 1910, p. 53: «[...] nam ingruente rabie barbarorum Saxonum qui terram Wallie eisdem usurparunt, ecclesiam Menevensensem predictam suppeditarunt et eam ancillam ecclesie Cantuariensis de facto ordinarunt». La "Lettera di Pennal" è conservata presso l'Archive Nationale de France, ma esistono copie espressamente redatte per la National Library of Wales di Aberystwyth e la British Library. Sul ruolo giocato dalla questione gallese nel Concilio di Costanza e sul piano internazionale di Glyn Dŵr si vedano rispettivamente A.O.H. Jarman, *Wales and the Council of Constance*, in «BBCS», 14, 1950-1952, pp. 220-222; M. Livingston, *Owain Glyndŵr's Grand Design: 'The Tripartite Indenture' and the Vision of a New Wales*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 33, 2013, pp. 145-168.

⁴⁰ Ancora a fine XVIII secolo, nella *History of England* di Morell Goldsmith si legge che la rivolta di Glyn Dŵr, «tuttora rispettato dai suoi compatrioti», «non merita alcun posto nelle pagine

stante i tentativi di demonizzarne la figura, un sondaggio lanciato dal periodico *Western Mail* nel 1913 indicò Owain Glyn Dŵr come il personaggio storico più amato dai gallesi.⁴¹ Ciò conferma il giudizio di sir John Lloyd sull'ultimo principe, considerato il «padre del nazionalismo gallese [...] colui che ha insegnato alla nazione a guardarsi in senso unitario, con una storia, una lingua ed una letteratura comuni e così facendo, questi è stato in grado di creare un'unità che lungi dall'essere potenziale, si è rivelata reale e visibile».⁴²

Con la ribellione di Glyn Dŵr si chiude definitivamente la storia post-imperiale della Britannia occidentale, che, emersa dalle usurpazioni e invasioni di V secolo, ritornò nell'alveo di un nascente impero, l'Inghilterra Tudor, di cui sarà parte integrante quanto pubblicamente negletta. Sostenuto dalla propaganda dei bardi e dalle lance dei nobili locali, il gallese Henry Twdwr sbarcò sulle coste del Pembrokeshire nell'agosto 1485 pronto a far valere le pretese Lancaster per il trono di Riccardo III.⁴³ Dispiegando il dragone del Gwynedd sul campo di Bosworth e pubblicamente fregiandosi del titolo di “figlio della profezia”, Enrico tentò di legittimare la sua vittoria contro le forze Yorkiste appropriandosi degli aneliti revanchisti gallesi. In cambio dell'appoggio offerto al pretendente Tudor da parte dei nobili cambrici, vi fu un apparente ritorno di autonomia per il Galles, dopo i drammatici anni di Glyn Dŵr e la repressione edoardiana.⁴⁴ Per le élites locali

dei libri di Storia». M. Goldsmith, *The History of England, from the earliest times to the reign of George II*, vol. I, Londra, Davis, 1890 (I ed. 1790), pp. 194-195.

⁴¹ Sul sondaggio del *Western Mail*, ripetuto nel 2003 con la vittoria di Aneurin Bevan (fondatore dell'NHS) con 127 voti di vantaggio su Glyn Dŵr, si veda S.T. Jobbins, *The Phenomenon of Welshness*, Conwy, Y Lolfa, 2011, pp. 48-49. Nel 2008 l'Università di Wrexham è stata rinominata “Wrexham Glyndŵr University”, salvo poi tornare al nome precedente nel 2023. Un articolo a riguardo, apparso su NationCymru il 09/08/22, è consultabile presso il seguente link: <https://nation.cymru/news/wrexham-glyndŵr-university-considers-dropping-the-name-glyndŵr/>.

⁴² J.E. Lloyd, *Owein Glendower*, cit., p. 16.

⁴³ Sul ruolo giocato dal supporto gallese nell'ascesa di Enrico VII nel 1485 si vedano G. Williams, *Recovery, Reorientation and Reformation: Wales c.1415-1642*, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 235-243; V. Flood, *Henry Tudor and Lancastrian Prophecy in Wales*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 34, 2014, pp. 67-86.

⁴⁴ L'impressione di una rinnovata autonomia per il Galles è confermata nelle parole dell'ambasciatore veneziano Andrea Trevisan (1496-1498) che, nel descrivere lo stato delle Isole Britanniche, ricorda gli elementi ormai canonicamente associati al Galles medievale: la primazia di diritti rispetto alla Britannia, l'attesa messianica arturiana e l'odio per gli Inglesi. *A Relation or*

si aprì una fase di nuove opportunità sotto la protezione Tudor, che si impossessò dei simboli e delle narrazioni mitostoriche gallesi, a partire da quella sul ritorno di Artù: non a caso Enrico VII chiamò il suo primogenito Arthur (1486-1502), in modo da suggerire che il figlio del nuovo monarca potesse finalmente coincidere con il “figlio della profezia” (*mab darogan*) auspicato dai bardi gallesi medievali.

Se la componente gallese nella dinastia Tudor non va esagerata come certamente fecero i propagandisti di Enrico VII, va rilevato come nei secoli in cui vennero poste le basi della potenza globale dell'Impero Britannico si avvicendarono una dinastia gallese, i Tudor, ed una scozzese, gli Stuart. Nel frattempo, tuttavia, tanto i gallesi Tudor quanto gli scozzesi Stuart recarono danno alle loro terre d'origine, che vennero colonizzate, culturalmente omologate e svuotate per secoli della loro intelligenza, riversatasi nei grandi centri inglesi. Prima ancora che il revival giacobita di inizio Settecento conducesse all'unione forzata della Scozia all'Inghilterra (1707), l'ascesa di Enrico VIII aveva portato all'annessione formale del Galles, con l'“Atto di Unione” del 1536.⁴⁵ Esso sancì l'uniformità legale tra Inghilterra e Galles e, soprattutto, impose l'utilizzo dell'Inglese come lingua ufficiale nell'amministrazione, nonostante la maggioranza della popolazione e dell'aristocrazia locale parlasse Gallese.

Gli effetti a lungo termine dei provvedimenti regi sono evidenti nelle raccomandazioni fatte a inizio Seicento da Sir William Wynn Glynn al figlio Cadwaladr, appena iscritti ad Oxford, di «non parlare Gallese nemmeno con i compagni di stanza, di non accompagnarsi che con onesti inglesi e di evitare i

rather a true account of the Island of England, a cura di C.A. Sneyd, 1847, p. 19: «Gli habitatori di Wallia per comune giuditio sono li primi huomini che habitarono l'Isola, come da loro vien detto, et da gl'Inglesi è creduto, che essi sieno discesi da Troia [...] né per cosa del mondo contrarriano matrimonio con Inglesi, che quali sono mortalissimi nemici. [...] Fu già Wallia un Regno separato, ne a quella gente mancò mai ne Re ne Prencipe fino al tempo d'Odoardo III Re d'Inghilterra, il quale visse l'anno di gratia 1267: e se il tanto nominato Arturo fù egli in questo paese, per quanto hò letto nelle Istorie Inglesi: ma al tempo del detto Odoardo III furno, si come sono al presente, ridotti in servitù dalli Inglesi, et il primo figliolo del Re d'Inghilterra da l'hora in qua vien nominato Principe di Wallia, quantunque possino dire d'havere recuperata l'antica loro signoria, perché il sapientissimo et fortunatissimo Henrico VII è Wallieo».

⁴⁵ Sulla spedizione appoggiata nel 1745 dalla Francia e volta a riportare sul trono d'Inghilterra il principe Carlo Edoardo Stuart – noto popolarmente come *Bonnie Prince Charlie* – e sui drammatici sviluppi seguiti alla battaglia di Culloden si veda J.L. Roberts, *The Jacobite Wars: Scotland and the Military Campaigns of 1715 and 1745*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2002.

compatrioti per via della loro indole pigra e ribelle». ⁴⁶ Lo stato di sudditanza mentale indotto dalla legislazione Tudor favorì l'anglicizzazione delle élites, con la nobiltà gallese che in larga parte seguì l'esempio di Wynn Glynn. Come nelle Highlands dopo la disfatta di Culloden, nel Galles post-1536 la lingua parlata dalla stragrande maggioranza della popolazione veniva screditata pubblicamente in favore dell'Inglese parlato dai sovrani d'origine gallese residenti a Londra.

Nei cinquecento anni che separano l'*Act of Union* dalla Devolution del 1997, le espressioni identitarie gallesi furono principalmente incanalate nell'ambito della resistenza al governo di Londra, dato che i Gallesi, come notava lo storico Rees Davies, «dovettero coltivare la loro identità come popolo all'interno dell'esperienza della conquista, piuttosto che contro di essa». ⁴⁷ Le imprese del bandito Siôn Catti, le *Rebecca Riots* di metà Ottocento, la presa del movimento cartista sui proletari del sud-est, il revival antiquario del “bardo” Iolo Morganwg sono figli di questa resilienza rispetto al centralismo inglese, negli anni in cui il Galles da riottosa e dimenticata periferia della Britannia si trasformava nel principale produttore globale di carbone. ⁴⁸ Lo stato di minorità del Galles rimase a lungo un dato di fatto senza

⁴⁶ *Clenennau Letters and Papers*, 444 (1600 ca.): «Speake noe Welsh to any that can speake English, noe not to your bedfellows, that therby you may attaine and freely speak Englishe tongue perfectly. I hadd rather that you shuld keepe company with studious, honest Englishmen than with any of your own countrymen who are more prone to be idle and riotous than the English». Il testo è accessibile su richiesta sul sito della NLW: <https://archives.library.wales/index.php/letter-to-son-cadwalader>.

⁴⁷ R.R. Davies, *The Age of Conquest*, cit., p. 459.

⁴⁸ Le imprese del leggendario bandito Twm Siôn Catti sono narrate da J.T. Llewelyn Prichard, *The adventures and vagaries of Twm Shon Catti, descriptive of life in Wales*, Aberystwyth, John Cox, 1828. Oltre agli episodi di banditismo condotti da gruppi come i “Cappucci Rossi di Mawddwy” o elementi isolati come Siôn Catti, il Galles di XVIII e XIX secolo si rese protagonista di veri e propri atti di sabotaggio su larga scala. Tra questi un posto speciale è rivestito dalle cosiddette “Rebecca Riots” che tra il 1839 ed il 1843 misero in crisi il sistema di dazi interni imposto dal governo britannico e mal digerito dai piccoli proprietari locali. I sabotatori, vestiti con abiti femminili, attaccavano le stazioni doganali poste sulle strade del Galles centro-occidentale al grido *Merched Beca* (“Figlie di Rebecca”), richiamandosi a Genesi 24.60 dove viene benedetta Rebecca protettrice della “porta” dai nemici (in riferimento alle *toll-gates* regie). D. Williams, *The Rebecca Riots*, Cardiff, UWP, 1955. Iolo Morganwg (al secolo Edward Williams, 1747-1826) affermò di aver ritrovato un antico alfabeto poetico gallese inciso su stecche di legno contenenti motivi bardici. Lo sforzo antiquario di Morganwg - simile a quello “ossianico” di MacPherson - lo condusse a formare una società di poeti che avrebbe riproposto l'antico rito di investitura letteraria del *gorsedd* oltre che a fabbricare centinaia di manoscritti falsi e a costruire teorie linguistiche quantomeno peculiari. *A Rattleskull Genius: the Many Faces of Iolo Morganwg*,

che nessun politico degno di nota emergesse dalle nebbie cambriche per denunciare i soprusi vissuti dai Gallesi o per rappresentarli in Parlamento, con l'eccezione, rilevante, di David Lloyd George. Per i Gallesi pareva non ci fosse via di mezzo tra Dic Siôn Dafydd e Taffi the Welshman, personaggi che nell'immaginario dell'Inghilterra moderna rappresentavano rispettivamente il Gallese anglicizzato (e quindi civilizzato) e quello naturalmente pronò al crimine.⁴⁹

Eppure, nonostante secoli di rapporti conflittuali e un evidente sbilanciamento a favore del centralismo inglese, il Galles è oggi il paese leader nel revival delle lingue celtiche.⁵⁰ A partire da metà Ottocento fino ai giorni nostri, la riscossa dell'identità gallese ha infatti percorso due strade: la valorizzazione della lingua e l'accentuazione dei caratteri non-conformisti della religione, a seguito della fondazione della chiesa metodista da parte di Howel Harris nel 1735. Quello tra lingua e religione è un connubio inscindibile sin dalla traduzione della Bibbia in Gallese del 1588 e rappresenta la cifra caratterizzante del revival culturale cambrico.⁵¹

La battaglia in difesa della lingua fu il principale obiettivo dei nazionalisti che nel 1925 fondarono il *Plaid Cymru*. Nonostante la pubblicazione a tradimento dei famigerati reportages del ministero dell'educazione inglese, noti come *Blue Books*, e il *Welsh Not Act* del 1870, la lingua cambrica ha continuato ad essere praticata ed è oggi florida.⁵² La conquista di una parziale autonomia attraverso il

a cura di G.H. Jenkins, Cardiff, UWP, 2005. Sul movimento antiquario e la tradizione "bardica" si veda S. Prescott, "Gray's Pale Spectre": *Evan Evans, Thomas Gray, and the Rise of Welsh Bardic Nationalism*, in «Modern Philology», 104/1, 2006, pp. 72-95.

⁴⁹ Sion Dafydd è un personaggio al centro della ballata *Cerdd Dic Sion Dafydd*, opera del bardo John Jones (1766-1821), in cui viene descritta l'ascesa di un arrampicatore sociale gallese che, trasferitosi a Londra, rinnega grottescamente la propria lingua e le proprie radici per assimilarsi al modello dominante inglese. *Taffi was a Welshman*, *Taffi was a thief*, è, invece, un adagio molto noto nella cultura britannica, apparso una prima volta a fine Settecento in un testo di canzoni per bambini, ma poi divenuto popolare e tutt'ora in uso nonostante le evidenti implicazioni razziste (*Taffi* è un epiteto riferito agli abitanti delle aree gallesi di confine, in particolare il Glamorgan dove scorre il fiume Taff).

⁵⁰ D. Stanulewicz - M. Skrzypiec, *Is Welsh an Endangered Language?*, in «Linguistics Applied», 2-3, 2010, pp. 266-277.

⁵¹ Interessante risvolto della "rivoluzione metodista" è stato quello dell'introduzione di numerosi toponimi di chiara derivazione veterotestamentaria quali Bethlehem, Salem (Carmarthenshire), Bethania, Bethel, Nasareth (Caernarfonshire). J.R. Davies, *Old Testament Names*, cit., p. 1. Sul Metodismo in Galles si veda D. Ceri Jones, *'A Glorious Work in the World': Welsh Methodism and the International Evangelic Revival*, Chicago, The University of Chicago Press, 2004.

⁵² I *Reports of the Commissioners of Inquiry into the State of Education in Wales* furono stilati nel 1847 e riportano con orrore la diffusione della lingua gallese nell'insegnamento scolastico. No-

referendum sulla Devolution del 1997 ha rafforzato il sentimento di sicurezza dei Gallesi nella loro cultura dopo secoli di tentativi di soppressione. Celebrazione della resilienza storica della cultura gallese è l'inno non ufficiale del paese scritto dall'attivista e poi presidente del *Plaid Cymru* Dafydd Iwan all'indomani delle proteste dei minatori della Rhondda Valley contro il governo Thatcher, nel 1983. Il testo, intitolato *Yma o Hyd* ("Ancora qui"), si apre con un eloquente riferimento storico: «Tu non ricorderai di Massimo, nessuno lo conosce / Milleseicento anni sono un tempo un po' lungo da ricordare / Quando Magno Massimo lasciò il Galles, nell'anno 383, / ci ha lasciato una nazione e guardaci oggi!»⁵³ Spesso cantato prima delle partite di rugby e calcio, *Yma o Hyd* ricorda Magno Massimo e la sua partenza da *Segontium* del 383 come l'inizio della storia gallese.⁵⁴

nonostante il Galles ottocentesco avesse una percentuale piuttosto alta di alfabetizzati rispetto alla media europea, uno dei reporter concluse che «la lingua gallese rappresenta un enorme svantaggio per il Galles e una barriera molteplice al progresso morale e alla prosperità commerciale del popolo. Non è facile sopravvalutare i suoi effetti malvagi». In altri punti i *Blue Books* arrivano ad essere apertamente razzisti, come quando un ragazzino del Cardigan viene paragonato ad un «rude e rustico Ottentotto»: gli «Ottentotti» erano in realtà membri dell'etnia sud-africana Khoisan spesso tristemente esibiti negli «zoo umani» del tempo. AA. VV., *Reports*, vol. II, 1847, pp. 66 (prima citazione), 134-135. Per approfondire la questione dei «Blue Books» tanto in riferimento alle coeve politiche educative quanto alla rielaborazione storica di lunga durata si veda M. Johnes, *Welsh Not: Elementary Education and the Anglicization of Nineteenth-century Wales*, Cardiff, UWP, 2024. Il fatto che stralci dei *reports* finirono pubblicati sui principali quotidiani inglesi, come il *London News Illustrated*, creò un senso di «tradimento» nelle élites gallesi che volevano percepirsi come anglicizzate e si vergognavano del trattamento riservato specialmente alle donne gallesi: per questo motivo la vicenda è nota come «Tradimento» dei *Blue Books*, in riferimento storico alla «Notte dei Lunghi Coltelli» menzionata nella *Historia Brittonum*. P. Morgan, *From long knives to Blue Books*, in *Welsh Society and Nationhood. Historical Essays presented to Glanmor Williams*, a cura di R.R. Davies, Cardiff, UWP, 1984, pp. 199-215.

⁵³ D. Iwan, *Yma o Hyd*, 1983, vv. 1-8: «Dwyt ti'm yn cofio Macsen / Does neb yn ei nabod o / Mae mil a chwe chant o flynyddoedd / Yn amser rhy hir i'r cof / Pan aeth Magnus Maximus o Gymru / Yn y flywyddyn tri-chant-wyth-tri / A'n gadael yn genedl gyfan / A heddiw: wele ni!». Sulla genesi e la diffusione politica della canzone si veda S.T. Jobbins, *The Phenomenon of Welshness*, cit., pp. 86-93. Sul revival di *Yma o Hyd* in ambito sportivo si veda T. Coleman, *Yma o Hyd full lyrics, meaning and why Wales football fans started singing it*, in «CymruOnline», 29/03/2022. Si veda anche il contributo apparso sul sito della Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Wales (RCAHMW) il 25/11/2022, accessibile presso il seguente link: <https://rcahmw.gov.uk/magnus-maximus-yma-o-hyd-and-the-world-cup/?fbclid=IwAR3RrazOixb2dzFOSu195UI9jG6BozSsAX3rsLfYdvWxyQtDbB49eZcnqOY>.

⁵⁴ J. Davies, *A History of Wales*, Londra, Penguin, 2007 (I ed. 1990), p. 1 ricorda come «once upon a time» fosse usuale concordare un altro inizio, ancor più mitologico, per la nascita del

Nello stabilire questo punto di partenza Dafydd Iwan riporta due elementi cruciali dell'identità cambrica. Uno di questi è la connessione legittimante col passato che si esplicita nel riportare come fondativa la vicenda di Massimo, un personaggio deprecato da Gildas, ma celebrato sulla Colonna di Eliseg e assunto al Parnaso della mitologia cambrica con la novella medievale sul "Sogno dell'Imperatore Massimo".⁵⁵ L'altro elemento evidente dal testo di Iwan è la resilienza della sua stessa lingua, celebrata anche nel titolo, "Ancora qui", che allude al lungo processo di formazione dell'identità gallese in cui il legame tra lingua e memoria storica appare indistricabile. La preservazione della lingua, messa a rischio da leggi e atteggiamenti palesi del governo di Londra, divenne una battaglia condivisa dalle élites culturali gallesi a partire dalla seconda metà del Settecento: questo tema fu al centro, ad esempio, delle ondate migratorie verso il Nuovo Mondo, che finirono per costituire due comunità gallesi in Pennsylvania e Patagonia tra XVIII e XIX secolo. Queste imprese risultano peculiari alla luce del tentativo di legittimazione ad esse sotteso, dato l'onnipresente richiamo ad un significativo precedente "storico" costituito dal mito, largamente diffuso a partire dall'epoca Tudor, della scoperta dell'America da parte del principe venedotico Madoc ap Owain nel 1170.⁵⁶ Rein-

Galles: l'anno 1170 a.C., quando l'Arca dell'Alleanza fu catturata dai Filistei e Bruto sarebbe sbarcato in Britannia.

⁵⁵ La storia è contenuta nei "Quattro Rami del *Mabinogi*" (*Pedair Cainc y Mabinogi*), che costituiscono il nucleo mitologico più antico della letteratura gallese medievale, conservato nei manoscritti noti come "Libro Bianco di Rhydderch" e "Libro Rosso di Hergest". Sebbene il ciclo si focalizzi sulle dinastie dei regni di Dyfed, Gwynedd e Gwent, la tradizione manoscritta vi associa spesso il racconto del *Sogno dell'Imperatore Maccen* (*Breuddwyd Maccen Wledig*), una vicenda mitologica in cui Magno Massimo si reca a Caernarfon per sposare la bella Elen. La vicenda, che riflette la popolarità assunta da *Maccen* nelle sue rielaborazioni medievali, può essere letta come sintesi dell'etnogenesi brittonica attraverso la figura storica dell'usurpatore Massimo, il cui matrimonio con la principessa gallese Elen simboleggia la *traslatio imperii* da Roma alla Britannia, legittimando la sovranità delle élites locali come eredi dirette della *Romanitas*. *The Four Branches of the Mabinogi*, a cura di M. Boyd, Peterborough (Ontario), Broadview Press, 2017.

⁵⁶ Il principe Madoc ap Owain Gwynedd, figura leggendaria del XII secolo, incarna uno dei miti politici più efficaci della propaganda Tudor e Stuart. Secondo la narrazione, ripresa da teorici elisabettiani come John Dee (1527-1608), la sua fantomatica scoperta dell'America avrebbe garantito alla Corona britannica un diritto di precedenza sulle rivendicazioni spagnole. Come evidenziato da Williams, tale mito fu interpretato come una sorta di "risarcimento simbolico" per un popolo gallese marginalizzato, ma protagonista della prima vera "scoperta" del Nuovo Mondo. Sulla leggenda di Madoc ed i suoi usi politici si vedano G.A. Williams, *Madoc. The Making of a Myth*, Londra, Methuen, 1979; A. Hadfield, *The Madoc Legend. Language and Race at the Dawn of the First British Empire*, in *Writing Distant Travels and Linguistic Otherness in Early*

ventato a più riprese e alla base di concrete spedizioni per rintracciare una perduta tribù di “Indiani Gallesi” (non ultima quella commissionata a Lewis e Clark da Thomas Jefferson!), questo mito bene illumina i tentativi di colonizzazione ideologica del ricco passato mitostorico gallese.⁵⁷

Al contempo, queste imprese rappresentano casi rari di colonialismo da parte di gruppi marginali che, inevitabilmente, finirono per esportare tropi e strumenti imperialistici tipici del “lungo Ottocento”, pur essendo le prime vittime di una forma di colonialismo interno.⁵⁸ Queste due peculiari vicende coloniali si rivelano importanti campi d’esperienza per il dispiegamento degli orizzonti d’attesa mitostorici sottesi alla cultura gallese a partire dal Medioevo. Non sorprende, quindi, il fervore biblico dei protestanti gallesi che seguirono William Penn in Nord America con l’obiettivo di trasformare il *Welsh Tract* dell’odierna Pennsylvania nell’ipostasi terrena di *Beulah*, la terra “sposata” agli Israeliti in Isaia 62.4.⁵⁹ Parallelamente, il deserto della Patagonia, dove nel 1865 sbarcarono i 153 coloni del veliero *Mimosa*, fu idealmente trasfigurato in un nuovo Giardino dell’Eden, reclamato al deserto argentino dalle operose braccia dei Metodisti gallesi.⁶⁰ Oltre

Modern England (c. 1550-1660), a cura di C. Houston – S. Lemercier-Goddard - L. Niayesh, Turnhout, Brepols, 2025, pp. 61-79.

⁵⁷ J. Ordway, *Journals of the Lewis and Clark Expedition*, 05/09/1805: «They [gli indiani Mandans dell’alto Missouri] appear to us as though they had an impediment in their Speech or brogue on their tongue. We think perhaps that they are the welch Indians, &C. They are the likeliest and honestest we have seen and are verry friendly to us». (<https://lewisandclarkjournals.unl.edu/item/lc.jrn.1805-09-05#ln22090501>).

⁵⁸ M. Hechter, *Internal Colonialism*, cit. Interessante notare come, nel giornale di propaganda per l’emigrazione gallese nell’insediamento (*Y Wladfa*) in Patagonia, il leader metodista Michael D. Jones utilizzi un mix di tropi sciovinisti, sincera preoccupazione per la scomparsa della lingua cambrica e afflati indipendentisti: «Ai nostri figli s’insegna in scuole inglesi; la lingua inglese domina ogni nostra stazione ferroviaria; dirigenti inglesi imprecano contro i gallesi in quasi tutte le nostre fabbriche – e presto, troppo presto, gli stranieri avranno divorato ogni brandello di carne gallese e, una volta che l’uomo del Galles avrà compiuto il suo lavoro, useranno le sue stesse ossa per percuoterlo. Deve forse essere così? Può mai essere così? Sento la risposta levarsi: “No – un gallese libero in una terra libera”». M.D. Jones, *Y Draig Goch*, 15/11/1862, p. 3.

⁵⁹ Oltre a richiamare l’immagine della Britannia come una “sposa ornata” di Gildas, *DEB*, 3.4 (*electa veluti sponsa monilibus diversis ornata*), la parola ebraica *beulah* (הָלוּעֵב) può essere tradotta come “abitata/insediata” (così nella Vulgata), svelando la connessione tra una pretesa ancestrale risignificata ed i suoi legami col movimento coloniale, già ben evidenti nello scenario di gestazione del manifesto protestante *The Pilgrim’s Progress* di John Bunyan (1678).

⁶⁰ Sulla trasformazione della Patagonia gallese da deserto a Giardino e sull’utilizzo di paradigmi biblici nelle opere letterarie coeve si veda F. Williams, *Entre el deserto y el jardín. Viaje, Lite-*

a segnalare la resilienza dell'ideale biblico che voleva i Gallesi come rappresentanti storici del Popolo Eletto, primi veri cristiani delle Isole Britanniche,⁶¹ questi processi si configurano come estreme conseguenze di un costante processo di legittimazione politico-culturale, operata tramite sempre più fantasiose manipolazioni storiche.⁶² Questi interventi sembrano proseguire lungo il filone mitostorico inaugurato dalla *Historia Brittonum* e consacrato da Goffredo di Monmouth: essi segnalano come la questione della legittimità del possesso della Britannia, così come quella della definizione dell'identità gallese in età moderna, continuavano a risentire di narrazioni antiche, riadattate per esigenze coeve.⁶³ Questi processi di risemantizzazione storica corrono lungo tutto l'arco della Storia gallese, in un percorso dove si susseguono ultimi principi, ultimi bardi, *ultimi Ro-*

ratura y Paisaje en la colonia galesa de la Patagonia, Buenos Aires, Prometeo, 2010, in particolare pp. 89-95. Per un'analisi completa dell'insediamento gallese in Patagonia e le sue contraddizioni si veda L. Taylor, *Global Politics of Welsh Patagonia. Settler Colonialism from the margins*, Cardiff, UWP, 2024.

⁶¹ Si veda, ad esempio, il discorso inaugurale dell'Eisteddfod del 1883, tenuto dal Marchese di Bute, cui si deve il capolavoro medievalista, costruito da William Burgess, che è oggi il castello di Cardiff: «[...] the Cymri have unquestionably the glory of being the most ancient Christian people in Britain. Possibly beginning in the very days of the Apostles, and receiving, as I am willing to believe, an organised Church at Llandaff in the early part of the second century, they swelled, with the contingent of Alban, and Aaron, and Julius, and their comrades, the noble army who received life by death under Diocletian, and were, roundly speaking, a Christian people from the Forth of Clyde to the British Channel at least some two centuries before Augustine ever dreamt of setting his foot in Kent». J.P. Crichton-Stuart, *On the ethnology of the Welsh race*, in «Y Cymmrodorion», 6, 1883, p. 105.

⁶² Valga a titolo esemplativo il richiamo legittimante alla fantomatica scoperta dell'America da parte di Madoc, da parte di uno dei principali promotori dell'insediamento gallese in Patagonia: «We, the Welsh, have as much right as anyone else to declare publicly to the whole world that we, the Welsh people discovered America first. It is our possession, America, south and north. As it belongs to us, fair and by rights, is it not right for us as a nation to possess a small portion of country which previously belonged to our forefathers?». E. Roberts, *Hanes Dechreuad y Wladfa*, Bethesda, Williams, 1894, p. 11.

⁶³ Un caso significativo è rappresentato da un pamphlet anonimo del 1791 dove appare una reinvenzione moderna del massacro dei monaci britanni a Chester, definiti “studenti massacrati” in una lunga sequela di soprusi attribuiti agli invasori del Galles - da Svetonio Paolino sino ad Edoardo Plantageneto - che avrebbero “cospirato per estinguere la religione e la cultura gallese”. G.A. Williams, *Madoc*, cit., pp. 90-91, mentre a p. 124 viene riportata una lettera scritta a fine Settecento da William Jones Llangadfan, uno dei protagonisti della *Beulah Land* nordamericana, in cui agli Angli di Æthelfrith è imputata la “soppressione della prima università del Galles nell'Alto Medioevo”, in chiaro riferimento all'episodio commentato da Beda (*HE*, II, 2.6) su cui si veda *supra*, pp. 243-246.

manorum ed infami tradimenti come quello riferito alla pubblicazione dei *Blue Books* del 1847, ma definito in base al “precedente” storico della notte dei lunghi coltelli ricordata nella *Historia Brittonum*.⁶⁴ In questo continuum storiografico i significati originari vengono traslati, mantenendo la loro potenza ideologica nei nuovi contesti in cui vengono via via riadoperati: esse “retroagiscono” in maniera diversamente esperibile, ma sempre significativa.⁶⁵ La Storia si rivela, così, cassa di risonanza dell’identità attraverso narrazioni legittimanti.

Il passaggio da *cives Romano-Britanni* a membri di una comunità ideale di “compatrioti”, i *Cymry*, non intacca la percepita continuità storica di un’area dell’Europa nord-occidentale che, sola insieme all’Italia del sud, secondo Chris Wickham, può definirsi un’eredità diretta dell’Impero Romano.⁶⁶ È chiaro che non bisogna esagerare la portata di un’eredità e di una continuità romana che appaiono (relativamente) più evidenti nel contesto italiano che in quello brittonico. Tuttavia, è indubbio che la distanza dalle aree di stanziamento anglo-sassone abbia favorito la preservazione di strutture preesistenti, celtiche e romane, che collassarono più rapidamente nella parte orientale. L’invasione tardiva del 1282 e l’annessione ufficiale del 1536 giunsero quando la cultura cambrica aveva ormai già da tempo digerito dei modelli di auto-rappresentazione storica codificati nel periodo post-romano e poi costantemente rielaborati nel corso dell’Alto

⁶⁴ P. Morgan, *From long knives to Blue Books*, cit. La menzione dell’ultimo bardo si riferisce all’episodio, mai avvenuto, del massacro dei bardi che Edoardo I avrebbe ordinato dopo la capitolazione di Llywelyn: questo evento fu assunto ad epitome dell’atteggiamento genocidario degli Inglesi e fu sovente letto in connessione al massacro dei druidi di *Mona* ordinato da Svetonio Paolino nel 60/61 d.C. (TAC., *Ann.*, XIV, 30). Sul tema e la sua reinvenzione si veda S. Prescott, “*Gray’s Pale Spectre*”, cit., pp. 74-76. All’episodio si richiama il pregevole quadro *The Bard*, dipinto da Thomas Jones (1742-1803), oggi conservato presso il National Museum of Wales di Cardiff, visibile presso il seguente link: <https://museum.wales/collections/online/object/bd8a719a-e934-3cf6-9261-624b971536ad/The-Bard/>.

⁶⁵ R. Koselleck, *Futuro Passato*, cit., pp. 307-308.

⁶⁶ C. Wickham, *Medieval Wales and European History*, in «WHR», 25, 2010, p. 202. Sulla stessa scia, il poeta David Jones affermò che la vitalità della lingua e della tradizione gallese «garantivano un collegamento privilegiato con la Britannia di Germano di Auxerre». D. Jones, *Epoch and Artist*, Londra, Faber, 1959, p. 52. Per un punto di vista “anglo-sassone” si veda B. Ward-Perkins, *Why did the Anglo-Saxons*, cit., pp. 513-33, in particolare a p. 530 è riassunta la motivazione secondo la quale la cultura brittonica non avrebbe influenzato quella dei nascenti regni anglo-sassoni: «If the Anglo-Saxons had encountered among the Britons a late Roman and Latin culture as powerful as that which the Franks found in Gaul, the cultural history of what was to become England might have been very different».

Medioevo. Questi modelli sono stati esposti nelle scorse pagine attraverso le voci di Gildas, Beda, degli anonimi autori della *Historia Brittonum* e dell'*Armes Prydein Vawr*. Il motivo del *praesens Israel* enucleato da Gildas per la prima volta in Occidente fu reinventato e ripreso più volte nel corso della storia gallese, fino a costituire uno sprone ideologico per i coloni metodisti in fuga verso le Americhe. Stessa fortuna è toccata al tema della competizione per il possesso della Britannia nella quale si gettarono nel corso di dieci secoli gli eserciti di Mercia, Northumbria, Powys, Dumnonia, Wessex e infine Inghilterra, Scozia e Galles.

Il senso di preminenza sulle altre *gentes* insulari è un elemento cardine del processo di etnogenesi culturale dei Gallesi in quanto *Cymry*, ma soprattutto come discendenti degli *Antiqui Brittones*. A questa rivendicazione di antichità e legittimità si lega la necessità costante di marcare il solco dai vicini anglosassoni attraverso articolate strategie di distinzione. Se nella prosa di Gildas i Sassoni appaiono come barbari brutali e irredimibili, l'accurata invocazione dell'*Armes Prydein* giunge a ritenerli persino più feroci dei pagani razziatori norreni. A partire dal *De excidio*, è evidente che essere un *civis Britanniae* o un *Cymro* equivale a non appartenere al popolo celebrato da Beda nella sua "Storia Ecclesiastica". Quest'ultimo ha trovato la sua ragion d'essere in queste pagine, in quanto fortunato propagatore di un ritratto specifico dei Britanni. Come sottolineato da Huw Pryce e più recentemente da Rebecca Thomas, la percezione esterna – specie se influente quanto quella del Venerabile – ha un impatto notevole sulla codificazione dell'identità storica di una comunità.⁶⁷ Protagoniste di un macroscopico processo di schismogenesi storiografica, le percezioni contrastanti di Britanni e Sassoni nella produzione tardoantica e altomedievale hanno plasmato le modalità oppositive di rappresentazione di entrambi i gruppi.⁶⁸ Questo senso di mutua

⁶⁷ H. Pryce, *British or Welsh?*, cit., pp. 795-796; R. Thomas, *History and Identity*, cit., p. 3.

⁶⁸ Il processo di schismogenesi, codificato una prima volta dall'etologo Gregory Bateson, consiste nell'adottare comportamenti complementari (o simmetrici) da parte di collettività contrapposte, al fine di identificarsi come "altro" rispetto al gruppo antagonista. Questo processo, ravvisabile in numerose società e momenti storici, è basato sul sovvertimento dei marcatori identitari dell'Altro e, nel caso specifico studiato da Bateson, nell'appropriazione di quegli stessi elementi per dimostrare, in specifiche occasioni rituali, di non appartenere alla "categoria altra". Questo tipo di dialogo tra comunità rischia di condurre, tuttavia, alla fossilizzazione di comportamenti sociali opposti. Col tempo le dinamiche schismogenetiche possono radicalizzarsi, rivelandosi un fattore di divisione irrecuperabile che si sedimenta nel processo storico e provoca lo scollamento della società. Gli unici possibili modi di interrompere una dinamica schismogenetica portata alle estreme conseguenze sono l'*apartheid* o l'eliminazione di uno dei

esclusione delle identità brittonica e sassone poggia, paradossalmente, sulla base di un comune terreno ideologico imperniato sulla lotta per il possesso della Britannia, sulla pretesa di elezione e sui legami privilegiati con la Chiesa universale. Tutti questi elementi li ritroviamo esposti inizialmente da Gildas nel VI secolo, per poi essere sintetizzati dalla storiografia gallese successiva, in grado di costituire una tradizione straordinariamente lineare dai tempi di Maelgwn Gwynedd sino all'ultima riscossa di Owain Glyn Dŵr.⁶⁹

Se da un lato si è evidenziata la persistenza dei modelli ideologici confluiti nel tempo nel sentimento nazionale gallese, dall'altro si è cercato di documentarne il carattere ibrido. Il dato epigrafico relativo al primo secolo post-romano funge, in tal senso, da filtro privilegiato: esso attesta come la definizione delle élites occidentali della Britannia sia stata un processo di sintesi tra eredità diverse e stratificate. Il substrato locale, la *Romanitas* derivante da quattro secoli di dominio imperiale – alimentata, poi, dai contatti commerciali con Bisanzio – e gli influssi “barbarici” di Scoti, Norreni e Sassoni concorrono a rendere poliedrica la storia culturale del Galles. Questo lungo percorso identitario trova oggi una sintesi tangibile nell'esposizione permanente del National Museum of History di St. Fagans (Cardiff). Il museo è introdotto da una mostra permanente intitolata “Wales is...”, dedicata alla costituzione dell'identità gallese nel tempo, dai primi umani al rugby. Ciò che si nota visitando l'allestimento dedicato a definire cosa sia il Galles oggi, è l'eguale importanza riservata ai diversi influssi culturali che hanno segnato la storia della penisola: dall'insediamento norreno di Llanbedrgoch al *crannog* irlandese di Llangorse; dai mosaici tardoromani di Caerwent alla raffinata ceramica mediterranea di Dinas Powys, fino alla celebre “pietra di

due gruppi dall'agone sociale - con eliminazione non si intende quella fisica, bensì l'assimilazione di una delle due comunità da parte dell'altra. G. Bateson, *Culture Contact and Schismogenesis*, in «Man», 35, 1935, pp. 178-183. Per un'applicazione moderna del concetto di schismogenesi all'analisi storica si veda D. Graeber - D. Wengrow, *The Dawn of Everything: A New History of Humanity*, New York, Macmillan, 2021.

⁶⁹ H. Pryce, *Writing Welsh History: From the Early Middle Ages to the Twenty-First Century*, Oxford, OUP, 2022, p. 383. Un caso spesso citato come dimostrazione del *Welsh historical continuum* è rappresentato dal manoscritto 3035B della National Library of Wales (XIV sec.), dove si trovano in sequenza tutte le cronache vernacolari composte a partire dal *De gestis Britonum*, anticipate dall'espansione della *origo gentis* troiana nota come *Ystoria Dared*. H. Fulton, *A Troy Story: The Medieval Welsh Ystoria Dared and the Brut British Story*, in «The Medieval Chronicle», 7, 2011, p. 144ss.

Porius”, l’epigrafe post-romana celebrata come la prima testimonianza del cristianesimo gallese (Fig. 33).⁷⁰ Tutti questi elementi concorrono a scrivere la storia dietro l’identità, i tasselli del passato che, rielaborato, si trasforma in memoria caratterizzante.

La capacità di armonizzare memorie divergenti in un processo di auto-definizione ha reso Storia (*hanes*) e genealogia (*achyddiaeth*) elementi indistricabilmente sentiti nella società gallese. Grazie al successo del revival linguistico iniziato a metà del secolo scorso e ad un vibrante *milieu* accademico, la Storia e la cultura gallese non rischiano più di finire sotto la scure del livellamento culturale, come accaduto in Cornovaglia, nella Scozia gaelica e, in parte, in Bretagna.⁷¹ Oltre all’azione politica di un partito nazionalista moderato, questo successo culturale è spiegabile alla luce di un’autocoscienza storica particolarmente duratura. Non ancora uno stato, il Galles sembra confermare perfettamente l’assunto di Edward Said secondo il quale «le nazioni sono narrazioni», nel senso che le seconde concorrono decisamente a formare le comunità immaginate alla base delle prime.⁷²

La riproposizione di queste narrazioni, su pergamena o su pietra, ha rappresentato il filo conduttore di questo libro. Dall’Ambrosio Aureliano gildaico all’Arthur della *Historia Brittonum*, dal Cadwallon *barbarus* di Beda al Vortigern della Colonna di Eliseg, i personaggi narrati nelle opere storiche insulari del

⁷⁰ Il testo, riportato nella didascalia, si basa sulla lettura di *ECMW*, p. 174: PORIUS HIC IN TUMULO IACIT HOMO [X]PIANUS FUIT. *contra* C.A. Gresham, *Bedd Porius*, in «BBCS», 32, 1986, pp. 386-392 che mantiene la lettura *homo pianus fuit* basandosi sulla testimonianza dell’erudito Edward Lhuyd (1698). La lettera mancante (X) andava a formare il monogramma di Cristo, facendo di Porius un fiero Cristiano, piuttosto che un uomo “moderato/semplice”. Oltre a rappresentare un’importante asserzione del credo cristiano in un’area assai periferica del Galles settentrionale, l’iscrizione di Trawsfynydd ha fornito l’ispirazione ad uno dei principali romanzi storici di John Cowper Powys, *Porius* (1951). Sul museo di St. Fagans si veda R. Mason, *Museums, Nations, Identities: Wales and its National Museums*, Cardiff, UWP, 2007.

⁷¹ Il caso dell’Irlanda e del *Gaeltacht* è da considerarsi separatamente data la differente storia del movimento indipendentista irlandese e delle sue interazioni col governo britannico. Sul tema della sopravvivenza della lingua gaelica in parallelo con l’esempio gallese si veda S.T. Jobbins, *The Phenomenon of Welshness*, cit., pp. 110-116. Per quanto riguarda la Scozia, invece, Seton-Watson notava come l’atto di unione delle corone sotto Giacomo I Stuart (1603) abbia decisamente avvantaggiato l’Inglese sullo Scozzese delle Lowlands nell’ambito giudiziario, in un fenomeno simile a quello riscontrato col Gallese dopo l’*Act* del 1536. H. Seton-Watson, *Nations and States*, Boulder, Westview Press, 1977, pp. 30-31.

⁷² E. Said, *Culture and Imperialism*, New York, Knopf, 1993, p. xiii.

periodo post-romano hanno avuto una fortuna notevole e duratura. Essi, con una spiccata preminenza dell'eroe Artù, hanno rappresentato emblemi identitari per la cultura brittonica altomedievale, specialmente nei momenti di più aspro scontro con i nemici "sassoni", in cui più pressanti emergevano le istanze identitarie. Nondimeno, la creazione di eroi storiografici è solo una delle conseguenze dei processi etnici in atto nella Britannia del Primo Millennio: il vero prodotto di lunga durata dell'etnogenesi insulare è il passaggio dall'autorappresentazione delle élites come corpi civici di epoca post-romana ad un'identità pan-brittonica e poi gallese, segnata dall'emergere del concetto di *Cymry*.⁷³

Tra i secoli V e VII, l'eredità del sistema romano delle *civitates* si trasformò in un'identità ambivalente. Il senso di comunità veicolato dal lemma *Cymry* rifletteva, infatti, la frammentazione politica della Britannia tardoantica, dialogando al contempo con un senso di appartenenza che accomunava, fino al X secolo, le genti brittoniche dal Firth of Clyde alle coste bretoni. La ragione della longevità di questo ampio senso di appartenenza va ricercata nella natura oppositiva della costruzione identitaria emersa durante l'età di Beda e consolidatasi nei secoli IX-X. Non è un caso che il termine *Cymry* sia stato riscontrato per la prima volta in un'elegia in onore di un re noto per aver ucciso più sovrani angli (*Moliant Cadwallon*) ed in una chiamata alle armi sotto forma di invocazione profetica, l'*Armes Prydein Vawr*. La contrapposizione tra un "noi" in ritirata ed un "loro" che inarrestabile avanzava verso Ovest forgiò il senso di appartenenza storica dei *Cymry*, rintracciabile tanto nella *Historia Brittonum* quanto nelle ultime lettere di Llywelyn ap Gruffydd. Il contrasto con i barbari Sassoni, inaugurato dalla narrazione di Gildas, divenne un tema condiviso e sviluppato da ambo i lati dell'*Anglo-Celtic divide*.

Nei testi trattati, le strategie di distinzione imperniate sulla definizione dell'alterità barbarica sono state declinate attraverso varie lenti interpretative. Le differenze nei *mores* evidenziate da Gildas nella sua trattazione delle *gentes* in opposizione al *populus* e la distinzione bedana tra Britanni e *gens Anglorum* rappresentano un

⁷³ Questo processo è inteso in maniera circolare come un malinconico ritorno a un'identità brittonica per i Gallesi nelle parole, scritte a metà anni '80 del secolo scorso, di G.A. Williams, *When Was Wales?*, cit., p. 303: «What seems to be clear is that a majority of the inhabitants of Wales are choosing a British identity which seems to require the elimination of a Welsh one. There is irony here since the reconstruction of the British economy and society is no less clearly getting rid of Britain as we have known it. Britain as we have known it appears to have started its own long march out of history. This history of the Welsh may close then with the intriguing thought that the Welsh, First of the British, look like being the Last».

primo strato di differenziazione etnica. Questa operazione è giustificata alla luce dello scontro plurisecolare per il predominio della Britannia, il cui possesso è legittimato da *origines gentium* radicate nel mondo ancestrale delle divinità germaniche, del Dio cristiano e dell'ascendenza romano-troiana. La strumentalizzazione del modello romano-cristiano si è rivelato invece un'eredità della rielaborazione tardoantica dell'identità brittonica, frutto di un processo di reinvenzione della tradizione basata sui legami maturati con l'Impero e la Chiesa dopo la rottura degli anni 406-410. Questi rapporti rimasero più saldi di quanto si è soliti ritenere. L'interesse del clero gallico verso la Britannia di V secolo, l'esistenza di una tratta mediterranea e gli scambi di persone e di idee nell'area culturale del Mare d'Irlanda nei secoli V-VII contribuirono a modellare la cultura della Britannia occidentale non meno del riemergere del sub-strato celtico e della guerra perenne con i Sassoni.

Mentre le "mute pietre" del Galles si sono rivelate particolarmente utili nel veicolare l'articolato spettro di identità delle élites post-romane. Allo stesso modo, le brulle vestigia di Tintagel suggeriscono il lessico simbolico del potere nel più fiorente regno brittonico di VI secolo, mentre gli import di Dinas Powys rivelano come una tradizione culturale romana possa traslarsi in un nuovo contesto politico, indossando un *habitus* locale pur mantenendo legami col mondo mediterraneo. Attraverso il Latino, lingua dell'antica amministrazione e della coeva liturgia, comunità di lettori nella Britannia occidentale iniziarono a codificare una memoria storica ancorata agli assunti di Gildas, il cui sermone è stato giustamente considerato da Peter Brown «la vittoria di una comunità testuale di lettori del Latino».⁷⁴ Vista da questa prospettiva, la volutamente provocatoria affermazione di Ward-Perkins secondo la quale l'Impero Romano sarebbe caduto solo nel 1282 con la morte di Llywelyn ap Gruffydd ha il suo fondo di verità.⁷⁵ Le élites intellettuali della Britannia occidentale rielaborarono a lungo il loro passato romano

⁷⁴ P. Brown, *The Rise of Western Christendom*, cit., p. 140: «His scathing pamphlet *On the Ruin of Britain* represented the victory of a "textual community" of readers of Latin over the cramped circumstances in which actual "Romans" now lived in early sixth-century Britain. He wrote a vigorous Latin intended to be read by small enclaves of learned Christians scattered all over Britain. As a Christian writer, Gildas evidently felt that the Old Testament did better justice to his stormy times than did fading memories of a Roman empire».

⁷⁵ Considerando che la "Nuova Roma", Costantinopoli, era caduta nelle mani dei "Franchi" nel 1204 a seguito della Quarta Crociata. Cfr. B. Ward-Perkins, *Why did the Anglo-Saxons*, cit., p. 527. Ugualmente interessante il punto di vista dell'anglosassonista James Campbell, *The Anglo-Saxons*, Londra, Penguin, 1982, p. 19: «When Edward I defeated Llewellyn, Prince of Gwynedd, in 1282, and subjugated his principality, this marked the loss to a foreign ruler of

e lo fecero con esiti innovativi: attraverso anfore e oli da Gaza, con il complesso Latino di Gildas, trasmutando l'usurpatore Magno Massimo nell'emblema della potestà dei *reges* e poi *principes Walliae*. Dal canto loro, gli *Angli*, attraverso Beda, scelsero di riconnettersi alla Roma pontificia piuttosto che a quella dei Cesari, inconsapevolmente lasciando spazio alle rivendicazioni brittoniche.⁷⁶ Tutt'oggi, il ricordo dell'eredità romana differisce notevolmente da un lato e dall'altro del Vallo di Offa. Se in Inghilterra è possibile visitare colorate e ricostruite rievocazioni della vita quotidiana in Britannia o "incontrare i Romani" nelle terme di Bath, l'approccio da parte delle istituzioni culturali gallesi appare più critico rispetto al ruolo giocato dai Romani nella storia peninsulare (Fig. 34).⁷⁷

Questa lettura critica del passato e delle sue persistenti eredità culturali non è una scelta politica, né riflette un programma didattico prettamente moderno. Già nel 1979 lo storico Gwyn Alf Williams colse con lucidità il meccanismo compensatorio che aveva spinto comunità politicamente marginali, come quella gallese, a generare potenti narrazioni identitarie per fronteggiare l'egemonia dei vicini politicamente e culturalmente dominanti:

In un popolo con una tale storia, la questione identitaria è stata ambivalente quasi sin dal principio [...], ma lo è stata in modo particolare nei momenti di contatto più intenso e conflittuale con le forze esterne [...]. Un popolo piccolo e dotato, che raramente

the last piece of the Roman Empire in the West which was still in the hands of rulers of the race which had inhabited it before the Romans came».

⁷⁶ A. Wade-Evans, *The Historical Basis of Welsh Nationalism*, Cardiff, Plaid Cymru, 1950, pp. 1-2: «The people of Wales had never known themselves to be such, until they tumbled to it in their Roman surroundings. [...] Then centuries elapsed, a thousand years, and Rome, and the Roman empire, in which the Britons of Wales had first found themselves receded in their imaginations, and the Cymry lost all sense of their historic origin from the Britons of Roman times, and their age-long association with the Roman empire and Western civilization in general. And this fateful detachment of the Welsh from the main current of the civilized west swept them more completely than ever into the side-streams of London and Canterbury».

⁷⁷ Per avere un'idea delle attitudini differenti da parte degli enti per la conservazione del patrimonio culturale di Inghilterra (*English Heritage Trust*) e Galles (*Cadw*), basta dare un'occhiata alle loro pagine web, consultabili presso i seguenti link: <https://www.english-heritage.org.uk/visit/inspire-me/blog/articles/what-did-the-romans-do-for-us/>; <https://cadw.gov.wales/learn/sites-through-centuries/roman>. Un caso per molti versi estremo è rappresentato dalla segnaletica apposta alla Colonna di Eliseg, discussa con spirito critico dall'archeologo Howard Williams nel suo blog *Archaeodeath*: <https://howardwilliamsblog.wordpress.com/2017/04/08/this-is-our-land-the-new-sign-at-valle-crucis-about-the-pillar-of-eliseg/>.

ha goduto di pari stima ed è stato generalmente trattato con condiscendenza – persino quando il suo peculiare contributo alla vita di un vicino ben più grande procedeva di pari passo con un’ossessiva ricerca della propria identità – necessita di miti ancora più grandi per ristabilire l’equilibrio. Nell’Alto Medioevo, un capo tribù come Emrys, circondato dai suoi “bardi schiamazzanti” intenti a declamare genealogie e a cantarne le lodi in intricati giochi di parole, il cui dominio non si estendeva oltre la portata della sua spada o del suo oro rubato, poteva definirsi Ambrosio Aureliano e “indossare la porpora”; Re Artù e il Principe Madoc sono chiaramente riconoscibili come i suoi eredi spirituali.⁷⁸

La produzione del mito cessa di essere semplice invenzione letteraria per rivelarsi una necessaria strategia di sopravvivenza culturale: l’evocazione di un passato imperiale attraverso la porpora di Ambrosio ed il richiamo ai mitici Artù e Madoc serve qui a colmare, sul piano simbolico, il vuoto di potere lasciato dalla sottomissione politica agli Inglesi. Il *pastiche* mitostorico di Williams, in cui Emrys *Wledig* diventa capo tribù ed il mitico principe-navigatore Madoc si affianca ad Artù nell’universo mitologico gallese, serve a ricordare la funzione mito-motrice delle istanze identitarie rilevate in questo libro.⁷⁹

La peculiare identità cambrica, emersa una prima volta assieme al mosaico di regni insulari dell’Alto Medioevo, è stata plasmata da secoli di dialettica storiografica, di contesa politica e di sincretismo fra tradizioni differenti, che dialogarono proficuamente nella lunga gestazione medievale del termine *Cymry*. Seguendo la formulazione di Walter Pohl, che intravede nel senso di comunità la funzione chiave per la comprensione delle fonti letterarie, si è qui proposta una disamina dell’etnogenesi culturale dei Britanni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Come ogni processo etnico, la costruzione dell’identità gallese si svolse nell’arco di secoli e fu travagliata da eventi complessi di cui queste pagine hanno potuto offrire solo una parziale ricostruzione. Tuttavia, è proprio entro i confini

⁷⁸ G.A. Williams, *Madoc*, cit., p. 34. Da notare il richiamo puntuale – quanto probabilmente casuale – ai “bardi schiamazzanti” alla corte di Emrys, che altro non sono se non i *praecones* di Maglocunus denunciati da Gildas (*DEB*, 34.6) ed identificati con i bardi da Patrick Sims-Williams, *Gildas and the Vernacular Poetry*, cit., p. 175; *supra*, p. 193, n. 201.

⁷⁹ G.A. Williams, *When Was Wales?*, cit., p. 304: «In that Welsh making and remaking of themselves, a sense of history has been central. The Welsh or their effective movers and shapers have repeatedly employed history to make a usable past, to turn a past into an instrument with which a present can build a future. It was once done in terms of myth, it has been recently and can be again done in terms of history».

di questa analisi che emerge come ripercorrere la trasformazione dei *cives* Romani nei *Cymry* medievali non significhi soltanto tracciare un mutamento politico, ma riconoscere alla Britannia post-romana il suo ruolo più autentico: non un'oscura provincia ai margini della Storia, ma una terra di confine capace di farsi centro di dinamiche culturali peculiari. È in questa liminalità geografica, che si fa permeabilità culturale, che la periferia si rivela un laboratorio generatore di culture sincretiche, sensibili e resilienti.

Tavola cronologica

<i>Data</i>	<i>Europa continentale</i>	<i>Isole Britanniche</i>
406	Sfondamento del <i>limes</i> renano da parte di Franchi, Alamanni, Vandali, Burgundi e altre genti barbariche.	
407		Usurpazioni di Marco, Graziano e Costantino III.
408	Morte di Stilicone; inizio invasione visigota dell'Italia.	Costantino III è riconosciuto come collega da Onorio.
409	Il <i>comes</i> Geronzio si ribella a Costantino III in <i>Hispania</i> .	La <i>Chronica Gallica</i> del 452 riporta la devastazione di Gallia e Britannia ad opera dei Sassoni.
410	Sacco di Roma di Alarico.	“Rescritto di Onorio” e mancato ripristino dell'amministrazione imperiale in Britannia.
418	Stanziamiento visigoto in Aquitania.	A seguito del Concilio di Cartagine, molti Pelagiani si rifugiano in Britannia.
429		Prima missione di Germano di Auxerre in Britannia.
431		Papa Celestino I invia il diacono Palladio in Irlanda.
439	Sacco vandalico di Cartagine.	
442		La <i>Chronica Gallica</i> riporta la conquista sassone della Britannia.
454	Morte di Aezio.	
461	Al Concilio di Tours presenza per la prima volta un “vescovo dei Britanni” di Armorica.	Morte di san Patrizio secondo la tradizione ibernica.
470		Il condottiero britanno Riothamus guida una spedizione contro i Visigoti in Gallia in supporto di Antemio.

<i>Data</i>	<i>Europa continentale</i>	<i>Isole Britanniche</i>
476	Deposizione di Romolo Augustolo.	
484	Inizio dello “Scisma Acaciano”.	
486	Clodoveo conquista Soissons, ultimo territorio controllato da un’autorità romana in Occidente.	
493	Odoacre è ucciso da Teoderico a Ravenna; instaurazione del regno ostrogoto nella penisola italiana.	
507	Alarico II è sconfitto da Clodoveo a Vouillé; i Visigoti perdono il controllo dei territori oltre i Pirenei.	
519	Giustino I pone fine allo “Scisma Acaciano”.	
526	Elezione al soglio pontificio di Felice IV sotto pressione di Teoderico.	
534	Giustiniano riconquista l’Africa vandala.	
535	Inizio della Guerra greco-gotica.	
536	Una nube che oscura il sole appare sui cieli europei ed è riportata nelle fonti orientali.	
545		Prima attestazione della peste giustiniana in Irlanda.
546	Morte di Benedetto da Norcia.	
547		Maelgwn del Gwynedd muore di peste; Ida assume il trono di Bernicia.
549		Morte di Finnian di Clonard.
561		Al Concilio di Parigi presenziano i prelati britanni Samson e Paternus.
563		San Columba fonda il monastero di Iona.
567	Al II Concilio di Tours la simonia è condannata come pratica eretica.	
568	Inizia l’invasione longobarda della penisola italiana.	San David (Dewi) di Menevia presenzia al Sinodo del <i>Lucus Victoriae</i> dove acquisisce la supremazia sugli altri seggi episcopali gallesi.
570		Morte di Gildas secondo gli <i>Annales Cambriae</i> .

Tavola cronologica

<i>Data</i>	<i>Europa continentale</i>	<i>Isole Britanniche</i>
577		Battaglia di Deorham e capitolazione di Bath, Gloucester e Cirencester ai Sassoni Occidentali.
589	Al terzo Concilio di Toledo Reccaredo abbandona il credo ariano.	
590	Gregorio Magno è eletto al soglio pontificio.	Colombano sbarca in Bretagna iniziando la sua <i>peregrinatio pro Christo</i> continentale; Æthelberth succede al trono del Kent dopo aver sposato Berta di Neustria.
597		Gregorio Magno invia Agostino nel Kent per evangelizzare gli Angli.
600	Colombano scrive a Gregorio Magno menzionando per la prima volta <i>Gildas sapiens</i> .	Æthelberth vara il primo codice di leggi anglo-sassone.
603		Æthelfrith di Northumbria sconfigge gli Scoti di Dál Riata a Daegsastan.
615/6		Æthelfrith sconfigge i re di Powys e Gwynedd a Chester, massacrando i monaci di Bangor-is-y-coed.
616		Edwin di Deira e Rædwald di East Anglia sconfiggono Æthelfrith sul fiume Idle.
623	Pipino di Landen viene nominato maggiordomo di Clotario II.	
627		Edwin di Northumbria è battezzato da Paolino, primo vescovo di York, sulle rive del fiume Derwent.
633		Edwin è ucciso da Cadwallon ap Cadfan nella battaglia di Hatfield Chase.
634	Gli Arabi conquistano Damasco.	Cadwallon è sconfitto da Oswald di Northumbria a Heavenfield.
635		Aidan di Iona fonda il monastero di Lindisfarne.
642		Penda di Mercia e Cadwaladr ap Cadwallon sconfiggono Oswald a Maserfeld (Oswestry).
643	Promulgazione dell'Editto di Rotari.	
655		Oswy di Northumbria uccide Penda a Winwaed.

<i>Data</i>	<i>Europa continentale</i>	<i>Isole Britanniche</i>
664		Il Sinodo di Whitby sancisce la vittoria del partito romano su quello irlandese nella disputa sul computo pasquale nelle Isole Britanniche.
669		Teodoro di Tarso è eletto arcivescovo di Canterbury.
674		Benedict Biscop fonda il monastero di Monkwearmouth-Jarrow, in Northumbria.
679		Ecgrith di Northumbria è sconfitto da Æthelred di Mercia sulle rive del fiume Trent.
684		Ecgrith guida una spedizione in Irlanda contro i re di Tara.
685		Ecgrith è sconfitto dai Pitti a Dùn Nechtain, termina l'egemonia northumbra.
694		Ine del Wessex promulga il suo codice di leggi che prevede differenti guidrigildi per Sassoni e <i>wealas</i> .
705		Ine del Wessex istituisce la diocesi di Sherborne affidandola ad Aldhelm di Malmesbury, il quale invia una celebre epistola al re Geraint di Dumnonia.
711	Gli Arabi invadono la Spagna ponendo fine al regno visigoto.	
728	Liutprando dona la rocca di Sutri a papa Gregorio II.	
730	Nell'Impero d'Oriente, sotto Leone III Isaurico, vengono ufficializzate le misure iconoclaste.	
731		Beda completa la <i>Historia Ecclesiastica gentis Anglorum</i> .
732	Carlo Martello sconfigge gli Arabi di Al-Andalus nella battaglia di Poitiers.	
735		Morte di Beda il Venerabile.
750		Una coalizione di Merciani, Gallesi e Pitti guidati dall'ambizioso Óengus I è sconfitta dai Britanni dello Strathclyde.

Tavola cronologica

<i>Data</i>	<i>Europa continentale</i>	<i>Isole Britanniche</i>
757		Offa succede a Æthelbald (716-757) al trono di Mercia.
768	Carlo I è incoronato re di Neustria e Austrasia.	Elfoddw, vescovo del Gwynedd, accetta insieme a tutto il clero gallese il computo romano della Pasqua.
774	Invasione franca della penisola italiana e capitolazione di Desiderio a Pavia. Carlo è incoronato re dei Longobardi.	
793		I Norreni saccheggiano il monastero di Lindisfarne.
798		Caradog ap Meirion del Gwynedd è ucciso durante una campagna dei Merciani nel Galles.
800	Incoronazione di Carlo Magno a Roma.	
804	Definitiva sottomissione dei Sassoni continentali ai Franchi.	
813		Prima campagna di Ecgbeth del Wessex contro i Britanni di Dumnonia (Cornovaglia).
814	Alla morte di Carlo Magno, il figlio Ludovico viene eletto imperatore.	
825		Ecgbeth del Wessex sconfigge Beornwulf di Mercia nella battaglia di Ellandun, ponendo fine all'egemonia merciana a sud del fiume Humber; sul trono del Gwynedd ascende Merfyn Frych di Man dando inizio alla "Seconda dinastia del Gwynedd".
841		I Norreni fondano l'insediamento di Dublino.
843	Trattato di Verdun tra i figli di Ludovico il Pio sancisce la tripartizione dell'Impero carolingio tra Lotario I, Ludovico II il Germanico e Carlo II il Calvo; si chiude la controversia iconoclasta.	Kenneth mac Ailpin di Dál Riata annette il regno dei Pitti, dando origine al regno di Alba (Scozia).
865		La "Grande Armata Danese" sbarca in Northumbria.
870		I Norreni si insediano ad Anglesey; distruzione della roccaforte di Dumbarton, capitale del regno di Alt Clut, ad opera dei Norreni di Dublino.

Da cives Romani a Cymry

<i>Data</i>	<i>Europa continentale</i>	<i>Isole Britanniche</i>
872		L'ultimo re di Alt Clut, Rhun ap Iarthgal, è sconfitto e ucciso da Causantín di Alba.
878		Alfredo del Wessex sconfigge i Norreni della "Grande Armata" a Edington; istituzione del Danelaw; i Merciani uccidono in un <i>raid</i> il re del Gwynedd Rhodri Mawr.
881		Merciani sconfitti dai figli di Rhodri Mawr nella battaglia di Conwy.
899		Morte di Alfred del Wessex.
902	La caduta di Taormina segna il completamento della conquista araba della Sicilia iniziata nell'827.	
916		Æthelflaed, "lady dei Merciani", saccheggia il <i>crannog</i> regio di Llangorse deportando i sovrani del Brycheiniog.
927		Hywel ap Cadell "Dda", insieme a Owain dello Strathclyde e Costantino II di Alba, si sottomette ad Æthelstan del Wessex ad Eamont (Cumbria).
937		Battaglia di Brunanburh nella quale il Wessex sconfigge una coalizione pan-insulare guidata dai Norreni di Dublino.
942		Morte di Idwal ap Anarawd del Gwynedd, ultimo sovrano anti-sassone del Galles.
955	Ottone I di Sassonia sconfigge i Magiari a Lechfeld (Baviera).	
987	Ugo Capeto sale al trono di Francia.	
<i>Date</i>	<i>Inghilterra</i>	<i>Galles</i>

Tavola cronologica

<i>Date</i>	<i>Inghilterra</i>	<i>Galles</i>
1016	Canuto di Danimarca succede all'anglosassone Edmund II Ironside come re d'Inghilterra.	
1034		Gruffydd ap Llywelyn del Gwynedd si impadronisce di tutti i potentati gallesi, unificando la penisola per la prima volta.
1063		Harold Godwinsson fa uccidere Gruffydd ap Llywelyn.
1066	Spedizione di Harald Hardrada di Norvegia fermata a Stamford Bridge da Harold; battaglia di Hastings.	
1067		Costruzione del castello di Chepstow e inizio della conquista normanna del Galles meridionale.
1135	La morte di Enrico I dà inizio ad un lungo periodo di interregno (<i>The Anarchy</i>) conclusosi col riconoscimento dei diritti del nipote, Enrico II nel 1154. Questi sposerà Eleonora d'Aquitania annettendo l'Anjou e il Poitou ai domini dei Plantageneti.	
1138	Goffredo di Monmouth completa il <i>De gestis Britonum</i> , che diverrà noto come <i>Historia Regum Britanniae</i> .	
1157		Owain Gwynedd assume per primo il titolo di <i>princeps Walliae</i> .
1170	Enrico II fa uccidere l'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket.	
1171	Inizio dello stanziamento inglese in Irlanda.	Rhys ap Gruffydd del Deheubarth viene proclamato "Giustiziere Regio" da re Enrico II Plantageneto.
1176		Rhys ospita il primo Eisteddfod a Cardigan Castle.
1184		Lord Rhys diventa il principale patrono dell'abbazia cistercense di Strata Florida (Ceredigion).
1190	Un anno dopo essere succeduto al padre Enrico II (†1189), Riccardo I prende parte alla Terza Crociata.	
1214	Battaglia di Bouvines	

Da cives Romani a Cymry

<i>Date</i>	<i>Inghilterra</i>	<i>Galles</i>
1215	Giovanni Plantageneto accetta la promulgazione della <i>Magna Charta</i> .	
1218		Enrico III riconosce la signoria di Llywelyn ap Iorweth del Gwynedd su tutta la penisola gallese.
1240		Morte di Llywelyn “Fawr”, succeduto da Dafydd ap Llywelyn (†1246).
1256		Enrico III riconosce al fratello di Dafydd, Llywelyn ap Gruffydd, il titolo di <i>princeps Walliae</i> .
1267		Col Trattato di Montgomery la dignità principesca di Llywelyn è confermata in cambio della fedeltà giurata al re d’Inghilterra.
1276		Llywelyn è dichiarato fuorilegge dal nuovo re d’Inghilterra, Edoardo I.
1282		Llywelyn ap Gruffydd viene ucciso a Cilmeri ponendo così fine alla linea autoctona di principi del Galles

Immagini



Fig. 1. Britannia romana nel IV secolo con divisione tra le province (Mattingly - Jones, *An Atlas of Roman Britain*, Hoboken, Blackwell, 1990, p. 418).

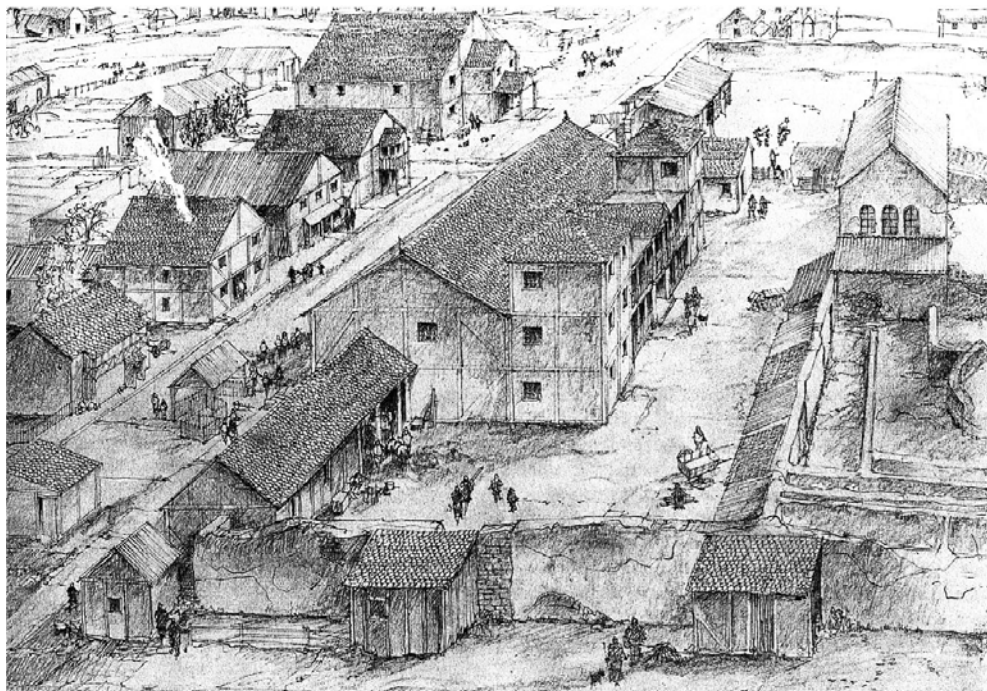


Fig. 2. Ricostruzione di Wroxeter durante la fase finale (Z) tra 530 e 700 (A. Lane, *Wroxeter and the End of Roman Britain*, p. 513).



Fig. 3. Mosaico di Hinton St. Mary (Dorset), oggi conservato presso il British Museum.



Fig. 4. In alto: *Siliqua* di Magno Massimo (383-388) emessa dalla zecca di Treviri e rinvenuta nello Yorkshire settentrionale (Portable Antiquities Scheme, rec. ID: SWYOR-293343). In basso: *Siliqua* recante l'effigie di Onorio (ca. 395-406 ca.) proveniente dal Tesoro di Hoxne (Portable Antiquities Scheme, rec. ID: ESS-76BE91).

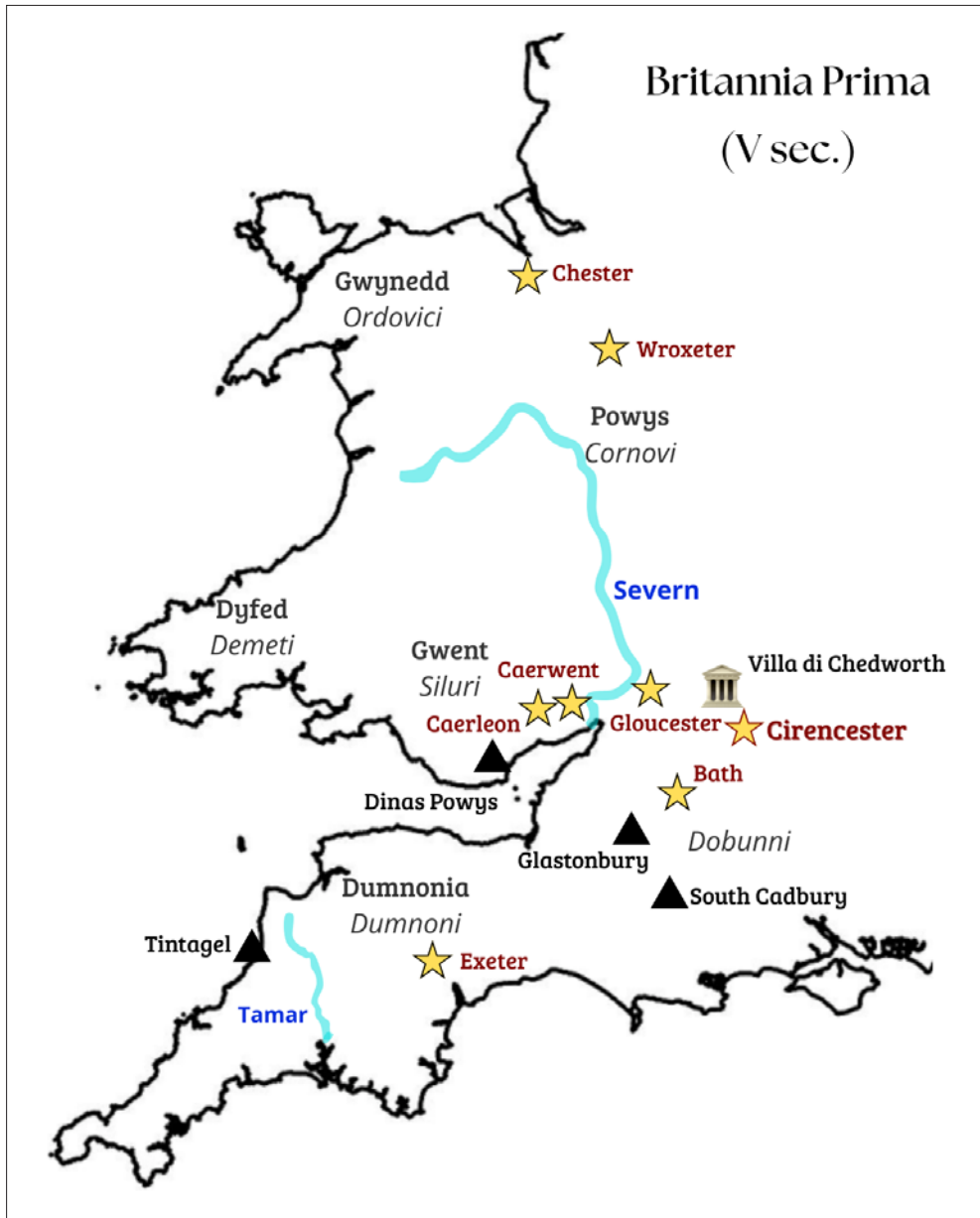


Fig. 5. Mappa dei siti menzionati della *Britannia Prima* (stelle: centri urbani, triangoli: hill-forts e roccaforti). I nomi delle *civitates* sono posti tra parentesi sotto a quelli dei regni cui daranno origine, ad esclusione del territorio dei Dobunni dove non si formerà un regno post-romano, bensì permarranno potentati incentrati sulle città.



Fig. 6. Sezione del mosaico di V secolo scavato dal National Trust, guidato da Martin Papworth (in foto) a Chedworth (<https://archaeology.co.uk/articles/news/britains-first-5th-century-mosaicidentified.htm>).



Fig. 7. *Cigna* dal tesoro di Hoxne recanti l'incisione AUR URS, indicante la proprietà di Aurelio Ursicino. Conservato presso il British Museum. (Sinistra: British Museum, <https://www.britishmuseum.org/collection/image/788348001> - CC BY-NC-SA 4.0; in basso a destra: C. Johns, *The Hoxne Late Roman Treasure*, 2010, p. 122).

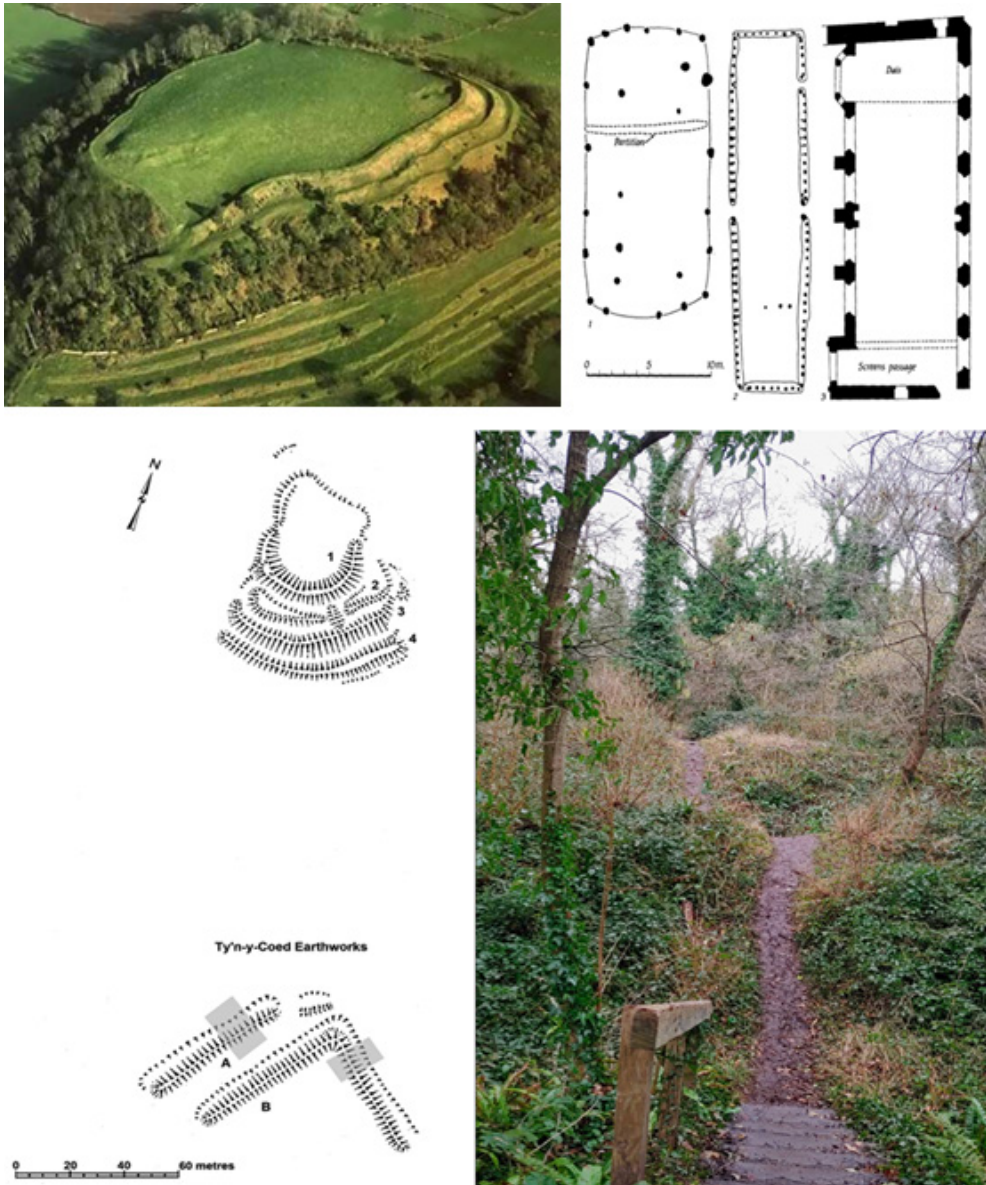


Fig. 8. Sopra: Veduta aerea dell'*hill-fort* di South-Cadbury (Somerset); a sinistra la possibile ricostruzione della grande sala scavata da Alcock sulla sommità del complesso (<https://www.historyfiles.co.uk/KingListsBritain/BritainCadbury.htm>; L. Alcock, *Excavations at Cadbury-Camelot* 1966-70, 1972, p. 37). Sotto: a sinistra planimetria dell'*hill-fort* di Dinas Powys e delle adiacenti fortificazioni di Ty'n-y-coed (Campbell – Seaman – Lane – Noble, *A new chronology for the Welsh hillfort of Dinas Powys*, cit., p. 1551); a destra: sezione del secondo anello del vallo circolare attorno al forte (foto dell'autore).

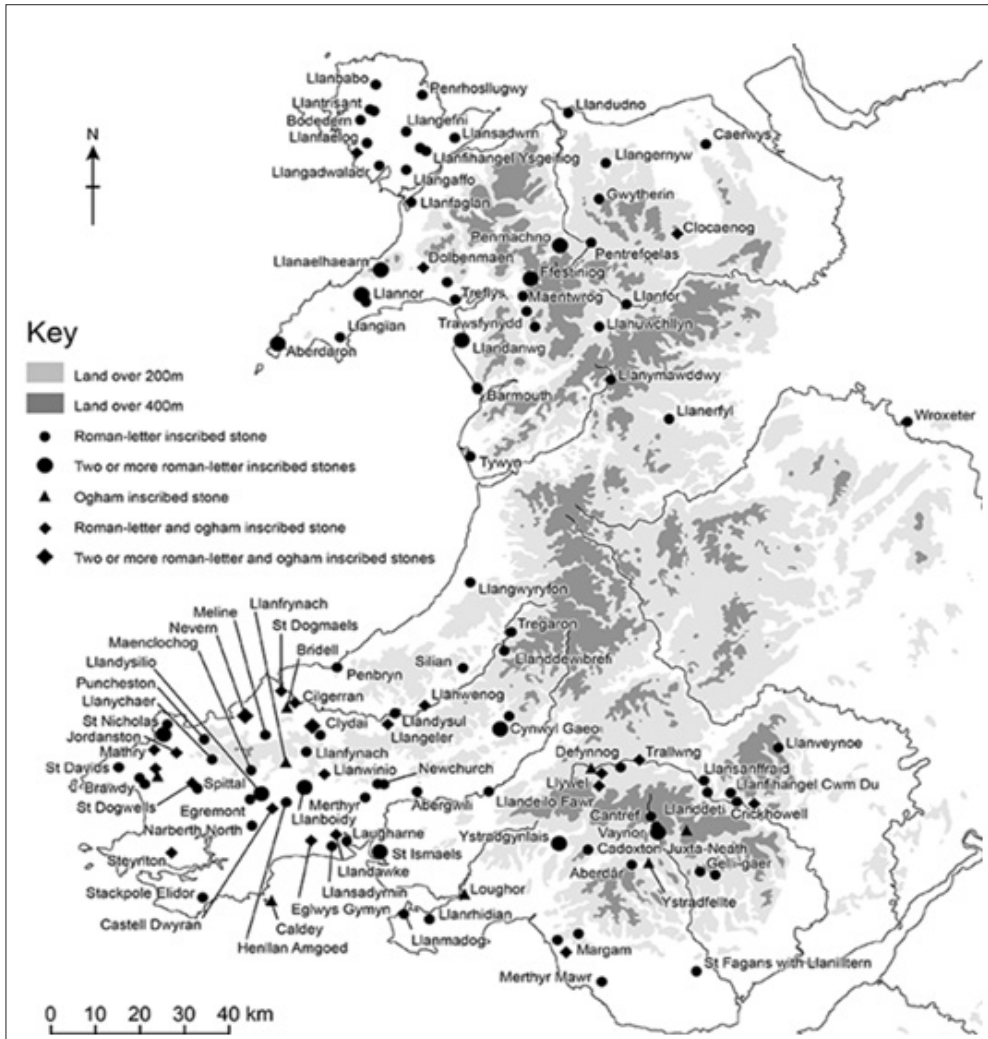


Fig. 9. Mappa delle iscrizioni post-romane del Galles tra V e VII secolo (N. Edwards, *Life in Early Medieval Wales*, Oxford, OUP, 2023, 116).

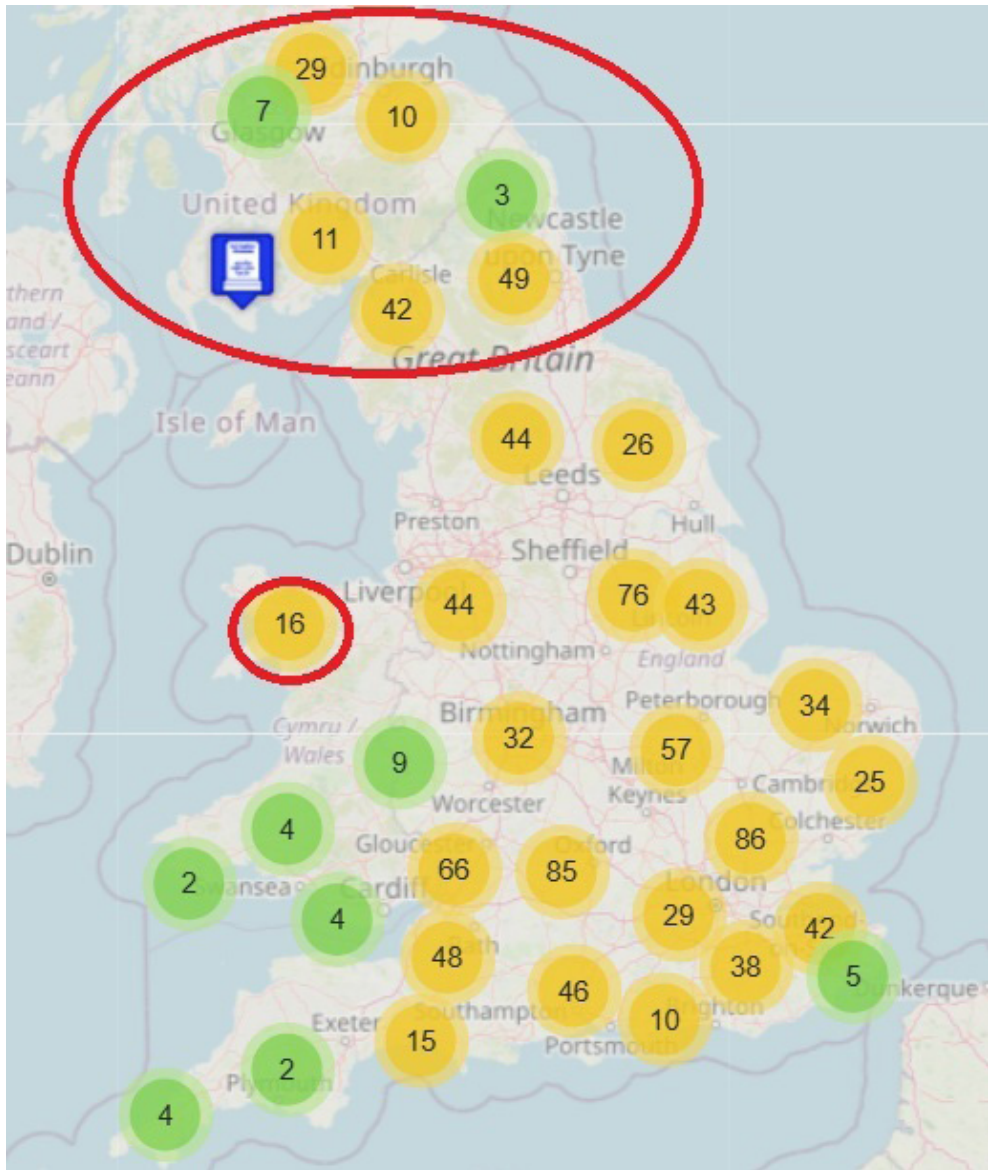


Fig. 10. Distribuzione delle epigrafi di epoca imperiale che mostra una chiara concentrazione nella parte orientale della Britannia ed in particolare nelle aree dove più densa era la presenza militare (cerchi rossi). Mappa adattata da: <https://romaninscriptionsofbritain.org/sites/map>.

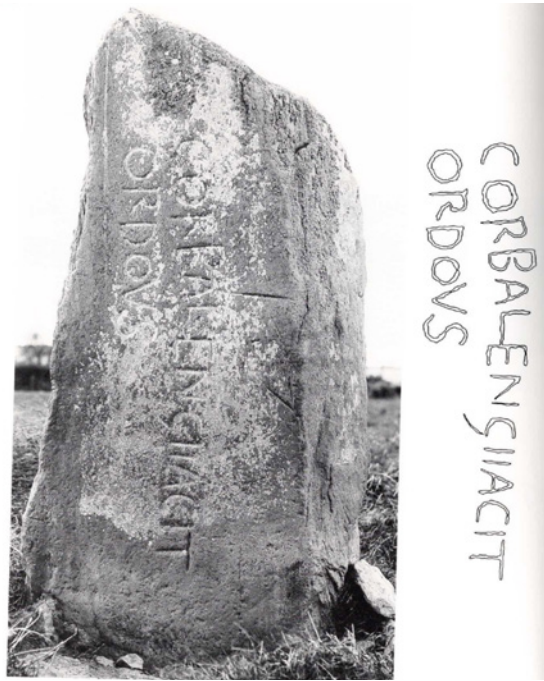


Fig. 11. Iscrizione di Penbryn (adattata da C. Tedeschi, *Congeries*, cit., tav. LX).

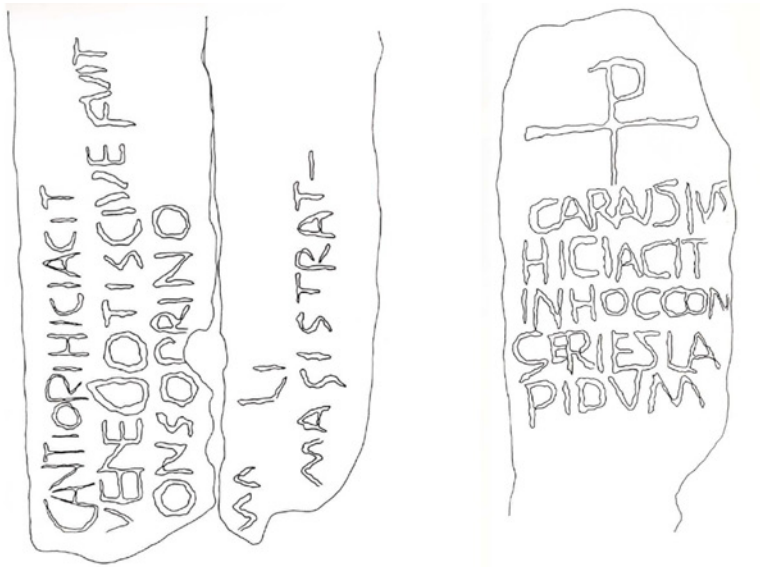


Fig. 12. In alto: Iscrizione di Cantiorix (sinistra) e iscrizione di Carausius (destra), entrambe conservate nella chiesa di St. Tudclud, rispettivamente risalenti a inizio VI e V secolo (adattate da Tedeschi, *Congeries*, cit., tavv. C, XCIX). In basso: paesaggio attuale del *Beddau Gwŷr Ardudwy* dove restano visibili circoli di pietre un tempo segnalanti i tumuli neolitici (adattato da <https://www.megalithic.co.uk/article.php?sid=55126>).



Fig. 13. Mappa di distribuzione delle iscrizioni ogham in Pembrokeshire (Charles-Edwards, *Wales and the Britons*, p. 157).

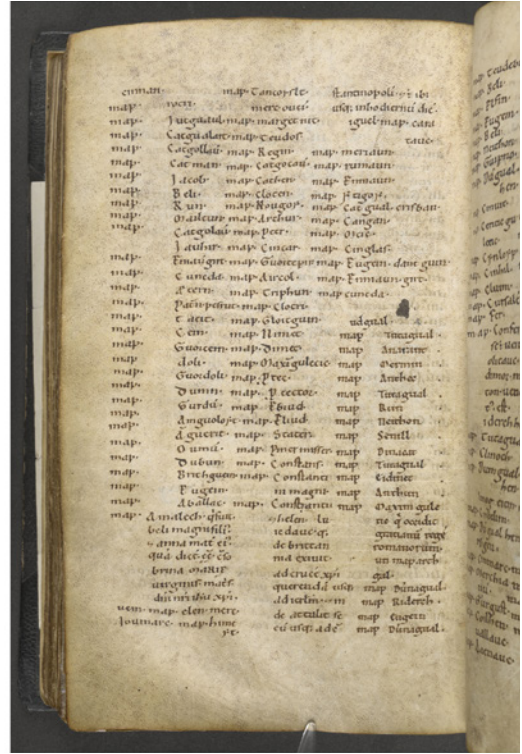


Fig. 14. Iscrizione di Castell Dwyran (sinistra) e dettaglio della Genealogia del Dyfed/*Demetia* tratto dal ms. Harley 3859, f. 193v (British Library), dove risultano visibili i nomi *Aircol*, *Triphun*, Magno Massimo (*Maxim gulecic*), Protec e Protector associati a *Dimet* (*Demetia*) (<https://iiif.biblissima.fr/collections/manifest/0ba912975ed41467d1e6122568d57b29d1714e03>).



Fig. 15. Iscrizione di Penmachno, Eagles Hotel (adattata da J. Knight, *Penmachno Revisited*, 1995, p. 3).

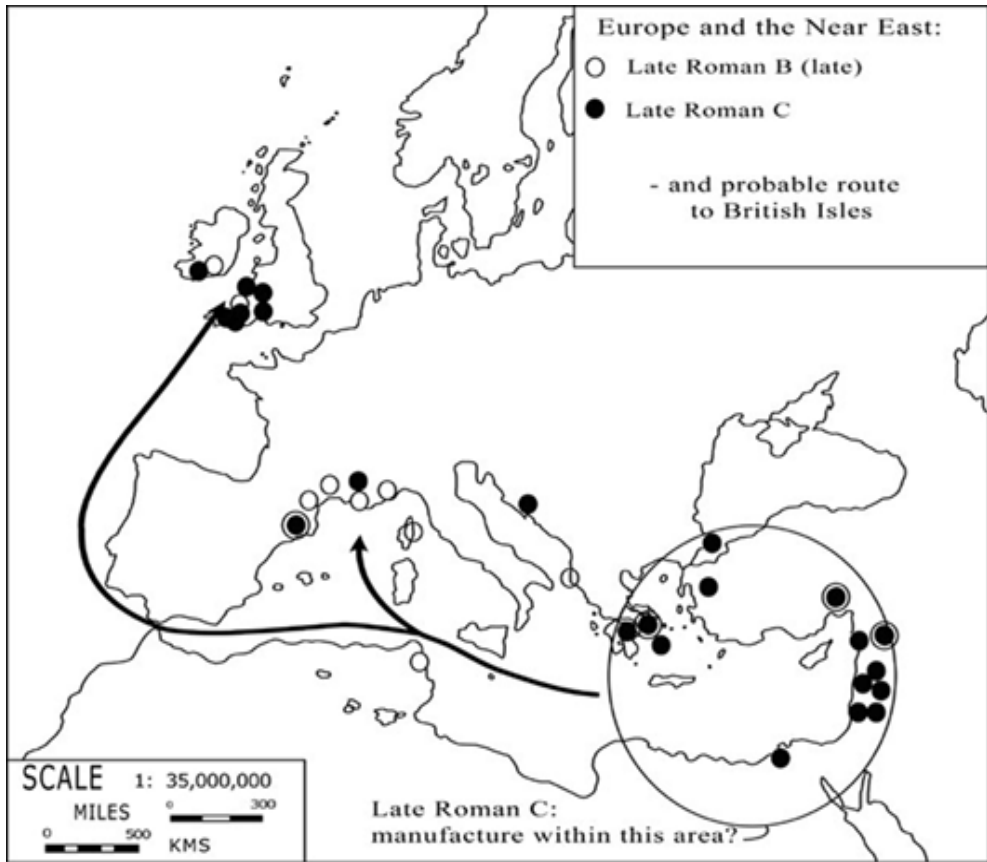


Fig. 16. Ricostruzione del percorso delle merci ceramiche prodotte nella Focea d'Asia ed esportate in Britannia tra V e VI sec. (M. Duggan, *Britain in the Atlantic*, cit., p. 14).



Fig. 17. Luoghi di ritrovamento di materiale esportato tramite la tratta mediterranea nel South-West – i triangoli rappresentano i centri fortificati d'altura, i pallini gialli i possibili empori commerciali (adattato da Duggan, *Britain in the Atlantic*, p. 18).



Fig. 18. Vista del sito di Tintagel dal lato dell'Arthur's Footprint (cerchio), oggi noto come Tintagel Island, dall'area prospiciente la chiesa di santa Materiana (foto dell'autore).



Fig. 19. Vista dell'*Arthur's footprint* dalla Tintagel Island sulle "Glebe Cliffs" e la chiesa di Santa Materiana (sullo sfondo), dove sono state rinvenute sepolture d'élite altomedievali.

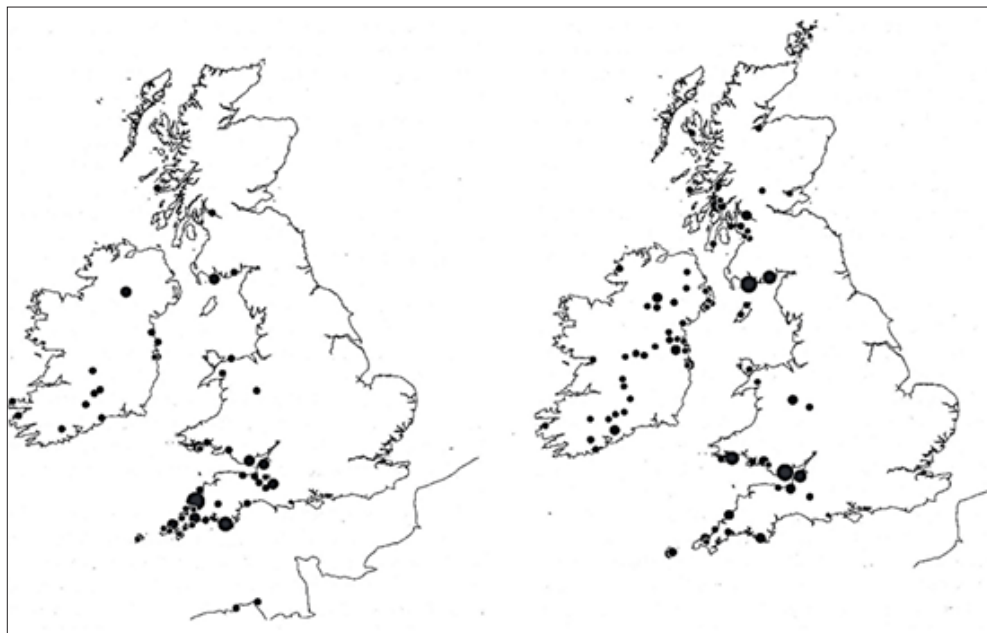


Fig. 20. Mappe di distribuzione del materiale proveniente dal Mediterraneo (sinistra) e dalla tratta atlantica con la Gallia (destra), che evidenzia lo spostamento graduale dei luoghi d'at-tracco verso il nord del Mare d'Irlanda (E. Campbell, *Continental and Mediterranean Imports*, 2007, p. 119).

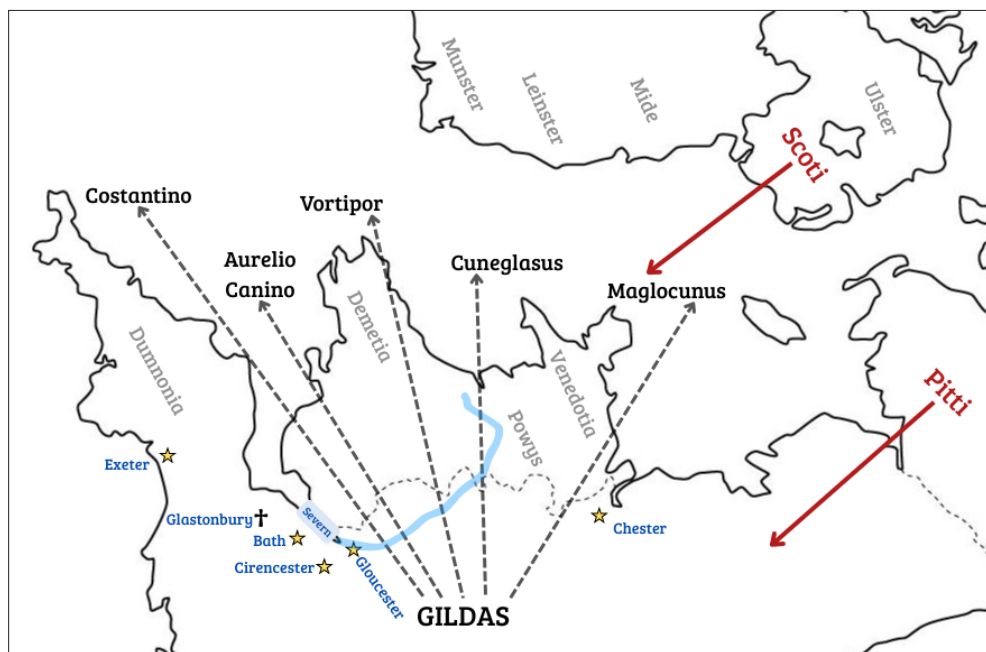


Fig. 21. Prospettiva geografica di Gildas nella sezione contro i “principi”. Sono segnalate le principali città attive nel VI secolo (stelle) e le *civitates* della Britannia post-romana (grigio).

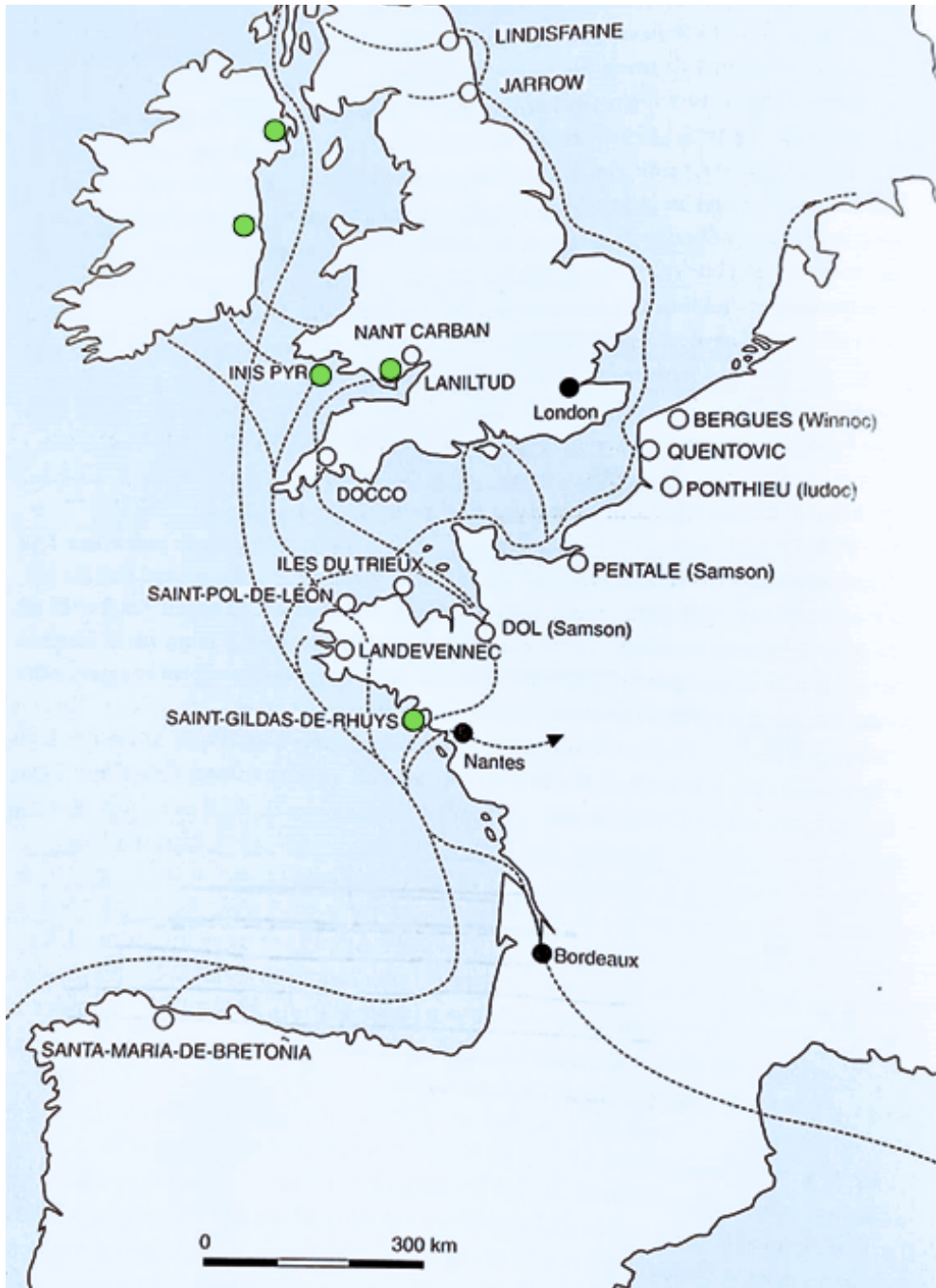


Fig. 22. Orizzonte atlantico della Chiesa brittonica a inizio VI secolo, in verde i luoghi di Gildas (adattata da P. Giot - P. Guigon - B. Merdrignac, *The British Settlement of Brittany*, Stroud, Tempus, 2003, 100).



Fig. 23. Mondo concettuale di Gildas desunto da *exempla* e citazioni tratte dal *De excidio*.



Fig. 24. Mappa dei principali regni gallesi altomedievali (adattata da W. Davies, *Wales in the Early Middle Ages*, 1982, p. 97).



Fig. 25. Principali battaglie combattute tra regni anglo-sassoni (grigio) e brittonici (rosso) tra fine VI e VII secolo.



Fig. 26. In alto: percorso del Vallo di Offa (linea rossa) e del più antico Wat's Dyke (linea turchese). In basso: sezione del Vallo di Offa vicino Clun (Shropshire).

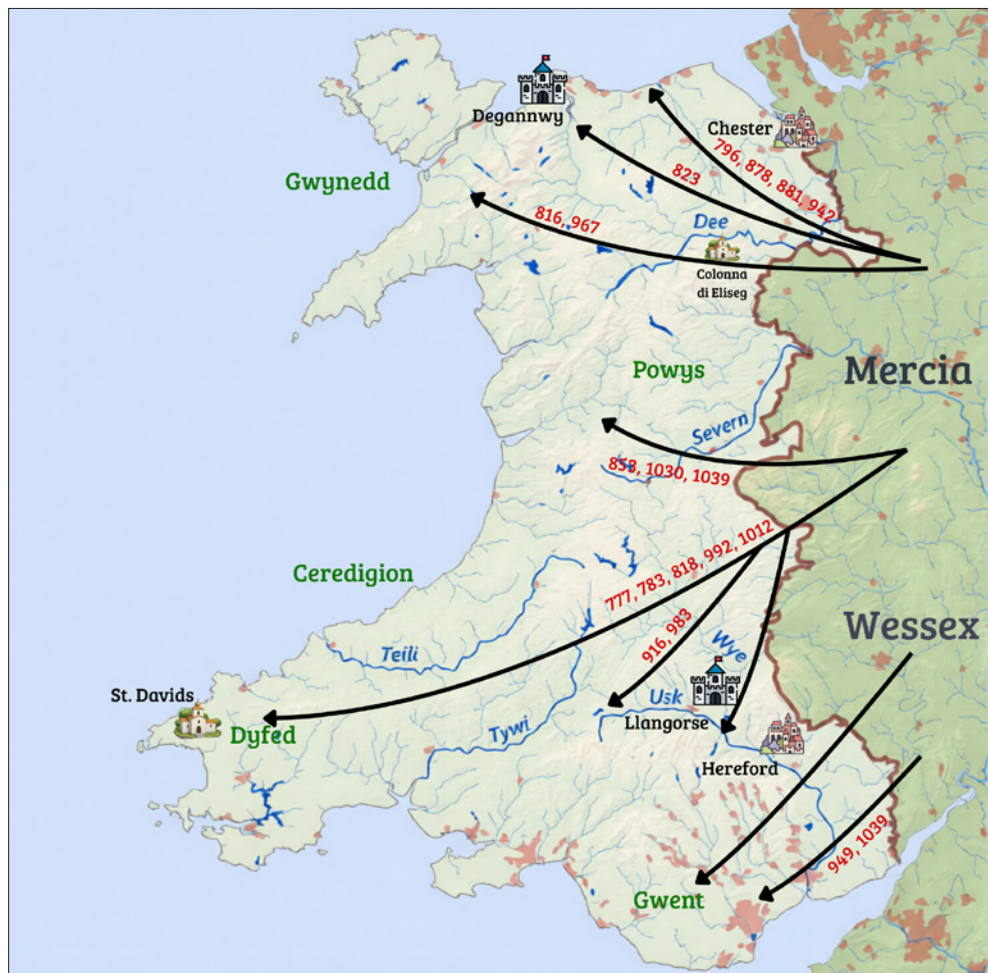


Fig. 27. Incursioni Merciane e Sassoni nel Galles riportate dagli *Annales Cambriae* e dalla “Cronaca Anglosassone” tra VIII e XI sec.

Immagini

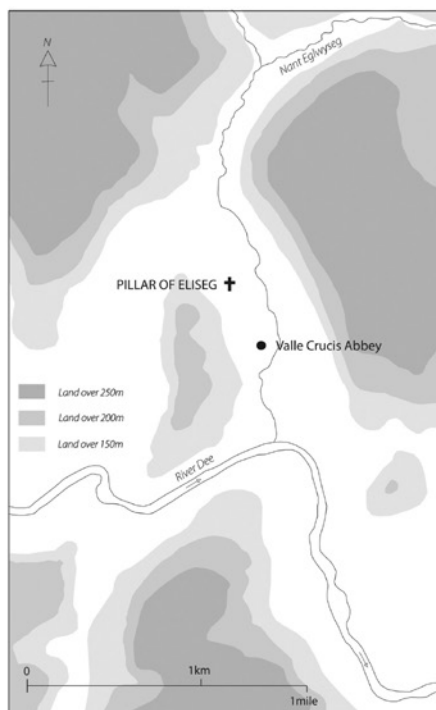


Fig. 28. In alto: veduta della Colonna di Eliseg. In basso: posizione del monumento nella Valle Crucis, Denbighshire (N. Edwards, *Rethinking*, cit., p. 147).



Fig. 29. Veduta del lato est della chiesa di Llaniltud Fawr nell'omonima località del Galles meridionale (foto dell'autore).

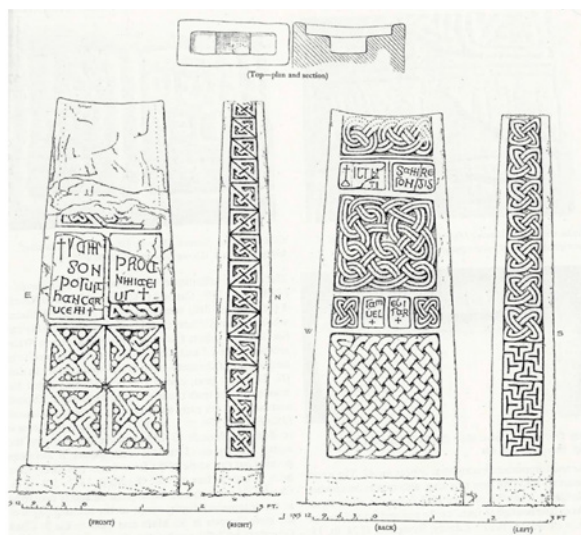


Fig. 30. Iscrizione di Llaniltud Fawr anche detta "Samson Cross" (V.E. Nash-Williams, *ECMW*, cit., p. 145).



Fig. 31. Mappa delle Isole Britanniche con le incursioni norrene di IX e X secolo. Sono segnalati i principali scontri militari, i siti monastici, gli insediamenti norreni (blu) e le direttive d'espansione marittima vichinga.



Fig. 32. Rovine dell'abbazia di Llanthony Prima (Breconshire), distrutta durante la dissoluzione dei monasteri ordinata da Enrico VIII, ma già quasi totalmente abbandonata a inizio XIV secolo, quando gran parte della comunità monastica si trasferì presso la fondazione-sorella di Llanthony Secunda (Gloucester).

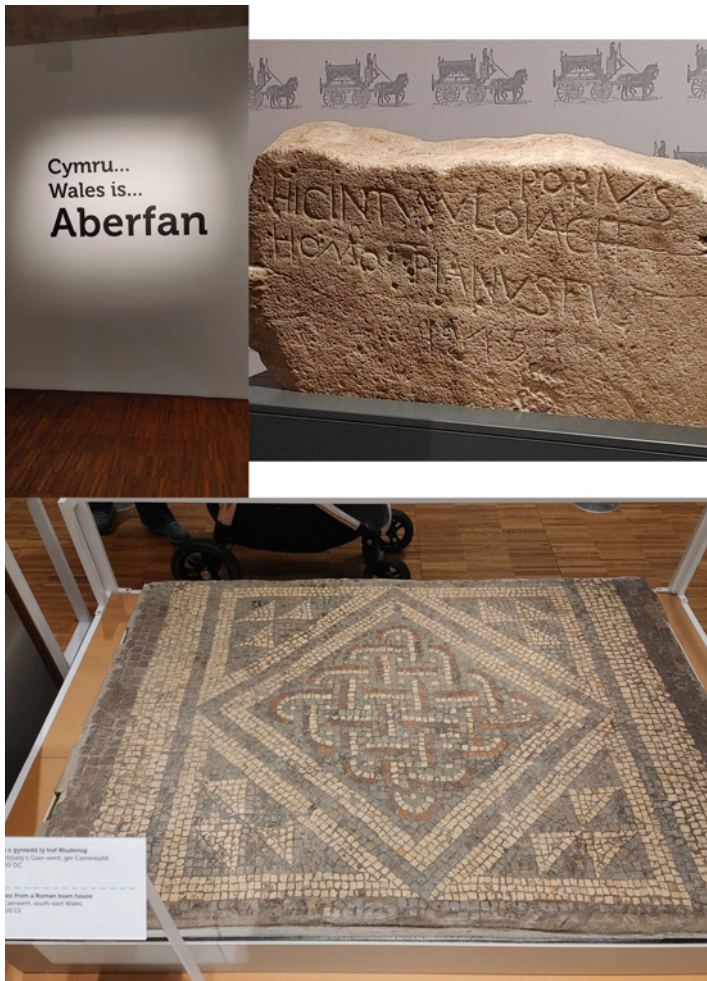


Fig. 33. Sopra: Parte di un mosaico di IV secolo rinvenuto a Caerwent (Glamorgan). Sotto: Iscrizione di Trawsfynydd, Gwynedd, (425-550), esposta nella collezione permanente “Wales is...”: «PORIUS HIC IN TUMULO IACIT HOMO [X]PIANUS FUIT» (foto dell'autore, febbraio 2022).

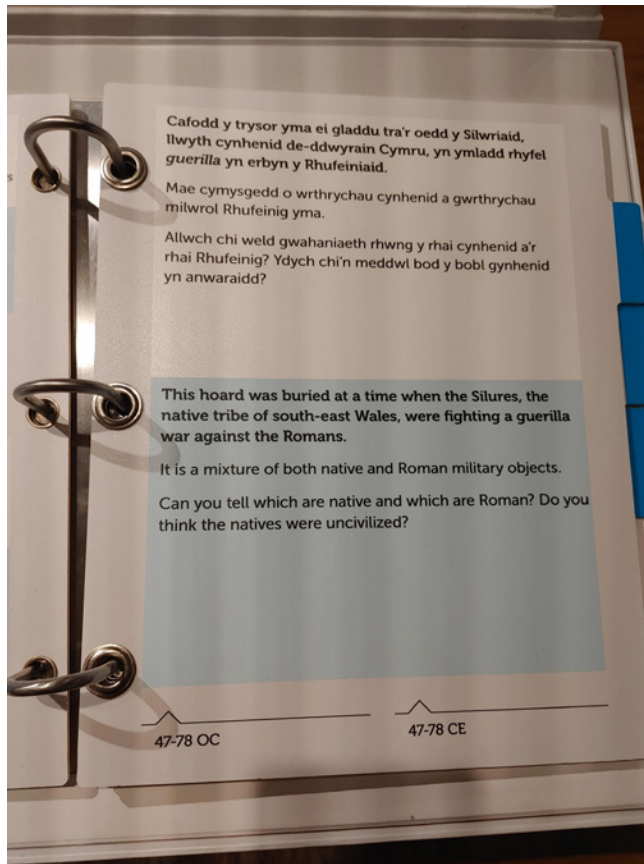


Fig. 34. Didascalia del tesoro di Nant-y-cafn (Swansea), risalente al primo periodo romano. Esposto nella prima sala dell'esibizione permanente "Wales is..." la didascalia chiede: «Riesci a distinguere tra manufatti nativi e Romani? Pensi che i nativi fossero incivili?» (foto dell'autore, febbraio 2022).

Bibliografia

Fonti

- Adomnán, *Vita Sancti Columbae*, a cura di R. Sharpe, Londra, Penguin, 1995.
- Æthelweard, *Chronica*, a cura di A. Campbell, Londra, Thomas Nelson, 1962.
- Agostino, *De civitate Dei*, a cura di L. Alici, Milano, Bompiani, 2001.
- Alcuino di York, *Epistulae*, *MGH Epp. Karolini aevi* 2, 1895, pp. 1-482.
- Aldhelm di Malmesbury, *Carmen Rythmicum*, a cura di Lapidge M. – Rosier J, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984.
- Aldhelm di Malmesbury, *Epistulae*, a cura di Lapidge M. – Herren M., Woodbridge, Boydell & Brewer, 1979.
- Ammiano Marcellino, *Rerum Gestarum Libri XXXI*, a cura di G. Viansino, Milano, Mondadori, 2001.
- Annales Cambriae*, a cura di E. Phillimore, *Y Cymmrodor*, 9, 1888, pp. 141-183.
- Anonimo, *De Virginitate*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 18, 1848.
- Anonimo, *Gesta Stephani*, a cura di A. Duchesne, Londra, Sumptibus Societatis, 1846.
- Armes Prydein Vawr*, a cura di G. Isaac, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 169-182.
- Canu Cadwallon ap Cadfan*, a cura di R. Bromwich, Cardiff, UWP, 1978.
- Chronica Gallica A. CCCCLII et DXI*, a cura di T. Mommsen, *MGH AA* 9, 1892, pp. 615-666.
- Collectio Canonum Hiberniensis*, a cura di R. Flechner, Washington D.C., Catholic University of America Press, 2019.
- Colombano, *Epistulae*, a cura di S.M. Walker, Dublino, DIAS, 1957.
- Concilia Galliae*, a cura di C. Munier, *CCSL* 148, Turnhout, Brepols, 1963.
- Costanzo da Lione, *Vita Sancti Germani*, a cura di B. Krusch, *MGH SRM* 7, 1920, pp. 225-283.
- Cronaca Anglosassone*, a cura di M. Swanton, Londra, Phoenix, 2000.
- Cummian, *Epistola de controversia paschali*, a cura di M. Walsh – D. Ó Cróinín, Turnhout, Brepols, 1988.
- Ermoldo Nigello, *Carmen elegiacum in honorem Hlodovici*, a cura di E. Duemmler, *MGH Antiquitates, Poetae* 2, 1881, pp. 1-79.
- Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, a cura di F. Migliore – S. Borzi, Roma, Città Nuova, 2001.
- Fausto di Riez, *De Gratia*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 58, 1847.
- Fredegario, *Chronica*, a cura di B. Krusch, *MGH SRM*. 2, 1888, pp. 1-193.
- Gennadio, *De ecclesiasticis dogmatibus*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 42, 1841.
- Gennadio, *De Viris Illustribus*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 58, 1847.
- Gildas, *De excidio et Conquestu Britanniae*, a cura di M. Winterbottom, Londra, Phillimore, 1978.

- Giorgio Cedreno, *Compendium Historiarum*, a cura di I. Bekker, vol. I, Bonn, Weber, 1838.
- Giovanni di Salisbury, *Letters*, a cura di W.J. Millor *et alia*, vol. I, Londra, Thomas Nelson, 1955.
- Giraldo Cambrense, *Descriptio Kambriae*, a cura di J.F. Dimock, Cambridge, CUP, 2012 (I ed. 1867).
- Girolamo, *De Viris Illustribus*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 23, 1879, pp. 631-760.
- Girolamo, *Epistulae*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 22, 1864.
- Goffredo di Monmouth, *De Gestis Britonum*, a cura di M.D. Reeve – N. Wright, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007.
- Gregorio di Tours, *Decem Libri Historiarum*, a cura di B. Krusch – W. Levison, *MGH SRM* 1, 1951.
- Gregorio Magno, *Epistulae*, a cura di P. Ewald – L.M. Hartmann, *MGH Epp.*, 1-2, 1891-1899.
- Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, a cura di R.A.B. Mynors *et al.*, Oxford, Calrendon Press, 1998.
- Guglielmo di Newburgh, *Historia Rerum Anglicarum*, a cura di P.G. Walsh – M.J. Kennedy, vol. I, Liverpool, Liverpool University Press, 1988.
- Historia Brittonum*, a cura di F. Pirrone, Roma, Carocci, 2020.
- I Synodus Sancti Patricii*, a cura di L. Bieler, 1963, Dublino, DIAS, pp. 55-59.
- John Peckham, *Epistulae*, a cura di C. Trice Martin, vol. II, Londra, Longman, 1884.
- Liber Historiae Francorum*, a cura di B. Krusch, *MGH SRM* 2, 1888, pp. 215-328.
- Liber Landavensis*, a cura di W. Rees, Londra, Longman, 1840.
- Mario di Avenches, *Chronica*, a cura di T. Mommsen, *MGH AA* 11, 1894, pp. 225-240.
- Notitia Dignitatum*, a cura di O. Seeck, Berlino, Weidmann, 1876.
- Orosio, *Historiae adversus Paganos*, a cura di A. Lippold – A. Bartalucci, Roma, Lorenzo Valla, 1978.
- Patrizio, *Confessio*, a cura di L. Bieler, Dublino, DIAS, 1950.
- Patrizio, *Epistola ad milites Corotici*, a cura di L. Bieler, Dublino, DIAS, 1950.
- Poenitientiale Cummeani*, a cura di L. Bieler, Dublino, DIAS, 1963.
- Procopio, *Anekdotia*, a cura di H.B. Dewing, *LCL* 290, 1935.
- Procopio, *Guerre*, a cura di H.B. Dewing, *LCL* 48, 81, 107, 173, 217, 1914-1928.
- Procopio, *De Aedificiis*, a cura di H.B. Hewing, *LCL* 343, 1940.
- Prospero d' Aquitania, *Contra Collatorem*, a cura di J.P. Migne *Patrologia Latina*, 45, 1865.
- Prospero d' Aquitania, *De vocatione omnium gentium*, a cura di M. Barbàra, Roma, Città Nuova, 1998.
- Prospero d' Aquitania, *Epitoma Chronicon*, a cura di T. Mommsen, *MGH AA* 9, 1892, pp. 341-499.
- Rhygyfarch, *Planctus Ricemarcus*, a cura di D. Howlett, Dublino, Four Courts Press, 1998, pp. 108-113.
- Rutilio Namaziano, *De reditu suo*, a cura di A. Fo, Torino, Einaudi, 1992.
- Salviano, *De Gubernatione Dei*, a cura di J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 53, 1847.
- Sidonio Apollinare, *Epistulae*, a cura di P. Mascoli, Roma, Città Nuova, 2021.
- Thomas Becket, *Epistulae*, a cura di A.J. Duggan, vol. I-II, Oxford, OUP, 2000.
- Venantio Fortunato, *Appendix carminum*, cura di F. Leo, *MGH AA* 4, 1881, pp. 271-292.
- Virgilio, *Eneide*, a cura di F. Della Corte *et alia*, vol. I-II, Roma, Lorenzo Valla, 1990.
- Vita Edwardi Secundi*, a cura di W.R. Childs, Oxford, OUP, 2005.
- Vita Gildae*, a cura di H. Williams, Burnham-on-Sea, Llanerch Press, 1899.

- Vita Lupi*, a cura di B. Krusch, *MGH SRM* 3, 1896, pp. 117-124.
Vita Prima Sancti Samsonis, a cura di T. Taylor, Burnham-on-Sea, Llanerech Press, 1925.
Wulfstan di York, Sermo Lupi ad Anglos, a cura di D. Whitelock, Londra, Methuen, 1963.
Y Gododdin, a cura di F. Benozzo, Roma, Carocci, 2001.
Zosimo, Storia Nuova, a cura di F. Conca, Bologna, Rizzoli, 2007.

Letteratura secondaria

- Abdy R. – Williams G., *A catalogue of hoards and single finds from the British Isles c. AD 410-675*, in *Coinage and history in the North Sea world c. AD 500-1200*, a cura di B. Cook – G. Williams, Leida, Brill, 2006, pp. 11-73.
 Abels R., *Alfred the Great: War, Kingship and Culture in Anglo-Saxon England*, Milton Park, Taylor & Francis, 1998.
 Adams J., *Familiar letters of John Adams and his wife Abigail Adams*, New York, Houghton Mifflin Co., 1875.
 Alciati R., *Monaci d'Occidente*, Bologna, Carocci, 2019.
 Alcock L., *Dinas Powys*, in «Archaeology», 17, 2, 1964, pp. 104-111.
 Id., *Excavations at Deganwy*, in «Archaeological Journal», 124, 1967, pp. 190-201.
 Id., *Arthur's Britain: History and Archaeology 367-634*, Londra, Penguin, 2002 (I ed. 1971).
 Allen J.R., *The Inscribed and sculptured stones at Llantwit Major*, in «Archaeologia Cambrensis», 6, 1889, pp. 118-126.
 Álvarez Jiménez D., *La otra ruptura del limes en el 406: la piratería en las provincias occidentales del Imperio*, in *A queda de Roma e o alvorecer da Europa*, a cura di F. de Oliveira et alia, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2013, pp. 83-101.
 Anderson B., *Comunità Immaginate: Origini e fortuna dei nazionalismi*, Bari, Laterza, 1983.
 Anscombe A., *St. Victricius of Rouen and St. Patrick*, in «Ériu», 7, 1914, pp. 13-17.
 Arnold C.J., *Roman Britain to Saxon England*, Abingdon, Routledge, 1984.
 Arnold C.J. – Davies J.L., *Roman and Early Medieval Wales*, Stroud, Sutton, 2000.
 Assmann J., *Memoria culturale*, Torino, Einaudi, 1997.
 Azzara C., *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale*, Spoleto, CISAM, 1997.
 Bachillery E. (a cura di), *L'Oeuvre Poétique de Gutun Owain*, Parigi, Champion, 1950.
 Baker P., *Anglo-Saxon Studies after Charlottesville: Reflections of a University of Virginia Professor*, in «Medievalists of Colour», 25/05/2018.
 Bangert S., *Menas ampullae: a case study of long-distance contacts*, in *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts In the Sixth Century*, a cura di A. Harris, York, BAR, 2007, pp. 27-33.
 Bapty I. – Ray K., *Offa's Dyke: Landscape & Hegemony in Eighth Century Britain*, Oxford, Windgather Press, 2016.
 Barcellona R., *Fausto di Riez e i Novaziani*, in «Cassiodorus», 5, 1999, pp. 265-275.
 Id., *Fausto di Riez interprete del suo tempo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006.
 Barker P. – White R. (a cura di), *Wroxeter: Life & Death of a Roman city*, Stroud, Tempus, 1997.
 Barker P. et alia, *The Baths Basilica Wroxeter Excavations: 1966-90*, Londra, English Heritage, 1997.
 Barley M.W. – Hanson R.P.C. (a cura di), *Christianity in Britain 300-700*, Leicester, Leicester University Press, 1968.
 Barnard L.W., *Bede and Eusebius*, in *Famulus Christi*, a cura di G. Bonner, Londra, S.P.C.K., 1976, pp. 106-124.

- Barrowman R.C. – Batey C. – Morris C.D. (a cura di), *Excavations at Tintagel Castle, Cornwall, 1990–1999*, Londra, Burlington, 2007.
- Bartholomew P., *Fifth-Century Facts*, in «Britannia», 13, 1, 1982, pp. 261-270.
- Bartrum P., *Early Welsh Genealogical Tracts*, Cardiff, UWP, 1966.
- Bassett S., *How the west was won: the Anglo-Saxon takeover of the west midlands*, in «ASSAH», 11, 2000, pp. 107-118.
- Bateson G., *Culture Contact and Schismogenesis*, in «Man», 35, 1935, pp. 178-183.
- Bavuso I., *An Early Anglo-Saxon Network: Long-Distance Contacts and Development in Hampshire and in the Isle of Wight*, in *Archaeological Approaches to Breaking Boundaries: Interaction, Integration and Division*, a cura di R. O'Sullivan – C. Marini – J. Binnberg, BAR, York, 2017, pp. 67-74.
- Id.*, *Balance of power across the Channel: reassessing Frankish hegemony in southern England (sixth–early seventh century)*, in «EME», 29, 2021, pp. 283-304.
- Bertini F., *La storiografia in Britannia prima e dopo Beda*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, Spoleto, CISAM, 1986, pp. 281-303.
- Bidwell P. – Reed S. – Allan J., *Excavations at Bantham, South Devon, and post-Roman trade in South-west England*, in «Medieval Archaeology», 55, 2011, pp. 82-138.
- Bidwell P., *The legionary bath-house and basilica and forum at Exeter*, Exeter, University of Exeter Press, 1979.
- Biek L., *Tin ingots found at Praa sands, Breage*, in «Cornish Archaeology», 33, 1994, pp. 57-70.
- Bieler L., *Irish Penitentials*, Dublino, DIAS, 1963.
- Blockley P. et alia, *Four minor sites excavated by the Canterbury Archaeological Trust*, in «Archaeologia Cantiana», 96, 1980, pp. 267-304.
- Blockley R.C., *The Date of the 'Barbarian Conspiracy'*, in «Britannia», 11, 1980, pp. 223-225.
- Bloxam M.H., *On the Pillar of Eliseg*, in «Journal of British Archaeological Association», 39, 1883, pp. 371-375.
- Boesch Gajano S., *Un'agiografia per la Storia*, Roma, Viella, 2020.
- Bonner A., *The Myth of Pelagianism*, Oxford, OUP, 2018.
- Borri F., *'Traditionskern', 'Gefolgschaft': More Questions Than Answers*, in *The Civilian Legacy of the Roman Army. Military Models in the Post-Roman World*, a cura di L. Loschiavo, Leida, Brill, 2024, pp. 336-364.
- Bowen E.G., *The settlements of the Celtic saints in Wales*, Cardiff, UWP, 1954.
- Bowen H.C., *Archaeology of Bokerley Dyke*, Londra, Stationery Office, 1991.
- Bowersock G. – Brown P. – Grabar O., *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, Harvard, HUP, 1999.
- Bowman A., *Post-Roman Imports in Britain and Ireland*, in *External Contacts and the Economy of Late Roman and Post-Roman Britain*, a cura di K. Dark, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1996, pp. 97-108.
- Boyd M. (a cura di), *The Four Branches of the Mabinogi*, Peterborough (Ontario), Broadview Press, 2017.
- Bradley R., *Time Regained: The Creation of Continuity*, «Journal of the British Archaeological Association», 140, 1987, pp. 1-17.
- Brady L., *Colonial Desire or Political Disengagement?*, in «The Journal of English and Germanic Philology», 115, 1, 2016, pp. 61-78.
- Id.*, *Writing the Welsh Borderlands in Anglo-Saxon England*, Manchester, Manchester University Press, 2017.

- Id.*, *The Origin Legends of Early Medieval Britain and Ireland*, Cambridge, CUP, 2022.
- Braidotti C., *Gildas fra Roma e i barbari*, in «Romanobarbarica», 9, 1986-1987, pp. 25-45.
- Breen A., *The Date, Provenance and Authorship of the Pseudo-Patrician Canonical Materials*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», 81, 1, 1995, pp. 84-96.
- Breeze A. – Coates R., *Celtic Voices, English Places. Studies of the Celtic impact on Place-Names in England*, Stamford, Shaun Tyas, 2000.
- Breeze A., *Gildas and the School of Cirencester*, in «The Antiquaries Journal», 90, 2010, pp. 131-138.
- Id.*, *Historia Brittonum and Britain's Twenty-Eight Cities*, in «Journal of Literary Onomastics», 5, 2016, pp. 1-16.
- Id.*, *Northumbria and the Family of Rhun*, in «Northern History», 50, 2, 2013, pp. 170-179.
- Id.*, *Seventh-century Northumbria and a poem to Cadwallon*, in «Northern History», 38, 1, 2001, pp. 145-152.
- Breeze D. – Collins R., *Limitanei and Comitatuses, in AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, a cura di F.K. Haarer, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2014, pp. 61-72.
- Bréhier L., *Les colonies d'Orientaux en Occident au commencement du Moyen Âge*, in «Byzantinische Zeitschrift», 12, 1903, pp. 1-39.
- Brett C. – P. Russell – F. Edmonds, *Brittany and the Atlantic Archipelago, 450-1200*, Cambridge, CUP, 2021.
- Bromwich R. – Jarman A.O.H. – Roberts B.F. (a cura di), *The Arthur of the Welsh*, Cardiff, UWP, 1991.
- Bromwich R., *Concepts of Arthur*, in «Studia Celtica», 10-11, 1975-1976, pp. 163-181.
- Id.*, *Trioedd Ynys Prydein. The Triads of the Island of Britain*, Cardiff, UWP, 2014 (1 ed. 1978).
- Brooks N., *The creation and early structure of the kingdom of Kent*, in *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, a cura di S. Bassett, Leicester, Leicester University Press, 1989, pp. 55-74.
- Id.*, *The Formation of the Mercian Kingdom*, in *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, a cura di S. Bassett, Leicester, Leicester University Press, 1989, pp. 159-170.
- Brooks S., *Economics and Social Change in Anglo-Saxon Kent AD 400-900: Landscapes, Communities and Exchange*, York, BAR, 2007.
- Broun D., *Pictish Kings 761-839*, in *The St. Andrews Sarcophagus*, a cura di S.M. Foster, Dublino, Four Courts Press, 1998, pp. 71-83.
- Broun D., *Scottish Independence and the Idea of Britain*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2007.
- Brown P., *The World of Late Antiquity: AD 150-750*, Londra, Thames & Hudson, 1971.
- Id.*, *The Rise of Western Christendom*, Hoboken, Wiley, 1996.
- Brown S.A. – Herren M., *Christ in Celtic Christianity. Britain and Ireland from the Fifth to the Tenth Century*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2012.
- Brunhölzl F., *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Monaco, Beck, 1975.
- Buchberger E., *Origins Legends of Visigothic Spain in Isidore of Seville's Writings*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, a cura di L. Brady – P. Wadden, Leida, Brill, 2022, pp. 25-45.
- Burgess R.W., *The Dark Ages Return to Fifth-Century Britain: The 'Restored' Gallic Chronicle Exploded*, in «Britannia», 21, 1990, pp. 185-195.
- Burnett A., *Clipped siliquae and the end of Roman Britain*, in «Britannia», 15, 1984, pp. 163-168.
- Burns T.S., *Barbarians within the Gates of Rome. A Study of Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 A.D.*, Bloomington, Indiana University Press, 1994.

- Burrow I., *Hillfort and hill-top Settlement in Somerset*, York, BAR, 1981.
- Burton J. – Stöber K. (a cura di), *Monastic Wales: New Approaches*, Cardiff, UWP, 2013.
- Bury J.B., *History of the Later Roman Empire from the Death of Theodosius I to the Death of Justinian*, vol. I, London, Penguin, 1923.
- Calabrese F., *Il sito di Glastonbury: fonti letterarie e indagini archeologiche sul 'primo' contesto cristiano di Britannia*, Roma, Aracne, 2022.
- Callender Murray A., *Bede and the Unchosen Race*, in *Power and Identity in the Middle Ages*, a cura di H. Pryce – J. Watts, Oxford, OUP, 2007, pp. 52-67.
- Cameron A., *The Later Roman Empire 284-430*, Harvard, HUP, 1993.
- Cameron K., *The meaning and significance of Old English walk in English placenames*, in «Journal of the English Place-Names Society», 12, 1980, pp. 1-53.
- Campbell E. – Lane A., *Excavations at Longbury Banks, Dyfed, and Early Medieval Settlement in South Wales*, in «Medieval Archaeology», 37, 1993, pp. 15-77.
- Campbell E. – Seaman A. – Lane A. – Noble G., *A new chronology for the Welsh hillfort of Dinas Powys*, in «Antiquity», 97, 396, 2023, pp. 1548-1563.
- Campbell E., *Were the Scots Irish?*, in «Antiquity» 75, 2001, pp. 285-292.
- Id., *Royal inauguration in Dál Riata and the Stone of Destiny*, in *The Stone of Destiny: Artefact & Icon*, a cura di R. Welander – D. Breeze – T.O. Clancy, Edimburgo, The Society of Antiquaries of Scotland, 2003, pp. 43-59.
- Id., *Continental and Mediterranean imports to Atlantic Britain and Ireland AD 400-800*, York, Council for British Archaeology, 2007.
- Id., *Hybridity and Identity in Early Medieval Wales: An Enamelled Class G Brooch from Goodwick, Pembrokeshire*, in *Early Medieval Art and Archaeology in Northern world*, a cura di A. Reynolds – L. Webster, Leida, Brill, 2013, pp. 163-176.
- Campbell J. (a cura di), *The Anglo-Saxons*, Londra, Penguin, 1982.
- Canetti L., *La visione di Costantino e la storia culturale dei sogni*, in «Storica», 18, 54, 2012, pp. 7-43.
- Canner A.C., *The Ancient Parish Church of Tintagel*, Tintagel, Arthur Canner, 1982.
- Carey J., *Lebor Gabála and the Legendary History of Ireland*, in *Medieval Celtic Literature and Society*, a cura di H. Fulton, Dublino, Four Courts Press, 2005, pp. 32-48.
- Carver M., *Sutton Hoo. Burial Ground of Kings?*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1998.
- Cassard J., *Les navigations bretonnes aux temps carolingiens*, in *L'Europe et l'Océan au Moyen Age*, Nantes, SHMESP, 1988, pp. 19-36.
- Castellanos S., *Astures, Cantabri, and Vascones: The People of the Spanish North during the Late and Post-roman Period*, in *Neglected Barbarians*, a cura di F. Curta, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 479-502.
- Ceri Jones D., *'A Glorious Work in the World': Welsh Methodism and the International Evangelic Revival*, Chicago, The University of Chicago Press, 2004.
- Chadwick N.K., *A note on Faustus and Riocatus*, in *Studies in Early British History*, a cura di N.K. Chadwick, Cambridge, CUP, 1954, pp. 254-263.
- Id., *Bretwalda, Gwledig and Vortigern*, in «BBCS», 19, 3, 1961, pp. 225-230.
- Id., *The Battle of Chester*, in *Celt and Saxon: Studies in the Earlier British Border*, a cura di N.K. Chadwick, Cambridge, CUP, 1963, pp. 167-185.
- Id., *The British Heroic Age*, Cardiff, UWP, 1976.
- Chadwick O., *Gildas and the monastic order*, in «The Journal of Theological Studies», 5, 1954, pp. 78-81.

- Champaud C., *Notice sur trois types d'outils gallo-romains retrouvés dans l'exploitation minière d'Abbaretz (Loire-Inférieure)*, in «*Annales de Bretagne*», 62, 1955, pp. 293-299.
- Chaney W.A., *The Royal Role in the Conversion of England*, in «*Journal of Church and State*», 9, 3, 1967, pp. 317-331.
- Chapman A. – Ní Cassaithe C., *The 'British' Isles: Complex Histories or Simple Geographies?*, in «*Public History Weekly*», 11, 2023.
- Chapman A., *Wales, Welshmen and the Hundred Years War*, in *The Hundred Years War – A Wider Focus*, vol. III, a cura di A. Villalon – D.J. Kagay, Brill, Leida, 2013, pp. 217-230.
- Charles-Edwards T.M., *The Seven Bishop-houses of Dyfed*, in «*BBCS*», 24, 1970-2, pp. 247-262.
- Id.*, *Early Irish and Welsh Kingship*, Oxford, OUP, 1993.
- Id.*, *Early Christian Ireland*, Cambridge, CUP, 2000.
- Id.*, *The Continuation of Bede, s.a. 750: High-Kings, Kings of Tara and "Bretwaldas"*, in *Seanchas: Studies in Early and Medieval Irish Archaeology, History and Literature in Honour of Francis J. Byrne*, a cura di A.P. Smyth, Dublino, Four Courts Press, 2000, pp. 137-145.
- Id.*, *Wales and Mercia 616-918, Wales and Mercia 616-918*, in *Mercia: an Anglo-Saxon kingdom in Europe*, a cura di M.P. Brown – C. Farr, Londra, Bloomsbury, 2001, pp. 88-105.
- Id.*, *After Rome*, Oxford, OUP, 2003.
- Id.*, *Gorsedd, dadl, and llys: assemblies and courts in medieval Wales*, in *Assembly Places and Practices in Medieval Europe*, a cura di S. Sample – A. Pantos, Dublino, Four Courts Press, 2004, pp. 95-105.
- Id.*, *The Chronicles of Ireland*, Liverpool, Liverpool University Press, 2006.
- Id.*, *Wales and the Britons, 350-1064*, Oxford, OUP, 2012.
- Id.*, *Celtic Britain and Ireland: An Arena for Historical Debate*, in *Historiography and Identities II: Post-Roman Multiplicity and New Political Identities*, a cura di G. Heydemann – H. Reimitz, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 147-160.
- Id.*, *Origin Legends in Ireland and Celtic Britain*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, a cura di L. Brady – P. Wadden, Leida, Brill, 2022, pp. 46-74.
- Chavarria Arnau A. – Borgiolo G.P., *El final de las villas y las transformaciones del territorio rural en Occidente (siglos v-viii)*, in *Las villae tardorromanas en el occidente del Imperio: arquitectura y función. IV Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón*, a cura di C. Fernández Ochoa – V. García-Entero – F. Gil Sendino, Gijón, TREA, pp. 193-213.
- Cicu L., *La «Vita Martini» di Sulpicio Severo: appunti di narratologia agiografica*, in *Studi in onore di Pietro Meloni*, a cura di M. Atzori, Sassari, Gallizzi Ed., 1988, pp. 105-127.
- Clarke M., NíMhaonaigh M., *The Ages of the World and the Ages of Man: Irish and European Learning in the Twelfth Century*, in «*Speculum*», 95, 2020, pp. 467– 500.
- Clarkson T.J., *Æthelflaed: the lady of the Mercians*, Edimburgo, John Donald, 2018.
- Id.*, *Strathclyde and the Anglo-Saxons in the Viking Age*, Edimburgo, John Donald, 2018.
- Collamati G., *Imperatori di pergamena. L'uso del titolo imperator in Spagna e Inghilterra (secc. IX-X)*, Roma, Viella, 2025.
- Colley L., *Britons: Forging the Nation 1707-1837*, Yale, Yale University Press, 1992.
- Collingwood R.G. – Myres J.N.L., *Roman Britain and the English Settlement*, Oxford, OUP, 1986 (I ed. 1937).
- Cooper K., *Insinuations of womanly influence: an aspect of the christianization of the Roman aristocracy*, in «*JRS*», 82, 1992, pp. 150-164.
- Coplestone-Crow B., *The Dual Nature of the Irish Colonization of Dyfed in the Middle Ages*, in «*Studia Celtica*», 16, 1981, pp. 1-24.

- Corradini R. – Meens B. (a cura di), *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006.
- Cosgrove A. (a cura di), *A New History of Ireland*, vol. II, Oxford, OUP, 2008.
- Cosh S. – Neal D., *The dating of building 2, insula XXVII, at Verulamium: a reassessment*, in «The Antiquaries Journal», 95, 2015, pp. 65-90.
- Cosh S., *Mosaics and the end of Roman Britain*, in «Mosaic», 28, 2001, pp. 22-25.
- Id., *Roman Mosaics of Britain: Western Britain*, Londra, Illuminata, 2002.
- Id., *The stones with Chi-Rho inscriptions at Chedworth*, in *Villas, Sanctuaries and Settlement in the Romano-British Countryside*, a cura di M. Henig et alia, Oxford, Archaeopress, 2023, pp. 197-203.
- Cowen A., *Brystas and bymeras: The Wounds of Sin in the Sermo Lupi ad Anglos*, in *Wulfstan, Archbishop of York. The Proceedings of the Second Alcuin Conference*, a cura di M. Townsend, Turnhout, Brepols, 2004, pp. 397-411.
- Craster O.E., *Llanthony Priory*, Londra, Stationary Office, 1963.
- Crawford P., *The Coleraine Hoard and the Romano-Irish Relations in Late Antiquity*, in «Classics Ireland», 21-22, 2015, pp. 41-118.
- Crichton-Stuart J.P., *On the ethnology of the Welsh race*, in «Y Cymmrodorion», 6, 1883, pp. 101-110.
- Cronan D., *‘Lofgeorn’: Generosity and Praise*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 92, 2, 1991, pp. 187-194.
- Crossley-Baxter L., *The untranslatable word that connects Wales*, BBC Online, 15/02/2021 (<https://bbc.com/travel/article/20210214-the-welsh-word-you-cant-translate>).
- Cuccolo I., *Appunti sulla dottrina del bellum iustum*, in «Istituzioni Diritto Economia», 1, 3, 2019, pp. 168-184.
- Cunliffe B., *Facing the Ocean: The Atlantic and Its Peoples, 8000 BC-AD 1500*, Oxford, OUP, 2001.
- Curta F. (a cura di), *Neglected Barbarians*, Turnhout, Brepols, 2010.
- D’Alés A., *Novatien*, Parigi, Beauchesne, 1924.
- Daly C.B., *Novatian and Tertullian*, in «The Irish Theological Quarterly», 19, 1, 1952, pp. 33-43.
- Darby P., *Bede and the End of Time*, Milton Park, Taylor & Francis, 2012.
- Dark K., *A Sub-Roman Re-Defence of Hadrian’s Wall?*, in «Britannia», 23, 1992, pp. 111-120.
- Id., *St. Patrick’s Villula and Fifth-Century Occupation of Romano-British Villas*, in *Saint Patrick: A.D. 493–1993*, a cura di D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1993, pp. 19-24.
- Id., *Civitas to Kingdom. British Political Continuity 300-800*, Leicester, Leicester University Press, 1994.
- Id., *Discovery by Design The identification of secular élite settlements in Western Britain, A.D. 400-700*, York, BAR, 1994.
- Id., *Britain and the End of the Roman Empire*, Stroud, Tempus, 2000.
- Id., *Early Byzantine Communities in the West*, in *Early Byzantine Communities in the West*, in *Through a Glass Brightly: Studies in Byzantine and Medieval Art and Archaeology Presented to David Buckton*, a cura di C. Entwistle, Oxford, Oxbow, 2003, pp. 76-81.
- Id., *Stones and Saints? Inscribed stones, monasticism and the evangelization of western and northern Britain in the fifth and sixth centuries*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 72, 2021, pp. 239-258.
- Davies J., *A History of Wales*, Londra, Penguin, 2007 (1 ed. 1990).

- Davies Joshua, *Hengist and Horsa at Monticello*, in *American/Medieval Goes North*, a cura di G.R. Overing – U. Wiethaus, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht Unipress, 2019, pp. 167-188.
- Davies J.R., *The Book of Llandaff and the Norman Church in Wales*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2003.
- Id.*, *Old Testament Personal Names among the Britons*, in «Viator», 43, 1, 2012, pp. 175-192.
- Id.*, *Old Testament Personal Names in Scotland Before the Wars of Independence*, in *Personal names and naming practices in medieval Scotland*, a cura di M. Hammond, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2019, pp. 187-212.
- Davies R.R., *The Age of Conquest: Wales 1063-1415*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- Davies S., *The Battle of Chester and Warfare in post-Roman Britain*, in «History», 95, 2, 2010, pp. 143-158.
- Davies W., *An Early Welsh Microcosm*, Londra, Royal Historical Society, 1978.
- Id.*, *Wales in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1982.
- Id.*, *The Myth of the Celtic Church*, in *The Early Church in Wales and the West*, a cura di N. Edwards – A. Lane, Oxford, Oxbow, 1992, pp. 12-21.
- de Gray Birch W., *Cartularium Saxonicum: a collection of charters relating to Anglo-Saxon history*, Londra, Charles Clark, 1885.
- de Plinval G., *Pélagie: ses écrits, sa vie et sa doctrine*, Losanna, Payot, 1943.
- DeGregorio S. (a cura di), *The Cambridge Companion to Bede*, Cambridge, CUP, 2010.
- DeGregorio S., *Monasticism and Reform in Book IV of Bede's 'Ecclesiastical History of the English People'*, in «JES», 61, 4, 2010, pp. 673-687.
- Delle Donne R., *Oltre l'origine. "Etnogenesi" e processi etnici slavi tra archeologia, genetica e memoria culturale*, in *Memoria, identità, politica della storia nei contesti europeo e (post-) sovietico*, a cura di G. Cigliano – T. Tagliaferri, Napoli, FedOA, 2025, pp. 9-44.
- Derecki P., *"Superbus tyrannus Vortigernus": sketch to a portrait of a 5th-century Briton ruler (Gildas, Bede, Nennius)*, in «Zones», 10, 2005, pp. 199-227.
- Diehl E., *Inscriptiones latinae christianae veterae*, vol. I, Berlino, Weidmann, 1925.
- Doble G.H., *The Saints of Cornwall*, vol. IV, Burnham-On-Sea, Llanerch Press, 1965.
- Dodgson J.M.N., *The significance of the distribution of the English place names in -ingas, -inga in south east England*, in «Medieval Archaeology», 10, 1966, pp. 1-29.
- Dooley A., *The Plague and Its Consequences in Ireland*, in *Plague and the End of Antiquity: The Pandemic of 541-750*, a cura di J.K. Little et alia, Cambridge, CUP, 2007, pp. 215-230.
- Dorfler W., *Rural economy of the continental Saxons from the migration period to the tenth century*, in *The Continental Saxons from the Migration Period to the Tenth Century: An Ethnographic Perspective*, a cura di D.H. Green – F. Siegmund, 2003, Woodbridge, Boydell & Brewer, pp. 133-148.
- Downham C., *Viking Kings of Britain and Ireland*, Edimburgo, Dunedin, 2007.
- Doyle C., *The endgame of treason. Suppressing rebellion and usurpation in the late roman empire AD 397-411*, tesi di dottorato, University of Galway, dir. D. Ó Cróinín, 2014.
- Driver T., *The Hillforts of Iron Age Wales*, Logaston Press, Eardisley, 2023.
- Dugdale W., *Monasticon Anglicanum*, vol. I, Londra, Midgley, 1847.
- Duggan M. – Turner – S., Jackson M. (a cura di), *Ceramic and Atlantic Connections: Late Roman and Early Medieval Imported Pottery on the Atlantic Seaboard*, Oxford, Archaeopress, 2020.
- Duggan M., *Links to Late Antiquity. Ceramic exchange and contacts on the Atlantic Seaboard in the 5th to 7th centuries AD*, York, BAR, 2018.

- Dumville D.N. – Lapidge M. (a cura di), *Gildas: New Approaches*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984.
- Dumville D.N., *Some Aspects of the Chronology of the Historia Brittonum*, in «BBCS», 25, 1972-1974, pp. 439-445.
- Id., *Textual History of the Welsh-Latin Historia Brittonum*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 1975.
- Id., *Sub-Roman Britain: History and Legend*, in «History», 62, 205, 1977, pp. 173-192.
- Id., *Brittany and the "Armes Prydein Vawr"*, in «Études celtiques», 20, 1, 1983, pp. 145-159.
- Id., *Gildas and Maelgwn: Problems of Dating*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di D.N. Dumville – M. Lapidge, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 51-59.
- Id., *Gildas and Uinniau*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di D.N. Dumville – M. Lapidge, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 207-214.
- Id., *The "Six" Sons of Rhodri Mawr*, in «CMCS», 4, 1984, pp. 1-18.
- Id., *Late Seventh- or Eight-Century Evidence for the British Transmission of Pelagius*, in «CMCS», 10, 1985, pp. 39-52.
- Id., *The Historical Value of the Historia Brittonum*, in «Arthurian Literature», 6, 1986, pp. 1-26.
- Id., *The Tribal Hidage*, in *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, a cura di S. Bassett, Leicester, Leicester University Press, 1989, pp. 225-230.
- Id. (a cura di), *Saint Patrick: A.D. 493–1993*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1993.
- Id., *Historia Brittonum: an Insular History from the Carolingian Age*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, a cura di A. Scharer – G. Scheibelreiter, Vienna, Veröffentlichungen des Österreichische Geschichtsforschung, 1995, pp. 406-434.
- Id., *The idea of Government in Sub-Roman Britain*, in *After Empire: Towards an Ethnology of Europe's Barbarians*, a cura di G. Ausenda, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1995, pp. 177-204.
- Id., *Saint David of Wales*, Cambridge, ASNAC, 2001.
- Id., *Post-colonial Gildas: a first essay*, in «Quaestio Insularis», 7, 2007, pp. 1-21.
- Dunmore S., *A Cornish revival? The nascent iconization of a post-obsolescent language*, in «Journal of Historical Sociolinguistics», 6, 1, 2020, pp. 1-26.
- Dunn M., *The Christianization of the Anglo-Saxons c.597 – c.700*, Londra, Bloomsbury, 2009.
- Edmonds F., *The Emergence and Transformation of Medieval Cumbria*, in «Scottish Historical Review», 93, 2, 2014, pp. 195-216.
- Id., *The southward expansion of the kingdom of Strathclyde*, in «EME», 23, 1, 2015, pp. 43-88.
- Id., *Gaelic Influence in the Northumbrian Kingdom. The Golden Age and the Viking Age*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2019.
- Edwards H.T., *The Eisteddfod*, Cardiff, UWP, 1990.
- Edwards J.G., *Litterae Walliae*, Cardiff, UWP, 1940.
- Edwards N. – Lane A., *Early Medieval Settlements in Wales AD 400-1100*, Cardiff, Research Centre Wales, 1988.
- Edwards N. – Lane A., *The Early Church in Wales and the West*, Oxford, Oxbow, 1992.
- Edwards N., *Edward Lhuyd and the Origins of Early Medieval Celtic Archaeology*, in «Archaeological Journal», 87, 2007, pp. 165-196.
- Id., *Rethinking the Pillar of Eliseg*, in «Archaeological Journal», 89, 2009, pp. 143-177.
- Id., *Early Medieval Wales: material evidence and identity*, in «Studia Celtica», 51, 2017, pp. 65-87.
- Id., *Life in Early Medieval Wales*, Oxford, OUP, 2023.
- Ekwall E., *The Concise Oxford Dictionary of English Place-Names*, Oxford, Clarendon Press, 1960 (I ed. 1937).

- Ellis S., *Classical reception rooms in Romano-British houses*, in «Britannia», 26, 1995, pp. 163-178.
- Emion M., *Les protectores augusti (IIIe-Vie s.)*, Pessac, Ausonius, 2023.
- Esmonde Cleary S., *The ending of Roman Britain*, Stroud, Tempus, 1989.
- Id., *Approaches to the Differences between Late Romano British and Early Anglo-Saxon Archaeology*, in «ASSAH», 6, 1993, pp. 57-63.
- Etchingham C., *Viking-Age Gwynedd and Ireland*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, a cura di J. Wooding – K. Jankulak, Cardiff, UWP, 2007, pp. 149-167.
- Evans G. – Fulton H. (a cura di), *The Cambridge History of Welsh Literature*, Cambridge, CUP, 2019.
- Evans J.W. – Wooding J. (a cura di), *St. David of Wales: Cult, Church and Nation*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007.
- Evans N., *Picti: from Roman Name to Internal Identity*, in «Journal of Medieval History», 38, 2, 2022, pp. 291-322.
- Evans R., *Pelagius, Fastidius and the Pseudo-Augustinian “De Vita Christiana”*, in «The Journal of Theological Studies», 13, 1, 1962, pp. 72-98.
- Evison V., *Fifth-Century Invasions South of the Thames*, Londra, Athlone Press, 1965.
- Ewart G. et alia, *The Dupplin Cross: recent investigations*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 137, 2007, pp. 319-336.
- Ewig E., *Le mythe troyen et l’histoire des Francs*, in *Clovis, histoire et mémoire*, vol. I, a cura di M. Rouche, Parigi, Presses de l’Université de Paris-Sorbonne, 1997, pp. 817-848.
- Fafinski M., *Roman Infrastructure in Early Medieval Britain*, Amsterdam, AUP, 2021.
- Fanning S., *Bede, Imperium, and the Bretwaldas*, in «Speculum», 66, 1991, pp. 1-26.
- Farquhar R. – Vitali V., *Lead isotope measurements and their application to Roman lead and bronze artifacts from Carthage*, in «MASCA research papers in science and archaeology», 6, 1989, pp. 39-45.
- Faulkner N., *The decline and fall of Roman Britain*, Stroud, Tempus, 2000.
- Id., *Gildas, the red monk, and the first peasant revolt*, in *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, a cura di F.K. Haarer, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2014, pp. 36-42.
- Fernández Fernández A., *El comercio tardoantiguo (ss. IV-VII) en el Noroeste peninsular a través del registro cerámico de la ría de Vigo*, Oxford, Archaeopress, 2014.
- Flechner R., *Pope Gregory and the British*, in *Histoire des Breagnes*, vol. V, a cura di H. Bouger – M. Coumert, Brest, Centre de recherche bretonne et celtique, 2015, pp. 48-65.
- Id., *St. Patrick Retold: The Legend and History of Ireland’s first saint*, Princeton, Princeton University Press, 2019.
- Flood V., *Prophecy, Politics and Place in Medieval England: From Geoffrey of Monmouth to Thomas of Erceuldoune*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2016.
- Id., *Henry Tudor and Lancastrian Prophecy in Wales*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 34, 2014, pp. 67-86.
- Forsyth K., *Hic Memoria Perpetua: The Early Inscribed Stones of Southern Scotland in Context*, in *Able minds and practised hands*, a cura di S. Foster, Abingdon, Routledge, 2005, pp. 113-134.
- Foucault M., *L’Archéologie du savoir*, Parigi, Gallimard, 1969.
- Id., *L’Ordre du discours*, Parigi, Gallimard, 1971.
- Fowler P.J., *Hill-forts AD, 300-700*, in *The Iron Age and its hill-forts: papers presented to Sir Mortimer Wheeler on the occasion of his eighteenth year*, a cura di M. Jesson – D. Hill, Londra, Southampton University Archaeological Society, 1971, pp. 203-213.

- Fox A., *Tin ingots from Bigbury Bay, South Devon*, in «Proceedings of the Devon Archaeological Society», 53, 1995, pp. 11-23.
- Fox C., *The re-erection of Maen Madoc, Ystradfellte, Breconshire*, in «Archaeologia Cambrensis», 95, 1940, pp. 210-216.
- Id.*, *Offa's Dyke*, Londra, British Academy, 1955.
- Fraser J., *Strangers on the Clyde: Cenél Comgaill, Clyde Rock and the Bishops of Kingarth*, in «Innes Review», 56, 2005, pp. 102-120.
- Freeman E.A., *The History of the Norman Conquest of England*, vol. IV, Oxford, Clarendon Press, 1871.
- Frend W.H.C., *Ecclesia Britannica: prelude or dead end?*, in «JES», 30, 1979, pp. 129-144.
- Id.*, *Pagans, Christians, and 'the Barbarian Conspiracy' of A. D. 367 in Roman Britain*, in «Britannia», 23, 1, 1992, pp. 121-131.
- Id.*, *Roman Britain, a failed promise*, in *The cross goes North. Processes of Conversion in Northern Europe, AD 300-1300*, a cura di M. Carver, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2003, pp. 79-91.
- Frere S., *The end of towns in Roman Britain*, in *The Civitas Capitals of Roman Britain*, a cura di J. Wachter, Leicester, Leicester University Press, 1966, pp. 87-100.
- Id.*, *Verulamium Excavations*, vols. I-III, Londra, Society of the Antiquaries, 1972-1984.
- Id.*, *Britannia: A History of Roman Britain*, Abingdon, Routledge, 1987 (I ed. 1967).
- Fulford M.G. – Clarke A. – Eckardt H., *Life and Labour in Late Roman Silchester*, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2006.
- Fulford M.G. – Handley M. – Clarke A., *An Early Date for Ogham: The Silchester Stone Rehabilitated*, in «Medieval Archaeology», 44, n. 1, 2000, pp. 1-23.
- Fulford M.G., *Byzantium and Britain: A Mediterranean perspective on Post-Roman Mediterranean imports in Western Britain and Ireland*, in «Medieval Archaeology», 33, 1989, pp. 1-6.
- Fulton H., *Cultural Heroism in the Old North of Britain*, in *Cultural heroism in the old north of Britain: the evidence of Aneirin's Gododdin*, in *The Epic in History*, a cura di L.S. Davidson – S.N. Mukherjee – Z. Zlatar, Sydney, Sydney Association for Studies in Society and Culture, 1994, pp. 18-39.
- Id.*, *A Troy Story: The Medieval Welsh Ystoria Dared and the Brut British Story*, in «The Medieval Chronicle», 7, 2011, pp. 137-150.
- Id.*, *History and Historia: Uses of the Troy Story in Medieval Ireland and Wales*, in *Classical Literature and Learning in Medieval Irish Narrative*, a cura di R. O'Connor, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2014, pp. 40-57.
- Id.*, *Britons and Saxons: The Earliest Writings in Welsh*, in *The Cambridge History of Welsh Literature*, a cura di G. Evans – H. Fulton, Cambridge, CUP, 2019, pp. 33-41.
- Id.*, *Historiography and the Invention of British Identity*, in *The Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, a cura di P. Wadden – L. Brady, Leida, Brill, 2022, pp. 338-362.
- Gaffney V.L. – White R., *Wroxeter, The Cornovii and the Urban Process*, vol. I, Oxford, Archaeopress, 2007.
- Gameson R. (a cura di), *St Augustine and the Conversion of England*, Stroud, Sutton, 1999.
- Gardner R., *Gildas's New Testament Models*, in «CMCS», 30, 1995, pp. 1-12.
- Id.*, *Kentigern, Columba and Oswald*, in «Northern History», 35, 1, 1999, pp. 1-26.
- Garipzanov I.H., *David, imperator augustus, gratia dei rex: Communication and propaganda in Carolingian royal iconography*, in *Monotheistic Kingship*, a cura di A. Al-Azmeh – J.M. Bak, Budapest, Central European University Press, 2004, pp. 89-117.

- Gasparri S. – La Rocca C., *Tempi Barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma, Carocci, 2012.
- Geary P., *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien», 113, 1985, pp. 15-26.
- Id., *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2002.
- Id., *Comment la génétique réécrit l'histoire du Moyen Age*, Parigi, CNRS, 2025.
- Geertz C., *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, New York, Basic Books, 1973.
- Gelling M., *The place-names of Oxfordshire*, vol. I, Cambridge, CUP, 1953.
- Id., *English place-names derived from the compound wicham*, in «Medieval Archaeology», 11, 1967, pp. 87-104.
- Id., *The evidence of place-names*, in *Medieval Settlement: Continuity and Change*, a cura di P.H. Sawyer, Londra, Edward Arnold, 1976, pp. 200-211.
- Id., *The West Midlands in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1992.
- George K., *Gildas's De excidio Britonum and the Early British Church*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2009.
- Gerrard J., *Crisis, Whose Crisis? The Fifth Century in South-Western Britain*, in «Archaeological Review from Cambridge», 26, 1, 2011, pp. 65-78.
- Id., *The Ruin of Roman Britain: An Archaeological Perspective*, Cambridge, CUP, 2013.
- Ghosh S., *Writing the Barbarian Past: Studies in Early Medieval Historical Narrative*, Leida, Brill, 2015.
- Giardina A., *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM, 1998, pp. 177-210.
- Id., *Esplosione di Tardoantico*, in «Rivista di studi storici», 40, 1999, pp. 157-180.
- Gibbs M., *Early Charters of St. Paul's Cathedral*, Londra, Offices of the Royal Historical Society, 1939.
- Gidlow C., *The Reign of Arthur: From History to Legend*, Cheltenham, The History Press, 2004.
- Gillett A., *The dates and circumstances of Olympiodorus of Thebes*, in «Traditio», 48, 1993, pp. 1-29.
- Gillett A. (a cura di), *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2002.
- Gleeson P., *Residence, Ritual and Rulership: A State-of-the-Art for Royal Places in Early Medieval Ireland*, in «Norwegian Archaeological Review», 54, 1-2, 2021, pp. 29-55.
- Gnoli T. – Neri V., *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Milano, Jouvence, 2019.
- Goffart W., *Zosimus the first historian of Rome's Fall*, in «The American Historical Review», 76, 2, 1971, pp. 421-441.
- Id., *Barbarians and Romans*, Princeton, Princeton University Press, 1987.
- Id., *The Narrators of Barbarian History*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 1988.
- Id., *The Supposedly "Frankish" Table of Nations*, in «Frühmittelalterliche Studien», 17, 1983, pp. 98-130.
- Id., *Barbarian Tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006.
- Goldsmith M., *The History of England, from the earliest times to the reign of George II*, vol. I, Londra, Davis, 1890 (I ed. 1790).
- Gough-Cooper H., *Kentigern and Gonothigernus. A Scottish saint and a Gaulish bishop identified*, in «Heroic Age», 6, 2003.

- Gover J.E.B. – Mawer A. – Stenton F.M., *The place-names of Wiltshire*, Cambridge, CUP, 1939.
- Grace P.A., *From blefed to scamach: pestilence in early medieval Ireland*, in «Proceedings of the Royal Irish Academy», 118, 2018, pp. 67-93.
- Graham-Campbell J. *et alia* (a cura di), *Vikings and the Danelaw*, Oxford, Oxbow, 2001.
- Grandsen A., *Bede's Reputation as Historian in Medieval England*, in «JES», 32, 1981, pp. 397-425.
- Graeber D. – Wengrow D., *The Dawn of Everything: A New History of Humanity*, New York, Macmillan, 2021.
- Green C., *Some oxygen isotope evidence for long-distance migration to Britain from North Africa & southern Iberia, c. 1100 BC–AD 800*, 24/10/2015.
- Id.*, *St Ia of St. Ives: a Byzantine saint in Early Cornwall?*, 17/01/2018.
- Greenway D., *Henry Archdeacon of Huntingdon: Historia Anglorum: History of the English*, Oxford, OUP, 1996.
- Gresham C.A., *Review of Dinas Powys*, in «The Antiquaries Journal», 45, 1965, pp. 127-128.
- Id.*, *Bedd Porius*, in «BBCS», 32, 1986, pp. 386-392.
- Gretzinger J. *et alia*, *Ancient DNA connects large-scale migration with the spread of Slavs*, in «Nature», 646, 2025, pp. 384-393.
- Grierson P., *Byzantine Coinage*, Berkeley, University of California Press, 1982 (I ed. 1966).
- Griffiths R.A., *Some Secrete Supporters of Owain Glyn Dŵr?*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», 37, 1964, pp. 77-100.
- Grig L., *Cities in the 'long' Late Antiquity, 2000–2012 – a survey essay*, in «Urban History», 40, 3, 2013, pp. 554-566.
- Grimmer M., *Saxon Bishop and Celtic King*, in «Heroic Age», 4, 2001.
- Id.*, *Britons in Early Wessex*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, 102-114.
- Grosjean P., *S. Paterne d'Avranches et S. Paterne de Vannes dans les martyrologes*, in «Analecta Bollandiana», 67, 1949, pp. 384-400.
- Id.*, *Remarques sur le De excidio attribué à Gildas*, in «Bulletin du Cange Archivium Latinitatis Medii Aevi», 25, 1955, pp. 155-187.
- Id.*, *Edition et commentaire du 'Catalogus sanctorum Hiberniae secundum diversa tempora' ou 'De tribus ordinibus sanctorum Hiberniae'*, in «Analecta Bollandiana», 73, 1955, pp. 197-213, 289-322.
- Id.*, *Émendations au texte du "De excidio"*, in «Analecta Bollandiana», 75, 1957, pp. 194-202.
- Gruffydd R., *From Gododdin to Gwynedd: Reflections on the Story of Cunedda*, in «Studia Celtica», 24/25, 1989-1990, pp. 1-14.
- Guest P. – Gardner A., *Excavations in the Roman fortress of Caerleon*, Oxford: Archaeopress, 2025.
- Guest P., *The Forum Basilica at Caerwent (Venta Silurum): A History of the Roman Silures*, in «Britannia», 53, 2022, pp. 227-267.
- Id.*, *The hoarding of Roman metal objects in fifth-century Britain*, in *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, a cura di F.K. Haarer, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2014, pp. 117-129.
- Id.*, *The Late Roman Gold and Silver Coins from the Hoxne Treasure*, Londra, British Museum Press, 2005.
- Güven S., *Displaying the Res Gestae of Augustus*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 57, 1, 1998, pp. 30-45.
- Guy B., *The Breton migration: a new synthesis*, in «ZCP», 61, 2014, pp. 101-156

- Id.*, *The Origins of the Compilation of Welsh Historical Texts in Harley 3859*, in «Studia Celtica», 49, 2015, pp. 21-56.
- Id.*, *Constantine, Helena, Maximus: on the Appropriation of Roman History in Medieval Wales, c. 800-1250*, in «Journal of Medieval History», 44, 4, 2018, pp. 381-405.
- Id.*, *The earliest Welsh genealogies: textual layering and the phenomenon of 'pedigree growth'*, in «EME», 26, 2018, pp. 462-485.
- Id.*, *Medieval Welsh Genealogy*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2020.
- Id.*, *Origin Legends and Genealogy*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, a cura di L. Brady – P. Wadden, Leida, Brill, 2022, pp. 363-384.
- Gwynn J., *Liber Ardmachanus. The Book of Armagh*, Dublino, Hodges, 1913.
- Gwynn Williams G., *The University Movement*, Cardiff, UWP, 1993.
- Haddan A.W. – Stubbs W., *Councils and ecclesiastical documents relating to Great Britain and Ireland*, vol. I, Oxford, Clarendon Press, 1869.
- Hadfield A., *The Madoc Legend. Language and Race at the Dawn of the First British Empire*, in *Writing Distant Travels and Linguistic Otherness in Early Modern England (c. 1550-1660)*, a cura di C. Houston – S. Lemerrier-Goddard – L. Niayesh, Turnhout, Brepols, 2025, pp. 61-79.
- Hadley D., *The Vikings in England: Settlement, Society and Culture*, Manchester, Manchester University Press, 2006.
- Hall E., *British Imperialist and/or Avatar of Welshness?*, in *Celts, Romans, Britons*, a cura di R. Kaminski-Jones – F. Kaminski-Jones, Oxford, OUP, 2020, pp. 141-159.
- Halsall G., *Barbarian Migrations and the Roman West 376-568*, Cambridge, CUP, 2007.
- Id.*, *Worlds of Arthur: Facts and Fictions of the Dark Ages*, Oxford, OUP, 2013.
- Hamerow H., *Migration Theory and the Anglo-Saxon 'Identity Crisis'*, in *Migrations and Invasions in Archaeological Explanation*, a cura di J. Chapman – H. Hamerow, York, BAR, 1997, pp. 33-44.
- Hancock T.W., *Beddau Gwyr Ardudwy*, in «Archaeologia Cambrensis», 5, 1851, pp. 41-45.
- Handley M., *The Early Medieval Inscriptions of Western Britain*, in *The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, a cura di J. Hill – M. Swan, Turnhout, Brepols, 1998, pp. 339-361.
- Id.*, *The origins of Christian commemoration in late antique Britain*, in «EME», 10, 2, 2001, pp. 177-199.
- Id.*, *Dying on foreign shores: Travel and Mobility in the Late-Antique West*, Portsmouth, RI, Journal of Roman Archaeology, 2011.
- Hanning R., *The Vision of History in Early Medieval Britain: from Gildas to Geoffrey of Monmouth*, New York, Columbia University Press, 1966.
- Hanson R.P.C., *Saint Patrick: His Origins and Career*, Oxford, OUP, 1968.
- Hardison B.C., *Words, Meanings, and Readings: Reconstructing the Use of Gildas's De excidio Britanniae at the Canterbury School*, in «Viator», 47, 2015, pp. 1-22.
- Hareer F.K. (a cura di), *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2014.
- Härke H., «Warrior Graves»? *The Background of the Anglo-Saxon Weapon Burial Rite*, in «Past & Present», 126, 1, 1990, pp. 22-43.
- Id.*, *Anglo-Saxon Immigration and Ethnogenesis*, in «Medieval Archaeology», 55, 2011, pp. 1-28.
- Id.*, *Invisible Britons, Gallo-Romans and Russians: Perspectives on Cultural Change*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 57-67.

- Harland J., *A Habitus Barbarus in Sub-Roman Britain*, in *Interrogating the 'Germanic'. A Category and its Use in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di J. Harland – M. Friedrich, Tübingen, DeGruyter, 2021, pp. 167-187.
- Id., *Ethnic identity and the archaeology of the aduentus Saxonum*, Amsterdam, AUP, 2021.
- Harrington S. – Welch M.G., *The early Anglo-Saxon kingdoms of southern Britain: AD 450-650*, Oxford, Oxbow, 2014.
- Harris A., *Byzantium, Britain and the West: The Archaeology of Cultural Identity AD 400-650*, Stroud, Tempus, 2003.
- Harris A. (a cura di), *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts In the Sixth Century*, York, BAR, 2007.
- Hartl I., *Walchen, Vlachs and Welsh: A Germanic ethnonym and its many uses*, in *Transformations of Romanness. Early Medieval Regions and Identities*, a cura di W. Pohl – C. Gantner – M. Pollheimer-Mohaupt, Tübingen, DeGruyter, 2018, pp. 395-402.
- Haskins C.H., *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge MA, HUP, 1927.
- Haverfield F., *The Romanization of Roman Britain*, Oxford, Clarendon Press, 1915.
- Hawkes S.C. – Dunning G.C., *Soldiers and settlers in Britain, fourth to fifth century*, in «Medieval Archaeology», 5, 1961, pp. 1-70.
- Haycock M., *Llyfr Taliesin*, in «The National Library of Wales Journal», 25, 1987-1988, pp. 357-386.
- Id., *Legendary Poems from the Book of Taliesin*, Aberystwyth, CMCS, 2007.
- Hayes J.W., *Late Roman Pottery*, 1972.
- Hayward L., *The Roman villa at Lufton, near Yeovil*, in «Proceedings of the Somerset Archaeological and Natural History Society», 116, 1972, pp. 59-77.
- Haywood J., *Dark Age Naval Power: A Re-Assessment of Frankish and Anglo-Saxon Seafaring Activity*, Abingdon, Routledge, 1991.
- Heather P., *The Goths*, Hoboken, Wiley, 1996.
- Id., *Disappearing and reappearing tribes*, in *Strategies of Distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, a cura di W. Pohl – H. Reimitz, Leida, Brill, 1998, pp. 95-111.
- Hechter M., *Internal Colonialism. The Celtic fringe in British national development, 1536-1966*, Berkeley, University of California Press, 1975.
- Heighway C. – Garrod P., *Excavations at Nos. 1 and 30 Westgate Street, Gloucester*, in «Britannia», 11, 1, 1980, pp. 78-89.
- Heighway C., *Goths and Saxons? The Late Roman Cemetery at Kingsholm, Gloucester*, in «Transactions of the Bristol & Gloucestershire Archaeological Society», 130, 2012, pp. 63-88.
- Hemer K.A. et alia, *Evidence of early medieval trade and migration between Wales and the Mediterranean Sea region*, in «Journal of Archaeological Science», 40, 2013, pp. 2352-2359.
- Henderson I., *The 'David Cycle' in Pictish Art*, in *Early Medieval Sculpture in Britain and Ireland*, a cura di J. Higgitt, York, BAR, 1986, pp. 87-124.
- Henig M. et alia, *Villas, Sanctuaries and Settlement in the Romano-British Countryside*, Oxford, Archaeopress, 2023.
- Henig M., *Remaining Roman in Britain 300-700AD*, in *Debating Late Antiquity in Britain AD300-700*, a cura di R. Collins – J. Gerrard, York, BAR, 2004, pp. 13-23.
- Henley G. – McMullen A.J., *Gerald of Wales: New Perspectives on a Medieval Writer and Critic*, Cardiff, UWP, 2018.
- Henley G. – Byron-Smith J. (a cura di), *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, Leida, Brill, 2020.

- Herren M., *Gildas and the early British Monasticism*, in in *Britain 400-600: Language and History*, a cura di A. Bammesberger – A. Wollmann, Heidelberg, Universit t Verlag WINTER, 1990, pp. 65-78.
- Heydemann G., *Biblical Israel and the Christian gentes: Social Metaphors and the Language of Identity in Cassiodorus' Expositio Psalmorum*, in *Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, a cura di W. Pohl – G. Heydemann, Turnhout: Brepols, 2018, pp. 143-208.
- Higham N., *Old light on the Dark Age landscape: the description of Britain in the De excidio Britanniae of Gildas*, in «Journal of Historical Geography», 17, 4, 1991, pp. 363-372.
- Id., *Medieval "overkingship" in Wales*, in «WHR», 16, 2, 1992, pp. 145-159.
- Id., *Rome, Britain and the Anglo-Saxons*, North Pomfret (VT), Trafalgar Square, 1992.
- Id., *Gildas and "Agitus": A Comment on De excidio XX, 1*, in «BBCS», 40, 1993, pp. 123-143.
- Id., *The English Conquest: Gildas and Britain in the Fifth Century*, Manchester, Manchester University Press, 1994.
- Id., *An English Empire: Bede, the Britons, and the Early Anglo-Saxon Kings*, Manchester, Manchester University Press, 1995.
- Id., *King Arthur: Myth-making and History*, Abingdon, Routledge, 2002.
- Id., *Re-Reading Bede: The Ecclesiastical History in Context*, Abingdon, Routledge, 2006.
- Id. – Trent Foley W., *Bede on the Britons*, in «EME», 17, 2, 2009, pp. 154-185.
- Id., *Constantius, St Germanus and fifth-century Britain*, in «EME», 22, 2, 2014, pp. 113-137.
- Id., *Remembering the Romans in Ninth-Century North Wales*, in «CMCS», 81, 2021, pp. 43-58.
- Hill D., *Offa's Dyke: Pattern and Purpose*, in «The Antiquaries Journal», 80, 1, 2000, pp. 195-206.
- Hills C., *The Origins of the English*, New York, Gerald Duckworth, 2003.
- Hines J., *The becoming of the English: identity, material culture and language in early Anglo-Saxon England*, in «ASSAH», 7, 1994, pp. 49-59.
- Id., *Dating the Justinianic Plague in England: integrating historical and archaeological data on the early Cambridgeshire region*, in «Archaeological Journal», 181, 2, 2024, pp. 243-267.
- Hingley R., *Rural settlement in Roman Britain*, Londra, Seaby, 1989.
- Id., *Roman Officers and English Gentlemen. The Imperial Origins of Roman Archaeology*, Abingdon, Routledge, 2000.
- Id., *Conquering the Ocean*, Oxford, OUP, 2022.
- Hobbs R., *'Why are there always so many spoons?' Hoards of precious metals in Late Roman Britain*, in *Image, Craft and the Classical World*, a cura di N. Crummy, Montagnac, Mergoil, 2005, pp. 197-208.
- Hodges R. – Bowen K. (a cura di), *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, Leida, Brill, 1998.
- Hogg A.H.A., *The Llantwit Major Villa*, in «Britannia», 5, 1974, pp. 225-250.
- Holbrook N. – Thomas A., *An Early-medieval Monastic Cemetery at Llandough, Glamorgan: Excavations in 1994*, in «Medieval Archaeology», 49, 2005, pp. 1-92.
- Holbrook N. (a cura di), *Cirencester. The Roman Town Defences, Public Buildings and Shops*, Cirencester, Cotswold Archaeological Trust, 1998.
- Hook D., *Burial Features in West Midland Charters*, in «Journal of the English Place-Name Society», 13, 1980-81, pp. 1-40.
- Hopkins J., *Taxes and Trade in the Roman Empire (200 B.C.-A.D. 400)*, in «JRS», 70, 1980, pp. 101-125.

- Howe N., *Migration and Mythmaking in Anglo-Saxon England*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 1989.
- Howlett D., *The Celtic Latin Tradition of Biblical Style*, Dublino, Four Courts Press, 1995.
- Id., *Cambro-Latin Compositions*, Dublino, Four Courts Press, 1998.
- Id., *The Prophecy of Saxon Occupation in Gildas's De excidio Britanniae*, in «Peritia», 6, 2002, pp. 156-160.
- Hughes J., *Horae Britannicae*, vol. II, Londra, Clarke, 1819.
- Hughes K., *Celtic Britain in the Early Middle Ages*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1990.
- Hunter F. – Kaufmann-Heinimann A. – Painter K., *The Late Roman Silver Treasure from Tra-prain Law*, Edimburgo, NMS Publishing, 2022.
- Huws D., *Medieval Welsh Manuscripts*, Cardiff, UWP, 2000.
- Iannello F., *Note e riflessioni sul valore dell'Epistola ad Milites Corotici di san Patrizio quale fonte delle origini del cristianesimo celtico e della Britannia post-romana*, in «Imago Temporis. Medium Aevum», 8, 2013, pp. 442-475.
- Inker P., *The Saxon Relief Style*, York, BAR, 2006.
- Isaac G., *Readings in the History and Transmission of the Gododdin*, in «CMCS», 38, 1999, pp. 55-78.
- Id., *Canu Aneirin Awdl LI Revisited*, in «ZCP» 54, 1, 2004, pp. 144-153.
- Id., *Armes Prydein Fawr and St. Davids*, in *St. Davids of Wales: Cult, Church and Nation*, a cura di J.W. Evans – J.M. Wooding, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 161-182.
- Ivleva T., *Remembering Britannia: expressions of identities by 'Britons' on the continent during the Roman Empire*, in *Attitudes towards the Past in Antiquity. Creating Identities*, a cura di B. Alroth – C. Scheffer, Stoccolma, Acta Universitatis Stockholmiensis, 2014, pp. 217-231.
- Jackson K., *Once again Arthur's battles*, in «Modern Philology», 43, 1945, pp. 44-57.
- Id., *Language and History in Early Britain*, Edimburgo, Edunburgh University Press, 1953.
- Id., *On the Northern British Section in Nennius*, in *Celt and Saxon: Studies in the Earliest British Border*, a cura di N.K. Chadwick, Cambridge, CUP, 1963, pp. 20-62.
- Id., *Varia II: Gildas and the names of the British princes*, in «CMCS», 3, 1982, pp. 30-40.
- Id., *The Arthurian Allusions in the "Book of Aneirin"*, in «Studia Celtica», 24-25, 1989-1990, pp. 15-25.
- James E., *The rise and function of the concept of Late Antiquity*, in «Journal of Late Antiquity», 1, 1, 2008, pp. 20-30.
- Id., *I barbari*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Jarman A.O.H., *Wales and the Council of Constance*, in «BBCS», 14, 1950-1952, pp. 220-222.
- Jenkins G.H. (a cura di), *A Rattleskull Genius: the Many Faces of Iolo Morganwg*, Cardiff, UWP, 2005.
- Jenkins P., *Regions and cantref in early medieval Glamorgan*, in «CMCS», 15, 1988, pp. 31-50.
- Jespersen O., *Growth and Structure of the English Language*, New York, Appleton, 1905.
- Jobbins S.T., *The Phenomenon of Welshness*, Conwy, Y Lolfa, 2011.
- Johnes M., *Welsh Not: Elementary Education and the Anglicization of Nineteenth-century Wales*, Cardiff, UWP, 2024.
- Johns C. (a cura di), *The Hoxne Late Roman Treasure: Gold Jewellery and Silver Plate*, Londra, British Museum Press, 2010.
- Johnston E., *Exiles from the Edge? The Irish Contexts of Peregrinatio*, in *The Irish in Early Medieval Europe: Culture, Identity and Religion*, a cura di R. Flechner - S. Meeder, Londra, Palgrave, 2016, pp. 38-52.

- Id.*, *Ireland in Late Antiquity: A Forgotten Frontier?*, in «Studies in Late Antiquity», 1, 2, 2017, pp. 107-123.
- Johnstone P.K., *A consular chronology of Dark Age Britain*, in «Antiquity», 36, 142, 1962, pp. 102-109.
- Jones A.H.M., *The Later Roman Empire 284-602*, Baltimora, John Hopkins University Press, 1964.
- Jones D., *Epoch and Artist*, Londra, Faber, 1959.
- Jones M.E. – Casey P.J., *The Gallic Chronicle Restored: A Chronology of the Anglo-Saxon Invasions and the End of Roman Britain*, in «Britannia», 19, 1988, pp. 367-398.
- Jones M.E., *The Failure of Romanization in Celtic Britain*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 7, 1987, pp. 126-145.
- Id.*, *The Appeal to Aetius in Gildas*, in «Nottingham Medieval Studies», 32, 1988, pp. 141-155.
- Id.*, *The end of Roman Britain*, Ithaca, Cornell University Press, 1996.
- Jones W.B., *Medieval earthworks at Dinas Bran*, in «Archaeologia Cambrensis», 147, 1998, pp. 234-239.
- Joyce S. – Mews C.J., *The Preface of Gildas, the Book of David, and the British Church in the Sixth Century*, in «Peritia», 29, 2018, pp. 81-100.
- Joyce S., *The Legacy of Gildas: Constructions of Authority in Early Medieval West*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2022.
- Jury J., *For the Cradle of English Civilization, Go to the Wirral*, in «The Independent», 08/12/2004.
- Kahlaf O., *The Power of a Word. Non-Anglophone Perspectives on the Use and Abuse of 'Anglo-Saxon'*, Budapest, Trivent, 2025.
- Karkov C.E., *Imagining Anglo-Saxon England*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2020.
- Kay J. et alia, *Burial Archaeology and the First Plague Pandemic*, in «Speculum», 100, 2, 2025, pp. 321-364.
- Kay J., *Moving from Wales and the west in the fifth century*, in *The Welsh and the Medieval World. Travel, Migration and Exile*, a cura di P. Skinner, Cardiff, UWP, 2018, pp. 17-47.
- Kelleher J.V., *Early Irish history and pseudo-history*, «Studia Hibernica», 3, 1963, pp. 113-127.
- Kelly J.F., *Augustine in Hiberno-Latin Literature*, in «Augustinian Studies», 8, 1977, pp. 139-149.
- Kemble J.M., *The Saxons in England*, Londra, Longmans Green, 1849.
- Kenney J. – Parry L., *Excavations at Ysgol yr Hendre, Llanbeblig, Caernarfon*, in «Archaeologia Cambrensis», 161, 2012, pp. 261-270.
- Kent J.P.C., *From Roman Britain to Saxon England*, in *Anglo-Saxon Coins*, a cura di R.H.M. Dolley, Abingdon, Routledge, 1961, pp. 1-21.
- Kerlouégan F., *Le Latin du De excidio Britanniae de Gildas*, in *Christianity in Britain 300-700*, a cura di R.P.C. Hanson – W. Barley, Leicester, Leicester University Press, 1968, pp. 151-176.
- Id.*, *Le De Excidio Britanniae de Gildas. Le destinées de la culture latine dans l'île de Bretagne au VIe siècle*, Parigi, Sorbonne, 1987.
- Keynes S., *King Alfred and the Mercians*, in *Kings, Currency and Alliances*, a cura di M.A.S. Blackburn – D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1998, pp. 1-45.
- Id.*, *Mercia and Wessex in the Ninth Century*, in *Mercia: an Anglo-Saxon kingdom in Europe*, a cura di M.P. Brown – C. Farr, Londra, Bloomsbury, 2001, pp. 310-328.
- Id.*, *Welsh kings at Anglo-Saxon royal assemblies*, in «Haskins Society Journal», 26, 2015, pp. 69-122.
- Kumar K., *Englishness, Britishness and empire in the Politics of English Nationhood*, in «British Politics», 11, 2016, pp. 354-360.

- Kirby D., *Bede's Native Sources*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 48, 2, 1966, pp. 341-371.
- Id., *Hywel Dda: Anglophile?*, in «WHR», 8, 1975, pp. 1-13.
- Id., *King Ceolwulf of Northumbria and the Historia Ecclesiastica*, in «Studia Celtica», 14, 1979, pp. 168-173.
- Id., *The Earliest English Kings*, Abingdon, Routledge, 1991.
- Knight J., *Glamorgan AD 400-1100: archaeology and history*, in *Glamorgan County History*, vol. II, a cura di H.N. Savory, Cardiff, Glamorgan County History Trust, 1984, pp. 315-364.
- Id., *Penmachno Revisited*, in «CMCS» 29, 1995, pp. 1-10.
- Id., *Seasoned with Salt: Insular-Gallic contacts in early memorial stones and cross slabs*, in *External Contacts and the Economy of Late Roman and Post-Roman Britain*, a cura di K. Dark, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1996, pp. 109-111.
- Id., *The End of Antiquity: Archaeology, Society and Religion in Early Medieval Western Europe*, Cheltenham, The History Press, 1999.
- Id., *From villa to monastery: Llandough in context*, in «Medieval Archaeology», 49, 1, 2005, pp. 93-107.
- Koch J., *The Gododdin of Aneirin: Text and Context from Dark Age North Britain*, Cardiff, UWP, 1997.
- Id., *Celtic Culture: A Historical Encyclopedia*, vol. II, Londra, Bloomsbury, 2012.
- Id., *Cunedda, Cyman, Cadwallon, Cynddylan*, Aberystwyth, University of Wales Centre for Advanced Welsh and Celtic Studies, 2013.
- Koselleck R., *Futuro passato: per una semantica dei tempi storici*, Bologna: CLUEB, 2007.
- Kramer R. – Ward G. (a cura di), *Audience and Reception*, in «Medieval Worlds», 15, 2022, pp. 36-49.
- Kulikowski M., *Barbarians in Gaul, Usurpers in Britain*, in «Britannia», 31, 2, 2000, pp. 325-345.
- Laing L., *An Archaeology of Late Celtic Britain and Ireland c. 400-1200*, Londra, Methuen, 1975.
- Lambert C. – P. Pedemonte Demeglio, *Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo*, in «Antiquité Tardive», 21, 1994, pp. 205-231.
- Lane A. – Campbell E., *Dunadd: An Early Dalriadic Capital*, Oxford, Oxbow, 2000.
- Lane A., *Wroxeter and the end of Roman Britain*, in «Antiquity», 88, 2014, pp. 501-515.
- Lapidge M., *Gildas' education and the Latin culture of sub-Roman Britain*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di D.N. Dumville – M. Lapidge, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 27-50.
- Larpi L., *Dumnoni, Damnonii, Damnonia*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 49, 1, 2007, pp. 81-90.
- Larpi L., *Prolegomena to a new edition of Gildas Sapiens «De excidio britannie»*, Firenze, SI-SMEL, 2012.
- Laycock S., *Britannia: The Failed State. Tribal Conflict and the End of Roman Britain*, Cheltenham, The History Press, 2008.
- Id., *Warlords: The Struggle for Power in Post-Roman Britain*, Cheltenham, The History Press, 2009.
- Laynesmith M., *Translating St Alban: Romano-British, Merovingian and Anglo-Saxon Cults*, in «Studies in Church History», 53, 2017, pp. 51-70.
- Le Blant E., *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle*, vol. II, Parigi, L'Imprimerie Impériale, 1866.

- Leclercq J., *Simonian Heresy*, in «Studi Gregoriani», 1, 1947, pp. 523-530.
- Leeds E.T., *The Archaeology of Anglo-Saxon Settlement*, Oxford, Clarendon Press, 1913.
- Leggett S. – Hakenbeck S. – O’Connell T.C., *Large-Scale Isotopic Data Reveal Gendered Migration into Early Medieval England c AD 400–1100*, in «Medieval Archaeology», 69, 2, 2025, pp. 280-308.
- Lemke A., *The Old English Translation of Bede’s Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum in its Historical and Cultural Context*, Göttingen, Göttingen Universität Verlag, 2015.
- Levison W., *The Inscription of the Jarrow Cross*, in «Archaeologia Aeliana», 21, 1943, pp. 121-126.
- Lewit T., “Vanishing villas”: *What happened to elite rural habitation in the west in the 5th–6th century?*, in «Journal of Roman Archeology», 16, 2003, pp. 260-274.
- Liccardo S., *Old Names, New Peoples: Listing Ethnonyms in Late Antiquity*, Leida, Brill, 2024.
- Liebermann F. (a cura di), *Die Gesetze der Angelsachsen*, Halle, Niemeyer, 1903.
- Liebeschuetz J.H.W.G., *Pelagian Evidence on the Last Period of Roman Britain?*, in «Latomus», 26, 1967, pp. 436-447.
- Liebeschuetz J.H.W.G., *Late Antiquity and the Concept of Decline*, in «Nottingham Medieval Studies», 45, 2001, pp. 1-11.
- Linder A., *The Myth of Constantine the Great in the West*, in «Studi Medievali», 16, 1, 1975, pp. 43-95.
- Livemore H., *The Britones of Galicia*, in «Estudios Mindonienses», 3, 1987, pp. 355-364.
- Livingston M., *The Battle of Brunanburh: A Casebook*, Kalamazoo MI, Medieval Institute Publications, 2011.
- Livingston M., *Owain Glyndŵr’s Grand Design: ‘The Tripartite Indenture’ and the Vision of a New Wales*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 33, 2013, pp. 145-168.
- Lizzi Testa R., *I vescovi e il governo delle città (IV–VI sec.)*, in «Antiquité Tardive», 26, 2018, pp. 149-162.
- Llewellyn P.A.B., *The names of Roman clergy, 401-1046*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 35, 1981, pp. 355-370.
- Llewellyn Prichard J.T., *The adventures and vagaries of Twm Shon Catti, descriptive of life in Wales*, Aberystwyth, John Cox, 1828.
- Lloyd E.J., *Owein Glendower*, Burnham-On-Sea, Llanerch Press, 1991 (I ed. 1931).
- Loriquet H., *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques de France*, vol. XXXVIII, Parigi, Librairie Plon, 1904.
- Lot F., *Mélanges d’Histoire Bretonne (VIe-Xie siècle)*, Parigi, Champion, 1907.
- Loth J., *L’émigration bretonne en Armorique du Ve au VIIe siècle de notre ère*, Parigi, Picard, 1883.
- Id.*, *Le nom de Gildas dans l’Île de Bretagne, en Irlande et en Armorique*, in «Revue Celtique», 46, 1929, pp. 1-15.
- Id.*, *Remarques a la Historia Brittonum de Nennius*, in «Revue Celtique», 51, 1934, pp. 1-34.
- Love R., *The Library of the Venerable Bede*, in *The Cambridge History of the Book in Britain*, vol. I, a cura di R. Gameson, Cambridge, CUP, 2011, pp. 606-632.
- Lucy S. – Reynolds A., *Burial in Early Medieval England and Wales*, Abingdon, Routledge 2002.
- Luiselli B., *La formazione della cultura europea occidentale*, Roma, Herder, 2003.
- Lynch P., “*Ego Patricius, peccator rusticissimus*”: *The Rhetoric of St. Patrick of Ireland*, in «Rethoric Review», 27, 2, 2008, pp. 111-130.
- Macalister R.A.S., *Corpus Inscriptionum Insularum Celticarum*, vol. I, Dublino, Stationery Office, 1949.

- MacArthur W.P., *The Identification of Some Pestilences Recorded in the Irish Annals*, in «Irish Historical Studies», 6, 21, 1949, pp. 169-188.
- Macaulay T.B., *History of England from the Accession of James II*, vol I, Philadelphia, Porter & Coates, 1867.
- Macquarrie A., *The Life of St. Serf*, in «Innes Review», 44, 1993, pp. 122-152.
- Malone P., «*Se Principem Nominat*:» *Rhetorical Self-Fashioning and Epistolary Style in the Letters of Owain Gwynedd*, in «Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium», 28, 2008, pp. 169-184.
- Mann G., *The Development of Wulfstan's Alcuin Manuscript*, in *Wulfstan, Archbishop of York. The Proceedings of the Second Alcuin Conference*, a cura di M. Townsend, Turnhout, Brepols, 2004, pp. 235-278.
- Marcone A., *A Long Late Antiquity? Considerations on a Controversial Periodization*, in «Journal of Late Antiquity», 1, 1, 2008, pp. 4-19.
- Markus G., *The Rule of St. Benedict and the 'Celtic Church'*, in «CMCS» 87 (2024), pp. 1-30.
- Markus R., *The End of Ancient Christianity*, Cambridge, CUP, 1990.
- Marquand P., *Mare britannicum, une dénomination de l'espace maritime atlantique*, in «Etudes Celtiques», 39, 2013, pp. 279-310.
- Marren P., *Battles of the Dark Ages*, Barnsley, Pen & Sword, 2006.
- Marrou H., *A History of Education in Antiquity*, New York, Sheed and Ward, 1956.
- Martin M., *Description of the Western Islands of Scotland*, Londra, Bell, 1716 (I ed. 1703).
- Mason D.J.P., *Chester AD 400-1066: From Roman Fortress to English Town*, Cheltenham, The History Press, 2007.
- Mason R., *Museums, Nations, Identities: Wales and its National Museums*, Cardiff, UWP, 2007.
- Mathisen R.W., *Epistolography, Literary Circles and Family Ties in Late Roman Gaul*, in «Transactions of American Philological Association», 111, 1981, pp. 95-109.
- Id.*, *Ecclesiastical factionalism and religious controversy in fifth-century Gaul*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1989.
- Matthews T., *Welsh Records in Paris*, Carmarthen, Spurrell and Son, 1910.
- Mattingly H. – Pearce J.W.E., *The Coleraine hoard*, in «Antiquity», 11, 1937, pp. 39-45.
- Mawer C.F., *Evidence for Christianity in Roman Britain. The small-finds*, York, BAR, 1995.
- Mayvaert P., *Benedict, Gregory, Bede, and Others*, Londra, Variorum, 1977.
- Mazzarino S., *Antico, Tardoantico ed era costantiniana*, vol. I, Bari, Dedalo, 1974.
- McCana P., *The Topos of the single sandal in Irish tradition*, in «Celtica», 10, 1973, pp. 160-166.
- McCarthy D.P., *The Irish Annals. Their genesis, evolution and history*, Dublino, Four Courts Press, 2008.
- McClure J. – Collins R., *Bede: The Ecclesiastical History of the English People*, Oxford, OUP, 1994.
- McCone K., *Werewolves, Cyclops, Diberger and Fianna: juvenile delinquency in early Ireland*, in «CMCS», 12, 1986, pp. 1-22.
- McGinn B., *Visions of the End: Apocalyptic Traditions in the Middle Ages*, New York, Columbia University Press, 1979.
- McInerney M.B., *Riddling Worlds: The Prophetiae Merlini*, in *A Companion to Geoffrey of Monmouth*, a cura di G. Henley – J. Byron Smith, Leida, Brill, 2020, pp. 129-152.
- McIntosh F., *Excavation Coins. Byzantine coins from Birdowsald*, in «The Numismatic Chronicle», 174, 2014, pp. 367-369.
- McKee I., *Gildas: Lessons from History*, in «CMCS», 51, 2006, pp. 1-37.

Bibliografia

- McManus D., *A guide to Ogham*, Maynooth, An Sagart, 1991.
- Meaney A.L., *Bede and Anglo-Saxon paganism*, in «Parergon», 3, 1985, pp. 1-29.
- Merdrignac B., *Présence et représentations de la Domnonée et de la Cornouaille de part et d'autre de la Manche*, in «Annales de Bretagne», 117, 2010, pp. 83-119.
- Merills A., *The Mauri in Late Antiquity*, in *A Companion to North Africa in Antiquity*, a cura di R. Bruce Hitchner, Hoboken, Wiley, 2022, pp. 317-331.
- Mews C.J., *The De xii abusivis saeculi and prophetic tradition in seventh-century Ireland*, in *Prophecy, Fate and Memory in Early Medieval Celtic World*, a cura di L. Olson – J. Wooding, Sydney, Sydney University Press, 2020, pp. 124-147.
- Meyer K., *The Expulsion of the Dessi*, in «Y Cymmrodor», 14, 1901, pp. 101-135.
- Id.*, *Anecdota from Irish Manuscripts*, vol. IV, Halle, Niemeyer, 1912.
- Id.*, *Partholón Mac Sera*, in «ZCP», 13, 1, 1921, pp. 141-142.
- Meyrick S.R., *The history and antiquities of the county of Cardigan*, Londra, Longman, 1808.
- Miles B., *The Sermo ad reges from Leabhar Breac and Hiberno-Latin tradition*, in *Authorities and adaptations: the reworking and transmission of textual sources in medieval Ireland*, a cura di E. Boyle – D. Hayden, 2014, Dublino, DIAS, pp. 141-158.
- Miller M., *Bede's Use of Gildas*, in «EHR», 90, 355, 1975, pp. 241-261.
- Id.*, *Stilicho's Pictish War*, in «Britannia», 6, 1975, pp. 141-145.
- Id.*, *The Last British Entry in the 'Gallic Chronicles'*, in «Britannia», 9, 1978, pp. 315-318.
- Id.*, *The saints of Gwynedd*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1978.
- Millett M., *The Romanization of Britain: An Essay in Archaeological Interpretation*, Cambridge, CUP, 1990.
- Molyneaux G., *Did the English Really Think They Were God's Elect in the Anglo-Saxon Period?*, in «JEH», 65, 2014, pp. 721-737.
- Moorhead J., *The Popes and the Church of Rome in Late Antiquity*, Abingdon, Routledge, 2015.
- Morgan P., *From long knives to Blue Books*, in *Welsh Society and Nationhood. Historical Essays presented to Glanmor Williams*, a cura di R.R. Davies, Cardiff, UWP, 1984, pp. 199-215.
- Morris J., *Pelagian Literature*, in «The Journal of Theological Studies», 16, 1, 1965, pp. 26-60.
- Id.*, *The date of St. Alban*, in «Hertfordshire Archaeology», 2, 1969, pp. 1-8.
- Morris Jonathan, *Cornish language set to get top level protection*, BBC Online, 28/11/2025 (<https://bbc.com/news/articles/cqxq98n8ne8o>).
- Munier C., *Les Statuta Ecclesia Antiqua, Edition*, Parigi, Presse Universitaires de France, 1960.
- Musca G., *Il venerabile Beda storico dell'Alto Medioevo*, Bari, Dedalo, 1993.
- Myres J.N.L., *Pelagius and the End of Roman Rule in Britain*, in «JRS», 50, 1-2, 1960, pp. 21-36.
- Mytum H., *The Origins of Early Christian Ireland*, Abindgon, Routledge, 1992.
- Nash-Briggs D., *The Language of Inscriptions on Icenian Coinage*, in *The Iron Age in Northern East Anglia*, a cura di J.A. Davies, York, BAR, 2011, pp. 83-102.
- Nash-Williams V.E., *Early Christian Monuments of Wales*, Cardiff, UWP, 1950.
- Natal D., *Putting the Roman periphery on the map*, in «EME», 26, 2018, pp. 304-326.
- Neri V., *Bagaudae e l'identità celtica*, in *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, a cura di T. Gnoli – V. Neri, Milano, Jouvence, 2019, pp. 43-64.
- Id.*, *Profughi e prigionieri romani nell'età delle invasioni barbariche*, in «Jus», 4, 2020, pp. 219-226.
- Neto F. – Mullet E., *A Prototype Analysis of the Portuguese Concept of Saudade*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 45, 4, 2014, pp. 660-670.

- Norton C., *History, Wisdom and Illumination*, in *Symeon of Durham: Historian of Durham and the North*, a cura di D. Rollason, Oxford, OUP, 1998, pp. 61-105.
- Novikoff A.J. (a cura di), *The Twelfth-Century Renaissance: A Reader*, Toronto, Toronto University Press, 2017.
- Nowakowski J.A. – Thomas C., *Grave News from Tintagel: An Account of a Season of Archaeological Excavation at Tintagel Churchyard, Cornwall, 1991*, Exeter, Exeter University Press, 1992.
- Nowakowski J.A. *et alia*, *Return to Gwithian. Shifting the sands of time*, in «Cornish Archaeology», 46, 2007, pp. 13-82.
- Ó Cathasaigh T., *The Expulsion of the Déisi*, in «Journal of the Cork Historical and Archaeological Society», 110, 2015, pp. 13-20.
- O Corràin D., *On the "Aithechthuatha" tracts*, in «Eigse», 19, 1, 1982, pp. 159-166.
- Ó Cróinín D., *The Irish Sex Aetates Mundi*, Dublin, DIAS, 1983.
- Id.*, *Who was Palladius*, in «Peritia», 16, 2000, pp. 205-237.
- O'Riain P., *St. Finnbar: a study in a cult*, in «Journal of Cork Historical and Archaeological Society», 82, 1977, pp. 63-82.
- O'Brien C., *The New Israel Motif in Early Medieval Origin Legends*, in *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, a cura di L. Brady – P. Wadden, Leida, Brill, 2022, pp. 239-258.
- O'Brien E. – Bhreathnach E., *Irish boundary ferta, their physical manifestation and historical context*, in *Tome: Studies on Medieval Celtic History and Law*, a cura di F. Edmonds – P. Russell, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2011, pp. 53-64.
- O'Carroll N., *St. Patrick's forrest*, in «Irish Forestry Journal», 63, 1-2, 2006, pp. 108-114.
- O'Loughlin T., *Gildas and the Scriptures*, Turnhout, Brepols, 2012.
- O'Rhailly T., *The Two Patricks: a Lecture on the History of Christianity in Fifth-Century Ireland*, Dublin, Institute of Advanced Studies, 1942.
- Okasha E., *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-west Britain*, Leicester, Leicester University Press, 1993.
- Olson L. (a cura di), *St. Samson of Dol and the Earliest History of Brittany, Cornwall and Wales*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2017.
- Olson L., *Early monasteries in Cornwall*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1989.
- Id.*, *Armes Prydein as a Legacy of Gildas, in Prophecy, Fate and Memory in Early Medieval Celtic World*, a cura di L. Olson – J. Wooding, Sydney, Sydney University Press, 2020, pp. 171-188.
- Oosthuizen S., *The Emergence of the English*, Amsterdam, AUP, 2019.
- Orlandi G., *Clausulae in Gildas's De excidio Britanniae*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di D.N. Dumville – M. Lapidge, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 129-150.
- Orme N., *The Saints of Cornwall*, Oxford, OUP, 2000.
- Pace E., *The Two Shoulders of Arthur*, in «Arthuriana», 28, 2, 2018, pp. 1-25.
- Padel O.J., *Tintagel – An Alternative View*, in *A provisional list of Post-Roman imported pottery from Western Britain and Ireland*, a cura di C. Thomas, Redruth, Institute of Cornish Studies, 1981, pp. 28-29.
- Id.*, *Tintagel in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in «Cornish Studies» 16, 1988, pp. 61-66.
- Id.*, *The nature of Arthur*, in «CMCS», 27, 1994, pp. 1-31.
- Id.*, *A New Study of the Gododdin*, in «CMCS», 35, 1998, pp. 45-55.
- Id.*, *Slavery in Saxon Cornwall: The Bodmin Manumissions*, Cambridge, ASNAC, 2008.
- Page N. – Murphy K., *The discovery and investigation of the Roman road west of Carmarthen*, in «Archaeologia Cambrensis», 171, 2022, pp. 29-71.

- Papworth M., *The case for Chedworth Villa*, in «Current Archaeology», 373, 2021, pp. 18-25.
- Parker C.J.W., *The Failure of Liberal Racism: The Racial Ideas of E.A. Freeman*, in «The Historical Journal», 24/4 1981, pp. 825-846.
- Parsons D.N., *Martyrs and Memorials: 'Merthyr' Place-Names and the Church in Early Wales*, Cardiff, UWP, 2013.
- Pearce S., *South-western Britain in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 2004.
- Id.*, *Hinton St. Mary Mosaic Pavement: Christ or Emperor?*, in «Britannia», 39, 2008, pp. 193-218.
- Penallhurick R.D., *Tin in Antiquity*, Londra, Maney Publishing, 1986.
- Penney S., Shotton D.C.A., *An inscribed salt-pan from Shavington, Cheshire*, in «Britannia», 27, 1996, pp. 360-365.
- Perkins N., *Biblical Allusion and Prophetic Authority*, in «The Journal of Medieval Latin», 20, 2010, pp. 78-112.
- Petts D., *The Reuse of Prehistoric Standing Stones in Western Britain?*, in «Oxford Journal of Archaeology», 21, 2, 2002, pp. 195-209.
- Id.*, *Christianity in Roman Britain: An Archaeology*, Cheltenham, The History Press, 2003.
- Id.*, *De Situ Brichaniauc and Englynion Y Beddau*, in «ASSAH», 14, 2007, pp. 163-172.
- Id.*, *Christianity and Cross-Channel Connectivity in Late and Sub-Roman Britain*, in *AD 410: The History and the Archaeology of Late and Post-Roman Britain*, a cura di F.K. Haarer, Londra, Society for the Promotion of Roman Studies, 2014, pp. 73-86.
- Phillips J.R.S., *When did Owain Glyn Dŵr die?*, in «BBCS», 24, 1970-1972, pp. 59-77.
- Piazza E., *I barbari punizione di Dio: una nota su Salviano di Marsiglia, Vittore di Vita e Gildas*, in «Annali della facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi di Catania», 7, 2008, pp. 139-149.
- Picard J., *Gildas et l'Irlande: Mythe et Réalité*, in *Colloque Saint Gildas*, a cura di B. Merdrignac – G. Provost, Gourin, Editions des Montagnes Noires, 2009, pp. 11-24.
- Piganiol A., *L'empire chrétien 325-395*, PUF, Parigi, 1972 (I ed. 1947).
- Plassman A., *Gildas and the Negative Image of the "Cymry"*, in «CMCS», 41, 2001, pp. 1-16.
- Pohl W. – Gantner C. – Grifoni C. – Pollheimer-Mohaupt M., *Transformations of Romaness. Early Medieval Regions and Identities*, Tübingen, DeGruyter, 2018.
- Pohl W. – Goetz H.W. – Jarnut J. (a cura di), *Regna and Gentes: The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Leida, Brill, 2003.
- Pohl W. – Reimitz H. (a cura di), *Strategies of Distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leida, Brill, 1998.
- Pohl W., *Le origini etniche dell'Europa*, Roma, Viella, 2000.
- Id.*, *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, in «EME», 10, 3, 2001, pp. 343-354.
- Id.*, *Identità etniche e cristianesimi tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Reti Medievali», 16, 1, 2015, pp. 59-72.
- Poppe E., *Writing systems and cultural identity: ogam in medieval and early modern Ireland*, in «Language & History», 16, 1-2, 2018, pp. 23-38.
- Porena P. – Rivièrè Y. (a cura di), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares*, Roma, Collection de l'École française de Rome, 2013.
- Powlesland D., *25 years of Archaeological Research on the Sands and Gravels of West Heslerton*, The Landscape Research Centre, Pickering, 2003.

- Prescott S., "Gray's Pale Spectre": *Evan Evans, Thomas Gray, and the Rise of Welsh Bardic Nationalism*, in «Modern Philology», 104/1, 2006, pp. 72-95.
- Price N.S., *The Vikings in Brittany*, Londra, Viking Society for Northern Research, 1989.
- Pryce H., *British or Welsh? National Identity in Twelfth-Century Wales*, in «EHR», 116, 468, 2001, pp. 775-801.
- Id., *Chronicling and Its Context*, in *The Chronicles of Medieval Wales and the March*, a cura di G. B. Guy – G. Henley – N. Wyn Jones – R. Thomas, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 1-32.
- Id., *Writing Welsh History: From the Early Middle Ages to the Twenty-First Century*, Oxford, OUP, 2022.
- Quaresma C. – Morais R., *Eastern late Roman fine ware imports in Bracara Augusta*, in «Rei Cretariae Romanae Factorum Acta», 42, 2012, pp. 373-383.
- Quinnell H., *Threturgy: Excavations at Threturgy Round, St. Austell: Community and Status in Roman and Post-Roman Cornwall*, Truro, Cornwall Council, 2004.
- Rahtz P. et alia, *Cadbury Congresbury 1968-73. A late/post-Roman hilltop settlement in Somerset*, York, BAR 1992.
- Rahtz P., *Excavations at Glastonbury Tor, Somerset*, in «Archaeological Journal», 127, 1. 1970, pp. 1-81.
- Rance P., *Attacotti, Déisi and Magnus Maximus: The Case for Irish Federates in Late Roman Britain*, in «Britannia», 32, 2001, pp. 243-270.
- Redknap M. – Lane A., *Llangorse Crannog: The Excavation of an Early Medieval Royal Site in the Kingdom of Brycheiniog*, Oxford, Oxbow, 2020.
- Redknap M., *Vikings in Wales: An Archaeological Quest*, Cardiff, National Museum of Wales, 2007.
- Reece R., *Towns and country: the end of Roman Britain*, in «World Archaeology», 12, 1980, pp. 77-92.
- Reimitz H., *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550-850*, Cambridge, CUP, 2014.
- Reynolds P., *Hispania and the Roman Mediterranean, AD 100-700*, Londra, Bloomsbury, 2010.
- Rhodes D., *The First Edition of Gildas*, in «The Library», 6, 4, 1979, pp. 355-360.
- Rhys J., *An inscription at Penmachno*, in «Archaeologia Cambrensis», 20, 1919, pp. 201-205.
- Richards M., *Gwrynydd, Gorfynydd and Llysyrny*, in «BBCS», 18, 1960, pp. 383-386.
- Riegl A., *Die Spätromische Kunst-Industrie nach der Funden in Österreich-Ungarn* Francoforte sul Meno, Outlook Verlag, 2011 (I ed. 1901).
- Rigour J. – Rigour Y. – Meffre J., *Les dérivées des sigillées paléochrétiennes du groupe atlantique*, in «Gallia», 31, 1973, pp. 207-263.
- Rigour J., *Les sigillées paléochrétiennes grises et orangées*, in «Gallia», 26, 1968, pp. 177-244.
- Rippon S. – Smart C. – Pears B., *The Fields of Britannia*, Oxford, OUP, 2015.
- Rivet A.L.F. – Smith C., *The Place-Names of Roman Britain*, Londra, Batsford, 1979.
- Rivet A.L.F., *The Roman Villa in Britain*, Abingdon, Routledge, 1969.
- Roach L., *I Normanni. Storia dei conquistatori d'Europa*, Milano, Mondadori, 2023.
- Roberto U., *La libertà degli Armorici e la storiografia dell'Oriente Romano*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX*, a cura di M. Rotili, Napoli, Arte Tipografica, 2001, pp. 63-71.
- Id., *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo, 21Editore, 2020.
- Roberts B.F., *Breuddwyd Maxen Wledig: Why? When?*, in *Heroic Poets and Poetic Heroes in Celtic Tradition*, a cura di F. Nagy – L. Jones, Dublino, Four Courts Press, 2005, pp. 303-314.
- Roberts E., *Hanes Dechreuad y Wladfa*, Bethesda, Williams, 1894.

- Roberts J.L., *The Jacobite Wars: Scotland and the Military Campaigns of 1715 and 1745*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2002.
- Rolleston G., *Researches and Excavations carried on at an Ancient Cemetery at Frilford*, in «Archaeologia», 42, 1, 1869, pp. 417-485.
- Rousseau P., *Ascetics, Authority, and the Church in the Age of Jerome and Cassian*, Oxford, OUP, 1978.
- Said E., *Culture and Imperialism*, New York, Knopf, 1993.
- Salopek P. – Stenmeyer J., *Ghost Lands*, in «National Geographic», 229, 4, 2016, pp. 108-131.
- Sample S. – Williams H., *Landmarks of the dead: exploring Anglo-Saxon mortuary geographies*, in *The Material Culture of the Built Environment in the Anglo-Saxon World*, a cura di M. Clegg Hayer – G.R. Owen-Crocker, Liverpool, Liverpool University Press, 2015, pp. 137-161.
- Sánchez León J.C., *Los Bagaudas: Rebeldes, demonios mártires. Revueltas campesinas en Galia e Hispania durante el Bajo Imperio*, Jaén, Editorial Universidad de Jaen, 1996.
- Sanchez-Pardo J., *Power and landscape in Early Medieval Galicia (400-900 AD)*, in «EME», 21, 2013, pp. 140-168.
- Id., *Sobre las bases economicas de las aristocracias en la Gallaecia Suevo-Visigoda (ca. 530-650 D.C). Comercio, Minería y Articulación fiscal*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44, 2, 2014, pp. 983-1023.
- Sancho Gómez M.P., *Riotamo y el emperador Procopio Antemio: relaciones de Britania con Roma al final del imperio de occidente*, in «Antigüedad y Cristianismo», 23-24, 2019, pp. 229-254.
- Santi C. – E. Sanzi, «Santo» e «Santità». Roma, Grecia, Tarda Antichità e Buddismo, Roma, Lithos, 2020.
- Sarris P., *New Approaches to the Plague of Justinian*, in «Past & Present», 254, 2022, pp. 315-346.
- Schachterle J., *John Cassian and the Creation of Monastic Subjectivity*, Sheffield, Equinox, 2023.
- Schrijver P., *What Britons spoke around 400?*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 165-171.
- Schustereder S., *Strategies of Identity Construction: The Writings of Gildas, Aneirin and Bede*, Bonn, Bonn University Press, 2015.
- Seaman A. – Sucharyna Thomas L., *Hillforts and Power in the British Post-Roman West: A GIS Analysis of Dinas Powys*, in «European Journal of Archaeology», 23, 2020, pp. 547-566.
- Seaman A., *Dinas Powys in context*, in «Studia Celtica», 47, 2013, pp. 1-25.
- Id., *Julius and Aaron 'Martyrs of Caerleon'*, in «Archaeologia Cambrensis», 164, 2015, pp. 201-220.
- Id., *Defended Settlement in Early Medieval Wales: Problems of Presence, Absence and Interpretation*, in *Fortified Settlements in Early Medieval Europe: Defended Communities of the 8th-10th Centuries*, a cura di N. Christie – H. Herold, Oxford, Oxbow, 2016, pp. 37-50.
- Seeck O., *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476*, Francoforte, Minerva Verlag, 1964 (I ed. 1919).
- Sépet M., *Saint-Gildas de Ruis*, Parigi, Téqui, 1900.
- Seton-Watson H., *Nations and States*, Boulder, Westview Press, 1977.
- Sharpe R., *Gildas as Father of Monastic Orders*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di D.N. Dumville – M. Lapidge, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 193-205.
- Id., *The Late Antique Passion of St. Albans*, in *Alban and St. Albans. Roman and Medieval Architecture, Art and Archaeology*, a cura di M. Henig – P. Lindley, Abingdon, Routledge, 2001, pp. 30-37.
- Id., *The Naming of Bishop Ithamar*, in «EHR», 117, 473, 2002, pp. 889-894.
- Shiner M.R., *Burial in Early Medieval Wales: Identifying multifunctional cemeteries*, in «Oxford Journal of Archaeology», 40, 3, 2021, pp. 1-18.

- Shotter D.C.A., *Further inscribed Roman salt pans from Shavington, Cheshire*, in «Journal of the Chester Archaeological Society», 76, 2000, pp. 53-61.
- Siepi C. – Le Carlier De Velsud C., *Tin Production in Brittany (France): a rich area exploited since the Bronze Age*, in *Archaeometallurgy in Europe IV*, a cura di I. Monter Ruiz – A. Perea, Madrid, Biblioteca Praehistorica Hispana, 2015, pp. 91-103.
- Simpson G., *Britons and the Roman Army: A Study of Wales and the Southern Pennines in the 1st-3rd Centuries*, Upper Saddle River, Gregg Press, 1964.
- Sims-Williams P., *Gildas and the Anglo-Saxons*, in «CMCS», 6, 1983, pp. 1-20.
- Id., *Gildas and Vernacular Poetry*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di M. Lapidge – D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 169-192.
- Id., *Some functions of origin stories in early medieval Wales*, in *History and Heroic Tale: a symposium*, a cura di T. Nyberg, Odense, Odense University Press, 1985, pp. 97-131.
- Id., *D Dating the transition to Neo-Brittonic phonology and history 400-600*, in *Britain 400-600: Language and History*, a cura di A. Bammesberger – A. Wollmann, Heidelberg, Universität Verlag WINTER, 1990, pp. 217-261.
- Id., *Religion and Literature in Western England 600-800*, Cambridge, CUP, 1990.
- Id., *The death of Urien*, in «CMCS», 32, 1996, pp. 25-56.
- Id., *Celtomania and Celtoscepticism*, in «CMCS», 36, 1998, pp. 1-36.
- Id., *The five languages of Wales in the pre-Norman inscriptions*, in «CMCS», 44, 2002, pp. 1-36.
- Id., *The Celtic Inscriptions of Britain: Phonology and Chronology, c. 400-1200*, Hoboken, Wiley, 2003.
- Id., *The Kings of Morgannwg and Gwent in Asser's Life of King Alfred*, in «CMCS», 74, 2017, pp. 67-81.
- Id., *'Celtic Britain' in Pre-Roman Archaeology, Reconsidered*, in «Oxford Journal of Archaeology», 44, 4, 2025, pp. 446-461.
- Sitaro D., *«Aeris argenti vel auri imagine Caesaris notaretur»*, in *Archeo.Metalli (Ag, Pb, Cu)*, a cura di S. Nisi – E. Spagnoli, Pozzuoli, Naus, 2023, 69-72.
- Id., *Cesure, contatti e trasformazioni negli scambi tra Britannia e «Mediterraneo vandalico»*, in *I Vandali e il Mediterraneo. Politica, economia, cultura*, a cura di U. Roberto – R. Selvaggi, Amburgo, Franz Steiner Verlag, 2026, pp. 269-320.
- Id., *A Story Carved in Stone? Reading post-Roman British identity through the epigraphic data (V-Xth centuries AD)*, in *Borders and Environment IV*, a cura di E. Ramazzina, Leida, Brill, in corso di pubblicazione.
- Id., *Exiles, Merchants and Saints. Mobility and Cultural Exchanges across the Mediterranean and Atlantic in the Vandal century*, in *Les Vandales et les «autres»*, a cura di G. Scafoglio – U. Roberto – R. Selvaggi, Leida, Brill, in corso di pubblicazione.
- Smith A., *Chosen Peoples*, Oxford, OUP, 2003.
- Smith J.M.H., *Province and Empire: Brittany and the Carolingians*, Cambridge, CUP, 1992.
- Soulas S., *Présentation et provenance de la céramique estampée à Bordeaux*, in «Aquitania», 14, 1996, pp. 237-253.
- Souter A., *A Glossary of Late Latin to 600 AD*, Oxford, OUP, 1949.
- Sowerby R., *The Lives of Saint Samson*, in «Francia», 38, 2011, pp. 1-31.
- Speed G., *Towns in the Dark*, Oxford, Archaeopress, 2014.
- Stancliffe C., *Kings who opted out*, in *Kings who opted out*, in *Ideal and reality in Frankish and Anglo-Saxon society*, a cura di P. Wormald – D. Bullough – R. Collins, Oxford, Blackwell, 1983, pp. 154-176.

- Id.*, *Oswald: From Northumbrian King to European Saint*, Spalding, Paul Watkins, 1995.
- Id.*, *The Thirteen Sermons Attributed to Columbanus and the Question of their Authorship*, in *Columbanus: Studies on the Latin Writings*, a cura di M. Lapidge, Woodbridge, Boydell & Brewer 1997, pp. 93-202.
- Id.*, *The British church and the mission of Augustine*, in *St Augustine and the Conversion of England*, a cura di R. Gameson, Stroud, Sutton, 1999, pp. 107-151.
- Id.*, *Bede and the Britons*, Whithorn, Whithorn Trust, 2007.
- Id.*, *Columbanus and Shunning*, in *Columbanus and the Peoples of Post-Roman Europe*, a cura di A. O'Hara, Oxford, OUP, 2018, pp. 113-142.
- Stanulewicz D. – Skrzypiec M., *Is Welsh an Endangered Language?*, in «Linguistics Applied», 2-3, 2010, pp. 266-277.
- Stenton F.M., *Anglo-Saxon England*, Oxford, Clarendon Press, 1943.
- Stephenson D., *The 'resurgence' of Powys in the late eleventh and early twelfth centuries*, in *Anglo-Norman Studies*, a cura di C.P. Lewis, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 182-195.
- Stevens C.E., *Marcus, Gratianus and Constantine*, in «Atheneum», 35, 1957, pp. 316-347.
- Stewart P.C., *Inventing Britain: The Roman Creation and Adaptation of an Image*, in «Britannia», 26, 1995, pp. 1-10.
- Stifter D., *Ogam*, Aelaw, Saragozza, 2022.
- Stokes W., *Three Irish Glossaries*, Londra, Williams & Norgate, 1862.
- Stubbs W., *The Chronicles of the Reigns of Edward I and Edward II*, Cambridge, CUP, 2013 (I ed. 1882).
- Suzuki S., *The Quoit Brooch Style and Anglo-Saxon Settlement*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2000.
- Swift C., *Welsh ogams from an Irish perspective*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, a cura di J. Wooding – K. Jankulak, Cardiff, UWP, 2007, pp. 62-79.
- Taylor F.S., *The alchemical work of Stephanos of Alexandria*, in «Ambix», 1, 1937, pp. 116-139.
- Taylor L., *Global Politics of Welsh Patagonia. Settler Colonialism from the margins*, Cardiff, UWP, 2024.
- Tedeschi C., *Osservazioni sulla paleografia delle iscrizioni britanniche paleocristiane (V-VII sec.)*, in «Scrittura e civiltà», 19, 1995, pp. 67-121.
- Id.*, *Congeries Lapidum. Iscrizioni britanniche dei secoli V-VII*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2005.
- Tejerizo C. – Rodriguez C., *Más allá de los castella tutiora: la ocupación de asentamientos fortificados en el noroeste peninsular (siglos IV-VI)*, in «Gerión» 39, 2, 2021, pp. 717-745.
- Thacker A., *Bede's ideal of reform*, in *Ideal and reality in Frankish and Anglo-Saxon society*, a cura di P. Wormald – D. Bullough – R. Collins, Oxford, Blackwell, 1983, pp. 130-153.
- Thomas C., *Settlement History in Early Cornwall: the Hundreds*, in «Cornish Archaeology», 3, 1964, pp. 70-79.
- Id.*, *Christianity in Roman Britain to AD 500*, Oakland, The University of California Press, 1981.
- Id.*, *Minor Sites at Tintagel Island*, in «Cornish Studies» 16, 1988, pp. 31-48.
- Id.*, *The Archaeology of Tintagel Parish Churchyard*, in «Cornish Studies», 16, 1988, pp. 79-91.
- Id.*, *Varia 8: The Context of Tintagel*, in «Cornish Archaeology», 27, 1988, pp. 7-25.
- Id.*, *'Gallici Nautae de Galliarum Provinciis' – A sixth/seventh century trade with Gaul, reconsidered*, in «Medieval Archaeology», 34, 1990, pp. 1-26.

- Id.*, *And Shall These Mutes Stones Speak? Post-Roman Inscriptions in Western Britain*, Cardiff, UWP, 1994.
- Thomas R., *Three Welsh kings and Rome: royal pilgrimage, overlordship, and Anglo-Welsh relations in the early Middle Ages*, in «EME», 28, 4, 2020, pp. 560-591.
- Id.*, *History and Identity in Early Medieval Wales*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2022.
- Thomason S.G. – Kaufman T., *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Tübingen, DeGruyter, 1988.
- Thompson E.A., *Britain 406-410*, in «Britannia», 8, 1, 1977, pp. 303-318.
- Id.*, *Gildas and the History of Britain*, in «Britannia», 10, 1979, pp. 203-226.
- Id.*, *Procopius on Brittia and Britannia*, in «Classical Quarterly», 30, 2, 1980, pp. 498-507.
- Id.*, *Zosimus 6. 10. 2 and the Letters of Honorius*, in «The Classical Quarterly», 32, 2, 1982, pp. 445-462.
- Id.*, *St. Germanus of Auxerre and the End of Roman Britain*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984.
- Thornton D., *Kings, Chronicles and Genealogies*, Oxford, Unity for Prosopographical Research, 2003.
- Tiesler N., *The Conceptual History of Ethnogenesis: A Brief Overview*, in «New Diversities» 23, 1, 2021, pp. 73-87.
- Timberlake S., *Early mining research in Britain: the developments of the last ten years*, in *Mining and Metal Production through the Ages*, a cura di P. Craddock – J. Lang, Londra, British Museum Press, 2003, pp. 21-42.
- Timby J., *Excavations at Kingscote and Wycomb, Gloucestershire*, Cirencester, Cotswold Archaeological Trust, 1998.
- Todd M., *The South-west to AD 1000*, Abingdon, Routledge, 1987.
- Tolley C., *Reges Christianissimi: History and Interpretation in Bede's Account of the Early Kings of Northumbria*, Leominster, Gracewing, 2018.
- Tolstoy N., *When and where was Armes Prydein composed?*, in «Studia Celtica», 42, 2008, 145-149.
- Tomlin R., *The Date of the Barbarian Conspiracy*, in «Britannia», 5, 1974, pp. 303-309.
- Id.*, *Ammianus Marcellinus 26.4.5-6*, in «The Classical Quarterly», 29, 2, 1979, pp. 470-478.
- Traina G., *428 dopo Cristo: storia di un anno*, Bari, Laterza, 2007.
- Trent Foley W., *Bede and the Beginnings of English Racism*, Turnhout, Brepols, 2022.
- Tristram H., *Why don't English speak Welsh?*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 192-214.
- Tugène G., *L'Histoire ecclésiastique du peuple anglais*, in «Recherches augustinienne», 17, 1982, pp. 129-172.
- Turner P., *Identity in Gildas*, in «CMCS», 58, 2009, pp. 29-48.
- Turner S., *Making a Christian landscape: early medieval Cornwall*, in *The cross goes North. Processes of Conversion in Northern Europe, AD 300-1300*, a cura di M. Carver, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2003, pp. 171-194.
- Tyler D., *Reluctant kings and Christian Conversion in Seventh Century England*, in «History», 92, 2, 2007, pp. 144-161.
- Urso C., *Brunechilde e Colombano: storia di un rapporto difficile e di una missione fallita*, in *Quis est qui ligno pugnat? Missionari ed Evangelizzazione nell'Europa tardoantica e medievale (sec. IV-XIII)*, a cura di E. Piazza, Verona, Alteritas, 2016, pp. 257-280.
- Volkan V., *Transgenerational transmissions and chosen traumas: An aspect of large-group identity*, in «Group Analysis», 34, 2001, pp. 79-97.

- von Rummel P., *The Fading Power of Images: Romans, Barbarians, and the Uses of a Dichotomy in Early Medieval Archaeology*, in *Germanische Altertumskunde im Wandel*, a cura di S. Brather – W. Heizmann – S. Patzold, Tübingen, DeGruyter, 2013, pp. 365-406.
- Wacher J., *The Towns of Roman Britain*, Abingdon, Routledge, 1997 (I ed. 1975).
- Wadden P. – Brady L. (a cura di), *Origin Legends of Early Medieval Western Europe*, Leida, Brill, 2022.
- Wadden P., *The Frankish Table of Nation and Insular Historiography*, in «CMCS», 72, 2016, pp. 1-26.
- Id.*, *British identity in Late Antiquity and Early Middle ages: some aspects of continuity and change*, in «EME», 30, 1, 2022, pp. 45-72.
- Wade-Evans A., *Vitae Sanctorum Britannorum et Genealogiae*, Cardiff, UWP, 1944.
- Wade-Evans A., *The Historical Basis of Welsh Nationalism*, Cardiff, Plaid Cymru, 1950.
- Wallace-Hadrill J., *Bede's Ecclesiastical History of the English People: A Historical Commentary*, Oxford, OUP, 1988.
- Id.*, *The Barbarian West 400-1000*, Hoboken, Wiley, 1996 (I ed. 1952).
- Walton P. – Moorhead S., *Coinage and Collapse? The contribution of numismatic data to understanding the end of Roman Britain*, in «Internet Archaeology» 41, 8, 2016 (<https://intarch.ac.uk/journal/issue41/8/index.html>).
- Walton Rogers P., *Dyestuff Analysis on E Ware Pottery*, in *A Crannog of the 1st Millennium AD: Excavations by Jack Scott at Loch Glashan, Argyll, 1960*, a cura di E. Campbell – A. Crone, Edimburgo, Society of Antiquaries of Scotland, 2005, pp. 61-62.
- Ward J.H., *Vortigern and the End of Roman Britain*, in «Britannia», 3, 1972, pp. 277-289.
- Ward J.O., *Procopius, «Bellum Gothicum» II.6.28: The problem of the contacts between Justinian I and Britain*, in «Byzantion», 38, 2, 1968, pp. 460-471.
- Ward-Perkins B., *Why did the Anglo-Saxons not Become more British?*, in «The EHR», 115, 462, 2000, pp. 513-533.
- Id.*, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford, OUP, 2005.
- Warren F.E., *The Liturgy and Ritual of the Celtic Church*, Oxford, Clarendon Press, 1881.
- Waswo R., *Our Ancestors, the Trojans: Inventing Cultural Identity in the Middle Ages*, in «Exemplaria», 7, 1995, pp. 269-290.
- Watts D., *Christians and Pagans in Roman Britain*, Abingdon, Routledge, 1991.
- Watts E.J., *The Eternal Decline and Fall of Rome: The History of a Dangerous Idea*, Oxford, OUP, 2021.
- Webster G., *The function of Chedworth Roman 'villa'*, in «Transactions of Bristol and Gloucester Archaeological Society», 101, 1983, pp. 5-20.
- Weinreich U., *Languages in Contact. Findings and Problems*, Tübingen, DeGruyter, 1979.
- Welch M.G., *Late Romans and Saxons in Sussex*, in «Britannia», 2, 1971, pp. 232-237.
- Id.*, *The archaeological evidence for federated settlements in Britain in the fifth century*, in *L'Armée romaine et les barbares du IIIe au VIIe siècle*, a cura di F. Vallet – M. Kazanski, Rouen, Association Française d'Archéologie Mérovingienne, 1993, pp. 269-278.
- Wheeler R.E.M., *London and the Saxons*, Londra, London Museum Catalogues, 1935.
- White R., *Britannia Prima: Britain's Last Roman Province*, Cheltenham, The History Press, 2007.
- White S., *The Patching Hoard*, in «Medieval Archaeology», 42, 1998, pp. 88-93.
- Whitelock D., *English Historical Documents*, vol. I, Abingdon, Routledge, 1955.
- Wickham C., *Framing the Early Middle Ages*, Oxford, OUP, 2005.

- Id.*, *Medieval Wales and European History*, in «WHR», 25, 2010, pp. 201-208.
- Wilkes J., *Sailing to the Britannic Isles: Some Mediterranean Perspectives on the Remote Northwest from the Sixth Century BC to the Seventh Century AD*, in *Communities and Connections: Essays in honor of Barry Cunliffe*, a cura di C. Godsen – H. Hamerow – P. De Jersey, Oxford, OUP, 2007, pp. 1-15.
- Williams D., *The Rebecca Riots*, Cardiff, UWP, 1955.
- Williams D.H., *Atlas of Cistercian lands in Wales*, Cardiff, UWP, 1990.
- Williams F., *Entre el desierto y el jardín. Viaje, Literatura y Paisaje en la colonia galesa de la Patagonia*, Buenos Aires, Prometeo, 2010.
- Williams G., *Recovery, Reorientation and Reformation: Wales c.1415–1642*, Oxford, Clarendon Press, 1987.
- Williams G.A., *Madoc. The Making of a Myth*, Londra, Methuen, 1979.
- Williams G.A., *When Was Wales?*, Londra, Penguin, 1985.
- Williams H. – Murrieta-Flores P., *Placing the Pillar of Eliseg*, in «Medieval Archaeology», 61, 2017, pp. 69-103.
- Williams H., *Forgetting the Britons in Victorian Anglo-Saxon Archaeology*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 27-41.
- Id.*, *Remembering Elites. Early Medieval Stone Crosses as Commemorative Technologies*, in *Det 61. Internationale Sachsensymposium 2010, Hardslev, Danmark*, a cura di L. Boyé, Herdeslev, Arkæologi i Slesvig, 2011, pp. 13-32.
- Williams Hugh, *Christianity in Early Britain*, Oxford, Clarendon Press, 1912.
- Williams I. – Bromwich R., *The Beginnings of Welsh Poetry*, Cardiff, UWP, 1972.
- Williams I., *A Note to Nennius*, in «BBCS», 7, 4, 1935, pp. 380-382.
- Id.*, *Lectures on Early Welsh Poetry*, Dublino, DIAS, 1944.
- Wilmott T., *Collapse Theory and the End of Birdoswald*, in *TRA II*, a cura di P. Rush, Aldershot, Ashgate, 1995, pp. 59-69.
- Winterbottom M., *The Preface of Gildas' De excidio*, in «The Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion», 1974-1975, pp. 277-287.
- Id.*, *Columbanus and Gildas*, in «Vigiliae christianae», 30, 1976, pp. 310-317.
- Id.*, *Notes on the text of Gildas*, in «The journal of theological studies», 27, 1976, pp. 132-140.
- Wmffre I., *Post-Roman Irish settlement in Wales: new insights from a recent study of Cardiganshire place-names*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, a cura di J. Wooding – K. Jankulak, Cardiff, UWP, 2007, pp. 46-61.
- Wood I., *The End of Roman Britain: Continental Evidence and Parallels*, in *Gildas: New Approaches*, a cura di M. Lapidge, D.N. Dumville, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, pp. 1-25.
- Id.*, *Gregory of Tours and Clovis*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 63, 2, 1985, pp. 249-272.
- Id.*, *Chains of chronicles: The example of London, British library ms. add. 16974*, in *Zwischen Niederschrift und Wiederschrift*, a cura di M. Diesenberger – R. Corradini – M. Niederkorn-Bruck, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2010, pp. 67-78.
- Id.*, *The continental connections of Anglo-Saxon courts from Æthelbert to Offa*, in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM, 2011, pp. 443-478.
- Id.*, *The Modern Origins of Early Middle Ages*, Oxford, OUP, 2013.
- Wooding J. – Jankulak K., *The British Cult of St. Gildas*, in *Colloque Saint Gildas*, a cura di B. Merdrignac – G. Provost, Gourin, Editions des Montagnes Noires, 2009, pp. 25-42.

- Wooding J., *Cargoes in trade along the western seaboard*, in *External Contacts and the Economy of Late Roman and Post-Roman Britain*, a cura di K. Dark, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1996, pp. 67-82.
- Id., *Trade as a factor in the transmission of texts between Ireland and the Continent in the sixth and seventh centuries*, in *Ireland and Europe in the Early Middle Ages: texts and transmissions*, a cura di P. Ní Chatháin – M. Richter, Dublino, Four Courts Press, 2002, pp. 14-26
- Id., *Solitaries, Pastors and 20,000 Saints: Studies in the Religious History of Bardsey*, Lampeter, Trivium, 2010.
- Woods D., *Gildas and the Mystery cloud of 536-7*, in «Journal of Theological Studies», 61, 1, 2010, pp. 226-234.
- Woolf A., *The Britons: from Romans to Barbarians*, in *Regna and Gentes: The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, a cura di W. Pohl – H.W. Goetz – J. Jarnut, Leida, Brill, 2003, pp. 345-380.
- Id., *Dùn Nechtain, Fortriu and the Geography of the Picts*, in «The Scottish Historical Review», 85, 220, 2006, pp. 182-201.
- Id., *Apartheid and economics in Anglo-Saxon England*, in *Britons in Anglo-Saxon England*, a cura di N. Higham, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2007, pp. 115-129.
- Id., *From Pictland to Alba, 789-1070*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2007.
- Id., *Imagining English Origins*, in «Quaestio Insularis», 18, 2017, pp. 1-20.
- Id., *Columbanus's Ulster Education*, in *Columbanus's Ulster Education*, in *Columbanus and the Peoples of Post-Roman Europe*, a cura di A. O'Hara, Oxford, OUP, 2018, pp. 91-99.
- Id., *British Ethnogenesis: A Late Antique Story*, in *Celts, Romans, Britons*, a cura di R. Kaminiski-Jones – F. Kaminski-Jones, Oxford, OUP, 2020, pp. 19-30.
- Wormald P., *The Making of English Law. King Alfred to the Twelfth Century*, Oxford, Blackwell, 1999.
- Id., *Bede, Beowulf and the Conversion of Anglo-Saxon Aristocracy*, in *The Times of Bede*, a cura di P. Wormald – S. Baxter, Hoboken, Wiley, 2006, pp. 30-105.
- Wright N., *Geoffrey of Monmouth and Gildas*, in «Arthurian Literature», 2, 1982, pp. 1-40.
- Id., *Did Gildas read Orosius?*, in «CMCS», 9, 1985, pp. 31-42.
- Id., *Gildas's Readings: a Survey*, in «Sacris Erudiri», 32, 1991, pp. 121-162.
- Id., *Rufinus, Gregory of Nazianzus and Gildas*, in *History and literature in Late Antiquity and Early Medieval West: Studies in intertextuality*, a cura di N. Wright, Aldershot, Variorum, 1995, pp. 1-38.
- Wright T., *Uriconium: a historical account of the Ancient Roman City, and of the excavation made upon the site at Wroxeter, in Shropshire*, Londra, Longmans Green, 1872.
- Wyn Jones N., *Hereditas Pouoisi: The Pillar of Eliseg and the History of Early Powys*, in «WHR», 24, 4, 2009, pp. 41-80.
- Id., *Brut y Tywysogion: the History of the Princes and Twelfth-Century Cambro-Latin Historical Writing*, in «The Haskins Society Journal», 26, 2015, pp. 209-228.
- Yorke B., *Kings and Kingdoms of Early Anglo-Saxon England*, Abingdon, Routledge, 1990.
- Id., *Wessex in the Early Middle Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1995.
- Id., *The reception of Christianity at the Anglo-Saxon royal courts*, in *St Augustine and the Conversion of England*, a cura di R. Gameson, Stroud, Sutton, 1999, pp. 152-173.
- Id., *The adaptation of the Anglo-Saxon royal courts to Christianity*, in *The cross goes North. Processes of Conversion in Northern Europe, AD 300-1300*, a cura di M. Carver, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2003, pp. 243-257.

- Id.*, *The Conversion of Britain: Religion, Politics and Society in Britain, 600-800*, Abingdon, Routledge, 2006.
- Id.*, *Bede's Preferential Treatment of the Irish*, in *Cities, Saints and Communities in Early Medieval Europe*, a cura di S. DeGregorio – P. Kershaw, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 223-240.
- Youngs S., *Britain, Wales and Ireland: holding things together*, in *Ireland and Wales in the Middle Ages*, a cura di J. Wooding – K. Jankulak, Cardiff, UWP, 2007, pp. 80-101.

Il passaggio della Britannia dal dominio di Roma all'Alto Medioevo è stato a lungo descritto come un'epoca oscura, segnata da un vuoto di potere riempito soltanto da invasioni e rovine. Questo libro ribalta tale prospettiva e analizza la Britannia post-romana come un vivace laboratorio di etnogenesi culturale. Attraverso un'analisi interdisciplinare che intreccia fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie, il volume ripercorre la metamorfosi delle élites e delle strutture sociali nelle regioni occidentali dell'isola tra IV e X secolo. Dalla trasformazione delle aristocrazie provinciali all'affermazione della Chiesa locale, dai cosiddetti *big men* che si fregiavano di titoli romani alla nascita di una nuova identità collettiva di "compatrioti" (*Cymry*), il libro mostra come il senso di comunità abbia permesso alle élites romano-britanniche di resistere e ridefinirsi nei turbolenti secoli che segnarono la fine della Britannia romana e la formazione del mosaico politico dell'Inghilterra medievale.

Attraverso una disamina approfondita delle fonti, il volume analizza come la memoria della romanità venga smontata e ricomposta per dar vita a nuove forme di identità collettiva. Dalla feroce invettiva di Gildas, che trasforma la crisi politica in un potente dramma morale e religioso, alla rilettura anti-brittonica operata da Beda, fino alla straordinaria sintesi della *Historia Brittonum*, dove mito e storia si fondono per legittimare la posizione ideologica dei Britanni, il libro ricostruisce i passaggi chiave di una complessa vicenda di costruzioni identitarie e rappresentazioni oppostive: un'etnogenesi elaborata nelle narrazioni storiche, durata secoli e ancora aperta.

Donato Sitaro è assegnista di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Storiche (2023). Ha trascorso periodi di studio presso l'Università di Exeter (2021-2022) ed è stato *research fellow* presso il centro di ricerca *Migration und Mobilität in Spätantike und Frühmittelalter* dell'Università di Tubinga (2024). I suoi interessi di ricerca riguardano la costituzione delle identità etniche, sociali e politiche tra tarda Antichità e alto Medioevo, con particolare attenzione ai contesti di frontiera dell'Occidente europeo. Tra i suoi principali temi d'indagine figurano i discorsi sulla romanità, la reinvenzione della storiografia latina, i contatti culturali lungo le regioni atlantiche dell'Europa occidentale nell'alto Medioevo, la ricezione storiografica ottocentesca del periodo post-romano e le implicazioni politiche di tali interpretazioni.

